IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Giovedì 1.° Luglio 1852 — N.° 853.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffìcio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

DISCUSSIONE DEL MATRIMONIO CIVILE

ALLA CAMERA DE' DEPUTATI

tornata del 26 giugno

I due guardasigilli, antecessori del signor Galvagno al ministero di grazia e giustizia, aprirono la discussione, in questa seduta, della legge sul matrimonio civile: amendue s'accordarono nel proclamare e protestare del loro desiderio e della necessità di presentare la legge sul matrimonio, si scusarono di non averla presentata, perchè non rimasero tanto tempo al ministero da condurne a compimento il progetto: parimenti furono unanimi nel dichiarare inamissibile l'attuale progetto del Boncompagni. Parlò primo Deforesta, che protestò d'essere *buon cattolico e di gloriarsi di far questa dichiarazione.* Non vogliamo dare una mentita all'onorevole ex-ministro e quando egli l'afferma, vogliamo crederlo buon cattolico; ma le sue opinioni sulla separazione del contratto civile dal Sacramento del matrimonio fanno a pugni colla dottrina cattolica, come si dimostrò all'evidenza; però vuolsi dire, che l'onorevole Deforesta non istudiò le dottrine dei cattolici sul matrimonio, se non negli autori contrarii al cattolicismo, e non si curò mai di vederne la confutazione negli autori cattolici: disgrazia e trascuratezza biasimevole in tutti e specialmente in un avvocato ed uomo di Stato; disgrazia d'altra parte assai comune negli uomini di toga dei nostri tempi.

Di Galvagno notiamo solo che confessò essere suoi quelle gemme che sono gli articoli 120 e 21 del progetto ministeriale, che si distruggono e contraddicono a vicenda.

Ma la quistione cominciò ad animarsi quando vi presero parte i membri della Camera, che sono ecclesiastici; primo tra essi a parlare fu Pernigotti: il suo discorso è un capo d'opera di senno, di prudenza e di costituzionalità: egli si dimostrò sacerdote cattolico, probo cittadino, sincero costituzionale: abbiam riportato quasi per intero questo discorso nel *Cattolico* d'ieri. Non possiamo non compiangere la caparbietà di coloro, che, volendo pure la conservazione del nostro Statuto, sdegnano di praticare il solo mezzo per conservarlo, l'esatto mantenimento d'ogni suo articolo, cominciando dal primo.

Gli scherni e le risa con cui fu accolto il deputato Angius, quando difese i diritti della Chiesa in questa seduta, non furono punto una risposta soddisfacente agli argomenti dell'oratore: lasciamo poi ai nostri lettori di giudicare a chi arrechi disonore ed infamia siffatto modo indecente di quistionare.

Ma la palma della vittoria fu riportata dal Canonico Turcotti: egli s'addentrò nella disputa e ne colse il vero senso, il punto esatto, lo scopo, che, benchè si voglia tener nascosto, salta agli occhi di tutti; si vuole protestantizzare il Piemonte: la legge sul matrimonio civile tende ad ottener questo; dunque si approvi: ecco il sugo della argomentazione di Turcotti spogliata di tutte le strambellerie, balordaggini, ed assurdità, di cui quest'onorevole Canonico suol infiorare le sue arringhe. Contro sua voglia, senza pure avvedersene, il democratico Turcotti giudicò rettamente l'attuale progetto: rimasero scandalizzati, bisbigliarono, disapprovarono molti uditori: ma l'asina di Baalam, quando parla per ordine di Dio, non solo dice la verità, ma la dice pure contro il volere de' suoi padroni: il che sia detto senza punto voler in nulla detrarre al merito ed al talento del Canonico Turcotti. Se non ci facesse gemere e non ci spaventasse colle sue fosche tinte l'avvenire che si prepara alla patria nostra, ci sarebbe da fare le grasse risa al veder corbellati così bene i nostri ministri e spiattellati senza ambagi i divisamenti dei nostri liberali da un ingegno tanto acuto quanto quello del signor Canonico Turcotti! Dopo i sacerdoti Pernigotti, Angius e Turcotti, sorse Aspromi, e, dichiarandosi prete egli pure e cattolico, accettò l'opera ministeriale come favorevolissima alla religione cattolica!

Per provare questa sua affermazione, addusse un argomento, che prova appunto tutto il contrario: al sacramento del matrimonio, disse Asproni, per esser valido, basta il consenso espresso delle parti contraenti; adunque si può stabilire il matrimonio civile senza punto offendere la religione cattolica: altri invece, postochè il sacramento del matrimonio è una cosa sola col contratto matrimoniale, ne dedurrebbe che adunque, tra cattolici, questo contratto essendo un sacramento, spetta all'autorità ecclesiastica il regolarlo: ma siffatti argomenti non garbano niente affatto al nostro democratico sacerdote; la logica questi signori la lasciano ai retrogradi, agli aristocratici! Non sappiamo poi, se per ignoranza o per mala fede, abbia pronunciato quel solenne sproposito, che riportammo jeri, nel rendiconto della seduta circa il concubinato: il sig. Asproni dovea sapere, che la Chiesa non tollerò mai, e molto meno rispettò od autorizzò il concubinato nè dei secolari, e nè dei preti; solamente riguardo ai primi, quando le leggi dei pagani non voleano riconoscere un matrimonio contratto validamente, tra abili, come quello tra un libero ed una schiava, essa benediceva nullameno questo matrimonio che, non essendo riconosciuto dai pagani, la sposa conservava, in faccia alla legge civile, il nome di concubina; come appunto potrà succedere tra noi, se si approva l'infausta legge di cui parliamo; se la Chiesa, per giuste ragioni, dispenserà dagli impedimenti, che Buoncompagni vuole imporre in modo assoluto, le persone che avranno ottenuto siffatta dispensa, potranno validamente e giustamente unirsi in matrimonio; benchè, secondo la legge, che ora si vorrebbe approvata, la donna così maritata potesse chiamarsi concubina o con peggior nome. Di questa sola specie di concubinato dinanzi alle ingiuste leggi civili parlano i canoni e la storia; perciò il sig. Asproni, quando vociferò così assolutamente del concubinato rispettato dalla Chiesa, o ingannò se stesso, o volle ingannare i suoi uditori.

Da buon padre di famiglia parlò il sig. Despines, e dimostrò essere dannoso il progetto ministeriale alla morale e alla politica: il suo discorso robusto, chiaro, profondo fece impressione molta, ma temiamo che non sortisca effetto, poichè innanzi ad una preconcetta opinione poca forza hanno l'eloquenza e le ragioni dei galantuomini.

Ultimo ad arringare sorse Brofferio e, non occorre dirlo, approvò in tutto il ministero, anzi, per timore e delicatezza suprema, protestò di non voler accettare emendamento di sorta se non venisse acconsentito dal ministero. Neppur queste lodi, questi incoraggiamenti ed approvazioni di uomini, quali sono in Brofferio, verranno ad aprire gli occhi ai nostri moderati? È noto ad ognuno quali siano i pensieri di Brofferio verso la monarchia costituzionale, che vorrebbe distrutta; la religione e la famiglia, che vorrebbe impastare secondo le utopie mazziniane: or bene il signor Brofferio, che non è punto un canonico Turcotti, che non è citrullo, accetta e difende con sommo ardore il matrimonio civile: se i nostri ministri, a questa stregua, non avvisano il baratro spalancato, o sono orbi, o cospirano alla distruzione della religione, della monarchia e della famiglia.

LA RELAZIONE DELL'AVV. SINEO

è un insulto alla Nazione

I.

Incominciata la discussione alla Camera intorno al *matrimonio civile*, non sappiamo quanto resti di vivo e di pellegrino alla *Relazione*, che il 21 giugno, a nome della commissione instituita per esaminare il progetto del cav. Buoncompagni, il sig. Riccardo Sineo leggeva innanzi agli onorevoli suoi colleghi. Ma viva o morta che resti oggimai la relazione del sig. Sineo, essa è pure un monumento non perituro della nostra abilità e scienza parlamentare; e perciò crediamo tuttavia opportunissimo di parlarne.

Come italiani e come cattolici non possiamo dispensarci dal segnalare l'insulto gravissimo che per essa vien fatto alla religione, e alla patria. Non registreremo tutto quello che si potrebbe dire contro la *Relazione* per non riuscire troppo prolissi: ma pur diremo quanto basti per protestare solennemente.

L'Italia, vogliasi o no, è cattolica, profondamente cattolica; e tutte le furie infernali unite insieme non varranno, speriamo, a scattolicizzarla, come vorrebbero quelli che nel 48 e 49 si appellavano *italianissimi*, ed ora si dicono *liberali*. Ma notisi a scanso d'equivoco, che da noi si parla di cattolicismo vero. E facciamo quest'avvertenza, perchè i nostri liberali a modo Siccardi e Buoncompagni si incaponiscono a volersi dire cattolici, anzi di *antiche e profonde convinzioni*, a dispetto dei loro anticattolici progetti. L'Italia invece nell'immensa sua maggioranza è veracemente cattolica; di quel cattolicismo voglio dire che riverentemente abbraccia tutte le sue verità, ed ha per capo, *di nome e di fatto*, il sommo Pontefice attuale Pio IX.

Ciò presupposto, come proveremo la proposizione, che *la Relazione dell'avvocato Sineo sulla legge del matrimonio è un insulto alla nazione*? Assai facilmente, e ciò da tre capi che sono il sugo e la sostanza della *Relazione* medesima: 1.° dall'asserire che fa che la nazione desideri l'approvazione e l'attuazione di quella legge: 2.° dall'implicita professione di ateismo che si scorge nella *Relazione*: 3.° dall'ipocrisia manifesta che la informa.

In primo luogo l'avv. Sineo con una franchezza e serietà, che potrebbe parere ridicola se non fosse impudente, incomincia così: « Signori, la vostra commissione ha voluto soddisfare, per quanto in lei stava, alla *giusta impazienza della .... nazione* col porre la massima sollecitudine nel presentarvi il suo parere (favorevolissimo s'intende; anzi, se mostra qualche difficoltà, questa consiste nel non essere il progetto abbastanza liberale o empio, secondo il gusto di Sineo e Brofferio) sopra il progetto di legge, che concerne gli effetti civili del matrimonio (avvertasi che in questo primo periodo abbiamo il primo tratto d'ipocrisia, perchè per esser sincero avrebbe dovuto dire, che il progetto di legge non semplicemente gli effetti civili, ma la sostanza e l'essenza concerne dal matrimonio).

E tanto è certo l'onorevole relatore del desiderio e dell'ansia della nazione per questa legge, che a nome della commissione *rinunzia* ad ogni dilazione per *ottenere il meglio*, o sia per formulare la legge diversamente e più malvagia, *per afferrare quel bene* (intendi *bene* nel senso del *caso pratico* di Brofferio), *che ci è offerto dopo un lungo ed inesplicabile indugio*. Quindi non farà meraviglia ad alcuno, se nella commissione « prevalse il pensiero, soggiunge, della *necessità* (attenti bene) *di far pago, senza ulteriore dilazione, un voto della nazione* tenuto troppo lungamente in sospeso. » Imperocchè questa legge apporterà un *sommo benefizio*, dice verso la fine « che la nazione aspetta dall'immediata sua attuazione; che migliorerà sempre d'assai la nostra condizione (!!??); e ci toglie da un'incertezza che è insoffribile per la nazione » (questa incertezza consiste in sapere se il governo, che si dice cattolico e modello degli altri, autorizzi e riconosca lecita la prostituzione!).

Or dunque che abbiamo veduto, come asserisce l'avv. Sineo, esser desiderio vivissimo della nazione, che presto addi-

venga legge dello stato il progetto del ministro, cerchiamo dov'è l'insulto che dicevamo essere con ciò stato fatto alla nazione medesima. Abbiam già detto esser la nazione profondamente e veracemente cattolica, nè abbiamo pensato a darne le prove, perchè avremmo creduto far onta alla patria; e poi abbiamo lo stesso Sineo che ce ne fa la più ampia testimonianza là dove dice nella relazione medesima queste solenni parole, che quanto fanno onore alla nazione, altrettanto son di vergogna a chi le pronunziò: « Rappresentanti di una nazione essenzialmente cattolica, disse, e nella quale i dissidenti si trovavano in una quasi impercettibile minoranza » (tenetevi bene a memoria, signor avvocato, quello che avete detto, da cui conoscerete che appunto perciò voi e i pari vostri non rappresentate la nazione, ma quella quasi impercettibile minoranza). Se dunque la nazione è veracemente cattolica, come può desiderare che si approvi e si attui quel progetto di legge sul matrimonio? Come anzi non sarà un gravissimo affronto, un imperdonabile insulto attribuirle questo desiderio? Fu già dimostrato che la legge progettata è anticattolica, perchè toglie dal numero dei sette sacramenti quello del matrimonio. Signori, in confermazione di ciò non avete che a ripetere le parole dello stesso Sineo: « La legge che vi è proposta, dice'egli risolutamente ai suoi colleghi, salva con bastante precisione il principio della secolarizzazione del matrimonio, tuttochè ammetta (ecco l'ipocrisia di cui parleremo più innanzi) per gli usi vigenti alcuni riguardi, che ai molti (della commissione) parvero soverchi. » Che cosa è questa *secolarizzazione* del matrimonio? È la sua sconsecrazione. Nostro Signor Gesù Cristo si è degnato di consecrare, d'innalzare alla dignità di sacramento il matrimonio cristiano. Ora i nostri *rappresentanti*, i rappresentanti cioè *d'una nazione essenzialmente cattolica*, si degnano di sconsecrare, di togliere dal numero dei sacramenti, in una parola, di *secolarizzare* il matrimonio medesimo, dichiarando per legge matrimonio cristiano ciò che non sarà che fornicazione, concubinariato, incesto, e aggiungendovi tutte le altre disposizioni menzionate nel progetto, fulminate prima d'ora e più volte dagli anatemi della Chiesa. E questa legge sarà desiderata da una nazione cattolica, *nella quale i dissidenti si trovano in una quasi impercettibile minoranza?* Non è questo un insulto lanciato dal deputato Sineo ai suoi elettori, alla nazione, a tutta l'Italia? Noi dal canto nostro protestiamo altamente contro di voi, signor avvocato, per l'onore del nostro paese, anzi per onore del governo e del vostro Cavour, che colla più indegna ironia bensì, ma pur ripetutamente protestò in pubblico parlamento della verità e sincerità delle trattative del nostro governo colla Santa Sede.

LA LEGGE DEL 1770

DEL *CORRIERE MERCANTILE*

Accennava il *Corriere Mercantile* ad una legge del 1770, la quale costringeva i cristiani all'adempimento del precetto pasquale *col mezzo dei gendarmi*. Noi certi e certissimi che nel 1770 non si fosse emanata, non solo in Piemonte, ma in nessuna parte della terra una legge così fatta, abbiamo recisamente negata la sua esistenza, e abbiamo sfidato il *Corriere* a riprodurla, sotto pena di essere chiamato altrimenti col nome di *falsario*.

Il *Corriere* non vuole questo nome poco gradevole, ed ecco che intende metterci sott'occhio quella legge famosa, dichiarandoci più *ignoranti degli uscieri dei tribunali*.

Prima di leggere questa legge del 1770 ci leviamo di berretta alla sapienza del gran dottore in ambe le leggi che è il *Corriere Mercantile*; ci freghiamo poi gli occhi per vedervi meglio, ci tocchiamo per sentir se ci siamo, e leggiamo finalmente: EDIZIONE COMPLETA VISTOSA IN DUE LINGUE DELLE LEGGI E COSTITUZIONI DI S. M. — TORINO NELLA STAMPERIA REALE 1770. Abbiamo letto bene? Sì, sta proprio scritto così nel *Corriere* del 25 giugno 1852.

E dunque un'edizione di un libro di leggi e di costituzioni si potrà chiamare una *legge* da chi è addottorato in legale? Se in quest'anno 1852 faremo un'ediz. di un libro che contenga le leggi delle 12 tavole, di Giustiniano, di Carlo Magno, di Napoleone ecc. potremo citare quel libro come una legge del 1852.

E ci dica il *Corriere* se scorrendo per tutto il mondo ne potrebbe trovare una più bella. Cerchiamo una legge emanata, secondo lui, nel 1770; e ci presenta una ediz. del 1770? LEGGE ed EDIZIONE sono divenuti sinonimi?

Olà, volete fare sganghérare dalle risa il portone del porto franco?

Portate maggiore rispetto ai vostri lettori di piazza Banchi; non sapete che adesso c'è il *Mediterraneo* che minaccia di scavalcarvi? Dunque abbiate sale in zucca un po' più per non perdere la partita.

Ma forse in questo libro stampato nel 1770 vi sarà quella legge che il *Corriere* intendeva citare, e in tal caso non vi sarà che uno sbaglio di termini, e uno sbaglio di epoca. No, non c'è quella legge, quella legge non c'è mai stata: lo proviamo col *Corriere Mercantile* alla mano, co' suoi documenti, ora che pare che ne abbia ultimata la terribile enumerazione.

Il suo primo documento riguarda l'osservanza della quaresima, ed è di Carlo Emanuele I, del 1611. Questo non fa per noi, i quali cercavamo la legge riguardante il precetto pasquale, fatto osservare col mezzo dei gendarmi.

Il secondo suo documento accenna veramente all'adempimento del precetto pasquale e in questo Emanuele Filiberto nell'anno 1561 avvisa i Senati (non con termini di comando) perchè « procurino che i prefetti, « ufficiali subalterni, sindaci e consiglieri « delle comunità soddisfacciano al precetto e « ne trasmettano ai medesimi (*Senati*) il « loro certificato. » Nella quale istruzione Emanuele Filiberto non fa nulla di più di quel che facciano i buoni padri di famiglia, i quali hanno la santa costumanza d'invigilare sopra i proprii dipendenti perchè sieno buoni cristiani e adempiano alle leggi di S. Chiesa. Un governo cattolico, quale era quello di Emanuele Filiberto, non dovea richiedere di meno da' suoi impiegati.

Bisogna notare che allora i governi cattolici erano nella persuasione in cui sono tuttavia gli scrittori del *Cattolico*, che i cattivi cristiani dovessero essere cattivi cittadini e che perciò si dovesse invigilare che i cattivi cristiani non avessero in mano l'amministrazione della cosa pubblica.

L'*uomo onesto* dei nostri giorni il quale è quegli che forse tratterà bene cogli uomini, mentre puramente si suppone che tratti bene con Dio, non era conosciuto nel 1561: anzi allora probabilmente ne era negata l'esistenza, come attualmente la nega il *Cattolico*.

Quindi i governi si credevano obbligati (e in fatti lo erano) a procurare, per quanto fosse possibile, che l'amministrazione della cosa pubblica fosse in mano dei buoni cristiani. Non crede il *Corriere* che, se anche adesso i governi fossero in questa persuasione ed operassero in conformità della stessa, le cose andrebbero meglio anche nel nostro Stato-Modello?

Ma il *Corriere* tira avanti e crede giustificare il suo asserto della legge 1770 con riportare quattro, non leggi, non costituzioni; sibbene quattro lettere, scritte dai Senati a particolari impiegati, nelle quali si minaccia o si ordina la pena della carcerazione contro di alcuni renitenti nell'osservanza del precetto pasquale: affinchè con questo mezzo si determinino a non più differire la comunione della Pasqua.

Ora, il *Corriere* non riderebbe saporosissimamente ove il *Cattolico* usasse per se di questo modo di argomentare? Quattro lettere di questa fatta, vuol dire quattro documenti degli abusi di autorità che tal fiata si commettevano dagli antichi Senati che possono costituire quella sua legge del 1770?

Noi col *Corriere* gridiamo altamente contro questi abusi dei Senati che si mostravano ignorantissimi dei primi elementi della dottrina cristiana. Per compire al precetto pasquale sono necessarie le interiori disposizioni; e queste, sappiamo anche noi, non s'infondono colla forza. Lo zelo poco illuminato dei Senati portava alla violazione del precetto evangelico: *Nolite sanctum dare canibus*. Gli abusi non possono fare le veci di una legge e, se cerchiamo degli abusi in vece di leggi, ne troviamo un'immensità prima e dopo del 1770.

Compatiamo poi il *Corriere* se nel suo N. 148 continua a provare la sua tesi contro il *Cattolico*, con riportare alcune Ordinanze contro gli Ebrei. Che cosa hanno da fare gli ebrei col precetto pasquale imposto dalla Chiesa ai cristiani?

Noi perciò continuiamo a negare l'esistenza della legge del 1770 e protestiamo pubblicamente che il *Corriere* ha falsato le cose accennando ad una legge che costringesse allo adempimento del precetto pasquale col mezzo dei gendarmi. Tutto ciò col *Corriere* e co' suoi documenti alla mano.

INONESTO PROCEDERE

DELLA *BUONA NOVELLA*

Appena venuto in luce l'ultimo compassionevole scritto del Gioberti, il periodico Valdese ne diede frettolosamente annunzio nei seguenti termini: « Il *preambolo* pubblicato ultimamente da Vincenzo Gioberti dimostra a chiunque sa leggere, che si può benissimo esser buon cristiano cattolico, quand'anche sia venuto al Papa il ticchio di mettervi all'indice de' libri proibiti, quante opere abbiate mai scritto, o siate ancor per iscrivere ». Noi di tratto le ripostammo in queste tonde parole: « Signori compilatori Valdesi, voi contate ben avanti sulla nescienza, sulla docilità, sulla dabbonaggine di chi vi legge! La vostra asserzione è una sfida lanciata alla credulità pubblica. In grazia e per cortesia vostra, indicateci un po' un argomento, un argomento solo, con cui Gioberti abbia non dimostrato, ma pur tentato di dimostrare quello che voi enfaticamente annunziate? ». Due giorni dopo ricevuto il nostro foglio contenente questo umiliante rimprocciò, la *Buona Novella* mandò fuori la sua dispensa, e indi a sette di ne pubblicò una altra, ma facendo le viste di non badarvi, si tacque sull'appunto mossole, e per ammenda prese in quella a calunniar noi con altra falsità maiuscola. Nel num. 51 sotto la rubrica: *Rivista critica della stampa clericale*, l'effemeride protestante dice così: « Il *Cattolico* sostiene contro il *Corriere Mercantile* le dannevoli e disoneste dottrine del famoso gesuita Escobar, che fanno lecita la menzogna, e lecito lo spergiuro, quante volte lo spergiurare e il mentire ci arreca vantaggio ». Bugia: ecco le parole colle quali il *Cattolico* formolò le sue massime intorno alla religione del giuramento. « Anche noi (così il 25 dello scorso maggio num. 825) temiamo la violazione dei giuramenti, e anche noi la detestiamo;... ma brameremmo che anch'essi (gli odierni liberaloni) volessero distinguere tra i giuramenti validi e i giuramenti invalidi, o almeno da invalidarsi dall'autorità competente. Se noi giuriamo di pagare un debito nel termine di sei mesi, questo è un giuramento valido, e perchè dopo i sei mesi ci sia possibile pagare quel debito, lo dobbiamo pagare. Se invece giurassimo di non pagarlo, quello sarebbe un giuramento invalido. Che se un ladro ci assalisse per via, e collo stilo alla gola ci facesse giurare di dargli fra tanto tempo una somma di danaro, questo sarebbe un giuramento da farsi invalidare. Quindi quando i sovrani giurano una cosa giusta, utile ai loro popoli, devono conservare il giuramento: quando ne giurano una ingiusta, e dannosa, nol debbono e nol possono osservare; quando giurano per forza, si possono far dispensare ». Questa è la teoria enunciata dal *Cattolico*. Ebbene, decida il lettore, se tali dettami sieno « le dannevoli e disoneste dottrine,... che fanno lecita la menzogna, e lecito lo spergiuro quante volte lo spergiurare e il mentire ci arreca vantaggio ». Solamente facciasi avvertenza, che in pratica tal fiata ben potrebbe nascere alcun dubbio o disparere nell'applicazione dei principii a qualche evento speciale, locchè intervenir suole nell'attuare di somiglianti concetti; ma quanto alla dottrina ed al principio, di cui tolse a parlare la *Buona Novella*, i pronunciati del *Cattolico* sono nientemeno che opposti diametralmente a quelli i quali dal foglio valdese gli vennero affibbiati. E dovremo noi sempre redarguir d'insinceri i nostri avversarii? ed essi ricorrendo ad infingimenti sui fatti più patenti, qual fede ancor meritano sempreché ed ovunque trovinsi meno esposti alla disdetta?

NOTIZIE RELIGIOSE

TORINO. — Leggiamo nella *Campana*:

Domenica 20 giugno fu benedetta la Chiesa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco. I nostri lettori conoscono lo scopo e l'istitutore di quest'Oratorio. L'istitutore fu il Sacerdote D. Bosco, lo scopo è raccogliere nelle domeniche i giovani dedicati principalmente alle arti ed ai mestieri, far loro compiere i doveri, che incombono a un buon cattolico, e finalmente licenziarli ad onesti divertimenti. In brevissimo tempo quest'Oratorio fe' rapidissimi progressi. Mancando di comodo locale, il sacerdote D. Bosco s'accinse alla fabbrica d'una Chiesa, confidando nella Provvidenza di quel Dio che tanto avea benedetto le sue fatiche. In undeci mesi la Chiesa fu condotta a tal punto, che vi si possono celebrare le funzioni religiose. Al mattino funzionò l'egregio curato di Borgo Dora, e dopo compita la cerimonia, lesse un elaborato discorso sui sacri caratteri della Chiesa come casa di Dio e come casa di preghiera. Nella funzione della sera dopo i Vespri il sacerdote D. Bosco raccontò in un discorso famigliare l'origine e lo stato attuale del suo Oratorio. Noi fummo incantati di quel suo linguaggio apostolico, che fa dimenticare chi parla e chi opera, e non lascia badare che alla Provvidenza, che conduce e guida le cose sue. Del resto i bisogni di questo Oratorio non sono finiti. La Chiesa importerà ancora gravi spese innanzi che venga ultimata.

Noi raccomandiamo quest'opera alla beneficenza e alla religione de' Piemontesi. Si tratta in sostanza di dire coi fatti, che cosa fanno i preti, che cosa fa il cattolicismo.

Anche in Genova i buoni Filippini vanno in cerca di un opportuno locale, per continuarvi que' pii esercizii, onde informavano tanto bene alla cristiana pietà il cuore della gioventù. Speriamo che presto saranno adempiti i loro voti, e che potremo far plauso al ripristinamento di un'opera che i RR. PP. furono costretti, loro malgrado, ad interrompere pei nuovi lavori di strada ferrata.

— Il 20 correva la festa della Madonna della Consolata, questa tenerissima Madre de' Torinesi. In tutto il giorno la Chiesa fu piena zeppa di gente e tutta quanta la Reale famiglia si portò pure in quel giorno a porgere le sue preci alla Madre delle misericordie. La processione fu solenne e numerosissima. Il popolo era affollatissimo sul suo passaggio; molte madri scorgevansi colla corona de' figli, e quali parea dicessero in cuor loro a Maria: O Vergine Ss., deh salva dagli odierni corruttori della fede e della morale i nostri bimbi, e ci conforta ne' nostri doveri. — Torino sarà salva, finchè manterrà viva la sua divozione al Ss. Sacramento e a Maria. Ella ha già trionfato su tutte le eresie, ella salverà Torino dai nuovi *apostoli* del cattolicismo ammodernato.

STATI PONTIFICI. — Ci scrivono da *Camerino*:

Il 24 corrente fu esposto alla pubblica venerazione il bellissimo reliquiario in argento che i Genovesi riconoscenti offerivano al Rev.mo Ab. Angelici, dopo le sue fatiche quaresimali. Una nuova funzione si statuiva per questo dalla popolazione, che traeva alla chiesa con trasporto di vera allegrezza a venerarvi una piccola porzione delle ceneri del S. Precursore Giovanni Battista.

FRANCIA.— Un ragguardevole personaggio testè giunto a Parigi ci scrive i seguenti ragguagli consolantissimi circa il progresso morale della Francia.

..... « Quello che è evidente e magnifico si è il progresso della religione in questo paese. Una pia e dotta persona mi diceva ieri (20 giugno) che nelle circostanze presenti della Francia *niun governo*, *qualunque ne fosse l'intimo sentimento*, *ardirebbe mancar pubblicamente di rispetto alla Chiesa*.

..... « Al mio passaggio a Lione ho avuto la sorte di ossequiare il nostro venerando Esule e seco lui discorrere lungamente. Alcuni uffiziali che si disponevano, credo, ad una merenda, nel più bel salotto della locanda, mi cedettero *spontaneamente* il posto per ricevere il Prelato.

« Fui colpito dalla semplicità e schiettezza del fare di quell'uomo, destinato a figurar nella storia tra i confessori della fede. »

— Il signor marchese di Talaru istituì varii legati per opere di beneficenza in Parigi e nei dipartimenti.

Il governo francese gli approvò con decreto del 28 gennaio.

Il totale della somma lasciata si eleva a 742,800.

— L'*Appendice* alla Gazzetta Ufficiale *di Milano. N.° 161*, *pubblica le seguenti notizie intorno al pio istituto di patronato pei carcerati e liberati dal carcere in Milano.*

Nel giorno 7 maggio di quest'anno, aprivasi nella sala dell'I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti di Milano la quinta adunanza generale dei benefattori ascritti alla pia causa del patronato pei liberati dal carcere. Un'elettissima schiera di sacerdoti, di magistrati e di cittadini, cospicui per grado e per sapere, rendeva imponente quel numeroso convegno, presieduto dal nobile Luigi Litta Modignani, ed assistito dal signor dottor Luigi Ziller de Taubendorf qual delegato politico della pia istituzione.

Il benemerito sacerdote don Giovanni Spagliardi, direttore del patronato, comunicava all'adunanza un sapiente e coscienzioso rapporto sull'attuale stato della pia fondazione. Doveva esso ragguagliare gli interventi delle pratiche state fatte in un anno per mettere il patronato su una più prospera via. Bisognava, direm quasi, ricostituire di nuovo la pia opera, assegnandole un nuovo ricovero e nuove discipline. E all'uno ed alle altre pensò maturamente chi presiede a cosiffatta istituzione.

Per la fine dell'anno 1851 doveva alla pia opera trovarsi una nuova località, e la carità di un illustre benefattore porgeva i mezzi per acquistarla. Il sacerdote don Tommaso Ghiotti legava morendo buona parte del suo patrimonio per l'istituzione del patronato, e chi regge l'opera pia confortato da una speciale commissione di benefattori acquistava per il prezzo di lire 39,500 una vasta ortaglia dell'estensione di 36 pertiche censuarie nella così detta via di Quadronno fra il Borgo di San Celso e quello di Porta Vigentina, ed ivi divisava di edificare il nuovo ricovero pei liberati dal carcere. La Direzione incaricava il valente architetto signor Enrico Terzaghi del progetto di costruzione del nuovo edificio, e questi assennatamente penetratosi delle esigenze disciplinari della pia opera, presentava un piano che fu da tutti lodato come un vero modello. La fabbrica si presenta distinta in tre corpi insieme congiunti con una rara combinazione di parti. L'avancorpo sporge verso la pubblica via, e presenta una modesta, ma austera fronte di fabbricato, che contiene le abitazioni del direttore e del personale d'istruzione e di sorveglianza. Il corpo di mezzo ha due fronti parallele insieme congiunte da una galleria a vetriate, e comprende da un lato l'oratorio colla tribuna pei ricoverati, e con accesso anche del pubblico, e dall'altro ha un vasto refettorio cogli annessi comodi di cucina. Il corpo ultimo della fabbrica presenta la forma di un grande esagono, i di cui primi due lati che s'aprono a modo quasi di ventaglio, contengono ampj dormitorj, preceduti da camera per l'alloggio de' maestri sorveglianti. Gli altri quattro lati precinti da porticati interni e circuiti da un corridoio esterno per uso di chi sorveglia i ricoverati, racchiudono le varie officine. L'estrema punta dell'esagono è chiusa da un breve corpo di fabbrica destinato per l'alloggio di chi presiede ai lavori di orticoltura. Questo edificio è opportunamente fornito di ogni commodo inerente all'igiene ed alla sicurezza dei ricoverati, ed ha infermeria, bagni e camere speciali di custodia. L'area occupata dalla fabbrica non occupa che il circuito di 550 braccia della superficie stata acquistata, per cui se ne è serbata la residua parte ai lavori orticoli, ai quali si possono con immenso beneficio applicare gli stessi ricoverati.

Il costo presuntivo di questa fabbrica è valutato per la somma di circa lire 290,000 e sinora la pia opera non può disporre che di attività patrimoniali, le quali sommano in tutto a circa lire 100,000. La carità cittadina però non ha mancato, come non mancherà di operare i suoi consueti prodigi. La Commissione centrale di beneficenza concedette una speciale elargizione di lire 5000. Sua Eccellenza reverendissima l'Arcivescovo di Milano, qual protettore della pia opera del patronato, fu il primo a dare il buon esempio, firmandosi ad una speciale sottoscrizione stata all'uopo aperta, per la somma di lire 4200. La benemerita amministrazione del pio legato Mellerio sovvenne anch'essa con una elargizione di altre lire 5000, e l'Amministrazione dei Luoghi Pii Elemosinieri assegnò, per compenso di opere di miglioramento state fatte nell'antico locale del patronato restituito all'Ordine dei Cappuccini, la somma di lire 7200. Intanto va circolando fra le persone devote alla causa del bene un album di soscrizioni, che ha già raggiunta una somma di lire 23,000, e ne raggiungerà presto una maggiore appena i buoni conosceranno i nuovi bisogni della pia causa.

Per non frapporre tempo alla fabbrica è questa già cominciata, e la parte più importante che concerne gli opificj, può già dirsi compiuta. La direzione del patronato si fece abilitare dal consorzio dei benefattori a contrarre anche de' mutui, onde non si tardi una beneficenza vivamente reclamata dalla carità del paese.

E la Carità riuscirà più efficace di prima, mentre chi regge la pia opera ha divisato di introdurvi notevoli riforme e miglioramenti.

L'opera pia del patronato andrebbe quindi innanzi a trovare i suoi beneficati nelle carceri, e pei più infelici e pei più meritevoli renderebbesi obbligatoria. Così pei nuovi caduti la detenzione disciplinare si trasmuterebbe invece in una custodia educativa. Nella scelta de' giovani da beneficare, si avrebbe il massimo riguardo a quelli, che commettono un primo fallo, e possono aver l'animo più suscettivo di un fruttuoso ravvedimento, e la loro dimora nell'ospizio non sarebbe più passeggera e direm quasi fugace, ma dovrebbe continuare tutto quel tempo che basti, per formarli uomini religiosi ed operosi. Con queste nuove vedute penitenziarie il beneficio del patronato si renderà assicurato, e potrà ridonare alla società persone non solo pentite, ma perseveranti nel bene.

Noi vivamente confidiamo in chi regge con tanto sagrifizio di cure e di pensieri l'opera pia, e poniam voti perchè le persone dabbene l'assistino e la confortino colle loro spontanee elargizioni. I nomi loro saranno benedetti dagli uomini e da Dio!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, *30 giugno.* — È cosa veramente degna di lagrime per chiunque non ha perduto affatto ogni sentimento religioso, il vedere come si vadano moltiplicando fra noi i furti sacrileghi, e quanto raramente ne sieno scoperti gli empii autori, e, a salutare esempio puniti. — Già molte fiate abbiamo dovuto rammaricare i nostri lettori con simili annunzi; ed eccoci in un nuovo caso.

Nella notte del 26 al 27 del cadente mese la Chiesa Parrocchiale di *Monterotondo*, diocesi di Genova, non lungi da Gavi, venne spogliata di quanto possedea di meglio in sacri arredi, con rottura d'inferriate, e fra gli altri oggetti d'argento involati, s'annoverano l'Ostensorio, un calice, un turribolo con sua navicella, due corone, e tre pissidi, una delle quali fu estratta dal Tabernacolo, forzatone l'ostiolo, e versatene ivi le Sacre Particole! Que' buoni fedeli ne rimasero costernati.

Oramai sarebbe tempo che i RR. Parrochi dessero opera perchè si facesse una cassa forte, e fasciata di ferro, nella quale si tenessero chiusi questi sacri arredi, per modo che non restasse a mezzo nulla se non di necessarissimo, come p. e. la pisside, dove si custodisce il SS. Sacramento. Alcuni hanno pensato a provvedersi di un buon cane guardiano, e se ne trovano contenti: nel che dovrebbero essere imitati.

— *30 giugno.* — Lunedì a sera il consiglio municipale procedeva all'estrazione a sorte del 5.° dei consiglieri, che secondo la legge dev'essere rinnovato ciascun anno.

Sortirono i seguenti nomi:

1. Balduino Sebastiano — 2. Costa Ettore — 3. Sauli Francesco — 4. Rubattino Raffaele — 5. Profumo Antonio — 6. Sauli Nicolò — 7. Doria Giorgio — 8. Grendy Carlo — 9. Monticelli P. — 10. Migone L. Bartol. — 11. Serra Orso — 12. Olivari Giuseppe — 13. Ramorino Emmanuele — 14. Polleri Vincenzo — 15. Crocco Antonio — 16. Doria Lamba L. (*Gazz. di Genova*).

LOMBARDO-VENETO

MILANO, *27 giugno.* — La *Gazzetta Ufficiale di Milano* reca quanto segue:

Sono stati in Milano alcuni giorni S. E. il signor barone de Bruck, direttore della società di navigazione del Lloyd di Trieste, il signor capo sezione ministeriale cavaliere de Czoernig ed il signor colonnello cavaliere Molinari onde recarsi a Pavia e fare un'ispezione lungo quella linea del Po, all'oggetto di attivare la navigazione a vapore sul fiume suddetto, con una regolare corsa di piroscafi, in conformità della convenzione, non ha guari conchiusa fra lo Stato e la benemerita società del Lloyd austriaco in Trieste. Reduci da Pavia, per lo stesso scopo, diressero le loro indagini sulle linee fluviali del Lago Maggiore, di Como ed altri laghi fino all'imboccatura del Ticino.

FRANCIA

PARIGI, *27 giugno.* — Il nuovo scritto dell'abate Gaume, da noi annunziato nello inserire che faccemmo la lettera dell'E.mo Gousset il quale lo approva, uscì di questi giorni alla luce. Risulta dalle diverse nostre corrispondenze come le *lettere sul paganesimo nell'educazione* operarono già più d'una conversione. (*Univers*).

BELGIO

Se prestiamo fede a quanto ci predicano *gutture pleno* certi sviscerati amatori del reggime parlamentare, dobbiamo ritenere che il Belgio, governato da una costituzione modello, e fruente di tutti i benefizj che derivar ne devono, sia veramente un paradiso terrestre. Ma invece con nostra sorpresa non vi troviamo che dissensioni, gare, lotte e peggio. La forma di governo, che dovrebbe essere garanzia di pace, è invece fomite di discordie, motivo di passioni, e argomento continuo di timori. Nè sono queste cose inventate, e nemmeno esagerate. Sono verità pure, come la storia delle ultime agitazioni elettorali pella camera dei rappresentanti nel Belgio, chiaramente ce lo manifesta.

Due partiti, ambo forti, ambo possenti, si contrastarono il campo parlamentare. Vinse il partito così detto liberale, soccombette il partito cattolico. I liberali riescirono ad ottenere la maggioranza della camera, sebbene questa maggioranza sia di molto inferiore a quella delle passate sessioni. La lotta elettorale fu acerba, pugnata con tutte l'armi, con tutto il furore che ispira la gelosia di partito; il paese ne fu agitato, minacciato nella tranquillità, scosso nella sua fede politica. E quali erano i combattenti? Lo dissimo, i liberali e i cattolici. Veggiamoli in faccia.

Il Belgio ha una costituzione basata su principj democratici, i quali ove venissero praticati nelle ultime conseguenze trarrebbero a rovina la costituzione stessa e tutto l'edifizio sociale. Un partito, che si appella il liberale, impreso a sostenere la costituzione e a promuovere lo sviluppo dei suoi principj. Il signor Verhaogen uno dei capi di questo partito, ed ora presidente della camera dei rappresentanti, ampollosamente disse: « Noi innalzeremo le idee, noi le porteremo innanzi, e progrediremo sempre». Dal che risulta, che i liberali del Belgio somigliano per filo e per segno ai radicali degli altri paesi, e che le loro tendenze sono conformi a quelle della democrazia.

Di rincontro a questo partito sta il cattolicismo, che vediamo anche qui far causa comune colla parte conservativa, e cercare nell'autorità e nella possanza d'un governo giusto e forte la garanzia del benessere morale e materiale del popolo. Il partito cattolico nel Belgio non è nemico della costituzione, ma nemico acerrimo delle false dottrine di democrazia e sovranità popolare; esso vuole raccomandare le sorti del paese ad uomini, i quali abbiano per divisa la protezione della fede religiosa, la conservazione degli antichi usi, e il sostegno della monarchia.

La lotta che incominciò fra questi due partiti non è fondata sopra differenze momentanee e passeggiere, non sopra dissensioni per singoli punti di legislazione o per qualche oggetto di pura amministrazione. Si tratta dell'avvenire del paese, si tratta di decidere l'ardua quistione, se nel Belgio debba prevalere la massima della conservazione, o se al partito liberale sia da lasciare libero campo a sviluppare i suoi principj pericolosi al paese ed all'estero. Colla vittoria or ora riportata i liberali non hanno ancora causa vinta, devono anzi persuadersi che nel popolo penetrarono già sentimenti a loro avversi. Prova ne sia la scarsa maggioranza da loro ottenuta, e i maneggi adoperati per ottenerla; è cosa di fatto, che tutta la frammassoneria fece uso della sua influenza in favore dei liberali, mentre i cattolici non si servirono d'altri mezzi che di quelli permessi dalla lealtà, e dalla coscienza, checchè dicano di contrario gli avversarj. (*Corr. Ital.*)

INGHILTERRA

— Scrivono al *Times* da Sydney:

Non sono ancora dieci mesi dacchè i nostri tesori auriferi sono stati scoperti, e già, in questo breve periodo, le colonie della Nuova Galles del sud e di Victoria imbarcarono ciascuna di esse un milione di lire sterline in oro, vale a dire due milioni (50 milioni di franchi). E quando si consideri che ciò è il prodotto di una man d'opera rozza e inesperta, senza il soccorso della scienza, nè del capitale; che la popolazione non è stata mai di numero in proporzione col lavoro; che tutti i giorni si vanno scoprendo nuovi strati d'oro; si può immaginare sin d'ora quel che sarà d'Australia allorquando avrà una popolazione da bastare alle sue naturali ricchezze, con la scienza, la esperienza ed i capitali per raddoppiare le sue forze.

— Il *Times* reca delle tristi notizie della povera Irlanda.

» I Giornali di Galway sono pieni dei più tristi racconti d'espulsione in massa, o piuttosto d'esterminazione, di cui quella sventurata Contea è divenuta il teatro. I contadini sono discacciati dalle loro capanne a ventine per volta. Havvi persino 200 uomini, donne e fanciulli, che furono gettati sulle strade o nei fossi. Questi infelici non hanno or più altra risorsa che mendicare il loro pane in luoghi desolati, o seppellire per sempre, in molti casi, i loro dolori tra le mura dell'ospitale di carità dell'unione. Agenti di proprietà fondiarie dirigono l'operazione.

» La polizia e la soldatesca in grande numero *compiono quest'opera*.

» Protetta dalla truppa, la brigata Crocobar marcia sulla città maledetta e s'impadronisce delle case quali si trovano, con qualche colpo di leva, dopo qualche scossa di corde, essa abbatte il tetto e non lascia che un fumaiuolo traballante, seppur rimane anche quello. La polizia ritorna alla sua caserma; non si rinvengono più abitanti da veruna parte oppure nascosti in qualche buco stanno spiando il momento di ricoverarsi ancora sotto le rovine dei loro focolari abbattuti.

« Ciò ch'è ancora più straziante per un cuore irlandese, è che gli autori di questo spietato sistema di distruzione e di queste rovine, sono ora tutti Sassoni stranieri..... »

GERMANIA

STOCCARDA, *17 giugno.* — Quel cavaliere d'industria, che già da un anno e mezzo gira

fra noi, chiamandosi conte di Sant' Albano, e negli ultimi tempi fece tanto chiasso con un articolo inserito nel *Mercurio svevo*, fu finalmente smascherato dalla polizia e messo ai confini. Dall' incamminata inquisizione risulta, esser egli un tale Alessandro Manduit francese, già chierico, ma sconsacrato (sic) pe' lascivi e scandalosi costumi, dei quali diede più d' un saggio anche qui. Per lungo tempo scorse il Belgio e la Germania, sapendo con destrezza procurarsi vistose somme di danaro, e spacciandosi ora per un delegato apostolico, ora per un missionario dell' ordine de' Trinitarii, vendendo patenti d' indulgenza, e raccogliendo danari per scopi pii ecc. ecc.

(*Gazzetta di Milano*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 giugno

Pres. del vice-presid. BENSO GASPARE.

La seduta si apre all' ora 1 1\|2.

Seggono al banco dei ministri Boncompagni, Lamarmora, D' Azeglio, Pernati.

La Camera delibera tenersi una seduta straordinaria per domani a sera.

Presidente. L' ordine del giorno reca la discussione sulla legge pel contratto civile del matrimonio. La parola è al dep. Mameli.

Mameli comincia ad analizzare gli art. 1, 2, 20, 21, 25, 27 dalla presente legge, e confrontandoli colle leggi civili, le leggi penali, e le leggi canoniche, cerca dimostrare che non sono in armonia tra loro, che perciò è mestieri che la legge presente venghi profondamente studiata e messa in armonia colle leggi dello Stato.

Galvagno. Signori, il progetto portato allo esame della Camera è stato attaccato d' incostituzionalità, e sebbene ieri il signor ministro guardasigilli ha saputo con molto sapere respingere una tale accusa, io mi farò a dire che la presente legge non è meno incostituzionale di quello che lo sia in Francia, allorchè nel 1814 epoca del ritorno dei Borboni, l' Assemblea di quella nazione che avea proclamato la religione cattolica, apostolica, romana, per religione dello Stato, egualmente la sanciva. Lasciando da parte l' incostituzionalità mi credo nel dovere respingere jl' accusa che si faceva dall' onorevole De Viry, cioè l' impossibilità a tenersi dagli ufficiali dello stato civile i registri. A tale accusa risponderebbe molto bene il fatto piucchè potranno le mie parole, il fatto passato in questo regno sotto il governo napoleonico il quale non diede luogo a verun reclamo a veruna lagnanza; ma pure quando il nostro legislatore nel 1837 si riservava il dritto della tenuta dei registri il magnanimo Carlo Alberto proclamava portare ferma fiducia chè la tenuta dei registri aveva doppio scopo quello civile e quello religioso. Ma poichè nessuna sanzione penale si prescriveva per le contravvenzioni, per le omissioni, per le irregolarità che fossero occorse nei registri, la legge si rendeva pressochè inutile, e poco si aveva da sperare da quelle autorità che sempre cercano allontanarsi dalla soggezione al potere civile. Io tenendo il portafogli degli affari ecclesiastici non mancai prendere esatto conto della tenuta di tali registri, ed ho dovuto conoscere i gravi inconvenienti che si incontravano. Difatti nessuna legge civile era osservata; i tribunali civili pronunciavano sentenze di ratifiche, ma le stesse rimanevano ineseguite perchè *non approvate dai vescovi!* (*applausi*). È d' uopo che questo stato di cose finisca, se si vuole una vera libertà le leggi devono essere eseguite e non attraversate da diverso potere (*applausi*), e intendo che per bene eseguirsi tali leggi devono essere i sindaci gli ufficiali addetti alla tenuta dei registri colle penalità sancite dalla legge per le contravvenzioni, e dipendenti dal governo, custode dei dritti dei cittadini.

Viora. Con un discorso ben lungo s' impegna a dimostrare che l' articolo primo della legge è lodevole inquantochè separa nel matrimonio il contratto dal sacramento, e che non è a maravigliare se l'onorevole Mameli nel suo discorso ha scartato la quistione di principio per attenersi alle singole disposizioni di legge, poichè da ministro della pubblica istruzione un simile principio consacrato da un professore dell' università di Torino in occasione di un esame di un giovane cambiò la tesi totalmente. Loda il ministro di avere ben dimostrato come il contratto sia separato dal sacramento, e aggiunge le sue osservazioni teorico-storiche. Respinge l' opinione del deputato De Viry in quanto la magistratura piemontese potrebbe opinare diversamente e si appoggia sull' unanime consentimento della magistratura francese; che sempre si proferì a mantenere integri i diritti dello Stato, e conchiude accettare la presente legge come un beneficio.

Mameli. Io ho dimostrato uniformemente al parere del ministero la differenza tra il sacramento e il contratto civile; e che io abbia ciò detto darò pure altro esempio. Il capo 3 del Concilio di Trento è in appoggio della dottrina che il matrimonio come contratto civile è separato dal sacramento. D' altronde i miei sentimenti sono stampati, e li pronunciai in Senato quando si sanciva la legge per l' abolizione del foro ecclesiastico. In quanto alla tesi del professore Nuyts posso dire, e credo di non alterare la verità, che egli aveva proposto una tesi la quale stabiliva che Cristo non aveva elevato a sacramento il matrimonio, e poi si arrese a correggere la tesi.

Viora. Io ho stabilito un fatto (*Mameli* l' avete detto). Il professore zelante dei dritti dello Stato diceva in quella tesi che il sacramento è distinto dal contratto, e che fu cambiata la redazione (*movimenti*).

Mameli (*con modo eccitato*). La tesi, ripeto, era quella che il matrimonio non era stato elevato a dignità di sacramento (*rumori*), egli diceva che l' istituzione fatta da Gesù Cristo era (*interruzioni che non permettono sentire l'oratore*).

Presidente. La parola è al deputato Angius (*rumori generali e movimenti risentiti*).

Mameli. Io non posso ammettere la discussione su questo terreno; che vengano i documenti stampati (*bisbiglio*).

Presidente. Consulto la Camera se vuole proseguire su tale incidente (*voci confuse*).

Mameli. Chieggo le tesi stampate (*movimento generale*).

La Camera approva proseguirsi sull' incidente.

Pateri. Credo mio dovere di sostenere la difesa delle dottrine d' un mio collega, le quali non sono per nulla acattoliche. La dottrina del professore Nuytz stabilisce che il matrimonio fu da Cristo elevato alla dignità di sacramento, col quale si santifica l'unione dei coniugi, ma non perchè elevato a sacramento nella sua istituzione, fa sì che cessi di essere un contratto civile separato dal sacramento e sottoposto alle regole che gl' impone il potere civile.

Svolge l' oratore le dottrine del professore Nuyts, e dice che la tesi che allora aveva proposto era stata male interpetrata.

Mameli. Concedo che il professore Nuyts professa le dottrine esposte dal signor Pateri, concedo che le sue intenzioni in istabilire la tesi saranno rette, ma il senso equivoco in fatto di religione non era ammessibile. Dirò che ho riunito il corpo dei professori, i quali opinarono doversi la tesi emendare, e il presidente pregò il professore suddetto il quale si arrese a correggerla.

Revel. In una legge di tanto interesse far i atto troppo pusillanime a tacere per le disapprovazioni che vengano dai banchi opposti (*una voce: all' ordine*: all' ordine dovrebbero essere richiamati gli interruttori. La questione sin'ora si è trattata nel terreno teologico, e non sì è troppo avuto in mira la quistione politica. Io non trovo che questa sii a produrre come si crede utili risultati, anzi la credo come un germe, che si getta nella società, di discordia (*uh! uh! prolungato*): ho diritto di dire la mia opinione liberamente.

Presidente. Debbo richiamare all'ordine....

Buffa: le tribune, dai banchi si tollera qualunque opinione.

Revel. La mia è un' opinione... Due sono, signori, le questioni che interessano il paese, 1.° la finanza, e su questa nulla abbiamo fatto; 2.° la presente legge. Essa la quale è di tanto interesse che avrebbe dovuto occupare per lungo tempo i rappresentanti della nazione, ci si presenta il 12 giugno gretta, senza documenti, si accetta senza esame, vi si apportano alla rinfusa modificazioni, si dà premura per votarla, è cosa che si getta come germe di discordia *urli di disapprovazione*).

Presidente. Avverto le tribune che gli applausi, e le disapprovazioni non sono permessi. Credo che sarà bastevole un tale avvertimento.

Revel. Noi abbiamo le potenze che ci guardano con occhio non benigno, e non conviene darsi una legge per rendere impossibili gli accordi con Roma.

Ministro di grazia e giustizia. Non posso lasciare la Camera sotto l' impressione delle parole pronunciate dall' onorevole Revel.

Dico: non è vero che la presente legge si getta avanti per rendere impossibile le trattative con Roma; e il governo nel presentare la legge ha le sue ragioni e le sue convinzioni di poterlo fare senza alterare le sue relazioni colla Chiesa (*bravo*). Protesto contro un' espressione che fu pronunciata da un oratore cioè che se fosse vissuto Carlo Alberto non si sarebbe presentata la legge, ed all'oggetto respingo qualunque parola, qualunque espressione che potesse sin là risalire (*bravo*). Protesto sull' espressione del sig. De Viry che disse aver parlato a nome dalla magistratura subalpina, e dirò che qui non conosco rappresentanti della magistratura, bensi della nazione (*bravo*). Mi si è fatto appunto essere io sceso nel terreno teologico, ma con piacere dirò che in quistione di simil natura è meglio ricorrere alle pagine della storia e degli scrittori delle dottrine, e non alle pagine della *Civiltà Cattolica*, dell'*Univers* o dell' *Armonia* (*bravo! bravo*). Io mi assunsi la responsabilità della legge, e solo accetterò gli emendamenti che potranno meglio attuare l' esecuzione della legge.

Brofferio si oppone alla chiusura onde non soffocarsi la parola di coloro che credano opporsi alla legge.

Balbo chiede che la legge sia rimandata alla seconda parte della sessione, onde potesse bene studiarsi, e uscire dalla Camera una legge perfetta, e non mal fatta, come la stessa commissione ha dichiarato.

Brofferio si oppone con asserire che il volersi mandare la legge alla seconda parte della sessione è lo stesso che non volerla; poichè è uso parlamentare che quando non si vuole accettare una legge si rimanda ad altro tempo.

Balbo osserva che le sue intenzioni sono rette, e che la sua proposta sospensiva è diretta ad ottenere una legge migliore. (*A domani! a domani!*)

La seduta si scioglie alle ore 5 1\|2.

Ordine del giorno di domani.

Seguito della discussione sulla legge pel contratto civile del matrimonio.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Torino, 30 giugno.

Le notizie della capitale sono prive d'importanza. Aspettasi con una certa impazienza l'apertura della discussione dell' imposta personale-mobiliare. Temesi che il ministero voglia prendere qualche misura a questo riguardo.

Al municipio si è fatta la proposizione di cingere la città di un muro daziario. Questa proposta fu presa in considerazione pell'utilità che se ne ricaverebbe sotto il doppio aspetto della soppressione del contrabbando, e dell' economia nel personale di sorveglianza. Se però, come si è detto molte volte; fosse intenzione del governo di cingere la città di opere fortificate ci sembra che sarebbe molto più conveniente di mettersi d'accordo con esso, e di concorrere per una parte della spesa in queste opere di fortificazione che, come a Genova, servono anche di linea daziaria.

A proposito di municipio, avrete già udito a far parola della statua del conte Verde che dovevasi innalzare in faccia al palazzo di città. Il monumento è esposto da qualche tempo e il ritardo frapposto alla sua definitiva installazione, che si attribuiva alla solita lentezza dei nostri amministratori, non proviene da altro che da una di quelle difficoltà che incontra sempre chi fa i conti senza l'oste. Carlo Alberto che ne aveva avuto l'idea avea sempre sopperito alle spese colla lista civile; ma piuttosto a titolo di sovvenzione che altro. Ora, trattandosi di saldare il conto col fonditore, la nuova lista civile si rifiuta a pagare, e il municipio rifiuta pure dal suo canto, allegando l' antecedente delle spese fatte da Carlo Alberto. Questa *interessante* contestazione ritarderà perciò ancora il definitivo installamento dell' opera dell' egregio fonditore Colla.

Avrete letto nella *Gazzetta del Popolo* un articolo inconcepibile sul dono fatto dall' imperatore d' Austria, di cento quintali di bronzo in cannoni piemontesi, al monumento da innalzarsi in Praga al maresciallo Radetzky. Saprete che questo bronzo proviene dalla metà del nostro parco d'assedio preso in Peschiera nel 1848. Nell'armistizio del 9 agosto, il governo piemontese erasi obbligato ad evacuare completamente la Lombardia e la Venezia, e l' austriaco a renderci il parco d'assedio. Venezia non solo non fu evacuata, ma ricorderete in che modo fu sovvenuta d'uomini e di denaro! Egli era dunque naturalissimo che il governo austriaco ritenesse per sè il parco d' assedio come parte d' indennità al prolungamento del blocco di quella piazza.

PARIGI, 27 *giugno*. — Leggesi nel *Moniteur*:

Si chiese per saper se l' autorizzazione accordata dal corpo legislativo ad uno de' suoi membri di fare stampare e distribuire a sue spese, i discorsi da lui pronunciati, accordasse pure la facoltà ai giornali di riferire questi discorsi così pubblicati: ma la cosa non può esser dubbia. L' art. 42 della Costituzione vieta ai giornali di pubblicare il rendiconto delle sedute del corpo legislativo differente da quello, che alla fine d'ogni adunanza si pubblica per ordine del presidente dell' Assemblea.

— Nella seduta del 22 giugno nel corpo legislativo il conte de Montalembert fece un discorso di vera opposizione al governo del principe presidente. La *Patrie*, d' oggi senza commenti di sorta, pubblicò alcuni discorsi che Montalembert pronunciò in favore delle autorità costituite, nelle sedute del 12 genn. e 21 luglio 1849 ecc. all' assemblea nazionale. Pare con ciò si voglia rispondere alla opposizione del signor Montalembet, la quale ha prodotto vivissima sensazione all' Eliseo.

MADRID, 22 *giugno*. — Leggesi nella *Espana* d' oggi:

Ci affrettiamo di render noto ai nostri lettori un nuovo tratto della reale munificenza.

In seguito ad una specie di sollevazione avvenuta a Calatayud, alcuni cospicui abitanti di questa città inviarono alla regina una supplica per implorare la reale clemenza sugli sventurati che sono per essere giudicati dal consiglio di guerra: S. M. usando della reale prerogativa, ha fatto grazia della pena di morte, qualora vi fossero condannati, a tutti gli accusati, anco al capo degli insorti, Don Francisco Florra, contumace.

GENOVA, 1.° *luglio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 30 *giugno*.

Nella seduta d'oggi la Camera dei deputati proseguì nella discussione del progetto di legge sul contratto civile del matrimonio. Fu chiusa la discussione generale, e fu reietta la proposizione sospensiva.

PARIGI, 28 *giugno*

La sessione del 1852 oggi è stata chiusa. Il presidente della repubblica mandò al corpo legislativo un messaggio, in cui notansi i passi seguenti:

« Il tempo dei discorsi passionati e sterili passò: venne quello degli affari. Il potere oggimai può resistere agli attacchi dell'opposizione, e seguire un sistema, senza bisogno di ricorrere all'arbitrio o all'astuzia. Dite ai vostri committenti che in questo centro rivoluzionario che sparge sul mondo ora luce, ora incendio, vedeste un popolo intento a cancellare le traccie della rivoluzione. Havvi in Francia un governo che riposa sul popolo, sorgente d'ogni potere; sull' esercito, sorgente d'ogni forza; sulla religione, sorgente d'ogni giustizia. »

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Venerdì 2 Luglio 1852 — N.° 854.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

GENOVA, 1.° LUGLIO.

Si adempie quanto predicea Brofferio: la legge sul matrimonio civile sarà approvata dalla Camera dei deputati: il telegrafo oggi annunciò la chiusura della discussione generale e la reiezione della proposta sospensiva, appoggiata dai più assennati deputati e teneri dello Statuto, qual un Balbo ed altri. Questa deliberazione equivale ad un dichiarare aperto che non si vuole per nessuna ragione soprassedere per discutere più maturamente una legge di tanta importanza; il ministero, da sua parte, adoperò ogni arte per far approvare il suo sguaiato progetto. Il sig. Buoncompagni temette di far naufragio, se aderiva pienamente alle vedute ed ai desiderii dell'estrema sinistra, che proponea, per mezzo del relatore Sineo, s'approvasse anco coi difetti, colle assurdità, colle contraddizioni, di cui ridondava: perciò s'affrettò di proporre una ventina di emendamenti che, senza mutarne la sostanza, purgassero almeno la mal capitata legge dagli errori di redazione, di grammatica e di stampa, i quali veniano trascurati, se non approvati, dalla commissione, per non perdere il momento favorevole di provvedere ad una necessità che non esiste, se non nel cervello alquanto balzano di pochi azzeccagarbugli. La commissione accettò come un regalo gli emendamenti ministeriali: con questi si crede, e noi pure il crediamo, la legge verrà approvata ad una discreta maggioranza.

Questo strano modo di procedere, contrario a tutti gli usi parlamentari, contrario a quanto si praticò fin qui da tutte le commissioni, da tutti i ministeri costituzionali del mondo, fa nascere mille sospetti, mille congetture, tutte niente affatto onorevoli pel nostro ministero. O i ministri si vedono sul punto di perdere sè e la costituzione, e vogliono almeno condurci ad un dispotismo *illuminato*, come dicea altra volta il *Risorgimento*; ovvero vedono lo stato rovinato nelle finanze e, non sapendo come impedire questa rovina, per divertire le menti dalla bancarotta che ci minaccia, suscitarono le dispute teologiche, e fecero che le menti e la curiosità del pubblico s'occupasse di canoni e di concilii invece di pensare alle tasse ed al debito pubblico: oppure è vero quel che si andava buccinando da parecchi dì, che le trattative con Roma erano condotte a buon segno; che si sarebbe venuto ad un accordo assai presto, atteso specialmente l'indulgenza e la condiscendenza della Santa Sede: il ministero, che suo malgrado avea acconsentito a queste trattative costrettovi da alti voleri, colse il destro di presentare questa legge per dare uno schiaffo a Roma e rendere impossibili gli accordi colla S. Sede.

Noi riportiamo queste ipotesi senza adottarne alcuna: solo invitiamo i nostri lettori a ben ponderare e riflettere lo strano modo di procedere del ministero e dei deputati nell'approvazione d'una legge che sul principio non trovò, tra i nostri giornali, chi l'appoggiasse e ne chiedesse la pura ed immediata adozione, se non la *Voce nel Deserto* a Torino e la *Maga* a Genova!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Riportiamo per esteso il discorso, che fece pubblicare il Senatore della Torre, di cui si parlò in una corrispondenza del Cattolico.

Signori Senatori,

Lo stato della mia salute mi priverà per un tempo assai lungo dell'onore di assistere alle sedute del Senato. Sarò dunque assente quando i signori ministri gli sottometteranno le differenti leggi d'imposte che ci furono già annunziate. Il prodigioso accrescersi del nostro debito pubblico e il grave *deficit* che pesa sul bilancio attuale, ci mettono evidentemente nella triste necessità di lasciar colpire il paese di nuove e forti imposte. La discussione non potrà avere altro oggetto che quello di esaminare se non converrebbe di levare a questa o a quell'altra imposta tale disposizione, che la rende troppo onerosa e vessatoria, o la cui riscossione esige una turba di nuovi impiegati, e diminuisce d'altrettanto il prodotto netto del tesoro; infine se non converrebbe sostituire una nuova imposta a quella che ci è proposta e che ci sembra non potersi accettare. Ma il Senato ha nel suo seno uomini sì eminenti in materia di finanze, che io non mi vanto possa la mia presenza essergli di qualche utile.

Io avea in pensiero, all'occasione della discussione delle imposte, proporre al Senato di seguire una linea, che fu sovente tenuta dall'Inghilterra nei tempi anteriori, e i cui risultati furono vantaggiosi. Sarebbe, nell'accordare il denaro indispensabile al servizio pubblico, domandare con una proposizione separata il raddrizzamento di certi atti o la modificazione di questa o quella legge. Mi prendo dunque la libertà di sottomettervi per iscritto le osservazioni che io contava indirizzare al ministero, nella speranza che taluno de' miei onoreroli colleghi voglia svilupparle e dar loro l'appoggio de' loro ingegni.

Dapprima io osservo, che quando si discusse la legge relativa alle fortificazioni di Casale, il sig. Presidente del Consiglio ci formolò la sua politica interna in queste poche parole: *Lo Statuto, tutto lo Statuto, null'altro che lo Statuto*; e ci definì parimenti in breve i partiti che, secondo lui, dividono il paese, designandoci 1° un partito rivoluzionario, debole, poco numeroso, che non teme; 2. un partito reazionario, numeroso, attivo, che teme. Ritornerò su questa classificazione dei partiti; ora vi ricorderò che il sig. Presidente del Consiglio ci disse che egli vuole tutto lo Statuto.

Ora, o signori, io vi domanderò: abbiamo noi ancora presentemente lo Statuto? Nol penso. In fatti il 1° articolo dello Statuto dice: « La religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato ». Or bene questo primo articolo è compiutamente osservato? Abbiamo noi al presente, riguardo al Sommo Pontefice, i rapporti di stretta unione e di figliale sommissione, che qualunque Stato cattolico deve avere col venerabile Capo della Chiesa? Sventuratamente non è così.

Lo stesso articolo dice: « Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi ». Ora, queste leggi e questi regolamenti sono ora pienamente osservati? L'articolo 28, dichiarando libera la stampa, annunziava una legge che reprimerebbe gli abusi. Questa legge esiste e riprova severamente qualunque oltraggio alla Religione, al Sommo Pontefice, al Clero, a' buoni costumi, ecc. Ebbene, o signori, leggete la nostra stampa periodica, e vedrete se questa legge è rispettata.

Infine l'articolo 32 consacra il diritto d'associazione e, non ha guari, il sig. Ministro delle finanze, che voleva distruggere l'associazione di S. Paolo, così utile alle classi povere, ci diceva, che quanto a sè non riconosceva il diritto d'associazione, che in quanto tutti hanno il diritto di farne parte, hanno diritto di eleggerne i membri, anche in numero maggiore di quelli della stessa associazione. Vi dimando se un' associazione ove tutti hanno il diritto di entrare, e in cui terze persone possono eleggere membri a dispetto dell'associazione, è dessa una vera associazione? Certo che no. L'essenza di qualunque associazione si è, che niuno ha diritto di prendervi parte, eccetto quelli cui piace agli associati stessi di ammettere.

L'art. 25 dello Statuto prescrive che le imposte devono essere proporzionate. Quest' articolo non è evidentemente violato in molti progetti d'imposte che vi sono proposti? Voi vedete, o signori, che se voi non badate attentamente, presto sarete lontani dell'avere tutto lo Statuto. Ma ritorno sopra il punto più importante: le nostre relazioni colla S. Sede. Queste relazioni furono considerevolmente alterate dalla legge del 9 aprile di cui la prima e più importante è l'abolizione del *foro ecclesiastico*, abolizione che venne fatta senza il concorso od il consenso della S. Sede. Il motivo principale sul quale si stabiliva il

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(GIUGNO)

I.

SOMMARIO. — 1. Sarcofago in Ninive; antro e scheletro trovati nella Virginia; strada e case disotterrate a Vienna di Francia; le ceneri di Davidde. — 2. Busto di Volta; quadro di Giulio Romano. — 3. Venere veduto di giorno; cometa; corona solare; plenilunii. — 4. rimedio all'ossidazione metallica.

1.° ARCHEOLOGIA. — Tra le recenti scoperte di Ninive havvi un sarcofago col cadavere d'una dama della casa reale. Molte parti dell'abito, fra le quali i bottoncini del soprabito sono quasi intatti. Si rinvenne pure una sottile lamina d'oro, ch'era adatta al viso, in cui erano impressi minutamente tutti i lineamenti di quello (*Corr. Ital.*).

Una lettera pubblicata nel *Richemond Times* degli Stati Uniti annuncia, che varie persone essendo occupate a dar la mina in una cava di calce a Buckanan in Botetourt Country nella Virginia, scopersero un antro di 6 a 8 piedi alto, e largo oltre 100 piedi, contenente due camere. Nella prima erano alcune stoviglie d'argilla ed una gran croce di pietra, ornata una volta d'intagli, ed ora corrosi dal tempo in modo che erano appena riconoscibili. Nella seconda era uno scheletro seduto sopra una grandissima cassa di ferro, e colle spalle appoggiate alla parete. Nella cassa erano monete d'oro, liscie da una parte ed aventi dall'altra una croce con certi caratteri o segni. In totale quell'oro avea il peso di 788 dollari. — La Vienna di Francia sunomata è città abbondante di antichi monumenti. L'11 aprile p. p. il *Moniteur de Vienne*, narrava, come nello scavare le fondamenta d'una casa, si fossero rinvenuti gli avanzi di due case divise da una strada. Si trovarono nelle camere delle stufe con l'ipocausto e la canna attraversante il muro. Di più un bellissimo mosaico di pietre nere in fondo bianco. Le muraglie della camera ov'era il mosaico erano rivestite di marmo; ne conservano ancora a suo posto alcuni pezzi. Sotto il lastrico della strada furono trovati molti canali di piombo, che servivano a portar l'acqua nelle case. — Un monumento unico e di un interesse immenso per l'arte e per la scienza è stato trasportato dall'Oriente, ed offerto al Museo del Louvre dal sig. de Saulcy, il cui viaggio al Mar Morto e le belle scoverte hanno testè richiamata l'attenzione di tutti gli eruditi. Questo prezioso monumento è un sarcofago tolto dalla tomba de' re di Giuda vicino a Gerusalemme, e nel quale erano rinchiuse le ceneri di Davidde, il più illustre tra loro. La *Patrie* ce ne dà la descrizione.

« Nel mezzo di un sito boscoso e lugubre distante 5 a 600 metri dalla porta di Gerusalemme, detta di Damasco, a dritta della strada di Naplusa trovasi un luogo sepolcrale conosciuto sempre sotto il nome di Q'Buor-el-Molouk (tomba dei re). Esso è tagliato a vivo nella roccia con arte e cura meravigliosa. Il suo aspetto semplice e grandioso rammenta i monumenti Egiziani. Un viale ombroso ne mena al vano di entrata, che risponde su di una profonda fossata, ora ripiena, ed una volta destinata a difenderne l'ingresso, e ad inghiottire nei suoi abissi quel temerario che osato avesse porre il piede in questo luogo venerato. L'entrata veniva chiusa da una pesante porta di pietra, capace ad aprirsi dalla parte esterna del monumento; dall'interno non mai, come per significare che la sola morte dovea abitarlo. Questo ingresso mena in una prima stanza quadra e con cielo a volta, essa presenta tre porte che danno accesso a tre stanze mortuarie. Nella prima sonovi cavate sei tombe. Un vano artificiosamente nascosto a dritta mena per un corridoio inclinato ad una stanza bassa, la quale è la principale di tutto il monumento; questa trovasi perfettamente nel centro, e forma il luogo di onore. Questo luogo fra le tombe de' re di Giuda è quello appunto assegnato a Davidde.

« Questa stanza contiene un sarcofago, la cui parte superiore di un lavorìo stupendo è stata dopo infinite difficoltà trasportata dal De Saulcy al Louvre. I numerosi ornati de' quali è fregiato il sarcofago sono gli stessi che la Bibbia rammenta, allorchè descrive quelli del celebre tempio di Salomone. Sul fregio della tomba veggonsi, col grappolo di uva, simbolo della terra promessa, le corone e la triplice palma. Siffatti simboli nella legge giudaica sono presi dal regno vegetale. Le altre stanze sepolcrali contengono, l'una nove tombe, e l'altra sei; dalla prima di queste due si discende in una sala inferiore, che ha dovuto contenere il corpo di Ezechia figliuolo e successore di Achaz, il quale ristabilì il culto del vero Dio, e combattè i Filistei. Tutte le tombe compiute corrispondono ai re di Giuda, che la Bibbia dice essere stati interrati in questo sepolcro di famiglia. Ciascuna tomba incompiuta corrisponde ad un re, che non è stato sotterrato nel sepolcro de' padri suoi. Questo fatto notevole è importante per la storia di quel prezioso monumento, cui tutti i viaggiatori uscendo da Gerusalemme visitano, ma nella cui interior parte nessuno è giammai penetrato.

« Il sarcofago è in due parti, e la sua lunghezza è tuttora di quasi due metri, quantunque mancante di un'estremità. È questo un oggetto d'interesse gravissimo, ed il solo monumento dell'arte giudaica che noi possediamo. Egli è prezioso così sotto il rapporto della forma, come sotto quello del lavoro eseguito con processi affatto particolari. I numerosi e delicati ornamenti che offre, non sono stati eseguiti nè a scarpello nè a trapano, ma solo a forza di raspa: ed è da stordire come con istrumento di tal fatta ne abbia potuto l'artista produrre sì belli risultati. Questo compruova in una maniera certissima la grande antichità del monumento. La pietra di cui è composto, è un calcare litografico di somma durezza, e pieno di vene capillari di selce, che han dovuto rendere laboriosissimo il lavoro dell'artefice.

« Oltre di questo monumento che farà epoca

nostro diritto di abolirlo era che lo Statuto dichiara tutti i cittadini eguali innanzi alla legge, e che per conseguenza non doveva esservi che una legge eguale per tutti, ed una sola magistratura per applicarla; e da questo principio si deduceva, che tutti i tribunali eccezionali dovevano essere aboliti. Ora in quell'epoca eranvi nel nostro paese quattro tribunali eccezionali: i consigli di guerra, i consigli d'ammiragliato, i tribunali di commercio e i tribunali ecclesiastici. Queste quattro specie di tribunali giudicavano in casi determinati i sudditi di loro competenza. I tre primi tribunali avevano azione su circa duecento mila individui. Il quarto su circa 4 o 5 mila ecclesiastici. Lo Statuto aveva mantenuto questi tribunali, dichiarando (art. 70) che i magistrati, i tribunali e i giudici attualmente esistenti sono conservati, e che non si potrebbe derogare alla loro organizzazione giudiziaria che per mezzo d'una legge.

Ora, signori, i consigli di guerra, quelli d'ammiragliato, e i tribunali di commercio sono un'istituzione, anzi dirò una creazione del governo: dunque ha esclusivamente il diritto di modificarli, od anche di abrogarli, se lo giudica conveniente, laddove l'istituzione dei tribunali ecclesiastici, la cui origine risale a' tempi apostolici, fa inoltre parte di una convenzione conchiusa nel 1842 tra il Re ed il Sommo Pontefice, e di cui S. M. s'impegna, sia in proprio nome, sia in quello de' suoi successori, d'osservare fedelmente tutti gli articoli.

Signori, che ne avvenne? I tribunali che hanno azione su più di 200 mila individui, e che dipende da noi il modificare od abrogare, sono conservati; e quello che non ha azione che sopra 4 o 5 mila individui, e che noi avevamo preso l'impegno solenne di conservare verso una terza Potenza, e al certo rispettabilissima, è stato abrogato senza il suo concorso e senza il suo assenso. Di grazia, signori, havvi ragione, havvi logica, havvi giustizia in questo modo di procedere?

Voi mi direte: Siamo in trattative e negoziati con Roma. Signori, ve l'ho già detto; noi non abbiamo mai trattato colla S. Sede. Abbiamo sempre preteso d'imporle la legge, e, se sono bene informato, ciò pretendiamo tuttavia di fare.

Signori, è forse questo il modo con cui procediamo verso le altre Potenze? Abbiamo conchiusi due trattati coll'Austria, due colla Francia, uno coll'Inghilterra, uno col Belgio, uno collo Zollewerein, uno infine colla Svezia. Nulla ho veduto in questi trattati che indichi aver noi la menoma pretesa di dettar la legge; all'opposto, ho trovato che noi avevamo troppa accondiscendenza; almeno è certo che abbiamo sempre conceduto di più di quello che abbiamo ottenuto. È vero che queste Potenze hanno squadre ed eserciti, ed il S. Padre no. Ma questo stesso, signori, dovrebbe farci più rispettosi e più deferenti a suo riguardo. Che direste voi d'un militare che fosse cortesissimo, anzi un po' rispettoso verso gli altri uomini di spada, e che trattasse con alterigia ed arroganza il suo vecchio padre, che non ha altr'arma che la sua leggittima autorità ed i suoi diritti? Tale è il triste spettacolo che noi diamo all'Europa da due anni in qua. Sarebbe tempo di finirla per nostro onore.

Signori, qui preveggo un'obbiezione. Mi direte: Non si tratta di leggi da farsi, si tratta di leggi fatte. Non è cosa dignitosa pel governo di ritornare sopra un fatto compiuto. Mi permetterete di dirvi da prima che è dovere dei governi, come de' particolari, di rendere omaggio alla verità ed alla giustizia.

Se voi osservate ciò che avviene intorno a noi, vedrete che altrove i governi sono ritornati sopra i fatti compiuti. Le leggi Giuseppine erano in vigore da lungo tempo nell'Austria. Il giovine imperatore vide il torto immenso che facevano a' suoi sudditi i quali, senza diventare protestanti, cessavano gradatamente d'essere cattolici. Veniva formandosi come una specie di religione di Stato, la quale a poco a poco avrebbe interamente soffocato il cattolicismo. Decise adunque di far esaminare queste leggi dannose, non già da un consiglio di Stato, ma da un consiglio di Vescovi, il quale si mise d'accordo col consiglio de' ministri, e a poco a poco le leggi distruttive del cattolicismo furono abolite. Ora la religione cattolica rifiorisce nell'Austria, e Dio protegge quell'impero.

Le leggi gallicane in Francia furon in vigore per lungo tempo. Ed ora chi ne parla? Lo stesso è degli articoli organici co' quali l'imperatore Napoleone guastò la sua bell'opera del Concordato. Ed ora chi si mostra più sommesso e più rispettoso verso la S. Sede? È l'uomo del due dicembre; l'uomo la cui potente volontà contenne il cataclismo che minacciava d'inghiottire la Francia. E da qual tempo è che questa nazione ha maggior deferenza e sommissione alla S. Sede? Si è dopo che le sue armi trionfarono a Roma, e che la sua forza materiale sembrerebbe che dovesse permetterle di esercitarvi altresì una influenza politica.

La Spagna, che ci avea preceduti nella lotta colla S. Sede ed i cui attentati contro le leggi religiose erano stati ancora più violenti che i nostri, conchiuse ora un Concordato che avrebbe potuto essere sottoscritto da Ferdinando il Cattolico, e quindi la calma ritornò, e l'ordine vi venne ristabilito.

Quali sono dunque oggidì i paesi che lottano ancora colla S. Sede? Noi pei primi, il Belgio e qualche poco la Toscana. Non sembra forse che questi piccoli Stati, sentendosi inferiori alle grandi Potenze, vogliano far prova di forza contro quella venerabile Autorità, la più rispettabile che sia sulla terra, poichè emana direttamente da Dio, ma la cui potenza non è rappresentata nè da flotte, nè da eserciti?

Ciò mi richiama alla memoria il militare cortese verso gli uomini di spada, ed arrogante verso il vecchio suo padre. Non dimenticate che il vegliardo disarmato del Vaticano ha per difesa il Dio delle battaglie, il quale spezza sovente coloro che attaccano la Chiesa. I tempi antichi ce ne somministrano numerosi gli esempi. Mi limiterò a citarvene dei recenti: l'imperatore Napoleone, Espartero e la demagogia italiana. Questa dominerebbe forse ancora l'Italia se non avesse steso la mano audace sul Vaticano. Allora quel paese, dove sperava trovare un appoggio, la repubblica francese, venne a rovesciare la repubblica romana. Questa disfatta fu il segnale della decadenza di questo partito in Europa, e l'ultimo colpo il ricevette in Francia il 2 dicembre. Dio per tal modo ricompensò quel nobile paese ed il Principe che oggidì presiede a'suoi destini per l'assistenza data alla Chiesa e all'Augusto suo Capo.

Signori, quando i ministri ci proporranno nuove imposte chiediamo loro al nostro turno e formalmente, di rimettere il nostro paese nelle condizioni in cui uno stato cattolico romano deve essere, rispetto alla S. Sede.

Ora fo ritorno alla classificazione dei partiti che ci fece il sig. Presidente del consiglio. Egli ci parlò in un modo molto spedito del partito rivoluzionario debole e poco numeroso che ci non teme. Forse egli ha presentemente ragione; ma, se il signor ministro lo ha dimenticato, io mi ricordo che sino agli eventi del 2 dicembre questo partito fu potente presso di noi, e che esercitò sul ministero stesso un'influenza morale, il cui risultato era una serie di concessioni, fra cui la più considerevole fu lo stato così anormale, in cui noi ci troviamo rispetto alla S. Sede.

Io potrei ben citare altre concessioni; ciò che si chiamò col tempo l'epurazione della magistratura, l'assoluto difetto di repressione della stampa irreligiosa e morale; l'erezione d'un monumento per glorificare la rottura di un accordo con Roma. Ed anche dopo il 2 dicembre io non m'accorgo che quest'influenza sia cessata. Aspetterò adunque gli atti, per esser sicuro che i signori ministri non temono più davvero i rivoluzionarii.

L'altro partito che ci nomina il signor ministro è il partito retrogrado, che ci dipinge come numeroso, attivo, e di cui egli ha paura: ma siccome non specifica nè gli elementi onde si compone questo partito, nè lo scopo che si propone, io non posso nè appoggiare, nè combattere ciò che ne dice il signor ministro; ma gli osserverò che ha dimenticato un altro partito molto più importante; questo partito, se si continua a battere la stessa via, sarà fra poco la nazione intera, tranne alcuni individui. Questo partito, o signori, è il partito de' malcontenti, e ve lo farò ora conosscere nelle sue forme principali.

1. I proprietari sono malcontenti di vedere da una parte, in seguito a nuovi regolamenti di tariffa e di dogana, i prodotti delle loro terre diminuire di valore, mentre da un'altra parte essi vedono spiegarsi una serie di gravi imposte, per modo che i loro carichi aumentano ad un tempo stesso che diminuiscono le loro rendite.

Molti temono di non potere far fronte a tutti i loro bisogni durante il corso dell'anno 1853; tutti prevedono che saranno forzati di restringere considerevolmente le loro spese.

2. I fabbricanti sono malcontenti vedendo avvicinarsi il momento in cui il nostro paese sarà inondato di mercanzie estere, il che li costringerà a sospendere o almeno a restringere le loro fabbriche.

3. Gli operai cominciano anch'essi ad essere malcontenti, perchè ben s'avvedono che la penuria dei proprietari e le difficoltà in cui si troveranno i fabbricanti, diminuiranno considerevolmente le domande di lavoro; e conseguentemente questo lavoro, unico loro mezzo di esistenza, sarà spesso sospeso.

Finalmente gli impiegati sono malcontenti della diminuzione del loro stipendio e della loro giubilazione, e soprattutto dell'instabilità della loro situazione, la cui durata non dipende più dai loro buoni e fedeli servizi, ma dall'arbitraria volontà dei diversi ministri che si succedono.

Voi vedete adunque che il numero dei malcontenti si aumenta ogni giorno più e si generalizza nel paese. Ora, o signori, una cosiffatta situazione è pericolosa, perchè ogni scintilla può attizzare un incendio. Ricordatevi che in questo ricinto si era annunziato al ministero, or sono alcuni mesi, che la Sardegna era al colmo del malcontento. Egli combattè questa supposizione, che anzi pretese di fornirci prove in contrario; ma che accadde? Un semplice rifiuto del permesso di maschere eccitò a Cagliari una sedizione armata, che durante alcune ore paralizzò l'azione del governo. A Sassari una semplice querela di taverna, che in altri tempi sarebbe stata pacificata da cinque o sei carabinieri, produsse una vera rivolta a mano armata, e si richiedettero alcuni giorni, e l'invio d'una forza militare considerevole per comprimerla.

Voi vedete che invece di negare l'esistenza del malcontento, più savia cosa è il cercare di farlo cessare od almeno di calmarlo, e mi sembra che all'epoca della discussione della legge d'imposta il Senato può procurarci questi felici risultati. Voi calmerete il malcontento dei cattolici esigendo il ristabilimento delle buone relazioni colla Santa Sede, e facendo osservare a' signori ministri che non si tratta già di soddisfare alla loro credenza, alla loro opinione personale, ma che sono obbligati nella qualità di servitori dello Stato di conformarsi a' voti della maggioranza dei loro concittadini. Si può calmare il malcontento de' proprietari togliendo dalle imposizioni ciò che vi ha di troppo duro, di troppo fiscale, e adottando a preferenza quelle, la cui percezione esige minori impiegati, e per conseguenza sono meno onerose allo Stato.

Finalmente, esigendo forti economie, il che ci darebbe a sperare che da qui ad alcuni anni si potrebbe giungere ad una diminuzione d'imposta. Noi possiamo meno in favore dei fabbricanti, poichè non possiamo più impedire il libero ingresso delle mercanzie estere nel nostro paese, ma informandoci della situazione particolare d'ogni fabbrica impor-

---

nella storia dei musei, il De Saulcy ha recato al Louvre un piccolo vassoio assiro di argento indorato, ricoverto di belle figure impresse in concavo. È questo un arnese di grave importanza, ed il più curioso saggio di questa parte dell'arte Assira, forse finora poco conosciuta. Egli è stato rinvenuto nell'isola di Cipro, presso Larmica sulla strada di Nicosia. Il De Saulcy, che ha eseguito il suo viaggio a traverso de' più grandi pericoli, ha raccolto fatti materiali innegabili, e che nessun testo della Scrittura contraddice. Egli ha rinvenuto, seguendo la tradizione araba e dopo avere visitato i luoghi, gli avanzi di Sodoma e Gomorra, e delle altre città della Pentapoli. Egli ha dato sulla esistenza del Mar Morto, sulla valle che lo circonda, sulla natura delle sue acque, e sul corso del Giordano, particolari così precisi, numerose spiegazioni così evidenti, cui ha riassunto in una importante Memoria, pubblicata per rispondere alle opposizioni de' suoi contraddittori, che sarebbe inutile trattenerci più lungamente sopra una quistione che a noi sembra risoluta. » — A più d'uno certamente, infra quelli che leggeranno la surriferita descrizione, verrà dubbio sull'autenticità del monumento. A costoro diremo, che non vuolsi essere tanto scettici, qualora si abbia riguardo all'autorità del De Saulcy, uomo di critica ben provata in questa materia di archeologia e se si voglia considerare che una tradizione costante, poggiata primamente sui libri santi, e conservata in seguito da una serie di scrittori, rivestiti di tutti i caratteri di testimoni competenti, dimostra senza interruzione il luogo della tomba del re Davidde nel sito stesso donde il memorando sarcofago è stato tolto. Veggasi nella Bibbia: III Reg. II, 10; Paral. XXXII, 33; Act. Apost. II, 29; Flav. Joseph, Antiq. lib. XVI, c. 2; S. Girolamo. Ep. ad Marcellam, il quale ogni dì si recava a far orazione al sepolcro di David; Beniamino di Tudela (rabbino del sec. XII) p. 44, ed. Const. l'Empereur; Quaresmius (Franciscano, conservatore dei luoghi santi verso la fine del sec. XVII), « Elucidatio Terræ Sanctæ; lib. IV, c. 9.

ARTI BELLE — SCOLTURA. — Il governo francese ha incaricato il signor Lanzas di Parigi d'eseguire in scoltura un busto di Alessandro Volta, per cui esso si rivolse al Podestà di Como, figlio dell'illustre fisico, onde averne il ritratto più rassomigliante che trovare si possa, alla qual domanda cortesissimo il Podestà condiscese. Condotto dal signor Lanzas a termine il busto, verrà riprodotto in metallo col metodo galvanoplastico dal signor Guërston. L'onore che la Francia vuol tributare al gran fisico gli è ben dovuto, poichè la pila da esso trovata fu all'incremento della fisica e della chimica quello che alla storia naturale il microscopio, e il telescopio all'astronomia. In quest'anno stesso 1852 il chiar. prof. Carlo Matteucci così scriveva: — « Parliamo . . . . . della pila di Volta. . . . . e a questo proposito non dimentichiamo mai, che senza la corrente elettrica svolta dalla pila non avremmo mai conosciuto nè la elettro-doratura, nè la galvano-plastica, nè i telegrafi, nè i motori elettro-magnetici » (Lez. dell'elettricità, Torino, ecc. p. 39). — PITTURA — Fu testè ritrovato un quadro del più caro discepolo di Raffaello, re della pittura italiana. Coperto di vecchio sudiciume, giacque ignorato per lunga serie di anni un ritratto su tavola di Giulio Romano (Pippi), dipinto da lui stesso nel 1537 pel duca di Mantova, Federigo Gonzaga, che, estinta la linea Paleologa, fu il primo duca di Monferrato. Riconosciuto da un intelligente cultore dell'arte (il signor Evasio Ronfani) pensò questi a ridonarlo alla primitiva sua bellezza affidandolo alla molta perizia del professore Baldassarre Franzi, pittor milanese, ora professore di disegno nelle scuole tecniche di Torino.

Il quadro offre un ritratto al naturale, sebbene non alto che 46 centimetri, e largo 34. Giulio vi è figurato sui 40 anni: ed in atto di tendere il capo ad ascoltare. Perciò ti si porge all'occhio quasi di sghembo, colla spalla sinistra coverta dal lucco di velluto, mentre colla più graziosa movenza fa uno svolto di collo su cui gira il bavero ricamato dell'architetto del Gonzaga, e ti mostra in tal modo la sua parlante figura. La mossa della persona, il carattere grandioso e severo del disegno, il colorito che è di un rosso, direi ammattonato e nericcio, il lampo degli occhi e la foga dell'espressione, tutto rivela l'antica originalità del lavoro, lo stile della scuola romana e l'arditezza dell'immaginativa e del genio del discepolo prediletto del grande Urbinate (*Gazz. Piem.*)

ASTRONOMIA — Il foglio di Verona ci annunzia che in quella città il 28 maggio, a mezzogiorno, nel punto della maggior luce, con un cielo limpido e sereno, si vedeva ad occhio nudo, il pianeta Venere. Ciò sebben avvenga di rado, pur talvolta succede, quondo cioè il pianeta tocca il suo punto perigèo, ossia si trova nel circonscrivere la sua orbita al punto più vicino alla terra che possa giungere. — Una piccola cometa telescopica fu scoperta la sera del 15 maggio p. p. all'Osservatorio di Marsiglia nella costellazione di Cefeo, e due giorni dopo all'Osserv. d'Altona. — Il 31 maggio, narra il *Memorial des Pyrénées*, che si vide da quelle montagne, tra le 10 e le 11 antim., il sole intorniato da un disco luminoso di una grande circonferenza, simile ad un'arco baleno, salvo che era del colore di fuoco in ogni sua parte. — È stato stampato che dal 1776 in poi, non ebbe più luogo il fatto di due plenilunii, come succederà nel luglio di quest'anno. Niente di più falso. In un quarto solo di secolo, dal 1826 al 1852 corr. ebbe luogo ben otto volte: cioè nel marzo 1828, luglio 1832, maggio 1836, dicembre 1838, settembre 1841, maggio 1844, gennaio 1847, e luglio 1852. Ciò sia detto a scansare i panici timori, che avea suscitato quell'annunzio, come l'anno corr. dovesse essere disgraziato, quale fu il 1776.

CHIMICA. — Il sig. Löwitz ha sul principio di quest'anno trasmesso a prova al Commercio d'Amburgo un liquido da esso preparato, che impedisce l'ossidazione ingenerata dall'acqua marina sulle guarnigioni metalliche delle navi.

tante, si potrebbe, secondo il caso, aiutarli con alcuni premi, quando si trattasse di oggetti da esportare.

Parlando di fabbriche, io mi rallegro col ministro delle finanze per lo stabilimento di una gran fabbrica di cotoni a Voltri, di cui ci diede ultimamente notizia. Siccome noi tiriamo il cotone dall'Egitto, il punto di Voltri è ottimamente scelto, ed io credo che questa fabbrica debba non solo sorpassare le le nostre fabbriche interne, ma eziandio le fabbriche inglesi, che sono tutte più lontane di Voltri, da paesi donde l'Inghilterra tira il cotone. Io augurerò adunque che questa fabbrica, invece di fare una concorrenza nociva alle nostre fabbriche interne, si occupi esclusivamente di spedizioni all'estero.

Quanto agli impiegati, noi possiamo fare direttamente ben poco per essi. Tuttavolta, considerando questa questione sotto il rapporto economico, noi potremmo forse interrompere la cifra totale delle pensioni al punto in cui si trova di presente, e stabilire che non si potrebbero più accordare pensioni di riforma senza far preventivamente constare di una economia quadrupla sulla stessa categoria, cioè: che per accordare una pens. di 1 000 fr. dovrebbe constatarsi un pensione di 4,000 franchi.

Questa massima dovrebbe essere invariabilmente mantenuta, tranne il caso di circostanze molto gravi, di cui si dovrebbe render conto alla Camera, o della domanda formale e motivata degli impiegati.

Da una parte si diminuirebbe l'instabilità degli impiegati, e dall'altra, a capo d'un certo numero di anni, si sarebbe ridotto al quarto il peso enorme delle pensioni, che pesano attualmente sul tesoro, e che conseguentemente aumentano i carichi che deve sopportare il paese. Vi osserverò a questo proposito, che la totalità delle pensioni negli anni 1846 e anteriori, ascendevano circa a due milioni, e che ora sorpassano i dieci milioni.

Voi lo vedete, o signori, vi hanno accuse che noi possiamo rigettare; giusto malcontento che dovremmo cercar di pacificare; e articoli importanti dello Statuto da tutelare. Mi pare che appartiene più particolarmente al Senato di vegliare al mantenimento dello Statuto, e a tutto ciò che può contribuire al bene dello Stato, e a risolvere i signori ministri a modificare il sistema governativo che seguirono sinora. Quanto a me, privo da lungo tempo dell'onore di assistere alle vostre sedute, credo di adempire un dovere verso il Re, la Patria e il Senato, sottoponendovi per iscritto le osservazioni che mi suggerisce la critica condizione in cui si trova il nostro paese.

Torino, 1° giugno 1852.

Il Senatore Conte **Della Torre**.

(*Armonia*)

Emendamenti concordati tra il ministro di grazia e giustizia e la commissione sul progetto di legge del contratto civile di matrimonio.

Art. 2. Non s'intenderà civilmente contratto il matrimonio nel quale non si verifichino le condizioni seguenti;

Il resto come nel progetto del ministero.

Art. 3. *Si sopprime il 2. alinea dicente:* Esclude pure il consenso la perpetua impotenza di soddisfare al debito coniugale.

Articolo nuovo da aggiungersi tra il 3 e il 4 del progetto ministeriale.

L'impotenza apparente e perpetua anteriore alla registrazione produce la nullità del matrimonio.

Art. 6. Il matrimonio è inoltre vietato fra gli zii e le zie ed i nipoti legittimi o naturali.

Art. 7. La consanguinità e l'affinità naturali producono gl'impedimenti contemplati nei tre precedenti articoli:

1° Nei casi ecc. (*Il resto di questo § ed il successivo come nel progetto ministeriale*).

3° Quando risultino dalla registrazione di un matrimonio annullato.

Art. 8. È vietato il matrimonio tra l'adultero e l'adultera quando risulti dell'adulterio per sentenza civile, o criminale.

Chi fu convinto reo di omicidio, benchè mancato o tentato sopra la persona di un coniuge, e consti che fu causa d'un crimine il proposito di unirsi in matrimonio coll'altro coniuge, o di aprire o conservare con esso relazioni che ledano la fedeltà coniugale, o di sciogliere con quell'omicidio il suo matrimonio per contrarre nuove nozze con determinata persona, non potrà unirsi ad essa in matrimonio, o sposare il coniuge superstite.

Art. 10. Non può contrarsi un secondo matrimonio finchè sussiste il primo.

La donna non è ammessa ecc. (*come nel progetto del ministero*).

Art. 14. *Modificazioni ai §§ 6, 8, 9, e aggiunta di un § 11 a quest'articolo il quale starà fermo pel rimanente, come nel progetto ministeriale.*

6. Se l'impossibilità di dichiarare la volontà propria non risulti da atti giudiziali, e sorga su di essa quistione, dovrà ricorrersi al tribunale, il quale previe sommarie informazioni, e sentito il pubblico ministero, dichiarerà se debba aversi il consenso degli ulteriori ascendenti o in difetto di essi, del consiglio di famiglia.

8. Il consenso degli ascendenti e del consiglio di famiglia non è valido, se non si riferisce espressamente ad un certo determinato matrimonio. Possono nulladimeno gli ascendenti pel caso di assenza, deferire al prudente arbitrio di un terzo la facoltà di consentire.

9° *Si sopprimono le ultime parole incominciando da quelle*: Se il tutore dissente ecc.

11° Se il dissenso degli ascendenti, del tutore o del consiglio di famiglia si crede irragionevole, potrà ricorrersi al magistrato di appello a termini dell'articolo 112 del Codice civile.

Art. 15. La celebrazione e registrazione del matrimonio dovranno essere precedute da tre pubblicazioni consecutive in giorno di domenica. Esse sono fatte ad istanza degli sposi e a diligenza dei sindaci nel luogo della solita abitazione di quelli, e quando questa non dati da oltre un anno, nel luogo della precedente annale abitazione.

Una copia dell'atto di pubblicazione sarà e rimarrà affissa alla porta della sala comunale durante l'intervallo dall'una all'altra pubblicazione e fino al giorno in cui possa celebrarsi il matrimonio.

L'ultima pubblicazione debbe precedere il matrimonio di tre giorni almeno, e di tre mesi al più.

Scaduto quest'ultimo termine senza che abbia avuto luogo la celebrazione del matrimonio, le pubblicazioni dovranno rinnovarsi.

Il presidente del tribunale di 1. cognizione, sentito oralmente il pubblico ministero, potrà nei casi d'urgenza dispensare da due pubblicazioni. Egli potrà pure dispensare dall'osservanza del termine di tre giorni nel caso di pericolo di morte di uno degli sposi. Sarà nullameno necessario che in ambi i casi gli consti che al proposto matrimonio non osti impedimento alcuno.

Art. 18. Delle opposizioni fatte dagli aventi diritto o derivanti dalla denuncia fatta al sindaco, conoscerà entro dieci giorni il tribunale di 1. cognizione nella giurisdizione del quale vennero eseguite le impugnate pubblicazioni. Entro ugual termine pronuncieranno il magistrato d'appello, avanti cui fosse portata la sentenza del tribunale, ed il magistrato di cassazione, se si sarà ad esso ricorso.

Art. 19. Trascorso il termine di tre giorni dall'ultima pubblicazione, ed in caso di appellazione o di ricorso in cassazione, tostochè sarà intervenuta definitiva sentenza, il sindaco che fece eseguire le pubblicazioni, spedirà una dichiarazione comprovante nulla ostare alla celebrazione del matrimonio.

Art. 21 Ogniqualvolta nel termine portato dal secondo alinea dell'art. 15 risulti non potersi, per qualunque siasi causa, celebrare quell'atto in tale conformità, gli sposi avranno facoltà, colla scorta della dichiarazione di cui nell'art. 19. di far instanza al giudice mandamentale della solita abitazione di uno di essi, al fine di essere ammessi a far solennemente in sua presenza la dichiarazione del loro matrimonio.

Il giudice riceve la dichiarazione degli sposi alla presenza di quattro testimoni, e ne fa estendere processo verbale, del quale rimette copia autentica allo sposo.

Art. 22. Il sindaco del luogo della solita abitazione di uno degli sposi, sulla dichiarazione ecc. (*Il resto come nel progetto del ministero*).

Art. 23. *Sta ferma la prima parte dello articolo del progetto ministeriale. Il successivo alinea si riforma nei termini seguenti:*

A questi matrimoni si applicheranno le disposizioni della presente legge sulla capacità dei contraenti, tranne che se uno dei coniugi fosse straniero, non gli si applicheranno i §§ 2 e 3 dell'art. 2.

Art. 25. La nullità del matrimonio nei casi previsti dagli art. 4, 5 e 6, e dalla prima parte dell'art. 10, oppure per registrazione operata da un officiale dello Stato civile incompetente, sarà provocata dal pubblico ministero, purchè l'impedimento non derivi dalla consanguinità o affinità naturali contemplate nell'alinea dell'art. 5 e dell'art. 6.

Per le stesse cause la nullità del matrimonio potrà anche chiedersi dalle persone indicate nei paragrafi 2 e 3 dell'art. 16, degli sposi, ecc. (*Il seguito come nell'alinea del progetto ministeriale*).

Art. 26. Potranno le stesse persone procurare l'annullamento del matrimonio dell'interdetto per imbecillità, demenza o furore, se al tempo del matrimonio già era emanata sentenza d'interdizione, o se venne pronunciata per fatti anteriori al matrimonio.

Questa istanza non potrà più essere introdotta o proseguita dopo che l'interdizione sarà rivocata, a meno che il riabilitato, entro il mese dacchè sarà fatto conscio del suo matrimonio, non intenti o prosegua la dimanda di nullità.

Art. 27. *Nuovo alinea da aggiungersi al progetto ministeriale, nel fine di questo articolo.*

Se i motivi di disapprovazione del matrimonio di cui si chiede la nullità fossero irragionevoli, essi saranno rigettati dal magistrato d'appello in conformità di quanto è stabilito nel § 11 dell'art. 14.

Art. 32. *Stanno fermi il principio ed i due primi §§ di questo articolo, come nel progetto ministeriale. Si riformano i due ultimi §§ nel modo che segue:*

3.° I mali trattamenti, le sevizie e le ingiurie gravi di un coniuge, verso l'altro.

4.° Il pericolo grave nel quale possa trovarsi il coniuge, tanto per la vita, quanto per la salute, nel proseguire la sua convivenza coll'altro.

(*Sta fermo l'ultimo alinea come nel progetto ministeriale*).

Art. 34. *Sta fermo il principio di questo articolo, come nel progetto ministeriale. Si riformano i successivi alinea e si aggiungono nuovi articoli, come infra:*

Appena che una dimanda in separazione verrà presentata, il presidente o il giudice da lui delegato dovrà tentare la conciliazione dei coniugi. Si potrà frattanto permettere alle parti di fare quelle prove che un ritardo qualunque potesse far perdere.

Art. . . . . Se il tentativo di conciliazione fu inutile, il tribunale, sentito il pubblico ministero, nell'atto che permette le citazioni, ordinerà la provvisoria separazione dei coniugi seppure gli è stata richiesta, indicherà la casa in cui la moglie, pendente causa, dovrà abitare, e la persona alla cui custodia sarà affidata, e determinerà la somma mensile che, durante la stessa causa, dovrà pagarle il marito e per la di lei sussistenza e per le spese di lite.

Potrà il tribunale, sentite le parti, e sentito il pubblico ministero, cangiare in qualunque stato di causa, e secondo le circostanze, la fatta indicazione, e variare o rivocare la prescritta pensione, qualora constasse che la moglie avesse redditi propri, i quali le fossero sufficienti.

Art. . . . . Ogni atto della causa in separazione dovrà essere notificato al pubblico ministero, il quale dovrà prendere quelle deliberazioni che ravviserà convenienti.

Art. . . . . Le cause di separazione saranno spedite a porte chiuse, non solo quando il tribunale lo crederà opportuno, ma anche tuttavolta che se ne faccia istanza da una delle parti.

Art. 39. Coloro che contraessero matrimonio senza aver riportata la dichiarazione prescritta dall'art. 19, o che nei tre giorni successivi alla celebrazione non lo avessero fatto registrare, tranne i casi di assoluta impossibilità, o che ottenessero dolosamente la registrazione di un matrimonio non preceduto dalle prescritte formalità, incorreranno nella pena prevista dall'art. 562 del codice penale.

Incorreranno nella stessa pena i testimoni che saranno complici della dolosa registrazione.

— Ci gode l'animo di potere annunziare che la malattia dell'onorevole Rattazzi, presidente della Camera dei Deputati, ha ceduto felicemente alla cura dell'arte salutare.

Siccome già ne avevamo dato la notizia, la febbre che fu sul principio continua, prese in appresso il tipo intermittente. Ora anche il periodo di questa è troncato, e l'ammalato è in piena convalescenza. (*Monitore.*)

— Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale*:

Abbiamo da S. Germano la notizia di un conflitto avvenuto ieri a Tronzano tra il brigadiere ed un carabiniere di quella stazione e tre indiziati autori di due grassazioni. I due ufficiali di pubblica sicurezza incontrarono viva resistenza da parte de'malfattori. Il brigadiere riportò tre ferite sanabili, il carabiniere tre, credute mortali. Due de' grassatori rimasero in potere della giustizia, feriti, ed uno di essi in pericolo di vita. Il terzo riuscì a fuggire.

Annecy, 28 *giugno*. — Il gerente dell'*Echo du Mont-Blanc*, appellatosi da una sentenza del tribunal di Moûtiers, compariva ieri dinanzi la corte d'appello di Chambèry. Fu annullata la prima sentenza; e la causa rinviata, senza spesa di sorta, al tribunale di Annecy.

STATI PONTIFICII

L'imp. delle Russie volendo dare al gen. Gemeau, comandante delle truppe francesi a Roma, un attestato di sua alta benevolenza, si è degnato con rescritto del 2 giugno, firmato a Varsavia, di conferirgli l'ordine di S. Anna di prima classe colle insegne sormontate dalla corona imperiale.

(*G. di S.t-Petersb.*)

— Il ministro della marina francese decise che i battelli a vapore destinati alla corrispondenza d'Italia e che partono da Tolone a Civitavecchia il 5, 15, 25 del mese, partiranno non più alle ore 2 pom., ma alle 9 del mattino. Questa misura avrà effetto il 1.° luglio e abbrevierà di due ore il tragitto fra i due porti. (*Univers*)

SVIZZERA

Dopo alcuni mesi passati in Isvizzera il sig. Thiers tornerà a Firenze per compiervi un lavoro sul rinascimento della civiltà in Italia. Farà stampare per quest'opera una sessantina di statue e quadri che già ritrasse col dagherotipo a Roma, a Firenze e a Napoli.

(*G. de Lyon*)

FRANCIA

Il signor Chouippe, dottore in medicina, gerente del cessato giornale il *Foglio del Popolo*, comparve, il 27 p. p. mese, dinanzi alla VI camera di polizia correzionale, prevenuto d'oltraggio alla religione cattolica. Il signor Chouippe fu condannato a sei mesi di carcere e 300 fr. di multa. (*Univers*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 giugno

Pres. del vice-presid. **Benso Gaspare.**

La seduta si apre all'ora una e mezzo.

Presidente. Ieri la Camera doveva procedere alla votazione sulla proposta sospensiva elevata dal deputato Balbo, io dò la parola al relatore della commissione per riassumere la quistione.

Balbo. Priacchè parli il relatore della commissione, credo convenevole che la Camera deliberi se debba adottarsi la mia proposta sospensiva, poichè se sarà affermativo il voto non è necessario perdere altro tempo (*movimento*).

Ministro di grazia e giustizia. Mi è debito prender la parola onde possa rispondere a varie proposizioni, e a diverse opinioni manifestate dai preopinanti oratori nella tornata di ieri, onde metta a chiara luce lo spirito della legge, e le intenzioni leali del governo in proporvela. Io debbo dapprima fare qualche osservazione contro l'opinione del deputato Balbo, il quale stabiliva che i matrimonii per le affezioni alle famiglie, per le loro relazioni, per le convinzioni intime dei popoli non possono regolarsi che dalla religione: e maraviglierà la mia risposta che esclude totalmente questo principio, riconoscendo che

i diritti delle persone, l'onore, le affezioni, i rapporti e vincoli delle famiglie non possono meglio provvedersi, che mettendo i contratti di matrimonio sotto la tutela delle autorità civili, e che per la condizione del progresso dei tempi, della civiltà, e delle relazioni sociali si renderebbe debole, e quasi inutile la tutela sola del potere ecclesiastico. Se il deputato Balbo avesse voluto addentrarsi nella giurisdizione che regola i matrimonii presso il foro ecclesiastico accennata altra volta dall'onorevole Brofferio si sarebbe ben convinto degl'inconvenienti che sorgono in rimettere a quel potere la giurisdizione sui matrimonii.

Deforesta. Dacchè varie opinioni si sono manifestate in questa Camera, e in diverso modo possono interpretarsi le mie intenzioni su questa legge, io mi credo in dovere dare le ragioni perchè dissento dalla commissione e dal ministero, sebbene prima mi ero proposto di non prendere la parola onde non si prolungasse la discussione.

Io voglio la legge sul matrimonio civile, e la voglio prontamente; la voglio perchè desiderata dalla nazione, e non mi muove se un partito non la vorrebbe accogliere, mentre la maggioranza istruita la desidera sin dai tempi precedenti allo Statuto; la voglio perchè tutte le nazioni che si reggono a libertà godono di tale legge, come anche le provincie inferiori dell'Italia; ma la voglio perfetta, onde possa acquistare la forza morale, che è l'essenza di ogni legge. Premesse queste dichiarazioni prego la Camera seguirmi nelle mie argomentazioni.

Io diceva l'altro ieri che la presente legge non è logica, non è in armonia colle leggi dello Stato, e perciò imperfetta, ed impossibile nella sua esecuzione.

Io non parlerò nè di teologia, nè di filosofia, nè di storia, poichè gli oratori che mi precedettero hanno a dovizia, e bene trattato la quistione su questi punti di veduta, io mi atterrò ai principii ammessi dal signor ministro di grazia e giustizia a cui acconsento e prendo norma alle mie argomentazioni dell'art. 1.° Analizzando l'art. 1.° trovo che il matrimonio nelle sue relazioni colle leggi civili è un contratto; e l'articolo 20 dà poi al parroco due ufficii, quello dello ufficiale dello stato civile, quello di ministro ecclesiastico.

Qui l'oratore prosegue a dimostrare gli ostacoli che s'incontrano ove il contratto civile del matrimonio non venga segregato dal sacramento, ed osserva che l'art. 20 non potendo reggere senza il sussidio del susseguente art. 21 ne nasce la conseguenza di non potersi rendere possibile detto art. 20, e perciò non accettabile.

Sineo, relatore. Riassumendo gli articoli che si opposero al progetto di legge, li combatte ripetendo le ragioni che erano state esposte dal ministro di grazia e giustizia. Spiega la ragione per cui fu sollecito di presentare la sua relazione, e dice che siccome la Camera aveva decretata l'urgenza, era suo dovere ubbidirla. Osserva che non può dirsi di essere stata presentata la legge con furia, con improvvisazione, poichè ognuno, sin dalla sua adolescenza ha fatto gli studii su tale parte di legge, e che nel nostro Stato sempre dagli esimii giureconsulti si riguardò il contratto civile del matrimonio indipendente dal sacramento, e che il presidente Balbo della famiglia dell'onorevole deputato anche egli ne aveva espresso l'opinione. Che questa legge anche ebbe lo studio di più giorni in seno della commissione, e che la legge elettorale fu dallo stesso signor Balbo redatta in minor tempo. In quanto alle intenzioni di Carlo Alberto non possono interpretarsi diversamente di quelle che manifestò, e che egli stesso avea espulso un vescovo dalla sua sede, richiamando il dritto del potere civile; e conchiude per l'accettazione della legge.

Presidente. Pria di mettere ai voi la proposta sospensiva la parola è al deputato Balbo.

Balbo. La legge elettorale era urgentissima, i giorni erano computati, le circostanze erano incalzanti, e domando a chiunque se di buona fede potrà dire, che per questa legge siavi la stessa urgenza. Si disse che Carlo Alberto abbia espulso un vescovo, è questo un fatto erroneo. Vi fu indicazione, che doveasi in quei tempi di sommossa fare una dimostrazione ostile al vescovo il quale si allontanò dalla residenza (*movimenti.*)

Ravina (*movimenti; voci parli parli*). Il relatore per provare le ore che s'impiegavano allo studio della legge cominciò dai giorni — io le ore le moltiplico per i minuti; questi per minuti secondi (*disapprovazione generale*). Io son libero di argomentare e non temo le disapprovazioni (*movimento prolungato*). L'oratore segue a parlare fra i mormorii e le disapprovazioni, e dà le spiegazioni perchè protestò nel seno della commissione contro l'accettazione in massa del progetto, dice che disprezza i giudizii espressi dai giornali sul conto, e conchiude sospendersi la discussione della legge per potersi più accuratamente studiare.

Presidente. Consulto la Camera (*Voci ai voti, ai voti.*

Messa ai voti la proposta sospensiva è rigettata a gran maggioranza; e si approva la chiusura della discussione generale, e di passarsi agli articoli della legge.

La Camera non più in numero si scioglie alle 5 1/2.

Seduta della sera.

Posta all'ordine del giorno la convenzione stipulata tra i delegati del consiglio provinciale di Cuneo e la ditta Ignazio Casana e figli relativa alla strada ferrata da Torino a Savigliano e Cuneo, vi fu discussione in proposito sino alle 10 1/2. Venutosi alla votazione del 1° articolo, la Camera non fu più trovata in numero, e la seduta si sciolse.

Il Senato del regno approvava oggi dopo lunga discussione il progetto di legge già votato dall'altra Camera circa l'alienazione dei beni demaniali in Sardegna, introducendo però molte e rilevanti modificazioni, preventivamente concertate fra la commissione del Senato e il ministero che le accettava.

MODENA, 28 *giugno.* — *Commissione internazionale per la strada ferrata dell'Italia centrale.*

NOTIFICAZIONE.

I sottoscritti commissarii dei cinque governi segnatarii la convenzione di Roma del primo maggio 1851 deducono a pubblica notizia che dietro l'ottenuta adesione dei rispettivi governi hanno oggi stipulato l'atto di concessione per la costruzione, attivazione ed esercizio della strada ferrata dell'Italia centrale col comitato della società anonima costituitasi in Firenze rappresentato in Modena da' suoi mandatarii, sigg. ingegnere Salvatore Caccianino, Giuseppe Fumagalli ed Enrico Rodolfo Schintz.

Dalla residenza della Commissione.
Modena li 26 giugno 1852.

Conte GAETANO ZUCCHINI
Commiss. pontificio.

PARIGI, 28 *giugno.* — Oggi si chiuse la sessione del corpo legislativo: si sa che la costituzione ha fissato a tre mesi la durata delle sessioni ordinarie: questo spazio di tempo sembrò sufficientissimo per esaminare e discutere tutti i progetti di legge presentati dal governo. Diffatti, sotto il regime parlamentare la discussione di cose serie e vantaggiose alla patria non occupò mai un tempo più lungo: il resto delle sessioni veniva occupato da interpellanze violenti o da discussioni inutili di progetti d'iniziativa parlamentare, che non venivano mai approvati dal governo.

Il corpo legislativo non si radunerà più se non nei primi mesi del 1853: frattanto il consiglio di stato preparerà nuovi progetti per presentarli nella ventura sessione.

MESSAGGIO *del presidente della repubblica letto nella seduta d'oggi al corpo legislativo.*

Eliseo Nazionale 28 giugno 1852.

Signori,

Colgo il momento in cui la sessione del 1852 è per chiudersi per ringraziarvi del vostro concorso e leale appoggio che avete dato alle nuove instituzioni. Avete saputo resistere a quanto v'è di più pericoloso per un'adunanza d'uomini; posto da parte lo spirito di corpo e le passioni che suscita, evitata ogni specie d'amor proprio, vi siete occupati dei grandi interessi dello stato, persuasi che è passato il tempo degli appassionati e vani discorsi, ed è venuto quello degli affari.

L'applicazione d'un nuovo sistema incontra sempre alcune difficoltà; voi ne avete fatto saggio: se il lavoro sembrò mancare alle vostre prime sedute, avrete compreso, che il desiderio di deporre al più presto la dittatura, e la fretta che ebbi di chiamarvi a me d'intorno, ne furono la sola cagione; poichè al mio governo mancò il tempo necessario per apprestare le leggi, che doveano esservi presentate.

Conseguenza naturale di questo stato eccezionale di cose fu l'accumulazione del lavoro sul finire della sessione. Nondimeno la prima prova della Costituzione d'origine tutta francese dovette convincervi che possediamo un governo forte e libero. Il potere non è più quel bersaglio immobile contro cui la moltiplice opposizione scoccava i suoi dardi. Esso può resistere a questi assalti, e seguire dorinanzi un sistema, senza ricorrere all'arbitrario od all'astuzia; da un'altra parte la vostra sanzione è cosa seria, avvegnachè la discussione è libera e il voto decisivo.

Circa le imperfezioni, che la esperienza ci dimostrò, il nostro amore comune pel pubblico bene cercherà continuamente di diminuirle, finchè il senato si pronunzi.

Nell'intervallo della sessione adopererò ogni mia sollecitudine per investigare i bisogni del paese e preparare progetti, che permettano di diminuire i pesi dello Stato, senza porre in pericolo la pubblica amministrazione. Quando riprenderete i vostri lavori nella ventura sessione vi farò conoscere il risultato delle nostre investigazioni e lo stato generale degli affari col Messaggio, che la costituzione mi obbliga di inviarvi tutti gli anni.

Ritornando nei vostri dipartimenti siate l'eco fedele del sentimento che regna qui: la fiducia nella conciliazione e nella pace. Dite ai vostri elettori, che a Parigi, in questo cuor della Francia, in questo centro rivoluzionario, che versa alternativamente sul mondo la luce o l'incendio, voi avete veduto un popolo immenso occupato a scancellare le traccie delle rivoluzioni e che attende con gioia al lavoro guardando ad un sicuro avvenire: questo popolo che testè nel suo delirio non soffriva nessun freno, voi l'avete veduto salutare con entusiasmo il ritorno delle nostre aquile simbolo di autorità e di gloria.

In questo grandioso spettacolo, nel quale la religione consacrava colle sue benedizioni una festa nazionale, avete veduta la sua rispettosa attitudine: avete veduta questa armata cotanto onorata e fiera, che salvò il paese, acquistare ancora stima maggiore inginocchiandosi con raccoglimento dinanzi all'immagine di Dio elevata sull'altare.

Questo addimostra, che vi ha in Francia un governo animato dalla fede e dall'amor del bene che si appoggia sul popolo, fonte di ogni potere; sull'armata, sorgente d'ogni forza; sulla religione, origine d'ogni giustizia.

Ricevete la protesta dei miei sentimenti.

L. NAPOLEONE.

La lettura di questo Messaggio frequentemente in terrotta da molti indizi d'approvazione, terminò in mezzo alle acclamazioni unanimi dell'assemblea.

— Molti deputati chiesero ed ottennero dal Corpo legislativo facoltà di poter pubblicare i discorsi pronunciati nell'esame del bilancio: tra questi v'è, il sig. de Montalembert e il sig. de Kerdrel, che fecero discorsi di vera opposizione e di critica all'attuale costituzione francese.

VIENNA, 28 *giugno.* — Giusta l'itinerario prestabilito, Sua Maestà I. R. A. dal 26 corr. al 2 luglio visiterà Stuhlweissemburgo, Cinquechiese, Veszprim, Raab e Comorn. Dopo aver soggiornato alcuni giorni a Buda, S. M. l'Imperatore si porterà alle città montanistiche. Dal 15 al 19 luglio il monarca viaggerà il confine militare, e dal 20 luglio al 3 agosto soggiornerà nella Transilvania. Dal 3 al 13 agosto, l'augusto Monarca visiterà le città di Munkacs, Nagy-Banya, Unghvar, Kaschau, Eperies, Leutschau, Rosenberg, Sillein, Trentschin, Tyrnau, Pressburgo, indi riederà a Vienna. (*Corr. Ital.*)

— Alla sera del 24 v'ebbe sul colle di Buda una merenda e contemporaneamente festa popolare, in cui regnava grande giubilo.

Dispaccio Telegrafico.

SVINEMÜNDE, 26 *giugno.* — La *Adler Zeitung* prussiana annuncia: In seguito a notizia degna di fede, ai primi di luglio giungeranno in questo porto 6 o 7 navi russe, per ricevere qui gli ordini dell'Imperatore. Si attendono qui pure il vapore Barbarossa e le fregate prussiane a Danzica. (*Corr. Ital.*)

GENOVA, 2 *luglio.*

Ieri il nostro Gerente presentavasi innanzi al Tribunale di prima Cognizione, per querela di diffamazione mossagli dal così detto Comitato di Mutuo Soccorso di Voltri per l'articolo inserito nel numero 764, col titolo *la Società di Mutuo Soccorso in Voltri, e l'interdetto di Monsignor Vicario* —; e per un'altra simile querela del sacerdote Filippo Maineri, alla quale avea dato causa un articoletto inserito a suo riguardo nel n.° 820. Il dibattimento durò dalle 10 alle 4. L'avvocato d'uffizio che difendeva il giornale, era l'Illustrissimo sig. Menardi; al quale si aggiungeva per la difesa contro il R. Maineri, l'Illustrissimo sig. Professore Francesco Novara, e per la difesa contro il Comitato, l'Illustrissimo sig. Avvocato Morasso: i quali interessarono vivamente l'uditorio con libera, profonda ed energica discussione.

Il tribunale pronunziava questa mattina la sentenza, dalla quale risulta assolto il detto nostro Gerente dalla querela mossagli dal sedicente Comitato di mutuo soccorso di Voltri; e condannato a otto mesi di carcere e a lire 300 di multa perchè convinto di diffamazione a carico del D. Maineri. Il nostro Gerente ricorrerà al Magistrato d'Appello.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 1.° *luglio.*

Proseguì oggi alla Camera dei Deputati la discussione del progetto di legge sul matrimonio e ne furono approvati 8 articoli.

PARIGI, 30 *giugno* (accel.).

Il 4 1/2 per % 101.95
Il 5 — » % 71 75
Il 5 — » % Piem. (C. R.) . . — —

VARIETÀ

Ritorni Atmosferici

« Il *Galignani* riferisce un articolo del *Times* intorno al ricorso di certi fenomeni atmosferici relativi alla temperatura di questi giorni. Avverte questo giornale che nel mese di luglio prossimo vi saranno due lune piene, una al 1. e l'altra al 31, la qual cosa più non accadde dal 1776, nel quale anno vi furon pure due piene lune, l'una al 1. l'altra al 30 dello stesso mese, con un eclisse straordinario di luna visibile in molte parti del globo. L'almanacco di questo stesso anno dà un eclisse al primo giorno di luglio, invisibile però a Greenwich. Dal registro annuale del 1776 si vede pure che vi furono alcune scosse di terremoto in Inghilterra, ed in Europa, e pioggie straordinarie e prolungate. Osserva il *Times* che tutti coloro i quali sanno come gli antichi usassero di por mente a questi ricorsi dell'atmosfera vorranno badare quanto le circostanze di quei tempi si ripeteano a' nostri giorni e come il 1852 risponda in questa parte al 1776.

FELICE VAGNOZZI *Gerente.*

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Sabbato 3 Luglio 1852 — N.° 855.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffcio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

GENOVA, 2 LUGLIO.

Benchè siasi preso da noi a parlare particolarmente della Relazione *del sig. avv. Sineo sul* progetto di legge *pel matrimonio civile, crediamo tuttavia ben fatto di dar luogo alla seguente* Appendice *favoritaci dall'*Avvocato di buona fede, *del quale inserivamo tre articoli sullo stesso* Progetto. *La materia di tanto rilievo, e'l pochissimo incontrarsi ehe fanno i due scritti nella via che percorrono, ci fanno credere certamente non disutile il pubblicarla.*

APPENDICE alle osservazioni e quesiti di un avvocato di buona fede intorno al progetto di legge sul Matrimonio Civile.

Ad un progetto di legge siccome quello del ministro di grazia e giustizia signor Buoncompagni, non potea attagliarsi niente di meglio che una *Relazione* pari a quella dell'onorevole deputato Sineo. E affinchè, per questo che dico, altri non voglia appuntarmi di precipitato ed ingiusto, chieggo poco da lui: chieggo solo che usando della necessaria pazienza rilegga la prolissa Relazione, di cui ragiono. La quale a me pare di poter con lealtà riassumere in questi due punti. Punto 1.°: Il progetto che per incarico della Camera io e i miei colleghi abbiamo in brevissimo tempo *profondamente esamiminato e discusso in ogni sua parte*, fu riconosciuto incoerente, incompleto, disordinato; ma il bisogno di questa legge è tale e tanto in Piemonte, che, quale esso sia, il progetto vuolsi senz'altro afferrare. Punto 2.°: L'autorità morale della religione debbe sopra ogni cosa presiedere al sacro vincolo del matrimonio e santificarlo; ma il pensiero di Buoncompagni, che seppe immaginare quel suo matrimonio civile, e matrimonio religioso, sacramento e non sacramento, contratto e non contratto, che si celebra e non si celebra, con tutto il restante delle logiche conseguenze del famoso progetto, è quella sola e nobile idea che solleva al più alto grado della sua dignità religiosa il sacramento del matrimonio, e nel tempo istesso ne determina con somma giustizia le relazi oni colla legge civile mantenuta essa pure nella *sua intangibile supremazia.*

Ora il primo di questi due punti contiene due gravissimi errori, un di fatto e l'altro di diritto. Il secondo è nulla più che una solenne derisione.

È sproposito in diritto questo, che una legge incompleta, mal digerita, incoerente, debba essere adottata *lasciando fare il tempo e fidando nella indefinita perfettibilità degli uomini* che saprà renderla, quando che sia, sensata e perfetta. Non cerco quanto di vero sia in cotesta *indefinita perfettibilità*: dico solo che se voi, se tutti conoscono imperfettissima la legge Buoncompagni, essa non è alla portata della perfezione presente, e però tutto al più potrà essere proposta ed accettata non saprei quanti secoli addietro, quando cioè il mondo non aveva per anco i Sineo che ne discoprissero le gravi magagne. Sia pure quanto volete perfettibile l'uomo, è principio inconcusso di legislazione che le leggi sieno in relazione colle presenti condizioni del popolo, senza di che Gaetano Filangieri ci insegna nei primi capitoli dell'opera sua che avrete letta, divenir di leggieri non più utili le leggi, ma perniciose. Quindi pure il comune insegnamento delle scuole antiche e moderne, che la legge è per sua natura immutabile, e il legislatore che la promulga, ci vede un bene durevole quanto le presenti condizioni del popolo. Il sig. Sineo ignora per avventura questa teoria, che pur sanno recitare a memoria tutti gli studenti di istituzioni o di etica, e sputa chiaro che il *tempo renderà buona la legge*: una legge, di cui non ha altra che possa recare effetti più gravi e durevoli! Povero Sineo! Forse intravvide l'opposizione, e pensò prevenirla appoggiandosi a gravissime autorità: sapete di chi? Di un legislatore vissuto forse ventiquattro secoli addietro, quando gli uomini *indefinitamente perfettibili* doveano trovarsi in un grado di perfezione ben infimo e lontano dalla nostra. Ma il poverino neppur qui intravvide un'altra risposta che data gli avremmo, non garbandoci a suo riguardo il giurare *in verba magistri*: cioè che Solone dettava ad Atene una completa legislazione, quando questa città ne mancava, onde estremo ne era il bisogno. E in tal caso sapea quel che si disse l'antico legislatore, che le sue leggi non fossero già le ottime, ma le migliori possibili a quell'epoca. Del rimanente legislatori ben più vicini a noi lasciarono scritto: « In « rebus novis constituendis evidens esse « debet utilitas, ut recedatur ab eo jure, « quod diu aequum visum est » lib. 2 Const. Ulp. lib. 4 fideicom. E a noi non mancano leggi, leggi giudicate giuste da molti secoli: gridi l'avvocato Sineo ciò che gli piace; nonchè evidente neppur sentito è il bisogno del nuovo progetto.

E qui appunto ci sta l'altro sproposito, su cui è basato il suo primo argomento. Sproposito non più in diritto, ma nel puro fatto, e tale che ove il primo può essere effetto di crassa ignoranza, questo invece non può essere che di fina malizia. Se tale e tanto è il bisogno di questa legge, come mai potè indugiarsi a recarlaci due intieri anni, da che ne è compito un progetto qualunque il quale, se è pur vero che fosse difettoso, nol sarà forse stato quanto il presente? Pur nella scoria di tante parole si vada cercando una sola ragione, onde il relatore avvocato dimostri in cosa sì grave il bisogno gravissimo della sospirata riforma. Leggi e rileggi quelle lunghe colonne, nè altro ritrovi che *verba et verba, pretereaque nihil.* Quà e là son nominati i desiderii del popolo, e i voti della nazione espressi dai consigli provinciali e divisionali, le continue invocazioni della stampa che *in questa parte fu organo fedele del voto delle popolazioni*; e, ciò che era ben naturale, dopo tutto questo i *solenni impegni ripetutamente presi dal capo dello Stato: cose tutte le quali vietano di ammettere qualsiasi causa di dilazione.* Capperi, se convien correre a spron battuto! Pure io sarei più soddisfatto e convinto se in luogo di queste ampolle avesse trovati fatti ed argomenti, onde si dimostrassero i disordini che sono presentemente nei matrimonii contratti all'antica, e giusta le leggi della Chiesa, a fronte dei beneficii sociali immancabili della nuova legge. Immagino, che senza di questa non si avessero più a contrar matrimonii in Piemonte, e quindi con fina logica si dimostrasse la conseguente mancanza in Italia di una cotale generazione di uomini, la quale per educazione di famiglia, ed esempi paterni fosse atta a suo tempo ad effettuare la tremenda riscossa! Se queste e simili cose mi si fossero dette, e dette chiaramente, avrei capito alcun che di più della legge, e dell'urgenza di essa!..... Chi ha orecchie da intendere, intenda, o intendami chi può, che m'intend'io. Il secondo genere poi degli argomenti di Sineo non è che menzogna ed ipocrisia. Sentasi egli stesso: La commissione vuol conservare tutta l'autorità morale della religione sul matrimonio, e la legge Buoncompagni è proprio questo che si prefigge e ottiene mirabilmente. Rappresentanti (noi legislatori) *di una nazione essenzialmente cattolica, e nella quale i dissidenti si trovano in una quasi impercettibile minoranza, non possiamo dimenticare come il Fondatore della religione dello Stato avesse altamente proclamato che il suo regno non era di questo mondo.* A proposito od a sproposito codeste parole del Vangelo doveano trovar luogo nella Relazione; ma andiamo innanzi, tenendo, quanto possiamo, il filo del discorso, che prosegue di questa guisa: quindi *senza farsi giudici delle considerazioni, per cui in altri tempi i reggitori di popoli credettero conveniente di dare ai precetti della religione una diretta influenza sopra gli ordini civili* (vedremo più sotto se il matrimonio possa dirsi una ordinazione civile ed una concessione dei principi la sua influenza sopra gli ordini civili) *nè dei motivi che indussero talvolta il Sommo Gerarca della Chiesa ad accettare il concorso, che venivagli più o meno prudentemente offerto.* Anche di questa offerta fatta al Pontefice parleremo fra poco; ora veniamo alla conclusione, che è questa precisamente: ciò che noi dobbiamo fare, è solo di *non mantenere, nè introdurre confusione nell'esercizio dei due poteri, civile ed ecclesiastico, circa il contratto del matrimonio.* Questa sentenza, sig. Relatore, vi è sfuggita di bocca; poichè la legge che volete difendere introduce la massima confusione fra i due poteri, ecclesiastico e civile. Sentitelo, non da me, ma da un vostro collega nella commissione, da un ex-ministro, il sig. Deforesta, il quale vi disse in pubblico parlamento, che l'art. 1. *riguarda il matrimonio come contratto civile, l'art.* 5 *lo riguarda come sacramento, e cogli art.* 21, 24, 44 *non si tiene abbastanza conto nè dell'uno nè dell'altro!* E lo stesso sig. Galvagno vide la confusione del nuovo progetto; e collega esso pure ed ex-ministro buttandovi in viso, « che l'Europa ci guarda, « e dopo gravi e lunghi studi di com« missioni, di magistrati, di quattro « guardasigilli, si vede una Relazione « che proclama difettosa la legge, e ne « chiede la sua accettazione, e quel che « è più anche cogli errori di redazione « e di stampa » conchiude col Deforesta che il matrimonio è dalla legge *considerato ora contratto civile, or sacramento, ora nè l'uno nè l'altro.* È o non è confondere cotesto i due poteri?

Il progetto è *acattolico,* dice tal uomo che vale mille volte i nostri moderni legislatori, *perchè sopprime un sacramento,* che la legge di un paese cattolico ha debito di riconoscere e venerare. E il povero Relatore ci fa proprio compassione quando proseguendo il suo discorso introduce il paralello della francese colla legge Buoncompagni: unico suo argomento per dimostrar questa altamente religiosa, perciocchè a differenza di quella non ha stabilito forma civile del matrimonio. Ma invece *quando per qualsiasi causa* non siasi potuta celebrare *giusta le regole colle solennità della Chiesa*, permette, e vuole che se *ne faccia dichiarazione* innanzi al giudice mandamentale: dopo di che mandansi pe' fatti loro i due sposi civili. O il sig. Relatore non ha intesa la forza di questa parola dell'art. 21, o egli ha creduto che altri non intenderebbe la forza delle sue stesse parole. Giacchè chiunque ha il ben dell'intelletto vede pur chiaro che il citato articolo spalanca la porta a tutti i disordini della legge francese, senza neppur rivestire di una cotale legalità un turpe commercio, cui la legge imponga il nome di matrimonio. Ommetto altre ingiurie alla religione dello Stato ed altri incentivi a violarne le leggi pei nuovi impedimenti introdotti e gli antichi aboliti. E per gli eliminati giudicii ecclesiastici intorno alla validità dei matrimonii, *triste sorgente* (dice il Relatore) *di scandali e di perturbazioni nelle famiglie.* Eziandio questo tratto patetico non doveva mancare. Poste le cause matrimoniali in mano di giudici laici, gli uomini ritorneranno innocenti, come ai tempi di Adamo, cesseranno tutti gli scandali, imperturbate vivranno le famiglie. Chi ne può dubitare? perfino esso il sig. Sineo potrebbe divenir Magistrato, e quindi il depositario fedele di quanto possa esservi di più secreto in molti talami matrimoniali posti sotto la tutela di lui!

Di altri desiderii e voti espressi per indiretto dal sig. Sineo non parlo; come pure a me e al lettore risparmio di proseguire analizzando la Relazione, tanto più che dovrei tornare sulle antilogie già da me abbastanza chiarite. Solo a dimostrare il sig. Relatore non molto inferiore all'autore della legge, farò notare questo bellissimo suo ragionamento.

Encomiata la legge pel principio, su cui si basa, *di libertà di coscienza*, non sa come acconciarlo coll' impedimento della disparità di culto che il Ministro stabilisce, e ne esce con molto spirito, dicendoti: che quella proibizione si è fatta perchè probabilmente a niuno mai verrebbe in capo di fare altrimenti !

(*Continua*).

NOTIZIE RELIGIOSE

UN NUOVO SAGGIO DI TOLLERANZA PROTESTANTE.

GINEVRA. — Il governo di Ginevra ha or ora nominato un professore protestante al Collegio cattolico di Carouge contro il trattato di Torino, e tutti gli altri fatti poi. Che farà la popolazione di Carouge? Quale scandalo se ella accetta, e quale avvenire per le altre scuole del cantone di Ginevra?

INGHILTERRA. — Il molto rev. Manning, il quale da protestante convertissi alla religione cattolica, scrisse una lettera al *Times*, il quale aveva diffuso la voce che egli avrebbe nuovamente abbracciato il protestantismo « Io ho trovato, egli dice, nella Chiesa cattolica quanto cercava e ancor più di quanto credeva di trovare, quando era fuori del suo seno. »

BRASILE. — L' imperatore del Brasile ha fatto domandare in Francia 60 suore della carità, le quali partiranno immediatamente per Rio-Janeiro, per il servizio degli istituti di beneficenza. (*Patrie*).

FRANCIA. — Un ragguardevole personaggio testè giunto a Parigi ci scrive i seguenti particolari consolantissimi circa il progresso morale della Francia.

. . . . . « Quello che è evidente e magnifico si è il progresso della religione in questo paese. Una pia e dotta persona mi diceva ieri (20 giugno) che nelle circostanze presenti della Francia *niun governo, qualunque ne fosse l'intimo sentimento, ardirebbe mancar pubblicamente di rispetto alla Chiesa*.

. . . . « Al mio passaggio a Lione ho avuto la sorte di ossequiare il nostro venerando Esule e seco lui discorrere lungamente. Alcuni uffiziali che si disponevano, credo, ad una merenda, nel più bel salotto della locanda, mi cedettero *spontaneamente* il posto per ricevere il Prelato. Fui colpito dalla semplicità e schiettezza del fare di quell'uomo, destinato a figurar nella storia tra i Confessori della Fede. »

— Il sig. marchese di Baloru instituì varii legati per opere di beneficenza in Parigi e nei dipartimenti. Il governo francese gli approvò con decreto del 28 gennaio. Il totale della somma lasciata si eleva a fr. 742,800.

— *24 giugno*. — Sabbato scorso nella cappella dell' ospizio *Monsieur-le-Prince*, strada s. Domenico, un soldato del 56 di linea fece l' abiura del protestantismo, ricevuta dall'ab. Cellier, il quale avealo instruito e preparato. Ricevette in seguito la SS. Eucaristia e al dopopranzo la Confermazione. (Dall' *Univ.*)

— Le idee d' ordine, e le idee religiose si danno mano e si confermano a vicenda; esse nascono e accrescono insieme. Una nazione tranquilla, intelligente e prospera è necessariamente una nazione religiosa. E noi perciò sotto duplice aspetto morale e religioso, con una viva soddisfazione, segnaliamo il concorso immenso, lo zelo operoso, ed il profondo raccoglimento che dappertutto nella Sarthe diedero alle processioni del Corpus Domini una insolita maestà. A Mans soprattutto da un gran numero d'anni, la festa del SS. Sacramento non ha avuto mai un somigliante splendore: una cerimonia così commovente e maestosa, quale vedemmo di questi giorni coi nostri propri occhi, non fu veduta mai.

P. CONTENCIN,
(Dall' *Univers*) *antico capitano d'artigl.*

— Si annunzia che la cappella della Scuola Militare a Parigi che, dopo il 93, non aveva servito alle cerimonie religiose, sta per esser restituita al culto cattolico. Il sig. abate Gambier è nominato cappellano della Scuola Militare.

— Veniamo a sapere essersi formata in Francia una società avente per iscopo « di propagare con tutti i mezzi e soprattutto colla persuasione » l'esattezza alla legge del riposo. Gli associati promettono « tranne le eccezioni autorizzate dalla Chiesa »:

1.° Di non lavorare o far lavorare in giorno di domenica; 2.° di non vendere nè comperare in domenica; 3.° di non impiegare, per quanto si potrà, gli operai che lavorano abitualmente la domenica; di non comperare, per quanto si potrà, presso i mercanti che vendono abitualmente in domenica.

Il signor D' Olivier prese parte attiva alla fondazione di questa società, che conta già, a quanto sembra, numerosi aderenti. (*Union*).

— Scrivono da Marsiglia.

« La Statua d' argento della *Bonne Mere* innalzata nel Santuario di Nostra Signora della Guardia, in mezzo a quelle stesse pie dimostrazioni che l' aveano accompagnata, allorchè fu recata in città, e segnalamente nelle piazze Puget, dei Cappuccini, Charles-de-la-Croix e della porta di Roma, ornate per la circostanza con molto gusto, dove i mercatanti hanno come sempre gareggiato animati da zelo nel manifestare la loro confidenza sulla protezione di Maria. Gli omaggi non furono mai tanto moltiplicati; e il procedere del corteggio fu ritardato siffattamente che dopo le otto ore di sera soltanto, potè essere collocata la Statua sopra il suo altare.

« Malgrado il furore della tempesta che durò e andò sempre crescendo in tutta la sera, la collina e i d' intorni del forte erano coperti da una massa di fedeli d' ogni condizione ed ogni sesso, che nulla potè rattenere dal prolungare fino all'ultimo istante le dimostrazioni della loro pietà. La benedizione fu data dall' alto del ponte a questa folla immensa le cui confuse acclamazioni cessarono quasi per incanto, appena il Sacerdote intuonò le sacre parole; al dire degli spettatori i più freddi nulla può uguagliare la maestà di questa funzione religiosa compiuta al cospetto del cielo e di un' immensa città, all'ora stessa che muggiva la tempesta, e i raggi del sole morente squarciavano l' ultima volta il seno delle nubi, come per salutare anch' essi il ritorno della Madre di Dio ».

Queste dimostrazioni di figliale affetto date a Maria in un paese che fu per tanto tempo oppresso dall' empietà non ci muovono punto a maraviglia se ricordiamo le visite amorose di Maria, onde fu degnata la Francia a' dì nostri.

Oh s' accresca ognor più in mezzo a noi questo santo ardore per Colei, che sola ci ha da salvare dai nemici della nostra fede, e dessa madre pietosa qual è *visiterà* gli animi nostri, confortandoli di quel coraggio evangelico, che ci faccia discendere nell' arringo a combattere le guerre del Signore, ora che la persecuzione alla chiesa è affatto *dichiarata*, ora che è rotta la guerra col *Papa*.

E noi confortati da Maria, per difendere una causa, che è causa di Dio, risponderemo a *chicchessia*, siamo CATTOLICI, e non avverrà mai che per ubbidire a voi neghiamo ubbidienza a Dio. Siamo CATTOLICI e non sarà vero giammai che abbiamo a seguire i passi della vostra ribellione a Dio, per calpestare le santissime leggi che ci detta il solo amore della nostra cara madre la Chiesa, che voi avete giurato di combattere, e che noi ameremo e difenderemo sempre, ci dovesse anche costar la vita.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, *2 luglio*. — Col piroscafo francese *Jonh-Ericsson* procedente da Marsiglia giunse ieri sera il sig. Fagan Giorgio incaricato di dispacci del governo di S. M. Britannica ripartito subito trasbordando sul piroscafo Nazionale il *S. Giorgio* diretto per Livorno e Civitavecchia. (*G. di Genova*)

— Troviamo nella *Gazz. di Genova* questa strana notizia:

Un membro del corpo legislativo francese affaticandosi a screditare la istituzione della Guardia Nazionale di tutti i paesi liberi di Europa, si scaglia precipuamente contro quella del Piemonte, sostenendo che essa costrinse Carlo Alberto ad imprese rovinose, e che ha fatto svanire la nostra influenza politica.

Il sig. Keroguen non sa forse che la Guardia Nazionale non fu istituita fra noi se non che dopo il marzo del 1848, e che la pubblica opinione, eccitando i nobili istinti del re, aveva già fatto quello che si vuole attribuire alla Guardia Nazionale.

Quanto alla nostra influenza politica, essa è molto più avanzata che allorquando non avevamo la milizia cittadina; e il deputato francese asserendo il contrario fa conoscere di non sapere i fatti nostri se non che dal *memorandum* di La Margherita.

TORINO, *29 giugno*. — Leggiamo nella *Patria*:

Fra i molti modi coi quali si può impedire, menomare, od anche soffocare la libertà di discussione, quello del lasciar intervenire le pubbliche gallerie a riprovare o ad applaudire gli oratori, è certamente de' più usitati, ma per ciò stesso de' più intollerabili. Questo bel costume, inaugurato ne' tumultuosi anni del 48 e del 49, viene or ricomparendo nella discussione della legge sul matrimonio, che mette a fronte e solleva le passioni di quegli uomini stessi che in quegli anni più disconobbero i diritti della maggioranza e della maestà parlamentare.

Questo fatto è di qualche significanza pel governo, che dovrebbe rifarsi colla memoria agli anni andati e paragonare. Tutti gli avversari della legge presente, parlino il linguaggio della moderazione, della coscienza, della convenienza, sono sicuri di ottenere quasi sempre segni di riprovazione e non di rado dai banchi de' suoi propugnatori, e, quello che non dovrebbe per niun modo tollerarsi, dalle gallerie pubbliche. Avevamo ragione di dire sin da principio che le voci dei moderati, dei veri amici della monarchia costituzionale, di coloro che non deviarono mai dal sentiero della verità e della franchezza, andrebbero, in quest' occasione malaugurata, bruttamente confusi colla moltitudine; che la loro voce sarebbe sprezzata o derisa da molti de' vantatori di costituzionalismo e di civiltà. Si veggono ad un dipresso rinnovate le scene scandalose del 1848, in cui questo stesso partito, che allora ferocemente combatteva il governo, ed ora lo sostiene, faceva scontare ai suoi avversari l' uso legittimo della loro libertà, con insulti villani e con urla frenetiche. Per gli amatori della libera discussione gli è questo un grande insegnamento: le stesse parole che si pronunciavano con voce più o meno rimbombante nelle sedute del 1848 e 1849 dagli stessi uomini sono ora coperte d' applausi. I pensieri di moderazione e di senno che da tali parole non sieno accompagnate, o cadono nel deserto o sono accolte dal ghigno dell'incredulità.

E i ministri non si adontano di tali giustizie; e non si accorgono della ripetizione della scena che apparecchiava ai ministri d' allora la caduta e l' impotenza, e poco di poi le lagrime e l' ira del disinganno alla nazione. Allora si pugnava per la *Costituente*, per la *democrazia; municipali* erano detti i ministri di re Carlo Alberto; *retrogradi* i Cavour, i Balbo, gli Azeglio e molti loro pari; e gli uomini che distribuivano la fama ed il merito sono quegli stessi che ora acremente propugnano la legge Buoncompagni! Azeglio e Cavour son diventati per loro opera *italiani* e *liberali* di *aristocrati* e *retrogradi* che erano detti allora.

Oh come avvenne il mirabile mutamento! Come si poterono unire parti tanto disparate e repugnanti? Come si possono dar la mano sul comune terreno della legge sul matrimonio? Gli è ciò che vedremo appresso. Ora ci è forza insistere sulla libertà della discussione, sul governo della Camera; ci è forza invocare il regolamento manomesso o dimenticato; ci è forza assumere le parti dei deboli, i cui diritti sono stranamente compresi e poco o nulla tutelati. Si dimentica che queste discussioni, quali che siano, escono in pubblico; che giudice dei disputanti non sono solo gli applauditori di sinistra o delle gallerie, ma quanti si curano delle cose nostre in Italia e fuori d' Italia; ma quanti veggono nell'uso più o meno prudente che sapremo fare delle nostre libertà l' arra più o men sicura della loro durata. Noi abbiamo sempre riprovato e le arroganze delle maggiorità imperanti e le pretese delle minorità tumultuose: sentono entrambe il despotismo che combattemmo e combatteremo sempre: e riproviamo perciò adesso con tanto più ragione il procedere della fittizia maggiorità presente della Camera dei deputati, perchè evidentemente contrario ad ogni principio di giustizia, di dignità, di convenienza, e ricordiamo a chi presiede i dibattimenti che le gallerie sono ivi per ascoltare, non per applaudire o disapprovare, checchè ne dicesse una volta il Gioberti, quand' era egli pure il prediletto degli applausi delle gallerie e delle piazze, da' quali ebbe però ben presto a provare l' incostanza e il disinganno.

Non possiamo chiudere queste brevi righe senza chiamare l' attenzione della Camera dei deputati e di ogni uomo di retto senno sull' incidente avvenuto nella tornata di quest' oggi tra il Mameli ed il Viora. Le cause del diverbio, la passione che lo governò e la passione con che furono i suoi promotori accolti ed incoraggiati, il subbuglio che ne nacque, tutto ciò dovrebbe avvertire che mala è la presa via, e che argomento sì caldo d' ire, di opposizioni, di favori immoderati, si conveniva lasciare ad altro tempo, con altre preparazioni, con altri auspicii.

Se non che, a refrigerio delle ardenti lotte pro e contro la quistione, a ricondurre un po' di calma e di moderazione negli spiriti in varie guise esagitati, sorsero due voci gravi ed autorevoli, quelle di Balbo e di Revel. Con quella profonda e sincera convinzione che sogliono portare questi due uomini di Stato in tutte le quistioni, fecero udire parole di moderazione, di senno, invitando la Camera ed il governo a soprassedere per ora ad una sì ardua e pericolosa quistione, a pigliar legge dal tempo e dalla prudenza, a considerare la condizione delle cose e del paese: a non dare alle passioni ed alle discordie un' esca sì possente e sì desiderata, a non far ridere di noi gli amici ed i nemici. Saranno esse voci ascoltate dal governo, il saranno dalla Camera? Ascoltate lo furono sì, ma seguite nol saranno, pur troppo; perchè quando il male procede da certe fonti, quando si è messo per certe chine, è quasi impossibile che il rimedio il raggiunga e lo arresti. Nondimeno speriamo.

NOVARA, *30 giugno*. — L' affluenza dei mercanti e compratori dei bozzoli in questo anno è straordinaria. L' ampio porticato composto di 68 archi, il vasto padiglione provvisoriamente eretto, e parte dello spazioso cortile furono occupati per intiero da questa preziosa mercanzia. Novara deve questo ricco commercio alla grandiosità e comodità del locale, tanto per l' esposizione alla vendita dei bozzoli, quanto per la grandiosità dei magazzini assegnati al deposito. Le cure prestate poi dal signor Clemente Bettazzi, vice sindaco, per regolare l' andamento di così prezioso commercio, lo rendono degno della pubblica estimazione. (*Iride Novarese*).

— Anche il nostro vescovo, monsignor Gentile, ha pubblicato la sua circolare nella quale, oltre alle tante ammonizioni fatte ai fedeli, havvi anche quella di astenersi dalla lettura della *Gazzetta del Popolo*, del *Fischetto*, dell' *Opinione* e della *Maga* ecc.

— Scrivesi da Montiers:

« La Tarentaise fu di nuovo il teatro di un orribile incendio che divorò, nel pomeriggio del 26 giugno, più di trenta case del villaggio di Villard, comune di Montagny.

Non si conosce purance la cifra precisa delle perdite sofferte, nè la causa di questo infortunio ». (*G. P.*)

STATI PONTIFICII

ANCONA, *22 giugno*. — La Magistratura del nostro comune ai 17 pubblicò il seguente avviso:

« Il 21 di questo mese compiono sei anni, da che il Santo Padre Pio IX fu coronato Pontefice. Questo dì, sacro e solenne a quanti v' han figli della cattolica fede, e più ai sudditi del temporale dominio di S. Chiesa, tornerà, piocchè mai innanzi nol fu, lieto e desiderato ad Ancona. Di nuovi beneficii pur ora partecipati d' officio tanto alla comunale rappresentanza quanto alla Camera di Commercio dall' amatissimo monsignor commissario straor-

dinario delegato apostolico, la donò il paterno animo dell' adorato suo principe: ed essa accoglierà con trasporto la bella occasione, che il fausto anniversario le porge, di tributarne al generoso donatore l'omaggio della sua riconoscenza.

« La Franchigia del nostro porto, questo insigne monumento dell' affetto de' Romani Pontefici alla nostra città, e della sapiente protezione per essi data al commercio, la franchigia del nostro porto, cui soprattutto deve Ancona il nobil rango che occupa fra le città d'Italia, è per volere dell' Ottimo Massimo Principe liberata dai vincoli, i quali di recente ne avevano inceppato il commercio.

« La carta-moneta di questa provincia, che circoscritta nel suo corso quasi totalmente ad Ancona e notevolmente depreziata nella opinione dell'universale, era di sì pregiudizievole intralcio alle pubbliche e private contrattazioni, viene per Sovrana disposizione tolta con utile e spedito sistema dal corso.

« Concessioni siffatte non ponno non aver suscitato ne'cuori degli Anconitani la più tenera gratitudine: e la magistratura è certa d'essersene resa interprete fedele col disporre, che il giorno 21 sia festeggiato colle dimostrazioni seguenti, nelle quali se le volle associare questa egregia Camera primaria di commercio animata da ugual sentimento di gratissimo affetto.

« La mattina in duomo alle ore 10 e mezza sarà celebrata solenne messa, cui interverranno tutte le autorità, e framezzo la quale si farà la sortizione di dieci sussidii dotali di 10 scudi l'uno, a favore di altrettante povere donzelle, che li conseguiranno all'occasione del loro matrimonio o monacazione.

« Nel pomeriggio fuori di porta Pia vi sarà corsa di Barberi con due premii di scudi 30 il primo, di scudi 20 il secondo.

« Nella sera il palazzo del Comune, la residenza della Camera di commercio, e tutti i pubblici stabilimenti essendo illuminati, si tiene certo, che anche le private abitazioni faranno gara per dimostrare la loro esultanza alla festa solenne che si ottennero.

« Noi confidiamo, che i cittadini prenderan parte a tai pubbliche dimostrazioni con quel lieto e tranquillo contegno, che torni gradito al festeggiato Sovrano, e che sia di riconoscente contraccambio ai grandi e perenni benefizi da lui conceduti.

« Dal palazzo municipale questo dì 17 giugno 1852.

Il Gonfaloniere

Comm. LODOVICO C. QUERENGHI. »

Ci gode l'animo di soggiungere che le indicate pubbliche dimostrazioni di gioia si eseguirono con tanta frequenza di popolo, con tale ordine e tanta tranquillità, da confermare apertamente la venerazione che gli Anconitani professano al Supremo Gerarca della Chiesa, e l'ossequio che nutrono al loro adorato e benefico Sovrano. (*G. di Roma.*)

COLONIA, 19 *giugno.* — Jeri sera una schiera di 89 giovani è giunta qui accompagnata da un capitano di arruolamento degli Stati pontificii. Essi recavansi direttamente a Roma per entrare nella legione tedesca del papa. Ma la direzione di polizia, informata del loro arrivo, si oppose alla continuazione del viaggio. Il capitano fu messo sotto la sorveglianza di un gendarme per poter intanto verificare se fra gli arruolati non vi erano dei sudditi prussiani. Infatti ve n'erano parecchi, i quali furono ritenuti. Gli altri, insieme al capitano, ebbero il permesso di continuare il viaggio. (*Gazz. di Prussia.*)

FRANCIA

LIONE, 28 *giugno.* — La vendita de' girovaghi e ambulanti malintenzionati s'alimenta per lo più nelle stamperie e litografie clandestine o nei negozi non autorizzati di libri. I commissari di polizia stenderanno quinc'innanzi, nelle città e campagne, un' attiva sorveglianza sulla distribuzione di tali pubblicazioni a buon prezzo; pubblicazioni, tendenti per lo più a diffondere il malcontento contro il governo e sempre contrarie alla religione e alla pubblica morale. (*Gaz. de Lyon*)

INGHILTERRA

Uno de' supremi tribunali dell' Inghilterra, la corte del Banco della Regina, sentenziò in una procedura le cui discussioni destarono in Londra ed in tutto il Regno-Unito immenso interesse. Vogliam parlare del processo di diffamazione intentato da un ministro protestante, il dottore Achilli, al padre Newman, religioso cattolico dell' ordine dell' Oratorio. Il dottore Achilli, dopo essere stato negli Ordini della Chiesa Cattolica, rinegò la sua religione per convertirsi in uno de' più fervidi apostoli del protestantismo, nel punto che il padre Newman rinunciò agli errori dell' anglicanismo, di che era uno de' più eminenti ministri, per entrare nel seno della Chiesa cattolica, della quale divenne uno de' più ardenti missionari. Questa doppia circostanza avrebbe bastato a dare vivissimo interesse a questo negozio, perchè pare che questi due uomini rappresentino l'antagonismo delle due religioni, antagonismo che di giorno in giorno più si riaccende, in proporzione che la Chiesa stabilita vede la sua rivale guadagnare tutto il terreno che ella va perdendo.

Brevi parole saranno sufficienti per fare conoscere l' origine del processo:

Il dottore Achilli, venuto in Inghilterra nel 1850, non indugiò a farsi ammirare per la violenza delle sue prediche contro il Cattolicismo. Percorse parecchie delle principali città del paese profittando con molta accortezza dei sentimenti *antipapisti* che erano di già in bollore a quest' epoca per la creazione della gerarchia cattolica. Le diatribe le più velenose contro la religione romana, contro il clero, contro il sovrano pontefice, formavano la sostanza di tutti i suoi discorsi, e si pensi con quale bramosia erano essi ascoltati dai protestanti fanatici alle cui passioni si rivolgevano queste concitate declamazioni.

Il rumor che menava il dottor Achilli richiamando l' attenzione su di lui diede luogo alla ricerca quali potevano essere i motivi di uno zelo così esagerato di che tutti i protestanti moderati deploravano i trasmodamenti. Fu duopo risalire ai precedenti di questo focoso predicatore; e tosto si venne in chiaro, che la sua improba condotta, la sua immoralità lo avevano dato in balìa assai per tempo ai giusti rigori dei tribunali ecclesiastici in Italia; che i fatti più scandalosi avevano segnato il suo passaggio in tutte le città ove era stato chiamato ad esercitare le funzioni del santo ministero, e che dopo esser fuggito d'Italia, erasi distinto a Corfù, a Malta, nella stessa Londra per il suo libertinaggio.

Il dottore Newman credette dover fare allusione a questi tristi antecedenti del nuovo ministro protestante in uno stampato che diede in luce l' anno scorso su gli errori del protestantismo. Enumerò tutte le sconcezze di che si insozzò il dottore Achilli, poggiando su documenti autentici quali sarebbero i giudizii emanati dai tribunali innanzi ai quali il dottore era comparso.

Costui che erasi ovunque in Inghilterra spacciato come innocente vittima dell' Inquisizione non poteva, a meno che non volesse parere d' accettare come vere le imputazioni del padre Newman, lasciarle senza risposta; vi rispose con un processo di diffamazione innanzi la corte del Banco della Regina.

Il genere dei dibattimenti in questo negozio non consente di riprodurli nemmeno in succinto. Basti il dire che grandissimo numero di testimoni fra cui parecchie femine che erano state vittime delle brutali passioni dell' antico prete cattolico e del nuovo pastore protestante vennero a confermare la verità delle asserzioni del prete Newman. Malgrado queste prove convincenti cui il dottore Achilli oppose un sistema di denegazione assoluta, il giurì addetto alla corte del Banco della Regina pronunciò un verdict di colpabilità contro il padre Newman, dichiarando che i ventitrè fatti allegati da questo, ad eccezione d' un solo non erano provati secondo il suo conoscere. Il fatto per cui il giurì credette poter fare un' eccezione è quello della condanna per cui il padre Achilli, allora religioso dominicano, fu privato del diritto di professare, di predicare e di confessare. Gli è vero che questa condanna risultava da un giudizio in forma, rivestito di tutte le condizioni d'autenticità desiderabili. Sarebbe stato difficile il non ammettere simile documento.

Questo verdict tende implicitamente a dichiarare che tutti i testimoni che vennero a deporre alla barra della corte del Banco della Regina erano falsi testimoni comprati dal clero cattolico, che velenoso agogna alla perdita del dottore Achilli. Simile supposto è onninamente assurdo; così, malgrado il loro rispetto per le pronunzie della giustizia, i giornali di Londra che si occupano di questo processo sono quasi che unanimi nel dichiarare che molto fortunatamente il protestantismo non era già in causa in questo affare; niuno di essi si prende l' impegno di proclamare il trionfo della moralità del dottore Achilli. (*Patrie*).

LIVERPOOL, 18 *giugno.* — Durante il mese ultimo, 26,827 emigranti sono partiti da Liverpool per le regioni transatlantiche. Gli è finora il più gran numero d'emigranti che si siano mai imbarcati in un solo porto in così breve spazio di tempo. Ma questa cifra sarà sorpassata di molto nel presente mese di giugno, sul finire del quale 44 navigli, della capacità collettiva di 30,000 tonnellate e anche più, ripieni d' emigranti, lascieranno Liverpool. Dei predetti navigli 34 andranno a Melbourne, a Port-Philipp e a Sydney in Australia.

GERMANIA

L' *Indicatore ecclesiastico*, giornale di Berlino, reca oggi la pastorale di S. E. il cardinale de Diepenbrock, diretta ai sacerdoti della sua diocesi, in occasione della circolare promulgata dal sopraintendente generale Hau di Breslavia al clero evangelico. Questa pastorale è un documento tanto più importante, quantochè è la prima manifestazione dei sentimenti degli alti prelati prussiani, relativamente al fanatismo religioso, che va negli ultimi tempi sempre maggiormente accendendosi in queste provincie. Lo stesso giornale dirige in questa circostanza « un appello all'equità « e alla giustizia della pubblica opinione nella « causa dei condannati senza previo giudizio. » Le lagnanze che porta l' articolo, sono dirette principalmente contro la stampa di Berlino, che ultimamente tanto invei contro i Gesuiti.

RUSSIA

Intorno alla forza dei Cosacchi togliamo da un lungo articolo della *Gazz. Universale* i dati seguenti: Questa cavalleria leggiera della Russia abita i confini dell' Asia e precisamente 1. sulle spiagge del Mar Nero in numero di 125 mila, dei quali 18 mila sono in servizio attivo; 2. i Cosacchi della Magna-Russia, sulla linea del Caucaso sommano a 150 mila, dei quali 18 mila in servizio attivo; 3. i Cosacchi del Don 440 mila di cui 66 mila in servizio attivo; 4. i Cosacchi dell' Ural 50 mila, di cui 8 mila in servizio; 5. i Cosacchi dell'Orenburgo 60 mila, di cui 10 mila in servizio; 6. dei 50 mila Cosacchi della Siberia, 9 mila sono attivi. In tutto sommano i Cosacchi a 875 mila, di cui 129 mila sono in servizio attivo. Giova notare che tutte queste cifre sono prese al disotto dello stato effettivo, che conta 130 mila uomini di cavalleria bene armata, esercitata e disciplinata, e che costa all' erario quasi niente. In caso di bisogno ogni Cosacco dee prender l' armi dagli anni 15 alli 60 d' età.

AMERICA

Il capitano Webb, console degli Stati-Uniti a Zanzibar, dà alcuni particolari sulla distruzione di un naviglio americano, e il massacro dell' equipaggio perpetrato dagl' indigeni di Madagascar:

ZANZIBAR, 10 *marzo.* — Lo scooner americano *Queen of Thewest* di Darmouth, di 67 tonnellate che viaggiava in cerca di scaglie di tartaruga si è perduto a Nosmitzou-Madagascar dal 25 al 28 dicembre.

Tutto l' equipaggio è stato massacrato a bordo, e il naviglio è stato bruciato. Le autorità francesi a Nossibe han fatto mettere ai ferri 16 persone, prevenute d' aver preso parte a quel massacro, e le quali stavano in attesa di ciò che farebbe il governo americano.

Una relazione particolareggiata dell' accaduto è stata mandata al segretario di Stato. (*Express.*)

— Kossuth, proveniente da Albany, giunse l' 8 giugno a Nuova-York, ove non gli fu fatta alcuna accoglienza. Si asserì che Kossuth stesse per recarsi in Europa; ora pare invece ch' egli non lascierà l' America, e che anzi sarà quivi raggiunto da sua madre e dal restante della sua famiglia.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1.° luglio

Presidenza del vice-presid. BENSO.

Il deputato *Spinola* al cominciare della presente tornata pronunciava alcune leali e coraggiose parole onde spiegare il suo voto Convinto che questa legge, oltre all' essere in urto col primo articolo dello Statuto, tende ad abbassare la dignità d' un sacramento, e può portare funeste conseguenze per la pubblica morale, ei protesta che voterà contr'essa tanto più volenterosamente, in quanto che egli nella sua coscienza la ritiene come incostituzionale. A questo punto gli urli della sinistra tentarono soffocare la libera parola del deputato; per buona sorte ch' egli non isgomentossi ed andò sino al fine della sua dichiarazione; del che e della franchezza e sincerità delle sue parole ei si avrà lode da tutti gli onesti cittadini, qualunque sia la loro opinione.

Dopo questa brevissima digressione, s' impresero a discutere i singoli articoli. Sul primo di questi il deputato *Deforesta* propose un emendamento tendente a sostituire nella legge il sistema francese, a separare cioè francamente il sacramento dal contratto. Questo sistema del *Deforesta*, combattuto dal ministero, dal *Galvagno*, dal *Cavour* (Gustavo) fu dalla Camera respinto, e si approvarono da essa i due primi articoli quali venivano dal ministero proposti e dalla commissione acconsentiti.

L' articolo terzo del progetto del ministro subì modificazioni e venne scisso in due, che sono concepiti in questi termini:

« Art. 3. Non vi è matrimonio se non vi « è libero consenso.

« L' errore sulla identità della persona « esclude il consenso.

« I furiosi, i mentecatti, gl' imbecilli non « possono contrarre matrimonio.

« Art. 4. L' impotenza evidente ed insanabile anteriore alla registrazione produce la « nullità del matrimonio. »

Articoli 5 e 6 (che sono il 4 e 5) della proposta ministeriale non subirono mutazioni; soltanto sull' ultimo di questi, che riguarda il divieto di matrimonio tra i fratelli e le sorelle e i cognati e le cognate, il deputato *G. di Cavour* rappresenta come accada talora che i connubbi tra cognati siano consigliati da circostanze imperiose di famiglia, essere perciò opportuno a suo avviso l' introdurre in quest' articolo un emendamento con cui si autorizzi il re a concedere, dopo udito il parere del consiglio di Stato, dispense in questi casi particolari.

Il dep. *Cavour* fa notare che nel progetto da lui compilato questo caso erasi previsto, e che n' era redatto un articolo analogo alla proposta Cavour e collocata nel titolo delle disposizioni generali; aspettare egli quindi che sia in deliberazione questo titolo per appoggiare la proposta dell' onorevole Cavour.

Il dep. *Cavour* aderisce a che si indugi deliberare sul suo emendamento.

L' art. 7 (6 del progetto ministeriale), in forza di alcune correzioni di redazione, rimane così espresso:

Art. 7. Il matrimonio è inoltre vietato fra gli zii e le zie ed i nipoti legittimi e naturali. Lo stesso divieto si estende ai prozii ed alle porzie ed ai pronipoti sì legittimi che naturali.

L' art. 8 (7) dalla commissione d' accordo col ministero venne ridotto a nuova lezione ne' termini seguenti:

Art. 8. La consanguineità e l' affinità naturali producono gli impedimenti contemplati nei tre precedenti articoli:

1.° Nei casi previsti dagli articoli 180, 165, 188 e 187 del Codice civile e non potranno trovarsi che in conformità di essi;

2.° Quando risultino da sentenze civili e criminali:

3.° Quando risultino dalla registrazione d'un matrimonio consumato e poscia annullato.

In aggiunta a quest' articolo, che viene dalla Camera approvato senza discussione, il deputato Brofferio insiste perchè s' introduca un paragrafo che accenni alla proposta Cavour circa alla facoltà regale di dispensare e sostiene essere qui il luogo adatto a tale deliberazione e non già al titolo delle proposizioni generali come sostenne il deputato Galvagno a proposito dell' art. 6.

Boncompagni, ministro, osserva essere cosa pericolosa l'accordar facoltà di dispensa mentre può dar luogo ad arbitri, non potendosi prestabilire i casi in cui si debba o non si debba usare di questa facoltà.

Il deputato *Bellono* appoggia la proposta Brofferio, la quale è simile a quella di G. Cavour presentata all'art. 1°, meno che in essa non si parla dell'obbligo di consultare il consiglio di Stato.

Il deputato *Galvagno* propone che si rinviino gli emendamenti alla commissione perchè ne riferisca nella susseguente tornata, al che la Camera aderisce.

La seduta è chiusa alle 5 1|2. (*Patrie*)

(Nostra particolare corrispondenza)

Torino, 2 luglio.

La discussione del progetto di legge sul matrimonio civile continua alla Camera. Questa legge di cui la commissione dichiara di occuparsi in massa, accettando gli articoli come vennero proposti dal ministro, ebbe già quattro articoli emendati sopra otto che se ne esaminarono, più di uno di questi otto articoli rinviato alla commissione col corredo di un certo numero di aggiunte e variazioni.

Malgrado l'evidente scompiglio in cui si avvolge questa discussione, la maggioranza è sempre più ferma a volere andare avanti; anzi nella seduta di mercoledì sera in cui si dovevano discutere due progetti urgenti, la sinistra si assentò in massa per timore che approvati una volta questi progetti la Camera non si trovasse più in numero. Questo *patriottismo* calcolato dalla sinistra è tanto più rimarchevole dacchè la destra ha rigettato la proposta, che si era fatta di astenersi dalla discussione del progetto di legge sul matrimonio e lasciare la Camera così ridotta da non poter più deliberare.

Inoltre rimarcasi in queste discussioni un vezzo così indecente di urlare e di interrompere coloro che parlano contro la legge che l'*Opinione*, perfino la ministeriale *Opinione* si è sdegnata contro questo procedere. Forse diede ansa a così operare la tattica adottata dal ministro e ministeriali di combattere con ogni arma tutti coloro che si oppongono alla legge e di tener per buoni tutti quelli che le sono in favore *quand même*. Infatti ditemi un poco se fra i *moderati*, con Buoncompagni alla testa, hanno detto verbo contro le improntitudini di Turcotti e di alcuni altri che lo imitarono.

Il sig. Ravina, uomo per nulla sospetto di camminare con noi, ebbe a dirlo e proclamarlo altamente, e la sinistra che lo ascoltava con pazienza quando si serviva di espressioni poco parlamentari contro governi e principi che ci sono amici, lo interruppe scandalosamente quando si alzò in favore della proposta Balbo. Aggiungerò di più che egli fu acremente rimproverato di questo suo procedere dai sinistri, i quali si credono in diritto di restringere la libertà delle proprie opinioni, essi che all'ombra di questa libertà ebbero campo molte volte di abbandonarsi alla più eccessiva opposizione, e di produrre in parlamento le loro strane teorie.

Il Senato ha approvato in questi giorni l'alienazione dei beni demaniali in Sardegna, e la leva di 10,000 uomini sulla classe del 1831, e la legge concernente la riforma dei bassi uffiziali e soldati. La legge della leva fu adottata senza discussione contro le previsioni che vi ho comunicato, ma non bisogna credere che essa non abbia incontrato gravi difficoltà. L'abuso invalso di introdurre in progetti di legge di carattere transitorio delle disposizioni organiche è severamente criticato nel rapporto della commissione, e se non si è discusso in pubblico si è perchè, stante l'inopportunità di una lunga discussione sullo scorcio della sessione e l'ingombro di leggi che sono all'ordine del giorno, e stante anche che i generali i più influenti membri della commissione poterono spiegarsi in privato, si è creduto meglio tacere. A questo aveva giovato anche il voto di semi-fiducia ottenuto dal gabinetto nell'altra Camera.

Nella seduta d'ieri, il sig. Jacquemoud ha diretto al governo una specie di consiglio per formare un giornale politico-ufficiale sul gusto del *Moniteur francese*. Siccome la risposta di d'Azeglio è breve e dipinge troppo bene la sua politica, così mi astengo dall'esaminarla, essendo libero a voi di pubblicarla qualora lo troviate conveniente.

Oggi si discute il progetto di imposta personale-mobiliare. Dicesi che il governo, quando veda che il suo progetto sia posposto a quello della commissione, sia per ritirarlo.

Riferiamo una voce che non sappiamo però quanto fondata, secondo la quale il cav. Pernati sarebbe deciso di ritirarsi dal ministero, e passerebbe all'intendenza generale dell'erario in luogo del conte Caccia, che da lungo tempo dicesi aspirare al riposo.

Ciò che intorno a tal voce noi possiamo guarentire, si è che il cav. Pernati non accettò il portafoglio che dopo lunghe e vive istanze. (*Risorg.*)

— La partenza del signor di Cavour per l'Inghilterra sembra coprire qualche mistero. Egli è l'uomo più capace a negoziare un prestito, ma non crediamo essere questo lo scopo del suo viaggio. Si osservi che la legge sul matrimonio civile non è stata presentata nel corso del suo ministero, quantunque il signor de Foresta, come lo disse egli stesso nella discussione, avesse premura di presentare il progetto da lui preparato; si osservi ancora che, nell'atto che questo progetto di legge è presentato, il sig. di Cavour studia di allontanarsi dal Piemonte.

Il perchè sembra evidente che il sig. di Cavour non istima durevole l'attuale Gabinetto, e che prevedendo l'avvenimento d'un gabinetto conservatore col conte Revel alla testa, egli ha cura di non compromettersi nella questione politico religiosa del matrimonio, per poter riassumere col Gabinetto-Revel il portafoglio delle finanze.

La legge sul matrimonio civile, la più seria di tutte, imperocchè da essa dipendono la famiglia e l'ordine sociale, non ha prodotto sinora nella Camera che risa! (*Bil.*)

— Questa mattina 1.° luglio alle ore 5 e 1|2 S. M. arrivava da Stupinigi per passare sul campo di Marte a rivista le truppe della guarnigione. Erano schierate su varie linee due brigate di fanteria (Piemonte e Savona), un battaglione di bersaglieri, l'artiglieria a piedi composta delle brigate operai e di piazza, dodici batterie di battaglia, due a cavallo, ed il reggimento Cavalleggieri di Monferato. S. M. si mostrò assai soddisfatta dell'aspetto e del contegno di quei corpi.

Ultimata la rivista, un cavallo guadagnò la mano ad un ufficiale dello Stato-Maggiore, il sig. Bianco, il quale fu trasportato ad una considerevole distanza, e gettato violentemente a terra. Fortunatamente dopo qualche momento potè riaversi, montare in vettura ed essere trasportato nella propria casa. Le ferite riportate sembra non essere di grave entità. (*G. P.*)

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica: 1° un decreto reale colla data del 21 giugno, con cui vengono soppressi a dattare dal 1° luglio i banchi di approvigionamento sali in Nizza ed in Limone, e abolite dalla stessa data le dogane di Sori (Genova) e Bonsono (Nizza): 2° un altro decreto, in data del 28 scorso, col quale l'interesse dei buoni del Tesoro è ridotto come infra, cioè: per i buoni aventi scadenza di mesi tre sino mesi sei, l'interesse sarà del 3 per 0|0; per quelli eccedenti la scadenza di mesi tre sino a mesi sei l'interesse sarà del 3 e 1|2 per 0|0; e per quelli di scadenza eccedente i sei mesi, l'interesse sarà del 4 p. 0|0; 3° una legge per cui il Consiglio divisionale d'Annecy è autorizzato a contrarre un imprestito di 200,000 fr. per conto speciale della provincia del Faucigny per compiere l'arginamento del torrente Arve; 4° un decreto che abolisce, a datare dal 1° agosto prossimo venturo, l'uffizio degli emolumenti economici instituito presso il ministero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, e la riscossione dei dritti che era al medesimo affidata verrà operata dall'uffizio degli emolumenti giuridici in questa Capitale.

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nell'*Eco della Borsa*:

Udiamo che una commissione mista civile e finanziaria partirà da Milano per Como onde apprezzare le circostanze di un considerevole contrabbando di sete tentato in questi ultimi giorni per l'estero.

FIRENZE, 30 *giugno*. — S. E. il Senatore Don Andrea dei Principi Corsini, Duca di Casigliano, Ministro Segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, recandosi per venti giorni ai bagni di Montecatini di Valdinievole, terrà interinalmente, durante la di lui assenza, il portafoglio degli affari esteri S. E. il Consigliere Senatore cav. Grancroce Giovanni Baldasseroni, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro Segretario di Stato pel dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei lavori pubblici. (*Monit.*)

PARIGI, 29 *giugno*. — Questa mattina alle 7 il general Lavoestine, general comandante la guardia nazionale della Senna, ha passato in rivista, ai campi elisii, il 5 e 15 battaglione della guardia nazionale.

Estratto del rendiconto della seduta del 26 giugno 1852 del Corpo Legislativo.

De Montalembert ha la parola sul paragrafo 3 del bilancio delle *entrate, redditi e e prezzo dei beni demniali venduti*, 12,760,000 franchi.

L'oratore dice che fu dalla commissione esaminata la quistione se in questi redditi v'entrassero i beni tolti ai figli dell'ex-re L. Filippo: aver conosciuto, che non v'erano punto computati i redditi di questi beni usurpati: sicchè il voto e l'approvazione del bilancio da parte del corpo legislativo non richiede nulla affatto l'approvazione dei decreti di confisca: l'oratore dichiara aver voluto fare questa dichiarazione per constatare, che il corpo legislativo in nulla sanzionò quei decreti, i quali furono biasimati unanimemente da tutta la Francia, pel danno che arrecarono tanto a colui, che ne fu l'autore, quanto a coloro contro i quali furono pubblicati.

LONDRA, 28 *giugno*.— Giovedì 1.° luglio, un supplemento straordinario della *Gazzetta di Londra* pubblicherà il proclama di dissoluzione del parlamento e la convocazione di un nuovo. Si procederà alle elezioni nel mese di agosto e il nuovo parlamento sarà convocato verso la metà d'ottobre.

PIETROBURGO, 20 *giugno*. — È morto in questa capitale il conte Saverio De Maistre, fratello dell'illustre scrittore, in età di 90 anni.

ISOLE IONIE. — La più spiacevole notizia giunta a Trieste il 28 giugno, recata dal vapore l'*Imperatrice*, è quella che la malattia delle uve è dominante ne' vigneti di Corinto e ch'essa si è manifestata sul continente greco e nell'isola di Cefalonia. Sarebbe per tal modo rovinato il massimo prodotto della Grecia e delle Isole Ionie.

GENOVA, 3 *luglio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 2 *luglio*.

La Camera de' Deputati continuò oggi la discussione del progetto di legge sul contratto civile del matrimonio e ne approvò gli articoli fino al 16.^mo^

PARIGI, 1.° *luglio* (accel.)

Il 4 1|2 per °|°	101.75
Il 3 — » °|°	70 50
Il 5 — » °|° Piem. (C. R.)	98 25

MADRID 25 *giugno*.

Oggi si fece l'aggiudicazione delle lire sterline 360,000 da impiegarsi all'ammortizzazione di inscrizioni cinque per 0|0 emesse a pro del governo inglese col trattato del 1828. Il sig. Bajo ebbe questa aggiudicazione per 76 milioni offerti.

LONDRA 29 *giugno*.

Oggi alla Camera dei Comuni Lord *Stuard* chiede se il governo intenda di far conoscere le particolarità del processo Murray e di deporre la corrispondenza relativa. D'Israeli dice di aver mandate istruzioni a *Bulwer*; i documenti non potersi deporre alla Camera. Annunzia che il Governo Toscano accondiscende alle domande dell'Inghilterra.

Palmerston fa un veemente discorso intorno ai missionarii scacciati dall'Austria. Parlasi di un nuovo prestito Lombardo di 4 milioni sterlini, e del prestito Spagnuolo per pagare gli antichi certificati.

SAVONA, 1.° *luglio*. — Con vivo dispiacere vi comunico i seguenti due fattarelli che si danno per veri e che desidererei per l'onore della Guardia Civica, e delle promozioni agli impieghi che si fanno dai nostri padroni, fossero dai medesimi solennemente smentiti.

Nel giorno 10 p. p. mese, festa del *Corpus Domini*, qui in Savona non ebbesi a lamentare alcun disordine, e niuno sarebbesi avveduto che uno individuo tenesse il suo capello *maestosamente* in capo mentre tutti veneravano divotamente il SS. Sacramento, se questo stesso individuo, che vuolsi fosse il sig. Questore della Provincia non fosse adesso scomparso, e già si ritrovasse o nel ghetto, o nei bagni d'Acqui sua patria a vivere, come si dà per certo, libero dalle cure pubbliche in mezzo a' suoi *connazionali*. Io non vi garantisco il fatto, e spero che sarà completamente falso, e ve lo partecipo unicamente affinchè chi di diritto possa smentirlo; e duolmi che in conferma si aggiunga, essere stato carcerato al domani della festa anzidetta un facchino, il quale dopo avere con urbanità avvertito essere cosa indegna di un cattolico anche dalle *antiche profonde convinzioni* lo sprezzare villanamente uno dei più gloriosi misteri delle nostre credenze, e non ottenutone che parole *fraterne*, gli si accostò, e datogli un caro abbraccio con uno degli usati modi gli gettò in terra il capello. Questa carcerazione, ordinata anche forse alla *moderata*, si dice abbia fatto cambiare d'aria il Questore, e lo abbia trasportato nel luogo nativo.

L'altro fatto riguarda la comunità di Ellera, luogo poco distante da Albisola Superiore: in essa comunità si volle eseguire il disposto delle leggi sì antiche, che moderne, relativamente all'affittamento dei beni incolti. Non so se siensi usati quei modi che nel tempo stesso dal così detto dispotismo solevansi adoperare, e così procurato di rendere meno odiosa una disposizione che il popolo, quantunque Sovrano, non riconosce per utile al comune, e tanto meno a se stesso. Parimente non so se l'Uffizio Intendentale abbia adoperato in questa faccenda di quelle arti, e di quei mezzi, di cui tanto abbondò nella pratica *Strada del Sassello al mare* che trovansi registrati nell'allegazione del sig. professore Accame, e che, quando sarà proferita la sentenza, vi farò conoscere per comune ammaestramento, onde il popolo anche dai fatti particolari possa formarsi una giusta idea delle libertà cotanto vantate, e dell'arbitrio o nò economico amministrativo. Conosco per altro che il Sindaco di quel comune, uomo certamente all'antica, malgrado la legge del 9 aprile Siccardi dovette la sua salute all'essersi rifugiato in chiesa, tanto quei villici erano inaspriti dalle nuove misure economiche: però non potevasi durarla a stare in chiesa, e quindi a tutelare l'ordine, l'Uffizio d'Intendenza inviò una provvista di forza pubblica, e l'Intendente stesso unitamente al R. Fisco si portò sul luogo. Ma nè esso, nè i sessanta Carabinieri valsero ad impedire i disordini. Nel giorno 29 p. p. mese si venne alle mani dal popolo armato per l'*ordine e per tutelare la tranquillità pubblica*, ed un Carabiniere rimase leggermente ferito, e feriti pure sette o dieci del popolo fra quali uno dicesi essere già morto: le caserme dei Carabinieri di Savona, Noli, Sassello, Varazze trovansi adesso sprovviste di uomini, e si dà per certo che presto stanzieranno in Ellera i Bersaglieri.....

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Lunedì 5 Luglio 1852 — N.° 856.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffìcio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

GLI AMICI, I NEMICI E GLI ADULATORI DEI GOVERNI

(DEI SECONDI)

Dall'esame dei veri amici dei governi e non da tutti i governi apprezzati o riconosciuti, procediamo alla ricerca dei suoi nemici forse creduti amici, e se noi renderemo un servizio ai governanti in tale ricerca, li franchiamo dall'obbligo di esserci grati per non rinunziare al vero merito, che consiste nella moralità dell'azione.

È senza fallo un errore grave il prendere per sinceri amici coloro, che in sostanza non sono che accaniti nemici, i quali vituperano il bene ed applaudiscono il male; così noi terremo in conto di nemici del governo tutti che persuadono a piena gola l'ingerimento laicale nelle cose sacre, ed al culto divino appartenenti; che non credono, ed irridono i santi Sacramenti, e ciò non pertanto dimostrano delicatezza di coscienza nel volere la libertà dei culti di religione, e libera la scolaresca dall'obbligo di confessarsi per timore che, confessandosi non ispontaneamente, ma costretti, commetta un grave sacrilegio, mentre ad essi non rimorde il cuore di commetterli a centinaia, perchè non vi credono.

Noi pensiamo essere egualmente nemici dei governi coloro, che inneggiano al matrimonio come a *civile contratto*, onde diminuire, e, se fia possibile, annullare la venerazione, che il cattolicismo ha verso di quello, come richiede un grande Sacramento, e radicare nella società la idea che il matrimonio sia originario dal diritto delle genti, e civile, onde si possa e dalle genti, e dalle civili società legalizzare gli adulteri, il concubito vago, negando così ogni fede alla Genesi, che lo insegna istituito da Dio nello stato dell'innocenza, in cui non si poteva avere alcuna idea di contratto, la quale non può venire procurata che dai bisogni che nacquero nello stato della colpa; e negandola in conseguenza anche a Cristo, che richiamò alla primitiva origine la congiunzione dei due sessi santificandola, affinchè quel *in idem placitum duorum consensus*, non fosse dagli uomini considerato appunto come cosa venale, che è la sola materia congruente ai contratti (Leg. 1 dig. 552 de pactis).

Parimente nemici dei governi si dovranno riputare coloro che trombettano, doversi coi beni sacri pagare i debiti contratti per promuovere rivoluzioni, guerre fratricide; per salariare gli apostoli delle tenebre, gli irreligiosi scrittori; per fare le spese al mal costume, e mantener tanti oziosi a laute mense, i bestemmiatori del Vaticano, e di ciò che ha di più venerando e sacro la religione cattolica; e questi stessi, che aizzano i governi ad incamerare i beni che sono patrimonio della Chiesa, biasimano intanto i loro padroni medesimi per la lentezza mostrata nell'accogliere le loro empie proposizioni.

Nemici del governo si confessano tutti quelli che seminano dottrine immorali, corrompitrici degli animi, e vituperano le savie provvidenze di que' governi, che tendono a porre un qualche freno al torrente del mal costume, come è accaduto tra noi alla commendabile circolare Pernati, che prescriveva l'osservanza delle feste.

Nemici dei governi converrà riconoscere quei maestri che fanno pompa di annunziare ai giovani dottrine ereticali, massime perverse e turpi; e che poi gli scandalizzano con opere nefande, e con tale una condotta di vita, che Epicuro stesso, se vivesse, vergognerebbesi di tenere; e questi scandali non mancano tra noi, e pur troppo si lamentano in ogni classe di coloro, che chiamansi pubblici uffiziali, e sono stipendiati col pubblico denaro.

Nemici dei governi sono quei pubblici uffiziali, che destinati a definire le gare che insorgono tra cittadini, invece di fare giustizia alle cose, la fanno alle persone, e credono il *partito clericale* essere divenuto un vile oggetto da servire di trastullo ai loro capricci, credendo di liberare l'Italia dai Goti, quando possano contro di quello dare un segno vendicativo; onde già è divenuta cosa proverbiale, che i preti hanno cattiva causa.

Sono nemici dei governi quei tribuni delle piazze, dei caffè, dei postriboli, che eccitano pubbliche dimostrazioni, onde ottenere con violenza ciò che *de jure* non si può loro concedere, e quindi se ne inzucchera la concessione con quel detto non sempre vero, che lice tollerare un male per iscansarne un maggiore.

Nemici dei governi conviene appellare anche quelli, che consigliano ai regnanti di dimenticare gli antichi e fedeli servitori; affinchè, abbandonati, abbiano a vivere senza onori ed a morire senza gloria; e gli spronano a ricercare i veri amici nelle file dei rivoluzionarii, e dei moderni rigeneratori della politica e della religione, quasi che sia lecito ai Sovrani il deturparsi coll'ingratitudine, e letizianti godere il cambiamento di scena, in cui si traduce la cortigiana fedeltà fatta ludibrio della moltitudine sfrenata, che la irride, la impreca, la maledice, perchè fu sincera, virtuosa e con essa non apostatò.

Nemici dei governi finalmente si dichiarano coloro, che uccellano i pubblici uffizi non per amore di servire la patria, ma per passione di comandare, per istimolo di arricchire: uomini senza carattere, senza capacità, con un cuore da mercato: ei sono sempre preparati a vendersi al migliore offerente, e con essi vendere patria e troni.

Se si esamina la storia di quattro anni addietro, sarà facile di convincersi, che più d'un governo credette amici coloro, che qui abbiamo accennati come crudi nemici di ogni ben regolato ordinamento sociale. Nè possono essere altrimenti; imperciocchè, non avendo per faro delle loro azioni quella immutabile giustizia che è santificata dal Vangelo di Cristo, ma lo sfogamento delle proprie passioni ed il conseguimento di utili particolari, ne segue che devono considerarsi come elementi corrompitori di quella stessa società, che desiderano di modellare a loro particolare vantaggio, e conforme ai disordinati loro appetiti. Ed altra non è la cagione del tentennìo di certi governi, che fanno guerra aperta al *partito clericale*, e si danno intieramente in braccio a questi cari riformatori civili, che, alleati cogli adulatori, fanno dei governi orribile strazio. Avv.° ANTONIO MUSSO.

Appendice e conclusione alle osservazioni e quesiti di un avvocato di buona fede intorno al progetto di legge sul Matrimonio Civile.

(V. N. 855.)

Fino a questo punto non ho ragionato che del progetto di legge che si discute in Parlamento, e della analoga Relazione; ora è tempo che, salendo ai principi, al sig. Sineo e al sig. Buoncompagni e a quanti altri hanno colleghi, non dirò nelle logiche incoerenze, ma nelle erronee dottrine, esponga, se piacer loro potessero, alcune teorie, ch'ei mi danno a divedere di non conoscer gran fatto. Avvocato, ma *di buona fede* e cattolico, sottopongo la ragione delle leggi alle ordinazioni di Dio e della Chiesa: non tradisco la mia professione, rendo un omaggio dovuto alla mia fede, e mi muovo a seconda della mia coscienza. Il matrimonio civile, rinnegando alla unione degli sposi cristiani la necessaria natura di sacramento, spoglia il talamo coniugale del sacro velo, onde il ricopre la religione di Cristo, e lo paganeggia. Anzi dovea dire anche peggio, che, per dettame di ragion naturale, essi pure i pagani riconobbero cosa sacra il matrimonio, e ne inventarono le tutelari divinità. Ma la moderna incredulità non vede che sè sola, e dissacra intieramente il connubio, quando fra i cristiani, e cristiani cattolici stabilisce per legge che chi non possa o non voglia contrarlo siccome cosa sacra e religiosa, può farlo come meglio gli aggrada sotto la salvaguardia de' magistrati; in una parola lo proclama *civile*.

Ora sanno eglino i novelli legislatori di siffatto matrimonio civile quale cosa più rimanga agli occhi del volgo educato esso pure a'principii di una stessa incredulità? Null'altro ci vede che lo sfogo di un naturale appetito tutt'al più legalizzato dalla autorizzazione del giudice. Per poco che la pagella dell'autorità governativa consegnata allo sposo non andrà confusa con altre patenti, tra cui il volgo non iscorgerà altra differenza, se non quella dei nomi e delle formole. Vantisi quanto si vuole la dignità e l'autorità della legge, il popolo non vede tant'oltre, e nel matrimonio civile non ci scorge, nè ci scorgerà altro mai. E il popolo che è conseguente, spesso più assai dei legislatori, farà tra se stesso ragione se riesca più comodo e dilettevole trasandare una legge civile, che troppo facilmente si elude, o l'addossarsi il peso, che è pur formidabile, di una consorte e di una famiglia, che sarà forza alimentare e sopportarsi quando pure divenga noiosa, e che ognuno prevede dovrà tra breve riuscire non più a sfogo, ma a freno di libidine. La scelta non è difficile, ed il popolo sceglierà. Ne abbiam la prova in parecchie contrade, ove nacque o allignò la funesta invenzione del matrimonio civile. Non voglio che altri creda alle mie parole: si creda alle cifre, e, a scanso di più lunga fatica chi non ha agio maggiore legga in questo stesso foglio l'art. 1.° del N. 851. Credono i dabben uomini aver trovato il rimedio di tanto male nella indissolubilità del nuovo matrimonio civile, e forse nel dichiarare che si farà, non poter essere che di un uomo solo con una sola donna. Folli! Precetti di questa natura, che ricordano la integrità primitiva dell'uomo, nello stato presente di corruzione può fare fruttuosamente la Chiesa depositaria della grazia di Gesù Cristo. Ma voi mi fate ridere mentre proibite la poligamia e il divorzio, e credete con questo portar riparo ai mali immensi che [illegible] il matrimonio civile! Per l'onor vostro, se non volete ubbidire alla Chiesa, imitate almeno chi ne sapea più di voi, e mostrò conoscere un poco più il cuore dell'uomo. Il matrimonio civile, senza il divorzio almeno, non è solo irragionevole, è anche impossibile.

Nè mi vengano a dir gli avversari che la demoralizzazione, susseguita in Francia e altrove al matrimonio civile, sia conseguenza di ben altre ragioni, che portarono colà il mal costume, che ha sempre comune la sua carriera coll'avanzarsi della incredulità, a danno del sentimento religioso. Insana risposta, poichè null'altro per avventura potè riuscire a maggiormente scemare moralità e religione quanto il matrimonio civile, che tolse agli influssi di questa l'atto istesso costitutivo d'ogni convivenza sociale. Uno dei principali doveri del savio legislatore è senza dubbio sollevare e difendere quei sentimenti religiosi e morali, che si basano sulla natura dell'uomo, e valgono sul cuor di lui mille volte di più che *tutte le leggi* e *le istituzioni* umane. Onde, se la Chiesa non avesse il matrimonio fra' suoi sacramenti, sarebbe stata sapienza nobilissima di provvido legislatore abbandonarle un contratto, che sola essa, anche in ordine al ben temporale, avrebbe potuto più efficacemente ordinare. Ma l'umana superbia, che vuol fare da sè, e disconosce sempre la mano suprema che la governa: No, grida invece, quel contratto non è altro che mio, io basto a governarlo: se piace alla Chiesa aggiungervi una sua cerimonia, nol vieto; sarà un accessorio utile per chi le vuol credere. Così i legislatori d'oggidì; e intanto, scristianeggiato a questo modo il matrimonio in un popolo cristiano dalla stessa autorità della legge, un tossico

micidiale s'infiltra nell'ossa e per tutto serpeggia nascostamente le viscere di una società disgraziata; il quale apparirà a suo tempo, quando per un logico progredire di idee, nemmen più si vorrà il *contratto civile*; o se a tal non si giunge, si terrà solo per una vana apparenza, e per un manto inutile alle umane vergogne. È giusta punizione di Dio offeso e della natura violata, come nell'individuo gli individuali disordini sono troppo precocemente vendetta a sè medesimi. Dissi *di Dio offeso e della natura violata*, poichè ciò che pel proprio bene, se ne fossero state capaci, le società e i governi umani avrebbero dovuto inventare, per provvida ordinazione di Dio stesso è stabilito nell'ordine della natura.

Il matrimonio che voi volete chiamare contratto civile, non lo è veramente, e nella sua essenza: tutto al più questo nome potete attribuirgli *in ordine a certi estrinseci effetti*, che non vi contendo essere cosa civile. Infatti sapete voi che significhi cosa civile? Imparatelo da S. Tommaso: è quel solo che liberamente si è stabilito una città ossia un popolo: *quod qualibet civitas sibi accommode determinat.* (Summ. Theol. 1. 2. q. 95. art. 4.) Una città, un popolo altro non è che una aggregazione di famiglie, che dalla natura stessa del genere umano, non già del gius civile, hanno la esistenza loro. Ora il nodo del matrimonio non che precedere l'esistenza, e l'autorità di ogni civile aggregazione, precede eziandio la famiglia, che da esso unicamente viene formata. Se esso è dunque un contratto, perchè effetto della volontà libera dell'uomo e della donna, non lo è che in faccia alla legge naturale. Quanto alla legge civile esiste ben prima di lei: essa nascendo il trova già costituito: dinanzi a lei è un fatto. Dunque per sua natura indipendente da essa, quanto lo è l'esistenza della famiglia e dell'uomo stesso; cui la legge civile dee riconoscere, quando esista, e tutelare; non può altrimenti a suo piacimento far esistere o toglier di mezzo. In una parola è contratto naturale e non civile.

Voi strabigliate a questa vera dottrina, e mi borbottate per tutta risposta: se un popolo senza fede non avrà dunque leggi sul vincolo del matrimonio? Non temo la difficoltà, purchè voi rinnegando la fede, non mi vogliate negare che il genere umano, lontano dal primiero stato di sua perfezione, trovisi in altro di natura disordinata e guasta; lo che posto, vi rispondo che; se l'uomo fosse in istato di pura e perfetta natura, la sola legge naturale dovrebbe regolare il connubio come regola il cibo, onde altri vuol pascersi.

Sol per effetto della sprigionata concupiscenza in istato di natura corrotta sono necessarie delle leggi chiare e positive che regolino l'atto più rilevante insieme e più scabroso della vita individuale e sociale. Ma queste leggi sono di esclusivo diritto di quella autorità suprema, che sola volle e potè riparare il guasto dell'uomo. Che se talvolta in alcun popolo mancando la fede manchi pure quella suprema regolatrice della vita umana, che è la religione verace, facciasi come si può, e sottentri per quanto vale l'autorità umana, che solo in allora e per legge di necessità accentra in sè ogni principio di potere. In questo solo caso i legislatori si contentino di scrivere le leggi loro sulla sostanza del matrimonio, come è pur bisogno il creare delle divinità, per ciò solamente che il popolo non ne sia privo. Per questo Roma fu un tempo riconoscente al suo Numa, e fu invece una strana follia di umana superbia quella onde, ad imitazione dell'antico re, della rivoluzione francese volle sollevar sugli altari la prostituta, cui pose nome di Dea-Ragione. E non troppo dissimile da questa fu follia della Erinni famosa che pure in allora creava in un popolo Cattolico il matrimonio civile. Ma esiste pure il matrimonio civile nella Francia reazionaria e in altre contrade d'Italia benedette dal Papa!

Esiste; ma qual miserabile avanzo delle passate violenze: o, come in Napoli, ridotto, mutato anzi in una *vera e semplice registrazione* superflua al contratto matrimoniale, e senza effetto di sorta in ordine ad esso, la qual riesce ad una inutile gravezza del popolo e, se vuoi anche, a lieve fumo d'incenso tributato allo spirito eterodosso del secolo, cui pure potè acconciarsi la chiesa per amor di pace.

Ma la chiesa non consentì mai, nè consentirà a riconoscere il matrimonio come un civile contratto nè più nè meno di una locazione o di una vendita, cui possa il governo stabilire la sostanza e la forma, sia che questo diciate in termini chiari ed espliciti, sia che lo avvolgiate nelle oscure ambagi delle Buoncompagnesche registrazioni.

Il matrimonio è essenzialmente un contratto naturale; esso solo il Rigeneratore della umana natura potè richiamarlo alla primitiva sua professione, volle anzi innalzarlo a condizione anche più nobile nell'essere di sacramento che gl'ignoranti credono una benedizione accessoria al contratto. Quindi a Cristo medesimo, e a lui solo compete il diritto di esercitare sulla essenza e sostanza di un contratto che non dirò più naturale, ma sacro e divino, quella autorità che gli piacque delegare alla sua chiesa divenuta depositaria delle sue stesse grazie in questo magno sacramento, come del potere di sciogliere e di legare: e sì alto potere esercita la chiesa in nome di Cristo. Quindi non da istituzioni di uomini, non da concessioni di principi, ma per la natura stessa delle cose, e pel volere di Dio appartiene *esclusivamente* alla Chiesa il far leggi fra cristiani sulla validità e nullità del vincolo matrimoniale, che l'autorità civile dee riconoscere, quando esiste, e solo può stabilirne gli effetti puramente civili.

Vi garbano queste dottrine? Sappiate che sono le dottrine della chiesa: gracchino a lor talento Aspron i e Turcotti; sono le pure dottrine della chiesa, insegnate da' padri e da' concilii, sono l'esplicazione ed il fondamento de' canoni del Tridentino, sez. 24: « Si quis dixerit matrimonium non esse vere et proprie unum « ex septem legis Evangelicæ Sacramentum... (can. I.) non posse Ecclesiam dispensare in impedimentis, aut ea constituere, quæ matrimonium impediant « et dirimant (can. 3 et 4).... Causas « matrimoniales non spectare ad judices « ecclesiasticos, anathema sit » (c. 12). La quale autorità della chiesa essere in lei *originaria* non *delegata* da verun principe o podestà della terra è pure di fede, essendo dichiarata *eretica* l'opposta dottrina del sinodo pistoiese nella Bolla dogmatica *Auctorem fidei*, che in conseguenza condanna pure come sovversivo della autorità ecclesiastica il volersi dal Sinodo spogliare questa del potere che le compete di stabilire e dispensare sugli impedimenti matrimoniali, sostituendovi l'autorità temporale. Veggansi le dannate proposizioni 59, 60.

Dunque il Sinodo pistoiese, e prima di questo l'Oberhauser, il Launoio, l'apostata de Dominis, e i padri loro che sono Calvino, Lutero, e Valdo concordi nelle dannate dottrine del Sinodo sono i maestri degli autori del progetto di legge che si sta discutendo nella Camera.

Rappresentanti di un popolo cattolico, avete intesa qual sia la disciplina e la fede della cattolica chiesa; volete esserle, come affermate, figliuoli ubbidienti? Ritraete la mano onde volete strapparle un diritto che Dio le ha dato. O siete voi pertinaci nel voler proseguire l'opera sacrilega? Non valgono le proteste: l'anatema della chiesa è pronunciato, e voi spingete la patria vostra ad un altro passo verso l'apostasia e la eresia.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

SARZANA. — La *Libertà e Associazione* in una sua corrispondenza del 27 giugno p. p. ci dà la notizia che un certo Pakenham, capitano inglese, trovandosi in quelle parti, regalava alle donne un libretto contenente *un' epistola di S. Paolo posta all' Indice* (cioè un estratto di bibbia protestante). Senonchè quelle donne poste sull'avviso da un prete del luogo, rigettarono con risentimento le nuove offerte del protestante; e non pochi di quei libercoli furono in pubblica Chiesa bruciati. Dice la corrispondenza, che mentre alcune donne stavano querelandosi col Pakenham, il detto prete, ivi giunto, cercò d'appiccare con l'inglese una discussione teologica; ma esso ed un certo Mazzinghi di Volterra, che avea in sua compagnia, ricusaronsi di accettare e si ritiravano tra le fischiate dell'accorsa gente: si aggiunge, che furono i prefati Pakenham e Mazzinghi accusati di avere, con orali insegnamenti e con diffusione di libri, osato in Marola, comune di Spezia, di attaccare la religione dello Stato, e che erano quindi stati ambedue arrestati per mandato del giudice istruttore di Sarzana; che poi per ordine ministeriale veniva messo in libertà l'inglese con ordine di rilasciargli un passaporto per l'estero.

A proposito della *Libertà e Associazione* è ben curioso il ritrovato storico, che spaccia in un suo articolo *La religione* (N. 57). Secondo l'eterodosso foglietto nè anche ai Papi dei primi secoli si dee menar buona, perchè, se per mano dei despoti imperatori lasciavano la vita nei tormenti, erano tuttavia congiurati co' tiranni a danno del popolo! « La criminosa alleanza strettasi tra i pon- « tefici e i despoti, onde stringere vieppiù « in catene le nazioni, generò i persecutori « che tentarono affogare il cristianesimo « nel sangue dei martiri, ma a ciò non es- « sendo riusciti si adoprarono a corrompere « la semplicità introducendo le ricchezze nelle « Chiese, e facendone una detestabile bot- « tega....» — Oh che scoperte storiche, profondissime! Che verità di linguaggio!

Discussione sul Matrimonio Civile

ESTRATTI DEL RENDICONTO UFFICIALE.

Seduta del 29 giugno

Revel. Io credo che questa legge getterà nuovo germe di discordia nel paese, e che inoltre ci allontaneremo sempre più dal supremo scopo che ci siamo prefissi in questa sessione, che è quello di ristabilire l'equilibrio nelle Finanze. Se noi termineremo la sessione senza aver nulla operato in questa gravissima bisogna, (*una voce dalle tribune*: grazie al Senato!) poichè per me la questione che domina tutto è la finanziaria, noi perderemo quel credito che già abbiamo acquistato.

La questione che ora ci intrattiene, è pur essa gravissima, ma io penso che volendola discutere così in fretta, quasi in certo modo come per sorpresa.... (*mormorio a sinistra*) Sissignori! Io ripeto, quando una legge di tale importanza ci è presentata ai 12 del mese, e 18 giorni dopo si vuol deliberare, e ci è proposta senza il corredo di verun documento, quantunque si sappia che tutte le corti di giustizia, tutti gli avvocati generali furono consultati intorno ad essa, non si potrà chiamare con ragione precipitata? In poche parole, una legge che si presenta in modo assoluto, come non suscettiva di soffrire veruna modificazione, e che all'indomani viene cambiata per l'intera sua metà, io dico che non è ponderata, e che si getta nel paese per un fine politico, per rendere impossibile ogni ulteriore accordo colla S. Sede (*rumori dalle gallerie*). Questa è la mia opinione, Signori, io non la cambio per far piacere a nessuno (*movimenti*).

In sostanza, signori, io qui non voglio gettare un germe di disunione nella Camera, ma intendo semplicemente dichiarare che io non sono di parere che questa legge possa produrre buoni effetti nel paese, che anzi vado convinto che accrescerà i germi di discordia.

Nel momento in cui abbiamo tanti doveri da adempire verso il nostro paese, e fra questi quello principalissimo di riformire le casse delle nostre Finanze, entreremo noi in una via, che ci potrà condurre a conseguenze non prevedibili?

Abbiamo attorno di noi grandi potenze che ci guardano con occhio minaccioso e noi, invece di unirci, invece di rinforzarci, gettiamo nel paese germi di maggiori divisioni.... (*rumori nella Camera e dalle gallerie*). Quanto io dico è la mia opinione; e quantunque vegga che la Camera, con mio rincrescimento, non sia per abbracciarla, io la mantengo.

Balbo. Avendo udito che parecchi oratori trovarono molto difettosa questa legge, quale fu presentata, io credeva che conchiudessero doversene sospendere la votazione, e rimandarla alla nostra commissione od al ministero.

La dignità del nostro Parlamento altamente richiede, a parer mio, che questa legge esca ben fatta; molti hanno dimostrato che non è tale. Il signor guardasigilli e la commissione hanno presentati d'accordo molti emendamenti; questi emendamenti sono stati redatti in tutta fretta, ed in tutta fretta fu pur redatta l'intiera legge, quale ci venne presentata.

Io non sono, ripeto, nè giureconsulto nè teologo, epperò incapace di giudicare, se questi emendamenti raggiungano lo scopo ma attenendomi al semplice mio criterio, mi pare che nel modo in cui vennero fatti, non sia probabile che essi siano perfetti. Qui non si tratta di leggi d'amministrazione, nè di leggi finanziarie le quali, ancorchè escano alquanto imperfette, non è cosa di sì grave importanza come per la presente legge riguardante punti di giurisprudenza, e punti così contrastati, siccome quelli che la medesima racchiude.

La nostra antica magistratura salì in grande riputazione, in tale riputazione, che non penso esagerare chiamandola europea, e ciò malgrado, io stimo che le si possa muovere il rimprovero di aver mostrata troppa suscettività nelle questioni canoniche, e di non aver voluto sopportare certi difetti che si potevano benissimo sopportare.

Ora se, tanto per parte della commissione incaricata dal ministero, che per parte dei magistrati d'appello cui fu sottoposta questa legge, si è riconosciuto essere il presente progetto pieno d'imperfezioni, mal combinato, come odo anche a dire da tutti i lati di questa Camera, e da persone che possono darne giudizio competente, io domando, che figura facciamo noi se il nostro Parlamento, il quale ha una riputazione (rispettivamente alla sua età) grande in Europa, al punto che il Parlamento inglese già ci rese giustizia, e in ogni parte d'Europa le persone più colte e giudiziose, specialmente se furono testimoni delle nostre discussioni, tuttodì ce la rendono, che figura farebbe il nostro Parlamento, ripeto, ove sanzionasse una legge la quale fosse veramente mal concepita e mal fatta, come da ogni parte della Camera odo gli intelligenti dire esser questa? Ne scapiterebbe senza dubbio la nostra riputazione, mentre al contrario se si rimanda ad un'altra sessione, il ministero avrebbe soddisfatto all'impegno che o bene o male (secondo me male) ha assunto. La discussione che si ebbe in questi giorni potrebbe, se non farci prescindere affatto (del che ho poca speranza), almeno accorciare di molto la futura discussione, e allora forse, avendoci i dibattimenti fatti dimostrata la insufficienza di questa legge, sarebbe possibile, che senza troppe passioni di parte e pacatamente essa si discutesse e migliorasse.

Io domando se non sarebbe onorevole pel nostro Parlamento, e per la forma di governo che noi vogliamo mantenere e migliorare ad ogni costo, che si rimandasse questa discussione a tempi migliori, a Camera meglio informata, a governo meglio informato, a commissione meglio informata.

Per questi motivi io propongo che questa discussione sia rimandata alla seconda parte dell'attuale sessione.

E questa proposizione io la faccio malgrado la mia opinione, perchè io protesto che la mia opinione, (me lo perdoni la Camera, imperocchè essa è forse più esagerata di quella espressa da altri, non è già che lo Stato abbia o non abbia il diritto poichè io mi dichiaro assolutamente incompetente a giudicare la quistione di diritto, avendo fatto in mia vita sette soli mesi di studi legali), ma sibbene che non sia conveniente a nessuno Stato di ingerirsi del contratto del matrimonio, e che convenga rimettere interamente tal cosa alla religione; ciò facendo, lo Stato ci guadagnerà, poichè non vi è Stato, di qualunque religione egli sia, per morale che sia, il quale abbia verso i cittadini un'autorità morale tale da stare a petto di quella che esercita la religione, qualunque essa sia.

Le religioni entrano nell'intimo del cuore, penetrano nella vita intima e vanno fin là dove l'influenza dello Stato tenterebbe invano d'entrare. Questo regolerà alcune esteriorità, ma non potrà mai regolare la moralità del matrimonio come la regola qualunque religione.

Voci. Anche il buddismo? Anche la turca? (*Ilarità*)

Balbo. Capisco le obbiezioni che si possono fare a questo mio modo di vedere; io non mi darò briga di risponder*i, perchè ci vorrebbe una lunga digressione, e per una ragione ancor migliore, che son persuaso di non persuadere (*Risa*).

Secondo quest'opinione che molti troveranno esageratissima, sembrerà che io non dovrei proporre la sospensione della legge, ma dovrei votare contro essa come veramente voterò a qualunque epoca dessa si presenti, a meno che fosse puramente una legge di registrazione, nel qual caso la voterei molto volentieri, ma anche coll'intendimento di votare contro qualunque legge sul matrimonio civile. Siccome io prendo interesse al bene del Parlamento e del paese, io propongo che si rimandi la discussione di questa legge al secondo periodo della sessione.

Estratto della seduta del 30 giugno.

Ravina. Il signor relatore per provare che bisogna accettare questa legge senza indugio, che non bisogna discuterla a lungo, che c'è urgenza, disse, che è stata abbastanza esaminata, disse che si poteva lavorare 15 ore il giorno, che suddivise formavano 300 ore per lo meno, in cui si poteva attendere a questa legge. Moltiplicando queste 300 ore avrete circa 20,000 minuti, e moltiplicando i minuti per secondo ne avrete più d'un milione.... (*Rumori ed interruzione*) Io non mi lascio spaventare dai rumori, sono libero della mia parola, e non mi curo degli interruttori.

Poteva ancora il signor relatore moltiplicare queste ore per quanti membri sono in questa Camera. Allegò poi un altro argomento secondo me molto singolare, ed è questo: abbiamo fatto finora delle leggi imperfette, e perchè non potremo fare anche questa imperfetta? Ma veramente è una logica questa che Aristotile stesso non l'avrebbe immaginata (*Ilarità*); abbiamo fatto venti passi falsi, perchè non ci getteremo in un precipizio?... Questo non è ragionare, la buona logica direbbe invece: giacchè abbiamo fatto finora leggi non buone, procuriamo almeno di farne una buona, principalmente trattandosi di una legge di tanta importanza.

E che questa sia materia di moltissima importanza, non ci è nessuno che lo neghi; questa si attiene all'ordine sociale per moltissimi riguardi, questa va contro ad una giurisprudenza che da otto secoli fu in vigore in Piemonte, per conseguenza bisogna andare a rilento nel farla; questa si attiene all'opinione religiosa, e colle opinioni religiose non si scherza mai, nè si prendono a gabbo, fossero anche superstizioni, anzi è egli allora che bisogna procedere con molta prudensa, perchè le superstizioni sono morbi degli animi che non si curano che col tempo e colla luce, cioè colla istruzione.

Io fui d'avviso nella commissione, che si dovesse adottare un altro sistema, e che in ogni caso, se non si potesse aver meglio, si adottasse pure questa legge; purchè si facessero emendamenti tali, che la rendessero, se non ottima, almeno tollerabile. L'opinione che avete sentito esprimere dall'amico mio l'avvocato Demarchi, è la mia stessa; fu unanime l'ufficio in questa, a me fu affidata la commissione, e nella commissione espressi questa mia opinione.

Aveva incarico di rigettare la legge, e quando la maggioranza non la rigettasse, di accettarla, però di esaminar ben bene dapprima, e discutere uno ad uno gli articoli, e poi riferirne nuovamente all'ufficio. Nella commissione non si volle discutere, si propose l'accettazione in massa della legge. Io protestai contro questo modo di procedere; perchè contrario all'art. 55 dello Statuto, il quale comanda che nessuna legge possa essere discussa nella Camera senza prima essere stata esaminata da una commissione nominata dalla Camera.

Ora, io domando, se una legge si può dire esaminata quando se ne viene domandando l'accettazione in massa. Non basta il dire: ciascuno dei membri la potè aver letta prima e portare alla commissione le sue convinzioni.

Egli è d'uopo che ciascuno senta le ragioni degli altri, perchè non può avere un fondato convincimento, una coscienza illuminata senza sentire le ragioni degli avversari. Io so, che fui tradotto sui giornali come nemico di questa legge, e per conseguenza reo di aver adottato opinioni retrograde; che nelle quistioni religiose io mi lascio indurre da influenze estranee, da influenze clericali.... (*Rumori*)... Questo fu detto da qualche giornale. Gli uni dissero che io aveva dichiarata la legge brutale; sono testimonii i membri della commissione, se io abbia usata una simile espressione. Un altro giornale disse, come ho detto poc'anzi, che vestiva la cotta nera.

Tutti sanno il mio modo di pensare nelle cose religiose, tutti sanno con quanta libertà ho sempre parlato; con libertà sì, ma con imparzialità. Nessun'opinione da me espressa non era fondata sulla storia, sulle teorie filosofiche, sui veri principii liberali, sugli eterni veri; tutte furono approvate dai liberi pensatori, e furono naturalmente riprovate da coloro che parteggiano pei gesuiti (*Ilarità*).

Io dirò sempre liberamente la mia opinione in questa materia, ma come amico della verità non esagero mai i torti e le magagne del clero, dirò sempre nè più nè meno, quello che dissi più volte, che la religione è una necessità somma che sulla religione è fondata la morale, che senza morale non può esistere una bene ordinata città.

Non sono questi certamente i tempi d'indebolire il sentimento religioso, di allentare i vincoli della morale: fate che questa sia pura, sia scevra da ogni macchia di fanatismo, da ogni ombra di superstizione, che non si opponga ai principii della libertà, che non attraversi il progresso, che non isnervi gli animi, che produca forti ed eccellenti cittadini, che generi eroi; ma quando sia tale, guardatevi dal nimicarla, dal combatterla, dal renderla odiosa.

Or bene non vi può essere religione senza sacerdoti.

Perchè dunque basta che si tratti di questione che riguardi in qualche parte i sacerdoti, griderete voi *per fas et nefas* dalli, dalli, e bandirete loro la crociata addosso, ponendoli tutti in una inesorabile lista di proscrizione, esagerando i mali e le colpe vere, aggiungendone altre non vere.... ?

Leggiamo nell'*Armonia*:

ADESIONE ALL'*APPELLO A' CATTOLICI*

L'avv. Antonio Francesco Musso è conosciuto per uomo che alla profonda cognizione del diritto congiunge una non minore cognizione della dottrina cattolica, un sincero attaccamento alla religione, ed un coraggio a difendere i diritti superiore ad ogni elogio. Sono note le sue scritture stampate nel *Cattolico* di Genova, e nella *Sentinella Cattolica* di Nizza. Il medesimo ci invia la seguente adesione al nostro *Appello a' Cattolici*, inserto nel N.° 72, che ci duole che ci sia stata tardi ricapitata. Desidereremmo che quest'esempio di coraggio civile trovasse molti imitatori, per adoprare tutti i mezzi legali che la nostra costituzione ci somministra per difendere i nostri diritti di Cattolici. Deh! sorga tra di noi un Daniello O'Connell, che alzando lo stendardo colla divisa AGITAZIONE E LEGALITÀ somministri a tutti i buoni cattolici (che sono la quasi totalità) dello Stato, un punto di collegamento per procedere riuniti e serrati contro gli usurpatori de' nostri diritti!

Ill.mo Sig. Pad. Col.mo,

Rispondo senza indugio all'appello che con lodevole consiglio V. S. Ill. fece nel N.° 72 ai cattolici di agire nei modi legali contro il progetto di legge sul contratto civile di matrimonio; perciò contro tale progetto, considerato in tutte le sue parti, protesto come cittadino cattolico, come cittadino elettore, come cittadino libero, come cittadino suddito, come cittadino filosofo.

Come cittadino cattolico dichiaro che io tengo eretico un tale progetto, perchè con esso si legalizzerebbe il concubinato, l'incesto, e si eserciterebbero dritti che competono esclusivamente alla Chiesa, e si attribuirebbe al laico potere l'ingerimento nelle cose sacre e religiose in dispregio delle disposizioni dei sacri canoni, onde come cattolico, dovrò tenere per eretici e scomunicati tutti coloro che attribuiranno al potere civile giurisdizione su tutte le cose esposte in detto progetto, come tutti quelli che eserciteranno una tale giurisdizione, e concorreranno colla loro opera attiva ad attuare la medesima.

Come cittadino elettore protesto di nullità contro la ratifica che venisse fatta al detto progetto dal consenso nazionale per difetto di giurisdizione nelle cose religiose, attesochè a tanto non si estende il mandato che i legislatori ricevettero dai loro elettori cattolici, che senza rinunciare al cattolicismo non l'avrebbero potuto dare così esteso, perchè essi essendo stati chiamati da una legge puramente politica all'esercizio di una tale prerogativa il mandato da essi conferito non può estendersi a cose religiose e di diversa natura della legge stessa. Ora non essendo lecito ai cattolici di celebrare il loro matrimonio in forma diversa da quella stabilita dalla Chiesa, ne segue che nessuno di essi può avere avuta intenzione di accordare un mandato con cui i mandatari potessero impunemente variare questa forma, e schiaffeggiare la Santa Madre Chiesa, come si farebbe colla legalizzazione del mentovato progetto.

Protesto come cittadino libero, perchè questo progetto di legge tende a favorire il protestantismo e ad emancipare le Stato dalla Religione Cattolica Apostolica Romana contro la disposizione dell'articolo 1.° dello Statuto politico, che è palladio di ogni libertà cittadina, e che i legislatori devono per i primi rispettare sotto pena di essere ad ogni cittadino lecito di uniformare le sue azioni a quell'*a bove majori discit arare minor*, e perchè impedisce al cattolico il libero esercizio dell'integro suo culto religioso, mentre nulla toglie al cittadino ebreo od eretico che schermiscono anzi che riconoscere il nostro grande Sacramento del Matrimonio.

Protesto come cittadino suddito d'una gloriosa stirpe di Santi, perchè quel progetto di legge tendendo a stabilire nello Stato il protestantismo, il quale avendo per fondamento la libertà e la independenza di coscienza, rallenta i vincoli della monarchia, disaffeziona dalle dinastie, diminuisce l'ossequio, la riverenza, il rispetto che si deve agli Unti del Signore, alle potestà stabilite da Dio non ad altro fine se non per osservare e far osservare la sua santa legge, e così il santo matrimonio; che è un precetto di sua legge, e che senza Dio non può celebrarsi con giurisdizione umana, *quod Deus conjunxit homo non separet* (Mat., cap. 19).

Protesto finalmente come cittadino filosofo contro il narrato progetto di legge, con cui facendosi del matrimonio un contratto civile secondo la disposizione dell'art. 1218 del Cod. civ., ci rende venale la santa unione, venali i casti affetti dei coniugi cattolici, e così si degrada la nobile natura dell'uomo cittadino cattolico e si abbassa alla condizione dei bruti.

Possano queste proteste di chi ama sinceramente il Re, la patria, i suoi concittadini e con amore non solo di lingua, ma eziandio di opere, inspirare coraggio a tutti i veri cattolici di fare altrettanto, onde impedire che la gloria della Monarchia di otto secoli si diffami con leggi ereticali, e che possonsi con tutta la proprietà della lingua italiana chiamare *leggi pei bastardi*.

Oneglia 19. giugno 1852.

ANTONIO FRANCESCO MUSSO
Dottore in ambe leggi e Giudice onor. di Prima Cognizione.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 luglio

Presidenza del vice-presid. BENSO.

La seduta si apre all'ora 1 1/2.

Seggono al banco dei ministri, Buoncompagni, e poi Lamarmora, Paleocapa e Pernati.

Presidente. La Camera rinviò nella tornata di ieri gli emendamenti proposti dai deputati Cavour e Brofferio relativi alla facoltà di dispensare gli impedimenti per alcuni gradi di parentela. La parola è al relatore della commissione.

Sineo. La nostra commissione avendo preso in seria considerazione gli emendamenti proposti, non lasciò come era suo dovere di esaminare la quistione e la natura degli impedimenti in relazione ai costumi, agli usi ed alle religioni tollerate. Vide che negli israeliti per dovere religioso sono quasi imposti quei matrimonii per i quali la presente legge prescrive un insormontabile impedimento, vide quanta buona influenza eserciterebbe l'amore e la carità in permettere matrimonii tra gli affini, ma pure la maggioranza ha opinato che gli impedimenti devono essere inalterabili, che non deve lasciarsi alcuna speranza per tutelare la pubblica onestà, per evitare molti sconcerti nelle famiglie. La minoranza sarebbe proclive in ammettere la massima contenuta negli emendamenti, io non posso che riferire il parere negativo della maggioranza.

Brofferio. Il rigore della legge per quanto esso sia austero, non toglie il diritto di grazia nella persona del Re, nessuno ha ricorso per vedere se un tal diritto sia piuttosto un arbitrio, ma si è veduto molto utile nelle occasioni che devesi calmare un dolore, asciugare una lagrima, epperciò non vedo ragione di togliersi la speranza alla riparazione di danni gravissimi.

Io ben mi accorgo che la commissione non accettando gli emendamenti proposti fu mossa dall'idea di non dar luogo agli arbitrii, di limitare quegli abusi che si sono sperimentati sin oggi presso il foro ecclesiastico, e sebbene queste dispense si sarebbero date dal Re col parere del consiglio di stato e dell'avvocato generale, e che non si sperimentassero tali abusi; pure per non mettermi in urto col parere della commissione io propongo un mezzo conciliativo, una transazione. Molti sono i casi che avvengono e che lungi di condannare, devonsi rimediare, epperciò credo necessario far facoltà a colui che è gravato da uno di questi casi ricorrere al magistrato, provare le sue circostanze in contraddizione all'avvocato fiscale, esporre le sue ragioni, ed in via pronta e sommaria ottenere una sentenza di dispensa a quell'impedimento che gli si oppone. Signori, qualunque sia l'autorità da cui potrà emanare una tale dispensa, sia il sovrano, sia il magistrato che altro non è se non una sua emanazione, io dirò sempre, che se il rigore delle leggi è necessario, lo è altrettanto la pietà.

Cavour Gustavo. Io mi accosto all'emendamento Brofferio. Ieri non tenni presente il grave argomento che mi porse il relatore della commissione, che è quello, che siccome è ammessa la tolleranza dei culti, non può sancirsi una legge che urta al principio della libertà di coscienza; ora gli Israeliti sono quasi obbligati contrarre matrimonio colle cognate o viceversa, quindi è necessità darsi facoltà alla dispensa. Si è parlato che la legge dev'essere inflessibile; ed io domando se le leggi sieno fatte per gli uomini, o gli uomini per le leggi, e poichè non è dubbio che le leggi sieno fatte per essere adottate ai bisogni, alle esigenze, a' vantaggi degli uomini, dico che non è convenevole emanare una legge inflessibile per provvedere alla fragilità umana. Chiedo quindi che si voti prima sulla massima, e poi si deliberi a chi deve conferirsi la facoltà di dispensare l'impedimento.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Metto ai voti il principio in massima.

Brofferio si oppone e chiede votarsi sul suo emendamento.

Galvagno. La facoltà deve darsi in mano del potere risponsabile, ed ecco il mio emendamento: « Il Re sentito il consiglio di Stato può quando concorrano motivi gravissimi dispensare dagli impedimenti stabiliti dall'alinea dell'art. 6 e dell'art. 7.

Cornero. Prima si deve votare il principio.

Mantelli. La massima non è stata proposta (*voci confuse*).

Presidente. La massima è stata proposta dal deputato Mellana, quindi metto ai voti la *priorità* da darsi ai due emendamenti Galvagno e Brofferio.

La Camera approva darsi la *priorità* all'emendamento Galvagno.

Dopo una breve discussione è approvato l'emendamento Galvagno che forma l'art. 9 della legge.

È approvato il verbale della seduta precedente.

Balbo. Presenta una petizione relativa alla presente legge per essere rimessa alla commissione la quale dichiara.

Ministro dei lavori pubblici. Presenta un progetto di legge per la ferrovia da Bra a Cavalermaggiore, la quale fu dichiarata d'urgenza sulla domanda del deputato Lione.

La Camera approva gli altri art. fino al sedicesimo.

La seduta è sciolta alle 5 e 1\|4.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 4 *luglio.* — Il tribunale di prima cognizione di questa capitale con sentenza in data del 2 corrente condannò alla pena del carcere per giorni 20 ed alla multa di lire 200 il signor Bottero gerente provvisorio della *Gazzetta del Popolo*, per gli articoli in dispregio del miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino il 6 giugno 1453; e con altra sentenza dello stesso giorno per il medesimo reato condannava il Gerente del *Fischietto* a pari pena e multa. (*Armonia.*)

— Leggiamo nel *Risorgimento*:

Son pochi giorni annunziavamo essersi sequestrata l'*Armonia*, e il gerente di questo foglio ci dava sulla voce smentendo quella notizia. Ora ci rivolgiamo direttamente a lui, chiedendogli se neppure sia vero che fu sequestrato il numero dell'*Armonia* delli 29 giugno prossimo passato sull'imputazione di eccitamento all'odio e al disprezzo fra le varie classi di cittadini, e contro il governo?

Oggi fu sequestrata la *Campana*.

Anche il *Cattolico* è su la via del martirio; fu cioè condannato *per diffamazione* a due (*sic*) mesi di carcere e ad una multa.

— Oggi, 3 luglio, vennero presentate alla Camera dei Deputati ed al Senato cinquanta petizioni contro la legge sul matrimonio civile. Ecco il testo della più breve:

« La proposta di legge sul matrimonio civile, siccome aliena dalla SS. Religione dell'università degli individui componenti la nazione, contraria all'articolo 1° dello Statuto, che proclama la religione cattolica Romana la *sola* religione dello Stato, e siccome funesta al bene ed alla tranquillità delle famiglie e delle popolazioni, chiedono i sottoscritti che sia rigettata ». L'*Armonia*, da cui togliamo questa petizione, v'aggiunge una lunga numerazione di firme.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Da informazioni che crediamo esatte risulta che nel comune di Ellera, provincia di Savona, avvennero deplorabili disordini.

Verso le ore 4 1\|2 pom. del giorno 27 passato giugno si riuniva il consiglio comunale. Alcuni popolani, credendo che si volesse deliberare la vendita dei boschi comunali, si inquietarono e comunicarono l'agitazione in tutto il paese. Invece il consiglio erasi radunato per altri affari. La falsa supposizione portata in giro, la commozione divenne grave, e si tentarono vie di fatto.

Nel mattino del 28 recavasi nei boschi comunali una folla di gente a derubare legname e carbone.

L'ufficio d'istruzione, prese le informazioni, rilasciava qualche mandato di cattura. I carabinieri procedevano all'arresto di due individui, ed una parte della popolazione voleva opporsi a quell'arresto; ne conseguì una lotta fra la forza e gli agitatori; alcuni d'essi armatisi di fucile, scaricarono dei colpi contro la forza pubblica: allora i carabinieri dovettero rispondere, e ne rimasero feriti alcuni popolani. I carabinieri poterono infine condurre al sicuro gli arrestati, e la parte di popolazione, fatta conscia omai della imprudenza a cui si era lasciata indurre, si quietò.

Si spera che simili disordini non si rinnoveranno; in ogni caso, le disposizioni opportune a sedarli sono già prese.

— Il Senato nella seduta del 3 corrente accettò il primo articolo, emendato dalla sua commissione, della legge sull'imposta personale mobiliare.

Questo primo articolo distruggendo il sistema adottato dalla Camera dei deputati, il ministro di finanze chiese si soprassedesse dal discutere più oltre, volendo prima consultare la Corona. Si crede verrà ritirata la legge.

Alla Camera dei deputati nello stesso dì si continuò la discussione sul matrimonio civile; se ne approvarono gli articoli fino al 29.

PARIGI, 1.° *luglio.* — Leggiamo nella *Patrie*:

Sappiamo in questo istante che un complotto contro la sicurezza dello Stato sia stato scoperto in Parigi. Esso era stato organizzato dai democratici di Londra.

— Si crede che l'apertura della prossima sessione del Corpo legislativo avrà luogo verso la fine del mese di gennaio.

La sessione del Senato non sarà chiusa come dicesi, che tra quindici giorni incirca. Si sa che il Senato ha per missione d'autorizzare o di rifiutare la promulgazione delle leggi adottate dal Corpo legislativo, e vota i senatus-consulti. Il *Moniteur* ha annunciato che questa Assemblea era incaricata di un progetto di senatus-consulto concernente l'alta corte di giustizia, e di un altro relativo all'organizzazione delle Colonie.

Le vacanze del consiglio di Stato le quali ordinariamente cominciano al primo settembre in quest'anno avranno luogo dal 15 agosto al 15 ottobre. Il consiglio di Stato dopo le vacanze si occuperà dell'elaborazione del budget pel 1854 col concorso di diversi ministri.

LONDRA, 29 *giugno.* — I giornali inglesi del 29 giugno raccontano i disordini gravi successi a Stockport, città vicina a Mancester, in seguito alla proclamazione della regina Vittoria, che proibiva ai cattolici le processioni e 'l portare abito ecclesiastico fuori delle chiese e delle case private. In qualche diocesi i preti cattolici protestarono contro questa vessazione e dichiararono che voteranno, nelle prossime elezioni, pei candidati dell'opposizione ed esortano i cattolici a fare lo stesso.

Ora ecco che cosa scrivono al *Globe*, circa i disordini sopra mentovati:

STOCKPORT, 29 *giugno alla sera.* — « V'ebbe qui questa sera una terribile sollevazione prodotta da una zuffa tra i cattolici irlandesi e gli operai protestanti; si crede che ciò sia avvenuto a motivo del proclama della regina contro le processioni. Una processione fu fatta domenica scorsa. Più di 70 persone furono arrestate, e si dice che molti rimasero uccisi. La forza militare fu richiesta e venne letta la legge contro le ribellioni: v'ebbe una orribile distruzione delle proprietà. In alcune vie si vedono mucchi di arnesi da letto e di altra mobiglia rotta e fracassata: la popolazione irlandese fu scacciata dalla città, poichè i sassoni usarono d'un'orribile rappresaglia contro i cattolici irlandesi che cominciarono col rompere i vetri della scuola protestante di S. Pietro.

Quando, domenica scorsa, si fece una processione, un giovine protestante disse parole insultanti al prete cattolico in processione: gli irlandesi se ne avvidero e tennero di vista il protestante.

Lunedì, dopo il mezzogiorno, questo protestante essendo entrato in una osteria vi trovò dei cattolici, che subito gli furono addosso: il protestante fuggì, ajutato da alcuni suoi correligionarii. Alla sera il pericolo cominciava a farsi più serio, ma la polizia ristabilì l'ordine: si credeva che tutto fosse finito; ma alcuni irlandesi, maltrattati orribilmente dai protestanti, il giorno dopo, (oggi) eccitarono i loro colleghi e le loro donne a prendere la rivincita, quando sarebbe venuta la sera; quindi ne seguì un'orribile rissa.

Verso le sette di sera alcuni uomini, armati di pietre, furono visti dalla scuola di S. Pietro verso la chiesa: altri appresso si unirono a questi e cominciarono a demolire la scuola protestante: furono interotti da una truppa di protestanti: allora cominciò a cadere una grandine di pietre da tutte le parti: la lotta si distese a tutta la città: i protestanti fracassarono i vetri della chiesa cattolica, saccheggiarono l'abitazione del curato, che dovette la vita alla prestezza della sua fuga: una lotta orribile ferveva dovunque: finalmente gli irlandesi ebbero la peggio. Scacciati dalle lor case furono assaliti in campo aperto e si difesero con energia da disperati: coltelli, piombati bastoni, falci, vanghe, lancie, e projettili d'ogni sorta furono contro loro: si schiantavano dai tetti perfino i fumajuoli per cacciarli sulla testa ai passanti; senza intervento della forzata armata, sarebbe successo un'orribile carnificina. Il sindaco andò a chiamare il 4 reggimento di fanteria: 85 persone furono imprigionate; sette sono feriti senza speranza di guarigione: si dice che molti siano morti: non abbiamo potuto verificare l'esattezza di questa trista notizia.

VIENNA, 1 *luglio.* — Sul soggiorno di Sua Maestà I. R. A. nell'Ungheria giunsero qui per via telegrafica i seguenti rapporti:

L'i. r. governo civile e militare dell'Ungheria all'i. r. ministero dell'interno in Vienna.

BUDA, 30 *giugno.* — Ai 28, Sua Maestà I. R. A. partì da Szexard alle quattro del mattino, accompagnato da una brigata di 100 cavalieri e tra le più cordiali acclamazioni. Dappertutto, dove passò il sovrano convoglio regnava un immenso giubilo. A Cinquechiese l'accoglienza, da parte delle autorità e d'una grande moltitudine di popolo, fu festosissima e cordiale. Indi v'ebbe Te Deum; le solite presentazioni, festa popolare, ispezione degli edificj pubblici. Alle 12, Sua Maestà partì da Szexard ed arrivò alle 5 pomeridiane in Kaposvàr dove alla sera gli fu portata una serenata con fiaccole. Furono rimessi in libertà parecchi detenuti.

Ai 29 Sua Maestà ascoltò una S. Messa, ispezionò gli ufficj, indi proseguì il sovrano suo viaggio per Füred alle 8 antimeridiane.

(*Corr. Ital.*)

GENOVA, 5 *luglio.*

SETTE ARGOMENTI DEL *CORRIERE MERCANTILE.*

Il nostro *Corriere* scrive un nuovo articoletto contro il *Cattolico* a proposito della famosa legge del 1770 che secondo lui costringeva all'adempimento del precetto pasquale col mezzo dei gendarmi.

Questo articoletto ha il suo testo latino: *Ex orientis partibus adventavit* ASINUS.

Nel primo periodo si legge, che il *Cattolico riesce solamente a dimostrare una superlativa* ASINITÀ.

Nel quarto periodo sta scritto, che il *Cattolico se negasse l'esistenza del codice civile non sarebbe più* SOMARO *di quel che ora si mostra.*

Nel sesto: *ah Cattolico* SOMARELLO!

Nel settimo: *perchè trarre così* BESTIALI CALCI *al vento?*

Nell'ottavo: ASINO CATTOLICISSIMO.

Nel duodecimo: *magnifico, e superbissimo* ASINO.

Coll'ASINUS latino, cogl'italiani ASINITÀ, SOMARO, SOMARELLO, CALCI BESTIALI, ASINO, ASINO pel *Cattolico* deve essere finita. Bisogna che si arrenda alla forza di questi sette argomenti, ai quali siamo certi non troverebbe risposta nè Aristotile, nè Platone; forse appena il magno Gioberti nel suo frasario antigesuitico.

Che se il *Cattolico* per tal modo persuaso, convinto e conquiso volesse tuttavia lamentarsi di essere trattato poco urbanamente; sappia che *è trattato come si merita*, e lo dice nella perorazione il sermoncino del *Corriere.*

Aggiunge poco dopo un'autorità dell'*Indépendance Belge*, la quale invita tutti i governi ad opporre un'*energica resistenza* alla stampa clericale (povera libertà della stampa clericale quando sia repressa *energicamente* da tutti i governi!). Si consola per altro *che la stampa clericale si avvicina alla decadenza e alla morte.*

E anche noi vediamo che se tutti i governi prenderanno il consiglio loro suggerito, la stampa clericale dovrà *decadere* e *morire.*

Ma che sarebbe mai se i governi, i veri governi, conoscendo che la stampa clericale non ha mai fatto male ai loro interessi, istruiti sopra tutto dall'esperienza di questi tempi, opponessero invece un'*energica resistenza* alla stampa demagogica! Povero *Corriere Mercantile*, e consorti! Decaderebbero, morirebbero infallibilmente!

Noi frattanto aspettiamo sempre che ci si mostri una legge del 1770, oppure del 1500, o di qualunque altro anno dell'êra nostra, la quale prescriva che si faccia compire al precetto pasquale col mezzo dei gendarmi. Finora non abbiamo potuto vedere che alcuni abusi dei Senati. Pazienza! Il *Corriere* vorrà dire che i Senati prendevano ansa a commettere quegli abusi da certe leggi; sia pure, noi ripetiamo che facevano male, e che dovevano intendere di potersi impedire col mezzo dei gendarmi certi disordini materiali, come sarebbero le opere servili alle feste, il mangiare pubblicamente il grasso nei venerdì e sabbati; ma non potersi infondere col mezzo dei gendarmi le disposizioni necessarie al ricevimento dei SS. Sacramenti.

E per giunta dobbiamo dire che i sette argomenti del nostro sozio, ponderati pacatamente, non ci soddisfanno tanto che basti.

Ieri fu un vero scandalo per le molte botteghe aperte. Un tale, accusato dall'autorità per non essersi voluto sottomettere agli ordini governativi che ordinano la chiusura delle botteghe a certe ore nelle domeniche, rispose in tribunale e fu mandato assoluto. Dopo di che (o da esso o da altri) si stampò un manifesto, si mandò alle botteghe facendo noto che l'autorità non poteva condannar nessuno in caso di bottega aperta; che tenessero pure aperto..... Sabbato sera si fece gridar per le vie questo manifesto: i monelli gridavano: *La nuova circolare pel riaprimento delle botteghe*! e ciò fin oltre le dieci di notte. Ieri, domenica, si affisse alle cantonate delle case l'avviso in istampa di quel tale, animando il pubblico a tenere aperto.

Noi tra breve esamineremo con qualche articolo apposito la giustizia intrinseca della circolare Pernati. Giova anche osservare che la propaganda anticattolica tra noi lavora a tutt'uomo: che è aperta una sottoscrizione per abbracciare la *religione del vero Vangelo:* che si parla d'una sala in cui si fa radunanza di cattolici che protestantizzano..... di una famiglia che si dice passata alla setta dei Valdesi.....

Ecco il Manifesto che circolava ieri:

« Antonio Lombardo di Luigi, Pizzicagnolo in Portoria, accusato di quattro contravvenzioni all'art. primo del Manifesto della già *Polizia* del primo aprile 1841 per avere tenute aperte e spalancate le sue botteghe in diversi giorni festivi nelle ore dei *Divini Uffizi*; fu con sentenza di questo giorno dal Tribunale di Polizia attuale, assoluto dalle contravvenzioni lui ascritte, sul riflesso, che il citato Manifesto di Polizia non è, e non fu mai obbligatorio perchè non conforme ad alcuna legge in vigore nel Genovesato. »

Genova, li tre luglio 1852.

ANTONIO LOMBARDO.

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

PARIGI, 3. *luglio* (accel.)

Il 4 1|2 per °|°	102.75
Il 3 — » °|°	71 40
Il 5 — » °|° Piem. (C. R.) . . .	98 75

GENOVA, 3 *Luglio* 1852.

CORSO DE' CAMBJ

Amburgo . . .	a 60 gior. d.	Ln.	1	86 — D.
Amsterdam . .	id.	»	2	10 1|2
Ancona	30 id.	»	5	05 —
Augusta. . . .	id.	»	2	50 1|2
Barcellona . . .	id.	»	2	80 3|4
Bologna. . . .	id.	»	5	06 1|2
Firenze	id.	»	—	83 1|4 D.
Lione.	id.	»	—	99 3|4
Livorno. . . .	id.	»	—	83 1|4 D.
Londra	3 mesi	»	25	20 —
Marsiglia . . .	30 giorni	»	—	99 7|10
Messina. . . .	60 id.	»	13	12 — D.
Milano	30 id.	»	—	84 7,8
Napoli	id.	»	4	37 — D.
Palermo. . . .	60 id.	»	13	12 —
Parigi	30 id.	»	—	99 3|4
Roma.	id.	»	5	05 —
Torino	id.	»	—	99 1|2
Trieste	id.	»	2	10 5|4
Venezia. . . .	id.	»	—	84 3|4
Vienna	id.	»	2	14 3,4

FONDI PUBBLICI E PRIVATI

Cedole di Genova	Ln.	94	D.
id Sarde	»	96	1|2
Obbligazioni Romane coi frutti pagabili in Genova.	»	93	1|2
Prestito Obbligatorio	»	97	—
Obbligazioni, 1949	»	985	—
id 1850	»	980	—
id Della Città. . . .	»	750	—
Prestito 1 luglio	»	96	—
Prestito Toscano.	»	—	—
Azioni della Banca.	»	1750	—
Sconto sopra Genova e Torino	»	3	p. c.

FELICE VAGNOZZI *Gerente.*

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Martedì 6 Luglio 1852 — N.° 857.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 58.
— L'importo di chi si associa direttamente all'Uffìcio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

IL RE, IL MINISTRO E ROMA

Le leggi civili, che fra i cristiani si promulgano in ordine al matrimonio, possono essere di carattere così prettamente profano e secolaresco, che la religione non ci entri per nulla?

Più ancora distintamente. Gli Stati e i Governi cattolici, facendo nuove leggi intorno alla validità e indissolubilità del patto matrimoniale, possono o debbono operare di proprio marte senza intendersela in via preventiva con Roma; oppure hanno debito di conciliare gli interessi dello Stato coi veri interessi e i diritti della Chiesa cattolica?

L'augusta parola di Vittorio Emanuele nella apertura del Parlamento per la sessione del presente anno, ha dato a queste due domande una risposta chiara e risolutiva. Ecco le parole del Re indiritte ai Senatori e a' Deputati in pubblica assemblea il 4 marzo 1852.

« È dovere di ogni governo dar norma « e sicurezza allo stato civile delle fa« miglie.

« La legge che a tal fine vi verrà pre« sentata, quantunque di carattere pu« ramente civile, si connette però ad « interessi religiosi e morali, che alla « vostra coscienza è commesso tutelare.

« L'antica fede dei padri nostri, quella « che diede al Piemonte virtù bastante « a superare così perigliose prove, sia « guida alle vostre menti, cosicchè ne « rimanga illeso il venerando retaggio.

« A questo fine medesimo sono in« tente le pratiche aperte colla Corte « di Roma. Sinceri e riverenti nel con« durle, confidiamo possano giungere a « conciliare i diritti dello Stato coi veri « interessi della religione e della Chiesa» (*Vivi applausi*).

Ora che in Piemonte spuntarono i giorni sospiratissimi in cui il governo si applicò *a dar norma e sicurezza allo stato civile delle famiglie*, e per conseguente la annunziata *legge sul matrimonio* è lanciata, in formola di proposta, in mezzo alla discussione dei deputati, dei giornalisti e di tutti i sudditi in generale; le dichiarazioni e le promesse del re hanno sortito inviolabile adempimento? Anzi (ci si permetta di tornare sulle prime domande); la legge che riguarda il matrimonio, benchè *di carattere puramente civile*, si *connette si o nò ad interessi religiosi e morali?* Il governo, facendosene promotore, ha pensato di aggiustarsi con Roma e di *conciliare insieme i diritti dello stato con quelli della religione e della S. Sede?*

Abbiamo sentite le propizie affermazioni di S. M. Vittorio Emanuele: udiamo adesso, mentre già stiamo in possesso del fatto, le parole del suo ministro. Il cav. Buoncompagni, cercando di sbrigarsi dai fortissimi assalti del deputato signor De-Viry e di altri suoi onorevoli colleghi, passò a questa esplicita sentenza nella tornata del 28 giugno p. p.

« Le trattative con Roma dovevano el« leno essere un ostacolo, che ci facesse « rimanere dal proporre questa legge? « Io vi confesso, o signori, che rimasi « non poco maravigliato alloraquando « udii una tale obbiezione uscire dalla « bocca di un magistrato (*vivi segni di* « *approvazione*); la magistratura non « può ammettere che le leggi interne « del paese siano mai argomento di trat« tati con chicchessia (*vivissimi ap*« *plausi*). Noi vogliamo, noi deside« riamo gli accordi colla Santa Sede, « in quello che concerne le condizioni « della Chiesa, le condizioni del clero « nella nostra monarchia costituzionale; « ma rispetto alla competenza dei ma« gistrati, rispetto ai diritti dei citta« dini, rispetto alle riforme delle leggi « civili, noi non crediamo necessario « di venire ad accordi con chicchessia « (*bravo!*); nè crediamo che questi prin« cipii, altamente proclamati dal governo, « possano formare mai argomento di dis« senzione fra noi e la Santa Sede » (*Applausi*).

Recate in mezzo le testuali parole del re e del ministro, chiediamo al pubblico piemontese: si accordano elle tra se e partono così informate dagli stessi principii, come rivolte allo scopo medesimo? Ciò che il re promette e asserisce innanzi che la legge sia deposta sul banco del Parlamento, è dal ministro riconfermato dopo che ella è proposta e già mezzo votata?

Tutto altrimenti! Vittorio Emanuele si esprime così: « La legge che vi verrà « presentata si connette ad interessi re« ligiosi: a questo fine sono intente le « pratiche aperte colla Corte di Roma. »

Il Guardasigilli pronunzia: « Rispetto « alla competenza dei Magistrati, ai di« ritti dei cittadini, alle riforme delle « leggi civili, noi non crediamo neces« sario di venire ad accordi con chic« chesia. »

Vittorio Emmanuele esclama: « La legge « che vi verrà presentata si connette ad « interessi religiosi e morali, che alla vo« stra coscienza è commesso di tutelare. »

Il Ministro ripete: « La Magistratura « non può ammettere che le leggi interne « del paese, siano mai argomento di « trattati con chicchesia.... non crediamo « che questi principii, altamente procla« mati dal governo, possano formare mai « argomento di dissensione fra noi e la « S. Sede. »

Vittorio Emanuele avverte: « Sinceri « e riverenti nel condurle (le pratiche con Roma), confidiamo possano giun« gere a conciliare i diritti dello Stato « coi veri interessi della religione e « della Chiesa. »

Il Ministro incalza con tuono brusco e spavaldo « Le trattative con Roma do« vevano elleno essere un ostacolo che « ci facesse rimanere dal proporre questa « legge? Io vi confesso, o signori, che « rimasi non poco maravigliato..... » (Sig. Ministro, maravigliato di che? Delle affermazioni del sig. De-Viry, o non piuttosto delle parole di S. M. Vittorio Emanuele?).

Intanto, ecco come convengono ben insieme il principe e il guardasigilli! Dove il primo dice *bianco*, il secondo dice *nero*: dove quegli *afferma* e *promette*, quest'ultimo contraddice!

Noi veneriamo la parola del nostro Re: noi, quando ascoltammo nel *Discorso della Corona* darsi al popolo di sì buoni auspicii e profferirsi come un sacramento di fede regia nella materia più importante che tocchi la vita sociale dell'uomo, pensammo un momento, nell'esultazione dell'animo, che la malaugurata epoca degli errori e delle contraddizioni, delle ribellioni religiose e delle discordie comuni, dovesse cessare in Piemonte. Almeno alla sessione legislativa del 1852, il *Discorso* di Vittorio Emanuele parea preparare un orizzonte così ridente di sapienza morale e di pace!

Or la nuova sessione è in corso e presso che terminata. Dov'è la parola del re? Dove gli auguri e le assicuranze felici? Abbiamo invece la parola del cav. Buoncompagni, che rinnega e calpesta quanto asserì e promise Vittorio Emanuele. Abbiamo, non gli accordi con Roma, non i frutti della sapienza religiosa e civile, ma il crudele dissidio ravvivato dentro allo Stato, l'anarchia morale salariata e promossa; e, complemento di tutto questo, la legge nuovissima de' bastardi.

Potea darsi all'Europa più sozzo spettacolo e vituperoso? Potea il Piemonte ricoprirsi la faccia d'imbratto peggiore? Oh progresso di antropofagi!

E tuttavia si grida di andare avanti e di voler camminare, emancipando lo Stato da Roma. Benissimo! Roma non cala sì basso: Roma vi lascia correre; non è con voi: non vuol farsi complice di siffatto progresso.

Trottate, galloppate, o signori! Ma per camminare di questa posta, vi è proprio bisogno di apostatare da Roma: vi è pure bisogno di ammettere l'anarchia negli stessi ordini governativi; di proclamare il dissesto e la pugna tra il Principe e il Ministero!

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(GIUGNO)

II.

SOMMARIO. — 5. Velocità del fluido elettrico; linee tellegrafiche negli Stati Uniti, in Inghilterra; negli Stati Sardi; prodotto della linea da Torino a Genova il fulmine per tellegrafo. — 6. Locuste a Damasco; Affidi a Parma; api e bachi da seta.

5. ELETTRICITA' E TELLEGRAFIA. — La velocità dell'elettrico fu già stabilita in varii modi. Wheatstone calcolò sul filo di rame correre la scintilla elettrica 288,000 miglia inglesi ogni minuto secondo. Più tardi Walker osservò correre essa sul filo di ferro da 16 a 19,000 miglia. Ora i fisici Fizean e Grunelle stabilirono, l'elettrico correre sul filo di ferro 62,000, e sul filo di rame 110,000 miglia per minuto secondo. — La tellegrafia elettro-magnetica ha sviluppato colossali proporzioni negli Stati Uniti. I fili conduttori non sono disposti soltanto lungo le strade di ferro, e le vie ordinarie, essi traversano le proprietà private, e in compenso si accorda ai proprietarii l'uso gratuito della linea telegrafica. In Inghilterra; i fili conduttori presentano una lunghezza di 917 leghe, partono da 60 città importanti per venire a concentrarsi in Londra in un immenso fabbricato situato presso la banca e la borsa dove arrivano e partono continuamente dispacci. — Genova e tutto il Piemonte sarà presto unito con tutta la Germania, mercè la prossima congiunzione delle nostre linee colle lombarde. Intanto il 20 p. p. si aprì ai privati la linea da Alessandria a Novara; sicchè possono ora da Genova mandarsi dispacci a Novi, Alessandria, Asti, Torino, Casale, Vercelli, Novara e Confine-Lombardo. La *Gazz. Piemontese* nel numero 138 pubblicò le rispettive tariffe. La congiunzione colla Francia per mezzo d'una linea in Savoja è sottoposta alle camere. La linea seguirà la strada reale. Avrà due stazioni principali, Torino e Ciamberì, e tre secondarie, Susa, Lanslebourg e S. Jean de Maurienne. Da Ciamberì partirà una linea diretta per Chapareillan a Grenoble. Le spese di primo stabilimento ammontano a 271,704 fr. — Il prodotto totale della linea da Genova a Torino nei tre primi mesi della sua concessione ai privati (aprile, maggio e giugno) ascese a L. 12,855. 98, essendosi trasmessi da Torino a Genova in aprile dispacci n. 198, in maggio n. 231, in giugno 185, e da Genova a Torino in aprile n. 138, in maggio 162; in giugno 120; oltre 114 dispacci trasmessi esenti di tassa (Resoconto del Dirett. Bonelli). — Passiamo ad un fatto curioso e che potea essere funesto. Il fulmine, questa terribile arma di Dio sdegnato,

Qui montes quatit impellens, discindit et arces,

quasi direbbesi, che stupito dell'umano ardimento (il quale osò torgli le vietate fiammelle, e a se soggettate inviar *messaggiere ai lontani de' suoi pensieri*), desio lo prendesse d'osservare il portentoso ritrovato e correre la nuova via preparatagli; perchè la sera del 17 maggio, mentre che infuriava una sformata tempesta, egli minaccioso s'appresentava alla stazione di Beuzeville. La campana avea dato il segno d'attenzione, ed il capo del servigio erasi posto in comunicazione diretta coll'Havre; allorchè delle fiammelle precipitaronsi a lui d'intorno, riempirono l'appartamento, percorrendolo in tutti i sensi, e fissandosi per qualche secondo nel quadrante, ove trovasi l'alfabeto per la redazione dei dispacci, fecero girare gli aghi con grandissima rapidità. In somma terribile era il momento e tutto al povero tellegrafista era minacciante,

« Dir sembrando: mortal, vattene altrove,

« Che il fulmine tremendo è qui di Giove. (Monti.)

Finalmente il fluido elettrico raccoltosi nuovamente riprese il suo conduttore naturale, si diresse verso Havre, ove però non giunse, disperdendosi per via, e il pover' uomo fu stupito di trovarsi ancor vivo, anzi incolume affatto.

6. ENTOMOLOGIA. — Nel bascialato di Damasco sono comparsi immensi nugoli di locuste. Il serraschiere Mehemed Bascià si è posto alla testa di più battaglioni per andare a distruggere quegli insetti devastatori. — Un altro animaluccio v' ha, che nè magazzeni mangia la farina del grano senza attaccarne la scorza e perciò senza che nulla appaja di fuori, e talvolta, moltiplicandosi immensamente, fa considerabile danno. Ora si assicurano i f. f., che l'ispettore generale della città di Lione abbia trovata la maniera di distruggere quest'insetto roditore, e insiememente trovata una macchina per evitare l'avania delle farine proveniente dalla troppa pressione nei sacchi o dall'eccessivo calore. — Meno nociva, ma più straordinaria fu la comparsa durante il giugno p. in Parma d'una immensa quantità di moscherini, che ingombravano l'aere di quella città.

Il sig. Rondani che gli ha diligentemente osservati, trovò: essere tutti d'una stessa specie, cioè, del genere Afide (aphis Linneo), dell'ordine degli Emitteri (Hæmiptera), che appartiene al popolo degli Esapodi (Exapoda), cioè degli insetti che sono formati di sei gambe; essere poi d'una specie non ancora da nessuno descritta e però senza nome. — Tutte le specie del genere Afide sono parassite di varie piante, dalle quali succhiano gli umori, unen-

LA LEGGE SUL MATRIMONIO

DELLA *GAZZETTA DEL POPOLO*

Noi non siam usi di scendere in lizza con quel giornale, che, non sappiam bene se a sghembo o a dilegio, si domanda la *Gazzetta del Popolo*. Venuto in uggia anche ai suoi per le magistrali insolenze, con le quali condisce ogni argomento, sarebbe vano il più delle volte spendere il tempo per confutarlo. Però, fra i molti *eiusdem generis* un suo articolo *La legge sul matrimonio*, vero stillato di quella sapienza superlativa, che a propugnare la nuova legge sfoggiano i più caldi osteggiatori di Roma, ci parve al tutto così meraviglioso, che sentiamo un vero bisogno di farlo conoscere ai nostri lettori.

Buon Dio! (a proposito della Francia sclamava fin dal 1855 il Martinet), a qual punto noi ci troviamo? Per poco che la stampa prosegua a schiacciarci la testa, saremo ridotti a tale, che già più non avrà la Chiesa a difendere i suoi dommi, troppo superiori alla nostra capacità intellettiva, perchè siamo in grado di poterli combattere; e nè tampoco d'insegnarli, poichè essi suppongono in noi l'uso almeno della ragione. Si tratterà piuttosto di raccogliere e di salvar dal naufragio quelle primitive nozioni altre fiate universali, il cui insieme costituiva in addietro il buon senso...... Il secolo dei lumi ci tira giù a rompicollo verso quello dell'imbecillità (*De la perfectibilité humaine*, chap. XI).

E per fermo, quando un Turcotti, in omaggio a quella legge che ci si vuol dire inoffensiva al cattolicismo, professa in pieno Parlamento, che *val meglio tendere ad un protestantismo cristiano di buona fede*, che *mantenersi quasi per forza nell'immorale cattolicismo dei gesuiti* (cioè di Roma) — quando un Aspronì non sente vergogna d'intessere alla Camera una quasi apologia del concubinato: e, confondendo il matrimonio senza le usate formalità con una illecita coabitazione, osa affermare, che la Chiesa *riconobbe i concubinati*; che quello era *un costume ricevuto e rispettato dalla Chiesa*; mentre invece pei canoni *Aliter*, *Nullus*, e *Nostrates* consta aver ella avuto sempre per illeciti i connubii non contratti dinanzi a se, come in altra delle sue Notificazioni osserva il Lambruschini — quando un Robecchi, senza tema di provocare l'ilarità del consesso legislativo, protesta di accettare, appunto perchè *cattolico* e *prete*, quella legge che Turcotti così a buon diritto onorava di *tendenza al protestantismo*: convien pur dire che questi messeri, recato il simbolo dal fisico al morale, pensino davvero che a furia di stampa e di libertà la nostra intelligenza si vada modulando sulla forma di quella delle *teste piatte*.

Del resto, tornando alla *Gazzetta*, non è a dire con qual dovizia d'ingiurie e di villanie si rifaccia sul dosso dell'*Armonia*, incominciando la sua filippica di questo tenore: « Duolmi, o fecciosa *Armonia*, di non essermi potuto occupar prima de' fatti tuoi, ma spero che « mi restituirai in tempo — Tu adunque hai avuto la faccia tosta di chiamare *bastardi* i figliuoli che nasceranno « di noi? »

Eppure ciò non avea detto l'*Armonia*! Posando su quel principio incrollabile, che non v'ha potenza in terra, che valga a fermare in coscienza ciò che è *nullo* in faccia alla Chiesa, avea soltanto dichiarato *bastardi* i figli che nascerebbero di quelle unioni fra cattolici, che per impedimenti dirimenti non rilasciati non potendosi stringere al cospetto della Chiesa, si fossero annodate civilmente dinanzi al giudice. Se gli uomini della *Gazzetta* ne fanno a se stessi l'applicazione, peggio per loro. Intanto l'*Armonia* avea detto vero: così vero, che non v'ha coscienza di cattolico, che possa dire altrimenti, senza rinunziare alla sua fede.

Ma di quì appunto nasceva il piglio iroso del gerofante del sacco nero; *inde iræ*!

E quindi, per sopperire al difetto di buoni argomenti, un sopraccarico di brutte insolenze da disgradarne il gergo de' trivii e de' bordelli: « Tu sguaiata « landra (sempre all'*Armonia*) le cui « oscene fornicazioni ecc. ecc. » col corredo di tutte quelle gentilezze di miglior conto che seguono ancora per un otto o dieci linee, e che servono di *prologo galeato* a un guazzabuglio non più veduto di supposizioni gratuite, di fatti alterati, di citazioni di documenti e dottrine o male intese o peggio applicate, siccome mostreremo più a dilungo altra volta.

Così dunque ragiona la *Gazzetta del Popolo*! quella *Gazzetta*, che consigliera e fautrice di scisma religioso dal 1849 osava invitare il successore e l'erede di Carlo Alberto a romperla intieramente con Roma: e che ora, nel mentre vorrebbe strapparci dal cuore il tesoro della nostra fede santissima, finge di non darsene pur per intesa, ci ride bellamente sul naso, e contando fiabe al popolo in proposito della nuova legge, gli dice a un bel turno così: statti pure con noi, che anche voltando le spalle ai tuoi vescovi e al tuo Pontefice non cesserai per questo d'essere un buon cristiano e troppo miglior cittadino.

Sciagurata! S'ella non fosse, come sovente pur si palesa ne'suoi articoli, il tipo dell'ignoranza e della malafede, saprebbe: che fra cattolici, parlando a cattolici, sotto un Statuto che riconosce il cattolicismo siccome sola religione dello stato, sotto ministri che ti professano dieci volte al giorno d'essere, di vivere, e di voler morire cattolici, il matrimonio non si può scompagnare dall'idea di sacramento; e che il parlarne da protestanti, da turchi, da ebrei o peggio, è far prova di non intendere la questione; è dire in ciò che non gli spetta: *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas*.

Saprebbe, che è inutile l'andar rovistando le biblioteche o interrogando i monumenti delle prime età per schermirsi dai canoni, che sono attualmente in vigore; sì perchè, come osserva il Fleury, *quando gli antichi parlano dell'osservanza dei canoni, non bisogna già immaginarci che parlino soltanto di quelli che erano scritti, imperocchè intendono sotto tal nome tutto ciò che si praticava per una tradizione costante* (Discorso 2.° sopra la storia Eccles. n. X); sì ancora perchè secondo scrive il Klee, profondissimo indagatore del domma cristiano, *benchè i cristiani più antichi realizzassero l'idea del matrimonio nella propria loro vita ed i più antichi dottori nel loro intelletto ne concepissero in tutta la sua integrità e purezza la natura, tuttavia la formazione scientifica della dottrina sul matrimonio potè soltanto svilupparsi poco a poco, e procedere col tempo a tal perfezione, che ottenne l'ultimo suo complemento dommatico del Concilio di Trento* (Klee; *Storia dei dommi*).

Saprebbe, che non pure i teologi così detti oltramontani o romanisti, ma gli stessi gallicani, secondo scriveva a nome del clero gallicano l'Habert, tengono che *alla sola Chiesa, siccome oracolo di verità, e interprete del gius divino, appartiene il decretare della validità, della sostanza, delle cause, delle parti, del contratto, del consenso in quanto forma e materia, delle condizioni e degli effetti del sacramento del matrimonio*, aggiungendo a coronide: *id fidei caput esse, nemo dubitat orthodoxus* (Vedi *Judicium doctrinale sacrae facultatis Lovaniensis* del 12 genn. 1759, presso il Dens *Theol. ad usum seminarior.* tom. VII). E che lo stesso Van Espen, autore non sospetto ai propugnatori dei diritti dello stato, dice formalmente: « Questo è indubitato, che la Chiesa già « da parecchi secoli, e certamente di sua « privativa autorità, e con esclusione dei « principi secolari, ha ordinato fra i cattolici, gl' impedimenti dirimenti, ed « alcuna volta gli ha o limitati od estesi « o anche dispensati, e per conseguenza » non si può negare che *anche nei primi* « *secoli* abbia la Chiesa stessa usato pa- « cificamente di tale podestà » (*Jur. eccles. univ.* p. 2, n. 16, c. 1, sect. 1, tit. 13).

Saprebbe finalmente, che, siccome è *cosa di notorietà pubblica come terminato che fu il concilio di Trento, le dottrine tutte definite nei canoni furono universalmente avute come altrettanti articoli di fede in tutto il cattolicismo; e riprovate, abbominate, come altrettante eresie, le dottrine contrarie anatematizzate nei canoni* (Gerdil; *Trattato del matrimonio* P. 2, § 5), così È DI FEDE per il canone IV di detto Concilio, CHE LA CHIESA HA POTUTO STABILIRE IMPEDIMENTI CHE DIRIMONO IL MATRIMONIO, e che STABILENDOLI NON HA ERRATO; — che se la Chiesa ha una tale facoltà, il matrimonio che si contrae a malgrado d'un impedimento da lei stabilito e non dispensato, È NULLO; — che poco importa in tal caso, che lo stato civile lo riguardi siccome valido; poichè se è tale in faccia alla legge, non lo è però dinanzi alla Chiesa, e quindi neppure in faccia alla coscienza, nè a Dio: nè v'ha per conseguente in terra nè giudice, nè ministero, nè principe, nè nazione, che valga a legittimarlo; poichè a ciò non basta pretendere o affettare una eterodossa indipendenza da quella, che, con linguaggio indegno d'un cristiano, si chiama *potenza straniera*; ma bisognerebbe potersi rendere *autonomi e indipendenti da Dio* — e che perciò, non ostante il proposto articolo 21 della nuova legge, quelli che si sposeranno a dispetto della Chiesa dinanzi al giudice, non saranno mai marito e moglie; la prole che ne verrà, non potrà aversi come legittima; e la coscienza di duecento milioni di cattolici si pronunzierà inappellabilmente contro di una legale sanzion del delitto, che non ha nemmeno la scusa di un apparente pretesto per giustificarla.

Queste ed altrettali cose saprebbe la *Gazzetta del Popolo*, se invece di consigliarsi coll'ignoranza e colla passione, studiasse di buona fede la storia, il diritto, le esigenze reali di un popolo che può ben esser tratto per un momento in errore dai sofismi dei suoi nuovi educatori, ma che non lascierà mai nel fondo del cuore di essere attaccato alla religione dei padri suoi.

Dire, siccome fanno i nostri onorevoli, che questa legge, così come è proposta tutta a ritroso dei decreti dottrinali del Concilio di Trento, è voluta dalla nazione, egli è un confondere le brighe della democrazia colle aspirazioni vere del popolo. Aggiungere, che è richiesta dall'indole delle libere istituzioni, non

---

dosi in famiglie più o meno numerose sulle medesime, dalle quali traggono il loro alimento mediante un succhiatojo o rostro di cui sono armate. La specie dunque d'insetti Afidi comparsa in Parma fu trovata abitare le foglie di parecchie piante gramignacee, e a preferenza sopra quella del frumento si vernengo che marzuolo; dodici piante graminacee si videro da essi occupate, fra le quali il gran turco, l'avena coltivata, la spelta, l'orzo ed il riso. Da ciò il signor Rondani ha loro dato nome di Aphis Graminum, così caratterizzandoli: alati, di colore verde colle antenne.

APHIS GRAMINUM. — Afide della gramigna, e questa sarà tinta dalle congeneri pei caratteri seguenti:

Individui Alati, sono di colore verde colle antenne bruno-nericcie a base pallida — il torace è sempre nero o nereggiante nella parte posteriore del dorso, e talora anche nella parte anteriore è di un verde oscuro, o nereggiante — le gambe sono di un verdiccio pallido, colla parte esteriore dei femori e l'estremità della tibie e tutti i tarsi nereggianti — l'addome, negli individui non disseccati, è di un bel verde erbaceo, con una striscia longitudinale sul dorso di un verde più carico più o meno apparente — i cornetti addominali sono inclinati; cioè non eretti come in altre specie, e sono verdicci coll'estremità bruna — la coda anale è pure di un verdiccio pallido — le ali sono quasi affatto scolorate colle vene brune, che sono cinque soltanto che portansi al margine posteriore; solamente vi è una macchia grigio-verdognola nella parte esterna del margine anteriore.

Individui non alati e giovani, sono tutti di un verde erbaceo meno gli occhi che sono nerissimi come negli alati e le antenne, i tarsi e l'estremità dei cornetti addominali che sono bruni. La striscia di colore verde più carico li distingue dagli altri individui non alati di specie diversa che sono verdi egualmente.

Quindi il sig. Rondani fa alcune quistioni, dalla soluzione delle quali conchiude: i suddetti insetti veduti in Parma non essere stranieri, ma essersi questa volta straordinariamente moltiplicati, non si saprebbe dirne la cagione; mostrarsi in tanto numero nella città e meno nelle campagne, perchè forse furono portati in città prima ancora che mettessero le ali sul fieno e altre erbe graminacee che si introdussero essendo difatto comparsi dopo la segatura dei prati.

Altro insetto, utilissimo ma assai irascibile, è l'Ape. Narra il *Moniteur du Loiret*, come le api d'un alveare a Guilleville, non si sa perchè irritate, si lanciarono in tal numero e con tal veemenza sopra 5 cavalli lì presso legati, che uno cadde morto quasi subito, gli altri quattro liberati a stento dalle irate bestiole con l'ajuto delle trombe da incendio, morirono essi pure in meno d'un' ora. — Il baco da seta è un altro insetto che interessa tanto i naturalisti quanto i mercanti. Si cerca però sempre il modo per moltiplicarne e allevare gli individui. Un agronomo francese (dice l'*Oss. Triestino*) che studiò la foglia di gelso, la trovò composta 1. di materia colorante (clorofilo); 2. di materia estrattiva, zucchero; 3. di gomma; 4. di una resina particolare; trovò pure le quantità di questi componenti. Cercò quindi altre erbe, e fermossi alla scorzonera, che contiene della gomma e dello zucchero, e una sostanza lattea non nociva ai bachi; però s'avvide non contenere tale pianta in sè sola le sostanze richieste per l'alimentazione dei bachi, al che supplì infondendo la scorzonera nei seguenti liquidi: acqua 1000 grammi, zucchero in polvere 30 gr., gomma 5 gr., sale ammoniaco 2 gr., estratto dei pediccíuoli delle foglie di gelso 4 gr. Le suddette sostanze sciolte nell'acqua, si versa il liquido in una tinozza e si innaffiano con esso 20 chil. di foglie che si distendono tosto sopra reti, ovvero negli agghiacci. Le foglie vengono così preparate la sera per darle ai bachi il mattino. — Questo metodo, che ebbe ottimo effetto, è applicabile sotto ogni grado di latitudine, sottrae il suolo all'agricoltura per solo due mesi, mentre il gelso fornisce il suo pieno prodotto dopo 10 anni. Di più la scorzonera dà le radici che servono per ottimo cibo.

Questo è il surrogato rinvenuto dall'agronomo francese; i Cinesi poi ne hanno un altro. Quel popolo impiega una preparazione vegetale per supplire alla mancanza di foglia nei primi giorni dell'educazione del baco: è questa la polvere o farina di foglie di gelso, chiamata nella Cina Saugfeu. I libri cinesi che parlano di tale preparazione, suggeriscono due modi per ottenerla: 1. Triturando in atomi le foglie del gelso prima che ingialliscano, in modo da ottenere una specie di pasta, che si fa essiccare e si conserva in casse o vasi ermeticamente chiusi, i quali poi si ripongono riparati dall'umidità. 2. Rammassando le foglie di gelso in autunno, facendole essiccare e conservandole in luoghi asciutti fino alla primavera. In questa stagione si riducono in polvere, la quale si cribra in modo da separarne le parti più grosse. Siffatta polvere, così preparata, è data ai piccoli bachi, sia pura, sia mescolata con farina di piselli o riso. Alcuni educatori di bachi in Francia, e tra gli altri il sig. Champoiseau di Tours, fecero saggi di questo genere, ed ottennero buoni risultati. Non sarebbe male che i nostri agronomi tentassero tra noi consimili esperienze.

è solo un mentire alla verità, ma mettere queste libere istituzioni al bando di tutto il genere umano.

Se volete una legge civile sul matrimonio, abbiatela pure: riconoscete, rispettate il sacramento, non toccate al disposto dalla Chiesa universale nel Concilio di Trento; e poi foggiatela come vi piace. Non un cattolico oserà zittire in nome della sua religione! E voi avrete la vera indipendenza da Roma, quella che sola può conciliarsi col rispetto, che, come voi dite, è dovuto alle tradizioni religiose.

NOTIZIE RELIGIOSE

Togliamo dall'*Univers*:

Nostra Donna de Trois-Epis presso Colmar (Alto-Reno) il giugno 1852 (casa della Missione della Congregazione del Prezioso Sangue).

*Signor Redattore dell'*Univers,

Ho letto sul vostro foglio di mercoledì 9 corrente (parte religiosa) una lettera diretta da Roma al *Cattolico* di Genova, nella quale si confondono due istituzioni assai differenti. Si tratta dell'istituto dell'*Apostolato Cattolico*, di cui si attribuisce la istituzione al V. Gasparo del Buffalo, morto nel 1837, mentre che essa è dovuta all'abbate Palotta, morto nel gennaio 1850, con fama di santità ben fondata, ma troppo recente ancora perchè possa aver titolo di venerabile. Quest'errore ne trasse seco altri due; si confusero i membri dell'*Apostolato Cattolico* con i missionarii del *Prezioso Sangue* stabiliti dal V. Gasparo, e la sede dei primi, che è veramente a *S. Salvatore in Onda*, con la casa madre dei secondi, che è a *S. Salvatore in Campo*.

Sono queste due Società che differiscono sì nella loro origine che nelle lor regole, benchè siano sorelle nell'identità del lor fine, che è di lavorare per la gloria di Dio e della Chiesa nella santificazione delle anime. Sotto quest'ultimo punto di vista, io godo dei dettagli, che narra l'autore della lettera intorno ai progressi dell'istituto dell'*Apostolato Cattolico*, ma essi non riguardano la Congregazione del *Prezioso Sangue*, che fu approvata da Pio VII, e che si compone non già di venti soggetti, ma di venti case, così in Italia come in America ed in Francia.

Aggradite, ecc.

L'Abbate F. D.
Missionario Apost. della Cong. del Prezioso Sangue.

GERUSALEMME. — Da una lettera scritta da Gerusalemme il 20 maggio 1851 dal Padre superiore del Convento e Chiesa del Santo Sepolcro al M. R. Padre commissario generale di Terra Santa in Vienna, ricaviamo quanto segue:

« Mi affretto di spedirle, a norma della sua richiesta, in A e B, la copia delle nostre tabelle di applicazione e fondazione, allo scopo ch'ella possa all'uopo fornire de' rassegnamenti a quelle anime pie, le quali hanno intenzione d'istituire qualche legato per messe perpetue al Santo Sepolcro, o di mandare delle limosine manuali.

A. Messe, le quali devono essere applicate giornalmente nella *Cappella* del Santo Sepolcro in Gerusalemme: 1.° La messa conventuale cantata ogni giorno per tutti i benefattori di Terra Santa in tutto il mondo cattolico. 2.° Messe basse. — La domenica, una pel Sommo Pontefice: — Il lunedì, una pel Re di Sardegna: una pei defunti religiosi, i loro parenti e benefattori: — martedì, una pel Re delle Due Sicilie: — mercoledì, una per la Regina di Portogallo: una per i defunti Re Roberto, e Sanzia, quai fondatori del Convento al S. Sepolcro: — giovedì, una per l'Imperatore d'Austria: — venerdì, una per la Francia: una per tutti quelli, che sono attivi per Terra Santa: — sabbato, una per la Regina di Spagna.

N. B. Si celebra inoltre per tutti i sullodati Sovrani al giorno loro natalizio una messa solenne al S. Sepolcro.

B. Tabella delle fondazioni di messe da celebrarsi nella *Chiesa* di S. Sepolcro. 1.° Ogni settimana una messa sul Monte Calvario pel defunto Gran-Mastro dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, signor Ribaffon. 2.° Ottanta messe per la defunta Principessa Sofia Löwenstein, cioè due per settimana insino a che sia compito il suddetto numero. 3.° Tre messe di fondazione per una signora di Vienna, una al S. Sepolcro, una sul Monte Calvario, ed una nella Cappella della B. V. addolorata. 4.° Una messa di fondazione per un sacerdote di Gratz. 5.° Agli 8 di settembre pel sig. Canonico Giovanni Barbosa della Lusitania. 6.° Ai 9 di settembre pel sig. Gioachino Aippellanitz sul Monte Calvario. 7.° Agli 8 ottobre al S. Sepolcro pel seren. Principe Massimiliano di Baviera. 8.° Una messa cantata ogni 10 anni ai 25 di marzo al S. Sepolcro pel fu Ambasciatore francese presso la Porta Ottomana, signor Latour-Maubourg. 9.° Una messa al S. Sepolcro pel sig. Antonio Catafago.

Siccome, in forza di Convenzione, non possono i Greci ed Armeni celebrare nella Cappella del S. Sepolcro più d'una messa, e noi non più di tre, due basse, ed una cantata, così non rimane, come consta da questa tabella, il lunedì, mercoledì e venerdì, alcuna applicazione libera, e negli altri quattro giorni della settimana ne rimane una sola, cosicchè non vi hanno al mese che 16 applicazioni libere. Aggiungasi che a ciascuno dei sei sacerdoti custodi del S. Sepolcro compete il diritto di ivi celebrare ed applicare secondo la propria divozione tre messe al mese, al quale diritto però devono spesso rinunziare, onde poter adempire al S. Sepolcro ai suffragi pei defunti religiosi di Terra Santa, e per le messe cantate negli Onomastici dei Sovrani Cattolici, e per suffragar le lor anime, quando alcun muore. Aggiungasi ancora, che ogni sacerdote straniero pellegrinante a questo santo luogo desidera pure di celebrare la S. Messa per alcune volte a propria intenzione, lo che non è sempre possibile, anche cedendo i Padri Custodi, come si disse, al loro diritto.

Risulta da questa esposizione, 1.° che messe di fondazione non possono venir accettate per l'avvenire, se non sotto le condizioni già comunicate a V. P. M. R. — 2.° che messe manuali non possono accettarsi che in un numero possibilmente esiguo, ed alla condizione, che esse si possano celebrare o nella Chiesa del S. Sepolcro, o ad uno degli altari a noi soggetti, essendochè l'altare della Crocifissione sul Calvario, la Cappella dell'invenzione della Croce, e dell'Apparizione, l'Altare della Maddalena vicino al S. Sepolcro, non chè la Cappella della B. V. Addolorata contigua alla Chiesa del Sepolcro appartengono a noi esclusivamente, e che inoltre vien detta giornalmente una santa messa nella Cappella della flagellazione e delle angoscie. Dopo questa notizia non verranno più presi a mala parte li reiterati rifiuti di messe di fondazione al Santo Sepolcro. Il nostro dovere è di operare conscienziosamente; e perciò di non prendere per qualsisia vantaggio materiale degli obblighi, che non possiamo adempire. »

NOTIZIE POLITICHE

DUCATO DI PARMA

PARMA, 3 *luglio*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Parma*:

NOI CARLO III BORBONE ecc. ecc.

Le molteplici incombenze affidate all'Ispettore della reale gendarmeria, ed ai comandanti di città e provincia non consentendo che essi medesimi possano occuparsi della censura dei libri, delle scritture e delle incisioni d'ogni sorta, che i rispettivi autori od editori intendono pubblicare colle stampe; nè dei libri, delle scritture od incisioni, che si stampano in altri dominj, e che s'introducono nei nostri, nè infine di quelli che, già usati, si vendono pubblicamente nelle botteghe e sui banchi per le strade della città, abbiamo pensato di provvedere allo stabilimento di una censura composta di persone di conosciuta probità e dottrina, le quali si occuperanno di questo pubblico servizio a modo consultivo, e sul loro avviso, l'ispezione della reale gendarmeria e, nei casi, che verranno espressi nel presente decreto, eziandio i comandi di città e provincia appoggiar potranno le licenze od i rifiuti di stampare libri, scritture ed incisioni, o di permettere siano venduti i già stampati antichi e moderni; (*Segue il dispositivo*).

STATI PONTIFICII

ROMA, 30 *giugno*. — Lunedì 28 del corrente, vigilia della festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, principali patroni di quest'alma città si celebrarono i primi vespri nella patriarcale basilica vaticana.

Gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali, i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi, i prelati ed i penitenzieri della suddetta basilica si adunarono nella sala ducale del vaticano, ed assunsero gli abiti sacri.

Gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali entrarono quindi nell'aula dei paramenti ad attendere il Sommo Pontefice.

Sua Santità ascese in sedia gestatoria, e preceduta dai prelodati dignitari, discese per la scala regia, e recossi alla basilica, dove celebrò i solenni Vespri.

Quindi benedisse i sacri *palli*, che si custodiscono sulla tomba del principe degli apostoli, per concedersi ai patriarchi ed agli arcivescovi.

Nella mattina del giorno 29, sacro ai santi apostoli Pietro e Paolo, Sua Santità ritornò colla stessa pompa nell'augusto tempio, e celebrò la solenne messa pontificale.

Assistevano il Santo Padre l'E.mo e R.mo signor cardinale Brignole, vescovo assistente;

L'E.mo e R.mo signor cardinale Antonelli, diacono ministrante;

Gli E.mi e R.mi signori cardinali Fieschi ed Ugolini, diaconi assistenti;

Monsignor Quaglia, uditore di Rota suddiacono apostolico.

Nelle ore pomeridiane si cantarono nella stessa basilica i secondi vespri a due cori, pontificati da monsig. Luigi Cardelli, arcivescovo di Acrida e canonico della prefata basilica, ai quali intervennero gli E.mi e R.mi sigg. cardinali, invitati, ricevuti e ringraziati dall'E.mo e R.mo sig. cardinale Mattei, arciprete della stessa patriarcale basilica.

La R. Camera apostolica, nella vigilia e nella mattina della solennità, ricevette secondo l'usanza, i canoni e tributi dovuti alla santa romana chiesa.

Per quelli che non furono presentati il Santo Padre rinnovò le consuete proteste.

Nella sera della vigilia ebbe luogo l'illuminazione della piazza, della facciata e della cupola del tempio vaticano, colla istantanea mutazione alle ore 0 e un quarto.

Nella sera dei 29 s'incendiarono fuochi artificiali nel pendio occidentale del Pincio.

In ambedue le sere pubblici e privati edifizi della città risplendettero di lumi in onore dei santi patroni. (*Gior. di Roma*).

SVIZZERA

LOCARNO, 29 *giugno*. — Vi scrivo del melanconico tiro cantonale. Io credeva di vedere un dramma spettacoloso, ma ho dovuto convincermi che anche nel Cantone Ticino le fanfaronate scadono presto di credito, e che l'entusiasmo posticcio non dura molto. A questo vedovo tiro, dal distretto di Mendrisio neppure un carabiniere e neppure un curioso. Da Lugano sei carabinieri soltanto, e tra questi Battaglini che memore degli amari passi della fuga in Savoja, e della umiliazione d'Airolo, ora si scaglia da valoroso!! contro l'inerme sacerdozio cattolico e vuol combatterlo fino all'ultimo sangue! Postumo alleato ed erede di Lutero, ei vuol far rivivere le sue dottrine, rinnegate da' suoi stessi settari. Oh vedete la cima d'uomo!!

Luvini capo del decrepito radicalismo preferì di starsene quatto quatto a casa, per consiglio di anonimi amici, o di asolare sulla porta di casa non abbastanza pulita! Supplirono alla mancanza del canuto Achille alcune amazzoni luganesi, molto tenere dei tiri di carabina. Oh sì! Tra noi sono armigere persino le donne, dopo che il signor Filippo, genio pugnace quanto il Filippo di Macedonia, ha convertiti in caserme i seminari, e i chierici in marionette!

Il tiro durò tre giorni. Nei primi due fu una vera melanconia, nel terzo vi fu gente dalle finitime terre piemontesi poste lungo il Lago Maggiore. Il democratico Piemonte simpatizza col radicalismo.

Al tiro cantonale si presentò una delegazione del Comitato de' carabinieri di Genova, recando in dono ai carabinieri ticinesi una assai bella bandiera genovese, del valore di più di 500 franchi. Questa è simbolo della federazione stretta tra il genovese Mazzini e la Repubblica ammogliata a molti animali, come dice Dante; questo è lo stendardo che Mazzini piantò sul suolo della Svizzera italiana in segno di possidenza e di padronanza. E ben lo riconobbero i ticinesi iniziati, quando collocarono in luogo dignitoso e un po' più alto della bandiera ticinese la bandiera estera.

Il genovese avv. Castagnetti (nel presentar la bandiera tenne una allocuzione repubblicana che fu generalmente riconosciuta piena di moderazione e di prudenza. I Genovesi sono furbi e cauti, ma l'avvocato Zezi, solfanello radicale, che volle rispondere, si soffregò un poco e diede fumo per luce e fuoco. Pure egli disse abbastanza per chi sa intendere. Chiamò la bandiera di Genova unita alla ticinese, segno della fidata alleanza tra Genova e il Cantone Ticino; dichiarò che i due alleati si sarebbero sempre difesi *solidariamente*, che la coccarda ticinese e la genovese si sarebbero pure riunite e guarentite solidariamente fra loro! E infatti furono dispensate coccarde tricolori, e poche signore fanatizzate se ne ornarono le mantiglie e qualche ticinese se l'appiccò al cappello. Il signor Zezi conchiuse che se un Genovese ha scoperto un mondo materiale, Genovesi e Ticinesi riuniti possono bene scoprire il mondo della libertà nuova, quello della democrazia universale. I pochi astanti plaudirono al discorso del genovese, tutti compatirono le ampolle del locarnese. È stato detto che Zezi ha tratto il suo discorso non dal capo ma dal cappello, perchè declamando adocchiava un pezzo di carta scritta che avea collocato in fondo al cappello e che si teneva innanzi agli occhi come fosse un mazzo di fiori.

Anche l'avvocato Bruni di Bellinzona mi ruppe le orecchie. La sua voce stentorea fece l'apologia del socialismo, disse che Cristo era il primo socialista, e spinse a tale l'audacia e l'impudenza che gli stessi carabinieri gliene fecero acerbi rimproveri, e n'ebbero disprezzo.

In una parola Battaglini che fece l'elogio delle dottrine luterane e calviniste, e il Bruni che predicò il comunismo trovarono

Fischi per plausi e per alloro bieta!

Il tiro cantonale sarebbe andato malissimo se un certo forestiero che si fa chiamare il conte Crivelli, non avesse comperato circa seimila biglietti, per distribuirli a chi ne voleva!

Eccovi l'istituzione de' carabinieri, fondata per difendere la patria e la religione, fatta ora strumento vilissimo di partiti rivoluzionarii e di schiavitù forestiera. E questi sono gli Svizzeri!! i pretesi rigeneratori della umanità!! (*Bilancia*)

AUSTRIA

Già avanti qualche tempo il *Journal des Débats* recò degli articoli sulla necessità di dichiarare merci le monete d'oro, poichè in seguito alla scoperta delle immense miniere della California, la proporzione fra l'oro e l'argento diventa ogni giorno più variabile. Le più recenti relazioni che vengono dall'Australia sono per ogni riguardo atte a trarre nuovamente su questo importante argomento l'attenzione universale. Ache là si trovarono delle grandi masse d'oro, e per conseguenza deve cadere il prezzo dell'oro sul mercato del mondo. Ulteriore e naturale conseguenza di questa relazione si è che quanto più monete d'oro *si coniano sempre in un paese*, è quanto più sono in circolazione, tanto maggiormente sono ricercate e portate all'estero le monete d'argento, il cui valore intrinseco si mantiene immutato, o cresce relativamente all'oro.

In Inghilterra avanti l'anno 1816, nel quale fu dichiarato l'oro il solo mezzo legale per effettuare pagamenti oltre le due Lire sterl., l'oro e l'argento stavano in ragione d'1: 15.209. Da una libbra d'argento si battevano 62 scellini. Nell'anno 1816 si ordinò di batterne 66, per cui subito perdettero le monete d'argento circa 6.06 p. 0[0. Scopo di ciò era d'impedire l'esportazione dell'argento inglese coniato, e di trattenerlo in paese como mediatore nel piccolo traffico. Nell'America settentrionale, ove s'ebbero le più generose miniere d'oro, si fe' anche sentire maggiormente il suo deprezzamento. Lo si può cal-

colare quasi al 3 p. 0|0. Per impedire l' esportazione dell' argento da ciò cagionata, il segretario del tesoro americano propose di diminuire il valore delle monete d' argento del 5 p. 0|0. Questo per altro sarebbe stato provedimento di vantaggio passeggiero, poichè niuno sapea che si farebbe nel caso il deprezzamento dell'oro superasse quel 5 p. 0|0 locchè anche per avviso del tesoriere americano era da attendersi in breve. Giustamente perciò disse la *Gazzetta univ. d' Augusta*, in un aticolo in proposito, dettato da persona intelligentissima: « È cosa evidente che ogni politica *monetaria* manca d' una solida base, che determini il valore proporzionato di due metalli, vale a dire dell' oro e dello argento. Per l' America che stabilì fra l' oro e l' argento primieramente la proporzione di 1: 15.988 può ad ogni momento succedere qualche imbroglio; la Francia scemerà allora il valore della sue monete d' argento? Ciò nuocerebbe certamente e in massimo grado alle sue relazioni commerciali; e ritenendo le monete l' attuale valore verranno senza dubbio esportate. L'Inghilterra che per varie ragioni non può per ora diminuire il corso dell'oro, desidera moltissimo di estendere il deprezzamento di quel metallo su parecchi paesi. Alla fine dell'anno 1850 ella gittò sulla Francia alcuni milioni di lire sterline in oro, e non mancherà di ripetere questa manovra ad occasione opportuna. Se la Francia segue l'esempio dell' Olanda, ciò non potrà più essere possibile, e il continente deve quindi tenere le valute in argento, come le tiene oggi di fatto, e considerare l'oro oggetto di commercio. Se anche l' America segue l' esempio del Belgio e dell' Olanda, l'Inghilterra rimane sola colle monete d' oro e le conseguenze del di lui deprezzamento cadono su lei soltanto. Siamo al cominciare di questo gran rivolgimento, di cui non si osa ancora calcolare tutte le conseguenze. (*C. A.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA, 2 *luglio*. — La solenne festività del principe degli apostoli fu chiusa la sera del 29 giugno colla solita Girandola, che il Senato e Comune di Roma fece eseguire sulla passeggiata del Pincio. Magnifica e sommamente gradita riuscì al distinto ceto de' personaggi ed all' immenso popolo che vi accorse.

L'architetto signor professore cavaliere Poletti che l' immaginò e diresse secondo il solito non solo l' abbellì di nuove comparse di fuochi pirotecnici, ma volle anche nel disegno della mole cangiarne lo stile. Imperocchè gli piacque di usare con molta maestria e proprietà il così detto gotico, pensando che trattavasi di cosa momentanea e passaggiera, e volle rappresentare di sua idea una cattedrale cattolica dedicata ai Ss. Pietro e Paolo. Una mole acuminata e piramidale nel mezzo con tre grandi porte di bronzo, alla quale facevano ala altre due laterali similmente acuminate e piramidali divise da pareti interposte con finestre a vetri colorati di forma circolare o di sesto acuto, e coi particolari minuti e triti di questa maniera componevano un disegno che sentiva tutto il carattere dello stile del medio evo. Nella maestosa ed ampia finestra della media mole campeggiava lo stemma dell' augusto e venerato nostro Sovrano e Pontefice Pio IX e tutto corrispondeva all'idea generale della mole stessa, non meno che al distinto merito del lodato architetto, che ne riscosse i generali applausi e le pubbliche congratulazioni. (*G. di Roma*).

PARIGI, 2 *luglio*. — Leggiamo nella *Patrie*:

« Fu scoperto a Parigi un complotto contro la sicurezza dello stato. Ieri alle 5 e 1|2 furono arrestate 13 persone che erano in relazione coi rifugiati di Londra: si fecero questi arresti per mezzo dei signori Balestrino e Nusse, commissarii delegati dal prefetto di polizia, in una casa del tutto isolata in via della *Reine-Blanche*, presso la barriera di Fontainebleau.

« L' amministrazione di polizia venne informata che varii agenti della società detta dei *Vendicatori*, i capi della quale sono a Londra, facevano frequenti viaggi a Parigi, sotto la direzione d'un certo Viguier, e, concertatisi coi fratelli ed amici che abitano o si radunano in via Monfletard, organizzavano un' insurrezione.

« Nel momento in cui gli agenti dell' autorità si presentarono, i congiurati erano occupati a costrurre, con tubi di gaz, canne e cannoncini di 8 o 9 centimetri di diametro, alquanto curvati da un' estremità e turati con un pezzo di tela tinta in una specie di catrame: dieci di questi tubi, che poteano contenere ciascuno un gran numero di palle, erano già costrutti.

« Le perquisizioni fatte diedero, si dice, la prova che i congiurati voleano tentare una insurrezione dei demagoghi, dietro le instigazioni dei rifugiati di Londra e di Bruselle.

« Nella notte si fecero molti altri arresti e si sequestrarono carte importanti.

« Crediamo di sapere, che il prefetto di polizia, che si occupa attivamente di questa cosa, ha spedito nuovi mandati d'arresto.

« La scoperta immediata di questo tentativo insensato deve rassicurare gli spiriti e provare a tutti, che il governo è sollecito con intelligenza a prevenire le congiure, e non vuole seguire gli errori degli altri governi, che le lasciavano scoppiare colla speranza di reprimerle. »

— Questa mattina, dice la *Patrie*, si arrestarono ancora otto persone implicate nella congiura scoperta ieri.

Oggi il presidente della repubblica si recò alle Tuileries, vestito da generale d'armata e scortato da uno squadrone di carabinieri, per ricevere gli ufficiali di cinque reggimenti, giunti testè a Parigi: recitò un' arringa che finì così:

« Siate sicuri, signori ufficiali, che durante « il vostro sogiorno a Parigi coglierò con pia- « cere tutte le occasioni per vedervi e darvi « prove della mia sollecita affezione. »

LONDRA, 1.° *luglio*.— *Camera dei Lords.— Seduta del* 1.° *luglio.*

La seduta è aperta a mezzogiorno, sotto la presidenza di lord Redesdale.

Alcuni minuti dopo due ore i cannoni del parco e un suonar festoso di trombe annunziano l' arrivo della regina. A due ore e 1|4 precise il real corteggio entra nella sala.

S. M. ed il principe Alberto sono preceduti dal conte di Derby il quale porta la corona: dal marchese di Winchester col *Cap of mainitenance*, e dal duca di Wellington che porta la spada dello Stato.

Prendendo posto sul trono, S. M. ordina ai pari di assidersi ed è ordinato ai Comuni d' entrare.

Il presidente della Camera de' comuni, accompagnato da una sessantina di membri della Camera stessa e dal cancelliere dello scacchiere, comparisce ben presto alla sbarra; egli indirizza a S. M. un discorso, nel quale si rende conto de' provvedimenti adottati durante la sessione, e nel quale S. M. è pregata di dare la sua reale sanzione ad alcuni bills. Dopo di che il lord cancelliere rimette alla regina il discorso seguente che a chiara ed alta voce è letto da S. M.

Milordi e Signori;

Ho risoluto, per considerazioni d' interesse pubblico, di esonerarvi dai vostri lavori legislativi più presto del solito.

Nondimeno lo zelo e la diligenza con cui vi dedicaste alle vostre fatiche parlamentari mi consentirono, in questa sessione comparativamente breve, di dar la mia sanzione a molti provvedimenti di alta importanza, e come spero di grande e durevole vantaggio.

Io ricevo da tutte le estere potenze l' assicurazione che esse sono animate dalle disposizioni più amichevoli rimpetto all' Inghilterra, e nutro la ferma speranza che il buon accordo ora stabilito felicemente tra i principali Stati europei potrà essere abbastanza fortemente rassodato per assicurare al mondo, coll' aiuto della divina Provvidenza, una lunga continuazione dei benefizi della pace. A questo grande scopo si drizzerà senza posa la mia attenzione. Mi gode l' animo che l' assestamento definitivo degli affari dell' Holstein e dello Schleswig, pel concorso generale delle potenze principalmente interessate, tolse via una cagione di recente contesa e di ansietà sull' avvenire.

Lo scioglimento amichevole delle difficoltà che esistevano tra la Sublime Porta e il bascià d' Egitto, è ad un tempo guarentigia della tranquillità dell' Oriente e un incoraggiamento allo sviluppo dell' attività commerciale.

Il rifiuto fatto dal re Ava d' una riparazione, che la giustizia esigeva per gl' insulti e le ingiurie, di cui ebbero a dolersi i miei sudditi a Rangun, ha di necessità cagionato la interruzione delle relazioni amichevoli con quel principe. La energia e la prontezza, onde il governatore generale delle Indie adottò i provvedimenti, resi per tal modo inevitabili, meritarono la mia intiera approvazione; ed io mi confido che voi parteciperete alla soddisfazione, con la quale io ho veduto la bella condotta di tutte le forze navali e militari, europee ed indiane, il valore e la disciplina delle quali fruttarono alle nostre armi la importante presa di Rangun e Martaban, come anche prenderete parte alla mia speranza, che questi prosperi eventi conferiranno ad una pace prossima ed onorevole.

Dei trattati sono stati conchiusi da' miei ufficiali di marina col re di Dahomey e tutti i capi africani, la dominazione dei quali estendesi lungo il golfo di Benin per la piena abolizione della tratta de' negri oggidì affatto soppressa sopra quella costiera.

Io ho data con gran piacere la mia sanzione al provvedimento che voi saggiamente adottaste per un migliore ordinamento della milizia, forza costituzionale, la quale, circoscritta a oggetti di difesa interna, non può dare giuste ragioni di diffidenza alle potenze vicine, ma che, nel caso di qualsiasi perturbamento repentino ed impreveduto delle mie relazioni con l' estero, contribuirebbe sempre ed essenzialmente alla protezione ed alla sicurezza de' miei Stati.

Signori della Camera dei comuni:

Io vi ringrazio del modo liberale con cui voi avete provveduto ai bisogni del servizio pubblico. Le spese da voi autorizzate saranno fatte, avendo giustamente riguardo alla economia ed alla utilità effettiva.

Le scoperte recenti di vaste miniere d'oro nelle colonie dell' Australia produssero nelle condizioni sociali un accidentale scompiglio, che richiede una pronta attenzione. Io adottai i provvedimenti, che mi parvero della più urgente necessità a fine di rimediare a que' gravi disordini; e proseguirò ad invigilare con sollecitudine gl' importanti risultamenti che debbono tener dietro a quelle scoperte. Io concorsi volentieri insieme con voi ad un atto, il quale, applicando al servizio delle colonie la porzione delle entrate della corona, prodotto delle colonie medesime e messa a disposizione del parlamento nell' epoca della mia assunzione al trono, permetterà loro di sopperire all' aumento di spese che necessariamente risulta dalle suaccennate circostanze.

Milordi e Signori,

Io diedi di lieto animo la mia approvazione ai bills importanti, che voi avete votati, nello scopo di attuare riforme vivamente e da lungo tempo desiderate nella pratica e maniera di procedere nelle corti superiori di giustizia e d' equità, e generalmente nello scopo di migliorare l' amministrazione della giustizia. Ogni provvedimento che semplifica le forme e diminuisce i ritardi e le spese delle formalità legali, senza introdurre incertezza nelle sentenze, senza ledere l' autorità dei tribunali, o senza abbassare punto il carattere elevato della magistratura, gli è un beneficio che vien fatto a tutta quanta la società.

Spero che i provvedimenti da voi adottati per la inumazione fuori delle città e per lo accrescimento della distribuzione dell' acqua, rimedieranno efficacemente ai mali la cui esistenza era da gran tempo un' onta per la nostra metropoli, e che contribuiranno alla salute ed al benessere dei suoi abitanti.

La estensione de' diritti popolari e de' poteri legislativi accordati a' miei sudditi delle colonie, continua ad essere per me un oggetto d' alto interesse, ed io m'auguro che le istituzioni rappresentative, alle quali ho dato la mia sanzione, d' accordo con voi, a vantaggio della Nuova-Zelanda, conferiranno al benessere ed alla soddisfazione delle popolazioni di quella lontana, ma importantissima colonia, e che fortificheranno vieppiù il loro effetto e la loro fedeltà alla mia corona.

È mia intenzione di sciogliere senza indugio il Parlamento attuale; e il mio più ardente desiderio è che nell' esercizio delle alte funzioni, le quali, conformemente alla nostra libera costituzione, stanno per essere devolute ai varii corpi elettorali, possono questi, alle ispirazioni della divina saggezza, eleggere rappresentanti, i lumi ed il patriottismo dei quali mi sieno d' aiuto nei costanti miei sforzi per sostenere l' onore e la dignità della mia corona, conservare le istituzioni protestanti del paese e la libertà civile e religiosa, la quale ne è la naturale conseguenza, estendere e migliorare la nazionale educazione, svolgere ed incoraggiare l' industria, l' arte e la scienza, ed inalzare la condizione morale e sociale del paese, e contribuire in cosiffatta guisa ad aumentare il benessere e la prosperità del mio popolo.

VIENNA, 2 *luglio*. — Sul soggiorno di Sua Maestà I. R. A. nell' Ungheria giunsero qui per via telegrafica i seguenti rapporti:

A. S. E. il sig. T. M. de Kempen in Vienna.

RAAB, 1 *luglio*, ore 6 1|2 del mattino. — Ieri mattina alle 6, S. M. I. R. A. abbandonò Füred e giunse alle 2 1|4 a Raab, dopo aver per via visitate le abbazie di Zircz e Martinsberg. A Raab S. M. degnò smontare alla residenza vescovile, dove gli furono portati ossequiosissimi omaggi dalla numerosa nobiltà, dal clero, dagli impiegati del comitato di Raab, dal Podestà e dalla rappresentanza cittadina. Dappertutto salutarono Sua Maestà nel modo il più cordiale le acclamazioni giulive dell' affollata moltitudine.

Tutti i luoghi per i quali passò l' Augusto Sire, erano adobbati a festa, in ispecie poi Raab, dove i preparativi erano grandiosi.

Iersera alle 8 3|4 la M. S. degnò fare un giro per la città illuminata con grande sfarzo e per il parco, sempre accompagnato da incessanti gridadi giubbilo. Oggi mattina alle 6, S. M. l' Imperatore proseguì il viaggio per Babolma. (*Corr. Ital.*)

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

DARMSTADT, 1 *luglio*. — La seconda camera approvò ieri inalterata la lista civile. Oggi stava all' ordine del giorno la quistione dello Zollverein. Al principiare però della seduta la camera fu aggiornata a tempo indefinito. (*Corr. Ital.*)

GENOVA, 6 *luglio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 5 *luglio*.

La Camera dei Deputati terminò oggi la discussione del progetto di legge sul contratto civile del matrimonio, e lo approvò con 94 voti contro 35 e se ne astennero 3.

PARIGI, 3 *luglio*

Il numero totale degli arresti nell' affare della cospirazione ascende finora a 35. Dicesi che il Principe di Canino è nominato direttore del giardino delle piante.

Il vescovo d'Orleans non ricevette finora che 44 adesioni di vescovi al suo ultimo monitorio contro l' *Univers*.

LONDRA, 2 *luglio*.

Il nuovo parlamento sarà convocato pel 20 agosto. Le operazioni elettorali cominciano a Londra il 6 luglio. Il fermento e le coalizioni a Stockport e dintorni continuano.

Il piroscafo *La Duchessa di Kent* fu gettato a fondo dal piroscafo *Navensbourne* nel Tamigi. Nessuno perì.

NUOVA YORK, 19 *giugno*.

Alla Convenzione Vohig e Baltimore, nei primi squittini Fillimore ebbe 133 voti, Scott 131 la candidatura Pierce è ognor più popolare.

Errata-corrige. — Nel N.° 855 f. 2. c. 2 l. 17 aggiungi *fu* alle parole, innalzata nel santuario.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Mercoledì 7 Luglio 1852 — N.° 858.

PRETESTI DI OPPOSIZIONE
ALLA CIRCOLARE DELL'OSSERVANZA DELLE FESTE

La libertà di coscienza. — Parte Prima.

Ogni animo bennato e gentile, e schiettamente religioso, qualunque sieno le sue convinzioni politiche, non può a meno di benedire al savio pensiero del signor ministro Pernati, che ottimamente avvisava essere al tutto conforme, nonchè alla lettera, ma allo spirito eziandio dello Statuto, purchè non ispiegato a controsenso, il richiamare in uso le leggi vigenti sulla pubblica osservanza delle feste.

Ma gli ultra-protestanti che in frega di mordere la religione assediano gli uffizii del giornalume nimico a Roma, non san darsi pace a quel nuovo divisamento. E perciò ne fremono i poverini, e imbizzarriscono, e ringhiano a posta loro, e di tutto buon cuore mandano al diavolo la circolare, la legge, il ministro. Anzi fidando sul grosso dei lettori, che non san di logica e ben di leggieri scambiano ogni bestemmia in un sillogismo, propongono a forma d'argomenti i più puerili ed insensati sofismi. Tu diresti, a sentirli, che la sia bella e finita per questo nostro Piemonte, se la santità del giorno festivo venga ad essere pubblicamente rispettata e protetta.

Ora il massimo dei loro argomenti, o a dir meglio quello per cui si confidano soverchiare il buon senso di tutti gli amici delle libere istituzioni, egli è il voler dare ad intendere che ogni intervento dell'autorità a tutelare l'osservanza delle Feste sia un attentato a quella *libertà di coscienza* da lor vantata sì spesso, nè mai intesa a dovere. Noi udimmo il foglio del *sacco nero* a fare per questo un broglio tremendo, ed annunziare con meravigliosa franchezza, che il riclamare e protestar fieramente contro di quella benedetta Circolare, sarebbe il mezzo più acconcio di riuscir *legalmente a far trionfare la libertà di coscienza* (N. 140).

Veramente tanta gelosia di libertà in opposizione a una legge civile, esistente, non rivocata, consentanea allo Statuto (il quale in cose attinenti a religione deve di necessità informarsi allo spirito del suo primo articolo), ci pare stranamente ridicola, per non dire derisoria ed assurda, sul labbro di tali, che, come direbbe Tacito, *Regum pertaesi leges maluerunt*, o che tengono almeno per fondamento di loro fede politica, che dove il Re *regna e non governa* sole comandano le leggi.

Tuttavolta il terreno su cui ci appellano non ci dispiace: poichè alla fin fine sappiamo, che, a voler fare le ragioni giuste, noi cattolici ci abbiamo meglio a guadagnarci che a perdere. Libertà di coscienza per noi, e per chiunque crede a una religion positiva, non è, nè può essere altro che la facoltà di ubbidire anche pubblicamente alla legge di Dio, e di chi è da Lui designato per esserne in terra il custode e l'interprete. È la traduzione in atto dei sensi generosi di Pietro e di Giovanni in faccia al sinedrio: *se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi*. (Act. IV 19). Le leggi civili, misurate a questa stregua, non sono opposte alla libertà di coscienza, se non in quanto si palesano contraddittorie agli ordinamenti di Dio. Ora, come dei francesi diceva il sig. conte di Montalembert nel *Rapporto* letto all'Assemblea legislativa di Francia il 10 dicembre 1850, tutti coloro che professano una religione qualunque credono che Iddio, non il Dio vago ed incognito che sogna il razionalismo, ma il Dio vivente, che i nostri antenati spirituali e temporali hanno adorato da seimil'anni, abbia rivelato a Mosè l'istituzione d'un giorno sacro. I cristiani di tutte le confessioni l'hanno fissato nella domenica. Tutti dunque, conchiudeva il nobile Oratore, devono esserne soddisfatti (del progetto di legge di M. Olivier relativo all'osservanza delle Feste), eccetto forse quei francesi che non professano alcuna religione.

Ma a quato pare è ben altra l'idea, che i nostri signori opponenti si formano della libertà più preziosa, della sola vera libertà che il cristiano sia in diritto di avere, e cui non può rinunziare volontariamente senza far onta al Creatore. Nati costoro in seno al cattolicismo, educati alle sue ispirazioni, irraggiati allo splendore del suo insegnamento, questi inveleniti censori della Circolare Pernati, mentiscono alla coscienza, rinnegano ad occhi aperti la verità. Dove, secondo il Tapparelli (*Saggio teoretico di diritto naturale* N. 1416), la retta e vera libertà di coscienza *consiste nel non credere se non al vero rettamente conosciuto*, essi, adottando la demagogica definizione del Ricciardi (*Conforti alla insurrezione*) la pongono in un preteso *diritto, che han gli uomini di farneticare a lor posta*.

Quindi *libertà di coscienza* non è per loro libertà di osservare le leggi di Dio e della Chiesa: è libertà di trasgredirle impunemente. E perciò nel loro sistema tutte le libertà sono in radice ammissibili, meno quella di adempiere i divini comandamenti: tutte le leggi son buone, o tali almeno da potervisi per alcun tempo acconciare, a patto però che non tendano in verun modo a promuovere l'osservanza di questi comandamenti. Codesta è la libertà di coscienza che ci millantano: libertà non da uomini, nè da veri filosofi, nè peggio da cristiani, ma sì veramente da bruti, da miscredenti, da demonii. Non è libertà di coscienza; è *liberta d'ateismo*.

Se non fosse tale, come mai potrebbero immaginarla violata per l'applicazione di leggi, che si limitano esclusivamente a richiedere l'esteriore rispetto dovuto ai giorni santi, alle feste del cattolicismo?

Diamo pure per un momento, ch'essi secondo la loro coscienza o soffocata dalla passione, o travolta dall'errore, o spenta dalla miscredenza non si tengano obbligati a cessare dal lavoro in giorno di festa. Che per questo? Potranno forse, a nome della libertà di coscienza, impedire che la gran maggioranza dei cittadini non divida per nulla queste loro convinzioni? e che quindi lo Stato, come nelle altre contingenze, così anche in questa adoperi secondo le giuste esigenze dell'universale?

Se noi parliamo delle libertà in generale, niuno contesta allo Stato il diritto di temperarne l'esercizio quanto il richiede il ben pubblico, la sicurezza comune, il facile e ben ordinato andamento della repubblica. Così, per levarne un saggio in cosa che sia alla portata di tutti, se un Tizio possiede un fondo, ed è perciò libero a lui il fabbricarvi sopra, e levare in alto l'edifizio come gli aggrada; nessuno dirà la sua libertà o ingiustamente menomata o distrutta, perchè i padri del comune veglino a che non offenda per egoismo l'altrui diritto, o per soverchia grettezza non provveda abbastanza alla solidità della costruzione con pericolo dell'inquilino o del viandante, o finalmente nella forma esteriore del fabbricato non attenda alle norme che son prescritte per la simmetria e l'abbellimento della città. Perchè dunque ciò che è buono in ordine alle altre libertà quando si trovino in collisione del bene comune, nol sarebbe in ordine alla libertà di coscienza, ove trattisi del rispetto alla Divinità, alla pubblica morale, e alla credenza della quasi totalità dei cittadini?

Tanto più che, a parlare con precisione, la *libertà di coscienza* non si viola per ogni proibizione o comando d'un atto esterno, a cui la mia coscienza (per non essere vincolata da altra legge *a priori*) è indifferente; altrimenti ne verrebbe che tutte le leggi che mi prescrivono un sovrappiù di ciò che la coscienza mi comanda, manomettano la libertà di coscienza, ciò che sarebbe un assurdo superlativo: ma soltanto si viola pel comandarmi o proibirmi che mi si faccia di un atto qualunque, cui nel primo caso la mia coscienza ripugni o nel secondo mi prescriva di praticare. E poichè fra tutte le religioni il cattolicismo è la religione *positiva* per eccellenza, così è forse la sola, che, oltre all'averne il diritto, sente maggiore il bisogno di sua libertà. Il cattolico, dice Mons. Rendu al capo settimo dell'ammirabil sua *Lettre a S. M. le Roi de Prusse*, ha innanzi tutto bisogno di questa libertà, *perchè la sua religione è dotta, severa, esigente*. Il perchè, siccome i soli che possano per avventura contrastare al debito di far a meno del lavoro nei giorni festivi, sono coloro che non han religione; siccome questi sono infallantemente i pochissimi nel nostro Stato; siccome l'atto a cui sarebbero astretti per legge, sebben non richiesto, non può essere contraddetto dalla loro coscienza; siccome finalmente la libertà per lor millantata, appunto perchè non offesa dalla legge in discorso, non può sottrarsi a quelle limitazioni che esige il bene dell'universale, e cui sottostanno tutte le libertà; il produrre la *libertà di coscienza* siccome titolo di opposizione alla circolare Pernati, sarebbe già una stoltezza, una ciurmeria, se sul labbro di questa gente non riuscisse ad una mostruosa contraddizione, ad una mistificazione colpevole ed insidiosa.

Non sono questi democratici sì teneri della libertà di coscienza, che ad ogni aggressione del potere contro la Chiesa gongolano per l'allegrezza, se ne vanno in visibilio, e trattano poi di ribellione ogni giusto riclamo, che levisi dalla stampa cattolica e indipendente? Ponete che un Vescovo per dover di coscienza, senza toccare nè punto, nè poco al disposto dalla legge civile, segni al suo clero una linea di condotta, che, salvando il rispetto alle disposizioni canoniche, concilii l'ubbidienza a Cesare con ciò che a Dio è dovuto. Ebbene, questo Vescovo non sarà niente meno per loro, che un refrattario, un colpevole. Ben lungi dall'appuntare come contraria alla libertà di coscienza la nuova disposizione, e' vi risponderanno che la Nazione è sovrana: plaudiranno ad ogni vecchiume dissotterrato per condannare quel Vescovo: e, simili al popolo deicida, accuseranno di soverchia mitezza i magistrati, e meglio che d'esiglio lo vorran colpito di morte: *nos legem habemus et secundum legem debet mori*. Noi qui non farnetichiamo: meno poche eccezioni, raccontiamo a verbo la storia del nostro giornalismo.

E saran costoro che impugneranno la circolare Pernati in nome della *libertà di coscienza?* Uomini di mala fede! È anzi la *libertà di coscienza* che ne domanda l'applicazione.

E noi lo vedremo in un secondo articolo.

LA RELAZIONE DELL'AVV. SINEO
è un insulto alla Nazione

II.

La Relazione dell'Avv. Sineo è anche un insulto alla nazione per la professione implicita sì, ma pur vera e abbastanza chiara di ateismo, che vi si fa. Non si è mai osato di fare un'assoluta e manifesta professione di ateismo, perchè troppo ripugna alla natura dell'uomo: e se vi fu alcuno che negò Dio, anzi disse Dio il male (orribil pazzia!) come Proudhon, si conobbe essere stato eccesso momentaneo in contraddizione aperta cogli antecedenti e susseguenti suoi discorsi. Ma l'uomo, che sentesi pesare all'anima l'idea di Dio severo punitore de' proprii disordini, vorrebbe soffocare le voci della coscienza che grida esservi un giusto giudice. Perciò a salvarsi in faccia alle moltitudini e intanto dare sfogo alla più rea sofistica indettata delle passioni, trovò modi di dire subdoli, equivoci e quindi ingannevoli per il popolo non solito ad investigare lo spirito di quanto si afferma. I principali di questi modi, oggi in uso

presso i così detti *liberali*, sono l'*assoluta libertà di coscienza* e l'*assoluta libertà dei culti.* Imperocchè queste sole parole, che a prima vista possono sembrare solamente espressive di tolleranza civile, nella sostanza, ben osservato donde partono, e perchè sì altamente si proclamano, riescono la più vera professione d'indifferentismo, il quale non è che l'espressione e la conseguenza pratica dell'ateismo.

Or sentite la *Relazione* dell'avv. Sineo. « Il rispetto dovuto al sentimento religioso si debbe specialmente manifestare nel concedere ad ogni cittadino la *massima libertà* nell'esercizio del *suo* culto. Sarebbe sacrilega la legge, che costringesse i cittadini a porsi in urto coi dettami della loro coscienza. » Queste due sentenze, che possono anche esser dette in buon senso, considerate le circostanze di tempo, di luogo, e di persona, si riducono necessariamente, non al rispetto dell'unica religion vera che abbiamo, e d'una coscienza veramente cattolica, ma alla venerazione e deificazione della propria opinione, sia questa buona o perversa. Infatti, poco dopo soggiunge: « La libertà di coscienza è agli occhi della vostra commissione la *più preziosa* delle prerogative della libertà individuale. » Ma è poi anche più bello sentire come per amore di questa *preziosa* libertà di coscienza, « *e per maggior ossequio al principio della secolarizzazione del matrimonio.* « Si sarebbe bramato, dice il relatore, in parecchi dei vostri uffizi, che la società civile (*atea*) nel sancire l'unione coniugale non avesse da informarsi del culto professato da ciascuno dei coniugi. » Quindi *abbasso* le leggi della Chiesa che prescrivono il celibato ai sacri ministri, *abbasso* i voti perpetui degl'instituti religiosi, che vincolano l'assoluta libertà di coscienza. « Sembrava a parecchi uffizi, continua l'Avvocato, che il principio della libertà di coscienza non dovesse soffrire limite.... rispetto ai chierici che hanno ricevuti gli ordini maggiori, ed ai membri delle congregazioni religiose che sono vincolati da voti solenni di perpetuo celibato. » E qui una botta, non si saprebbe dire con quanta coerenza al principio dell'assoluta libertà di coscienza, ed ai principii fondamentali del nostro Statuto, sulla desiderata, da Sineo e socii, soppressione dei sacri instituti: « In quanto alle congregazioni religiose, soggiunge, che ammettono il vincolo di voti perpetui, la maggior parte dei vostri uffizi inclinava nel desiderio, che esse venissero intieramente soppresse, e che quindi si evitasse nella legge attuale di sancirne indirettamente la esistenza. » Signor Sineo, una parola. L'esistenza delle congregazioni religiose non ha bisogno di essere *indirettamente sancita colla legge attuale.* Fu sancita da Carlo Alberto collo Statuto fondamentale che ci regge: e voi che dovete saperlo a memoria, non avete bisogno che ve lo provi. Ma come si propongono leggi prettamente anticattoliche in una Camera che è legislativa in forza d'uno Statuto in cui Carlo Alberto scrisse di sua mano il primo articolo che « la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello stato: » così non mi maraviglio di questa vostra tirata sulle religiose corporazioni.

Vegniamo all'ipocrisia della *Relazione.* Che cosa è ipocrisia nel vero significato? S. Tommaso, e con lui tutti i teologi cattolici insegnano, che l'ipocrisia, propriamente detta, è finzione in materia di probità e di religione, la quale è un gran peccato innanzi a Dio quando l'ipocrita sprezza quella religione che finge di avere, quando cagiona un considerevole danno a qualcuno, quando nuoce alla religione medesima, giovandosi della fiducia che gli altri in lui ripongono (S. Tomm. in 4 dist. 16, quaest. 4, art. 1, quaest. 3 in corp. et 22, q. 3, art. 4 in corp. — Pontas, alla parola *Ipocrisia* ecc.).

Ora il primo tratto notevole che a questo proposito ci si presenta nella *Relazione* di Sineo, è questo: « Non ho bisogno di dichiararvi, dice ai deputati, come nell'aspirare ad una più compiuta separazione tra il vincolo civile ed il vincolo religioso, i vostri uffizi furono lontani dal volere in qualsiasi guisa menomare l'autorità morale della religione. » Analizziamolo. Io sostengo che mentre *finge* l'avv. Sineo di *non volere in qualsiasi guisa menomare l'autorità morale della religione*, vorrebbe invece *distruggerla* affatto. Dice che *aspira ad una più compiuta separazione tra il vincolo civile ed il vincolo religioso.* In primo luogo il sig. Avvocato vorrebbe far gabbo ai suoi uditori con *due vincoli* che vuol separare perfettamente. Due vincoli? dove sono, o dove sono mai stati? Il vincolo non è che *uno* risultante dal contratto del matrimonio, il quale per voler di Dio, che l'innalzò dalla sua bassezza brutale, in cui per sè giacerebbe alla sublimissima dignità di sacramento, così consacrato è insolubile, in quanto i contraenti dopo il sacro contratto non sono, nè saranno più per tutta la loro vita in potestà di sciogliere la loro unione, perchè al mutuo loro consenso s'aggiunse per ministero della Chiesa l'ordinazione divina — *quod Deus conjunxit, homo non separet.* — Dunque le parole di Sineo che *aspira ad una più compiuta separazione tra il vincolo civile ed il vincolo religioso*, equivalgano all'*aspirazione* d'una assoluta *distruzione*, non che *menomazione dell'autorità morale della religione* relativamente al governo e alla legge civile: ciò che significa in ultima analisi *governo ateo*, al quale *aspira* Sineo, come abbiamo veduto.

In questo modo, e non altrimenti, si spiegano alcuni altri tratti della *Relazione*, che diversamente sarebbero senza costrutto. Dice, per esempio a nome dei suoi colleghi: « Noi non potevamo dimenticare, come il fondatore della religione dello Stato avesse altamente proclamato che il suo regno non era di questo mondo ». Cara gioja di Sineo, diteci che cosa è questo? E in quanti modi diversi volete spiegare, o meglio strapazzare questa divina sentenza? Comunemente i pari vostri se ne servono per provare, che il Sommo Pontefice non dee tenere dominio temporale. Or voi con questa medesima volete dire, che nè il Papa, nè Dio deve entrare nel governo de' popoli, sia pur questo ingiusto, immorale e barbaro? Lo esprimete più chiaro, sebbene con gentilezza volpesca, nel seguente periodo: « Non vogliamo, ripigliate, farci giudici delle considerazioni, per cui talvolta i reggitori dei popoli credettero conveniente di dare ai precetti della religione una diretta influenza sopra gli ordini civili, nè dei motivi che indussero talvolta il Sommo Gerarca della Chiesa ad accettarne il concorso che venivagli più o meno prudentemente offerto. » Quasi che il Vicario di Gesù Cristo non avesse per sè il diritto e il dovere di reclamare a nome di Dio contro le ingiustizie e le tirannie de' governi; e non dovessero i governi appoggiare le leggi civili sulla legge eterna di Dio. Ma è anche più evidente il pensiero del Relatore della legge del matrimonio in questo periodo: « Forse coll'ordinare che il matrimonio sarebbe sempre un atto giudiziale, come l'emancipazione, si sarebbe potuto provvedere con maggior semplicità. » Capite? Il matrimonio per principio, nè più nè meno, come l'emancipazione, è perfettamente *secolarizzato.* Ecco, come Sineo è *lontano dal volere in qualsiasi guisa menomare l'autorità morale della religione* nel contratto del matrimonio. Dopo ciò intenderà benissimo il savio lettore, perchè vogliansi e dal ministero e dal Relatore in qualche modo rispettare ancora gli usi vigenti. Perchè si vuol tenere in faccia la maschera dell'ipocrisia. E così « la presente legge, disse nella seduta del 26 il signor Deforesta (*e peggio la relazione di Sineo*) ognun vede che cerca conciliare l'esercizio del dritto legittimo dello Stato coi riguardi che si convengono alla religione; ma ciò non si fa in un modo esplicito (*per ipocrisia*), nè si provvede abbastanza per l'uno, nè per l'altro. L'articolo primo riguarda il matrimonio civile come un contratto civile; l'articolo quinto lo riguarda come Sacramento, e cogli articoli 21, 24 e 44 non si tiene abbastanza conto nè dell'uno, nè dell'altro. » E così ancora quell'egregio deputato, che onora alla Camera il carattere del prete veramente cattolico e costituzionale contro le bratture e gli scandali di Turcotti, Aspròni e Robecchi, voglio dire il signor Canonico Pernigotti, ben ebbe ragione di esprimere ripetutamente nel suo discorso della stessa tornata i suoi dubbii sulla sincerità della legge e del ministero.

Or ci sembra di aver dimostrata abbastanza la proposizione, che cioè la *Relazione* sulla legge del matrimonio è un insulto alla Nazione *essenzialmente cattolica*, perchè le si fa desiderare una legge anti cattolica, e perchè a lei in faccia si fa, da quelli, che diconsi suoi rappresentanti, implicita si e coperta colla maschera dell'ipocrisia, ma pur vera e abbastanza chiara professione d'ateismo.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

AVVISO AI NAVIGANTI.

GENOVA, 6 *luglio.* — Per recente disposizioni del Ministero dell'Interno di Russia i Capitani dei bastimenti che provengono da Costantinopoli non hanno più l'obbligo di presentare al loro arrivo nei porti russi del Mar Nero i certificati di sanità dei Consoli Russi residenti nei luoghi di orginaria provenienza, e di quelli nei quali avessero approdato durante il viaggio. Basta solo che sieno muniti del certificato della Cancelleria Commerciale Russa in Costantinopoli comprovante l'adempimento della debita quarantena ai Dardanelli, e l'ammessione a libera pratica in Costantinopoli. In mancanza di questo documento saranno sottoposti a dieci giorni di quarantena invece di soli quattro.

(*G. di G.*)

— Leggiamo quanto segue nell'*Italia e Popolo* del 5 corrente:

« Sabato a notte un povero giovine emigrato si toglieva ai dolori della vita e dell'esiglio.

Prima di morire scrisse parecchie lettere in cui volle levar di mezzo ogni dubbio che potesse in qualche modo macchiare la sua riputazione davanti agli amici, o far supporre in lui altre cause della sua fatale determinazione che non fosse la vera, l'unica che lo condusse al sepolcro — ERA STANCO DI VIVERE: ecco le ultime sue parole, ecco la ragione del suicidio.

Chi ha cuor retto ed ha molto patito potrà facilmente indovinare quante angoscie sono compendiate in queste poche parole. Sia pace all'anima dell'esule! »

Se è da compiangersi la sventura dell'infelice suicida, non meno ci deve addolorare lo spirito d'incredulità che si va spargendo con ogni studio dagli irreligiosi giornali e loro partigiani; spirito d'incredulità che è l'ordinaria cagione per cui il suicidio è divenuto tra noi un troppo frequente delitto.

TORINO. — SENATO DEL REGNO

Tornata del 1.° luglio

Presidenza del Presidente MANNO

La seduta è aperta alle 2 e 3|4.

Jacquemoud interpella il ministero sulla mancanza d'un giornale ministeriale.

D'Azeglio ministro affari esteri fa l'elogio della buona fede e lealtà dei suoi colleghi i ministri. Quindi biasima la stampa repubblicana e socialista che insulta i governi esteri: appresso soggiunge: Io non credo che questa lotta di parole possa mai condurre a gravi effetti, a gravi conseguenze quali sarebbero o guerre od urti serii tra Stato e Stato. A nessun governo europeo, a nessun governo del mondo civile cale molto di qualche articolo di giornale; nessun governo vuole darsene cura, nè vorrebbe far mostra di occuparsene come di cosa seria. Ma non c'è dubbio che nello stesso tempo queste ingiurie, queste insolenze generano un'irritazione, la quale se non ha azione grave sugli affari pubblici del paese, e, come diceva, non può generare nè guerre, nè conflitti, è però dannosissima agli affari privati; e se il Senato me lo permette (poichè il mio uffizio mi mette in grado di conoscere i particolari di queste faccende) io entrerò in qualche particolare affinchè il paese sappia che certi attacchi, certe offese che si guardano molto alla leggiera e che infatti non sono così gravi pei governi, possano però avere gravissime conseguenze per i privati.

Sono continui gli affari da Stato a Stato per facende private. Domando io: se viene occasione nella quale io debba richiedere un governo straniero di giustizia, o di qualche favore, per un suddito dello Stato, chè moltissimi sono all'estero, io domando, dico, se nel giorno, che io fo la mia domanda arriva uno di quei tali fogli, di quei tali articoli nei quali i governi sono gravamente ingiuriati, si possa sperare probabile che l'animo si pieghi alla giustizia ed al favore? Alla fine bisogna persuadersene i governi sono composti d'uomini, e gli uomini non si può pretendere che siano angeli, hanno i loro difetti, ed i loro vizii, almeno hanno le loro passioni, e le abbiamo tutti. Questi uffizii che si fanno da governo e governo per bene dei privati, non si trattano nell'alta gerarchia governativa, ma sono trattati da impiegati di secondo o terz' ordine, i quali sono soliti ad avere più zelo, e quindi facilmente in tali circostanze sono piuttosto portati a respingere, che accordare favori.

Se questi inconvenienti sono gravi per i nazionali, sono poi ancora più gravi per gli emigrati. Se vi fossero tra gli emigrati di coloro i quali nei giornali prendessero la parte di accendere e soffiare nel fuoco dell'odio e della discordia da paese a paese, se vi fossero di quelli che cercassero la via, ed il modo di irritare i governi vicini, essi sarebbero molto a compiangere, dovrebbero molto pentirsi, se sapessero quale effetto producano tali loro atti verso i loro stessi compagni di sventura ed anche verso loro medesimi.

Vi è il caso talvolta o che il padre è moribondo e vorrebbe l'emigrato andare a visitarlo altri ha l'aver suo in pericolo ed altro... in somma vi sono molti casi nei quali l'interesse delle famiglie è gravemente compromesso e succede che alle volte pel piacere che si prende un giornalista di fare un attacco ed irritare un governo vicino, ne vengano a soffrire ed a mettersi nel lutto molte famiglie.

Jacquemoud dice che si potrà supplire alle spese col denaro degli associati.

Ministro degli affari esteri. Io riconosco la verità delle osservazioni fatte dall'onorevole senatore Jacquemoud; ma però sembra che non si possa mettere in dubbio la difficoltà che il ministero troverebbe trattandosi dei fondi.

L'onorevole senatore Jacquemoud, dice che non si richiederebbero grandi fondi, e che un giornale può sostenersi per se stesso. Francamente io dubito che allo stato attuale della stampa in Piemonte, sia facile a un giornale sostenersi da par se stesso: questo poteva accadere quando i giornali giravano altri paesi andavano nel resto dell'Italia, e qualcheduno anche in Francia ed in Germania: ma ora credo francamente che un giornale non si sostenga senza grave spesa.

Malgrado tutto questo io riconosco, ed il

ministero pure riconosce l'importanza delle osservazioni fatte dall'onorevole interpellante e non c'è dubbio che per l'interesse del paese, e per l'utile della popolazione come per il mantenimento delle nostre istituzioni, è conveniente che sia conosciuta la verità, e che non si creda che l'autorità ed il governo hanno sempre torto.

In questo momento non saprei che altro rispondere all'onorevole senatore, se non che compreso di questa verità, il ministero vi porrà attenzione e cercherà quale sia il modo migliore per rimediarvi.

Dopo questo il Senato approva la legge per la leva di 10 mila uomini e quella sulla riforma degli ufficiali.

La seduta è sciolta alle 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 luglio

Presidenza del vice-presid. BENSO.

DISCUSSIONE SUL MATRIMONIO CIVILE.

Estratto del rendiconto ufficiale

La seduta è aperta all'1 3\4 pom.

Si approva l'articolo 17.

« Art. 18. Possono formare opposizione a quei matrimoni, alla celebrazione dei quali osti un impedimento qualunque stabilito dalla presente legge:

1° Il pubblico ministero;

2° Il coniuge di una delle due parti contraenti;

3° I genitori e gli ascendenti paterni e materni legittimi o naturali;

4° I fratelli e sorelle, gli zii e zie i cugini e cugine germani;

5° I tutori e protutori.

« Ogni altra persona che sia informata di qualche impedimento alla celebrazione di un matrimonio, per cui sia seguita alcuna delle prescritte pubblicazioni, dovrà farne la dichiarazione al sindaco che fece eseguire le pubblicazioni ».

Il deputato Mantelli propone che al numero 2, dove si dice:

« Il coniuge di una delle due parti contraenti », si aggiungano queste altre: « ancorchè si trattasse di matrimonio non ancor registrato ».

Mantelli. Propongo di aggiungere queste parole all'articolo attualmente in discussione perchè può presentarsi il caso del quale s'è tante volte fatto cenno in questa discussione, che uno degli sposi volesse mancare alla data fede e contrarre un altro matrimonio dopo celebrato il sacramento del matrimonio e prima della registrazione; in questo caso è indispensabile che l'altro coniuge abbia diritto di frapporre opposizione, perciò proporrei di aggiungere a quest'articolo le parole: « ancorchè si trattasse di matrimonio non ancor registrato ».

Presidente. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata)

Sineo, relatore. La commissione dee respingere con quanto vigore ella può questo emendamento, il quale sovvertirebbe interamente il sistema della legge. Secondo il sistema della legge espresso nell'articolo primo, e ripetuto nell'articolo 24, la registrazione è la sola forma la quale dee creare un vincolo assoluto nello stato civile: la registrazione dà la data al matrimonio, la registrazione sola produce gli effetti civili. Non è ammessibile che davanti ai tribunali si venga a proporre come impedimento ad un vero matrimonio ciò che non è ancora matrimonio agli occhi della legge. La commissione accetterà, qualora si creda che non sia sufficientemente provveduto nello stabilir pene contro coloro i quali mancassero alla data fede. Sarebbe questa una questione da trattarsi quando fosse posta in campo. Ma un impedimento desunto da ciò che non è matrimonio agli occhi della legge, darebbe alla celebrazione non ancora registrata il carattere d'un vincolo effettivo; il che, ripeto non è ammessibile nel sistema della legge attuale.

Ho già risposto, e credo essere stata risolta la più grande difficoltà che si affacciasse, che cioè un vincolo religioso poteva essere indissolubile, e porre un cittadino nella condizione in cui, secondo la sua coscienza, non potrebbe passare ad un secondo matrimonio. Ho ricordato più volte che, secondo le dottrine della Chiesa, ciò non può avvenire, perchè il matrimonio che è semplicemente rato, può secondo le dottrine della Chiesa, essere sciolto.

Essendo quindi aperta questa via per togliersi da quella condizione troppo dura, in cui un cittadino si potrebbe trovare, non c'è motivo sufficiente per ammettere qualsiasi eccezione a quel principio ch'è proclamato dalla legge, la quale stabilisce che dalla registrazione dipendono tutti gli effetti civili, che da essa prende data il matrimonio, il quale prima non può considerarsi come un vincolo fra le parti.

Ministro di grazia e giustizia. Mi duole, dopo aver proceduto fin qui sempre d'accordo colla commissione, di dovermene separare circa l'emendamento proposto dal deputato Mantelli. Io credo che la sua proposizione sia più consentanea alla natura della materia e all'economia della legge. Dico alla natura della materia, perchè, secondo quanto io diceva nella discussione generale, il matrimonio si fa col consenso delle parti, questo consenso si esprime nei casi consueti dinnanzi al ministro della religione, nei casi di eccezione avanti al giudice di mandamento; se ne fa risultare per mezzo della celebrazione. Ma dal punto che questo consenso è stato solennemente dichiarato, il matrimonio esiste. Io credo che questo sistema è il solo che sia consentaneo alla naturale equità, anzi alla giustizia naturale. Quando un uomo ha dichiarato solennemente, o al cospetto della religione od al cospetto della società ad una donna: voi siete mia moglie: non sarebbe consentaneo nè alla equità, nè alla giustizia, che egli potesse venir dappoi a contrarre un altro matrimonio, e che questo potesse essere tenuto per valido. Dico che è consentaneo allo spirito ed all'economia di questa legge, perchè la legge dice nell'articolo 20 « tranne i casi espressi nell'articolo seguente, (nei casi di eccezione) sta fermo, in quanto alla celebrazione del matrimonio, il disposto degli articoli 108 e 150 del codice civile. » Dunque quando sono adempiute queste formalità, il matrimonio è celebrato.

Mantelli. Quando l'onorevole relatore ci presentava le concluzioni della commissione su questa legge le intitolava *secolarizzazione del contratto di matrimonio*: se ciò fosse vero, cioè se avessimo una vera secolarizzazione del matrimonio, io non proporrei quest'emendamento. Ma qui di secolarizzazione non c'è che il nome; vera secolarizzazione si sarebbe ottenuta colla proposta Demarchi. Con questa legge noi abbiamo il matrimonio tal quale era: abbiamo soltanto rivendicato all'autorità civile il diritto d'iscrivere i matrimoni, vale a dire lo stato civile, di fissare gl'impedimenti e abbiamo tolto affatto il foro ecclesiastico decretando che le cause matrimoniali siano decise non più dalla curia ecclesiastica, ma dal foro civile: ecco quanto io trovo in questa legge. Ora, se vogliam essere logici, bisogna pur riconoscere che coll'attuale progetto di legge non solo non abbiamo voluto escludere, ma anzi abbiamo chiaramente espresso e sancito che la società civile riconosce il sacramento, come una formalità principale che costituisce la base del matrimonio alla cui base si aggiunga come altra formalità per ottenere i diritti civili: ora quando uno ha contratto matrimonio e ci manca solo una formalità potremo affermare che assolutamente ed in qualunque caso debbasi pronunciare la nullità e non ammettere giammai rimedio! ma ci si dice la legge civile non deve entrare nelle questioni religiose; sono perfettamente d'accordo; io credo, che i tribunali quando giudicheranno per un'opposizione innoltrata giudicheranno sempre sulla scorta di questa legge; il tribunale che è chiamato a conoscere degli impedimenti non può usare nelle sue decisioni che di quanto è stabilito in questa legge, e quando vedrà il peso che possa avere l'opposizione fatta a fronte di quanto è disposto dalla presente legge per istabilire se sarà o non stato realmente ed efficacemente contratto matrimonio, ogni difficoltà è tolta; qui non c'entra per nulla il vedere se il matrimonio è o non è valido in faccia alla Chiesa; ma invece se il matrimonio abbia o non quelle formalità essenziali ed intrinseche che la legge richiede, mancando solo la formalità estrinseca della registrazione.

Questa è la vera causa il vero oggetto della mia proposta che per nulla varia lo scopo e lo spirito del progetto di legge che cade in discussione.

Guglianetti. Mi pare la cosa tanto evidente che non è caso di molte parole. Qui è questione di buona fede. Io non so come si possa conciliare l'accettazione dell'emendamento proposto dall'onorevole Mantelli colla legge stessa e cogli articoli già votati.

Che cosa si viene a stabilire con questo emendamento? Niente meno, che un impedimento dirimente, perchè si dà dritto ad uno di coloro i quali hanno celebrato il matrimonio nelle forme prescritte dalla legge civile di impedire un qualunque altro matrimonio, il che vuol dire, che si stabilisce un vero impedimento dirimente, ciò che contrasta a tutto lo spirito della legge.

Se non si vuole la legge, si dica francamente; ma non si venga a distruggerla così di soppiatto con proposte che ripugnano alla nuova fede, ed al buon senso (*Bene! a sinistra. Movimento*).

Si discute una legge che dà delle guarentigie, che ci fa sortire da uno stato normale e poi col mezzo di un semplice emendamento improvvisato, non istudiato, nè comunicato alla commissione, si viene ad infirmare tutto lo spirito, a sconvolgere tutta l'economia della legge.

Io chiederò al signor Mantelli ed al signor ministro il perchè non hanno proposto questo impedimento dirimente quando trattavamo degli impedimenti dirimenti? Perchè si aspetta ora a proporre, che il matrimonio celebrato ma non registrato porti impedimento dirimente?

Si è votato l'articolo primo che stabilisce, che il matrimonio celebrato non produce effetto civile se non dalla data della registrazione; ed ora si viene a proporre che si dia a questo matrimonio non ancora registrato l'effetto civile, il massimo degli effetti civili, che è quello di poter impedire qualunque matrimonio! Ma questa è tale assurdità, che non so come possa venire in mente a chissessia? (*Rumori in sensi diversi*).

Io domando se non è il più importante degli effetti civili quello di poter presentarsi al giudice colla dichiarazione della celebrazione seguita in un modo o nell'altro e opporsi a qualunque altro matrimonio!

Dunque, o distruggete la legge, o rigettate questo emendameto; fuori di ciò non avremmo assistito che ad una commedia (*Vive esclamazioni di approvazione e disapprovazione*).

Presidente. Dopo questa espressione sconveniente non posso continuarle la parola (*Rumori*).

Mantelli. Ritira la suo proposta.

Galvagno. Credo che fra questo articolo ed il successivo relativo ai matrimonii dei regnicoli domiciliati all'estero, si possa fare quell'aggiunta di cui ho parlato in principio della seduta.

Faccio osservare alla camera come mi parebbe ingiusto che il matrimonio non tenesse luogo di impedimento allorchè i contraenti avessero adempiuto a tutte le formalità volute dalla legge, ed altro più non mancasse che la pura registrazione, poichè allora è evidente la malafede di colui il quale, dopo aver ricorso al sindaco per ottenere la pubblicazione, dopo aver ottenuto un certificato di *nulla ostare*, dopo di aver celebrato il matrimonio quando non v'ha impedimento fra i contraenti, si rifiuta alla registrazione. Tuttavia non prescinderei mai dall'esecuzione dell'alinea dell'articolo primo il quale determina che il matrimonio senza la registrazione non produce effetti civili, ma vorrei almeno che in questo caso si stabilisse ch'ei produca un effetto che serva d'impedimento; e questo effetto dovrebbe essere in punizione della malafede. Quindi io proporrei il seguente articolo:

« Il difetto d'iscrizione nei registri dello stato civile di un matrimonio, nel quale si saranno verificate le condizioni prescritte nei cinque primi numeri dell'art. 2, non rende gli sposi abili a contrarre nuove nozze, nè tampoco esenta i colpevoli dalle pene, di cui a termini del codice penale sono passibili i bigami. »

Presidente. Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata)

Guglianetti: Giacchè l'onorevole presidente non ha trovato parlamentare la frase che ho adoperato nel fine del mio discorso, io devo dare su di essa alcune spiegazioni. Io voleva esprimere un pensiero, che nell'ammettere siffatto emendamento (quello cioè dell'onorevole Mantelli, al quale in gran parte corrisponde quello del signor Galvagno) si veniva [illegible] zione un'opera di contraddizione. Pare veramente impossibile che la Camera possa trattenersi su quest'emendamento, e che l'onorevole ministro vi acconsenta questo, ministro che ha più volte dinnanzi alla Camera dichiarato che rifiuterebbe altamente tutte le proposte che menomamente alterassero la sostanza della legge da lui presentata; ecco le sue parole:

« Rispondo al rimprovero che si è mutata la legge per metà. Si è mutata la redazione della legge . . . questa mutazione però, questi emendamenti non alterano in nessuna parte la sostanza della legge, ed i suoi principii fondamentali. A riguardo di questi il governo è irremovibile; e non solo non ammette emendamenti di fondo, ma non accetterebbe la legge altrimenti emendata poi soggiunge, che « non accetterebbe che quegli emendamenti che ne rendano l'applicazione più spedita, e che ne migliorino la forma. »

Ora io domando, se l'emendamento di cui si tratta non sia di quelli che mutano essenzialmente la legge stessa: si vuole nientemeno che stabilire un nuovo impedimento dirimente, e questo il signor Galvagno me lo ammetterà, perchè si proibisce alle persone le quali hanno celebrato un matrimonio nelle forme stabilite dall'articolo 20, qualunque altro matrimonio, e si danno a quell'atto gli stessi effetti del matrimonio contratto civilmente. Dico poi che il modo con cui si vuol rimediare all'inconveniente della mala fede è assurdo in se stesso. Se v'è reato, si punisca; ma non si dia un effetto così grave ad un matrimonio che la legge civile non riconosce; per quante parole si facciano, per quanti appelli si muovano alla buona fede, non si potrà mai distruggere l'articolo 1 che abbiamo votato, che cioè il matrimonio non assume data certa e non produce effetto civile se non dal giorno in cui fu registrato.

Ora domando io, se l'impedimento che nascerebbe dalla proposta di cui si tratta non sia contrario a quell'articolo.

L'onorevole Galvagno mi fa segno, che è un solo degli *effetti civili*; ciò mi fa risovvenire di quel giudice che dando una sentenza contraria alla lettera della legge, dichiarò « sospese per un istante, e per una sola volta le regie costituzioni » (*Ilarità. Bravo!*).

Min. di grazia e giustizia. Mi rincresce che siasi fatta ora tale discussione e non siasi riservato agli 39 e 40 di questa legge. Si tratta di vedere se un matrimonio celebrato e non registrato possa farsi registrare d'uffizio.

Io incomincierò a trattare la questione di buona fede, imperocchè si possono usare le une o le altre parole, ma in sostanza v'è una questione di buona fede.

Alteriamo noi essenzialmente colla proposta Galvagno l'economia di questa legge? Io nol credo. Quello che noi abbiamo precipuamente voluto assicurare facendo una legge sul contratto civile di matrimonio, si è di rivendicare allo Stato la giurisdizione su questa materia, si è di stabilire uno stato civile, si è di non riconoscere altri impedimenti se non quelli che erano sanciti dal legislatore civile, si è di istituire un matrimonio civile per i casi in cui la Chiesa rifiutasse di celebrare il matrimonio.

Ora io domando se si distrugga alcuno di questi fondamenti della legge?

Ricorderò poi un fatto che mi è personale, per provare come io abbia proceduto con ogni buona fede nell'accettare quest'emendamento. Nel secondo o terzo giorno di questa discussione l'onorevole Mameli faceva molte obbiezioni contro il sistema della legge, e chiedeva che cosa avverrebbe di coloro che avendo celebrato il matrimonio non lo facessero poi registrare.

Io lo richiamava agli articoli 39 e 40, e diceva che siccome i tribunali potevano provvedere d'ufficio, dopo la condanna per omessa registrazione, al supplemento di tutte le altre formalità, credeva che si potesse procedere alla registrazione; cosicchè vedono che procedetti in assoluta buona fede, nè ho punto

mutati od alterati le parole o i sentimenti che ho espressi alla Camera. A coloro poi che vengono a domandare del come ora si viene a suscitare una questione che non si è mai fatta, dirò che lo vediamo nelle leggi che sono state discusse ben più lungamente affacciano delle questioni innanzi ai tribunali che toccano alle parti più essenziali d'una legge, ma qui ci è sempre una gran questione di moralità dalla quale noi non possiamo sfuggire.

Supponete il matrimonio celebrato, non importa se innanzi alla Chiesa, od innanzi al giudice di mandamento, la sposa può, o non, credersi in buona fede moglie leggittima? Si o signori può credersi in buona fede, perchè la legge dice che il matrimonio si celebra in quelle forme, edallora, volete voi sancire il fatto di colui che dopo questa celebrazione trattasse la propria sposa come una concubina? Ciò non può essere, chè reputo anzi, che se noi dettassimo in questo modo la nostra legge, non sarebbe accettata dalla coscienza pubblica, perchè qui non si tratta di sentimenti religiosi, qui non si tratta di opinioni che possono variare dagli uni agli altri, ma si tratta di autorizzare, ed impedire un fatto che è assolutamente contro l'onestà contro la buona fede, contro il buon costume.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Leggo l'articolo addizionale, proposto dal sig. Galvagno per metterlo ai voti.

« Il difetto d'iscrizione nei registri dello stato civile di un matrimonio, nel quale si saranno verificate le condizioni prescritte nei cinque primi numeri dell'art. 2, non rende gli sposi abili a contrarre nuove nozze, nè tampoco esenta i colpevoli dalle pene di cui, a termini del codice penale, sono passibili i bigami. »

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(Fatta prova e contropova è rigettato)

Si approvano gli altri articoli fino al 29.

La seduta è sciolta alle 5 1|2.

Nella seduta della Camera dei Deputati il 2 corrente fu riferita la seguente petizione dal Segretario sig. Cavallini.

Num. 4604. Il vescovo ed il clero della città di Aosta con 157 abitanti di detta città e dei comuni di Charvensod e di St. Cristophe ricorrono alla Camera, perchè voglia rigettare il progetto di legge relativo al matrimonio civile.

STATI PONTIFICII

Leggiamo nell'*Italia e Popolo*:

ROMA, 13 *giugno*. — *Circola ed è diffuso per tutte le provincie dello Stato il seguente stampato, che io mi affretto di comunicarvi perchè anche fuori si sappia che qui non si dorme.* (!!)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

Poichè la mano della tirannide si aggrava sempre più su i popoli dello Stato Romano;

Poichè le tasse più esose sono quelle che pesano sull'artigiano povero, sul meschino bottegaio, sul bracciante laborioso, e gli rubano parte del guadagno giornaliero, gli inaridiscono il fonte dell'esistenza;

Poichè è debito di ogni onesto cittadino protestare, fino a che non si possa col fatto, colla parola;

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

Dichiara traditori della patria tutti coloro che acquistassero oggetti tolti con mano-regia ai tassati per arte e mestieri.

Roma, nel giugno 1852.

GRECIA

Nello scorso anno 1851 ebbe luogo a Missolungi il proditorio assassinio consumato sulla persona di Giacomo Piantelli suddito pontificio, e rifuggito colà como compromesso nei tempi dell'anarchia che sconvolse l'ordine pubblico negli Stati della Santa Sede.

Il Piantelli fu ferito *con diciassette pugnalate* (!17!) che in poche ore lo tolsero di vita. Appena accaduto l'assassinio, si sparse la voce che il Marchese Livio Zambeccari (il quale è sempre in Atene, unitamente al notissimo Livio Mariani, ed a parecchi altri emigrati sudditi pontificii) avesse fatto trucidare il Piantelli, servendosi dell'opera dell'altro, parimente emigrato suddito pontificio, *Antonio Zannuccoli*, che fuggì per la Turchia, dopo quell'assassinio, mercè dell'assistenza e cooperazione dello stesso Zambeccari. La quale voce aveva molto fondamento, per l'ucciso Piantelli non perdonava certo al suo complice di nequizie Zambeccari, sparlando pubblicamente contro di lui, descrivendone le oscenità, manifestando le ruberie commesse, allorchè era Colonnello delle truppe rivoluzionarie della così detta Repubblica Romana, e dichiarando che aveva *anch'egli vuotate le casse pubbliche del Governo Pontificio*. Ma negli scorsi giorni il tribunale dei giurati nella detta città di Atene giudicò la causa del suddetto proditorio assassinio; non potendo procedere contro il Zannuccoli accusato per uccisore del Piantelli, e quindi fuggito, come si è detto, per la Turchia; ritenendo però complici del detto assassinio i due emigrati Federico Ircassi e Tommaso Cimatti, li condannò a morte.

« È facile il persuadersi come lo Zambeccari, ed altri suoi fedeli compagni, si affaticassero affinchè il Cimatti e l'Ircassi *fossero dichiarati innocenti*: (!!!) ma essendo evidenti le prove della loro colpabilità; presso anche la deposizione ed il riconoscimento degli individui fattone dal Piantelli nelle poche ore che sopravvisse dopo le diciasette pugnalate, il prefato tribunale dei giurati di Atene applicò contro di ambidue la pena comminata dalle leggi governative, condannandoli all'ultimo supplizio. (*Dal Giorn. di Roma*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 6 *luglio*. — Nella tornata del Senato del 5 luglio lettosi il decreto reale col quale venne il ministro delle finanze autorizzato a ritirare il progetto di legge per una imposta personale e mobiliare, si approvarono i seguenti progetti di legge: 1.° per modificazioni alla tariffa doganale; 2. per alcune dispozioni relative alla banca nazionale; 3. per l'alienazione de' beni demaniali in terraferma con voti favorevoli 32, contrarii 20.

— Il *Risorgimento* pubblica queste precise parole:

« Siamo in grado di poter assicurare, non
« diremo gli agitatori più o meno interessati,
« ma le coscienze un po' troppo suscettive
« in riguardo alla legge sul contratto civile
« del matrimonio, che la medesima conosciu-
« tasi a Roma non fece alcuna sinistra im-
« pressione sull'animo del Pontefice ».

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 5 luglio

Pres. del vice-presidente BENSO.

La seduta si apre all'ora 1 1|2.

Seggono al banco ministeriale Buoncompagni, indi Lamarmora, Paleocapa e d'Azeglio.

Vengono approvati i rimanenti articoli della della legge sul matrimonio civile fino all'

« Art. 52. La presente legge sarà esecutoria dal primo gennaio del 1853.

Arconati. Dichiara che egli si trova costretto a votare contro la legge poichè la stessa è contraria ai principii statuiti e dalla religione, e dall'art. dello Statuto.

Valerio chiede che l'art. ultimo venga votato dalla Camera con appello nominale (*voci*. Sì sì, *movimento*).

Franchi. Io debbo dare alcune spiegazioni sul voto che darò contrario alla presente legge (*voci confuse*). L'art. 21 sancisce che il giudice di mandamento può dare validità ad un contratto di matrimonio, mentre l'art. 20 vuole che i matrimonii siano celebrati a norma dell'art. 108 delle leggi civili (*mormorio*).

Presidente. Io non posso mantenergli la parola poichè col suo discorso entra nella discussione generale.

Si procede alla votazione per appello nominale, il cui risultato è 100 pel *sì*, 29 pel *no*, 3 che si astennero.

Votarono pel *Sì*.

Alberti. Antonini. Asproni. Audisio. Baino. Benso Gaspare. Berutti. Berti. Bertini. Biancheri. Bona. Bonavera. Buoncompagni. Borella. Bosso. Botta. Bottone. Brofferio. Bronzini. Buffa. Boraggi. Cambieri. Castelli. Cavallini. Chiarle. Chiò. Cornero. Cossato. Dabormida. Azeglio. Daziani. Demarchi. Demaria. Depretis. Durando. Elena. Farina. P. Farina M. Farini. Fiorito. Gallo. Gallina. Galvagno. Garda. Garibaldi. Guglianetti. Josti. La-Marmora. Lanza. Lione. Malan. Mantelli. Marco. Martinet. Martini. Mellana. Melegari. Mezzena. Michelini. Miglietti. Notta. Paleocapa. Pallieri. Bolmida. Capellina. Pateri. Pellegrini. Pescatore. Petitti. Pezzani. Pisani. Pinelli. Quaglia. Radice. Richetta. V. Ricci. Giuseppe. Robecchi. Rocci. Rosellini Sanguinetti. Sanna. Sappa. Sauli Franc. Scapini. Saracco. Sella. Serra. Simonetta. Sineo. Siotto-Pintor. Solaroli. Stallo. Tocchio. Torelli. Turcotti. Valerio. Valvassori. Vicari. Viora.

No.

Airenti. Angius. Arconati. Balbo. Berghini. Bersani. Pianchi Pietro. Brunier. Boyl. Brignione. Cavour Gustavo. Delcaretto. Chapperon. Derossi di S. Rosa. Despine. Duverger. De-Viry. Franchi. Mamelli. Menabrea. Moffa. di Lisio. Bellono. Pernigotti. Polto. Rusca. Santa Croce. Spinola. Revel. Talluchi.

Si astennero

Deforesta. Ravina e Zirio.

Messo a scrutinio segreto il complesso della legge si ottiene il seguente risultato.

Votanti	129
Maggioranza	65
Favorevoli	94
Contrarii	35

FIRENZE, 5 *luglio*. — Il *Monitore Toscano* pubblica un regolamento sulla pubblica istruzione, eccone alcuni articoli:

Art. 1. Fine supremo della istruzione deve essere la educazione morale, fondata sopra i dommi e la verità della religione cattolica.

2. La istruzione si comparte con l'insegnamento pubblico e con l'insegnamento privato.

3. Tutte le Scuole pubbliche dipendono dalla Sovrana autorità, mediante il Ministero della pubblica istruzione.

Ai vescovi di ciascuna Diocesi spetta d'invigilare, ed aiutare l'istruzione religiosa, prescritta in tutte le Scuole.

5. L'insegnamento privato è libero; ma il Governo lo invigila, per ciò che si riferisce alla integrità delle dottrine, ed alla costumatezza delle persone; e lo invigilano i Vescovi per la parte che loro spetta.

67. Ogni toscano che sia cattolico può aprire Scuola, (senza che perciò si richieda Matricola o Diploma d'idoneità), purchè preventivamente depositi, presso il Prefetto del Compartimento, Documenti irrefragabili di buona condotta religiosa, morale, e politica.

71. I Vescovi esercitano su tutte le Scuole private quella stessa autorità d'ispezione, che hanno sulle pubbliche, come all'articolo 44.

72. In tutte le Scuole private dovrà aver luogo l'insegnamento religioso.

In quelle, ove da più Maestri si dia una istruzione letteraria sufficientemente estesa l'insegnamento predetto sarà dato da un Ecclesiastico, il quale dovrà approvarsi dal Vescovo.

LONDRA, 2 *luglio*. — Scrivono da Stockport al *Daily-News*:

La città offre un aspetto doloroso, le strade son piene di gente. È corsa voce che gli irlandesi in gran numero si accingevano a recarsi a Stockport dalle città vicine di Manchester, d'Ashston, d'Hyde e di Droyliden a fine di esercitare rappresaglie contro i protestanti inglesi. Uno squadrone del secondo dei Dragoni della guardia e due compagnie del 4. di fanteria sono in città.

I constabili fanno per le contrade pattuglie di venti uomini. Il *mayor* e le autorità locali han pubblicato un proclama, nel quale dichiarano essere eglino fermamente decisi di mantenere la tranquillità pubblica e impedire che si rinnovino le scene di vergognosa violenza qui succedute. Forze bastevoli sono state riunite per proteggere le persone e i beni degli abitanti. Tutti debbono restare nelle loro case durante la sera e la notte, e astenersi dal ragunarsi o comparire nelle contrade a fine di evitare le conseguenze della lettura, che già è stata fatta del *riot act*.

Il predetto proclama è firmato dal *mayor*, sig. James Boobroyd. A otto ore di sera le taverne ove si beve la birra debbono esser chiuse. Le taverne sono state chiuse, ma la popolazione non ha obbedito all'ordine annunziatole di non uscire di casa. La folla è compatta, soprattutto in quei siti ove sono stati commessi i maggiori disordini.

Alcune altre collisioni, ma lievi, sono seguite tra irlandesi ed inglesi: molti di questi che non si sono attentati di passare la notte nelle loro case, han pernottato all'aperto in Crookley-wood, Brimmington.

MALTA, 26 *giugno*. — Martedì 22 corrente S. E. il governatore, accompagnato dall'Ispettore degl'Istituti di Carità, e dal Direttore della primaria istruzione, partiva sul Vapore di S. M. *Fury* alla volta del Gozo, per visitare quella isola. Al suo arrivo venne salutato dall'artiglieria del forte, e sul molo da una guardia d'onore del Reg. R. M. F. Egli esaminò i diversi stabilimenti di educazione e di carità, le fortificazioni, e la Chiesa Matrice, e sentiamo, che di tale visita S. E. sia stata molto soddisfatta. Nel ritorno, facendosi il giro della isola, il *Fury* toccò la nota secca il *Munsciar*, per cui si corse qualche pericolo, ed il naviglio rimase molto danneggiato. Attualmente sta in riparazione nell'arsenale. Dicesi che il piloto, sarà sottomesso ad una inchiesta dinanzi una corte navale.

(*Ordine*).

GENOVA, 7 *luglio*.

Ieri un dispaccio telegrafico annunciava che 44 vescovi aveano aderito al mandamento del vescovo d'Orleans contro l'*Univers*. Giova osservare anzi tutto che queste adesioni, se esistono, sono solo alla quistione dei classici pagani, non alla condanna e proibizione dell'*Univers*: devesi inoltre notare che la notizia dataci dal dispaccio telegrafico fu tolta di peso dal giornale dei *Débats*, il quale, quanta fede meriti, specialmente in quistioni religiose, ognuno lo può giudicare da questo solo che i redattori dei *Débats* meritarono gli elogi del *Risorgimento*!

Tuttavia non vogliamo negare che non vi sia tra l'alto clero qualche malcontento, oltre il vescovo di Orleans, del giornale l'*Univers*: ce ne chiarisce, non fosse altro, una lettera d'incoraggiamento che leggiamo nell'*Univers* del 4 corrente indirizzata da monsignor Parisis vescovo d'Arras al sig. Luigi Veuillot redattore in capo dello stesso giornale: questa lettera finisce colle seguenti parole:

« Riputerei somma sventura per la
« causa del cattolicismo la soppressione
« forzata, od anco la sospensione volon-
« taria del vostro giornale, l'*Univers*; non
« già perchè la Chiesa abbia bisogno del
« giornalismo, ciò che è inutile di ri-
« petere continuamente, ma perchè il
« giornalismo cattolico è un'arma adat-
« tatissima alle necessità delle circo-
« stanze veramente eccezionali in cui
« viviamo.

« Sicchè io spero che la tempesta sol-
« levata contro voi dalla riunione di sen-
« timenti e d'interessi (1) che già ve-
« demmo altre volte associarsi, non sarà
« per voi se non quel che fu per lo pas-
« sato, una prova da cui ricaverete una
« fede più viva, una prudenza più con-
« sumata, una carità più perfetta.... »

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 6 *luglio*.

La Camera dei Deputati votò oggi con brevi discussioni i seguenti progetti di legge.

1.° Per convenzione relativa alla strada ferrata di Savigliano.

2.° Per lo stabilimento del Telegrafo Elettrico da Torino al confine Francese.

3.° Per la concessione della strada ferrata da Bra a Cavallermaggiore.

4.° Per una spesa occorrente alla demolizione dell'avancorpo del Palazzo Ducale di Genova.

5.° Per un credito destinato ad urgenti riparazioni alla polveriere di Borgo Dora.

PARIGI, 3 *luglio*. (accel.)

Il 4 1/2 per °/o	102.80
Il 3 — » °/o	71.65
Il 5 — » °/o Piem. (C. R.) .	98.80

(1) Si allude qui senza dubbio ai rivoluzionarii ed ai gallicani.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Giovedì 8 Luglio 1852 — N.° 859.

GLI AMICI, I NEMICI E GLI ADULATORI DEI GOVERNI

(DEI TERZI)

Non bastano lazzaretti per liberare la società della pestilenziale infezione degli adulatori; questa è antica quanto la società; sino dall'esordio del mondo il serpente ingannò i nostri Padri adulandoli con la promessa che sarebbero stati simili a Dio. E lo stesso frasario tengono gli adulatori moderni: essi dicono alla moltitudine, che è sovrana (popolo sovrano) simile ai re, che questo è il frutto dell'iniziato risorgimento, della libertà, che si legalizzò; ed intanto i pezzenti, gl'ignoranti restano abbarbagliati, considerano i loro adulatori come tanti semidei, come i loro liberatori e redentori (che mantengono grassamente), avverandosi quanto diceva La-Fontaine, cioè, che gli adulatori vivono a spese di chi gli ascolta. Ed in vero, chi mantiene il sacco nero e tutti i giornali empii e scomunicati? Non sono quelli stessi che vengono da loro palpati nei vizii e nelle nefandità, in cui marciscono?

L'adulazione si divide in varie categorie. Qualche volta si adula per timore, come faceva il Senato di Roma, allorchè decretava onori e statue alla tirannia degli usurpatori della latina libertà; e quantunque sia proprio della adulazione dal basso innalzarsi all'alto, pure a certi tempi per codardia l'adulazione si umilia e discende dall'alto; e così per codardia si adulò la tumultuosa plebe di piazza San Carlo, ed ai comprati urli e ruggiti si sacrificò un virtuosissimo Arcivescovo, che forma l'ammirazione di tutto il cattolicismo, si sacrificò un sodalizio di Servi di Maria non d'altro colpevole, che di non avere parteggiato colla sacrilega empietà, che agognava di dominare.

L'adulazione può venire anche generata dalla cupidigia, come accadeva ai giorni di Nerone e Tiberio; e tra noi vedemmo non pochi, che non avendo avuta capacità per ottenere cariche ed onori dal governo puramente monarchico, appresero con facilità ad adulare il rappresentativo con canzoni prese a mutuo, e con bravate nei banchetti e nelle feste; talmente che la cupida ambizione venne rimunerata, fruttificando così grami individui ed inetti ai pubblici uffizi. E come non deve regnare a lato al volterianismo, che tanto domina tra noi, la maledetta adulazione, se il mondo non vide mai il più maiuscolo adulatore di Voltaire, gran maestro dei nostri liberaloni rivoluzionarii? Il protestantismo ha per instituto questo vizio nefando della adulazione: esso grida ai suoi proseliti come il serpe ai due primi uomini: voi siete simili a Dio; non avete bisogno di Papa, di sacerdoti, che vi riconcilino a Dio; non abbisognate di sacramenti; la vostra coscienza è il supremo giudice d'ogni cosa. E or come prevenire i Principi di tenersi in guardia contro gli adulatori, se il protestantismo, l'incredulità, il volterianismo, che sono la stessa incarnata adulazione, allagano ormai le cattoliche contrade, nelle quali più non si trova briciolo di terreno incontaminato da potervi porre sicuro il piede?

L'adulazione ai tempi di Luigi XIV, nella effeminata e lussuriosa corte di Parigi, avea fatto progressi così immensi, che non dubitò di proporre il quesito, qual fosse la virtù più ammirabile del re. Se un tale quesito si proponesse per il Piemonte, guadagnerebbe il pallio il ministero inglese, che non di una, ma di quattro superlative maraviglie lo encomia splendente e glorioso; tanto sono graziosi ed amabili i nostri amici, che ereticano sul Tamigi! Ci mandano essi lodi sbracate, certo segno, che ci credono ereticare con loro. Essi sono in guerra continua col papato, che insozzano con i modi più sconci e disdicevoli ad una nazione, che pretende d'essere incivilita. E vedendo che tra noi havvi apparenza di compiere un improvvido consiglio, una fatale separazione col Vaticano, ne gioiscono, e salutano dolcemente colla maschera dell'adulazione ogni nostra operetta che additi uno schiaffo a Roma, come degna degli onori del Campidoglio; ed affinchè noi, a guisa di creduli bamboli, restiamo presi al laccio, che ci tende l'adulazione, ci fanno sentire, che siamo stimati e rispettati. Se si dimanda da chi, non si saprà rispondere tranne che dagli eretici; poichè il cattolicismo ci guarda con occhi di compassione, e prega il sommo Iddio, che ci accordi la grazia di conoscere i nostri errori e di emendarli.

E non solo le nostre virtù, approvate nell'ereticale frullone del Tamigi, ci procurarono il glorioso accennato rispetto, ma ci acquistarono presso quei nostri teneri amici il sopranome di nazione trionfante. E non vi paiono infatti due trionfi in un solo, di che è spettatrice Torino, cioè il monumento scomunicato, ed il tempio dedicato a Calvino, onde di un bottaio se ne seppe formare un Nume dai nostri cari rigeneratori delle società politiche e religiose; Nume che riceverà culto divino nella città del SS. Sacramento? E non sarà trionfante il Piemonte per avere saputo ritrovare in casa sua la California mediante un codice di tasse, che si avvicina in mole a superare il codice delle romane leggi? Non è trionfante il Piemonte del *partito clericale* voltando le spalle al Papa, imprigionando ed esigliando Vescovi e preti? E chi potrà appuntare lord Palmerston, che assicura di vedere il Piemonte trionfante, malgrado che esso gli abbia ottenuto tutto il bene che fecero le cavallette all'Egitto?

Una nazione che sia rispettata e trionfante, sarà adulazione il dichiararla prospera ed unica? Di tanto non sono capaci gl'Inglesi; la conseguenza è logica. Ma se è tutto adulazione l'antecedente, una vera bulla di sapone; potrà essere d'indole diversa il conseguente? Il Piemonte è prospero; perchè dunque si lagnarono i Savojni, i Sardi, i Nizzardi principalmente? È prospero; e perchè tanto si suda a disfamare l'orco della finanza? È prospero e si è giunto al punto che non si sa più dove dar della testa per trovare il danaro da stampare l'inno della sua prosperità. Si decimano le pensioni degli impiegati, si sottomettono a tasse animali bipedi e quadrupedi, padroni e servi, e ciò non basta; e non sarà prospero il Piemonte? E sarà una marcia adulazione la prosperità scoperta da lord Malmesburgo vigile o sonnambolo? Ed inondato il Piemonte di prosperità, e di trionfi e di rispetti, avrà detto una bugia Don Israeli, chiamandolo unico? Si deridevano i periodici clericali, perchè chiamavano il Piemonte *stato modello*. Don Israeli va più in sù, lo chiama unico; ed ecco che si accetta subito dai fogli uffiziali, o semi, l'elogio dell'eretico ministro. Ah, per carità, tutte queste quattro preziose gioje, che ci vennero da oltre mare, dal regno del bottajo Calvino, perchè non infracidiscano, mettiamole in mezzo ad una botte di acciughe in sale che bene sel meritano!

Mi si nieghi ora se possiamo non essere oggetto di una maggiore risibile adulazione, di quella inviataci dall'Inghilterra, e che noi, scimie ridicole, accattiamo come merce reale, anzi come un bottone di madreperla caduto dalle brache di messer Giove! Prendiamo la miseria in conto di prosperità, siamo derisi dagli stessi adulatori e la derisione per noi si cambia in rispetto. Ci troviamo divisi in mille partiti; non provammo che sconfitte; non sappiamo contentarci l'uno con l'altro, frutto naturale delle apostasie, e ci crediamo trionfanti, ed innalziamo monumenti ai nostri trionfi! Siamo poi veramente unici, perchè al mondo non vi è popolo così creditojo, e che veda così bene gli oggetti per lo rovescio come noi!

L'Inghilterra protegge i governi rappresentativi e li procura in ogni luogo come quelli che tendono facilmente all'apostasia, secondo che la storia in-

---

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(GIUGNO)

III.

SOMMARIO. — 7. Poemetto geroglifico. — 8. Perlustrazioni geografiche nell'Africa centrale; scoperta d'un lago nel Minnesota. — 9. Monte sprofondato; cave di lignite. — 10. Tessuti d'Intè; carta di ferro. — 11. Pesci freschi; pesca elettrica delle balene. — 12. Ferrovia sott'acqua; palazzo cristallino a Copenaghen; monumento di Wasington; lastrico in ferro; strade ferrate d'Alcazar, di Malaga, del Rodano, di Dusino, di Cuorgnè, di Savigliano, centrale d'Italia, di Roma, di Treviso, di Casale, di Langreo. — 13. Macchine.

7. ETNOGRAFIA. — Il 19 giugno nell'Accademia Romana d'archeologia, il R. P. Gianpietro Secchi, della Compagnia di Gesù, lesse il poemetto drammatico egiziano da lui scoperto sotto la scrittura geroglifica dell'Obelisco Lateranense, recitandone il testo originale faraonico e la sua versione poetica italiana. Questo poemetto antichissimo ha tre scene celesti sopra il geroglifico rappresentante il Cielo, e tre scene terrestri sotto il medesimo, in ciascuna delle quattro facciate dell'obelisco.

(*G. di R.*)

GEOGRAFIA. — M. Hecquart, ufficiale francese in Africa, allo stabilimento di Grand Bassam nella Senegambia partì il 1° settembre 1850 per l'interno onde assicurarsi, se veramente l'Akba sia un ramo del Niger. Rimontò il Kazamonce sino a Kamako, ove cessa d'essere navigabile; traversò il paese che separa il Kazamonce dal Gambia, e visitò le sorgenti di Rio San Cudu (S. Gregorio) e lo sbocco d'un tributario del Bintom. Rimontando il Gambia sino a Fatatenda arrivò sulle rive del Rio Grande a Kadè, e di là a Timbo e Futadiallon. Trattenuto dall'Almoni, ei potè tuttavia visitare quel grande e ricco paese. Quindi con un viaggio di 45 giorni, e visitando nel ritorno il Tenda, il Niokolo, il Kaman ed il Rondu, tornò a Senudebo il 7 agosto 1851. Riconobbe le sorgenti del Senegal, del Faleme, del Rio Grande e del Gambia, e ottenne di stabilire relazioni di commercio tra l'Almoni di Timbo e i Francesi. — Alcuni viaggiatori americani hanno scoperto un lago fin'ora sconosciuto, nel territorio del Minnesota. È esteso 40 miglia, contiene diverse isole, una delle quali ha 3000 jugeri di terreno coltivabile. Il Clima è delizioso.

(*Gazz. Piem.*)

9. GEOLOGIA. — Un fenomeno occupa l'attenzione dei geologi di Spagna: un monte che sorgeva dirimpetto alla fortezza Mora La Oreia, a mezzo miglio da Aranjuez, sprofondò entro se stesso (F. F.). Non è incredibile tale notizia a chi conosce la geologia. Sono fenomeni vulcanici. Così è noto lo scrollamento del Carguairazo, l'inghiottimento del Picco delle Molucche; e in senso inverso, il sollevamento della costa del Chilì, sopra una lunghezza di oltre a cento miglia, avvenuto nel 1822. — Il sig. Guillet, noto in Savoja e in Piemonte per le sue scoperte intorno alla carbonizzazione del lignite (legno fossile), ha ora scoperte considerevoli cave di tal terreno a poche miglia da Torino. (*Corr. M.*)

10. INDUSTRIA. — Sono giunte in Inghilterra 20 tonnellate d'una nuova materia tessile, che si raccoglie nel Bengala, e dicesi Jutè. Tiene il mezzo tra la canapa e il cotone, si carda facilmente e si imbianca in modo che risplende come seta. Può bene amalgamarsi colla seta, la lana, il lino e il cotone. Se ne sono fatte flanelle e maglie (E. della B.). — L'industria umana è giunta a produrre della carta dal lino non solo e dal cotone, ma dalle cortecce d'alberi ecc. Or fece un passo più avanti e la trasse dai metalli. Narrano i giornali tedeschi, siccome un gran proprietario di ferriere in Prussia, il conte Renard, espose a Berlino dei fogli di ferro d'una tale sottigliezza da poter servire ad uso di carta. Con cento libre di metallo, si giunge a fare un foglio di 7040 piedi quadrati. Un legatore di Breslau ha fatto un album, di cui i fogli tutti di ferro sono più duttili della tela la più fina. Si spera di pervenire a stampare su questa carta dei libri per le contrade tropicali; perchè i vermi e le formiche non danneggieranno mai questa materia. Non resta che ad inventare un inchiostro bianco, e il tutto sarà fatto.

11. ITTIOLOGIA. S'è recentemente trovato un mezzo di conservare i pesci freschi ed anche vivi per lungo tempo fuori del mare. Erasi osservato che i pesci entrano in letargo nei tempi freddi, e molte specie fra loro infossano la testa nel fango, lasciando fuori la coda, e così restano immobili durante tutto il tempo freddo. Di qui è venuta l'idea d'inviluppare i pesci, al trarli dall'acqua, d'un involto d'argilla molle, saturata di sale e d'acqua. Così preparati i pesci arrivano vivi a qualunque distanza e deposti in una ghiacciaia vi durano anche più mesi; e al ritrarneli e porli nell'acqua a poco a poco riprendono la vita e il moto. (*Gazz. de Lyon*). — Il Prof. di Storia Naturale a Brema, dott. Somersbourg ha tentato applicare l'elettricità alla pesca delle balene. Il negoziante Heineken ne farà fra poco la prova. Metterà nella nave una potente batteria elet-

segna, ed è opinione di gravi scrittori. Il più grande e perfetto gerarca della terra è il Papa, lo diceva il presidente di Napoleone, Desimeni, all' illustre prigioniero di Savona alla presenza del principe Borghese e del Generale Rettier. E così quanto più i governi si scostano dalla perfetta monarchia tanto più si intiepidiscono col Papa, che è il tipo e il modello di una Gerarchia eccellentemente perfetta, perchè fabbricata colle divine mani del Nazareno. Solo dico ingenuamente, e non sò se io sia il primo a dirlo; il cattolico può e dee rispettare i governi rappresentativi; ma non può sopra tutti amarli, per il pericolo che si corre con essi di cadere nell' apostasia.

Per risorgere davvero e ridurre a realtà le sperticate adulazioni del Tamigi, conviene che i nostri onorandi laici reggitori cerchino avidamente il Regno del Signore; il resto non potrà più loro mancare. Queste sono promesse attestate dalle sacre pagine; ma se si cerca dove non è il Papa, in vece del Regno di Dio, si troverà quello di Satana, dove si dispensano ghirlande colle spine degli eterni dolori; nè l' essere stati promotori dell' Italiana indipendenza del moderno risorgimento gioverà. Conchiudo dunque che ogni governo savio deve conoscere, che fuori della Chiesa di Cristo non può rinvenir veri amici, ma crudeli nemici e falsi adulatori. La monarchia gloriosa di otto secoli lo provò. L'esperienza è più sicura di una dottrina non ancora esperimentata. Avv. Antonio Musso.

Ancora un po' di Catechismo Cattolico

(V. N. 849.)

La *Buona Novella* nel 5 ed ultimo suo quesito domandava su quali testimonianze della Scrittura si fondi il Primato del Papa, che è primato di titolo ad un tempo e di giurisdizione suprema in tutta la Chiesa. Dimostreremo primamente il Primato d'onore, quello d'autorità dimostreremo in 2.° luogo.

Cristo domandò agli apostoli che cosa pensassero intorno alla sua persona: *chi dite voi che io mi sia* (Matt. 16). Allora S. Pietro fece quella celebre confessione: *Tu sei Cristo figlio di Dio vivo.* A cui subito G. C. soggiunse: *E io ti dico, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra io fonderò la mia Chiesa, e ti darò le chiavi del regno de' cieli.* Non è evidente che con queste due metafore l' una della *pietra*, e l' altra delle *chiavi* accenna un ampio potere da conferirsi a colui, al quale è rivolto tutto il discorso di Cristo? Se dunque le citate parole son dette a Pietro, anche a lui si appartiene il potere adombrato sotto le immagini della *pietra* e delle *chiavi*. E veramente non sarebbe ridicola tanta enfasi di parole, se Cristo non desse a Pietro un potere più grande e più vasto che agli altri apostoli? Finalmente appare da tutto il contesto, aver G. C. voluto rimunerar Pietro d'un privilegio singolare, perchè rendeva alla sua divinità così solenne testimonianza. Ma Cristo non avrebbe rimunerato abbastanza la fede di S. Pietro, se lo avesse fatto eguale agli altri apostoli, nè data a lui solo una singolare autorità.

Inoltre presso gli Evangelisti nel numerare gli Apostoli questo è l' ordine costante, che il solo Pietro ora è chiamato il *primo*, ora si nomina in primo luogo: *questi sono i nomi dei dodici Apostoli: il primo è Simeone detto Pietro.* (Matt. 10) Lo stesso leggesi presso S. Marco c. 3, e S. Luca c. 6; e negli atti Apostolici c. 1.°. Gli altri Apostoli non hanno luogo assegnato, talchè presso S. Matteo c. 10, dopo Pietro si nomina Andrea; presso S. Marco c 3 si nomina Giacomo; presso S. Luca c. 23 si nomina Giovanni. Ma donde ciò, se non da che G. C. lo avea costituito di tutti il primo? Altra ragione non può addursi di questa differenza. Non che Pietro fosse il più vecchio, perchè d'età gli entrava innanzi Andrea, come attesta S. Epifanio (Haeres. 51). Non che Pietro fosse il primo chiamato; perchè Andrea fu chiamato prima di lui, come accenna il Vangelo; ma sì certamente, perchè avea ricevuto da Cristo il primato sopra tutti gli Apostoli.

Che poi non sia questo un primato solamente d' onore, ma pur anco di giurisdizione e d' autorità, ragioniamo sopra il senso delle S. Scritture. Questa è la norma di interpetrarle, non restringerne il senso a nostro capriccio, ma lasciare a questo tutta quella latitudine, che senza contorcerlo o stiracchiarlo gli si può dare. Ma le parole, con che gli Evangelisti attribuiscono il Primato a S. Pietro, come generali, spontaneamente si acconciano a significare una prerogativa non solo di onore, ma di autorità e di giurisdizione ancora che però Origene chiama S. Pietro, gran fondamento della Chiesa (hom. 5 in exod.); S. Basilio dice *lui essere stato messo a presiedere a tutti i discepoli* (Serm. de judic. Dei); S. Epifanio afferma, che *Cristo lo elesse Principe* dei discepoli. Di simil guisa parlano il Grisostomo, S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino, S. Leone, le cui parole non è mestieri recare qui ora.

A tuttociò si aggiunga, che Pietro fece di molte cose, che sono come altrettanti atti di speciale giurisdizione. In ogni affare di qualche rilievo è sempre Pietro, che opera il primo, e dispone e stabilisce ogni cosa. Se si dee rispondere a Cristo o movergli qualche interrogazione, Pietro è il primo a parlare, se si ha da eleggere alcuno in luogo di Giuda traditore, Pietro postosi in mezzo ai suoi fratelli o colleghi propone la cosa e decifera le qualità necessarie alla persona che deve eleggersi. Occorre di favellare agli astanti nel dì della Pentecoste; e Pietro parla e gli altri tacciono. Si muove questione intorno all'osservanza di qualche cerimonie giudaiche; e Pietro nel Concilio degli Apostoli pronunzia il primo la sua sentenza. Tutti questi sono atti di speciale giurisdizione. Dunque S. Pietro ottenne da Cristo la primazia di giurisdizione, a meno che non si voglia assai scempiamente dire, che egli se l'abbia in tante occasioni usurpata.

Che se noi dimostriamo essere i Romani Pontefici i veri successori di S. Pietro sì nella dignità propria di lui, come nel potere a lui confidato da G. C., sarà chiarito con questo, che le S. Scritture a lui, come a Pietro attribuiscono la primazia d' onore e di giurisdizione sopra tutta la Chiesa.

S. Cipriano riconobbe Fabiano Santo Pontefice come successore di Pietro (epistola 52 ad Antonianum.) S. Ottato Milevitano tesse il Catalogo dei Romani Pontefici da Pietro sino a Siricio: « Pie-
« tro fu primo a sedere sulla cattedra
« di Roma; dopo lui Lino, dopo Lino,
« Clemente; dopo questo Anacleto... A
« Liberio successe Damaso, a questo
« Siricio. » A Siricio così scrivea S. Girolamo: *io parlo col successore del Pescatore* (epist. 14 ad Donosum.) Santo Agostino (epist. 53 ad Generosum) enumera i Vescovi di Roma fino ad Anastasio, *che ora si asside sulla cattedra di S. Pietro*, sono sue parole. Daddove i SS. Ottato ed Agostino terminano il loro Catalogo è facil cosa continuarlo fino al Regnante Papa Pio IX. Dunque è certo, che il Romano Pontefice è successore di S. Pietro, il cui primato egli tiene in tutta la Chiesa; poichè non dovette meno trasmettersi al successore di Pietro il primato, di quello che la potestà Vescovile ai successori degli Apostoli; ma questa potestà fu realmente trasmessa ai successori degli Apostoli; dunque egualmente al Papa fu trasmesso il Primato di S. Pietro. Si aggiunga, che se dopo la morte di S. Pietro fu eguale, anzi maggiore il bisogno di dare un capo alla Chiesa, certo il primato non dovea cessare con S. Pietro, ma trasmettersi ai suoi successori. E fu appunto maggiore il bisogno di un capo supremo, che presiedesse alla Chiesa, dopo la morte di S. Pietro. Giacchè Pietro fu costituito capo della Chiesa da Cristo *per così togliere ogni occasione di scisma*, come dice Girolamo; e dopo la morte di S. Pietro era certamente più grande il pericolo dello scisma tra i successori degli Apostoli; perciò fu mestieri che i successori di Pietro avessero egualmente la primazia, com' egli l' avea da G. C.

E noti la *Buona Novella*, che questo grado trasmesso ai Romani Pontefici non è solo d' onore, è altresì di giurisdizione. E veramente il primato a S. Pietro ed ai suoi successori fu dato a questo fine che tornasse a bene della Chiesa, conservando intatta la fede e la disciplina. Il qual fine non si potrebbe assegnire altrimenti che esercendo sulle Chiese particolari una qualche autorità, e con questa tutelando la unità contro lo scisma, la fede contro gli errori, la disciplina contro la corruzione dei costumi. Di fatto questa autorevole supremazia esercirono fino dai primi secoli più d' una volta Papi di virtù specchiatissima senzachè lor si facesse alcuna opposizione o richiamo. Il Papa S. Vittore circa l'anno 200, mentre volle colla scomunica o fulminata o almeno minacciata forzar Policrate Vescovo d'Efeso e gli altri Vescovi dell' Asia a celebrare la Pasqua in giorno di domenica, esercitò certamente un atto di giurisdizione; nè alcuno riprese Vittore di giurisdizione usurpata. Solo venne ammonito e scongiurato da S. Ireneo a non voler troncare dal corpo di tutta la Chiesa un sì gran numero di Chiese particolari. Con un egual zelo e potere Stefano Papa trattò Cipriano, Firmiliano ed altri molti del loro partito, verso la metà del secolo terzo. Il che non avrebbe fatto un Papa Santissimo qual era Stefano contro a tanti e tanto ragguardevoli Vescovi, se non avesse saputo esser cosa indubitata presso a' Cristiani, che il Romano Pontefice ne avea da G. C. l' autorità. La quale se non avesse avuta, senza meno Cipriano e Firmiliano co' loro seguaci gli avrebbero rinfacciato cotesta intollerabile usurpazione di un potere, che non gli competeva. Se volesse una più ampia dimostrazione di questa verità, la *Buona Novella* potrebbe attingerla da Bossuet nella sua opera, che ha per titolo: Expos. de la Doctrine de l' Eglise catholique (art. 2.)

Pertanto ci si permetta di conchiudere, che il primato di onore e di potestà riconosciuto dai cattolici nella persona del Romano Pontefice è fondato sugli oracoli delle Sante Scritture.

E colla risposta data ai cinque quesiti del giornale Valdese noi ci persuaderemmo di averlo abbastanza chiarito del vero, se pur fosse di buona fede. Ma le passioni e forse ancor le speranze, di cui si va troppo spesso sollucherando

---

tro-galvanica; chiusa in una cassa, del peso di 350 libbre, lunga 3 piedi, larga ed alta 2. Questa batteria si mette in comunicazione colla balena per mezzo d' un filo metallico attaccato all' arpione che si infigge nella balena, e disposto in modo da ricondurre la corrente alla macchina, che dà otto terribili scariche ogni minuto secondo, cioè 950 per minuto primo. Da queste scariche la balena resterà subito paralizzata, e resa incapace di resistenza, per cui sarà facile e senza pericolo la di lui presa. Pochissime persone d'equipaggio basteranno alla pesca, ch' ora ne richiede un sì gran numero.

(*New-Bedf*)

12. LAVORI PUBBLICI e STRADE FERRATE. Il celebre ingegnere Curringham ha proposto di congiungere Birchenhead a Liverpool oltre il Mersey, col costrurre sotto il fiume un tunnel a tubi, con due rotaie di strada ferrata, ed un marciapiede. La spesa di quest'opera colossale ascenderebbe a 250,000 sterlini. La possibilità dell' impresa è provata dal gran ponte tubulare sospeso sullo stretto di Menai, che unisce l' Inghilterra all' isola d' Anglesey. — Copenaghen, la capitale della Danimarca, avrà anch' essa il suo palazzo di cristallo. Coprirà esso un' area di 4800 metri quadrati, e servirà all' esposizione di belle arti e dell' industria dei tre regni Scandinavi. — Agli Stati Uniti si sta innalzando un gran monumento a Wasington. Pio IX ha concorso con un bel pezzo di marmo (V. *Catt.* N. 766, 11); ora il re di Napoli ha dato al sig. Morris ministro degli Stati Uniti, un grosso blocco di lava del Vesuvio per essere impiegato nella base del monumento. Sarà portato in America dalla fregata americana l'*Independace.* (*Debats*) A Glascow nell' America settentrionale si sono fatte delle prove per lastricare di ferro una contrada: Sono lastre dello spessore di 3|4 di pollice, lunghe 3 piedi e larghe 18 pollici, con scannellature a maschio e femmina per consolidarle assieme, e per impedire che penetri la terra sulla quale sono collocate. Le lastre vengono deposte sopra un letto di cemento. Vennero rigate a zig-zag, onde i cavalli non possano scivolare. — Il 25 maggio la regina di Spagna ha decretata a spese dello Stato una ferrovia da Alcazar di San Juan a Ciudad Real, passando per Mazaneres e Almagro, ove si unirà a quella che da Alcazar dee andare a Madrid, per Aranjuez. — Una compagnia inglese, secondo dice l' *Espana*, costruirebbe una ferrovia da Granata a Malaga per Antequera, con un tronco su Cordova, ove si unirebbe alla strada progettata da Siviglia a Madrid. — Il 1. di luglio fu aperta la circolazione sul viadotto del Rodano, che unisce la ferrovia di Marsiglia e Avignone alle linee del Gard e dell' Herault, tratto di strada che mancava tra Tarrascona e Beaucarie.— In Piemonte ha di nuovo ceduto il terreno nella valle di S. Paolo, presso il colle di Dusino, ove già tanto danaro inutilmente si spese per trovare bastante solidità. — Si stanno facendo gli studi per una linea da Torino a Cuorgnè.— La linea di Savigliano è già in corso sino a Carmagnola, e in settembre pross. lò sarà sino a Savigliano. — La strada ferrata centrale d' Italia fu affidata ad una compagnia italiana. — Un giornale francese assicura che sono ultimati gli studi, e costituita la Società concessionaria, anzi già sborsata la cauzione per la ferrovia da Roma a Civitavecchia.— Dicesi nel *Corr. Ital.* di Vienna, che sia decretata la ferrovia da Treviso a Trieste per Conegliano, Pordenone, S. Vito, Codroipo, Udine e Gorizia. Questa linea offre un lunghissimo ponte sul Tagliamento a S. Vito, e altri sul Sile, sul Piave, e sulla Meduna. — La società per la ferrovia da Valenza a Vercelli per Casale ha già oltre a 5616 azioni di 500 fr. l' una. — Il primo tronco della ferrovia di Langreo, lungo 5 leghe dal forte Gjion alle miniere carbonifere delle Asturie sarà inaugurato il 24 luglio.

13. MECCANICA. — Luigi Ricci da Savignano nelle Romagne, ha inventato un apparato meccanico applicabile ai mulini da grano comunque situati, dal quale si ottiene, che, quell' acqua il cui volume appena basterebbe alla rotazione di una macina, basti a metterne in moto due, e (ove si presti la giacitura del mulino) anche tre. Quando poi l' acqua manchi del tutto, la macinazione si eseguisce istessamente in virtù di altro meccanismo, la di cui semplicità non aumenta quasi punto la spesa. (*Gazz. di Parma*) — Il signor Cordes d'Amburgo ha costrutto una macchina, colla quale fabbricansi da 1200 a 1300 turacci di suvero all'ora, mentre colle anteriori macchine appene se ne ottenenо 1000. Essa è mossa da forza d'uomo, ma può esservi applicato il vapore (*Gazz. di Milano*). — Un meccanico di Soletta stabilito a Roma, il sig. Nusshaumer, ha trovato una macchina per la fabbrica di zolfanelli chimici che taglia legni per zolfanelli tanto rotondi che quadrati, e ne produce un milione e mezzo in 12 ore. Lo stesso meccanico ha costrutto per la Zecca di Roma un bilanciere che conia 40 mila bajocchi in 12 ore.

(*Gazz. del P.*)

ERRATA CORRIGE

Nell' Appendice del n. 857, pag. 2, col. 1, lin. 11, Così caratterizzandoli: alati, di colore verde alle antenne, *leggi*: così caratterizzandoli, *omesse le altre parole.* *Ibidem*, *lin.* 14, sara tinta *leggi* sarà distinta.

la Buona Novella, le hanno bendati gli occhi per modo da tenerla ognor più ferma negli errori solenni della setta, alla quale appartiene. Tal sia di lei, se non vuole veder la luce, ma piacersi ostinata nelle sue tenebre. Questo diciamo con vero dolore cristiano. — Intanto, sbrigatici per le più brevi della soluzione data ai suoi cinque quesiti, ripiglieremo e condurem presto a fine la controversia prima, che avevamo appiccato con essa e da cui ci siam lontanati un momento per rispondere a lei, che senza attaccarci direttamente volea che deviassimo in altro argomento. Finito questo, terremo conto al pubblico di quanto ella, contraffacendo la Bibbia, soggiungerà in sua difesa contro al *Cattolico*. La Bibbia e il Vangelo, come ci son dati da Dio e non come son guasti dagli uomini, stanno per noi. Qui aspettiam gli avversari.

Pensieri in occasione del sesto anniversario dell'assunzione del S. P. Pio IX al Pontificato.

Con vero piacere riproduciamo il seguente articolo del *Foglio serale* della *Gazzetta di Vienna*: — Oggi 17 giugno, la città eterna e con essa tutto il mondo cattolico festeggia l'ascensione al trono di Sua Santità Papa Pio IX. Quali sublimi pensieri non desta un tal giorno! Quale sacrosanta, immensa influenza non esercita anche a quest'ora il papato sull'orbe universo! Nella sua missione di riunire tutto che è sparso e disgiunto, di stringere in una grande comunione i popoli più lontani, esso offre anche a' di nostri l'immagine dell'alta paternità che lega sì intimamente tutta l'umanità a Dio, la cristianità cattolica al suo Pastore. Pensiero veramente santificante, semplice nella sua maestà e grandezza, inspirante confidenza nella sua severità. Sia il mondo travagliato dalle procelle, o fioriscano le arti della pace, comunque si muti il vario colorito della storia dell'umanità, questo edificante ricorso al supremo Pastore, questo elemento di luce a fronte dei tenebrosi processi di trasformazione della terra ha in tutti i secoli conservata la somma sua potenza.

In ogni tempo la mano dell'Altissimo stette visibilmente su Roma eterna, dal momento in cui, due Principi degli apostoli i primi ed immediati testimoni del nuovo messaggio, inaffiavano del loro sangue la soglia dell'era che allora schiudevasi. Quante calamità e sciagure non portarono dipoi i secoli fino all'epoca nostra! La lotta contro il paganesimo colmò le catacombe delle spoglie dei martiri, l'impero d'Ocidente si spense sul Tebro, i popoli di settentrione portarono guerra e saccheggio, ed in mezzo alla semi-distrutta città comandando ai flutti del tempo, solo stette il papato, soli stettero quei supremi Pastori che, armati della verga e con parole di pace sulle labbra, colle loro dottrine fecero sorgere dal caos dell'universale rovina, e santificarono della loro benedizione il nuovo mondo dell'era cristiana.

Anche in tempi a noi più vicini l'arroganza degli uomini si levò contro la sede apostolica. Ed essa, dove potè farlo senza ledere i doveri che da Dio le furono imposti, ricambiò con parole di conciliazione. Quando ella dovette giudicare promise perdono al tempo stesso; ed alla fine dopo tanti traviamenti la umanità stanca si rivolse nuovamente ai custodi degli augusti misteri, e ritornò colà donde era partita, — alla fede.

Ricco di simili esperienze e dolorose prove, e non meno splendente della gloria del perdono pei figli che ritornano ravveduti, è il breve periodo del regno di Pio IX. E quando all'esordire del suo operare, quando il suo cuore innocente non credeva di raccogliere che frutti celesti, chi non si ricorda dell'odioso abuso e dell'abominevole svisamento che provarono le sue più pure intenzioni, della spaventosa violenza, che alla fine con forsennato furore levò la mano benanco contro il suo trono?

Ma sono ora dissipate quelle nubi di procella. Esse cedettero alle preci del santissimo padre, all'aiuto che gli stati cattolici corsero a prestare al supremo Pastore, alla visibile potenza dell'altissimo.

Colà dove per lungo tempo non si eran veduti che cardi e spine, spunta ora rigogliosa una giovine semente di fede. Molti errori son caduti, e percosso dalle tempeste il secolo si è cangiato, e più tranquillo cammina verso il tramonto della sua carriera. Le generazioni che insolenti e balde si levavano contro, ogni tradizione invecchiano, e cogli anni torna il senno e la riflessione. In mille maniere si rivela questa trasformazione, questo ritorno al meglio.

Quando in oggi, giorno della sua assunzione al trono, il Santo Padre aggirerà di nuovo il suo sguardo sull'orbe terrestre a canto alle varie cagioni di tristezza che tuttavia esistono troverà pur cagioni di consolazione. I Sovrani sono solleciti nel rendergli omaggio, i popoli ascoltano la sua voce, lo scoglio che sorregge la Chiesa non vacilla, mille e mille cuori agognano di sentir di nuovo proferir quegli accenti di benedizione che dal Tebro si spargono al settentrione, a mezzogiorno, dove nasce e dove tramonta il sole; il trono che porta il Vicario di Cristo è di nuovo innalzato e più solidamente stabilito, e l'antico tanto sperimentato balsamo della fede esce a consolidare dovunque la virtù sua prodigiosa.

Nella vita del Santo Padre il cielo ha voluto in certo modo dare agli scettici dell'età nostra, agli eredi del secolo decimottavo una novella prova che le generazioni della terra si dileguano a guisa di polvere; e che le parole dell'eterno soltanto rimangono, imperocchè elle sono serbate pei secoli avvenire più remoti, pei quali il nostro presente cupido della vita e baldo non sarà che una fosca ricordanza, ed il nostro affacendarsi di decenii non occuperà che lo spazio di una linea. Rimarrà però e vivrà ancora la storia di quei santi sacerdoti, di quei Pastori della cristianità, che colle loro sollecite cure, colla preghiera e colle lagrime avranno guidate nel porto della pace, alla luce di una fede universale, ed all'unione nella grande ed unica famiglia le generazioni superbe e ricalcitranti.

NOTIZIE RELIGIOSE

CHIAVARI. La *Maga* usa a combattere i trionfi di N. S. Religione, come fanno coloro, che perseguitano la Maestra della virtù, perchè vogliono marcire nel vizio, parlando delle feste di Chiavari, non arrossisce di attribuire allo *spirito democratico* il caro spettacolo di un popolo che tutto si commuove al ricorrere della splendida festività, di cui sola è tutta l'anima Maria dell'Orto.

Noi la compiangiamo; ma le siamo ad un tempo tenuti per aver essa mostrato il savio accorgimento di non registrare il nome di Maria, che è Vergine purissima, nel suo impuro e sozzo Giornale.

Ecco che cosa ci scrivono da Chiavari:

I giorni 1, 2, 3, 4, luglio sono stati per la nostra città giorni di tripudio e di festa. Ricorrea l'annua Solennità di N. S. DELL'ORTO apparsa in Chiavari il 2 luglio 1610. La Maestà del tempio, il numeroso e devoto concorso dei fedeli, che si accostarono all'Eucaristica mensa, la letizia che si leggea nel volto de' cittadini, e dei forestieri, onde tutte riboccavano le contrade, l'aspetto brillante della città molto graziosamente illuminata, il nobile slancio del nostro popolo nell'onorare Colei, a cui, dopo Dio, Chiavari tutto debbe, proclamano, che le arti dei tristi, non valsero a rompere quel caro vincolo, che da più di due secoli lega gli animi dei Chiavaresi con *N. S. dell'Orto*, che è e sarà sempre, malgrado gli sforzi dell'empio che nol vorrebbe, la nostra ambizione e la nostra gloria.

TRADIZIONE DELLA CHIESA GRECO-SCISMATICA SULL'IMMACOLATA CONCEZIONE.

Troviamo nell'*Univers* del 26 giugno alcune notizie relative alla chiesa greco-scismatica, le quali ci sembrano di qualche importanza. La città di Kiev o Kiow, metropoli della Russia meridionale, ha per i Russi la stessa importanza che ha Roma pei cattolici. Un giornale dell'accademia ecclesiastica di quella città, scritto sotto gli occhi del metropolitano, esaminando la quistione dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, dichiara che « tutta la tradizione della chiesa ortodossa (greco-russa) deve impegnarla a sostenere questo dogma ». Fra le prove dedotte dalla tradizione in appoggio dei dogmi cattolici, non è l'ultima quella che si trae dal consenso delle sette più antiche, le quali, nonostante il loro odio contro la Chiesa Romana, hanno sempre conservato e conservano tuttavia religiosamente i suoi dogmi; per es., la confessione auricolare, la presenza reale di G. C. nell'Eucaristia, i sette Sacramenti, e via dicendo. A molti argomenti ed inconcussi che stabiliscono la sentenza dell'Immacolata Concezione s'aggiunge anche la testimonianza dei scismatici di Russia.

Siccome poi è grande l'influenza de' Russi sopra i Greci scismatici, così giova sperare che questa pubblica manifestazione dell'opinione di quella chiesa impedirà che i Greci sacrifichino la tradizione dell'Immacolata Concezione al loro odio contro il Papa. Poichè il clero greco della Turchia e della Grecia è da due anni occupato a sindacare per ogni lato l'enciclica del Sommo Pontefice sull'Immacolata Concezione per trovarvi nuovi pretesti a giustificare il loro odio contro il Papa di Roma. Eppure la credenza dell'Immacolata Concezione è pienamente conforme alle liturgie greche in onore di Maria.

Del resto, l'astio dei Greci contro i Latini è tale che secondo una lettera di Monsig. Canova, Vescovo di Troia *in partibus* e vicario apostolico di Sofia, in data del 7 maggio 1851, « sarebbe necessario d'introdurre « nel clero che va a fare missioni fra' Greci « il loro rito, le loro feste, i loro digiuni, « il loro calendario, tanto è potente in loro « l'attaccamento a queste pratiche religiose « nelle quali fanno consistere tutta l'essenza « della religione ».

Lo stesso giornale cita le testimonianze dell'arcivescovo di Durazzo, del primate di Ungheria, dei vescovi d'Agram, di Kassin e di altri che attestano lo zelo e la premura della Sede Apostolica, per procurare la conversione degli scismatici.

Una lettera testè giunta dalla Siria parla con effusione d'animo dell'unione che regna fra i cattolici de' diversi riti. Vi è detto pure che alcune reliquie portate da Roma da' missionari latini servirono nel Libano a pacificare le dolorose dissensioni suscitate fra i Maroniti. Per attestare la loro venerazione a queste sante reliquie, i due partiti fecero il sacrificio del loro odio, e si riconciliarono con non minore sincerità che solennità.

L'*Amico della Religione* parlando della Congregazione del Sacro ed Immacolato Cuore di Maria ricostituita in Milano nel corrente anno, accenna ai trionfi dell'Arciconfraternita di Notre-Dame des Victoires in Parigi, Dicendo: fra tante amarezze della vita, quanto non viene confortato l'animo nel sentire quelle innumerevoli e prodigiose conversioni, quelle importantissime abiure d'ingegni i più distinti del protestantismo, mercè le preghiere di quella potentissima Arciconfraternita, che come armata falange si presenta al trono di Dio e fa scendere sulla terra le più elette benedizioni? Se provasi il più giocondo diletto e vagheggiansi le più liete speranze nel considerare quel movimento religioso che destasi in varii popoli d'Europa, e quelle tendenze al centro dell'unità di varie nazioni eterodosse, che diremo allo scorgere l'Arciconfraternita qual parte principale in questa fase religiosa? È qui opportuno l'accento del Profeta: *Quanto son belli i tuoi tabernacoli, o Giacobbe, e le tue tende, o Israele!* Finchè vi saranno sul monte questi fervidi Mosè cogli occhi fissi in cielo, e le mani elevate in atto supplichevole, l'inferno rimarrà sempre conquiso, e nuovi allori cingeranno la fronte della Chiesa cattolica. Quindi è che le innumerevoli spoglie rapite all'inferno destarono tanta fama nel mondo cattolico, e furono sì molte le ricerche di aggregazione a quell'Arciconfraternita, che nel 1848 le confraternite sparse in diverse parti del mondo ad essa incorporate sommavano ad 8,450. Si aggiunga il suffragio d'insigni Prelati, che o colla penna, o colla parola, o colla partecipazione diedero le più solenni testimonianze per quest'opera del Signore. Ma la luce più splendida che irradia questo porto di molte speranze venne da Roma. Gli ultimi due Pontefici, oltre averla corredata delle più ricche indulgenze, la commendarono grandemente coi loro elogi. Gregorio XVI sotto il cui pontificale governo è nata, al parroco Desgenettes che supplichevole implorava per l'Arciconfraternità la di lui benedizione, disse queste memorande parole: *L'Arciconfraternita! oh io le sono riconoscente, riconoscentissimo per tutto il bene che essa ha operato in Francia e nella Chiesa intiera: la benedico, raccontatelo.* Il Sommo Pio in presenza di monsig. Brunelli, segretario della Congregazione di Propaganda e dell'antico missionario monsig. Monnet vescovo di Pella e vicario apostolico del Madagascar, escì in questo lietissimo oracolo: *L'Arciconfraternita è l'opera di Dio, è un pensiero venuto dal Cielo, che l'ha prodotta sulla terra. Essa sarà la risorsa della Chiesa.* Quindi rivolto allo stesso vescovo di Pella, aggiunse: *Stabilitela da per tutto dove andrete, e dite ai vostri confratelli che la stabiliscano da per tutto dove anderanno: essa è l'opera di Dio.* Udite? Sarà la risorsa della Chiesa. A questa rivolgiamo i nostri sguardi, i nostri voti, le nostre speranze, le nostre fervide preci, e godremo un dì nell'esultanza dei nostri cuori dell'avverarsi di un tanto oracolo del Vaticano.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Verdun 28 giugno 1852.

Le consolazioni che ricevo da alcuni giorni sono tali che non so tenermi dal farvene partecipe prima anche di essere giunto a Lione dove intendo di condurmi. Il primo studio di un viaggiatore cristiano si è di avere l'animo tutto attento a raccogliere dovunque passa, quanto serva a sua istruzione ed a suo conforto. Vi dirò dunque prima delle processioni in Francia all'occasione della solennità del *Corpus Domini*. Io vidi più e più volte quelle che si fanno nella nostra Italia, eppure credetelo, queste sono di molto alle nostre superiori per pompa e massime per il contegno edificantissimo del popolo. Non istarò a darvene la descrizione, che sarei troppo lungo, solo vi dirò che alcuni cattolici inglesi, con cui mi accompagnai fin da Londra, vi assistettero continuo lagrimanti di consolazioni. Ecco infatti la specialità delle processioni francesi, quella, cioè, di non solo appagare l'occhio, ma più di tutto commuovere il cuore. Beata la figlia primogenita della Chiesa a cui il Signore accorda tante benedizioni!

Se ben vi rammentate, nel darvi la relazione di due altre mie corse fatte in questo paese vi parlai dei progressi straordinarii che vi fa la religione: che se allora me ne dichiarai soddisfatto, oggi vi aggiungo che ne sono soddisfattissimo. Imperocchè da più d'un mese che vado esaminandolo con tutta attenzione vi ho trovato che l'opera di una totale perfetta cristiana rigenerazione fa grandissimi avanzamenti: la società in pochi anni, se il Cielo continua la sua protezione, sarà tutta robustissima nella cattolica fede: l'uomo dal suo primo passo che fa nel tempo sino al suo ultimo che lo posa nella eternità, è custodito con specialissima cura, e fra le amorosissime braccia della religione; il clero zelantissimo e tutto premuroso se ne impadronisce dal suo nascere bambino *coll'oeuvre des crèches*, quindi lo restituisce moribondo al suo creatore *coll'oeuvre des aumoniers des dernières prières*, che il Presidente della Repubblica viene di instituire: ma dove con tutto il suo più grande splendore manifestasi la carità del Ministro Evangelico, e vieppiù estende la sua salutevole influenza, si è nelle Opere di S. Francesco Regis, di S. Luigi ed altre; ma più di tutto in quella di S. Vincenzo di Paoli, opera di origine francese e che nulladimeno oggi estendesi all'orbe cattolico. Più volte ebbi il piacere di essere invitato ad assistere in diverse città ad alcune conferenze. Mai non iscorsi riunioni più edificanti, ivi fraternizza con santo nodo di cristiano fervore il ricco col povero, il vecchio col giovane, il dotto coll'ignorante, il civile col militare, il potente col debole; tutti hanno come i cristiani della primitiva chiesa un cuore solo e un'anima sola: unico desiderio, la gloria di Dio, unico scopo la salvezza dell'anime. Da queste dolcissime e fervidissime unioni si slanciano poscia nel mondo, portando ovunque pace e conforto: a chi è affidata una disgraziata famiglia, a chi la povera vedova languente sul letto di morte: ad altri tocca a fare da padre ad abbandonati orfanelli: ad alcuni altri da protettore al misero oppresso: il medico deve consolare col suo aiuto gratuito il povero ammalato, l'avvocato difendere l'innocente perseguitato. Intanto il buon cristiano ha chi l'anima a perseverare nella perfezione, il tiepido chi lo riscaldi nel fervore della divozione, l'infelice peccatore chi ponendogli sott'occhio la profondità dell'abisso cui sta per eternamente precipitare lo riconduce alla salute; in una parola, non v'ha miseria, non v'ha necessità a cui sollecita non accorra la società di S. Vincenzo de' Paoli: non v'è età, non v'è sesso, non condizione a cui non sia rivolto il braccio di un suo membro diretto sempre dalla prudenza e dalla carità. Ricoveri, Ospedali, Laboratoj, Adunanze, Caserme, Prigioni, ivi l'aggregato *pertransit beneficiando*.

Non deve perciò recar meraviglia se mentre vedemmo rovinare autorità, troni a governi il clero sempre uscì da sì orride tempeste glorioso e trionfante. « Imbecille, « diceyami ieri il Prefetto della Morella, quella dignità « che non professa rispetto alla religione ed ai suoi Mi- « nistri, poichè essa necessariamente farà naufragio. Fui « (soggiunse) Prefetto in diversi, diversi dipartimenti, « dovunque ho esperimentato, che se l'autorità civile « vuole ottener forza e rispetto essa deve appoggiarsi « sull'irrebrantabile colonna della chiesa: quindi dovun- « que mi trovo, mio primo dovere è di rispettare quel « fortissimo *penchant* del popolo verso il cattolicismo

« sino ad assistere ad ogni campestre religioso-civile « solennità a cui sono invitato, le quali in varie località sono assai numerose e molto faticose. . . . » E qui l' Inclito Magistrato si fece a descrivermi alcune lunghissime processioni che si praticano dai contadini, le quali mentre formano l' oggetto della venerazione, ed insieme l' allegrezza del popolo, dove invece sarebbero l' oggetto della burla e delle risa dei nostri grandi scienziati della giovane Italia. Non mi fa dunque stupore nè anco il vedere (da più di quindici giorni, che l' Eccellentissimo Vescovo di questa città mi vuole nel suo magnifico palazzo) il vedere dico, in diverse corse che ebbi l'onore di fare con Monsignore, il popolo della città e della campagna riverentissimo gettarsi in ginocchio sul suo passare e chiederne la paterna benedizione. Ossequio non già prestato solo dai ragazzi, e vecchiarelle; ma da giovani barbuti, da signori eleganti e da militari. Però ciò che meglio commosse il mio cuore e richiamò alla mia mente la infelicissima nostra Patria, si fu una riunione a cui ebbe l' onore di assistere ieri, riunione che vi esprimerà molto chiaro per *quale via* si tende in Francia *alla vera civiltà*, e si conserva la pace della società.

Figuratevi tutte le principali autorità civili, militari ed ecclesiastiche *unum facientes*, Prefetti e Sottoprefetti, Presidente di tribunale, Procuratore della Repubblica, Intendenti ed Ispettori civili e militari, Sindaci e Consiglieri, Generali e Colonnelli, Comandanti della Piazza e del Castello ed altre autorità, con insieme numerose eleganti signore, tutti fraternizzando col debito rispetto reciproco, coi capi del clero e discorrendo con esso; e tutti *unanimi confessare* l' unico governo che *non tema nè tempo nè tempesta* quello essere solo che si attiene alla cattolica chiesa. Figuratevi tutti questi personaggi prender parte alla mensa del veneratissimo Vescovo sotto gli occhi di tutta la popolazione chè festeggiante e curiosa trovavasi nel magnifico giardino Vescovile, ove per ispeciale riguardo del Comandante della Piazza militare, con animo di fare gradevole improvvisata al Venerato Prelato si radunarono le bande militari, le quali così si compiacevano di unire all' allegria del banchetto quella pure delle armoniose sinfonie. Sì, figuratevi una simile dilettissima riunione, quale ne sarebbe il vostro giudizio? Quali i sentimenti?

Certo che se facessi tale interrogazione ai seri della politica e del giornalismo piemontese, oh Dio! altro che inni allegri e musica militare! Povero popolo! risuonerebbe come infernal fracasso il Piemonte. Povera Nazione! Ove tengonsi sì codineschi, sì retrogradi, sì aristocratici conventicoli ! ! ! Invece felicissimo popolo, che ne va esente! Intanto tutto il mondo il vede, la nostra patria corre a precipizio verso la sua rovina, mentre la Francia atterrato il comunismo, s' allontana sempre più dall' abisso, ove l' empietà e l' irreligione strascinata l'avrebbe, se a tempo non l' avesse salva la Chiesa Cattolica.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 7 *luglio*. — La squadra Sarda che da più giorni si trovava pronta a partire, questa mattina verso le ore 4 lasciò questo Porto prendendo la direzione di Ponente; essa è composta de' seguenti legni: *Governolo*, fregata a vapore comandata da Persano; capitano di vascello. *S. Giovanni*, fregata a vela comandata da Cartagenova, capitano di vascello. *Aquila*, corvetta comandata da Michelotti, cap. in secondo di vascello. *Staffetta*, brick comandato da Teulada, cap. in secondo di vascello.

Fra pochi giorni si uniranno alla squadra i brick l'*Aurora* e il *Colombo*, quest' ultimo trovasi attualmente in Sardegna.

(*Gazz. di Genova.*)

— Avendo ieri pubblicato i nomi di quei dei deputati che votarono pro e contro la legge sul matrimonio civile, e di quei che si astennero, a maggiore schiarimento oggi pubblichiamo il nome degli assenti al momento del voto, e furono i seguenti:

Agnès, Arnulfo, Astengo, Avigdor, Bachet, Barbavara, Barbier, Bastian, Benso Giacomo, Bertolini, Bianchetti, Bianchi, A. Blanc, Brunier, Cadorna, Cagnar, di Campana, Carquet, Carta, Casareto, Cattaneo, Cavalli, Cavour C. Chenal, Correnti, Corsi, D'Aviernoz, Decandia, Decastro, Demartinel, Falqui-Pes. Faraforni, Favvet, Feracciu, Galli, Gandolfi, Garibaldi, Gastinelli, Gerbino C. Gerbino F. Ghiglini, Gianoglio, Giannone, Grixoni, Jacquier, Jacquemoud, Jallier, Justin, Leotardi, Lions, Louaraz, Malaspina, Malinverni, Mazza, Mongellaz, Nieddu, Parent, Pernati Poliotti, Ponza di S. Martino, Rattazzi, Riccardi, Ricotti, Roberti, Rulfi, Salmour, Sauli D. Spano, Sulis, Tuveri.

OSSERVAZIONI SULLA VOTAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.

L' approvazione data quest' oggi dalla Camera dei deputati alla legge sul matrimonio civile accertava un esito da lunga mano preveduto. Il fatto della votazione presentava però una circostanza degna di essere notata. Allorchè si venne a deliberare parzialmente sull' ultimo articolo, l'onorevole deputato Valerio chiedeva che il voto ne fosse espresso pubblicamente dietro l' appello nominale: modo indiretto di conoscere per anticipazione qual sarebbe poi il risultato del voto secreto sul complesso della legge, pensando che chiunque fosse per mostrarsi fovorevole a quell' ultimo articolo non indietreggierebbe nella successiva votazione generale. Nel voto pubblico i votanti erano 131; tre s' astennero, 29 respinsero l'articolo e 99 l'approvarono. Quando poi si venne alla votazione sull' intera legge per iscrutinio segreto sopra 132 votanti, 3 si astennero, 35 furono opponenti e 94 favorevoli.

Questa differenza ne' due risultati può spiegarsi in due modi: o la tema degli *urli* delle gallerie ritenne nella prima prova sei oppositori dal manifestare pubblicamente il loro voto negativo; il che accuserebbe una debolezza riprovevole in un conscienzioso deputato, dovendo il coraggio della propria opinione essere una delle prime qualità di un rappresentante della nazione; oppure la maggioranza, riconosciute col voto antecedente le proprie forze, lasciò cadere alcune palle nere nell' urna dello scrutinio segreto onde screditare la destra, mettendola in voce di tergiversante e pusillanime.

Ad ogni modo, se questa circostanza fa prova che il coraggio civile non è ancora fra noi virtù bastantemente comune, l' andamento degli ultimi dibattimenti, i continui segni di frenetica approvazione che partivano dalle gallerie (forse non a caso popolate dagli adepti) ogni qualvolta si profferivano discorsi favorevoli alla legge, e gl' insultanti mormorii, le scandalose esclamazioni che accompagnavano le parole de' suoi oppugnatori, insegnano che la nostra educazione parlamentare è ancora da farsi. L' Europa che ci guarda potrà dire che la discussione di questa legge non fu libera; poichè l' incessante intromissione degli spettatori, e, diciamolo pure, le sconvenevoli interruzioni di alcuni de'deputati medesimi, nonchè la debolezza di chi è preposto a reprimere tali trasmodamenti scemavano alla minoranza le forze ed il coraggio di sostenere presentemente la sua opinione.

(*Patria*).

LOMBARDO-VENETO

Si legge nella *Gazzetta di Trieste* del 2 luglio:

Nelle ultime tre notti furono arrestate a Venezia 18 persone sospette di aver preso parte a club rivoluzionari, e condotte alle carceri di S. Severo. Simili arresti ebbero luogo in altre città del regno Lombardo-Veneto, come a Milano e Mantova.

AUSTRIA

VIENNA, 3 *luglio*. — Sul soggiorno di Sua Maestà I. R. A. giunse qui per via telegrafica il seguente dispaccio:

L' I. R. governo civile e militare dell' Ungheria all' i. r. ministero dell'interno in Vienna.

BUDA, 2 *luglio*. — Al primo luglio, ore sei mattutine S. M. I. R. A. tramezzo alle acclamazioni del numeroso popolo ed in ottima salute abbandonò Raab accompagnato da una brigata in bel costume. Per via S. M. incontrò lo stesso giubbilo. A Babolna il Sire fu accolto solennemente, indi ispezionò le razze de' cavalli e diede delle udienze. Alle 3 pomeridiane eravi mensa imperiale all'aperto, di sera splendida illuminazione.

— S. M. l' Imperatrice vedova Carolina Augusta si fermerà a Reichstadt quattro settimane, indi si recherà nelle sue possessioni presso Salisburgo, ed ai bagni d' Ischl.

— La *Gazzetta di Zagabria*, riferisce nel suo N.° 147 che continuano tuttora le emigrazioni de' bosniaci verso gli Stati austriaci. Finora il numero degli emigrati sorpassa i 3000. Le rimostranze le più cordiali delle autorità di confine non possono muoverli al ritorno. Nel confine militare fu impossibile albergarli tutti, furono quindi rimessi alle provincie di Croazia e Slavonia in parte anche al Voivodato.

— I garzoni, lavoranti e fantesche ammontano in Vienna a 85,000 individui.

— Tra le leggi che verranno bentosto promulgate havvi pur quella sugli agenti, che fu già discussa dalle camere di commercio ed è compiuta qual progetto di legge.

(*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 7 *luglio*. — Ieri mattina, verso le ore 8, S. M. la Regina ha dato alla luce un Principe, nel Real Palazzo di Stupinigi; non visse che pochi istanti; potè pertanto ricevere l' acqua battesimale. Questa mattina venne l' augusta salma trasportata e tumulata nelle Reali Tombe della basilica di Superga.

Lo stato di salute di S. M. la Regina è soddisfacente. (*G. P.*)

— Il ministro di Francia ha lasciato Torino nella giornata d' ieri per recarsi ai bagni di Louèche. Il conte di Quittant-Comminges, primo segretario di legazione rimane nella sua assenza incaricato d' affari.

Il ministro di Spagna conte della Vega del Poxo M. di Los Llanos è definitivamente richiamato, essendo intenzione di quella corte di non lasciare in Torino che un incaricato d' affari. Il prefato signor ministro lascia in quanti lo conobbero la più grata memoria della sua squisita nobiltà di tratto e del colto ed ameno suo ingegno

Si annunzia anche la partenza da Torino di S. E. il cav. D' Azeglio, presidente del consiglio, il quale si recherebbe in Genova ai bagni di mare. (*Risorg.*)

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino, 7 luglio.

La Camara non ha finito ieri il corso delle sue pubbliche sedute; per un incidente imprevvedibile terrà la sua ultima seduta quest' oggi a meno che non si trovi più in numero dietro le numerose partenze di rappresentanti che dovevano aver luogo ieri sera.

La cagione di questo ritardo dipende dai principii di legalità del dep. Valerio. La legge pell' alienazione di beni demaniali in Sardegna era stata emendata così leggermente in Senato, che il ministro dell' interno ripresentandola ieri alla Camera, l' invitava ad accettare queste riforme immediatamente. Ma il dep. Valerio, l'uomo della legalità, volle che intervenisse la commissione. La commissione spinta da un lodevole sentimento raccoltasi nell' uffizio rientrava poco dopo in seduta pubblica concludendo pell' adozione pura e semplice delle modificazioni; ma la cosa andò così tardi che si dovè rimandare a quest'oggi.

Del resto la Camera ha fatto ieri quanto era in suo potere per isbrigarsi: ha votato il telegrafo colla Francia, l' alienazione delle 1000 azioni di Cuneo sulla strada ferrata da quella città a Savigliano, la ristorazione della polveriera di Borgo Dora onde cederla all' industria privata, la ferrovia da Brà a Cavallermaggiori, ed ha dato corso ad un interpellanza del dep. Valerio sullo stato della Galleria dei quadri.

Quest' interpellanza non è priva di un certo interesse. Gli uffizi del Senato trovandosi nelle sale della galleria, l' eccessivo caldo delle stufe minaccia seriamente i capi d' opera di pittura che racchiudono. Inoltre essendosi dovuto dar luogo all' ufficio stenografico presso alla sala delle adunanze si dovettero staccare i quadri di due sale e racchiuderli così *pêle-mêle* in una camera. Varii progetti tutti più o meno costosi furono proposti ma finora non s'è preso provvedimento alcuno, locchè ha dato luogo ad un evidente deteriorazione di alcuni quadri.

In questi ultimi giorni il Senato si è pure occupato con molta alacrita dei molti progetti di legge che doveva ancora esaminare. In soli due giorni ne approvò sette. Non gli rimane più adunque che il progetto di legge sulla ferrovia di Novara o quelli che furono testè addottati dalla Camera dei Deputati. Ciò vuol dire che verso il finire della presente settimana anche il Senato avrà finiti i suoi lavori.

Nella seduta d' ieri il signor Plezza ha domandato al Senato di potere dirigere al ministro delle Finanze un' interpellanza sul modo con cui fu applicata nella sua provincia (Novarese) la tassa sui fabbricati. Quest' interpellanza avrà luogo dopo la discussione della ferrovia di Novara.

Nella seduta d' ieri un altro incidente assai ridicolo ebbe luogo. Il sig. Buoncompagni comparve all' apertura della seduta col suo solito *gilè* giallo, e con un voluminoso quaderno sotto il braccio. Alla metà della seduta domanda la parola per presentare il progetto... silenzio generale ! . . . . tutto il Senato aspetta che si depositi la legge sul matrimonio civile. Il ministro annunzia un progetto sull' abolizione del. . . la tratta dei neri. Un ilarità prolungata a cui si associa il ministero accoglie questa presentazione.

Appena chiusa la sessione il Re si recherà a Cormaggiore.

Saprete già che molti rappresentanti del centro sinistro e della sinistra si sono associati per far pubblicare il discorso Buoncompagni. Questo discorso venne tirato a due mila copie e distribuito a chi di ragione. Alla destra erasi fatta la proposizione, accettata con una certa simpatia da principio, di far pubblicare per contro il discorso del can. Turcotti. Vi accerto che a mio credere era questo il miglior modo di combattere Buoncompagni. La cosa si propose, ma la destra finì per decidere che era meglio in occasione così grave tacere che scherzare per quanto lo scherzo potesse riuscire piccante.

Ieri fu condannata l'*Opinione* a 750 franchi e parecchi mesi di carcere nelle persone di Rombaldo gerente e Bianchi-Giovini sottoscritto agli articoli del miracolo.

PARIGI, 4 *luglio*. — È formata presso il ministero dell' istituzione pubblica una commissione incaricata: 1° di designare al ministro gl' istitutori ai quali potrà essere affidato l'insegnamento pratico dell' agricoltura; 2° di preparare le istruzioni che dovranno essere indirizzate a questi istitutori; 3° di sorvegliare l' insegnamento pratico dell'agricoltura in quelle scuole, e di proporre i provvedimenti atti ad assicurarne il buon esito.

— I ministri stamane han fatto colezione a Saint-Cloud (residenza attuale del presidente della repubblica); a mezzogiorno vi si tenne consiglio dei ministri.

— Il *Moniteur* ha la seguente nota *comunicata*:

Dacchè si ebbe l' annunzio d'un prossimo viaggio del principe presidente, alcune città si propongono di offerirgli banchetti. Il principe presidente, noi siamo autorizzaii a dichiararlo, prese la risoluzione di non accettarne alcuno, per quanto, d' altra parte, egli sia grato a questi premurosi atti di ossequio.

GENOVA, 8 *luglio*.

Pare che la cospirazione scoperta a Parigi il 1.° luglio corrente ed annunziata prima dalla *Patrie* e poscia da tutti i giornali, avesse estese ramificazioni in varii altri stati ed in Italia, e specialmente nel Lombardo-Veneto. Diffatti i giornali nostrali andavano da alcuni dì annunciandoci arresti a Milano ed in altre città: non vi badammo punto, perchè sappiamo quanto i nostri fogli così detti *liberali* siano usi a mentire, per eccitar l' odio contro i governi conservatori: ma la *Gazzetta* di Trieste del 2 corrente annunziò l'arresto di 18 persone a Venezia e d'altre in altre città. Non si può adunque più dubitare della esistenza di qualche nuova cospirazione anco in Lombardia, e perciò dell'arresto dei cospiratori: circa la condizione sociale di questi non vogliamo dir nulla, perchè non possiamo prestar fede ai fogli liberali del nostro paese, che affermano esservi alcuni sacerdoti tra gli arrestati: solo osserviamo che, se ciò è vero, saran di quei tali preti di cui, per nostra sventura, ne abbiamo alcuni eziandio nel nostro paese, quei e. g. che votano per la legge contraria alla Chiesa, quei che si ribellano al Papa ecc.

Si dice, con qualche fondamento, che i governi austriaco e francese siano per inviare note alquanto risentite al governo del Belgio ed al governo sardo; perchè la politica di questi due governi sembra dia ansa ai rivoluzionarii di macchinare contro la sicurezza degli stati vicini.

Ieri, sul vapore l'*Hellespont*, giunse reduce da Roma, monsignor Vicario Generale Capitolare della Diocesi di Genova.

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

PARIGI, 6 *luglio*. (accel.)

Il 4 1/2 per °/°	103. 20
Il 3 — » °/°	72. 20
Il 5 — » °/° Piem. (C. R.) .	98. 70

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Venerdì 9 Luglio 1852 — N.° 860.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

AL MINISTRO CARLO BUONCOMPAGNI

Lettera 3.ª

La celebre legge, che proponeste alla Camera de' deputati il 12 giugno, è stata approvata dalla maggioranza de' deputati medesimi il 5 luglio: e voi di questa approvazione lietissimo, saltellate, ballate e trombate ai quattro venti la vostra vittoria; chè ci sembrate proprio uno Scipione africano reduce da Cartagine con gli allori di Annibale soggiogato. Ma adagio, sig. Ministro; chè non tutti i trionfi son belli, nè tutti i fatti compiuti accettabili: e poi non siete ancor vittorioso affatto; dimorate in Africa tuttavia: e posto che gli onorevoli del palazzo Carignano abbiano ai vostri colpi piegato umilissimamente la testa, restano i seniori del palazzo Madama che bisogna espugnare; resta anche il Principe, nel cui nome non vi presentaste alla Camera e che potria rigettarvi come solenne falsario della sua parola.

Ma diamovi la vittoria in pugno e Cartagine già distrutta. Che per questo, sig. Ministro? È per voi salda e certa l'onestà dell'azione? Nella seconda lettera che vi abbiamo indiritto, ventilando le cagioni che v'indussero a formolare la legge sul matrimonio civile, ci venne veduto che sbagliaste la strada; mentre con essa legge *non si risponde per nulla allo spirito della presente civiltà*: ciò che era una delle cagioni che vi dava la pinta. Or vi terremo per ben avviato essendovi mosso, come ci dite, per *rispondere alle massime che reggono il nostro governo?* Checchè debba avvenire, vi tocchi la palma o la sconfitta; noi eleggemmo di diciferar questo punto. Trionfante dei vostri avversarii, il governo, a cui appartenete, tornerà dal vostro buon successo disonorato: perdente e rotto, voi e il governo patirete men danno che vitupero.

In fatto di matrimonio, quali saranno *le massime*, con cui si reggerà il nostro governo? Si terrà libero ed assoluto per ogni verso indipendente da Roma; ovvero soggetto alla Chiesa ed alle sue leggi? Il che torna allo stesso che domandare: il nostro governo è cattolico o protestante? Come protestante, farà da sè; o in quanto cattolico, emanerà leggi sul vincolo coniugale, che s'informino alla dottrina della Chiesa? Qui, sig. Ministro, è necessario d'instituir la quistione: e noi faremmo mal giuoco ad intertenerci con voi, dove prima non si sapesse se abbiamo a trattare con cattolici o con protestanti.

Ma, buon Dio! voi siete cattolico matricolato: cattolico il governo che a suo Ministro vi paga; cattolica la nazione, in cui noi tutti viviamo. Dunque le massime che in materia matrimoniale reggeranno il nostro governo, vorranno essere le cattoliche, non le luterane, nè le calviniste, la cosa è qui. Ei conviene pertanto osservare, che mai al governo impongano queste massime intorno all'argomento che discorriamo; e così pure rileveremo se e' da buon cattolico si conduce abbracciando la legge sul *matrimonio civile* che voi avete promosso con la massima intrepidezza.

La chiesa cattolica tenne sempre il matrimonio per vero sacramento. Questo sacramento, dice S. Paolo, è *grande*; e dal Tridentino Concilio si dichiara scomunicato chiunque dirà il matrimonio non essere veramente e propriamente uno fra i sette sacramenti della legge evangelica istituito da Gesù Cristo. Adunque la dottrina cattolica importa, che il matrimonio, il qual è sacramento, sia per natura e per carattere religioso. Ecco la prima avvertenza, che vogliam darvi, strenuissimo sig. Ministro. Fin qui, per fermo, voi non potrete crollarci le spalle, contradicendoci: tutti i popoli antichi e moderni, barbari e civili, riconobbero la religiosità del coniugio: che non si aspettava di fare ai popoli cristiani? Il dotto giureconsulto Cujacio, al titolo *de jure nuptiarum* scrisse: *Quas fas est duci pontificum notionem fuisse* (Paratitl in lib. 50 Digestorum lib. 23. tit. 2 de jure nuptiarum.) Montesquieu afferma alla sua volta: « In tutti i paesi ed in tutti i « tempi la religione essersi interposta « nei matrimonii. Ciò che riguarda il ca« rattere del matrimonio, la sua forma, « il modo di contrarlo essere di perti« nenza della religione » (Esprit. des Lois). Il quale intervento religioso nei matrimonii è di tanta necessità, che dove si guasti o s'impedisca, ne scade l'eccellenza stessa delle nozze; il perchè ebbe a notare il Reisach, che « dovunque si « cercò di corrompere o di distruggere « i dogmi della religione cattolica, si « manifestò subito qualche alterazione « nel diritto matrimoniale ». Stando così la facenda, voi, sig. Ministro, potrete pigliarvi in mano il matrimonio cattolico, quasi fosse un istituzione puramente civile? Potrete far leggi che lo colpiscano, tirarlo nel tribunale laico, rimuoverlo affatto dal santuario, astraendo da ogni idea religiosa? E così operate con la legge novella, la quale in più articoli, in ispecie col 21, sconsacra il connubio e lo commette tutto intiero al giudice secolare? E voi siete cattolico, sig. Ministro? Cattolico il governo che mena buona la vostra proposta di legge sul *matrimonio civile?*

Ci si risponde. — Il matrimonio eziandio cattolico ha varii rispetti, tra i quali campeggia il civile. La chiesa faccia le sue leggi sul matrimonio per ciò che ad essa si riferisce: il poter secolare promulghi le sue, ristretto alla sfera che gli compete. —

Voi parlate largo, sig. Ministro, e ci avete anche aria di generoso: però ci scappate dai gangheri per la stessa amplitudine delle vostre vedute. Qui recitiamo un po' noi la vostra parte di distinguere e di analizzare. Il matrimonio è davvero un contratto; ma cotale contratto, come materia del sacramento, è un contratto naturale, divino, spirituale ed insieme ecclesiastico. Nascendo dubbi in questo contratto, intorno all'estensione del diritto naturale, intorno alle disposizioni del diritto divino e intorno ai mezzi conducenti al fin spirituale, si richiede un tribunale che proclami ed interpreti questi diritti e dispensi all'opportunità da alcune condizioni e tutti i mezzi ordini al loro fine. Or qual tribunale dovrà esser questo? Il tribunale dei governi e dei popoli o quello della Chiesa Cattolica? Signor Ministro, niun altro tribunale ci si presenta legittimo, logico e idoneo a siffatti regolamenti, tranne quello che è innalzato nel grembo della Chiesa e presieduto dal Papa!

Noi siamo cattolici, signor Ministro, e in quanto tali, sappiamo essersi definito dall'ecumenico Concilio di Trento, e di qui esser domma di fede poter la Chiesa stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio: ciò che è domma di fede, contiene una verità certa, incommutabile, perpetua; e ripugna che lo stesso di vero divenga falso: parocchè il domma di fede dee credersi perpetuamente (anche nel secolo del *progresso*, dell'*incivilimento e de' lumi*). Quindi ciò che dal Tridentino fu definito domma di fede, poter la Chiesa stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio, non cesserà mai di essere una cattolica verità. E la Chiesa ha una tale podestà per *proprio e nativo diritto*, senza che vi abbisogni l'annuenza, o assenso dell'autorità civile. Voi saprete, che la dottrina del Sinodo Pistojese, che negava alla Chiesa una tal podestà, e l'attribuiva al potere civile, fu condannata dal Papa Pio VI colla sua Bolla AUCTOREM FIDEI, e quella del Professore Nuytz dal Sommo Pontefice Pio IX col suo Breve del 22 agosto 1851.

Aprite la storia, signor Ministro, e rinverrete aver i Principi domandato alla Sede Apostolica i precetti, per esser certi in quali gradi fossero lecite, e valide le nozze cristiane (1): troverete il re Chilperico riferirsi agli statuti de'canoni nelle cause matrimoniali, e non già alle leggi del regno. Tutto questo, perchè la materia del sacramento del matrimonio è il contratto naturale, divino, spirituale ed ecclesiastico, e il Principe non ha alcuna autorità legittima sopra un contratto divino, spirituale ed ecclesiastico.

Tenendosi a questa regola, che potran fare i governi cattolici? Potranno, rispetto al matrimonio, dettar leggi che riguardino gli effetti civili, la scorza e l'esteriorità del coniugio, non la sua sostanza, nè l'entità. Non dovranno presiedere alla sua formazione, ma bell'e fatto accettarlo e qui tuttavia governarsi per modo, che gli ordinamenti religiosi non ne soffrano urto o contraddizione. Avete voi eseguito questo, sig. Ministro? Voi che tiraste calci non da nobile cavaliere, ma da bucefalo in giostra ai canoni della Chiesa, abbrancandovi materia e forma del matrimonio? Ed intanto siete cattolico! Voi e i legislatori che vi tengon bordone, cattolici! Oh stampa di nuovi credenti rìbattezzati nell'acque della Propontide, della Vistola e non del Tevere!

Che cosa avete, sig. Ministro? Siete turbato, ingrognato con esso noi: anzi ci apparite scandolezzato. E di che? Diamine, della nostra ignoranza! Noi non abbiamo distinto bene: pazienza! Or dunque tenete voi la piazza e fate le altissime distinzioni. Ecco; nel matrimonio, voi ci gridate, si dee disgiunger l'*esser* del *sacramento*, dall'*essere* di *contratto*; il sacramento del matrimonio è un accessorio al contratto, e da esso perciò separabile; ricevuto anche il sacramento, rimane sempre il matrimonio nello stato e nel grado di contratto puramente naturale e civile; il contratto resta sempre sottoposto al Principe secolare, e compete quindi al governo civile la cognizione del contratto, e di tutto ciò che risguarda la validità, o invalidità del vincolo che unisce i contraenti, ecc.

Badate, sig. Ministro, che tra i battezzati non può separarsi il sacramento dal valido contratto di matrimonio. Noi potremmo allegarvi di molti insigni teologi, e di molti celebri canonisti, i quali insegnano, che i fedeli, contraendo un valido matrimonio, non possono separare il sacramento dal contratto matrimoniale. Il Concilio Fiorentino, e il Concilio di Trento dichiarano generalmente e indistintamente, il matrimonio de' fedeli esser veramente e propriamente sacramento. Or diteci, come mai questa definizione conciliare potrebbe esser vera, se alcuni matrimoni validamente contratti dai fedeli non fossero Sacramenti? — E ignorate poi, che la proposizione del Professor Nuyts, che asseriva « il Sacramento del matrimonio esser un accessorio al contratto, e perciò separabile da esso » fu condannata dal Capo visibile della Chiesa col Breve del 22 agosto 1851?

Il doppio aspetto, sotto cui vien considerato il matrimonio come *contratto* e come *Sacramento*, non induce già alcuna separazione fra cosa e cosa, quasicchè nella coniugale unione, il matrimonio *contratto* sia una cosa; ed il *Sacramento* sia altra cosa aggiunta al matrimonio.— Il contratto ed il Sacramento non si debbono considerare, signor Ministro, due cose, o entità separate, e collocate l'una a lato dell'altra; ma come due rispetti di una sola e medesima cosa, l'uno riguardante allo stato primiero, in cui il matrimonio fu da principio istituito; l'altro relativo allo stato superiore, cui da Gesù fu innalzato.

Qualunque volta, sig. Ministro, si riceve il sacramento del matrimonio, non prima esiste il matrimonio nell'essere di contratto, per poi salire al grado di sacramento; ma nell'atto che sotto le debite condizioni si stringe l'unione coniugale, sorge il matrimonio, e come *contratto*, e come *sacramento*. Il contratto naturale essendo stato da Gesù Cristo innalzato alla dignità di sacramento, da una tale elevazione del naturale contratto, ne conseguita, che nello stesso atto si abbiano nel matrimonio de'cristiani e contratto e sacramento.

(1) Concil. Rom. sub Zacharia, cap. 17 apud Labbe.

Ne' matrimonii de'battezzati, è distinta la ragione formale del contratto, come parlano le scuole, e la ragione formale del sacramento; ma, sig. Ministro, non sono due cose distinte, lo stesso contratto ed il sacramento. Nelle nozze cristiane, il contratto, ed il sacramento non possono considerarsi come due *Entità*, ossia due cose distinte e separabili. Solo col pensiero si distingue la ragione del contratto, dalla ragione di sacramento. Quindi non si concepisce istante, in cui il Principe secolare possa esercitare podestà in cotale contratto, qualora non si voglia asserire aver Gesù Cristo affidato lo stesso *sacramento alla disposizione* de'Principi *secolari*.

La ragione di contratto naturale, è *intrinseca*, ed *essenziale* al matrimonio; invece la ragion di contratto *civile*, come *civile*, è allo stesso connubio affatto estrinseca, accidentale, e sopravveniente; e lo suppone nel suo essere *già formato*. Il contratto civile soppravviene al contratto naturale, e se si faccia parola delle nozze de'fedeli, sopraggiugne al sacramento, il contratto *civile* non è già la materia del Sacramento del matrimonio; ma la materia di un tal sacramento è il contratto naturale, divino, spirituale ed ecclesiastico.

Il contratto, ossia il consenso esternato sotto le debite condizioni è materia *prossima* del sacramento, e corrisponde all'applicazione dell'acqua che si fa nel battesimo sotto la prescritta forma. Or in quella guisa, che questa applicazione, o abbluzione non può essere soggetta che all'ispezione della Chiesa; così l'atto, ch' esprime il consenso de'contraenti, e che forma propriamente il contratto, non può soggiacere, che all'ispezione della Chiesa per conoscere della validità, o invalidità di esso contratto matrimoniale.

Ci direte forse, sig. Ministro, che per la gran connessione, che ha il matrimonio colla prosperità temporale dello Stato, dee esser cura del Governo civile di regolarlo, e per la capacità dei contraenti, e pel modo di contrarlo, e per varii altri rapporti, e forse ci direte anche, i re di Francia aver esercitato un siffatto potere. Dovreste però sapere, che il bene civile della comunità cristiana debb'essere ordinato *al bene spirituale* di lei. Quindi allorchè la Chiesa giudicò, un qualche impedimento tornare contrario al bene spirituale della cristiana comunità, o tale impedimento non sarà veramente conducente neppure al suo bene civile, o, posto che fosse, il minor bene ceder dee al maggiore; cioè il bene civile allo spirituale; e perciò la podestà del Principe secolare, al bene civile ordinata, dee cedere alla podestà della Chiesa ordinata al bene spirituale. Il Principe può opporsi ai disordini civili, senza annullare il contratto sacro del matrimonio contro la volontà della Chiesa. Un contratto matrimoniale, che non sia stato stipulato secondo le solennità stabilite dalla podestà civile, non darà azione ai contraenti nella società civile; se però la Chiesa giudicherà un tal contratto esser valido in ordine al sacramento, il matrimonio, signor Ministro, starà indissolubile in faccia alla Chiesa: perocchè insegna S. Tommaso, che il contratto matrimoniale è determinato dalle *leggi* della *Chiesa* per essere un contratto spirituale in ordine a un sacramento. Ponderate, signor Ministro, le seguenti parole dell'Angelico Dottore: *Prohibitio legis humanae non sufficeret ad impedimentum matrimonii, nisi interveniret Ecclesiae auctoritas, quae idem etiam interdicit* (1). Ricordatevi sempre, non aver il Principe secolare alcuna legittima autorità sopra un contratto divino, spirituale, ed ecclesiastico.

Quanto ai matrimonii de' figliuoli di famiglia senza il consenso de' parenti, che furono proibiti dai re di Francia, voi saprete, signor Ministro, che essi vennero dichiarati nulli rispetto soltanto agli *effetti civili* della dote, del diritto all'eredità, della donazione tra' coniugi, della legittimazione della prole, ed altre simili disposizioni; ma non già in quanto alla ragione del sacramento, e del *vincolo perpetuo*. Lo stesso Van Espen, il quale riporta gli editti della Francia, e quegli altresì del Belgio proibitivi dei matrimonii de' figli di famiglia senza il consenso de' parenti, afferma *non esser irriti, nè invalidi* in ragione di sacramento; ma essere in certo modo nulli rispetto agli *effetti civili*; e aggiugne *consistere il vero vincolo* del matrimonio fra tali coniugi.

Ma sia fine oggimai, cavaliere spettabilissimo; e se lo andare innanzi sciorinando un poco di dottrina cattolica con qualche esempio storico od autorità di scrittore vi sconnette il cervello, noi non vogliamo mica ammazzarvi e gettiamo volentieri la penna.

Ad ogni modo soffrite che concludiamo. Il matrimonio fra' cattolici è d' instituzione divina, religioso per carattere e per costume, sacramento e non contratto civile; o se si vuole appellare contratto, questo sarà naturale, divino, non assolutamente civile, e dal sacramento non separabile. Quindi la Chiesa può sola toccare con leggi il matrimonio nella sua intrinsichezza: e non i poteri laici del secolo. Chi questo fa, scristianeggia il matrimonio e si rende apostata dalla Chiesa e dal Salvatore.

Signor Ministro, son queste *le massime che reggono il nostro governo?* No: voi e il governo strappate dal seno della chiesa cattolica il matrimonio e l'accomunate agli altri contratti, ai contratti, per esempio, del sale, del tabacco, della pastorizia, del cabottaggio. Dov'è la religiosità del connubio? Dopo l'essere di Sacramento? Non vi è più nulla. Esosi profanatori!

E professando cotali *massime* osate nomarvi cattolici? Rispondete: siete in ciò discepoli della Chiesa, o non anzi di Frate Lutero, il quale, secolarizzando come voi il matrimonio, dicea almeno schietto e sonante: *Matrimonium res prorsus est externa et mundana, sicut uxor, liberi, domus, agri, prædia, et ejus generis alia ad magistratus officium pertinentia; neque nos latius evagabimur* (Enar, in cap. 5 Mat.).

(1) S. Thomas, in 4 Dist. 42 q. 11 art. 2.

LEGGE SUL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO SECOLARIZZATO.

Con insolenza tutta propria del caporione dei giornali moderati come l'altro di abbiamo veduto, scrive il *Risorgimento*, *che la legge sul contratto civile del matrimonio conosciuta a Roma non fece alcuna sinistra impressione sull'animo del Pontefice*. E si dà fretta di spacciare questa notizia *per assicurare le coscienze un pò troppo suscettive;* cioè le coscienze cattoliche, che credono ancora, esse sole, all'autorità del Pontefice.

Noi persuasi che questa notizia non è altro che una impostura e una derisione, crediamo nostro dovere di assicurare le coscienze cattoliche, che questa legge amareggia l'animo del Pontefice anche più che un'altra legge contro la quale solennemente, sebbene inutilmente, ha riclamato.

Aggiungiamo di più che il S. Padre parlando già del *Risorgimento* disse che pel suo fare più subdolo lo credeva il giornale più cattivo del Piemonte: Laonde le coscienze, che hanno ancora rispetto e venerazione pel Pontefice, possono conoscere quale stima debbano fare di questo giornale, che vorrebbe rassicurarle.

Ci rassicura poi grandemente quel galantuomo di Galvagno che ha saputo combattere contro, e votare poi a favore della legge mentre sentiamo che dice apertamente in pubblico parlamento che *la giurisdizione in materia ecclesiastica sarà d'or innanzi esercitata dal re*. Non più dal Papa, non dai Vescovi, ma dal Re, precisamente come a Londra dalla Regina.

Secondo lui dunque lo scisma è compiuto? Il Piemonte è dunque protestante niente meno dell'Inghilterra?

Se la Chiesa non può più esercitare la sua giurisdizione in Piemonte è chiaro che il Piemonte è separato dalla Chiesa.

Cattolici, or più che mai non desistete dalla vendetta contro i vostri nemici *la preghiera*. Non dubitate della vittoria, *il sopravivere a tutti loro*.

NOTIZIE RELIGIOSE

ROMA. — Il Nostro Santo Padre ha indirizzato al sig. Visconte Walsh il seguente Breve.

Al nostro diletto figlio Visconte Walsh a Parigi.

PIO IX PAPA.

Caro figlio, salute ed apostolica benedizione, Non è gran tempo che Noi abbiamo ricevuto, insieme ad una vostra lettera un esemplare dell'opera sui sacramenti, che voi avete pubblicato. Per questo omaggio fatto a Noi coi più religiosi sentimenti, Noi dobbiamo ringraziarvi, e lo facciamo. Ma nel tempo stesso, caro figlio, Noi vi mandiamo le nostre felicitazioni e i nostri encomii, da voi meritati per l'attività e lo zelo costante che avete coraggiosamente mostrato sinora per la difesa di Dio e della Chiesa. Noi supplichiamo il Signore perchè sparga sulla vostra vecchiaia, l'abbondanza delle sue misericordie, e come presagio di questo favore volendo insieme darvi un pegno del Nostro Paterno amore, impartiamo a voi, caro figlio, e a tutta la vostra famiglia, con tenerezza e col più intimo affetto del nostro cuore, la Nostra apostolica benedizione.

Dato a San Pietro di Roma il 15 maggio 1852, l'anno sesto del nostro Pontificato.

PIO IX PAPA.

— Il S. Padre nominò Mgr. Arrighi superiore della casa fondata per accogliere i ministri protestanti convertiti che aspirano al sacerdozio. Fra poco sarà terminata la casa ed aperta per questo scopo. Era difficile fare scelta migliore e trovare un uomo più instruito nelle moderne polemiche. Mgr. Arrighi successe all'ab. De-Luca promosso al vescovato d'Aversa nel compilar gli *Annali delle Scienze Religiose*; e dà attualmente lezioni di teologia all'Accademia Ecclesiastica, ed ha per uditore il rev. Manning e il sig. Gilberto Talbot, ministro protestante pur esso convertito. (*Univ.*)

— Le fanciulle more riscattate e distribuite nei varii monasteri d'Europa dall'ab. Olivieri continuano ad essere istruite nella fede cristiana con prospero successo, e a dar di sè le più liete speranze. Nel monastero di santa Catarina in Ripatransone, dopo il battesimo di Saida, fatto nel gennajo di quest'anno il sacramento della rigenerazione venne il 29 maggio conferito ad altra di nome Amina (Fedele), che vi era stata accolta il giorno della Purificazione di Maria. Le fu insieme conferita la santa cresima, e venne ammessa a ricevere il suo divin Salvatore nell'eucaristico banchetto, tutti edificando cogli atti della più viva pietà.

Anche dalla Francia si annunzia essersi di recente battezzata una giovinetta etiope a Montpellier, educata dalle Suore della Carità, e quattro fanciulle negre a Strasburgo, ricoverate tra le Suore del Buon Pastore. Il santo battesimo fu a queste conferito da Monsignor Vescovo nella cattedrale.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO. — SENATO DEL REGNO

Tornata del 5 luglio

Presidenza del vice-presid. MANNO

S'apre la seduta alle 2 1|2.

S'approvano la legge di riforma alla tariffa doganale e quella sulla banca di sconto.

Presidente. Ora viene in discussione il progetto di legge per l'alienazione di beni demaniali in terraferma.

Senatore *di Castagnetto*. Il Senato mi permetterà di ricordare, come già in occasione del bilancio del 1851, trattandosi dell'asse ex-gesuitico, io aveva avuto l'onore di rivolgere un'interpellanza all'onorevole ministro di finanze, osservando che pella prima volta figurassero quei beni fra i beni amministrati dal demanio. A quell'osservazione, non essendo presente il ministro di finanze, rispondeva l'onorevole ministro in allora dell'istruzione pubblica; e fra le altre cose egli diceva: « Quanto alla seconda questione, mi pare evidente che per essersi nel bilancio dello Stato indicata la rendita dei beni gesuitici, non si è certamente inteso mutare la loro natura o la condizione a cui sono legalmente soggetti ». Quando venne successivamente in discussione il bilancio del 1852, questi beni non erano più descritti in una categoria speciale intitolata *asse ex-gesuitico*, siccome lo erano in quello del 1851. A questa categoria esisteva l'annotazione che i beni già appartenenti all'asse ex-gesuitico erano fusi coi beni demaniali.

Io rinnovava allora la stessa interpellanza al ministro delle finanze, il quale rispondeva in questi termini:

« Io riconosco coll'onorevole preopinante essere questa una questione e grave e difficile; riconosco altresì che non sarebbe opportuno il definirla, mentre si discute un bilancio (e fin qui sono assolutamente d'accordo coll'onorevole preopinante); quello in che io sono in disaccordo con lui, si è il non credere che il cambiamento fatto all'ordinamento del bilancio pregiudichi la soluzione di questa questione. La mutazione introdotta si restringe ad un puro cambiamento di categoria; invece di fare una categoria speciale dei beni exgesuitici, questi si sono accomunati nella categoria dei prodotti demaniali; dalla quale variazione mi pare che in nulla debba essere pregiudicata la questione principale intorno alla natura di questi beni. » Quindi soggiungeva: « Fatta questa confessione, che mi pare dover tranquillare l'onorevole preopinante, poichè dichiaro che il ministero non dà alla introdotta variazione altro significato non mi asterrò dal manifestare quali siano le opinioni del ministero intorno alla controversa questione anzi mi credo in debito di farlo, avendo io, come ricordava l'onorevole preopinante, avuta occasione di trattare questo punto in un altro ricinto. Il ministero è convinto che i beni ex-gesuitici non sono beni ecclesiastici; il ministero crede che appartenevano ad una corporazione, ad un ente morale, e che, cessando quest'ente morale, lo Stato ne è il naturale, il legittimo erede. Io ciò non ho difficoltà di far conoscere all'onorevole preopinante quale sia l'opinione del governo; quest'opinione verrà tradotta in fatti in un progetto di legge, il quale sarà sottoposto al Parlamento onde ottenere l'autorizzazione di vendere insieme ad alcuni altri beni demaniali anche una parte dei beni ex-gesuitici, perchè, quantunque sia fatta menzione sul bilancio del prodotto della vendita dei beni demaniali, questa non può autorizzare certamente il ministero a procedere a siffatta vendita senza una legge speciale. Quando questa legge speciale sarà sottoposta al Parlamento, allora sarà opportuno il discutere i due punti sollevati dal senatore Di Castagnetto ».

Il ministero compie la sua promessa con presentarci attualmente il progetto di legge per la vendita dei beni ai quali io alludeva.

Per verità io avrei creduto che il ministero stesso, osservando come « questa sia una questione grave e difficile » avrei creduto, dico, che nel proporre la vendita di questi beni, si fosse ad un tempo fatto carico di risolvere le osservazioni speciali che gli erano state mosse su questo grave argomento. E ciò tanto più che il decreto del 25 agosto 1848, avendo espressamente resi affetti questi beni all'istruzione pubblica, parmi che per venderli, cambiandone affatto la destinazione, sarebbesi dovuto derogare a quella legge, conforme all'uso fin ora osservato nelle disposizioni legislative. Ad ogni modo la conseguenza che io ne traggo la è questa, che si tratta al presente non solo dell'alie-

nazione di beni demaniali, ma che dal voto del Senato si vuol avere una *declaratoria juris* che i beni ex-gesuitici non solo non appartengono alla categoria dei beni ecclesiastici ma sono beni demaniali. Ciò stante, io cercai di procurarmi tutti i lumi necessarii sopra quest' argomento, e l' ho fatto non per antica affezione verso la compagnia di Gesù, giacchè debbo dire che non ho mai avuto relazione nè colla compagnia medesima, nè coi padri personalmente, sebbene io dichiari di onorare altamente le persone che ad essa appartenevano. Ho studiata la questione, perchè il Senato suole profondamente elaborare le leggi che gli vengono sottoposte, ed io, il più insufficiente de' suoi membri, ho doppio motivo di farlo. L' ho studiata perchè trattandosi di emettere un voto sopra la proprietà di un terzo, parmi che non si possa trascurare alcuno studio, onde bene regolare il nostro giudicio.

Il risultato adunque delle indagini che io ho praticato, mi ha fatto conoscere che dopo la soppressione della compagnia di Gesù avvenuta nell' anno 1773, allora con regio biglietto del 19 ottobre 1774 il re aveva affidato all' economo generale, l' abbate Crotti di Costigliole, l' amministrazione di tutti i beni che già appartenevano all' asse gesuitico.

Questa disposizione sovrana pare in certa guisa provare come la natura di questi beni fosse considerata religiosa ed ecclesiastica.

Fra le altre disposizioni, che contengonsi in questo rescritto hannovi le seguenti:

« Ora premendoci di ridurre l' amministrazione di tali beni alla maggiore uniformità possibile e fare in modo che la medesima riesca soda, cauta ed economica, onde con risparmio di spesa rendansi liquide le entrate, soddisfacciasi ai pesi e possano farsi a suo tempo le applicazioni che saranno più conformi alle pie volontà dei fondatori e dirette all' accrescimento del culto divino, alla salute delle anime ed al pubblico bene, abbiamo determinato di affidarvi questa importante amministrazione, ecc. »

Essendo sopravvenute alcune difficoltà nell' amministrazione di questi beni, il re nominava con sue patenti delli 4 agosto 1774 una delegazione speciale per gli affari gesuitici, commettendole ad un tempo che:

« Sull' istanza fattagliene per parte dell' uffizio economale del patrimonio vacante per l' alienazione dei suddetti beni ed effetti, quella permetta, ecc., ecc. »

Dimodochè, sia per l' amministrazione, sia per la vendita erasi seguita la massima di affidare la cura dei beni gesuitici all' economato, nè la vendita potesse succedere senza che precedesse la dimanda dell' economato medesimo.

Nell' anno 1815, ripristinato l' antico ordine di cose, ed aggiunto il ducato di Genova a questi Regii Stati, addì 5 agosto 1816 lo intendente generale di Genova scriveva alla deputazione dell' università in questi termini:

« 5 agosto 1816,

« Conte Castellani intendente generale di Genova, al presidente della deputazione sugli studi ».

« La ultima lettera pervenutami dalla regia segreteria di Stato per gli affari interni, e quella in particolare delli 31 luglio, mi confermano la sovrana intenzione onde al più presto sia rimessa in questa città la compagnia di Gesù.

« A questa era già stato deciso da S. M. fino dallo scorso mese di luglio 1815 si dovessero restituire tutte le rendite che già erano *di sua spettanza*, e che ancora esistono sotto la denominazione « d' antico asse ex-gesuitico, » dal cessato governo assegnate alla università colla condizione che la società di Gesù ne assuma tutti i pesi, ecc. »

E questo fu anche eseguito.

Nell' intervallo poi che trascorse negli anni successivi i padri della compagnia addivennero a molti acquisti, parte dei quali sono contemplati nella tabella dei beni che sono oggi posti in vendita. Io esaminai le note di questi beni donde risulta che la maggior parte di essi furono comperati puramente e semplicemente dalla compagnia di Gesù senza che consti che fossero concorse le regie finanze, tranne per una parte del tenimento di Montaldo, credo se non erro, nella somma di L. 60,000.

Giunto il 1848, il Re, munito allora dei pieni poteri, con una disposizione sovrana che a me non spetta di scrutare, e che sicuramente avrà avuti solidissimi motivi, abolì in questi Stati la compagnia di Gesù.

(*Continua*)

SVIZZERA

Il *Foglio federale* pubblica il rapporto della commissione del Consiglio degli Stati sul contoreso del consiglio fededrale del 1851.

— Il consiglio federale ha eletto l' ingegnere Giovanni Wild di Zurigo a direttore dei telegrafi nella Svizzera.

— I giornali si occupano dell' ordine d' internamento dato al sig. Thiers. Si nota che quest' ordine non poteva al medesimo essere applicato, essendo egli munito di passaporto francese, e Vevey essendo già alla distanza voluta dal decreto federale per l' internamento. La *Gazzetta Ticinese* giunta oggi aggiunge che l' ordine non è stato per anco eseguito e che l' istanza venuta da Berna non è del consiglio federale, ma del sig. Druey capo del dipartimento di grazia e giustizia.

FRANCIA

Leggesi nel *Journal de Saint-Quentin* del primo luglio:

Una corrispondenza che suole attingere da fonti autentiche ci perviene da Parigi, e ci reca la buona notizia che il campo di Compiègne sarà stabilito nel mese di settembre prossimo. In quell' epoca appunto il principe presidente della repubblica, ritornando dal viaggio che si propone di fare nel mezzodì, visiterà di nuovo le nostre popolazioni.

— Il *Phare de la Manche* del 1° luglio ha quanto segue:

Lunedì, 28, è stato per la città di Cherbourg un giorno solenne. Fin dal mattino, pubblicatasi appena la nuova della votazione per la strada ferrata, gli edifizi pubblici, molte case dei privati e le navi ferme nel porto o ancorate sulla rada, si decorarono di bandiere tricolori.

Nella sera la festa prese un carattere generale; la città illuminavasi spontaneamente; fuochi di gioia davano segno della pubblica allegrezza.

Il consiglio municipale, nella sua seduta di martedì, votò un indirizzo al principe presidente per esprimergli la gratitudine della popolazione di Cherbourg in occasione della legge relativa alla strada ferrata.

Il consiglio poscia votò l' erezione d' una statua in bronzo dell' Imperatore, da erigersi sulla via nazionale lungo il porto.

— Leggesi nel *Moniteur Algérien* del 30:

Le notizie della divisione di Costantina sono quali noi speravamo. Il colonnello Tourville proseguì felicemente il corso delle sue operazioni. Le sue truppe, che si erano riposate il 15 giugno, castigarono nel 16 i Beni-Aiè ed i Klebeptia. Ei trovasi ora accampato a Mezes-Sefà in mezzo ai Beni-Sala, a dieci leghe da Bona.

Le ultime notizie che riceviamo della colonna del generale Mac-Mahon sono del 24. Egli erasi recato il 21 tra i Beni-Ferghen, da cui aveva ricevuti ostaggi. Il 21, scese nella valle dell' Ued-el-Kebir, e venne ad accamparsi ad una lega dal mare nel paese dei Bent-bel-Ad. Quivi successe un combattimento, in cui la cavalleria francese spiegò il più gran valore. Il 21, i capi dei Beut-Abibi e dei Segenna venivano a trattare della loro sommessione nel campo del generale. Dal canto suo, il generale Messiat ottiene nei dintorni di Senf risultamenti che hanno essi pure un' incontrastabile utilità. La sua brigata si occupò in lavori di strade, condotti ed eseguiti con molta intelligenza e alacrità.

Mentre questi fatti accadevano nell' est, le truppe francesi stanno appianando nella divisione d' Orano le difficoltà che erano insorte sulle frontiere del Marocco.

Il 15 giugno, il generale Montauban ebbe uno scontro coi Beni-Snassen ed uccise 120 uomini al nemico. Il 24, quei Cabaili tentarono contro i francesi un nuovo conflitto. Il generale Montauban diede loro battaglia sul terreno stesso che avevano scelto, vale a dire in uno spazio ristretto fra il Kiss e la china orientale delle loro montagne. Questa fazione fu anche più splendida e decisiva che quella del 15. I Beni-Snassen lasciarono 400 cadaveri sul campo.

INGHILTERRA

Londra, 3 *luglio*. — La pubblica tranquillità non fu più turbata a Stockport. La inchiesta si va proseguendo e pare ne risulti che alla quistione religiosa è da aggiungere una gelosia di mestiere, gli operai inglesi volendo (dice il *Journal des Débats*) profittare dell' occasione per cacciare dalla città gli irlandesi i quali fanno loro una concorrenza temibile e contribuiscono di molto a far abbassare i salarii.

— Giovedì (1° luglio) a 8 ore 1¼ p. m. lord Campbell si recava a cavallo in Soutwark. Passando al ponte di questo nome, il cavallo del nobile lord, spaventato dal rumore dell' apparecchio che serve a dar passaggio ai pedoni, s' impegnò e gettò a terra il suo cavaliere. Lord Campbell ne restò ferito alla testa, ma per buona ventura la ferita (si dice) non è punto pericolosa.

— Le riunioni preparatorie per le elezioni sono già cominciate a Londra e su varii altri punti dell' Inghilterra.

Lord Palmerston ha indirizzato agli elettori di Tiverton un suo proclama; il nobile lord vi fa la più ampia professione di fede in favore della libertà del commercio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 8 *luglio*. — Ieri fu sequestrato il giornale *Libertà e Associazione*.

Torino — SENATO DEL REGNO

Tornata del 7 luglio

Presidenza del barone Manno.

La seduta si apre alle ore 2 e 3¼.

Seggono al banco ministeriale, Paleocapa, Cibrario, Pernati, Buoncompagni.

Segue la discussione generale sulla legge per la ferrovia da Torino a Novara.

Sen. *Jacquemoud*. Sostenendo il progetto di legge ministeriale osserva che gli emendamenti apportati dalla commissione farebbero ritardare l' esecuzione della ferrovia con grave danno che difficilmente si potrebbe riparare.

Ministro dei lavori pubblici. Chiede che il Senato respinga i cambiamenti essenziali introdotti dalla commissione nel progetto già adottato dalla Camera elettiva, come quelli che rendono impossibile l' esecuzione della costruzione della strada ferrata da Torino a Novara.

Ministro delle finanze. Ho l' onore di presentare al Senato la legge per autorizzare la spesa straordinaria di lire 164,907 e centesimi 39 per l' abolizione dell' avanticorpo del palazzo Ducale di Genova e per costruzioni ed ampliazioni allo stesso palazzo.

Altra per autorizzare la spesa straordinaria di lire 15,300 per riparazioni urgenti ai fabbricati attinenti alla fabbrica a polveri del borgo Dora in Torino.

Ministro di grazia e giustizia. Depongo sul banco della presidenza la legge testè adottata dalla Camera elettiva sul contratto civile di matrimonio.

Sen. *Alfieri*. Il guardasigilli ha presentato una legge di molto interesse e chieggo che a norma dell' art. 25 del regolamento il numero dei membri della commissione sia di sette scelti per iscrutinio di lista.

Sen. *De-Cardenas*. Io propongo che cinque membri siano scelti nel seno degli uffici, e il dippiù per compire il numero di sette si scelgano a scrutinio di lista.

Sen. *Pollone*. Osserva che la proposta dell' onorevole Cardenas sarebbe un quarto modo di formare la commissione non riconosciuto dal regolamento. Le commissioni si possono formare dagli uffici, o per scrutinio di lista dall' intiero Senato, o per delegazione del presidente.

Sen. *De-Cardenas*. Ritiro la mia proposta.

Il Senato adotta la proposta del senatore Alfieri.

La seduta si scioglie alle ore 5 1¼.

Ordine del giorno di domani.

Interpellanze del sen. Plezza al ministro delle finanze sull' esecuzione della legge per l' imposta sui fabbricati.

Seguito della discussione sulla legge per la ferrovia da Torino a Novara.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 luglio

Pres. del vice-presidente Benso.

Stavano quest' oggi all' ordine del giorno della Camera la legge pell' alienazione dei beni demaniali in Sardegna, quella pello scioglimento delle divisioni amministrative, e quella pell' erezione d'un momumento a Carlo Alberto.

Il presidente dichiarò aperta la seduta alle due, ma non essendosi alle tre potuto rinvenire nella sala un numero sufficiente di deputati, si procedette all' appello nominale onde constatare gli assenti, quindi si sciolse la tornata.

I deputati saranno convocati a domicilio.

(*Patria.*)

ELEZIONI DI DEPUTATI.

Collegio di Rapallo — Avv. Giusto Emanuele Carelli.

Collegio 1.° d' Isili — Don Francesco M. Serra Cons. d' Appello.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Durante la temporaria assenza del cav. Massimo Taparelli d'Azeglio, il cav. Alfonso La-Marmora Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra è incaricato delle funzioni di Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri.

Il suddetto Presidente del Consiglio de' Nostri Ministri è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dat. Stupinigi addì 7 luglio 1852.

VITTORIO EMANUELE.

(*G. P.*). Azeglio.

Il cavaliere Paleocapa ministro dei lavori pubblici, annunziò nel Senato che il celebre signor Brett aveva proposto al nostro governo la costruzione di un telegrafo sotto-marino che dalla Spezia si sarebbe diretto alla Corsica e per essa alla Sardegna, e che sarebbesi messo in comunicazione coll' Africa e colla Francia. (*Risorgimento*).

— Si legge nella *Patria*:

COLPO DI STATO

Girano più che mai, e vengono confermate da uomini gravi le voci di un colpo risoluto che il ministero s' apparecchia di fare, e che diremo noi senza più, un colpo di Stato. Già ier l' altro il *Monitore dei Comuni*, censurando il voto del Senato sulla legge d' imposta personale e mobiliare, diceva che il Piemonte versava in condizioni gravi, se altre mai, volendo inferire che il Senato era causa di questa gravità di condizioni. Ora dunque ci vien detto e confermato, che stiasi combinando, o siasi già combinata una lista di venti o trenta nuovi senatori, che sarebbe tra breve sottoposta alla firma del Re. Nel 1850 la legge sul foro ecclesiastico veniva pure preceduta dalla nomina di dodici o sedici senatori. Dicesi che il ministero si induca a questo gravissimo atto non solo per far passare dal Senato la legge sul matrimonio civile, ma per assicurarsi nelle occorrenze future una maggioranza fedele.

Milano, 25 *giugno*. — S. M. l' imperatore ha decretato che l' importante somma di L. 150,000 venga destinata ad urgenti miglioramenti del Duomo di Milano. Gli occorrenti ristauri hanno già incominciato, e verranno spinti con alacrità.

Venezia. — L' isola di San Giorgio Maggiore, posta a fronte della piazzetta, verrà convertita in un forte imponente. La dogana principale sarà unita a quella posta alla Madonna della Salute, e la darsena delle barche che recheranno le merci da daziarsi, sarà collocata innanzi alla nuova dogana. La bella chiesa di marmo che sorge in quell' isola si troverà abbellita dal recinto che sta per sorgere.

(*Eco della Borsa*)

Napoli. — Nella sera del 25 giugno innanzi alle LL. AA. RR. il Conte e la Contessa di Aquila, il Conte e la Contessa di Trapani, e moltissimi eccelsi personaggi, ebbe luogo lo spettacolo affatto nuovo tra noi della luce elettrica, che prescutemente forma

l'occupazione di tutt' i dotti di Europa sotto il doppio aspetto della scienza e dell' applicazione. Il sacerdote professore D. Giuliano Giordano che da più tempo lavora sopra soggetto sì interessante o sublime, ebbe l'onore di mostrarlo alle AA. LL. I signori Leitner ed Heinemann di Baviera ottici di S. A. R. il Principe D. Sebastiano dei quali si altamente si loda il pubblico di questa città, si erano incaricati della costruzione degli apparecchi opportuni. Questi consistono in un apparato regolatore della luce, pel quale le punte di carbone, tra cui scorre la luce, si avvicinano secondo che si vanno consumando, e restando sempre alla medesima distanza, per l' azione d'una calamita temporanea rendono costante la luce; ed in un microscopio foto-elettrico di dimensioni e di un ingrandimento sorprendente. L' esperienza fu eseguita innanzi alla casina di S. A. R. il Conte d' Aquila a Capodimonte. L' effetto fu superiore a quanto possa immaginarsi, comecchè soli 100 elementi di pila (80 alla Bunsen e 20 alla Grove) fossero messi in azione. Quanto prima il Professore Giordano avrà pronti 120 elementi alla Grove: e se questa volta si leggeva a 500 metri di distanza, ognuno può immaginare di quanto verrà a crescere l' effetto con questi altri sì potenti mezzi.

Di sommo gradimento riuscì l'esperimento alle Reali Persone, che n' espressero la loro soddisfazione all' egregio professore.

(*Gior. del R. delle Due Sic.*)

PARIGI, 5 *luglio.* — Nel *Moniteur* di stamane è pubblicata la legge per l' assestamento del bilancio dell'esercizio 1848.

— Oltre il progetto che esiste per cui si stabilisce due linee di piroscafi transatlantici da Bordeaux, si lavora a Nantes allo stabilimento di altre linee parimenti utili al commercio e alla navigazione. Una compagnia sta organizzando, dicesi, un servizio regolare di piroscafi tra Nantes ed il Brasile, ed un altro che metterà il porto di Nantes in comunicazione con Marsiglia, Smirne, Trieste e le coste di Spagna.

— Il *Corsaire* è stato sospeso per due mesi con decisione del ministro della polizia generale.

Dispaccio Telegrafico.

(Corrispondenza della *Patria*.)

PARIGI, 6 *luglio*, 8 ore. — La sessione del Senato fu chiusa ufficialmente.

Il *Moniteur* pubblica un rapporto del ministro della marina sui risultati ottenuti dalla colonizzazione nella Gujana francese.

Il giornale ufficiale contiene pure le seguenti nomine di prefetti:

Comber-Sieyès	Ile-et-Vilaine
Migneret	Alta-Vienna
Pastoureau	Cher
Gavini	Lot

MALTA, 1.° *luglio.* — Col *Ripon* si hanno notizie che la squadra britannica sotto gli ordini del contrammiraglio Dundas trovavasi nelle acque di Alicante, ed il *Firebrand* era nelle vicinanze di capo Gatto in tracia dell' *Antepole*, coi dispacci per l' ammiraglio. Il *Crowler*, il *Janus* e lo *Spitful* il 25 giugno erano ancorati in Gibilterra. (*P. M.*)

VIENNA, 5 *luglio.* — Si attende con grande impazienza il ritorno di S. M. l' imperatore. Si rimarca nella vita pubblica un certo silenzio che non è ravvivato che dalle consolanti notizie dell' Ungheria. Rallegrò però tutti i cuori la circostanza che Sua Maestà non protrasse il suo soggiorno nell' Ungheria oltre il 13 agosto, e che l' amatissimo Sire solennizzerà nella capitale il suo vigesimosecondo natalizio.

— Del quadro in litografia che rappresenta S. M. l' Imperatore in costume ungherese, ne furono ormai vendute oltre 5000 copie durante il soggiorno del monarca nell' Ungheria.

BANCA NAZIONALE.

Il dividendo del semestre sulle azioni della Banca venne stabilito in L. 53 per ciascuna azione.

Si prevengono gli Azionisti che i mandati di pagamento di tale riparto verranno rilasciati dalle due sedi della Banca a datare dal 12 corrente sulla presentazione dei relativi certificati d'inscrizione d' azioni.

Genova, 8 luglio 1852.

GENOVA, 9 *luglio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 7 *luglio.* (accel.)

Il 4 1/2 per °/₀	105.15
Il 3 — » °/₀	72.35
Il 5 — » °/₀ Piem. (C. R.) .	98.40

LONDRA, 5 *luglio.*

Secondo il *Morning-Herald*, pare che il risultato delle elezioni sarà 370 circa pei ministeriali e 220 per l'opposizione. Il governo spedisce molta truppa nei distretti elettorali d'Irlanda, specialmente ove teme sia la lotta. La polizia sequestrò in una casa a Liverpool 400 bastoni a punte ferrate.

NUOVA-YORK, 22 *giugno.*

La convenzione Whig di Baltimora dopo 53 giri di squittinio elesse per candidato della presidenza degli Stati-Uniti il generale Scott. L'impresa del Flory pare anderà fallita. Il generale Herrera, presidente dell'Equatore, fa energici provvedimenti.

L'Inghilterra o gli Stati-Uniti riconoscono l'indipendenza di San Juan del nord sull'Istmo di Panama: quindi il canale progettato sarà cominciato quanto prima.

SENTENZA

NELLA CAUSA DEL REGIO FISCO

Contro

VAGNOZZI FELICE fu Vincenzo d'anni sessantotto nato a Casatisma domiciliato in Genova, gerente del giornale *il Cattolico*.

Rimesso nanti questo Tribunale con requisitorio fiscale del cinque perduto giugno.

Imputato

Di due distinti reati previsti dagli articoli 27 della Legge sulla stampa 26 marzo 1848 e 617 del Codice Penale.

Il Tribunale di Prima Cognizione sedente in Genova sezione terza correzionale,

Sentito il pubblico dibattimento, che ebbe luogo all' udienza d ieri;

Inteso nelle sue conclusioni il Pubblico Ministero sentito l' imputato ed i suoi difensori signori Menardi sostituto Avvocato de' poveri, Avvocato Morasso, ed Avvocato Novaro, che ebbero in un collo stesso imputato per gli ultimi la parola;

Sentito pure il sig. Avvocato Bozzo per la parte civile;

Attesochè Felice Vagnozzi gerente del giornale *Il Cattolico* venne con citazione diretta tradutto nanti di questo Tribunale come prevenuto di due distinti reati previsti dagli articoli 27 della Legge sulla stampa in data 26 marzo 1848; e 617 del Codice Penale, per avere in detto periodico inserito due articoli, uno nel numero 764, dello stesso, intitolato: La Società di Mutuo Soccorso in Voltri, e l' interdetto di Monsignor Vicario, e l' altro nel numero 820, il quale comincia colle parole — con profonda indegnazione — e finisce colle parole — ciò possa essere presto — contenenti entrambi detti articoli delle espressioni ingiuriose, cioè il primo a carico della Società anzidetta costituito nelle persone dei nominati Giovanni Prena, Antonio Viacava, Domenico Piccardo, Giuseppe Vigo di Giacomo, Federico Venturini, Giuseppe Vigo di Lorenzo, Bernardo Vallarino fu Francesco, e Bernardo Boccone; ed il secondo a carico del sacerdote Filippo Maineri.

Attesochè i suddetti querelanti sedicenti membri del Comitato di Mutuo Soccorso in Voltri si sarebbero costituiti parte civile ed avrebbero all' udienza conchiuso per la condanna del Vagnozzi al risarcimento dei danni loro causati dalla diffamazione surriferita, da liquidarsi in progresso di causa, ed alle spese giudiziali.

Attesochè la prima quistione che presentano alla decisione del Tribunale le eccezioni affacciate al pubblico dibattimento per parte della difesa consisterebbe in vedere se i prenarrati individui che si dolgono dell' articolo intitolato — La Società di Mutuo Soccorso, e l' interdetto di Monsignor Vicario — siano membri di quella Società, e ne compongano il Comitato che vuolsi offeso dalle ingiurie, che leggonsi nell' articolo medesimo.

Attesochè mentre il Vagnozzi ha virilmente sostenuto che detti individui non rivestono la qualità di membri del Comitato cui accenna il foglio incriminato, e che non aveano quindi alcun diritto di sporgere le lagnanze di cui è caso, sarebbesi invece dal Pubblico Ministero, e dalla parte civile sostenuto l' affermativa, fondando siffatta proposizione non solo sul Regolamento della sumentovata Società e dei certificati prodotti nelle conclusioni della parte civile, ma eziandio su di che non era stata prima del dibattimento opposta dal Vagnozzi la pretesa illegittimità di persona nei querelanti.

Attesochè se questi documenti presi nel loro complesso giustificano bastantemente che lo scopo e le operazioni della Società di Mutuo Soccorso erano ben diverse da quelle descritte dal *Cattolico*, non giustificano però l' assunto per cui si invocano, poichè non consistono che in semplici attestazioni delle autorità locali e di private persone riguardanti il Comitato di detta Società, ossia la regolare condotta del medesimo, e non risulta nè punto nè poco dagli stessi che gli individui cui furono rilasciati sulle loro istanze sieno gli attuali querelanti, e molto meno che essi formino quel Comitato.

Nè alcun argomento a favore di costoro può fornire il precedente silenzio in proposito dell'imputato, perchè essendo egli stato tradotto nanti del Tribunale con citazione diretta, tale procedimento gli dava senza dubbio il diritto di proporre al pubblico dibattimento tutte le eccezioni ad esso lui competente.

Attesochè ciò premesso affatto superfluo si renderebbe l' esame delle altre questioni insorte in ordine alla prescrizione opposta pure dalla difesa, od alla sussistenza e non della diffamazione in discorso.

Attesochè in quanto al secondo reato di diffamazione a carico del sacerdote Maineri ascritto pure al Vagnozzi risulterebbe che nell' articolo su ricordato che principia colle parole — *con profonda indegnazione* — e finisce con quelle — *ciò possa essere presto*, e di cui fu data lettura alla pubblica udienza, non solo *il Cattolico* tacciava il Maineri di *bestemmiatore*, di *audace*, di *ignorante*, e di servirsi della stampa *licenziosa* ed *irreligiosa* ma pur anco gli attribuiva di essersi fatto credere autore di un trattato intitolato *studii sul matrimonio* che egli pubblicava come proprio, mentre apparteneva ad altri, e quel che più monta lo incolpava di avere, prima che venisse sospeso a *divinis* dall' autorità ecclesiastica *abusato delle cose sante*.

Attesochè non potrebbe cader dubbio come siffatte espressioni massime avuto riguardo alla qualità di sacerdote di cui è insignito il Maineri, costituiscono il reato di diffamazione contemplato dai già citati articoli 617 del Codice Penale e 27 della Legge 26 marzo 1848.

Attesochè a sua difesa invano pretenderebbe il Vagnozzi di giustificare la verità dei fatti di cui sopra, avvegnachè tale prova è espressamente proibita dall' art. 621 del Codice Penale, ne può dirsi a questo derogato dalla Legge sulla stampa coll' art. 29 della medesima perchè dai termini in cui trovasi concepito detto art. 29 chiaro apparisce che tale prova il legislatore la permetteva soltanto nei casi di offesa contro i depositarii, e gli agenti dell' autorità pubblica per fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni.

Attesochè l' imputato sarebbe già stato condannato a pena correzionale con Sentenza divenuta irrevocabile.

Per questi motivi

Dichiara che allo stato degli atti non si fa luogo ad oltre procedere contro del Felice Vagnozzi pel reato di diffamazione lui addebitato a carico del Comitato di Mutuo Soccorso di Voltri, e lo rimanda per tale titolo assoluto senza costo di spesa.

Dichiara invece detto Vagnozzi convinto del reato di diffamazione a danno del sacerdote Filippo Maineri di cui sopra.

Visti gli articoli 616, 617 e 128 del Codice Penale, e gli articoli 27, 33 e 49 della Legge 26 marzo 1848; così concepiti e letti all' udienza.

Art. 616. Chiunque con discorsi tenuti in luoghi pubblici od in pubbliche riunioni imputi ad alcuno presente od assente fatti determinati, i quali se sussistessero potrebbero dare luogo ad un procedimento criminale o correzionale, od offenderebbero il suo onore o la sua riputazione, o l' esporrebbero all' odio e disprezzo altrui, sarà reo di diffamazione e punito col carcere estensibile a due anni e con multa estensibile a lire cinquecento.

Art. 617. Se l' imputazione di cui nel precedente articolo sarà stata fatta in un atto pubblico od autentico, oppure col mezzo di stampati, di manoscritti che sieno stati venduti od esposti in vendita, od affissi od in qualsivoglia modo sparsi o distribuiti, l' autore dell' imputazione sarà reo di libello famoso e punito col carcere non minore di un anno ed estensibile ad anni cinque, e con multa non minore di lire trecento.

Art. 128. Il condannato a pena criminale o correzionale che commetterà altro delitto soggiacerà alla pena inflitta pel nuovo delitto coll' aumento di uno o di due gradi purchè non ecceda mai il doppio della pena dalla Legge stabilita.

Art. 27. Chiunque con uno dei mezzi indicati nell' art. 1.° del presente Editto, si renderà colpevole del reato contemplato nell' articolo 617 del Codice Penale, sarà punito col carcere da sei mesi ad un anno e con multa da Ln. 200 a Ln. 2000.

Art. 33. In caso di recidiva pei delitti o nelle contravvenzioni previste da questo Editto, le multe saranno accresciute della metà.

Art. 49. I gerenti saranno tenuti a pubblicare non più tardi di due giorni dopo che loro ne sarà fatta l' intimazione le sentenze di condanna pronunciate contro di essi per fatti previsti da questo Editto.

In difetto saranno puniti con una multa da Ln. 100 a 500.

Condanna Felice Vagnozzi nell' accennata sua qualità alla pena di mesi otto di carcere, ed alla multa di lire nuove trecento, ed in sussidio a giorni cento di carcere, ed alle spese relative al secondo reato e

Manda allo stesso di uniformarsi all' articolo 49 di detta Legge colle comminazioni delle pene portate da detto articolo.

Così fatta, e pronunciata in pubblica udienza alla presenza dell' imputato e Pubblico Ministero, sedenti gl' Ill. sigg. Avvocati Giuseppe Degrossi Presidente, Giudici Lobbia, Samengo, e Testa, coll' assistenza del sostituto Segretario Gianelli Castiglione, sottoscriventi la presente Sentenza, previa monizione sulla facoltà dell' appello fatta dal sig. Presidente al condannato a norma di Legge.

Genova il due luglio milleottocentocinquantadue.

Sottoscritti: DEGROSSI *Pres.*
« LOBBIA
« SAMENGO
« TESTA
« GIANELLI-CASTIGLIONE *S. Seg*

Per copia conforme ed autentica, che si rilascia sopra tre fogli di carta bollata alla richiesta del Felice Vagnozzi.

Genova il 7 luglio 1852.

Il Segretario
GIANELLI-CASTIGLIONE.

V. In conformità di legge
Genova 7 luglio 1852.
L'Avv. Fiscale
GALLI.

FELICE VAGNOZZI *Gerente.*

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Sabbato 10 Luglio 1852 — N.° 861.

PRETESTI DI OPPOSIZIONE
ALLA CIRCOLARE DELL'OSSERVANZA DELLE FESTE

La libertà di coscienza. — Parte Seconda.

La *libertà di coscienza*, tolta nel suo senso genuino, non è semplicemente, come altri potrebbe immaginare, la facoltà morale inerente all'uom ragionevole di aderire liberamente per la potenza intellettiva al vero riconosciuto, e di scegliere per la potenza volitiva il bene appreso: facoltà che si domanda *libertà naturale* o libero arbitrio, e di cui Iddio dotava l'uomo creandolo, perchè potesse operare con elezione, e quindi con merito. — La libertà di coscienza può dirsi che sia qualche cosa di più, e qualche cosa di meno.

Nata dal rapporto di assoluta dipendenza dell'uomo verso il suo primo principio che è Dio, la sua nozione implica qualche cosa di meno che la semplice libertà naturale, in quanto esprime in faccia a Dio un *dovere* di esercitarla entro un certo limite, cioè praticando verso Lui l'ubbidienza e il culto dovuto: *Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies*: implica qualche cosa di più, in quanto esprime in faccia alla società un *diritto*, di non avere, cioè, per parte della stessa ostacolo alcuno al libero adempimento di quel dovere: *Oportet obedire Deo magis quam hominibus.*

E questo diritto anteriore ad ogni umana legislazione è sacro, come ben si pare, inalienabile, imprescrittibile; perchè nessuno, individuo o collezione d'individui, non può senza speciale delegazione di Dio avere autorità o potenza o di svincolar l'uomo dal suo debito in faccia a Dio, o d'impedirlo comecchessia nel conscenzioso e libero adempimento del suo dovere. Tentarlo anche solo, è pretendere di costituirsi eguale, anzi superiore al supremo Padrone dell'universo; è rinnovare contro di lui l'attentato di Lucifero e de'suoi perduti seguaci.

Però questa *libertà di coscienza* in diritto è appanaggio esclusivo di chi appartiene alla vera Chiesa di Gesù Cristo. E bene la formolava in modo esplicito il Divin Salvatare, quando diceva agli apostoli: *Dite in pieno giorno quello che io vi dico all'oscuro; e predicate sui tetti quel che vi è stato detto in un orecchio. E non temete coloro che uccidono il corpo e non possono uccider l'anima; ma temete piuttosto colui che può mandar in perdizione e l'anima e il corpo all'inferno* (S. Matt. X, 27, 28). Qui evidentemente parlava della pubblica confessione del suo nome anche a malgrado della proibizione di principi e di popoli; e sanzionava quindi per i figli della sua Chiesa il diritto alla *libertà di coscienza*, non già provocandoli a sconvolgere la società colle ribellioni, ma a rigenerarla trionfandone col martirio.

Allargare, come è il vezzo del giorno, la sfera di questa libertà a tutte le religioni, vere o false che sieno, egli è un negarla. Poichè finalmente, o Iddio non ha parlato, e allora gettate al fuoco la Bibbia e 'l Vangelo, e schieratevi in fila coi deisti e cogli atei che fanno Iddio straniero all'opera delle sue mani o empiamente il diniegano: o se ha parlato, non v'ha che un dovere, quello di servirlo e adorarlo a termini della sua parola; non v'ha che un diritto, quello di adempiere liberamente a questo dovere: mettersi in altri sistemi è camminare all'assurdo, eguagliare la verità alla menzogna, perdersi in un cerchio di perpetua contraddizione. *Spesso*, come osserva assai giustamente il dottissimo autore del *saggio intorno al socialismo*, cap. IX, p. 596, *sotto nome di libertà di coscienza si intende solo libertà delle leggi positive dei poteri umani, e della legge cristiana in quanto ha di positivo; ma poichè queste leggi ed autorità si incarnano nel diritto naturale, e la obbedienza a queste finisce per essere una forma d'obbedienza a Dio, si ritorna a negar la coscienza col volerla far libera.*

Per le quali cose, quantunque volte una nazione o il suo capo scrive in cima allo Statuto fondamentale del regno questo articolo: *La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi*, riconosce per ciò solo il diritto esclusivo che hanno i cattolici alla *libertà di coscienza.* E il giuramento di mantenere intatto quello Statuto implica di necessità in faccia a Dio e in faccia al popolo una nuova sanzione di quell'obbligo, già preesistente e inseparabile da ogni stato cristiano, di non permettere giammai, che quella libertà così preziosa abbia ad essere menomata o ristretta, o per disposizione di legge, o per arbitrio di coloro che devono esserne i custodi ed i vindici. In questo caso il diritto di libertà di coscienza per i cattolici riconosciuto, garantito, protetto dalla legge, è così strettamente legato all'esistenza del patto fondamentale, che ogni violenza fatta alla coscienza del cattolico in nome della legge o di chi ne è l'esecutore, è per parte del potere un'infrazione solenne dello Statuto, è una rottura del patto stabilito fra principe e popolo.

Pe la qual cosa, venendo ora al caso nostro, troppo male si appongono i democratici quando a respingere l'applicazione delle leggi esistenti sull'osservanza delle feste invocano la libertà di coscienza; la quale se venga intesa nel loro senso non è libertà di coscienza, ma libertà di irreligione e di ateismo, e se nel senso vero e legale, anzichè favorirli, si ritorce direttamente contro di loro.

Ponete il caso, che questo abuso della pubblica violazione del precetto di astenersi dal lavoro nei giorni festivi, che, come lamentava il ministro Pernati, in questi ultimi anni sotto pretesto di libertà si è introdotta nel nostro stato, venisse mai a prevalere; credete voi che ciò sarebbe senza danno gravissimo di quella libertà di coscienza, a cui l'immensa maggiorità dei cattolici ha un incontrastabil diritto?

No, per fermo. E noi non potremmo meglio dimostrarlo, che facendo nostro pro di quelle profonde osservazioni che al cospetto dell'assemblea legislativa con tanto fiore di sapienza svolgeva il Montalembert nel già citato rapporto.

Ammettiamo dunque per un momento che « la libertà religiosa possa interpre« tarsi per la mancanza totale di reli« gione, per la libertà di nulla credere. « Ma questa libertà di credere o di non « credere ciò che si vuole, obbliga ad « alcuni sacrificii ad alcune astinenze « verso la libertà dei credenti. Altrimenti « sarebbe meglio il negare che affermare: « le minorità vincerebbero la maggio« ranza, e questa libertà voluta dallo « spirito moderno sotto nome di tempe« ranza, porterebbe l'oppressione di « tutte le coscienze e l'annullamento di « di tutti culti. »

Il perchè a coloro, che allegando libertà di coscienza reclamano la liberta di violare l'osservanza dei giorni festivi, noi cattolici abbiamo il diritto di rispondere « Voi siete liberi nella vostra vita « privata di violare tutte le leggi di tutti i « culti conosciuti; ma nella vostra vita « pubblica non siete liberi di violare la « fede altrui, oltraggiando i precetti del « suo culto, costringendo direttamente o « indirettamente il vostro simile a far ciò « che la sua fede gli proibisce, ad aste« nersi da quello che essa gli comanda. »

No: La società non può, non deve sacrificare la libertà dei cattolici, alla libertà di quelli che non hanno religione. « Una società che vuol vivere, non può « esitare: la giustizia e la coscienza co« mandano per egual modo di preferire « la libertà del credente alla libertà del« l'incredulo. »

E non si dica che le due libertà sono fra lor compossibili: che se chi non crede apre il suo negozio e attende al lavoro, resta libero a chi crede il tener chiuso e attendere alla santificazion della festa. Questo è un sofisma smentito dalla ragione e dalla quotidiana esperienza. O

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI
(GIUGNO)

IV.

SOMMARIO. — 14. Cura magnetica; un cieco-nato ricupera la vista; Driescker; la tassa sui cani; contorsioni de' piedi. — 15. Rotazione delle acque marine a Smirne; pioggia d'inchiostro; confronti termometrici; uragano in Egitto; geli straordinarii. — 16. Miniera di Mercurio; sabbia aurifera. — 17. Accelleramento nella corsa dei batelli a vapore. — 18. Ricerche fotometriche. — 19. Eruzione vulcanica.

14. MEDICINA. Il 19 maggio in Isola di Scala, provincia di Verona, venne risanato un caso di epilessia col magnetismo animale, come narra il *Collettore dell'Adige* n. 20.

Una cura maravigliosa fu operata in Napoli dal Professore Alessi Siciliano, sulla persona di Francesco Dimico, giovine sui 14 anni, cieco-nato. In 20 giorni ei lo guarì perfettamente, talchè ora continua a vedere stabilmente come chiunque. (*Gazz. di Roma*). — Nel Belgio ha suscitato gran fama di se, certo giovine Driesker Don Nyper, come lo chiama il popolo, che guarisce i reumatismi, e simili mali col solo tatto. Dice, essere stato tre volte colpito dal fulmine, e aver quindi raccolta nel suo corpo tanta quantità di fluido elettrico, che il semplice toccare delle parti inferme produce i più forti effetti dell'elettricità. Ora è a Bruxelles. Così dice la (*Gazz. di Colonia*). Potrebbe darsi benissimo che fosse un impostore. — Una malattia veramente terribile è l'idrofobia, e in quest'anno già ben molti funesti casi ce ne raccontarono i giornali, specialmente francesi. Ora un d'essi ce ne offre il rimedio preservativo un po' curioso, ma che egli prova efficace colle cifre, l'imposta sui cani. Ecco un tratto curioso di quel giornale: — « Sarebbe assai utile di tassare i cani; queste bestie si sono tanto moltiplicate, che si resero incomode e pericolose. Ogni giorno udiamo narrarsi funeste morti di rabbia; il solo rimedio efficace sarebbe l'imposta. Essa sforzerebbe i possessori di cani a non conservare che i soli neccessari; ben presto ci sbarazzeremmo d'ogni altro. Nelle città i cani non sono che oggetto di lusso, e l'imposta sarebbe produttiva.

Rende in Inghilterra da 4 a 5 milioni, nel Belgio 400.000 fr. circa; in Francia, con un calcolo moderato, ascenderebbe a 3 milioni. Nel 1847, di 77 Consigli generali interrogati dal Governo 51 consigliarono la tassa. Un dei motivi che allegavano, era lo spreco di nutritura di tanta moltitudine di cani. In un rapporto, presentato all'Assemblea legislativa, questa nutritura fu stimata costare 70,000,000 di fr. per 3,000,000 di cani, che dà circa 23 fr. l'uno, il qual cibo consumato da tanti cani inutili potrebbe certamente avere migliore destinazione. La sicurezza pubblica non è punto meno interessata alla diminuzione dei cani; nel Gran-Ducato di Baden, ove quest'imposta è in vigore, eranvi 26,000 cani nel 1832, sottoposti ad una tassa di 6 fr. a testa. Nel 1833, questa tassa fu diminuita a 3 fr. e il numero dei cani salì a 45,000. Nel 1845 la tassa fu portata a 8 fr. e 60 c., e la cifra dei caui ridiscese a 26,000. In Inghilterra, mercè l'imposta, i casi di rabbia vanno di più in più diminuendo. Nel 1838 se ne ebbero 24; nel 1840 soli 12; nel 1841 la cifra è discesa a 7, e nel 1842 a 5. Si faccia ora il paragone di questo risultato con i numerosi casi di decessi per rabbia, che registrano giornalmente i pubblici fogli di Francia. « — Il municipio di Torino forse mosso da queste ragioni il 15 p. giugno, tassava i cani di 15 lire all'anno. — Nella sessione del 24 maggio p. p. M. Baudiens lesse all'Accad. delle scienze a Parigi, una memoria sullo storcimento a contorsione de' piedi e sulla sua cura, che è la semplice applicazione dell'acqua fredda, prolungata non solo per alcune ore, ma per più giorni. Dichiara che da quando egli mise in uso tal cura (nel 1830), ne pure una contorsione così curata è terminata col taglio, mentre prima di tal'epoca per contorsioni avea già operato 60 tagli. (*Civ. Catt.*)

15. METEOROLOGIA. Uno strano fenomeno ebbe luogo nel mare di Smirne il 5 maggio. Il mare era tranquillo ed il vento non soffiava punto; di 5 in 5 minuti le acque innondavano la riva per un movimento di rotazione, cinque minuti dopo esse si ritraevano, lasciando a secco il fondo del mare a parecchi passi di distanza. Questo fenomeno aumentavasi a misura che il sole si innalzava all'orizzonte, e al mezzodì esso crebbe in modo che i navigli giravano sopra se stessi in meno di due minuti. Questo sconvolgimento periodico diminuì insensibilmente, e finì col tramontar del sole. L'indomani alle ore 2 antim. S'udì una leggera scossa di terremot. (*Corr. lit.*) — Ben più strana fenomeno ancora è il seguente. Il *Kilkenny Moderator* racconta che la mattina del 21 maggio, cadde sulla città di Kilkenny nell'Irlanda e, sopra un vasto territorio vicino una grossa pioggia, del colore quasi dell'inchiostro. Essa parea impregnata di fuliggine e di carbon comune. Un siffatto fenomeno attirerà senza dubbio l'attenzione dei dotti della città. Nell'ultimo anno del cholèra cadde una pioggia somigliante, a cui la superstizion popolare attribuì l'apparizione di quell'orribile flagello. —

bisogna che il credente si sottoponga a privazioni e sacrifizii nei suoi interessi, dai quali una società che non faccia professione d'ateismo è obbligata a guarentirlo; o che a dispetto della coscienza trasgredisca egli pure il precetto dell'osservanza festiva. « La pubblica e permanente violazione della Domenica, « continua il Montalembert, oltraggia ed « opprime la coscienza religiosa. Essa « fa pesare un giogo odioso sull'innumerevole moltitudine dei negozianti, « degli appaltatori, degli impiegati, e « specialmente degli artisti cristiani. « Sforza il negoziante a trasgredire la « legge della Domenica aprendo il suo « magazzino e restandovi chiuso sotto « pena di perdere quei traffici, che altri meno di lui scrupolosi gli toglierebbero; Sforza gli appaltatori a continuare le imprese sotto pena di essere « vinti dalla concorrenza dei loro confratelli: e sforza specialmente l'artiere, « che se ricusa di continuare il lavoro, « vede preso da altri il suo posto. »

E questa è la libertà che in nome della libertà di coscienza vorrebbero imporci i maligni osteggiatori della santità del giorno festivo?

Deh! perchè mai questi diseredati del cielo, posto anche giù quel miserabile avanzo di maschera con cui a mala pena cercano di celar tuttavia la tristizia dei loro proposìti, perchè non dicono riciso e franco ciò che si portano in cuore; che ad essi non cale nè di libertà, nè di giustizia, purchè arrivino come gli empii, fulminati già dal salmista, a bandire dal mondo tutti i giorni consecrati al culto divino: *quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra?*

La libertà che domandano, è la libertà dello scandalo. Non degeneri allievi dei loro maestri in rivoluzione, hanno adottato per la nostra Italia, quell'empia massima, che Arnaldo Ruge, degno consocio del Mazzini nel già Comitato democratico centrale Europeo, volea testè applicata alla Francia nella *Voce del Proscritto*: « La Francia si perde « per la religione: i volterriani stessi « sono ancora troppo cattolici........ « PER LIBERARE LA FRANCIA, BISOGNA « SCRISTIANEGGIARLA? »

Per liberare l'Italia bisgna scristianeggiarla: ecco la spiegazione più ovvia di quel fermento, di quel battibuglio, che in nome della *libertà di coscienza* si è levato tra i nostri democratici contro la Circolare Pernati. Gridano *libertà di coscienza*, perchè vogliono *libertà d'ateismo!*

Nel N. 855, abbiamo annunziato una pastorale di Mons. Gentile, Vescovo di Novara, e nostro illustre concittadino. Ora che ci pervenne, ci affrettiamo di pubblicarla sul nostro foglio, in gran parte, non potendo per mancanza di spazio, darla interamente.

L'illustre prelato indirizza la sua parola al dilettissimo clero e popolo della sua vasta diocesi.

« Bella cosa oltremodo e pregevole, sublime, maravigliosa ed utilissima (chi può negarlo?) per le scienze, per le arti, pel commercio, per tutto il vivere sociale, e per la religione medesima, fu certo l'invenzion della stampa, e celebrata sarà sempre la memoria di Giovanni Guttemberg dapprima e poi di Giovanni Faust, e di P. Schöffer. Ma chi potrà negarmi del pari che deplorabile altrettanto, dannoso e funestissimo non sia l'abuso che dai tristi in mille guise nell'età nostra si fa della stessa? La guerra alla religione ed alla fede è tanto antica quanto sono antiche nell'uomo le male passioni ed i vizii, a cui la fede e la religione si studiano a tutta forza di metter freno dentro di noi colle loro leggi santissime e colle loro celesti dottrine. Ma chi non sa quanto tal guerra di' enne più generale, più acerba e più crudele per l'abuso appunto di una scoperta in se stessa sì buona e sì degna dei nostri encomii? In braccio a questa si slanciano furiose come in campo di sicuro trionfo e vi si fortificano audacissimamente come in trincea insormontabile le società segrete degli increduli in ogni parte del mondo. « Spargete libri diffondete opuscoli, pubblicate poesie, stampate romanzi e storielle galanti, impadronitevi con denari delle gazzette e dei gazzettieri; fate guerra atroce agli scrittori pii e religiosi; moltiplicate annunzi festosi e prospetti, enciclopedie e dizionarii sotto mille forme diverse ed ai prezzi più lievi; mettete in opera tipografie e tipografi, venditori minuti e gridatori quotidiani, negozianti e negozii: » ecco, l'insegnamento sacrilego ed infernale che dal suo covile di Ferney, unito all'ordine di sterminare ad ogni costo la religione di Gesù Cristo, dava a' suoi adepti e seguaci nel secolo scorso congiurati contro gli altari e contro i troni il gran maestro e capo dell'empietà (1). La rea lezione fu pur troppo sentita, imparata e messa in azione col più vivo calore e tramandata in fino a noi colla sfrenatezza la più infame. Volgete per un istante l'occhio vostro d'intorno, e ben tosto ne resterete al pari di me persuasi. « Tra le fraudi di questo nostro secolo (esclama dalla cattedra di S. Pietro il suo Successore e Vicario di G. C. mescolando le sue parole con lagrime amarissime) tra le fraudi di questo nostro secolo vi ha pure la funestissima peste di tanti ed in ogni dove disseminati libercoli volanti, maestri di peccati, che con fallace, artificiosa ed acconcia arte dettati, vengono distribuiti con immense spese a perdizione del popolo cristiano, spargendosi così dappertutto le pestilenziali dottrine, e depravandosi specialmente la mente e il cuore degl'incauti con grandissimo danno e di loro medesimi e della nostra santa religione « (2).

Non soffre la gravità del sacro ministero di qui porvi sott'occhio, o cari, le orribili bestemmie che da alcune officine della stampa si van pubblicando tra noi oggidì: basti il dirvi che i colpi mortali sono diretti con astio senza limiti e con temerità senza esempio al tesoro stesso delle nostre più sacrosante credenze, e che l'impudenza più vile, il cinismo più stomacoso, la calunnia più sfacciata, l'irrisione, il sarcasmo, la maldicenza, le dottrine più assurde e più luride, tutto si adopera colla stampa odierna per soffocare nel cuore del popolo cristiano la fede e la morale del Salvatore. Si attenta apertamente all'Autorità della Chiesa, mettendo in canzone e coprendo dei più neri ed obbrobriosi insulti il suo Capo visibile, le sue dottrine, le sue pratiche di pietà, i suoi riti esteriore: si calpesta l'Episcopato: si insultano i Ministri del Signore senza ritegno. La Croce, le sacre scritture, il vangelo, i concilii, i santi padri si trattano collo stile degli eretici più antichi, e col veleno di Lutero e di Calvino medesimo: i dogmi più venerandi, le definizioni più solenni dell'ecclesiastica Autorità sono gettate nella classe delle opinioni: gli attributi stessi di Dio più evidenti, e più palpabili all'occhio eziandio della naturale ragione sono impugnati; la Provvidenza eterna è annoverata tra i pregiudizi dell'ignoranza e della superstizione, e l'andamento fisico e morale di tutto il mondo si attribuisce alle follie del caso; i miracoli più chiari e più provati si deridono come sogni e come imposture, e si giunge a negare all'Onnipotente la facoltà perfino di farne. Chi oserebbe poi di descrivervi le arti infami, con cui si sforzano di destare l'immoralità, la scostumatezza, l'amore all'oscenità, le passioni tutte malvagie, specialmente ne' cuori ancora duttili ed innocenti della gioventù e nelle classi meno accorte e meno avvedute delle popolazioni?

Se non che dicono qui alcuni: da qual legge mai si potrebbe frenare la stampa, dove la legge stessa, che ci governa, ha proclamata, non è guari, e tuttora protegge della stampa la libertà? Oh mirate astuzia e sragionamento de' miseri traviati! Essi scambiano tra le mani i vocaboli, e travolgono il loro significato. Qui si parla di licenza, ed essi vengono a parlare di libertà: se la prima fosse figlia legittima della seconda, noi tutti allora ben potremmo dichiarare senza esitanza doversi tenere tal libertà non già per dono generoso e benfico della Potestà, onde proviene, ma per ferita profonda e per piaga funesta e mortale inflitta a tutta intiera la cristiana società. Non avrebbe egli a condannarsi al più pretto rigor di logica come falso e ripugnante quel principio, da cui si mostrano derivare direttamente conseguenze dannose e contrarie ad ogni ragione e diritto? Laonde si dia a' termini la naturale loro forza: non si confonda la libertà del pensiero con quella dell'opera; si conceda ancora che ogni libertà tra gli uomini deve avere i suoi confini come i suoi sono assegnati alla stessa umana virtù, e che « se gli trapassa, cade nel vizio, e il vizio abituato rende schiava la stessa libertà, o ne scema orribilmente il vigore » come insegna il principe de' cristiani filosofi S. Tommaso (1): si separi in somma con diligenza l'uso dall'abuso delle cose buone in se stesse e tutto allora sarà posto nel proprio ordine di un retto discorrere ed argomentare. Ci si dica pur quindi, che per legge la stampa è libera, ma da nessuno si potrà mai dire con senno che la stampa libera possa essere insieme libertina e licenziosa per veruna legge del mondo: egli è principio ammesso da tutti ed innegabile non essere la legge che fa la giustizia e la morale, ma essere bensì la morale e la giustizia che fanno la legge (2). « Qual legge per verità sarebbe mai quella che permettesse di spargere nei popoli le droghe avvelenate, o di vendere false chiavi ad uso dei ladri? E che? sarebbe delitto scrivere colla stampa contro la Maestà dell'Augusto Monarca, e nol sarà stampare insulti contro chi è il re de' regi, dominatore dei dominanti, per cui comandano i principi? (3) Sarà delitto l'intaccare lo Statuto ed esporlo agli scherzi dei politici, e sarà permesso di abbandonare la religione agli insulti degli empj? La religione che è lo Statuto per eccellenza, il fondamento di tutti gli statuti e senza il quale nessun altro potrebbe sussistere? La religione, di cui lo Statoto medesimo guarentisce l'esercizio e la primazia nel mentre che essa l'esistenza protegge e consolida dello Stato? Qual delirio simile a questo? » L'abuso della stampa, il libertinaggio e la sfrenatezza di un'arte per se stessa sì grande cadono certamente col massimo rigor del vocabolo sotto il divieto gravissimo della legge eterna di Dio e della legge universale della natura che n'è la partecipazione. La voce altitonante ed inesorabile di queste leggi, che non sono soggette alla prescrizione dell'uomo, si fè sentire ben chiara fino dal principio dei secoli nei cuori de' più sapienti legislatori e nella coscienza di tutti gli abitatori più antichi della terra, in quantocchè i primi punirono sempre come delitti di Stato i pubblici insulti alla Divinità, ed alla comune costumatezza, e sentirono ognora i secondi il vero bisogno di rispettare come opera immediata del Creatore stesso la moralità ed il culto della Religione.

Che dirò poi delle leggi santissime della chiesa ognora sollecita del nostro vero intesesse? Io non ignoro che la tracotanza de' suoi nemici giunge al punto eziandio di negarle il diritto di giudicare e di condannare i loro libri, e chiamano le censure di Lei col nome odioso di provocazione e d'intolleranza, di usurpazione e di calunnia. La storia c'insegna che siffatti empi clamori uscirono per la prima volta tra lo sdegno universale del mondo cristiano dalla bocca degli Eretici più furibondi per farsi libera strada alla propagazione de' loro errori, ed infettarne il genere umano. Chiamare se alla Chiesa Cattolica competa questa facoltà per largizione divina e per privilegio immediato e diretto di Gesù Cristo senza dipendenza di sorta da qualsiasi potere civile, è lo stesso che il chiamare se Ella

(1) Barruel Storia del Giacobin. Voltaire.
(2) Encycl. Qui pluribus.

(1) 1. 2. q. 88. a 2.
(2) « La stampa è libera (dichiara il nuovo Statuto del nostro Regno art. 28) ma (soggiunge tosto) una Legge ne reprime gli abusi ».
(3) Apoc. 19. 16. — Prov. 8. 16.

La *Civiltà Cattolica* nel n. 53 fa un confronto fra la temperatura avuta l'inverno trascorso in Italia ed in America. A Roma, città posta tra i gradi 40 e 41 di latitudine del Nord, la minima temperatura fu: — 0, 8 R. (in novembre e in marzo); a Washington per contrario, cioè sotto la lat. nord di 38° 53,' 34" ai 20 gennaio, il termometro R segnava 17° sotto zero: il fiume Potomac fu ghiacciato per due mesi senza interruzione sino al mare, ed il fiume Susquehanna gelò per guisa che il traino della strada ferrata da Baltimora (lat. 39° 17' 23") a Filadelfia (lat. 39° 56' 59") vi passò sopra per alquanti giorni. — Il 1 maggio al Cairo, il chamsim vento del deserto, e il vento del Nord vennero a contrasto; finalmente la vinse quest' ultimo. Allora ne sorse un temporale sì violento, che vennero sradicati alberi e distrutto il bel giardino di Schombra. A memoria umana non si udì mai mugghiare il tuono, nè videsi cader grandine in Egitto; ma questa volta tuonò violentemente, e cadde una fitta gragnuola di grandezza straordinaria, indi per tutta la notte piovve a torrenti. La mattina seguente il chamsin cominciò a spirare più soffocante che mai. — La notte poi dal 30 al 31 maggio, nella Franca-Contea gelò fortemente, e il dì appresso le pendici del Mont d'Or e del Suchet eran bianche di neve. Nel Belgio pure si ebbe un passaggio improvviso dai 20 gradi di calore alla neve (f. f.). — Nel mattino del 20 giugno a Torino si ebbero soli due gradi sopra zero. — Daremo altra volta la descrizione d'una nuova macchina, o automa meteorologico del sig. Du Monal.

16. Mineralogia. Nel cantone Cullera, provincia di Valenza (Spagna), fu scoperto uno strato di Mercurio, di qualità eccellente, e tanto puro che rende un terzo (G. di R.). — Nella Repubblica dell'Equatore si trovò nel fiume Napo che si getta nell'Amazzone e nasce dalle Ande, e nei suoi confluenti Curaray, Guarico e Coca, della sabbia aurifera in quantità, il che fa credere alla esistenza di miniere d'oro in que' luoghi.

17. Nautica. Si è fatta una prova di accelleramento nella corsa dei batelli a vapore. Il 3 giugno, l'*Avant-Garde* in 5 ore e 57 minuti è rimontato da Lione a Châlon, ed in 4 ore e 55 minuti da Châlon è ridisceso a Lione. — La maggior profondità del mare si tenne finora essere una lega. Ora la nave Fancy di guerra americana che avea missione di scandagliare le varie profondità esistenti fra le Indie occidentali e l'Africa, a levante delle Bermude, trovò un fondo di 34,200 piedi (*Gaz. du Midi.*) — Il sig. Kuper di Francfort ha trovato una nuova macchina motrice per navi a vapore, che ad un ragguardevole risparmio, accoppia il vantaggio d'una doppia celerità del corso (Id.). — L'arenamento lungo la costa austriaca dell'Adriatico va assai crescendo. Dicesi essersi osservato che dal principio del secolo presente in poi siasi sulla costa occidentale ritirato il mare di quattro pollici. Malghera, che al tempo dell'assedio francese era isola, ora è da un lato unita a terraferma (*Gazz. di M.*) —

18. Ottica. Il sig. Arago, ha pubblicato alcune sue ricerche fotometriche, che sono compendiate dalla *Civiltà Cattolica*: Si è osservato, come la luce, che emana sotto un angolo abbastanza piccolo dalla superficie di un solido o di un liquido incandescente, offre segni evidenti di polarizzazione; le osservazioni si sono fatte nel ferro, nel platino, nel vetro liquefatto e nel ferro liquefatto: nulla di ciò si osserva nella luce, che emana da un gaz. Ora i raggi che ci rappresentano gli orli del disco solare, son certamente usciti dalla superficie incandescente sotto un picciolissimo angolo; e non mostrano indizio alcuno di polarizzazione: dunque, si è concluso, la materia infiammata che cinge il sole (la sua fotosfera) è gassosa. (V. Institut 14 Janvr. 1852). — Il sig. Leon Foucault, in un suo articolo stampato nel *Débats* (7 maggio), dubita che l'equatore solare sia più caldo delle sue regioni polari, e sospetta che il maggior calore proveniente da' punti prossimi all'equator solare, che appariva nel tempo delle osservazioni fatte nel Coll. romano dal P. Secchi, superiore al centro di 3', possa esser dovuto senza più all'atmosfera terrestre che assorbe il calor raggiante tanto più quanto il punto emittente è meno elevato. Ma il P. Secchi, negli atti de' Lincei testè pubblicati (pag. 551) osserva che — « rigorosamente parlando, i raggi emessi dall'orlo superiore del sole attraversano uno strato meno spesso d'atmosfera terrestre che quei dell'orlo inferiore; ma tal differenza minima può appena qui esser sensibile; e inoltre, se ciò fosse, la differenza dovrebbe essere molto maggiore agli estremi che non ai 10' e — 10', mentre invece si osserva l'opposto. » Del resto il dubbio sarà tolto, ripetendo le osservazioni, allorchè, e sarà presto, l'equatore solare passerà pel centro del sole, e quando nel futuro Settembre si troverà nella massima depressione.

19. Vulcani. Una eruzione vulcanica ebbe luogo alla Trinità (Isole Antille) verso la metà di Marzo. Il vulcano è posto al centro dell'isola, a tre miglia circa dall'abitato di New-Grant. Dal suo cratere è uscita una gran quantità di bitume, che fu gittata a grandi distanze. In molti punti si formarono innalzamenti, monticelli, dai quali tutti esce continuamente del gaz e della lava. L'eruzione fu accompagnata da scosse sotterranee e da un rumore come di tuono che s'ode da lungi. (*Trin. Guard.*)

abbia quello di conservarsi, e mantenersi costantemente fino alla consumazione dei secoli nello stato, in cui il suo Divin Fondatore l'ha costituita. Potrà Essa denominarsi la Maestra universale della sana dottrina, il Giudice Supremo, il Magistrato inappellabile della morale e del dogma in tutto l'orbe cattolico, la colonna infallibile e l'appoggio incrollabile delle verità celesti e rivelate, come la chiama S. Paolo (1), ove non Le sia concesso di pronunziare di propria autorità i suoi oracoli contro le falsità, e i deliramenti dell'uomo, e di fulminare colle sue sentenze l'errore ovunque si trovi? Allora la Chiesa di G. C. non sa[illegible] vano fantasma ed u[illegible] vuoto di senso; già le porte dell'abisso l'avrebbero vinta e le promesse fattele da G. C. sarebbero fallite intieramente per Lei; già più contro coloro che bestemmiano e le loro bestemmie mandano alle stampe, non potrebbe Ella sentenziare coll'Apostolo « anatema a tutti quelli che non amano il Nostro Signor Gesù Cristo » (2); non più potrebbe gridare con Esso « anatema a chiunque vi annunziasse un Vangelo diverso da quello che avete diggià appurato » (3). Ed allora a che gioverebbero quelle divine parole: « chi ascolta voi, ascolta me stesso — chi non ascolta la Chiesa, sia risguardato qual uno dei gentili e dei pubblicani? » (4). Qual senso si potrebbe più dare a quelle altre: *pasce oves meas — pasce oves et agnos — pascite, qui in vobis est, gregem Dei. — Attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei* (5)? Dunque i nemici di Gesù Cristo avranno il diritto di immergere liberamente il pugnale nel seno della sua Sposa, e si negherà a questa il diritto di trarselo fuori con grida lamentevoli e dolorose? Avranno quelli il diritto di spandere il veleno tra i figli della Chiesa, e non avrà la Chiesa il diritto di contrapporvi l'antidoto? Avranno essi il diritto di metter l'incendio nella Casa Santa del Signore, e sarà in Lei provocazione, intolleranza, usurpazione, calunnia il tentativo di spegnerlo ed il gridare insieme all'assassinio? Qual pervertimento d'idee non è mai questo! Ma no! Scorrete, o C., la storia dagli Atti e Canoni Apostolici fino a quelle Costituzioni, che col nome chiamiamo di diritto novissimo, dal primo Generale Concilio radunato in Oriente fino a quello Sacrosanto di Trento e Voi vedrete all'ordine di S. Paolo coloro che erano dediti agli studii di superstizione, portare ai piè dell'Apostolo i loro libri, benchè preziosi fino al valore di cinquantamila denari, e quivi abbruciarli alla presenza di tutti (6): voi vedrete per decreto di trecento diciotto Vescovi in Nicea congregati, mettersi alle fiamme le opere di Ario: nel Concilio di Efeso condannate quelle di Nestorio, e nel Calcedonese quelle di Eutichete: vedrete ai comandi dei Pontefici S. Leone, Gelasio, Simmaco ed Ormisda inceneriti i libri tutti dei Manichei: vedrete i Vescovi dell'orbe Cattolico posti da Dio al governo spirituale delle loro Diocesi condannare Essi pure, secondo le circostanze, quei libri che avrebbero potuto nuocere alla purezza della Fede, ed alla santità dei costumi dei Fedeli alle loro cure raccomandati. Cessino or dunque una volta i protervi, e gli increduli del giorno di levare le loro voci blasfeme contro la madre nostra dolcissima la Chiesa, ed omai più non osino rimproverare a Lei un diritto che esercitò ed eserciterà sempre, più al loro che al proprio vantaggio. La guerra infatti accanita che contro di essa muove uno sfrenato libertinaggio e la miscredenza, le arti subdole e le astuzie che tutto giorno si adoperano a sedurre le semplici popolazioni, ad avvilire e deprimere il Clero, a sciorre ogni freno alle passioni, la sollecitudine anzi e l'attività incredibile che mostra or più che mai il protestantismo per istaccarci dalla S. Sede, per abolire il celibato cattolico, per introdurre altre simili innovazioni religiose, gli sforzi per ispargere ovunque Bibbie travisate e corrotte o libri ereticali ed empi, gittandoli dalle vetture nelle pubbliche strade, lasciandoli a bello studio negli alberghi, nelle case d'affitto e persin nelle Chiese: l'impegno che fa conoscere per disseminare l'errore mandando i suoi predicanti a tenere scuole formali non solo tra i Metodisti d'America o nella Germania o nell'Albione, non solo in Ginevra, ove la così detta Società Evangelica tiene le sue annuali Sessioni, ma in mezzo d'Italia, nelle contrade, e forse anche fra noi, ad altro tutto questo non andrà a finire se non a compiere a danno di alcuni incauti e sciaurati che chiusero l'orecchio alla verità, lo spaventoso vaticinio che annunziava a que' di Tessalonica un tempo l'Apostolo: *eo quod charitatem veritatis non receperunt ut salvi fierent, ideo mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio* (1). In mezzo però alla rovinosa caduta di cotestoro che lungi andarono dalla verità, saldo stà il fondamento di Dio, scriveva al suo Timoteo S. Paolo (2), nè l'incredulità di alcuni sgraziati renderà mai vana la fedeltà di Dio: *Numquid incredulitas eorum fidem Dei evacuabit? absit* (3). Noi cattolici assicurati sulla parola del Redentore che le porte dell'inferno non prevaleranno mai contro la sua Chiesa, ridiamo al sentire talvolta da certi empi fanatici animati dallo spirito di Satana millantare di volere e potere annientare la Fede. (*Continua*)

(1) 1 Timoth. 3. 15.
(2) 2. Cor. 16. 22.
(3) 1. ad Gal. c. 1. 8. 9.
(4) Luc. 10. 16. — Math. 18, 47.
(5) Joan 21. — 1. Petr. 5. 2. — 20. 28.
(6) Act. 19, 19.

(1) Thessal. 2, 10.
(2) 2. ad Timoth. 2, 18.
(3) Ad Rom. 3, 3.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO. — SENATO DEL REGNO

Tornato del 5 luglio

Presidenza del vice-presid. MANNO

(Vedi Num. 860)

E qui mi torna a proposito di dichiarare, che nella mia particolar convinzione il diritto di sopprimere associazioni, o congregazioni che possono essere pericolose, o turbare in alcuna maniera gli ordini politici nello Stato è inerente al governo senza alcuna limitazione, ed in tal parte io non posso che aderire pienamente all'opinione espressa dall'uffizio centrale.

Ma la soppressione della compagnia potrà ella cambiare la natura de' beni che ad essa appartenevano?

Ciò io mi domando, e ciò io non credo.

L'articolo 25 del codice civile riconosce nella Chiesa la facoltà di possedere; l'art. 435 dice espressamente:

« Sotto nome di beni della Chiesa s'intendono quelli che appartengono ai singoli benefizii ed altri stabilimenti ecclesiastici ».

Nella relazione dell'ufficio centrale la compagnia di Gesù, è qualificata di società religiosa, dunque ecclesiastica.

L'articolo 836 poi, così si esprime:

« I beni della Chiesa, delle opere pie, o di altri stabilimenti non possono essere amministrati od alienati, se non colle forme, e colle regole che loro sono proprie ».

Io, per verità, non potrei qui dividere l'opinione manifestata già dall'onorevole ministro delle finanze, che, cioè, si debbano considerare questi beni come vacanti, e come tali appartenere al fisco; io ammetto, che il fisco possa succedere nei beni vacanti, ma nei beni vacanti *legalmente*; crederei poi che ove il governo possa sopprimere qualunque corporazione esistente negli Stati, e che da questo sol fatto ne nasca la successione nei beni come vacanti, sarebbe spingere il principio troppo oltre; sarebbe mettere nell'arbitrio del governo, non solamente d'abolire, ma ancora di impadronirsi di qualunque proprietà che esista nell'interno del paese spettante a corpi morali.

Quindi stabilito che il governo non possa, non abbia ancora carattere legale a succedere a questi beni della compagnia di Gesù, io dico che soppressa la compagnia, rimane sempre la Chiesa la quale certamente non resta soppressa, e vestendo questi beni il carattere di beni ecclesiastici, la loro alienazione non possa procedere senza quelle formalità riconosciute dal citato articolo del codice.

Io prego il Senato di ben ponderare le conseguenze del consentire quasi in via incidentale alla vendita dell'asse gesuitico.

Già io ho avuto l'onore di avvertire come nel 1851 questi beni erano stati descritti fra i beni demaniali, ma contemplati in una categoria a parte sotto il titolo di *asse ex-gesuitico*; nell'anno successivo, tolta la categoria dell'asse ex-gesuitico, vennero fusi nei beni demaniali; un terzo provvedimento ne ordinò la vendita; ora io argomento; se in questo modo si viene a stabilire che i beni vacanti per soppressioni di congregazioni religiose possano passare direttamente nel dominio dello Stato, e quindi essere venduti; la conseguenza sarà che in epoca non tanto remota si aboliranno tutte le congregazioni religiose dello Stato, e potranno i beni essere posti in vendita, tale essendo il principio che per questa legge verrebbe a sanzionarsi. E così si arriverebbe all'incameramento dei beni delle parrocchie, ed altri ecclesiastici.

Una tal conseguenza la credo non improbabile, nè certo nel dedurla io posso meritarmi la taccia di pessimista.

In generale, o signori, ho sempre visto che le misure di occupazione e di vendita di beni ecclesiastici sono state eseguite dai governi rivoluzionari; fortunatamente da noi non è il caso; il nostro paese non ha subito una rivoluzione; ciò che ad altri popoli è stato il frutto di sanguinose rivoluzioni, e preludio di future discordie, a noi è stato un patto pacifico tra principe e nazione.

Noi abbiamo acquistato le nostre libere istituzioni per sola volontà del Re, ed a noi spetta il consolidarle. Ora per ciò fare, io credo che sia pessima via quella di adottare misure le quali non trovano esempio che nei fasti rivoluzionari.

Ecco il perchè io non posso aderire al progetto ministeriale, e confesso che nemmeno saprei aderire a quello della commissione, in quanto io credo che la vendita sia l'atto il più esplicito di dominio e che, non riconoscendo nel governo il dominio, non posso riconoscergli il diritto di alienare.

Stando a questi riflessi io, per verità, non vedo il perchè vorrebbersi ora cambiare le disposizioni del decreto del 25 agosto 1848. Quel decreto era un atto consumato; i beni potevano amministrarsi, ed intanto godersene il provento come era stato determinato da S. M., compensando in tal modo la spesa che il governo è tenuto di fare per la pubblica istruzione. Sarebbero procedute innanzi le trattative con Roma, e senza aggiungere nuovi gravami, facilmente si sarebbe potuto venire a degli accordi.

Giammai nel passato i principi nostri trovarono ostacolo ad accordarsi colla S. Sede per la vendita dei beni ecclesiastici, quando lo Stato si trovava in gravi emergenze, e così noi non avremmo la difficoltà di dover oggi emettere un voto, il quale involve e può ledere un gran principio.

Ministro delle finanze. Tutta la difficoltà sollevata dall'onorevole preopinante, sta nella confusione di due idee; vale a dire nel confondere che egli fa i beni ex-gesuitici coi beni ecclesiastici.

I beni dell'asse ex-gesuitico non hanno mai avuto la qualità di beni ecclesiastici; non sono dote di benefizi; sono fondi, i quali si raccolsero nei paesi per economie fatte dai gesuiti medesimi, per doni fatti o dal governo, o da privati, i quali erano destinati al servizio dei collegi, all'istruzione pubblica.

I beni ex-gesuitici non erano considerati come beni ecclesiastici nel secolo scorso, quando la compagnia di Gesù fu soppressa.

Infatti, essendovi nel breve di soppressione dato dal papa, la facoltà ad una congregazione di cardinali di disporre ed amministrare i beni ex-gesuitici, quando il breve fu presentato in questo Stato, il Re commise dapprima al suo ministro a Roma di rappresentare che la facoltà, onde era stata investita quella congregazione di cardinali, erasi data in pregiudizio della sua regia giurisdizione, e che in conseguenza non si credeva tenuto ad osservarla. Di poi con suo regio biglietto prescrisse al Senato di Piemonte di esaminare con ogni diligenza il breve e riconoscendo, come egli credeva, che contenesse delle disposizioni contrarie ai suoi reali diritti, di fare le opportune rappresentanze, perchè nell'ammetterlo senza limitazione, non venissero punto questi diritti medesimi pregiudicati.

Il Senato di Piemonte obbedì al reale invito e dichiarò riconoscere, che i beni della soppressa compagnia spettavano di pien diritto alla Corona, e che per conseguente nessun altro che Sua Maestà doveva avere ingerenza nel disporne e nello amministrarli. Queste carte sono state sottoposte alla commissione la quale, in persona dell'onorevole relatore, ne ebbe conoscenza; potrei anche rassegnarle al Senato, quand'esso volesse averne più specifica cognizione.

Alfieri. Parla in favore del progetto ministeriale e pretende provare coll'autorità di monsig. Affro, che i beni delle corporazioni religiose non sono beni della Chiesa.

Si approva la legge allo scrutinio segreto con 32 favorevoli e 20 contrarii.

La seduta è sciolta alle 5 1/2.

SVIZZERA

Togliamo dalla *Gazzetta Ticinese* i seguenti estratti del rapporto della commissione del consiglio degli Stati sul conto reso del consiglio federale del 1851. La commissione dopo maturo esame dell'amministrazione, ne propone l'approvazione.

Traendo occasione dalle quistioni politiche, la commissione rileva che la posizione diplomatica della Svizzera non è la più fortunata; tutti sapere che molte quistioni relative alla Svizzera non sono nei circoli diplomatici trattate in modo verso la stessa benevole. La confederazione s'attiene bensì strettamente alla sua neutralità, nè ha menomamente mancato all'osservanza dei trattati del 1815; ma ciò non pertanto la diplomazia non ne è tranquilla; la Svizzera è ad ogni istante obbligata a mantenere vive relazioni per darle schiarimenti e dissipare i pregiudizii che sempre contro di lei sorgono. Perciò la commissione opina che una più importante somma sia assegnata alle spese di rappresentanza, i cessati direttori essendosi mostrati ospiti più cortesi verso il corpo diplomatico che non l'attuale confederazione.

È poi espresso il desiderio che il consiglio federale abbia a comunicare letteralmente ai governi interessati i reclami che venissero dall'estero contro i singoli cantoni, affinchè essi possano meglio respingere le infondate accuse contro di loro formolate.

Si rammentano le frequenti vertenze insorte fra il potere federale e i governi cantonali circa alla polizia sui forestieri, e si mette innanzi il quesito se non convenga regolare definitivamente la cosa con una legge, e soltanto desistere dietro la presunzione che le simpatie ed antipatie locali saranno volontariamente dai cantoni sacrificate al bene del tutto.

Circa alle cose militari, la commissione si pronuncia energicamente per la migliore istruzione de' carabinieri e per il più esatto adempimento degli obblighi militari per parte di tutti i cantoni.

In quanto alle cose daziarie, si vorrebbe che al consiglio federale venissero accordati poteri più ampi per ciò che riguarda le trattative daziarie coll'estero.

SPAGNA

MADRID, 29 *giugno*. — Il *Clamor Pubblico* annunzia la intrapresa dell'incanalamento dell'Ebro può essere riguardata come assicurata. D. Pedro ha depositato al tesoro 9 milioni di reali effettivi, come per garanzia, per cominciare i lavori. Egli parte per alla volta di Parigi a fine di regolare definitivamente questa faccenda coi suoi associati.

— Si dà con grandissima attività opera ad un servizio di messagerie pubbliche fra Badajoz e Lisbona. Il viaggio non durerà che 24 ore.

INGHILTERRA

LONDRA. — Il conte di Malmesbury primo segretario di Stato per gli affari esteri, ricevette dal sig. Van di Weyer, ambasciatore belgico alla corte di St-James, l'avviso dell'arrivo di carte e documenti, mandati in dono dalla Camera de' rappresentanti di Brusselles alla Camera de' comuni.

Giusta il prospetto settimanale della Banca di Londra, per la settimana scaduta il 26 giugno p. p.: i biglietti in circolazione ammontavano a 21,342,555 lire sterline; aumento sul conto precedente, 94,480 lire sterline; e la riserva metallica era ascesa a 22,042,683

lire sterline; aumento c. s. 607,666 lire sterline; in modo che la riserva metallica sorpassa oggi i biglietti in circolazione di più di 600,000 lire sterline.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 10 *luglio*. — Leggiamo nella *Libertà-Associazione* del 7 corrente:

« ..... Giovanni Pezzotti non è più; il di lui nome va registrato nel martirologio italiano accanto a quello del concittadino nostro Jacopo Ruffini. Entrambi costoro si tolsero la vita in prigione, piuttosto che subire l'onta e gli strazii dei procedimenti dei governi tirannici...... Italiani, ricordate che Giovanni Pezzotti è nuova vittima, è un nuovo martire della libertà, il di lui sangue grida vendetta!.... Pensateci!.... »

Sì, noi diremo, il sangue di questi infelici grida vendetta contro i nemici della vera libertà, che sono i tenebrosi settarii i quali tradiscono con mentiti nomi di amor di patria e di libertà l'incauta gioventù; la fanno irreligiosa e scostumata e la spingono così all'ultimo dei delitti, il suicidio. Oh si gridate pure, o signori della *Libertà e Associazione*: *il soffio d'un' epoca di rigenerazione ci spinge inevitabilmente avanti*; se i vostri eroi sono i disperati suicidi, ognuno può intendere a quale sorta di rigenerazione tendano i vostri sforzi.

TORINO — SENATO DEL REGNO
Tornata del 8 luglio
Presidenza del barone MANNO.

La seduta si apre alle ore 3 3[4.

Seggono al banco ministeriale Cibrario, Paleocapa, Pernati.

Il Senato approva gli articoli di legge per la ferrovia da Torino a Novara senza ritenere gli emendamenti introdotti dalla commissione, la quale per mezzo del suo relatore senatore Plezza dichiarò mantenere le sue opinioni espresse nella relazione senza però opporsi a che il Senato proceda all'approvazione degli articoli proposti dal ministero.

Senat. Colla riferisce sulla legge per un credito di lire 64,097 per la demolizione dell'avancorpo del palazzo ducale in Genova, e costruzione di alcuni fabbricati adiacenti, conchiudendo per l'adozione pura e semplice della legge.

Il Senato senza veruna discussione adotta gli articoli.

Il sen. Sauli. Riferisce sulla legge per la ferrovia da Bra a Cavallermaggiore, e chiede l'adozione pura e semplice della stessa.

Il Senato adotta gli articoli.

Interpellanze.

Senat. Plezza. Il Senato ricorderà certamente la lunga discussione che seguì in quest'aula allorchè nel 21 a 25 gennaio 1851 si trattava sulla legge per la nuova imposta sui fabbricati, e che io aveva proposto un emendamento onde schiarire esplicitamente il senso sull'articolo 15 di quella legge, e proponeva dover cessare tutti i tributi diversi da quelli che erano stabiliti colla nuova legge che in alcune provincie gravitano sotto varie denominazioni su ciascun fabbricato od edifizio compresa l'area non che sui fabbricati rurali dei quali si tratta all'articolo 4, o sopra i fitti dei medesimi.

Il sig. Commissario regio rispondeva non essere necessario un tale emendamento, poichè era conseguenza che se vi era fabbricato che pagava di più di quanto sia per rilevare l'imposta che viene determinata dalla legge che allora si discuteva, debba essere scaricato del dippiù. Intanto si sono fatti i nuovi ruoli senza far discarico degli antichi, e richiesto il signor ministro, ha risposto, che siccome la legge suddetta non esprime esplicitamente il discarico del dippiù, era di necessità una nuova legge.

L'onorevole senatore comincia a leggere tutte le dichiarazioni del commissario regio su tale riguardo, come pure i discorsi degli onorevoli senatori Alfieri e Des Ambrois in quella discussione pronunciati, e le dichiarazioni dell' ex-ministro Cavour fatte in giugno 1851 alla Camera elettiva. Quindi con un ordine del giorno invita il ministero ad eseguire la legge del 31 marzo 1851 secondo le dichiarazioni che ebbero luogo nelle discussioni che precedettero la sanzione della legge.

Il Senato adotta in ultimo il seguente ordine del giorno del senatore Sclopis a cui aderì il ministro delle finanze.

Ordine del giorno.

Il Senato, sentite le dichiarazioni emesse in questa seduta dal ministro delle finanze conformi in tutto a quelle date nella seduta del 25 gennaio 1851 nella discussione sulla legge d'imposta sui fabbricati, e non credendo necessaria una nuova legge, passa all'ordine del giorno.

La seduta si scioglie alle ore 5 1[2.

BOLLETTINO DELLO STATO DI SALUTE
DI S. M. LA REGINA

Il puerperio di S. M. la Regina Maria Adelaide, il quale aveva avuto principio da fausti auspizii, fu per due giorni turbato da febbre piuttosto gagliarda.

Siamo però lieti di annunziare che si è il medesimo ravviato verso un migliore andamento.

Stupinigi, addì 9 luglio 1852.

(*Gazz. Piem.*) RIBERI

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino, 9 luglio.

La Camera dei deputati non si potè trovare in numero nella tornata d'avant'ieri. Ciò non ostante poco mancò che quella seduta fosse marcata da un notevole incidente.

I deputati del centro sinistro dacchè hanno perduta l'influenza che avevano ricevuto sul resto della Camera dalle loro relazioni col sig. Cavour ministro delle finanze, non volevano lasciar chiudere la sessione attuale senza dichiarare in modo più o meno esplicito questo loro malcontento. Un deputato del centro sinistro, che già altre volte ebbe a sostenere la parte di capro emissario, doveva muovere una specie di interpellanza al gabinetto rigettando sul suo capo la sterilità dell'attuale sessione in materia finanziaria. Ignoro le ragioni che lo indussero a tacersi in quell'occasione, credo solo che ci si riservi al giorno dedicato alla proroga onde dare una tinta un po' più tragica a questa dichiarazione.

Ma non son questi incidenti che possono dare molto a pensare al governo. La quistione religiosa, la quistione di competenza delle Camere, l'opposizione del Senato, lo preoccupano vivamente. Quanto alla legge del matrimonio civile egli è certo che verrà rimandata all'altra parte della sessione. Sull'esito della sua votazione io non posso dir nulla, posso solo dirvi senza tema di essere indiscreto, che un senatore mi assicurava ieri che la legge non sarebbe stata approvata, mentre poco prima erami stato assicurato da un altro che sarebbe stata ammessa.

Se io debbo dirvi non la mia intenzione, ma ciò che io credo possa più probabilmente succedere, da una giusta analisi dei sentimenti della maggioranza del Senato, io sarei costretto a concludere che la legge passerà forse, ma passerà modificata. Modificata nel senso della commissione nominata dal governo per redigere il primitivo progetto di legge, il quale poi fu lasciato da parte da Buoncompagni, e sostenuto in quel senso dal sig. Deferrari che era presidente di quella commissione che è membro del Senato. Ad ogni modo gli emendamenti Galvagno-Deforesta che furono reietti alla Camera elettiva, saranno ammessi dal Senato.

La paura di un conflitto fra il Senato e la Camera hanno dato maggiori proporzioni alla voce sparsasi di un colpo di Stato contro il Senato. Questo colpo di Stato consisterebbe nella nomina di una tale quantità di nuovi senatori capace di neutralizzare il voto della troppo forte opposizione che trova il governo in quella parte del Parlamento. Tuttavia io credo che qualche nomina si farà bensì, ma non così numerosa come si dice, a meno che il sig. Cibrario non si ritiri dal gabinetto.

Del resto la difficoltà non consiste tanto nel numero di senatori da eleggere, ma stà anche nel poterli trovare. Per nominare gli ultimi, si è dovuto rivangare nelle aziende, negli uffizii secondari. Si era ben avuta l'idea di nominare qualche membro dell'emigrazione, ma pare che delle rimostranze assai influenti abbiano dissuaso il gabinetto dal prendere questo partito.

Avrete letto nei giornali l'allontanamento dei ministri di Francia e Spagna che prendono le loro vacanze. A questi potete aggiungere quello dell'inviato delle Due Sicilie che abbandona definitivamente la capitale.

Il Senato ha approvate quasi tutte le leggi che aveva da esaminare e avria a discutere lunedì quella sul tributo prediale in Sardegna e quella del telegrafo elettrico pella Francia, se sarà in numero. Sulla prima il sig. Musio ha annunziato di voler fare opposizione.

In questi giorni leggevansi degli affissi negli angoli all'intento di persua[illegible] ebriosi con un' *energia tutta democratica*, di non [illegible] opposizione alla Camera dei Deputati. Questo vi darà la misura della pubblica moralità, a cui potete aggiungere in guisa di schiarimento che il tribunale di prima cognizione ha esaminato in sei mesi circa 2800 cause. Se quest'informazione è esatta, sarà pure molto eloquente!

MODENA, 7 *luglio*. — È giunta per via telegrafica la notizia che l'A. R. del nostro Sovrano è arrivata a Massa, jeri 6 corrente, poco innanzi le nove p. m., in ottimo stato di salute, in mezzo a gran concorso di popolo. La città era illuminata. (*M. di Mod.*)

ROMA, 5 *luglio*. — Ieri mattina l'Emo e Rmo signor Card. Altieri, Presidente di Roma Comarca, si condusse in treno alla sua titolare chiesa di Santa Maria in Portico per consecrarvi il novello arcivescovo di Tebe monsignor Gaetano Bedini, destinato nunzio della S. Sede presso la imperiale corte del Brasile.

L'eminenza sua venne da Mon.ig. Emanuele Marongiu Nurra arcivescovo di Cagliari, e da monsig. Carlo De Reisach, arcivescovo di Monaco e Frisinga, assistito nella sacra ceremonia, la quale riuscì assai decorosa e commovente. Non solo vi erano presenti molti illustri personaggi, ma pieno era il tempio di divoto popolo accorso alla celebrazione dell'augusto rito. (*G. di Roma*)

— 6 *luglio*. — Il *Giornale di Roma* pubblica un editto di S. Em. il cardinal segretario di Stato col quale, per tutelare gl'interessi sia dei privati, sia delle pubbliche amministrazioni, nei casi, in cui debbano eseguirsi lavori di utilità pubblica, sono stabilite le forme da praticarsi, allorchè si faccia luogo a vendite coattive, od a temporanee occupazioni di fondi rustici od urbani, e determina le norme dappresso le quali si debba procedere alla liquidazione de' diritti rispettivi.

— Sono partiti da questa capitale i seguenti personaggi: per Francia il principe Montholon d'Unbriano del Pecetto, per Firenze il principe Enrico Barberini.

FERRARA, 6 *luglio*. — In questa mane alle ore otto e mezzo fu qui di passaggio con seguito sua Altezza Reale Luigia Carlotta Infanta di Spagna Duchessa di Sassonia proveniente da Roma diretta a Monaco di Baviera. (*G. di Fer.*)

PARIGI, 6 *luglio*. — L'*Emancipation Belge* è stata di nuovo ieri trattenuta alla posta per pubblicazione di false notizie.

— L'Accademia delle scienze ha nominato il signor Bienaymé accademico libero, al posto vacante per la morte del maresciallo duca di Ragusa.

Dispaccio Telegrafico.

(Corrispondenza della *Patria*.)

Parigi, 7 luglio, ore 8 del mattino.

Alcuni giorni sono in Parigi, e soprattutto dopo la scoperta del complotto della via Reine-Blanche, eransi sparsi rumori di cospirazione in un reggimento.

Il governo smentisce nel modo il più formale, col mezzo di un *comunicato* del *Moniteur*, tutte queste voci. Giammai lo spirito dell'esercito fu migliore.

Il *Moniteur* pubblica un decreto che instituisce comitati di statistica in tutti i circondari.

Le notizie di Parigi e dei dipartimenti sono prive d'interesse.

MADRID, 1° *luglio*. — La regina Maria Cristina partì il 30 giugno da Madrid, accompagnata dal duca di Rianzares e dai suoi sei figliuoli, ai quali furono ordinati i bagni di mare.

— Il conte Esterhazy, ministro d'Austria presso la corte di Madrid, ottenne dalla sua corte un congedo. Egli dovea partire per la Francia e l'Austria. Il barone di Franck, antico consigliere della legazione, sarà, durante l'assenza del conte d'Esterhazy, incaricato d'affari della legazione.

Dispaccio Telegrafico.

BERLINO, 5 *luglio*. — La regina di Prussia è qui arrivata l'altrieri, il re questa mane, e il ministro presidente de Manteuffel ieri. L'imperatrice di Russia è attesa questa sera a Postdam.

popoli le drogh[illegible] [illegible] dei ladri?

GENOVA, 10 *luglio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 7 *luglio*

Il *Moniteur* contiene un rapporto del ministro dell'interno per una istituzione statistica dei fatti relativi allo stato economico morale della Francia. Oggi vi fu un ribasso notevole nei grani. Il quintale metrico da 35 franchi è calato a 30.

PARIGI, 8 *luglio* (accel.).

Il 4 1[2 per °/o 102.90
Il 3 — » °/o 72.10
Il 5 — » °/o Piem. (C. R.) . 98.50

LISBONA, 29 *giugno*.

I deputati decisero che la legge dittatoriale del 1851 conserverà forza di legge finchè sia emendata. I pari discutono la riforma della Carta.

LONDRA, 6 *luglio*.

Le elezioni di Londra non sono ancora conosciute. In una riunione a Guildhall furono eletti candidati della rappresentanza della City i signori Masterman e Crawford. Di 10 nomine conosciute, dice il *Globe*, 2 sono Derbisti e 8 liberi cambisti.

Il prospetto delle rendite dello scorso trimestre offre un aumento di 183,946 lire sterline sopra il trimestre dell'altr'anno.

FELICE VAGNOZZI *Gerente.*

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Lunedì 12 Luglio 1852 — N.° 862.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

IL PAPA NON PARLA

Il Papa non parla, vanno schiamazzando a rompicapo nella cattolica moltitudine certi duci dell'empietà, ai quali piacciono i matrimonii annodati secondo il prurito della carne e non secondo lo spirito del Vangelo: il Papa non parla, ci gridano; immancabile conseguenza che il matrimonio civile, proposto dal cav. Buoncompagni, non è anatematizzato dalla Chiesa, nè contrario ai suoi canoni; perciò i fogli clericali, che a visiera calata lo stimmatizzano, sono giornali anticattolici, antipapisti, rivoluzionarii, e sempre incontentabili...... Il Papa non parla! E chi lo dice? E se parlasse od avesse parlato, questi zelanti apostoli del cattolicismo sarebbero forse disposti ad ascoltarlo e sottomettersi alla sua santa parola? Non son essi que' medesimi, mentre or fan vana pompa di venerare il preteso silenzio del Romano Pontefice, che vanno alla scuola del *Sacco nero* e dell'eretica *Opinione?*

Il Papa parlò, condannando le proposizioni del Nuyts, ~~con alcune delle~~ quali concorda la legge proposta. Il Papa parla di continuo colla voce dei sacri canoni, parla con quella del Concilio di Trento, che nella ses. 24 stabilisce al can. 4: *Si quis dixerit, Ecclesiam non potuisse constituere impedimenta matrimonium dirimentia, vel in iis constituendis errasse, anathema sit.* Il progetto di legge, non riconoscendo tutti gli impedimenti stabiliti dalla Chiesa, non dice a lei in sostanza: Santa Chiesa di Cristo, voi avete errato? Parla col can. 12 della stessa ses., pronunziando la scomunica contro di tutti coloro, che sostengono non ispettare ai giudici ecclesiastici la cognizione delle cause matrimoniali: *Si quis dixerit causas matrimoniales non spectare ad judices ecclesiasticos, anathema sit.* E la legge di Buoncompagni non dice, che la cognizione di queste cause appartiene al laico potere? Parla il Papa, se vogliamo spaziare più là, parla per la bocca del canonico Pernigotti, del conte Balbo, e di altri che gli imitarono nel consesso dei popolari legislatori: parla in senso rovescio con quelli stessi incivili baccani, con quei sordi mormorii, con quelle sardoniche risa, con che si onoravano le parlate dei cattolici oratori. Imperciocchè quando in un argomento così serio ed alto si ricorre alle buffonerie, agli scherni, ai motteggi, oltre alla degradazione di dignità, che si incontra col fatto, si dimostra, che non si ha buone ragioni contro del matrimonio canonico ed a favore dell'ideato matrimonio civile. E non troppo dissimili dai moderni mimici erano i Farisei, i quali alle eterne verità, che udivano dalla bocca di Cristo, con tutta la lor traboccante scienza non sapevan rispondere che colle beffe, rimanendo abbagliati alla nuova luce del Nazareno! E la razza dei Farisei, che non è ancor tutta perduta, non può trattare altrimenti gli odierni valorosi atleti della sua Chiesa.

È un fatto costante, che tutte le persecuzioni, che si consumarono da 19 secoli contro di santa Chiesa, tengono una qualche rassomiglianza con quelle, che fece l'ebrea sinagoga a Gesù. Mi si nieghi se si può, che questo confronto non risulti abbastanza chiaro; e che mentre addita da una parte la riprovata pertinacia dei persecutori, non accenni dall'altra ad una natura divina, ad un carattere sopranaturale di quella Chiesa, che è fatta segno tra noi ad empie persecuzioni, dove vede i suoi figli fedeli, dai suoi figli ribelli beffeggiati, derisi persino nella sacra aula, in cui siede maestosa e guardiana della più ampia politica libertà la legislazione plebea!

Si rattacchi più da vicino il paragone storico delle persecuzioni mosse a Gesù Cristo, con quelle che si fanno, imperante il magno progresso nello Stato modello, alla sua sposa; ed allor facilmente si conoscerà, se il Papa ha parlato, e come parli senza interrompimento per condurre i traviati nell'ovile del Divino Pastore.

~~La sinagoga volle ad ogni costo Cristo~~ punito di morte come usurpatore dei diritti di Cesare; i giudici lo conobbero innocente; ma per non perdere la grazia di Cesare, lo condannarono. Riccardo Sineo, gran parlatore, trova il progetto Buoncompagni imperfetto, pieno di magagne, come il peccato mortale, i suoi amici il sostengono, e pronunciano la stessa sentenza, eppure perchè questo progetto di legge schiaffeggia la Chiesa, perchè contiene una virtuale accusa, che la Chiesa da tanti secoli ha in Piemonte tiranneggiato ed usurpato i diritti di Cesare, si propone di accettarlo, e guai a chi lo ricusa; esso è proclamato coll'odioso nome di Gesuita in veste talare! E ben il sa lo stesso Ravina, accusato qual nemico di Cesare, delle liberali instituzioni, un partigiano clericale! E non è forse così? Orsù, si diano solenni guanciate a questa Madre, e lagrimosa e coperta di gramaglia, e cinta di catene fabbricate presso una Reggia di Santi, si conduca sul Golgota ad abbracciare l'esangue suo sposo! Si imitino pure a capello sul Pò, dalla maggioranza dei plebei legislatori, i farisei di Giuda, chè il Vaticano tace, ma priega per loro! Essi vedranno alla fine, che Iddio si serve della loro opera indegna per convincere gl'increduli, che quella Chiesa, che si perseguita è sua, che fondolla su di una immobile pietra, ch'esso la fortifica con renderla partecipe degli stessi martirii sofferti dal Figlio, e la rallegra col dimostrarle che le è sempre da lato; perchè in lei e nei suoi apostoli si verificano le persecuzioni predette negli Evangeli. I Luterani, i Calvinisti, ed i magnanimi del *Sacco nero* gustano mai le celestiali consolazioni, che a noi cattolici concede Iddio nel vedere in Piemonte avverarsi i vaticinii del suo Cristo? E queste gioie, e queste consolazioni, che proviamo vedendoci fatti consorti nelle persecuzioni al Salvatore del mondo, ci possano far desiderare maggiori conforti? I nostri padri se ne andavano fra i turchi, ed i barbari a confessare la fede per acquistare la palma del martirio. Ah! quanto noi siamo più fortunati, mentre professando quella stessa fede, forse potremo conseguirne la preziosa palma in casa nostra dove i professori della ortodossia romana, vescovi, frati e preti, vedemmo già processati, imprigionati, esulati, e dove or si inneggiano, con amaro nostro cordoglio, ordinamenti contrarii alla legge di Dio e della Chiesa, e si denigrano col Papa i migliori cattolici!

E dietro di tutto ciò, potrete ancor rallegrarvi, o maestri dell'irreligione, e promotori dell'apostasia, che Pio Nono non parla? Non parlò contro la legge siccardiana, di cui la moderna forma non è che la coda velenosa? Non parlano abbastanza i fatti da me accennati? Non parla il mansueto spirito del cattolicismo, che, quale agnello da latte e colomba da covo, si sottomette volontariamente al martirio? Tremate, o ciechi, che lacerate nella più tenera parte del cuore la comune madre, la Santa Chiesa, che Pio Nono parlerà quando lo spirito divino soffierà su la sua lingua, e la sua voce scuoterà i cardini della terra e confonderà l'apostata, sia grande o piccolo, nobile o plebeo....

Il martirizzato dai gentili rivoluzionarii, Pio VI, nel suo celebre Breve del 13 aprile 1791 diceva: « La carità, che secondo l'apostolo Paolo è paziente e benigna, tutto soffre e sostiene, finchè rimane speranza di porre riparo colla mansuetudine agli errori da qualche tempo serpeggianti (ecco, che se si incontrano i tempi per tristi fatti, si incontrano pure Pontefici sommi nello spirito della mansuetudine); ma se essi ogni giorno più crescano, e siano giunti a far nascere scisma, allora le stesse leggi della carità, unite ai doveri dell'ufficio apostolico, il quale senza esserne degni esercitiamo, richiedono, che facendo vedere agli erranti l'orrore della colpa, e la gravità delle canoniche pene, in cui incorsero, la medicina si presti al nascente morbo, paterna sì, ma pronta del pari ed efficace; e così avverrà, che quelli che si allontanarono dalla via della verità, si pentano, ed abiurati gli errori, ritornino alla Chiesa, che, come madre benigna, a braccia aperte riceve chi a lei si rivolge; siccome pure avverrà che gli altri fedeli opportunamente sfuggano le frodi dei falsi pastori (o Turcotti, o Robecchi, o Aspreni, sentite!!! non è per voi la lezione?), i quali, per tutto altro mezzo che per la porta, venendo nell'ovile, nient'altro cercano che di rubare, distruggere ed ammazzare. » Così egli. — Or con la progettata legge forse che non si ruba a Dio quel che è di Dio? Non si distrugge nel Piemonte la religione cattolica, apostolica, romana? Non si perigliano a migliaia le anime redente? Risponda, se sa, e se è cattolico, il Buoncompagni! « Considerando noi, continua il sommo Pontefice, questi divini precetti, appena udimmo il rumore della guerra, che i filosofi novatori radunati nell'assemblea nazionale francese, e che ne formano la maggior parte, eccitavano contro la cattolica religione, amaramente piangemmo rivolti a Dio, e partecipata l'angoscia del cuor nostro ai venerabili fratelli nostri, i Cardinali della santa religione cattolica, ordinammo private e pubbliche orazioni. »

E Pio Nono non parlò allo stesso modo? Il santo Giubileo che accordò, non è una chiamata a miglior consiglio, un testimonio delle nostre piaghe già vecchie ed infistolite? E tacendo degli altri, l'eretico Nuyts, dalla sua cattedra di errori, come avrà accolto il santo Giubileo, intorno a cui scriveva un ottimo opuscolo il suo zio teologo Nuyts, che da giovinetto riceveva in dono dalle sue mani? Conchiudo dunque che coloro, i quali van predicando, che il Papa non parla, per ingannare i semplici, son mentitori. Il Papa parlò, e parla sempre mai collo spirito della carità che è paziente e benigna; parla chiaramente nei modi e per le vie discorse il Pontefice dei Pontefici; parla in fine per lui la discordia accaduta tra i legislatori patrizii e plebei, che si spera sarà per rinnovarsi in proposito della nuova legge, e così verrà impedito, che all'apoteosi siccardiana succeda l'apoteosi buoncompagnesca. Di queste divinità coi piedi di creta, fabbricate colle mani della democrazia, il patriziato piemontese ne dovrebbe già essere ristucco; che Iddio lo voglia!

Avv.° Antonio Musso.

L'ESEMPIO DEL CUOCO
DEL *MERCANTILE*.

Sig. *Mercantile*, perchè la *Patria* chiamò *Colpo di stato* la minacciata creazione di molti nuovi Senatori del Regno allo scopo di far approvare dal Senato la legge sul matrimonio civile, vi parve d'aver fatta una scoperta maravigliosa nel paragone con un cuoco di miserabile abilità che cerca di compensare la scipitezza delle vivande con nomi sonori; ebbene, accettiamo l'esempio del cuoco, caro signor *Mercantile*, tranne l'applicazione fatta propriamente a rovescio, e per sottrarvi alle difficoltà che vi stringono da ogni parte. Sapete a chi debba applicarsi l'esempio? A certi pari vostri, che invitarono la nazione ad un solenne banchetto, e poi la cibarono di vivande pestilenziali. Un piatto l'intitolaste *Viva Pio IX*, e molti ne presero qualche saggio, ma fu ventura che sputassero i primi bocconi, altrimenti quel pasticcio d'inganni e d'iniquità gli avvelenava senza rimedio. Un altro piatto lo nominaste *Indipendenza*, e seppe di buono ai leccardi; se non che una cipollata di superbie e di mala fede che lo condiva, ne trasse più centinaia al sepolcro. Un terzo piatto lo chiamaste *libertà civile*, e bisognava chiamarlo servitù de' galantuomini, i quali non vorrebbero averne mangiato per la salute

del corpo e la pace della coscienza. Un quarto ed ultimo piatto l'appellaste *giorni felici*, e nuotava in un forte agrume di debiti, di scialacqui perpetui e di gravezze tali, che troncano il respiro, ed arrestano la circolazione del sangue. Ora per quanto ingrossiate la voce, non ingannerete i lettori nè muterete la sostanza delle cose, mutandone i nomi, e riuscirete solo a moltiplicare gli affissi impertinenti della compagnia democratica, di cui foste sempre il bidello.

PARECCHI DUBBI

SULLA NOSTRA CONDANNA.

La volontà di essere osservanti della legge fino allo scrupolo fu cagione che ier l'altro, pervenutaci appena la sentenza che ci condannava per diffamazione contro il Rev. Maineri (sacerdote sospeso a *divinis*), senza pur leggerla la consegnammo al tipografo che la stampasse. Stampata poi e lettala, ci parve cosa strana e superlativa, onde ci venne il ticchio di farci sopra, per nostro bene, un po' d'esame di coscienza; e di qui originarono in noi molti dubbi. Dubbi diciamo e non rimorsi; perchè mentre nella sentenza non cercavamo che le nostre colpe per emendarcene, non fu a noi possibile di trovarle, anzi in luogo loro trovammo le altrui. Sarà amor proprio, malignità? Non ci facciamo giudici di noi stessi, e, da uomini prudenti, esponiamo i nostri pensieri come dubbi e nulla più ai nostri lettori; perchè già si sa bene che, ad aver noi la ragione come il torto, essi in qualche maniera devono far con noi comunella.

Ecco pertanto il primo dubbio. L'art. 616 del Codice Penale, cui *si riferiscono tutti gli altri del Codice stesso* e della legge del 26 marzo 1848, è così espresso: « Chiunque » con discorsi tenuti in luoghi pubblici ed in « pubbliche riunioni imputi ad alcuno pre- « sente, od assente fatti determinati, i quali « se sussistessero potrebbero dare luogo ad « un procedimento criminale o correzionale, « od offenderebbero il suo onore e la sua ri- « putazione, o l'esporrebbero all'odio e di- « sprezzo altrui; sarà reo di diffamazione e « punito ecc. ecc...... ». Dunque non si costituisce il reato di diffamazione ivi previsto, che *imputando fatti determinati*. Ma il dire altrui semplicemente *bestemmiatore*, *audace*, *ignorante* non sono fatti determinati: E, se così vi piace, lasciamo per ora quella parola *bestemmiatore*, che a dire schietto si trova nella sentenza, non già nell'articolo nostro condannato, e di cui parleremo di proposito più sotto: non sono fatti determinati il dire altrui *audace* ed *ignorante*. Quindi, senza trar conseguenza più lata delle premesse, ci sembra poter conchiudere questo, che fra reati, dei quali siamo dichiarati convinti, non ci dovrebbero entrare i due attributi dati al Maineri di *audace* e di *ignorante*, perchè cose simili non pure a lui, ma eziandio al fisco e ai nostri giudici potremmo dire, purchè ci guardassimo dall'imputar loro un fatto determinato, come potrebbe essere a mo' d'esempio quello della sentenza pronunciata contro di noi.

Ma il *Cattolico attribuisce pur anco* (al Maineri) *di essersi fatto credere autore di un trattato intitolato: studi sul matrimonio, ch'egli pubblicava come proprio, mentre apparteneva ad altri*. Così la sentenza, e qui veramente si tratta di un fatto determinato, comechè non sappiamo se tale da costituire il reato di diffamazione previsto dall'art. che abbiamo riferito. Comunque sia di ciò, abbiamo raffrontato colla sentenza l'articolo nostro, e ci è sembrato trovarci una cotal discrepanza in questo, che la sentenza attribuisce a noi il fatto determinato di aver detto che il libro intitolato *studii sul matrimonio* non sia del Maineri ma d'altri, e noi invece non abbiamo che riferita una vaga opinione di questo, aggiungendo di non voler esserne per niun modo risponsali. Il che vuol dire che lasciavamo al Maineri tutta la gloria dei suoi libri, se questi proprio sono suoi. Del resto nel nostro linguaggio il riferir quella opinione non fu diffamazione nè ingiuria nè altro di simile; credemmo piuttosto di alleggerire le colpe del sacerdote Maineri. Giacchè, come tutti sanno, riputando noi ereticali le dottrine di quel libro, ci parve in qualche maniera di alleviarne il Maineri dicendo, ch'ei non avesse in quel libro condannato da Papa altro che il nome, aggiungendo che degli errori in esso libro contenuti non *conosceva nè il peso nè lo scandalo*. Onde vuol dire che, conoscendolo, non avrebbe divulgato quel libro, e questo per un sacerdote cattolico, il cui nome apparisce sotto un libro proscritto dal sommo Pontefice, torna, non dirò ad elogio, ma a scusa. Qui potrebbe essere che i nostri giudici avessero errato, per non aver posto mente che, esaminando uno scritto, le sue parole voglionsi pigliare nel senso naturale che suonano, e secondo la mente di chi le proferisce, e se volete anche di quelli a cui si parla (noi parliamo ai nostri lettori, che in fatto di Chiesa di Papa e di preti la pensano come noi); e non già in quello di chi può aver nella testa pensieri e teorie diverse, fossero questi gli stessi giudici.

In terzo luogo, meditando noi la nostra condanna, domandammo a noi stessi se dalla legge repressiva degli abusi di stampa, dagli articoli del Codice Penale, a cui questa si riferisce, conseguiti che, altri leggendo sulle cantonate, in un libro, in un pubblico foglio, o in uno scritto qualunque uno sproposito in grammatica, in logica, in religione: supponiamo anzi non un vero sproposito, ma creduto e giudicato tale da lui e da altri cittadini godenti il diritto della libera stampa, non possa egli riportarlo fedelissimamente sul suo giornale e dire a quanti dividono le sue opinioni, vedete miei belli, vedete, qui c'è uno strafalcione, proprio qui nelle parole che Tizio fece di pubblica ragione ed io riferisco. E questo strafalcione niuno ci negherà, che ove sia in grammatica, si possa e si debba appellare solecismo; se in logica, antilogia o paradosso; se in religione, e tal che ci suoni un discorso ingiurioso alla persona di Cristo Nostro Signore, precisamente *bestemmia*. Riflettendo su questo dubbio di diritto ci parve che la legge sulla stampa che pone per base la *libera discussione necessaria* nel *governo rappresentativo*, non abbia mai sognato di vietare a' cittadini siffatto giure. Infatti dove il Codice qualifica il reato di diffamazione lo deffinisce *una imputazione*; una imputazione non è certamente il dirsi o scriversi queste parole che la stampa ha pubblicate come del tale, e noi riferiamo perchè ognuno sel vegga, contengono una bestemmia. Ora codesto si è proprio il caso per cui fummo *dichiarati convinti* di aver tacciato il sacerdote Maineri di *bestemmiatore*. Costui mise fuori un libercolo, che porta il titolo seguente: *Cristo e i SS. Padri condannati dall'indice*. Noi, e con noi comunemente i cattolici, teniamo l'indice come una legge della Chiesa, a cui non possono essere opposti gli insegnamenti di Gesù Cristo Fondatore e Maestro di essa Chiesa; dunque per noi, e pei cattolici, che la pensano come noi, quel titolo che attribuisce errore o alla Chiesa, o a Cristo, e mette l'uno in contraddizione dell'altra, è una bestemmia, che appunto da S. Tommaso si definisce *un attribuire a Dio ciò che non può convenirgli, o negargli ciò che gli appartiene*, 22 q. 13, ar. 1. E questo neppure lo si è detto nei termini più chiari ed espliciti; ma, riferite le precise parole della bestemmia stampata nel frontispizio del famoso libercolo Maineri, abbiamo soggiunto: *così lo spirito della bestemmia parla per bocca di un prete*, lo che, a rigor di parola, neppur vale che D. Maineri sia bestemmiatore: poichè, giusta le nostre opinioni, ei potrebbe essere senza aver commesso bestemmia invaso dal demonio, e quindi anche senza sua colpa bestemmiare.

Crede il Maineri che nelle parole da lui, e da noi pubblicate non si contenga bestemmia? non fugga dal campo della stampa su cui è disceso, si accinga alle prove! Anche noi se ce ne venga il talento, farem di provare. Ma egli temerariamente ci accusò come diffamatori, se non gli attribuimmo altro *fatto determinato* che questo. Non già noi, ma egli attribuiva a se stesso le parole *Cristo e i SS. Padri condannati dall'indice*: noi abbiamo aggiunto ciò che era in tutto nostro diritto, che esse sono un enunciato dello spirito di bestemmia. No, signori Giudici, questo non è *imputare*: ciò che la legge condanna: voi non avete inteso bene il significato di questa parola *imputare*.

Se non che, dicono eglino, che ci sono altre cose, in cui forse potrà essere *l'imputazione del fatto determinato* ecc. A noi basta per ora costringere chiunque abbia buon senso a confessare che fin qui non ci sia, affinchè tra le causali del nostro reato si debba eliminare ancor questa di aver detto bestemmiatore al sacerdote Maineri. Verremo tra breve al massimo dei nostri delitti, *a quel che più monta*; vogliamo prima esaminare qui brevissimamente quell'altra colpa nostra, che cioè ragionandocela colla *Gazzetta di Genova*, abbiamo detto, usare il Maineri della stampa *licenziosa ed irreligiosa*. Sì, tant'è noi siamo in questa opinione, che la stampa la quale scredita l'autorità della Chiesa, vilipendendo una sua legge quale è *l'indice*, che fa onta ai SS. Padri, quasichè in materia di costumi e di fede la pensassero differentemente dagli odierni Pastori, che bestemmia Gesù Cristo attribuendogli quelli errori, e quelle laidezze che la Chiesa condanna *nell'indice*, potremmo aggiungere, che insegna dottrine contro le dottrine della Chiesa, che difende persone dalla Chiesa dichiarate eretiche, pensiamo dico, e non possiamo altrimenti pensare che sia una stampa *licenziosa ed irreligiosa*: e siamo di più in tutto diritto di dirlo, e di stampare che usa di questa chiunque a libri di cotal genere apponga il suo nome. Nè il fisco ha perciò a pigliarsi briga di sorta, perchè qui non c'è ombra di diffamazione, ma la pura e semplice manifestazione del pensiero sul libero campo della discussione.

Veniamo finalmente a *ciò che più monta*, dicono i nostri condannatori, cioè *all'incolparsi il Maineri di avere, prima che venisse sospeso a* divinis *dall'autorità ecclesiastica, abusato delle cose sante*. Oibò, il *Cattolico* non ha scritto questo: ecco quello che ha scritto: *così (il Maineri sospeso per la sua pertinacia agli ordini dell'ordinario e del Pontefice) si toglieva dal pericolo di più abusare delle cose sante*.

E qui ognuno converrà di leggieri che il dire che altri sia tolto al pericolo di un male, non significhi mica ch'ei già abbia incontrato tal male. Dunque tutta la cagione di condannarci, e direi il punto d'appoggio, su cui tutta si basa la sentenza dei giudici, è quel *più*, che si trova nella nostra sentenza. Ma i giudici qui non hanno seguito bene il filo del nostro discorso, che è questo e non altro. Noi abbiamo detto, e potevamo dire che il titolo del libercolo Maineri è una bestemmia, che precisamente significa abuso del nome Santo di Dio; quindi seguendo la logica delle nostre idee soggiungemmo, che il sacerdote autore del libercolo per esser sospeso venia tolto al pericolo di commettere altro peggiore abuso (*più abusare*) di cose sacre, quale abuso senza dubbio sarebbe stato quello di un sacerdota, che celebrasse la S. Messa persistendo nella pertinaccia di dottrine condannate dal supremo e infallibile Capo della Chiesa, e Vicario di G. C., questa è pura nostra sentenza, e niuno può impedirci dal pubblicarla.

Del rimanente se il Maineri prima della sospensione abusasse mai del divino sacrifizio o dei Sacramenti, saprallo esso: noi ci farem coscienza di entrarci. Se fossimo scaltri e maliziosi, ne avremmo per avventura avuto sospetto sol quando egli, il Maineri, mostrò di pigliare in questo senso le parole nostre semplicissime. E che pari sia la semplicità del nostro animo, voi lo vedete chiaro dalle stesse nostre parole, dacchè noi affermammo che la sospensione dell'ordinario basti per togliere il Maineri dal pericolo di abusare del sacrificio. Se lo avessimo giudicato più severamente, e se avessimo voluto dir peggio di lui, ognuno intende che avremmo conchiuso dicendo che egli, anche dopo la sospensione, avrebbe abusato della podestà sacerdotale, come vuolsi supporre, che di lui stesso noi abbiamo affermato prima della sua sospensione.

E con questa ultima, che fu giudicata la massima delle nostre diffamazioni, ci pare che tutte abbiamo ponderate le imputazioni, su cui è basata la nostra condanna, senza averci trovata briciola di reato. Il qual forse (vogliamo prevedere ogni cosa) altri pretenderà di trovare, non già nelle singole accuse; ma sibbene in esse tutte prese insieme, e come in globo: *massime avuto riguardo*, dice la sentenza, *alla qualità di sacerdote, di cui è insignito il Maineri*. (Ben inteso s'ei fu sospeso a *divinis*). Ma se dell'essere sacerdote il Maineri non è nostra la colpa, noi dobbiamo noi portarne la pena; ciò non cambia la legge, nè la natura delle cose e dei fatti. Rimane adunque che *globi* di tanta mole non debbano aver luogo nelle sentenze criminali, in cui si tratta degli averi e della libertà dei cittadini, i sacri diritti dei quali non possono essere menomati che da una vera e positiva colpa, la quale certo non si può comporre chimicamente da elementi diversi, fra i quali presi distintamente, niuno abbiane da sè la natura. Un tale fenomeno non potrebbe avvenire niente più di quest'altro: che cinque o sei giudici, avvocati, e segretari i quali presi tutti singolarmente non avessero punto compreso un articolo di legge, nè conosciuto legalmente e saputo apprezzare un fatto incriminato, pronunciassero poi tutti insieme una sensata e giusta sentenza contro il tal fatto motivata dal tale articolo.

Ecco i dubbi più gravi che ci tennero sospesi dopo la lettura della nostra condanna; li pubblichiamo per sottoporli al savio e più maturo giudizio del pubblico. A comodo del quale ci piace racapitalare così il fin qui detto. Se i dubbi, che ci sorsero in mente, sono fondati, o meglio, se logicamente non fossero semplici dubbi, ma verità dimostrabili e certe, certe sarebbero e dimostrabili queste due proposizioni. 1.° Che il sacerdote Maineri, se fu diffamato, si è diffamato da sè medesimo, stampando il suo nome nei libri, che noi non cerchiamo per niente se siano o no parto del suo ingegno. 2.° Che al sig. fisco e ai sigg. giudici condannandoci, sia proprio avvenuto quello, che pocanzi non abbiamo supposto che a mo' d'esempio, e come un caso ipotetico: che cioè eglino o non abbiano intesa bene la legge, o non abbiano intese bene le nostre parole, cui vollero applicarla.

PASTORALE DI MONSIG. GENTILE

VESCOVO DI NOVARA.

(Vedi N.° 861).

Non è molto che un protestante annunziava ai suoi della setta di Germania che in Roma stessa, ove al dir del gran Vescovo e martire s. Cipriano non può aver accesso una falsa credenza, suonava l'agonia del Cattolicismo: proposizione simile a quella che sotto l'Imperatore Diocleziano si mise in una iscrizione, in cui si annunziava che era abolito il nome e la superstizion de' cristiani e ristabilito l'antico culto degli dei. No, no: la religione, la fede nostra santissima, la chiesa cattolica starà ferma, incrollabile, immortale. Se la storia di lei è quella delle lotte e delle battaglie, è insieme delle vittorie e dei trionfi, nè la mano di Dio verrà mai meno al bisogno: *Ecce non est abbreviata manus Domini, ut salvare nequeat, neque aggravata est auris ejus, ut non exaudiat* (1). Il pericolo è tutto nostro, o C., poichè troppo avvi a temere che da noi si muova, per dirla con una frase dell'apocalisse, il misterioso candelabro della fede, e dono se ne faccia ad altre nazioni che meglio siano per ritrarne profitto: *Movebo candelabrum tuum de loco suo* (2). Sì, padri e madri di famiglia, avvi a temere che la incredulità promossa da tanti libri cattivi non faccia venir meno nel cuore de' vostri figli il santo timore di Dio, la docilità, il rispetto, l'obbidienza alle leggi della chiesa, ed a voi, ed ogni altra virtù; avvi a temere che per sì funesta cagione venga a poco a poco a svanire la necessaria cura domestica, l'amorevolezza, la fedeltà, la santa pudicizia fra conjugati, che scompaja il buon ordine, e s'introduca la noncuranza, lo scompiglio, il ladroneccio nelle officine, nei traffici e nel commercio; che nel cuore di ricchi si estingua la carità di G. C. senza di cui infeconda affatto, per non dire inumana, sarà il sollevamento de' poveri la celebrata filantropia dei moderni filosofi; avvi a temere che l'assurdo socialismo, e comunismo (capace a sovvertire, dice il Regnante Pontefice (3), da

(1) Is. c. 59, 1.

(2) C. 2, 5.

(3) Encycl. Qui pluribus.

capo a fondo ogni diritto, ogni cosa, ogni proprietà e persino la stessa umana società) non venga a precipitarci in quella eguaglianza di beni e di condizione che il Vangelo e la Chiesa condannano come la ruina generale del vivere umano, cristiano e civile. Avvi in somma a temere che le letture malvage, sovvertitrici d'ogni vero, d'ogni giusto ed onesto non vi facciano perdere a poco a poco qualsiasi premura e pensiero di Dio, della eternità, dell'anima che avete a salvare. Se tante persone infatti si sono a' dì nostri totalmente rimosse da'Sacramenti, dalla Chiesa, dall'udire la divina parola e per poco da qualsiasi uso di pratiche religiose; se così di spesso si odono massime anticristiane e licenziose, se la depravazione, la scostumatezza ruppe ogni ritegno, se da tanti si fa ostentata professione d'incontinenza, e pubblica si rende la prostituzione dell'aureo pudore, se il disprezzo del divino precetto per la santificazione delle Feste è giunto al colmo, se l'incredulità infine, la disperazione, il duello, il suicidio porgono così frequenti e funestissimi esempi, ahi! da che altro ripetere ne potremmo noi bene spesso la causa se non dalla lettura di questi libri, fogli e giornali i quali con uno stile elegante, se così lo volete, ed insiem popolare, con una falsa seducente erudizione avanzano i paradossi più assurdi, le declamazioni più indecenti, travisano i fatti, alterano e tradiscono la verità e tutto si credono lecito purchè possano osteggiare la Chiesa, i Papi, i Vescovi, il Sacerdozio, anzi la pietà, la Religione, e presentare un generale invito a godere di tutti i piaceri del senso? Il perchè dirò a voi con tutta la sollecitudine ciò che ai Romani un giorno l'Apostolo: « abbiate gli occhi addosso a quelli che pongono dissensioni ed inciampi contro la dottrina che voi avete apparata, e ritiratevi da loro »: *Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones et offendicula praeter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt, et declinate ab illis* (1).

Che se in mezzo alla colluvie di tante stampe, libri e giornali voi mi domandate in qual modo possiate distinguere i buoni dai cattivi e malvagi, dal confronto, risponderei in primo luogo, di quell'indice (2) che per cura de' romani Pontefici dopo il Concilio di Trento si va di tratto in tratto pubblicando a comune cautela dei fedeli in tutto l'orbe cattolico, e quindi per i libri e gli scritti che ancora non sono esplicitamente dalla Santa Congregazione dell'indice condannati, da quei caratteri particolari di malvagità che per se stessi presentano ad ogni lettore di buon senso e di retta coscienza. Carattere manifestissimo di libri perversi è certo prima di tutto l'oscenità e la lascivia. Questo vizio che è, dice Giobbe, sceleraggine orrenda e grandissima iniquità, fuoco che brucierà fino all'esterminio e che tutti estirpa li rampolli (3), deprava l'immaginazione, corrompe l'innocenza de'costumi, solletica le riottose passioni, snerva le facoltà intellettuali, inaridisce il cuore e porta seco la morte morale; è un calice, esclamava Origene, pieno e spumante di veleno di Babilonia; ed uno stesso scrittore pagano solea dire, che turba e sconvolge la gioventù, toglie la pace dell'animo, fa perdere la sanità della mente, mette a soqquadro e a ruina ogni cosa (4). Carattere de' libri e fogli perversi è l'insulto all'onoratezza del prossimo, la diffamazione, la maldicenza, la calunnia: per essi si avvezza il popolo a riguardare la mormorazione non più come peccato e quindi a non farsene più coscienza, ma quasi si direbbe sanzionata dalla tipografia e dalla Legge. Lo Spirito Santo però ci avvisa a guardarci dalla mormorazione (che è dannosissima) ed a rattenere la lingua dalle detrazioni (5): ed altrove a non far lega coi detratori; perocchè scoppierà repentinamente la loro perdizione (6). Carattere de' libri e fogli perversi è lo screditare e rendere odiosa l'autorità costituita. Tutte le rivoluzioni, che hanno bagnato di sangue la terra, furono precedute e promosse da opere maldicenti, sovvertitrici ed incendiarie. « Ogni anima, scriveva ai Romani l'Apostolo, sia soggetta alle Potestà superiori: imperocchè non è Potestà se non da Dio; e quelle che sono, sono da Dio ordinate » (1). Carattere di libri perversi è quello di nulla trovar mai di bene, di lodevole nell'antichità, negli esempi e nelle tradizioni dei maggiori, bramando di tutto veder riformato fino nella stessa Religione, nella Chiesa e nelle sue inalterabili dottrine. « Noi non abbiamo bisogno di curiosità, dicea Tertulliano, nè di ricerche dopo il Vangelo: l'essere persuasi che non vi è niente di più da trovare, è un punto di nostra credenza » (2); e s. Agostino esclamava: « Noi non vi predichiamo cose nuove che abbiate ad apparare, ma cose note perchè ne facciate serbo nel vostro cuore, e siano la regola della vostra condotta » (5).

E qui: che cosa dir si potrebbe di quelli, i quali all'incontro decantano ad ogni pagina il Vangelo puro, il Cristianesimo primitivo, e ne implorano con astuzie e blandizie di stile la predicazione e la pratica? Ma Dio immortale! e quando fu mai, dove, e da chi nel seno della vostra Chiesa s'insegnò il Vangelo non puro? quando fu o quale è mai la variazione che abbia avuto a subire il Cristianesimo odierno ne'suoi dogmi, o nella sua morale? Non è anzi, o Fr., lo studio della cristiana antichità che colla grazia del Signore conduce oggidì in braccio al cattolicismo Romano, nella colta Inghilterra in ispecie, tanti personaggi illustri, tanti ingegni profondi, professori celebratissimi? Egli è proprio necessariamente dell'errore essere instabile e passeggero, e basta volgere anche di volo lo sguardo a quello che scrisse il gran Vescovo di Meaux per vedere le continue variazioni, cui andarono soggette le Chiese dissenzienti e protestanti. La verità sola trionfa e rimane, e tutti gli sforzi degli uomini per distruggerla riescono vani. « Gesù Cristo, così agli Ebrei l'Apostolo, jeri e oggi; Egli è anche ne'secoli »: *Cristus Jesus heri et hodie, ipse et in saecula* (4). Egli è eterno ed immutabile, ed immutabile dev'essere la fede de'suoi figliuoli. Carattere finalmente de' libri e fogli perversi, a non volerne accennare di più, si è il parlare della Religione e del Cristianesimo come di un sistema puramente umano, progressivo, scolastico e scientifico, chiamando l'indifferenza nelle cose della fede e dell'anima co' nomi di moderazione, d'imparzialità e di tolleranza. Qual cosa potremo noi mai avere in maggior pregio della Religione, e quando sarà che si possa dire soverchio l'amore e zelo che noi mostreremo per essa? Si lagnava fino dal terzo secolo Tertulliano perchè da certi falsi filosofi fosse predicato un Cristianesimo tutto stoico, platonico, e dialettico (5) « Badate che alcuno non vi seduca, belle parole di s. Paolo che sempre conviene tener bene impresse nella mente, badate che alcuno non vi seduca per mezzo di filosofia inutile ed ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini, secondo i principii del mondo e non secondo Cristo: *Videte ne quis vos decipiat per philosophiam, et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum* » (6).

Se però fra tanti pericoli che oggigiorno più che mai ci assalgono e ci tendono agguati ed insidie, volete o C., una norma, una guida infallibile a non esser tratti in errore, l'ubbidienza io vi raccomando e la sommessione la più intera e perfetta alla S. Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana: Ella è la vostra madre amorosa, assecondate adunque le sue premure tenerissime per voi: essa è la vostra maestra infallibile, dunque sentitene docilmente ed imparatene le lezioni: eseguite i suoi comandi, temete le sue pene e le sue censure; rispettatela, amatela come G. C. medesimo, perchè chi rispetta ed ama la Chiesa, rispetta ed ama Lui, e chi La disprezza, diventa scomunicato ed eretico. Ubbidienza, ossequio ed amore al suo Capo visibile, al Vicario di G. C. in terra, al Papa, al Successore del Principe degli Apostoli; « dove è Pietro, ivi è la Chiesa », dicea S. Ambrogio (7). « Pietro parla per bocca del Romano Pontefice », c' insegnano i Padri del Generale Concilio di Calcedonia (1): « Pietro vive sempre ne' suoi successori », esclamano quelli dell' Efesino (2). Ubbidienza, docilità, rispetto all' Episcopato ed ai vostri legittimi Pastori: sono dessi che Dio ha collocati al regime delle anime vostre; sono dessi che devono vegliare al vostro bene spirituale e che dovranno (spaventoso pensiero per me, o F.) render conto un giorno di voi al Supremo Pastore, *rationem pro animabus vestris reddituri* (3). Fermezza in somma mostrate e costanza franca, imperturbabile, disprezzatrice d'ogni umano riguardo nella vostra Fede ed in tutti i suoi santi precetti, perchè chiunque intatta non la serbi ed inviolata ed a questa non faccia accordare il tenor della vita, perirà indubitatamente in eterno: *quicumque vult salvus esse, ante omnia opus est, ut teneat catholicam fidem, quam nisi quisque integram, inviolatamque servaverit, absque dubio in æternum peribit* (4). Rammentate di frequente la nostra mortale carriera, rammentate che veloci scorrono gli anni, che tutti ci accostiamo alla morte e che ridotti a quelle strette, vicini ad essere presentati al tribunale di Dio, non avremo di certo soccorso e sollievo da quegli empi che di presente colle loro astuzie e co' loro scandali mirano a promuovere la nostra prevaricazione, ma saranno invece per noi un oggetto ben degno di abbominio e di orrore. L'essere stati docili ed ubbidienti alla Chiesa, l'aver osservate le gravissime e santissime sue leggi, l'essere vissuti insomma da veri Cristiani sarà in allora il nostro conforto.

Voi poi, Ven. F., che meco sostenete il peso delle moltiplici cure del Pastoral ministero, voi che certo non ignorate l'orribile lega degli empi, i quali coll'abuso in ispecie il più enorme della stampa congiurano alla ruina de' popoli e della Religione, raddoppiate il vostro zelo, la vostra vigilanza, e la vostra attenzione a salvezza de' vostri parrocchiani, a trionfo della verità, quanto più balda ed attiva si mostra la miscredenza a disseminare l'errore: *Viriliter agite, et confortamini: nolite timere, nec paveatis ad conspectum eorum: quia Dominus Deus tuus ipse est ductor tuus, et non dimittet, nec derelinquet te* (5). Voi conoscete i luridi ed infami periodici, i libri che ammorbano a' dì nostri la società, de' quali accennando il Sommo Pontefice la malizia e reità, *libellos impios*, li chiama, *ephemerides ac pagellas mendacii, calunniarum, et seductionis plenas* (*quas novae artis librariae pravo usu vaferrimi Ecclesiae inimici in vulgus edere, et multiplicare quotidie non intermittunt*) (6). Di questa specie sarebbero fra tanti altri l'*Opinione*, la *Gazzetta del Popolo*, il *Fischietto* e la *Maga* che tutti tener dobbiamo in conto di proibiti e condannati, come io intendo di condannarli colla presente lettera e di proibirli assolutamente per questa Diocesi (7).

Già alcuni dei medesimi giornali furono più d' una volta condannati dagli stessi tribunali civili per offesa alla Religion nostra santissima, e pubblica è oramai e generale verso di essi l'esecrazione degli uomini onesti, i quali a ragion li considerano come stampe oscene, protestantiche, irreligiose, libertine, calunniatrici, impudenti perturbatrici della pace, nemiche della Chiesa, del Sacerdozio, del bene comune. Mi duole per verità l'usare frasi sì vive ed accese, ma io debbo denunziare ai miei Diocesani il pericolo che loro sovrasta, e terribili risuonano all' orecchio d' ogni Pastore le parole d' Isaja: *vae mihi quia tacui* (1). V. F. procurate opporre alla piena devastatrice un saldo ritegno, promovendo con tutto lo studio l' istruzione religiosa ed anche, se volete, la lettura dei libri e fogli buoni e guerreggiando (2) con quella fortezza e prudenza che insegna il cristianesimo, non vi perdete mai di animo, riponendo ogni vostra fidanza in Colui che si compiace, dicea S. Cipriano, mirare dal cielo gli sforzi de' suoi eletti campioni, che applaude alle loro battaglie, li rinvigorisce e rafforza nei loro cimenti, ed infine corona i loro trionfi e le loro vittorie: *in congressione nominis sui constitutos desuper spectans, volentes comprobat, adjuvat dimicantes, vincentes coronat* (3). »

✠ GIACOMO FILIPPO *Vescovo*

G. MORERA *Segr.*

(1) 1. ad Rom. 16, 17.
(2) Si ristampa anche in Mondovì, e si venderà a modicissimo prezzo.
(3) C. 31. 12.
(4) Plutarc. de leg. poet.
(5) Sab. c. 1. 11.
(6) Prov. c. 24. 21. 22.

(1) 13. 1.
(2) De praescript. c. 8.
(3) Ser. de temp.
(4) 13. 8.
(5) De praeser c. 8.
(6) Ad Coloss. 2. 8.
(7) In Ps. 40.

(1) Act. II.
(2) Act. III.
(3) Ad Hebr. 13. 17.
(4) Symb. S. Athan.
(5) Deut. 31. 6.
(6) Encycl. Nostis, et Nobiscum.

Fra i libri che sortono ai nostri giorni dai quali guardar vi dovete, sebbene non ancora dalla Chiesa esplicitamente condannati, annoverar si potrebbero il De Sanctis sulla Confessione — Bianchi Giovini, Storia dei Papi e la Storia Biblica — Mamiani Lettera sul Papato — Diego Soria, Opera sul diritto — I misteri di Torino, di Roma ec.

Avverto poi essere già formalmente posti all'Indice i libri seguenti, dei quali pur troppo si vanno taluni riproducendo in edizioni economiche ed in biblioteche popolari per più facilmente propagarli: I Benefattori dell' umanità — Eugenio Sue Opere — La buona Novella — Un' abiura in Roma, Epistole — Maineri Del Matrimonio come contratto civile e sacramento — Tommaseo Roma e il Mondo, e studi filosofici — Pilati — Riflessioni di un italiano ecc. — Non più tiara ecc. — De Ferial i Misteri dell' Inquisizione ecc.

(7) Prohibere libros per totum Orbem spectat ad Pontificem, et pro ipso ad S. Congr. Episcopi autem et Inquisitores possunt libros prohibere in territorio proprio. (S. Alph. Theol. Mor. I. 2, n. 270). Si propositiones essent (in aliquo libro) periculosæ, quas Episcopus cerneret non cohærere cun definitionibus Ecclesiæ, vel accedere ad errores ab illa damnatos, potest lectionem libri eos continentis Episcopus inhibere, saltem donec a Sede Apostolica res ultimate definiretur. Quoad vero libros morum honestatem, vel disciplinam ecclesiasticam inficientes, aut aliter prohibitione dignos, latiorem habet Episcopus eosdem interdicendi potestatem, etiamsi in aliena Diœcesi fuissent cum solitis approbationibus publicati (Mons. Braschi de libert. Eccl. tom. 3, c. 26, et citat. Cardin. Albitium de inconst. in fide c. 20). Liberum..... sit Episcopis, aut Inquisitoribus generalibus secundum facultatem, quam habent, eos etiam libros, qui his regulis permitti videntur, prohibere, si hoc in suis Regnis, aut Provinciis, vel Diœcesibus expedire judicaverint. (Reg. X. Ind).

(1) Cap. 6. 5.
(2) Rammento qui il salutarissimo consiglio dato dal Regnante Pontefice nella sua Enciclica Nostis, et Nobiscum; « a raffrenare, cioè, la peste dei cattivi libri essere utilissimo che tutti gli uomini di « insigne e sana dottrina mettano in luce altri « scritti egualmente piccoli di mole, con approva« zione dei Vescovi, ad approvazione della fede, « ed a salutare istruzione del popolo ».
(3) Ep. 77.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Legge sullo stato degli Ufficiali.

(Cont. vedi N.° 850.)

Sezione 4. — *Disposizioni comuni a tutti i Consigli di disciplina delle due armate.*

Art. 52. Non possono far parte dei Consigli di disciplina:

1. I congiunti od affini dell'ufficiale, su fatti del quale si ha a deliberare, sino al quarto grado inclusivamente di computazione civile;

2. Gli autori della lagnanza o del rapporto speciale che ha dato luogo alla convocazione del Consiglio;

3. I comandanti del corpo e della compagnia cui l'ufficiale appartiene, ed il relatore del Consiglio d'amministrazione per lo ufficiale che vi fosse addetto, o come membro, o come ufficiale contabile, e per gli ufficiali dell'armata di mare, il comandante della nave a bordo della quale trovavasi lo ufficiale, non che il luogotenente incaricato del dettaglio sullo stesso bastimento.

Art. 53. In caso di mancanza di uno o più ufficiali del grado prescritto dalle tabelle per la composizione del Consiglio di disciplina, gli ufficiali mancanti saranno rimpiazzati da altri del grado rispettivamente inferiore, purchè più anziani di quello sottoposto al Consiglio medesimo, e qualora ciò non sia possibile si dovrà risalire ad ufficiali del grado rispettivamente superiore, di modo che in nessun caso trovisi membro di un Consiglio un ufficiale inferiore o meno anziano di colui che vi è sottoposto.

In caso d'impedimento legittimo di uno o più membri fra i designati, gli ufficiali mancanti saranno rimpiazzati da altri dello stesso grado,

ed in difetto nel modo prescritto nel precedente paragrafo di questo articolo.

Art. 54. Se il Consiglio è chiamato a deliberare intorno a fatti apposti ad un ufficiale del corpo dei Carabinieri Reali e del reggimento Cavalleggieri di Sardegna, finchè questo corpo attende alle attuali sue incumbenze, o del corpo sanitario, dovrà in ogni caso farne parte un ufficiale del corpo rispettivo.

Se il consiglio è chiamato a deliberare sui fatti apposti ad un cappellano o ad un veterinario, dovrà farne parte eziandio un cappellano od un veterinario.

Per l'effetto di quest'articolo potrà occorrendo esser chiamato a far parte del Consiglio reggimentale od ordinario un uffiziale sanitario od un veterinario di altro corpo.

Art. 55. Con decreto reale saranno stabilite le ulteriori norme da osservarsi per la applicazione del presente capo.

Capo II. — *Procedimento dei Consigli.*

Art. 56. I Consigli di disciplina sono convocati per ordine del Ministro della Guerra o del Ministro della Marina, secondo che trattasi di Ufficiali dell'una o dell'altra armata, e ciò dietro rapporti uffiziali indirizzati ai detti Ministri, ed anche senza preventivo rapporto.

I rapporti sono fatti sia spontaneamente, sia dietro una lagnanza, dai Comandanti di corpo o dai Comandanti territoriali da cui l'Ufficiale dipende se trattasi di Ufficiali dell'esercito di terra, e dal Comando generale della Marina se trattasi d'Ufficiali dell'armata di mare.

La lagnanza può essere inoltrata da qualunque persona si creda lesa, o d'ufficio da uno dei superiori dell'Ufficiale che essa concerne.

L'Ufficiale, qualunque ne sia il grado, che riceve una lagnanza deve indirizzarla per la via gerarchica al Ministro della Guerra od a quello della Marina, secondochè dipende dall'uno o dall'altro dicastero.

Art. 57. Occorrendo un Consiglio di disciplina reggimentale o divisionale, il Ministro della Guerra ordinerà al Comandante la rispettiva Divisione militare territoriale di convocare il Consiglio, e gli trasmetterà contemporaneamente i documenti atti ad illuminare il Consiglio medesimo.

Occorrendo un Consiglio di disciplina ordinario o superiore, quest'ordine sarà dato dal Ministro della Marina al Comando generale della Marina, mediante l'eguale comunicazione di documenti.

Se si tratta di un Ufficiale in aspettativa per sospensione dall'impiego da oltre un anno, i documenti dovranno farne conoscere i motivi, non che le informazioni ricevute in quel periodo di tempo dalle autorità civili e militari sulla sua condotta, e sul suo stato fisico.

Se si tratta di un Ufficiale condannato ad una prigionia di oltre sei mesi, fra i documenti sarà annoverata la sentenza.

Art. 58. Chi convoca il Consiglio, designa i membri del Consiglio, a termini del precedente articolo quarantunesimo, nomina a Relatore uno fra i membri che dovrà sempre essere di grado superiore a quello dell'Ufficiale sottoposto al Consiglio, trasmette al Presidente, per essere quindi rimessi al Relatore, i documenti ricevuti dal Ministero, indica a ciascun membro il giorno, l'ora, il luogo ed il motivo della convocazione, ordina all'Ufficiale medesimo di presentarsi al Consiglio.

L'Ufficiale soggetto all'inchiesta riceve pure dal Relatore, tre giorni prima almeno, comunicazione degli atti e documenti, e può presentarne o richiederne dei nuovi all'udienza o prima.

Art. 59. Quanto ai Consigli per gli Ufficiali generali, gli incumbenti assegnati dall'articolo precedente al Comandante della Divisione od al Comandante generale della Marina, saranno adempiti direttamente dal Ministro della Guerra o da quello della Marina.

(*Continua*)

FRANCIA

Parigi, 7 *luglio*. — *Allocuzione del presidente nella seduta del Senato del 5 luglio.*

« *Signori Senatori*,

« Il nostro ordine del giorno è esaurito, ci verrà letto or ora un decreto del principe presidente della Repubblica che aggiorna i nostri lavori.

« Durante il tempo che stette riunito, il Senato compiè degnamente la sua missione. Rispose, come doveva aspettarsi, alla fiducia del capo dello Stato e alle speranze del paese. Dopo un lavoro conscienzioso e di luminose discussioni, adottò due senato-consulti organici, il cui voto gli è dalla Costituzione attribuito. La sanzione che diede alle leggi votate dal Corpo Legislativo fu sempre il frutto di un esame che crescerà forza morale a queste leggi ed alla loro influenza sulle popolazioni.

Prima di separarci, permettetemi, signori senatori, di ringraziarvi del concorso che mi avete prestato e sul quale faceva fondamento, perchè fra il vostro presidente e voi è un vincolo indissolubile, quello della simpatia e della devozione che ci legano al paese ed al principe presidente della Repubblica, (*vivo ed unanime assenso*) al principe presidente della Repubblica, che non ha, come noi in mira che la felicità, l'onore e l'indipendenza della nostra patria.

— L'*Indépen. Belge*, in una delle sue corrispondenze alla data del 6 luglio, reca che una prima ammonizione venne mandata al *Galignanis Messenger* per difetto di firma.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — SENATO DEL REGNO

Tornata del 10 luglio

Presidenza del barone Manno.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 12 luglio.

Alle ore 12 riunione negli uffizi: 1.° per la nomina a squittinio di lista della commissione di 7 membri per il progetto di legge sul contratto civile del matrimonio; 2° per l'esame della legge concernente il mutuo di L. 500,000 da contrarsi a carico speciale della provincia di Cuneo.

Alle ore 2. seduta pubblica per la discussione delle seguenti leggi: 1° stabilimento dell'imposta prediale in Sardegna; 2° stabilimento d'una linea telegrafica elettrica da Torino al confine francese per Ciamberì; 3° relazioni di petizioni. (*Patria*)

— Il 7 corrente alle ore 8 antimeridiane giungevano da Stupinigi a Superga tre vetture per accompagnare le spoglie del giovane principe che il giorno prima S. M. la regina aveva dato alla luce. (*Arm.*)

— Si legge nel *Nouvilliste* di Marsiglia del 6 luglio: Il commendatore Ermirio, già console generale di Sardegna, ha ricevuto dal principe presidente della repubblica la decorazione della legion d'onore.

— Nelle 24 ore testè trascorse la malattia di sua S. M. la regina Maria Adelaide continuò ad ammansirsi. Scemò la febbre: la notte fu piuttosto calma ed il puerperio dell'Augusta ammalata rientra poco per poco nelle sue fasi ordinarie.

Stupinigi il 10 luglio 1852.

Riberi.

— Leggiamo nel *Mon. dei Com. Italiani*:

UNA SOLENNE SMENTITA.

Egli è omai da por termine alle ribalderie di certi giornali, che messo giù ogni pudore, inventano cento falsità, e le espongono con un'aria così franca, che, chi non li conoscesse, li crederebbe tanti Evangeli. In questo si distingue il *Monitore de' Comuni Italiani*, giornale scritto da'quattro emigrati, che si piace di ficcare il naso ne' segreti delle famiglie, e calunniare il terzo ed il quarto per avere coll'aiuto della maldicenza quello spaccio che finora non potè ottenere pel merito dell'ingegno.

Questo forastiero *Monitore* pensò rispondere alle ragioni nostre inventando che l'*Armonia* si *divorava* ogni anno ottomila lire sul regio Economato. Al che il nostro direttore fece *per ora* il seguente riscontro, mandato quest'oggi appunto a quel giornale, onde lo stampi. La risposta basterebbe trattandosi di gente onesta. Ma a proposito del *Monitore de' Comuni*, si vedrà se convenga rispondere qualche altra più intelligibile parola.

Ill. sig. direttore del Mon. dei Com.

Nel num. 154 del suo giornale ho letto un articolo che incomincia così: « Ci viene assicurato *di buon luogo* che chi successe al canonico Moreno, testè defunto, nella direzione dell'Economato, esaminando i conti abbia trovato che *ogni anno* si pagavano sui fondi ecclesiastici lire *ottomila* all'*Armonia* ».

Dopo il che Ella dice col poeta, che l'*Armonia* andava santamente « attorno attorno esercitando il dente » *divorandosi i sussidi di otto o dieci poveri preti*, e finisce con un altro poeta, *ab uno disce omnes*.

Accetto la conclusione, e sono ben contento che i suoi lettori da questo fatto argomentino di tutti gli altri.

Ho dunque l'onore di dirle che la sua notizia è da capo a fondo una falsità. L'*Armonia* non ha mai avuto un soldo dal regio Economato, ed io la sfido a trovare ne' conti che *ogni anno si pagassero sui fondi ecclesiastici lire ottomila* all'*Armonia*. Noi non siamo guari avvezzi ad *esercitare il dente*, e quando i nostri ebbero nelle mani il pubblico erario, lo restituirono colmo.

Siccome però Ella dichiara di tenere la cosa *di buon luogo*, così avrà in mano argomenti da comprovarla. Ella colla sua notizia ha accusato *un defunto*, lo specchiatissimo Ab. Moreno, di uno sperpero, ha accusato l'*Armonia* (e questa parola non è un'astrazione; ma disegna persone onestissime, e me in ispecie che ne sono sempre stato alla direzione) di aversi divorato i sussidi di otto o dieci poveri preti. Questo appunto, signor Direttore, è amaro morso ad una *dignitosa coscienza e netta*, ed io non glielo lascierò passare senza che o Ella adduca una prova, o ritratti ogni parola del suo articolo. Imperciocchè, quando trattasi di opinioni politiche, io mi dolgo di rado, ma in punto d'onestà non soffro mai.

Per ora, in nome della legge l'invito a pubblicare questa mia lettera insieme alla dichiarazione dell'Economato generale che vi unisco. Possa questo esempio servire di regola per misurare la moralità del suo giornale.

Della S. V. Ill.ma.

Torino, 9 luglio 1852.

Devot.mo Obb.mo Servitore,
C. Em. Birago.

Economato Generale Regio Apostolico:

A richiesta della Direzione del giornale l'*Armonia* si dichiara che dai registri di questo Generale Ufficio non risulta che siasi accordato a quel giornale la benchè menoma somma sulla cassa dell'Ufficio medesimo.

Torino, 9 luglio 1852.

Il Primo Segretario
Turbiglio.

Novara. — I consiglieri comunali riuniti il 7 in privata adunanza straordinaria, udivano dal consigliere commendatore Gautieri il risultato delle pratiche fatte dall'apposita deputazione di cui esso faceva parte, per convenire col governo lo scioglimento della vertenza relativa alla costruzione di una nuova caserma.

Dei due progetti presentati dal municipio al ministero della guerra, uno a quanto pare essendo stato accettato dal governo, verrà così sciolta una questione d'interesse vitale per quella città.

— Si assicura che anche la vertenza dei risarcimenti dovuti pei danni della guerra del 1849, sia per ricevere quanto prima un favorevole scioglimento, (*Amor della Patria*)

Parigi, 9 *luglio*. — Leggiamo nella *Patrie*: Molti ufficiali francesi, appartenenti per la maggior parte alle armi speciali, presero testè servizio, con autorizzazione del ministro della guerra nell'armata che si organizza pel servizio della Santa Sede.

Londra, 7 *luglio*. — I giornali inglesi non pubblicano ancora il risultato officiale delle elezioni della città, ma non di meno si può annunciare che i quattro candidati eletti sono il sig. Masterman, lord John Russell, barone di Rothschild e sig. James Duke. Il sig. Masterman viene a capo della lista; lord John Russell e il sig. Lionel de Rothschild non hanno tanti voti come alle precedenti elezioni; il contegno di lord John Russell nell'ultima sessione gliene ha alienato un certo numero; e quanto al sig. de Rothschild, gli elettori gli hanno rimproverato di aver partecipato all'imprestito austriaco. Se il signor Crawford avesse seriamente mantenuto la sua candidatura, probabilmente sarebbe stato eletto in esclusione del sig. de Rothschild. Ecco del resto il risultato preciso:

Masterman	6,000
Lord John Russell	5,406
Sir Duke	5,107
Rothschild	4,677
Crawford	3,679

I giornali di Londra annunciano ancora 21 altre elezioni, quelle cioè che non erano contestate, nelle quali figurano il sig. Stanley, figlio di lord Derby, sir Robert Peel, Bright, Francis Baring ecc. Queste 21 nomine non sono che delle rielezioni, e non cambiano niente alla posizione relativa dei partiti nel parlamento.

Vienna, 8 *luglio*. — Alcuni giornali esteri portarono la notizia d'incamminate trattative da parte dell'Austria per l'acquisto del principato di Monaco. Noi però abbiamo ragioni sufficienti a dichiarare infondate tutte quelle notizie.

Genova, 12 *luglio*.

Nè ieri ci è pervenuto l'*Armonia* che si pubblicò sabbato, nè oggi ci pervenne il supplemento che si distribuisce alla domenica.

Leggesi nel *Risorgimento* dell'11 corr.:

« L'*Armonia* nel suo numero di questa mane apre una sottoscrizione contro la legge del matrimonio. Figurano in prima lista i noti promotori dell'offerta del pastorale a mons. Fransoni. Credevamo che l'esito dell'altra sottoscrizione da lei iniziata in proposito delle leggi Siccardi le avesse tolto di capo ogni ticchio di questo genere. Noi potremmo ripetere l'esempio, e la lezione aprendo una sottoscrizione in favore del matrimonio civile (!!) la quale non avrebbe esito diverso da quello della sottoscrizione per le leggi Siccardi. Crediamo tuttavia miglior partito per ora il non farlo, per non secondare l'agitazione che l'*Armonia* e i suoi consorti s'ingegnano di creare nel paese. La Camera dei deputati si è già a immensa maggioranza pronunciata. Le petizioni promosse dall'*Armonia* non possono aver altro effetto fuor quello di agevolare anche in Senato l'adozione della legge. »

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

Parigi, 10 *luglio* (accel.).

Il 4 1/2 per °/o	103.10
Il 3 — » °/o	72.25
Il 5 — » °/o Piem. (C. R.)	98.25

Genova, 10 *Luglio* 1852.

CORSO DE' CAMBJ

Amburgo	a 60 gior. d.	Ln.	1	86 — D.
Amsterdam	id.	»	2	10 1/2
Ancona	30 id.	»	5	06 1/2
Augusta	id.	»	2	51 — D.
Barcellona	id.	»	2	80 1/2
Bologna	id.	»	5	08 —
Firenze	id.	»	—	83 2/5 D.
Lione	id.	»	—	99 4/5
Livorno	id.	»	—	83 2/5 D.
Londra	3 mesi	»	25	27 —
Marsiglia	30 giorni	»	—	99 4/5
Messina	60 id.	»	13	12 —
Milano	30 id.	»	—	84 7/8
Napoli	id.	»	4	37 —
Palermo	60 id.	»	13	12 —
Parigi	30 id.	»	—	99 4/5
Roma	id.	»	5	07 —
Torino	id.	»	—	99 1/2
Trieste	id.	»	2	11 —
Venezia	id.	»	—	84 3/4
Vienna	id.	»	2	11 —

FONDI PUBBLICI E PRIVATI

Cedole di Genova	Ln.	94	1/2
id Sarde	»	96	1/2
Obbligazioni Romane coi frutti pagabili in Genova	»	93	1/2 D.
Prestito Obbligatorio	»	97	1/8
Obbligazioni, 1949	»	989	—
id 1850	»	988	—
id Della Città	»	735	—
Prestito 1 luglio	»	96	—
Prestito Toscano	»	—	—
Azioni della Banca	»	1775	—
Sconto sopra Genova e Torino	»	3	p. c.

Felice Vagnozzi *Gerente*.

Genova — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Martedì 13 Luglio 1852 — N.° 863.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

IL MESE

È sentenza di Newton, che *Iddio stampò nelle anime la geometria: Geometriam animis Deus impressit.* — Noi non vogliamo tacciar d'inesatto o di non veritiero il celebre Inglese: facciamo anzi buona cera al suo aforismo; ma diciamo dall'altra parte, che se Dio fa naturalmente geometriche le anime umane, queste a ritroso dell'impressione divina vanno cassando in se stesse la geometria.

La geometria, che si occupa tutta di linee, di superficie e di solidi, se si guarda nel suo materiale organismo, presa idealmente e come scienza delle estensioni e delle proporzioni, è la grande scuola dell'ordine, dell'armonia e della realità; e in questo senso per fermo Platone scriveva in fronte alla porta dell'accademia: *Chi non sa geometria, non entri.*

Potremmo noi, ripetendo il motto platonico, dire alla nostra volta agli echeggianti saputi e dottorelli del secolo XIX, ai nostri filosofi, agli insigni politici, ai progressisti: *Chi non sa geometria, non entri nelle nostre città, nelle nostre abitazioni, nelle nostre accademie*? Parole gittate al vento! Costoro, benchè diseredati di ogni geometria divina, ci stanno già a fianchi e su la testa: si cacciarono a furia dentro delle nostre case; tolsero in mano il broglio delle faccende pubbliche e perigliano tratto tratto la comune salvezza d'Europa. Povera geometria! Chiamiamo Newton e Platone che vengano a contemplar lo spettacolo ed a fare la scuola a questi bizzarri scolari!

Alle corte; il mese che prendiamo a disaminare ne' suoi eventi politici, civili e religiosi, è tutt'altro che geometrico e matematico: noi europei, siamo in pace, è vero, per al presente: ma la più brutta e la più sconcia confusione di cose qui e colà non manca per contaminare governi, popoli e società.

Se non che, la confusione odierna, di che parliamo, ha cinque doti che la distinguono: è teoretica e pratica, parziale ed universale; e per ultimo è moltiforme. Veggiamolo ai fatti.

La quistione commerciale, che al momento ferve in Germania tra l'Austria e la Prussia, non è conseguenza insieme ed origine di forte viluppo? Alcuni stati alemanni, i cui rappresentanti si adunarono a Darmstadt, incalzano la Prussia ad aprir negoziati con l'Austria, onde conchiudere finalmente un trattato di commercio: la Prussia risponde, nella tornata della conferenza doganale di Berlino il dì 7 giugno, di non poter a questo piegarsi se avanti non si delibera intorno al riordinamento dello Zollverein. Viceversa l'Austria, osservate le scappatoie prussiane, dichiara di non voler più occuparsi di trattative. In questa l'arrivo a Vienna di un diplomatico berlinese, il conte Bismark-Schoenhausen, eccita molte cicalate e molte vaghezze. Che è? che non è? La faccenda dura in bilico; e chi si mette a divinarne lo scioglimento, si accorge che il filo di Arianna non lo seconda. Tacciamol del resto: or questo solo non è guazzabuglio? Come si aggiusterà il piato, rispetto alla convenienza civile e al diritto internazionale? Il re di Prussia viaggia nell'interno de' suoi stati; l'imperator d'Austria percorre l'Ungheria; i due principi di Baviera e di Wirtemberg anch'essi respirano vapore o battono cavalli di itinerario; ma il politico, che vuole diciferare la controversia dal suo gabinetto, viaggia nelle nuvole.

Intanto nella Baviera si abolisce il giuramento, che dopo il 1848 le truppe erano tenute di prestare alla costituzione. — Il duca di Coburgo-Gotha chiude la sessione della dieta e promulga la legge elettorale, a norma della quale indi innanzi dovrà eleggersi la dieta dei due ducati riuniti. — Il bilancio dello stato dà fastidiosi pensieri al parlamento Wirtemburghese. — Nel Belgio e nell'Olanda si agitano le masse nelle elezioni per il rinnovamento parziale delle Camere dei deputati. A forza di programmi e di laute promesse la maggioranza nei due paesi riesce ministeriale. — La regina donna Maria da Gloria se ne è tornata a Lisbona; e di qui a Parigi il suo governo intende di aprire una linea di via ferrata: così un po' di movimento artistico rivolgerebbe i cervelli portoghesi più ardenti dalle macchinazioni politiche alle industriali. — Nella vicina penisola Iberica il seme rivoluzionario or si nasconde sotto alla crosta del ghiaccio nazionale ed or rimette germoglio; in questo senso abbiam veduto l'ammiraglio Vigodet cessar dal pubblico ministero della marineria, il ministro della guerra, il generale Espeleta venir assunto al suo posto; ed a costui succedere il sig. Lara, che è gran generale e grandissimo patriota, come ci rumoreggiano le trombe costituzionali. — Ecco avvicendarsi un po' di vecchio e un po' di nuovo, un po' di bianco e un po' di nero, di dolce e di amaro per tutti i partiti con istrani risultamenti. Chi volesse ad ogni cosa assegnar la propria ragione, vi riuscirebbe? Noi diciamo che no. Noi, non potendo investigare i fatti nel midollo e nelle interiora, dobbiam contentarci della corteccia; e qui, se Dio vi salvi, che mai ci offre il mondo, se non lo spettacolo più o meno toccante del caos, della battisoffia e del disaccordo?

Ma i banditori delle nuove armonie sociali ci chiameranno esseri incontentabili! Incontentabili noi? Portiamo questi armoniosi di nuova stampa a vagheggiare i due stati modelli del continente, l'Inghilterra e il Piemonte; li vagheggino questi Stati e li contemplino a loro bell'agio, e ci rispondano da leali e da generosi, se noi ci inganniamo indiscretamente o se vogliam calunniare l'umanità!

Chiamiamo primamente a rassegna gli Inglesi. Un cotale dissesto già a noi salta agli occhi nella sola sfera della politica e della civiltà. Notate quanto si fa e si scrive dai giostratori del *libero scambio*; quanto si replica, or bene ed or male in proposito, da chi nel *sistema protettore* è laurato: leggete, ad esempio le due circolari nuovissime, quella del signor Benjamino d'Israeli ai suoi elettori del Buckingamshire e l'altra del signor Riccardo Cobden indiretta agli elettori del West-Riding nel Yorkshire! Non vi pare che il gaio, l'ampolloso e il contraddicente vi rivaleggino? Onde al confronto crediamo un nonnulla le zuffe per il bill della milizia ed or ora approvato dalla Camera ereditaria; non chè le fortissime discussioni levate nella Camera dei Lord a cagione del bil riguardante una convenzione con la Francia per la estradizione dei delinquenti, e ritirato in fine dal ministero britannico: tutti questi arroccamenti e fiaccapetti passano legittimi ed ordinari nei governi della politica dualità. Però di questo non c'impacciamo. Ad ogni modo, chi potrebbe rintracciar l'armonia, l'ordine veramente sociale nella gran Bretagna, se si considera dalla banda religiosa? Questa nazione va tronfia e fumosa per i suoi vanti eterni di libertà. Ebbene, i cattolici che usavano tratto tratto di assembrarsi in processioni in Londra e nelle provincie, ne sono violentemente impediti. La regina Vittoria firma un proclama, che proibisce le processioni cattoliche e ai trasgressori minaccia pene, che ricordano i tempi d'Enrico e di Lisabetta. Di qui, nei partiti religiosi, lo scalpore, i battimani e le gare tremende: di qui, nei professanti il cattolicismo, cresciuto oggimai a sembianza e a dignità di nazione, i cordogli amari e i rimbrotti giustissimi. A Stockport, presso Manchester, fra cattolici e protestanti gravi contese, guasti pubblici e privati; poi sangue e morte di cittadini.

In assai contrade dell'infelice Irlanda un fremito popolare; un trascinar di coltelli, di falci e di proiettili alla per-

---

APPENDICE

LA LEGGE
sul contratto civile del matrimonio

Dialogo fra un Piemontese ed un Romano

PARTE PRIMA.

Piem. Evviva la nostra legge sul contratto civile del Matrimonio.

Rom. Amico, qual'è la Religione che professate?

Piem. Per la grazia di Dio son cattolico, e tale vo' mantenermi, se Dio m'assiste, fino alla morte.

Rom. Perdonate, dunque io non capisco come possiate tanto rallegrarvi per quella legge.

Piem. Come? Un Cattolico non può essere liberale, e rallegrarsi delle liberali istituzioni che gli son date?

Rom. Sì, un Cattolico può essere liberale in un senso legittimo, cioè amare una libertà onesta che concilii insieme l'esercizio de' suoi diritti, e quello de' suoi doveri, ma nol può essere in un senso bastardo, come è quello in cui si prende da coloro, che scambiano colla libertà l'empietà e la licenza; un sincero cattolico inoltre non può mai alzare un evviva ad una legge, che rinnega la fede cattolica, e calpesta i più sacri, inviolabili diritti della Chiesa.

Piem. Certo io vo' essere liberale solo nel primo senso; ma per altro mi maraviglia, che voi tacciate la proposta legge di rinnegare la fede cattolica, e di calpestare i più sacri e inviolabili diritti della Chiesa.

Rom. Eppure la cosa è così; quella legge contraddice alle più chiare e formali definizioni dommatiche dalla Chiesa; incarna e mette in atto un sistema ereticale e protestante.

Piem. Queste sono calunnie che sparge contro quella legge il partito dei gesuitanti, dei retrogradi e dei codini.

Rom. Tanto basta; quando la cosa è così, voi avete vinto, e la vostra legge è giustificata abbastanza.

Piem. Voi mi canzonate.

Rom. Vi canzono? E non è questo l'argomento invincibile dei liberali di nuova stampa che basta da sè solo a mostrare ad evidenza la loro ragione, e il torto degli avversari, ed assicura loro il trionfo col suffragio d'una turba innumerevole di plaudenti?

Piem. Ma io son uomo da intendere la ragione, e da non lasciarmi imporre da chicchessia.

Rom. Dunque, se siete uomo di buona fede, e intendete la ragione, lasciate quelle scempiaggini e fatevi a ragionare: confrontate le disposizioni di quella legge colle dottrine della fede cattolica, e vedrete che le cose dette non sono calunnie, ma verità ben dolorose.

Piem. Qui come c'entra la fede? La fede riguarda materie spirituali e religiose; qui invece si tratta solo d'una legge civile.

Rom. Di grazia, i sacramenti appartengono sì o nò a quelli oggetti intorno ai quali versa la Cattolica fede?

Piem. Certamente, poichè essi spettano all'essenza della Religione di Gesù Cristo, e son necessarii per la salute.

Rom. Ora, che Dio vi salvi, a chi spetta la celebrazione di questi Sacramenti, giudicare della materia, della forma, e del modo con cui si debbono fare?

Piem. Senza dubbio, tutto ciò spetta alla Chiesa, perchè Gesù Cristo soltanto i suoi Apostoli e i lor successori stabilì depositarj delle sue dottrine, e ministri de' suoi Sacramenti.

Rom. Mi rallegro di conoscervi uomo di buona fede, e ben istrutto nella Religione che professate. Or ditemi, se vi piace, il Matrimonio non entra esso pure nei Sacramenti?

Piem. Anche i fanciulli lo sanno.

Rom. Benissimo, il Matrimonio nella legge evangelica è un Sacramento; e se è così, ne verrà dunque per conseguente, che esso sia oggetto della fede cattolica, e cada esclusivamente sotto l'autorità della Chiesa per tutto ciò che riguarda la sua celebrazione e la sua validità, come voi stesso dicevate di tutti i Sacramenti.

Piem. *Questo non può mettersi in dubbio.*

Rom. Ora la proposta legge sul Matrimonio contraddice direttamente a tre articoli di fede cattolica su questa materia, e spoglia la Chiesa di quella sacra e inviolabile autorità che ha avuto da Gesù Cristo, come su gli altri, così su questo Sacramento.

Piem. Nol posso credere; tanto più che il sig. ministro afferma che quella legge « è informata al principio di non menomare l'influenza della Religione » e la veggo inoltre approvata da molti onorevoli, fra quali eziandio da qualche ecclesiastico.

Rom Lasciamo andare l'affermazione del ministro che tosto è smentita dalle parole che immediatamente soggiunge, e l'autorità degli onorevoli, i quali quanto meritino di credenza ad ognuno è manifesto: il fatto sta, che quella legge in tre punti che ne formano, si può dire, tutta la sostanza è in opposizione con tre articoli della fede cattolica definiti nel Concilio di Trento.

Piem. Giacchè tanto insistete su questo, vorrei che me lo faceste conoscere, ma in modo da restarne convinto.

Rom. La cosa è sì chiara, che non sarà difficile

cossa. È questa la beata armonia, di che l'Inghilterra si esalta? Ma chi la pace turbò, chi mise nuovi ceppi alla libertà religiosa? Oh Inglesi, oh Anglomani, falange pecorile e superba, se già avete postergato la pura religione di Cristo, perchè vi siete anche dimenticati del vostro Newton; perchè almanco non vi mostrate geometri in religione come nelle scienze e nella filosofia volevano che tali gli uomini fossero Newton e Platone?

Più ancor disarmonico, simile quasi ad un calcolo fallito o ad un cembalo rotto, è il Piemonte. Questo paese è cattolico: la stessa legge civile dichiara cattolici e il governo ed il popolo. Ora, mettendo anche a monte tutte le altre imprese *arci-cattolicissime* de' nostri eroi, ci abbiamo questa di nuovo a dover registrare, che il 12 del p. giugno, il guardasigilli di S. M., lo strennissimo cav. Buoncompagni, presentava alla Camera de' Deputati la protestantica legge sul contratto civile del matrimonio, e i nostri Deputati in gran parte, come se fossero stati mandati al parlamento non da elettori cattolici, ma da calvinisti e da luterani, con l'acqualina in bocca e in vivissima frega di divorare quella proposta, salutarono come un Licurgo capitato in Atene il nostro ministro di Grazia e Giustizia, accolsero la sua legge, non la dissero ottima, anzi molto sghemba e imperfetta e tuttavia la votarono: a chi gridò inorridito, che con ciò si apostatava da Roma, fu risposto, con vera rabbia da apostati, che era una bugia! Così hanno redintegrato la legge Siccardi, che sopprimeva il foro ecclesiastico; e vennero a dar le guarentigie possibili agli eterodossi e ai bastardi! Ah, uomini senza logica e senza fede! E non hanno pensato costoro allo orribile cozzo, che si ingenerava così nelle dottrine, come nelle pratiche dei laici e dei sacerdoti, al divorzio che si stabiliva tra lo Stato e la Chiesa; ai frutti immoralissimi che doveano spargersi nella società? Ma hanno pensato a tutto i nostri politici... E sono e si spaccieranno sempre cattolici, apostolici, romani di religione? La scienza delle proporzioni qui ha infranto tutte le sue regole e le sue linee; il genio della geometria morale noi l'abbiamo nelle calcagna; onde dovremmo imprimere su le nostre porte a rovescio di quanto scrisse Platone a sommo dell'Accademia: *chi geometria non conosce, venga in Piemonte.*

AL SIG. BERTRANDO SPAVENTA

(DALL'ASSOLUTA LIBERTA' DELLA RAGIONE)

Puntata Settima.

Eppure al dì d'oggi, anche da inavveduti cattolici, è implicitamente accettato quel rovinoso principio dell'*assoluta libertà*, distruttivo essenzialmente d'ogni vero, ed la conseguenza d'ogni più sacro diritto.

La *libertà d'opinione* fu sempre rispettata e garantita dalla Chiesa, nè facea di bisogno che venissero a predicarla i moderni progressisti; ma in quelle cose solamente che non sono definite da quell'autorità divina, che Gesù Cristo medesimo ha lasciato fra noi, perchè in tal caso non è ben chiaro il divin vero. Ogni altra *libertà d'opinione*, ogni altra *libertà di coscienza*, che oltrepassi questi limiti è assurda ed empia; ed è sinonima del principio protestante dello Spaventa dell'*assoluta libertà* e *indipendenza della ragione*. Ma quanti non vi sono oggidì, anche di molto senno, che accettano senza scrupolo il principio professato pubblicamente dal ch. Cibrario: — Io rispetto *tutte* le opinioni che muovono da intimo convincimento? — Il vero cattolico, che conosce e professa le verità divine, ben può *compatire* chi ne è privo, ma *rispettarne* l'errore non mai. Rispettate voi in un infermo la febbre, la cancrena? Quindi professare officialmente quella *riverenza al santuario della coscienza* (*luogo cit. pag. 396*), che nel linguaggio protestante significa *riverenza ad ogni errore* per impotenza di conoscere la verità, qual sentimento potrà seguirne nel popolo? Raccapriccio al pensarvi; ma si tratta di un fatto, e non di una induzione: il popolo perderà nonchè il rossore, perfino l'idea del delitto; e qual freno rimarrà più a contenere le moltitudini? Donde trarrete baionette e per cui mani le maneggerete? S'incominciò dall'abolire i delitti *religiosi*, giacchè in *religione* ogni uomo è libero; si passò ai delitti *politici*, e voi sapete che nessuno ormai sente più vergogna di codeste colpe: — Son delitti d'*opinione*; oggi è delitto la mia, domani la tua. — Ma il trionfo delle *opinioni* politiche esige una guerra civile, tumulti, *macchine infernali*, barricate ecc.; or il diritto al fine include diritto ai mezzi, giacchè ogni diritto è per sè coattivo: dunque non v'è più rossore nell'assassinio e in ogni altro simil misfatto, quando è tinto di politica; anzi è atto d'uom forte e di cittadino generoso. Ma se le *opinioni sono rispettate* nell'ordine politico, perchè non si *rispetteranno* ancor nel civile? Vi è forse per queste *opinioni* un tribunale infallibile? o cessa al frontispicio del codice civile l'infallibilità della ragion privata e la *riverenza* dovuta al *santuario della coscienza*? Spero che non vogliate essere sì incoerenti da asserirlo; e però quando il comunista è *convinto* dell'ingiustizia della ricchezza sfondolata dei proprietarii, del dover di abolirla *imposto dal S. Vangelo*, non vorrete pretendere ch'egli debba resistere ai dettami di sua coscienza, o arrossire dell'averli adempiuti. Quanto meno poi dovrà l'uomo arrossire di mille altre, che il *pregiudizio* dei nostri vecchi chiamò colpe morali, brutali disonestà, ma che la mia ragione non trova nè condannevoli, nè vituperose? Ecco dunque eliminate tutte le idee di colpa nell'ordine religioso, politico, civile, morale; ecco reso impossibile ogni rattento di coscienza, di diritto, e perfin di vergogna; ecco trasformata la morale in una *opinione*, di cui sarà scuola il patibolo, professore il boia, argomento la mannaia. Italiani, a qual freno dovranno allor ricorrere i vostri governanti? Alla forza, sì, diciamolo, ripetiamolo arditamente, alla forza: la forza è l'unico mezzo di società, che rimane al protestante che vuol esser logico. E siccome il mezzo unico di salvezza diviene un diritto nella società, il diritto nella società protestante è la forza: ed è questo il bel principio di unità, di che fan regalo all'Italia gli spasimati suoi adoratori! è questo il diritto, con cui ci governerà nel secol d'oro il frate apostata di Wittemberg!...... è questa, italiani, l'unità sociale che vi promettono le novelle idee razionalistiche, che tra voi si spandono dai fervidi *amatori* dell'unità italiana, i quali si affrettano a svellere fino dalle ime barbe quel sacro principio di religiosa concordia che formò dell'Italia finora non un sol governo materialmente congiunto dal centralismo *burocratico*, ma un solo popolo animato *unificato* dallo spirito cattolico. Congiunti sempre dai tempi di Costantino fin oggi per religioso consentimento dall'una all'altra costiera, e dall'Alpi all'Jonio, potemmo, dovemmo chiamarci fratelli. Dall'alto di sua croce pendente l'Uomo-Dio vedea tutte le fronti italiane chine al cospetto di lui sulla polvere, imploranti dall'amor suo ogni bene della terra, non come felicità agognata, ma come mezzo di sostentamento di chi va pellegrino verso una regione troppo più lieta e serena che non è questo nostro ciel di zaffiro. Ma ora si predica — Unità senza spirito! Unità senza ordine! Unità senza diritto!.... Italiani scegliete: spalancate se vi piace la chiostra delle Alpi a quei mostri, cedete loro colla tirannia dei vostri torchi l'assoluto arbitrio dei vostri pensieri: vendete per amor del commercio e della libertà i concittadini, i domestici, i figli, le spose a codesta schiavitù di seduzione e d'inganno. Ma vi ricordi, che se lo sconvolgere le *opinioni* di un popolo è giuoco diabolico di un anno, il riordinarle è pianto di secoli; che quando pervertite le idee, corrotti i costumi, pubblicata la maldicenza, affilati i pugnali, inebbriate d'avarizia e di strage le turbe, invocherete, per arrestarne il fremito, diritti umani e religione celeste, codesti vocaboli avran perduto ogni forza: saranno *vostre opinioni*.

ARCANOLOGO.

NOTIZIE RELIGIOSE

UN TRIONFO DELLA RELIGIONE CATTOLICA.

Diamo ai nostri lettori un fatto che mostra chi sieno, e perchè spediti da Dio sulla terra, que' Sacerdoti, che si vogliono ora brutalmente trascinare nel fango; e quali prodigi operi sul cuore dell'uomo quella Religione Cattolica, che tanti ingrati suoi figli ora combattono, sebben venuta dal cielo a salvare, non a perdere le nazioni; a rendere fedeli e felici i sudditi, non infelici e ribelli; ad asciugare e a raddolcir, non a crescere le nostre lagrime. Oh perchè non depongono anch'essi le armi a' suoi piedi, e non si lasciano vincere a questa amorosissima Madre!

FRANCIA. — Leggesi nell'*Union*:

Abbiamo reso conto nell'*Union* del 7 aprile scorso delle sedute in seguito di cui Beniamino Richer, d'anni 27, matterazzaio a Valenza, fu condannato dal 2.° Consiglio di guerra, sedente in Lione, alla pena dei parricidi. Il lettore rammenterà ancora i terribili ragguagli dati intorno a questo Richer, che appartenne ad una delle società segrete dei demagoghi e socialisti di Valenza, il quale avendo supposto che sua madre l'avesse denunziato all'autorità, l'avea colpita di coltello esclamando: « Miserabile! è colpa tua se il complotto è andato a vuoto! » Dal momento della sua condanna egli avea dato prove d'un profondo pentimento; passava la giornata a leggere libri di divozione, e vi si tratteneva senza spavento, siccome senza rammarico del prossimo suo fine. La Religione avea cominciato a purificare quell'animo dalla sozzura del più abbominevole delitto, ed il parricida era in certa guisa mutato, grazie alle cure ed ai buoni consigli dell'Abbate Cognet, il cui zelo in tal circostanza fu maggiore d'ogni elogio. Dall'epoca del S. Giubbileo Richer avea ricevuto già due volte la SS. Comunione. Nell'ultima settimana egli s'era confessato più volte e dovea comunicarsi la mattina della domenica susseguente; allorchè gli ordini dell'autorità superiore sollecitarono la sua partenza per Valenza, che ebbe poi luogo il 13 di buon'ora; dove, secondo i termini del giudizio, dovea aver luogo l'esecuzione.

« Allorchè commisi il delitto per cui vengo giustamente condannato, diceva egli il giorno innanzi al sig. Dumont, che era stato a trovarlo nella prigione, io non era più in me; la passione politica mi aveva completamente acciecato, io più non era se non un istru-

---

compiacervi. I tre articoli di fede di cui parlo sono tre canoni di quel concilio ecumenico, e voi cattolico sapete che le definizioni dommatiche dei concilii ecumenici formano per tutti i cattolici regola infallibile di fede.

Piem. L'accusa è certamente gravissima; favorite mostrarmi come la proposta legge contraddice al primo degli articoli di cui parlate.

Rom. Il primo articolo riguarda la natura del matrimonio tra i cristiani. Il concilio spiegando la dottrina cattolica sul matrimonio insegna che nella legge evangelica il matrimonio sovrasta agli antichi maritaggi per la grazia aggiuntagli da Gesù Cristo, e che perciò fu sempre considerato dalla Chiesa come un vero Sacramento; quindi condanna coll'anatema chiunque dicesse il matrimonio non esser uno dei sette Sacramenti da Gesù Cristo istituito, ma una cosa introdotta dagli uomini nella Chiesa (SS. 24. In decr. de Sacr. Matrim. et can. 1). A questa dottrina di fede cattolica confrontate la legge in discorso. Essa vi dice che il matrimonio nelle sue relazioni colla legge civile è un contratto; e vuol dire senza anfibologie, che la legge civile riguarda il matrimonio come un semplice contratto; un contratto somigliante al contratto di compra, di vendita, d'affitto, di permuta ecc., e quindi come questi soggetto per la sua validità e celebrazione all'autorità e alle disposizioni della legge civile. Ora non è questo un negare apertamente al matrimonio de' cattolici la qualità di Sacramento? Non è togliergli la consecrazione avuta da Gesù Cristo, non è trasformare quella fonte di grazia celeste in un turpe e vile mercato?

Piem. Ma adagio un poco. La legge considera soltanto il matrimonio come contratto e non come Sacramento; essa si occupa solo di quello, e lascia questo alla disposizion della Chiesa.

Rom. E quale podestà umana potrà mai dividere ciò che Dio ha congiunto? Ossia che il contratto stesso per la grazia concessagli da Gesù Cristo da per se formi il Sacramento del matrimonio, che è la sentenza universalmente seguita nella Chiesa, ovvero che esso concorra a produrlo come materia prossima e immediata, ciò che sentono alcuni fra i Teologi; è certo e indubitato che non può esso considerarsi senza una relazione prossima e immediata al Sacramento, più assai che il Crisma non l'ha alla Confermazione, e l'Olio Santo all'Estrema Unzione, laonde come quelle materie sono sacre e sacramentali, e quindi non possono essere oggetto contemplato dalle leggi civili, così il contratto matrimoniale non può nella legge evangelica considerarsi come un contratto semplicemente civile, e sottoporsi all'autorità dello Stato, e l'arrogarsi di farlo è profanare sacrilegamente un Sacramento.

Piem. Voi dite ottimamente; ma la legge in discorso lungi dal rifiutare l'opera della Chiesa, ve la chiama, volendo, come dispone l'art. 20, che il matrimonio sia celebrato secondo è disposto all'art. 108 del Codice Civile, che si riferisce ai riti della Chiesa.

Rom. Quella disposizione è un po' di polvere data agli occhi dei gonzi, è un'ipocrisia solenne, è una sfacciata menzogna, è un indegno insulto fatto alla Chiesa.

Piem. Oh voi uscite proprio fuori dei gangheri.

Rom. Fuori dei gangheri? Io non dico che verità chiare e palpabili. Essa è una solenne ipocrisia per dare ad intendere che non si vuole eliminare dal Matrimonio la santità della Religione, la quale se non v'interviene la colpa è della Chiesa che vi si rifiuta, non della legge che la rigetta; una impudente menzogna, mentre l'art. 108 del Cod. Civ. quivi invocato, prescrive che il matrimonio sia celebrato giusta le regole e colle solennità della Chiesa, e qui invece si disconoscono affatto quelle regole, e se ne stabiliscono altre del tutto opposte; un insulto finalmente fatto alla Chiesa, poichè s'invita a sanzionare e consecrare talora atti che essa condanna e dichiara nulli, e le si dice aperto coll'articolo seguente: o fate voi il matrimonio a nostro modo e colle regole che ci piace prescivere, oppure ce lo faremo noi senza di voi.

Piem. Il vostro ragionamento, a dir vero, mi capacita. Non posso però dissimularvi un argomento che ha sempre avuto gran forza sopra il mio spirito. Questa legge sul contratto civile del matrimonio che voi tanto vituperate non è pianta nuova originata di fresco fra noi. Essa è già antica fra nazioni cattoliche, come in Austria, nel regno di Napoli e in Francia. Come dunque può essere così detestabile?

Rom. So benissimo che essa è pianta esotica, e si vuole ora innestarla sotto manto di libertà nelle nostre istituzioni. Mentre dagli Italianissimi si grida fuori lo straniero, cercasi d'introdurre nel nostro bel Paese ciò che immensamente più lo degrada, le sconcezze irreligiose e immorali straniere. Pertanto agli esempii addotti di cui menano tanto chiasso i promotori della proposta legge rispondo che i fatti nulla provano, se non si mostrano legittimi, e secondo ragione, e anche ciò posto non si possono trarre ad esempio se non in parità di circostanze. Però è vero che nel Rgno di Napoli si prescrivono ai contraenti alcune condizioni in faccia alla legge civile, ma la celebrazione e la validità, o nullità del matrimonio dipende affatto dalle regole della Chiesa; quindi la legge civile vincola si la libertà della Chiesa, e più ancora quella dei cittadini, ma non tocca la sostanza del matrimonio. In Austria chi non sa che Giu-

mento, capace di tutto, tra le mani della società segreta; ma il mio delitto non è perciò meno grande, e il più bel giorno della mia vita sarà quello in cui morirò; lo devo merire tanto per espiare un tal delitto, quanto per servir d'esempio a coloro che, com' io, si lasciassero pervertire. » Lunedì scorso Richer fu cavato dalla prigione di Lione ed imbarcato sul vapore del Rodano per essere condotto a Valenza. Il condannato intese subito il terribile significato di quest' ordine di partenza, ma la sua rassegnazione non si smentì.

Giunto a Valenza, Richer che più non s' illudeva sulla sua sorte, non cessò di prepararsi alla terribile sua espiazione colla preghiera, con divote letture e lunghi trattenimenti col degno Abbate Bay, cappellano delle prigioni. In quelle conferenze egli non cessava di palesare il suo pentimento pei trascorsi errori, e la sua riconoscenza per le cure amorevoli, onde l' avea assistito a Lione l' Abate Cognet a cui avrebbe voluto dare prima della sua partenza un ultimo addio. Lunedì mattina si comunicò per l' ultima volta.

Finalmente l' Abbate Bay, il quale, nonostante i crudeli tormenti che l' obbligano a letto da qualche tempo, volle compiere la sua santa sebben penosa missione, l' Abbate Bay, dico, questa mattina a quattro ore entrò nella prigione del condannato per annunziargli che l' ultima sua ora era suonata e che più non dovea pensare se non a Dio. Richer a questi detti alzatosi di sbalzo carico di ceppi com' era saltò al collo del venerabile sacerdote dicendogli: *tanto meglio, sig. Bay, sarà quest' oggi il più bel giorno della mia vita*; dopo, di che in un ultimo trattenimento, che durò un' ora incirca, il paziente versò nel seno del degno ministro i suoi ultimi segreti. Poco dopo gli esecutori procedettero agli estremi preparativi.

Il condannato sopportò questa prova con un coraggio, ed una serenità che non si smentirono un solo istante sino alla sua morte. — Il corteggio si pose in marcia. Aveano preparato un carretto per farvi salire il condannato; ma egli vi si rifiutò ed espresse il desiderio di fare a piedi il tragitto, soggiungendo, che avea meritato ben altro! Richer era scalzo, rivestito di una lunga camicia bianca e coperto il capo d' un velo nero. Avea accanto il cappellano; lo seguivano gli esecutori, ed era circondato da un distaccamento del 65 di linea, e dalla gendarmeria a piedi ed a cavallo. Egli camminava con fermezza, ma senza baldanza, ed ascoltava colla più profonda attenzione le pie esortazioni del cappellano. — Prima di giungere al luogo dell' esecuzione, egli si fermò, e volgendosi al rispettabile ecclesiastico: « *dica*, ripetè egli, *dica a M. Cognet, che se ho la ventura d' andare in cielo non dimenticherò nè l' uno nè l' altro. Ah sì chiederò a quel buon Padre* (non è questo l' estremo vale di un anima eletta) *di rendergli la sanità*, o mio buon signor Bay, affinchè possa ancor lungamente esercitare il sublime suo ministero. » (Nemici de' sacerdoti e della Chiesa avete capito?) Il patibolo era stato eretto sulla spianata del Cognard non lungi dai cancelli della caserma e in faccia delle scuderie del 2.° d' artiglieria. Una folla assai numerosa, ma muta e silenziosa erasi schierata in giro al funesto apparecchio, che era pure circondato dalla pubblica forza convocata in tal circostanza e componentesi di 200 a 300 uomini d' artiglieria ed infanteria. — Giunto appiè del patibolo Richer non volea che il cappellano vi salisse. Il degno Sacerdote insistette. Giunto agli ultimi gradini il condannato si pose nuovamente in ginocchio e pronunziò ad alta voce un atto di contrizione, riceve l' ultima assoluzione nonchè un ultimo abbraccio da colui che gli avea cotanto addolcito le angoscie di quel terribile momento; poi rialzandosi con energia « Addio, amici miei », esclamò: volgendosi alla folla e si disponeva ad aggiungere qualche parola, ma gli esecutori lo presero e lo legarono. Dopo qualche minuto secondo tutto era compiuto, e la folla ritiravasi silenziosa.

— Gli abitanti di Granges hanno fatto croci degli alberi della libertà, che hanno collocato sul luogo ove questi sorgevano. Quelli del monte e di molti altri villaggi seguiron quest' esempio.

Ecco gli alberi del 1848 convertiti (in segno di salute). Con ciò non saranno che più venerati. Noi non abbiamo ora che a desiderare la stessa grazia a tutti i loro parenti, alleati ed amici!

La croce non fa nulla inaridire.... Essa feconda tutte le popolazioni. I suoi colori sono immortali. Essi convergono ai bisogni ed alla gloria di tutte le nazioni e di tutti i tempi. (*Union franc-Comtoise*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 12 *luglio*. — Nella notte dal 13 al 14 aprile 1851 veniva uccisa mediante strangolamento, in Varigotti, Margheritta Basso moglie di Domenico Mendaro, d' anni 38 circa, in istato di mattura gravidanza. Accusati di tale assassinio, furono tradotti davanti al Magistrato d' Appello, i detenuti Domenico Mendaro del fu Vincenzo di anni 36, ex-Sindaco di Varigotti, marito dell' uccisa, Maria Giusto di Giovanni vedova Peluffo d' anni 29, amante del Mendaro, e Giovanni Giusto detto Simone d' anni 60 padre della suddetta Maria.

Ebbero luogo i pubblici dibattimenti, nanti la classe criminale del prefato Magistrato, presieduta dal commendatore presidente Pelecini, alle udienze dei 5, 6, 7, 8 e 9 corr.

Questa mattina fu proferita sentenza con la quale il Magistrato condannò i detti accusati Mendaro Domenico, Maria Giusto alla pena di Morte, e dichiarò non convinto il Giovanni Giusto della fattagli accusa, e perciò assoluto. (*Gazz. di Genova*).

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a chiamar sulla classe dell' anno mille ottocento trentuno un contingente di dieci mila uomini.

Non sono ammessi in surrogati ordinarii in questo contingente gli uomini che non abbiano soddisfatto alla leva ordinaria, o che oltrepassino l' età di ventisei anni compiti.

Tuttavia i militari che hanno ottenuto congedo assoluto potranno nel termine di un anno dopo il congedo stesso, essere accettati come affidati militari nel proprio corpo, o nei corpi scelti, purchè non oltrepassino la età di trent' anni.

Art. 3. Qualora taluno fra i detti surrogati dopo di aver concorso alla leva ordinaria fosse nel seguito designato in occasione di leva straordinaria, non sarà ulteriormente richiesto pel militare servizio e computerà in deduzione del contingente.

Art. 4. È derogato al disposto dei numeri 2 e 3 dell' art. 502 e dell' art. 503 del regolamento generale per la leva del 16 dicembre 1837.

Art. 5. Le disposizioni della legge del 19 maggio mille ottocento cinquant' uno sono pure applicabili alla leva sulla classe mille ottocento trent' uno.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari della guerra è incaricato dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dat. Stupinigi, addì 4 luglio 1852.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LA MARMORA

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È fatta facoltà alle dogane di *Voltri*, *Rapallo*, *Santa Margherita* e *Lavagna*, di sdoganare i vini comuni.

Art. 2. È autorizzato in *Voltri* ed *Alassio* il deposito fittizio dei vini suddetti.

Nel luogo di *Voltri* è pure autorizzato il deposito fittizio dei grani, granaglie, olii d' oliva, ghisa in masse e spezzata, cannoni di ferro infranti, e rottami di ferro e ferraccio.

Art. 3. Siffatti depositi saranno soggetti alle formalità prescritte dal manifesto camerale del 14 marzo 1818, e dai successivi regolamenti in vigore, pei depositi di detti generi in altre dogane del littorale.

Il ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del governo.

Dat. Torino, addì 7 luglio 1852.

VITTORIO EMANUELE.

CIBRARIO.

SVIZZERA

Il consiglio federale ha deciso di mandare dei delegati alla festa che avrà luogo a Strasburgo il 24 luglio per l' inaugurazione della strada ferrata da Parigi a questa città, e di fare esprimere al principe presidente l' importanza che la Svizzera attribuisce al compimento così pronto di questa linea che l' interessa in sommo grado, poichè la mette in comunicazione col mare. Questi delegati sono il generale Dufour e il presidente Kern.

Il consiglio federale propone all' assemblea federale di cambiare la figura dell' Elvezia sulle nostre monete. (*J. de Genève* del 9).

VAUD. — Sembra che il Consiglio federale non abbia approvato l' istanza fatta dal signor Druey capo del dipartimento federale di giustizia e polizia presso questo governo per lo internamento del signor Thiers. Fatto è che questi non ha per certo abbandonato Vevey.

FRANCIA

PARIGI, 8 *luglio*. — Si parla molto d' un aggressione di cui fu vittima il ministro della guerra sig. di St. Arnaud; ecco come avvenne il fatto:

Il generale era andato il 4 luglio verso 5 ore di sera a fare una passeggiata a cavallo con sua moglie e col sig. Rochefort sotto prefetto di La Palisse e sua moglie verso San Germano. Il generale voleva visitare il sito dove dovrà costruirsi la stazione della ferrovia la quale prolungandosi da Parigi a Nevers e da Nevers a Clermont e Lione dovrà dipartirsi appunto in quel sito.

Era festa a San Germano quel giorno ed in quella piccola comune di circa 600 o 700 abitanti vi erano più di sei mila parigini ivi convenuti perchè domenica e perchè ricorreva la festa del paesetto.

La cavalcata seguiva la strada consolare, quando dieci o dodici uomini di fronte a traverso della via e camminando in senso inverso facevano una barriera ed impedivano il passaggio. Il ministro della guerra e il sotto prefetto che non furono certamente conosciuti, vollero naturalmente aprirsi la via; ma o che le teste de' pedoni erano riscaldate dal vino o che ci fu un malinteso furon lasciate passare le signore, ma s' impedì al generale di tener loro dietro. Egli andò in collera, i pedoni si aizzavano a vicenda gridando « le pietre, le pietre »; ne raccolsero infatti da terra e ne scagliarono contro al ministro il quale ne toccò una sulla testa che gli portò via il cappello che fu tosto raccolto dal suo domestico.

Il generale non volendo che la sua moglie avesse a spaventarsene si fe' tosto a raggiungerla senza dirle ch' era stato ferito e tutti di conserva si allontanarono rapidamente dal luogo; ma benchè le ombre cominciassero ad addensarsi egli non potè celare il sangue che sgorgava dalla sua testa. Si trovò, dopo molto cercare, un po' d' acqua per lavar la ferita, ed a 9 ore di sera il ministro colla sua comitiva rientravano a Vichy.

Il dimani di buon mattino il ministro usciva di casa e tutti si affollavano a lui d' attorno testificandogli il loro cordoglio ch' era stato tanto maggiore per quanto le voci sparse avevano esagerato il fatto facendo commentarii che gli attribuivano molta maggior gravità di quella che con effetto aveva.

PORTOGALLO

Si legge nel *Times*:

Le nostre corrispondenze di Lisbona sono

---

seppe II influenzato dai Giansenisti, creandosi riformatore religioso volle raffazzonare il suo impero a foggie mezzo protestanti? In Francia poi quella legge fu opera di uomini rivoluzionarii, e quindi nemici della Chiesa, e di filosofi politici, che non conoscono altra divinità che la ragione, altra autorità che quella dello Stato. Potrebbe per avventura anche dirsi che in Francia la rivoluzione avendo sciolti tutti i vincoli religiosi, e della coscienza, per provvedere in qualche modo alla stabilità delle famiglie, e alla quiete dello Stato, siasi voluto sanzionare il matrimonio almeno colla legge civile. Che se poi riordinata la società, il matrimonio non fu restituito, come si dovea, alla legittima autorità della Chiesa, gli amari frutti che ne provennero fecero pagare assai caro e ai governanti e alla nazione quest' errore. Ma senza ciò, veniamo alle corte. O i matrimonii celebrati in que' paesi son fatti secondo le regole, e le forme prescritte, o almeno permesse dalla Chiesa, e allora sono validi, non già in forza della legge civile che gli approva, ma dell' autorità della Chiesa che li riconosce, come una volta erano validi i matrimonii clandestini che si faceano col solo consenso degli sposi senz' altra solennità, fintantochè la Chiesa non gli abbia annullati; o quei matrimonii si fanno contro di quelle regole, e senza l'approvazione della Chiesa, e allora per quanto sieno riconosciuti dalla legge civile essi restano invalidi e senza vigore, e perciò sono unioni illecite, e peccaminose, in una parola non sono matrimonii, ma turpi concubinati legali.

Piem. Voi andate alle esagerazioni. Convengo anch' io che i matrimonii fatti contro le regole della Chiesa sono illeciti e da riprovarsi, perchè è dovere del Cristiano di fare intervenire la religione all' atto più solenne della sua vita, e farlo santificare dal Sacramento. Nondimeno un matrimonio di tal fatta sanzionato dalla legge civile sarà un vero matrimonio in ragion di contratto, e perciò a torto lo chiamate un turpe concubinato legale.

Rom. Perdonate, amico, voi volete essere sincero cattolico, non è così?

Piem. Perchè mi fate questa domanda? Non vi ho già detto chiaro e tondo che son cattolico quant' altri mai, e tale voglio vivere e morire coll' ajuto di Dio?

Rom. Scusate, io non intendo offendervi, voglio dirvi che dunque se siete cattolico sincero vorrete starvi alle decisioni della Chiesa, e non fare come certuni a' tempi nostri che si vantano cattolici, ma poi si arbitrano di accettare o rigettare, spiegare, interpretare la dottrina della Chiesa a loro capriccio, che è l' essere cattolici proprio a modo de' protestanti.

Piem. Questo è pur vero! Quanti ve ne sono che agiscono in un modo sì indegno, e contraddittorio! Io sono liberale, ma mi piace la buona fede, la giustizia, e sovratutto sono attaccato alla mia religione, che rispetto e venero con tutto il cuore, e darei la vita per sostenerla.

Rom. Che Dio vi benedica! Ora sappiate che appunto la Chiesa insegna che il matrimonio fatto contro le regole da essa prescritte per la sua validità, non solo è illecito, ma è nullo, e di nessun valore, e perciò chi così contrae non fa nè sacramento nè contratto; e costoro non sono marito e moglie, per quanto tali sieno dichiarati e riconosciuti dalla legge civile.

Piem. Però io ho letto, e udito più volte, che ciò che voi dite non è dottrina della Chiesa, ma d' un partito retrogrado, d' un partito nero, che vuol dominare col manto della religione, e appropriarsi i diritti dello Stato.

Rom. Queste sono le arti con cui i nemici della Chiesa cercano corrompere la fede dei credenti, e mettere in discredito l' autorità di coloro cui disse Gesù Cristo — chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me. — Infatti leggete il canone terzo e quarto del Concilio di Trento, e vedrete se è vero ciò che asserisco.

Piem. Voi mi parlate sempre del Concilio di Trento.

Rom. E che? Qual altra autorità più valevole vi potrei recare per mostrarvi qual sia la perpetua e costante dottrina della Chiesa universale in materia di fede, quella dottrina che insegnò Gesù Cristo medesimo, e predicarono gli Apostoli? I concilii generali, ove chiamati e presieduti dal Papa si radunano i Vescovi da tutte le parti del mondo, sono per tutti i cattolici il supremo infallibile tribunale che definisce le verità della fede, condanna gli errori e le eresie, e stabilisce la disciplina universale della Chiesa. Tale è il Concilio tenuto nella Città di Trento, il quale qui si cita a preferenza degli altri, perchè esso raccolse e spiegò la dottrina delle scritture, e degli antichi Padri e Concilii intorno ai Sacramenti; e così ancora intorno al matrimonio, e chi non riceve le definizioni dommatiche di quel Concilio, perciò solo è un eretico e un protestante.

Piem. Avete ragione, sono osservazioni che spesso non si fanno. Ma che cosa dicono i canoni di quel Concilio?

Rom. Se vi piace, ne parleremo un' altra volta, che oggi è già un po' tardi.

Piem. Anzi io pur lo desidero; che per ora mi avete già dato a pensare abbastanza.

in data del 29 Giugno. I deputati hanno deciso che il decreto dittatoriale del 1850 conserverà forza di legge sintantochè sia stato revocato o emendato dalla legislatura, e che il governo continuerà a percepire le rendite e a pagare le spese dello Stato sintanto che il bilancio del 1852-1853 o i crediti di danaro siano stati votati. Il ministero ha dichiarato che le riscossioni ovvero dividendi saranno ritornati alla direzione del debito pubblico col primo corrente.

Il monopolio del sale di S. Ubes è abolito. I bastimenti inglesi, americani e altri caricheranno ind'innanzi alle stesse condizioni come i portoghesi.

Le truppe devono rientrare a Lisbona.

I pari discutono e probabilmente adotteranno il progetto di riforma della Carta. Gli affari pubblici sono condotti in modo disordinato nella Camera dei deputati, che ha terminato la sua seduta del 28 in una confusione impossibile a descriversi.

INGHILTERRA

Nei fogli di Londra troviamo notizie del capo di Buona Speranza sino al 29 maggio, le quali nulla ci apportano di decisivo relativamente alla guerra dei Cafri, non avendo avuto luogo alcun che di serio.

Il nuovo governatore generale ha trasferto il suo quartier generale da Williams-Town al forte Beaufort per essere in maggior vicinanza al nemico. (*Patrie*)

AUSTRIA

VIENNA, 8 *luglio*. — In seguito a risoluzione sovrana di S. M l'Imperatore furono commisurate all'equipaggio del neo-eretto corpo di flottiglia le seguenti competenze d'invalidi: pei cadetti di fiorini 12, 30 car. mensili; pei piloti della costa e scaldatori 20 car. giornalieri; pel sergente 10, per un caporale e per un armaiuolo 6, per un vice-caporale 5, per un gregario, falegname, tamburro e servo di ufficiale 4 car. m. c. giornalieri.

— S. A. I. S. l'arciduca Ludovico sen. è ritornato ieri da Reichstadt dove erasi portato per visitare S. M. l'Imperatore Ferdinando.

— Il primo granmaggiordomo di S. M l'Imperatore, T. M. principe Carlo Linchtenstein è ritornato l'altrieri da Buda.

— S. A. R. la duchessa di Berry è aspettata tra alcuni giorni a Frohsdorf dove si celebrerà lunedì l'onomastico del signor conte di Chambord.

Scrivono da Pest che l'affluenza di forastieri in questa città è tanto grande che alberghi ed abitazioni private ne vanno ripiene. Da tutte le regioni della monarchia e da molti stati esteri arrivarono ospiti civili e militari per assistere alla grande festività della scopertura del monumento Hentzi. (*Corr. It.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

— Leggiamo nella *Campana*:

Ieri (10 corr.) venne sequestrato il N.° 82 dell'*Armonia*. Il sig. Buoncompagni vuol far mettere in tutta pratica le minaccie lanciate dalla tribuna contro la stampa che avversa le sue *profonde convinzioni religiose*. Noi abbiamo letto l'articolo incriminato e troviamo che sta nella perfetta legalità. Esorta i cattolici ad operare mentre sono ancor in tempo per abbattere l'irreligione che irrompe, ma nello stesso tempo ripetutamente dice: *guardiamoci dal dire o dal fare una menoma cosa contro la legge*. Se questo modo di scrivere non piace più al *suscettibile* guardasigilli, proponga una legge, che tolga *per tutti* la libertà della stampa. Ne appelliamo anche noi agli *uomini imparziali*, se non abbiamo ragione. A proposito di sequestri dobbiamo dire ai nostri lettori, che non siamo ancora in grado di fornir loro notizie del nostro. Questo sappiamo, che molti e valenti giureconsulti di diverso colore da noi consultati non seppero trovar parola o periodo che possa costituire un reato. E questo è già buono per noi, l'*Imparzialità* del sig. Buoncompagni farà il resto.

— 12 *luglio*. — Jeri fu di nuovo sequestrato il supplemento al N.° 82 dell'*Armonia*. Ripetiamo ancor una volta o la stampa sia libera *per tutti* o per nessuno. (*Campana*).

— *Camera dei Deputati*. — Mercoledì 14 corr., ad un ora pomeridiana, la Camera elettiva terrà seduta pubblica per una comunicazione del governo. (*G. P.*)

— Lo stato di salute di S. M. la Regina Maria Adelaide è soddisfacente. La febbre è quasi del tutto cessata, ed il puerperio percorre regolari le sue solite fasi.

Stupinigi, 12 luglio 1852.

RIBERI.

ROMA, 9 *luglio*. — Decretum Feria IV 1.a Julii 1852.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum S. Romanae Ecclesiae Cardinalium a Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX sanctaque Sede apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, habita in Palatio apostolico vaticano, damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat Opera, quae sequuntur:

Studi sull'apostolica sicola Legazia del prof. Vincenzo Crisafulli. *Decr.* 1 *Julii* 1852.

Storia della Riforma del secolo decimosesto scritta da J. H. Merle d'Aubigné *Decr. eod.*

Del Papato. Studi storici di Filippo De'Boni. *Decr. eod.*

Dictionnaire Universel d'Histoire et de Géographie contenant 1.° L'Histoire proprement dite. 2.° La Biographie universelle. 3.° La Mythologie. 4.° La Géographie ancienne et moderne: par M. N. Bouillet. Paris 1851. *Cum anteactis editionibus Decretum eod.*

Il Gerofilo Siciliano. Giornale di Religione e Sacra letteratura. *Decr. eod.*

Itaque nemo cujuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edicta legere, vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur, sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX per me infrascriptum S. C. a Secretis relatis Sanctitas Sua Decretum probavit et promulgari praecepi.

In quorum fidem etc.

Datum Romae die 4 Julii 1852.

J. A. Episcopus Sabinen.
Card. BRIGNOLE Praefectus.

Loco ✠ Sigilli.

Fr. A. V. Modena
Ord. Pr. S. Ind. Congr. a Secret.
(*G. di R.*)

FERRARA, 9 *luglio*. — Una gran folla di gente correva martedì nell'ora del tramonto sulle mura della Città dal lato di sud-est, attrattavi da uno splendore che in quella direzione si spandeva per l'aria. Era un grande incendio, in lontananza di due miglia, che aveva investito voluminosi ammassi di canna, destinati per la cottura delle pietre da servire alla fabbrica di villeggiatura di questo seminario collegio, situata in Aguscello. Gli sforzi dei pompieri subitamente accorsi non valsero che a salvare l'intera Fornace ed un solo di quegli ammassi. (*Gazz. di Ferrara*).

PALERMO, 4 *luglio*. — Il giorno 30 giugno scorso sulle ore 7 p. m. circa, proveniente da Napoli, ritornò in questa capitale sulla real fregata a vapore l'*Ercole* S. E. il Principe di Satriano, Duca di Taormina, comandante in capo il primo corpo d'esercito e luogotenente generale interino di S. M. (D. G.) in questa parte dei reali dominii. (*Gazz. Off.*)

VIENNA, 9 *luglio*. — Sul soggiorno di S. M. I. R. A. nell'Ungheria riportiamo il seguente rapporto giunto qui per via telegrafica:

SZENT-ANTAL, 6 *luglio*, 10 *ore di sera*. — Stamane alle 6 Sua Maestà I. R. A. accompagnata da S. A. I. l'arciduca Alberto intraprese il terzo giro e recossi prima, mediante strada ferrata, a Waitzen, dove giunse alla stazione alle 7. Sua Maestà dopo essere stata ossequiata dal Mg. vescovo e rev. clero, dalle autorità civili, dal podestà colla rappresentanza comunale, si compiacque recarsi alla cattedrale onde recitarvi un'orazione, indi degnò d'ispezionare l'i. r. guarnigione di Waitzen cui ordinò varie evoluzioni, e di visitare la caserma militare, l'istituto d'educazione militare, e l'ospitale in tutti i loro dettagli. La Maestà Sua si condusse dippoi al campo santo cittadino ed alla fossa del generale Gotz, dedicò alcuni momenti alla memoria del guerriero, che sacrificò la vita per l'imperatore, la patria e l'onore. Per via alla volta di Szent-Antal eravi schierata ad Oroszi una divisione di corazzieri principe di Prussia alla quale il Monarca degnò ordinare alcune evoluzioni, indi di sfilare alla Sua presenza. Alle 5 di sera Sua Maestà accompagnata dal feudatario il duca Augusto di Sassonia Coburgo, regio tenente generale sassone, che mosse ad incontrare l'Augusto Sovrano sino al confine de' suoi dominii, arrivò a Szent-Antal e degnò pernottare nel ducale castello. Qui come a Waitzen, e dappertutto dove passò il convoglio sovrano, la Maestà Sua fu accolta dalla popolazione affluita dai circonvicini luoghi con alte grida di giubilo e festose acclamazioni. (*Corr. Ital.*)

TICINO. — Il Consiglio di Stato ha inflitta la multa di 100 franchi al vice-parroco di Lodiano, in Bionnio, per aver letto dall'altare nella scorsa domenica l'atto, sotto forma di pastorale, di monsignor arcivescovo di Milano in data 25 giugno prossimo passato, che ordina pubbliche preci contro le disposizioni prese dai Consigli Ticinesi intorno all'Istituto di Pollegio per la secolarizzazione degli studi ed altri progetti di legge. Oltre all'immediata esazione della multa venne riservato di procedere contro il suddetto sacerdote siccome complice, pel fatto della ufficiale pubblicazione della pastorale, di provocazione all'avversione ed al disprezzo contro la legittima autorità. Ecco la tolleranza dei liberali!

GENOVA, 13 *luglio*.

Ieri abbiamo riportato, togliendole dal *Monitore dei Comuni Italiani*, una lettera del Marchese Birago direttore dell'*Armonia* e le parole le quali l'*Armonia* facea precedere alla lettera del suo direttore, parole riferite pure dal *Monitore*: ora aggiungiamo la risposta che lo stesso giornale fa al sig. Birago; ecco come si esprime:

« Confermiamo che quella notizia ci venne di buon luogo, e aggiungiamo, sotto l'autorità del nome di persone che non solo avevano il potere, ma anche il dovere di conoscer il vero. Fummo noi ingannati, o ci fu detta la verità? Dopo il risoluto diniego del sig. C. Birago, noi sospendiamo la risposta onde aver tempo di ritornare alla sorgente. La persona, che ci diede quella notizia, presentemente non è in Torino: appena ricevuta la lettera del sig. Birago, le scrivemmo per avere le prove del fatto asserito e però ci è forza attendere alcuni giorni prima di rispondere categoricamente alle sue intimazioni. Trattandosi di cose d'onore, abbiamo creduto debito nostro rinnovare le ricerche prima di aggiungere parola: ma resta sempre fermo e manteniamo che, avendo avuto quella notizia pel mezzo testè accennato, noi potevamo pubblicarla senza taccia di leggerezza. Intanto a ogni modo noi siamo pronti a compiere il nostro dovere. »

Riceviamo la seguente lettera:

Sestri a levante, 8 luglio.

Pregiatissimo sig. Redattore,

Se gli onorevoli miei colleghi, assenti al momento del voto della legge sul matrimonio civile, si fossero astenuti dal fare atti di adesione alla medesima sui giornali neppur io ne avrei parlato.

Rispettando i motivi che diressero la loro condotta, mi trovo quindi nella necessità, mio malgrado, a dichiarare che dopo di essere stato nel novero de' 33 miei colleghi che votarono la sospensione Balbo-Ravina, se ho creduto dovermi assentare dalla Camera, non per questo le mie convinzioni in proposito sono cangiate, talchè se mi vi fossi trovato avrei votato pel *no* sovra una legge, che al momento riguardo inopportuna ed impolitica, e la cui attuazione porterà seco innumerevoli inconvenienti ed imbarrazzi.

Spero che la di Lei giustizia vorrà favorire di accettare e pubblicare questa mia dichiarazione, ed ho intanto l'onore di protestarmi con predistinto ossequio

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore
GANDOLFI deputato.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

LONDRA, 9 *luglio*.

Di 266 elezioni conosciute 165 sono liberoscambiste e 101 protezioniste.

Oggi a Wigan nella contea di Lancaster scoppiò una rissa fra orangisti e cattolici; ne seguirono molti arresti, le carceri sono piene, le truppe sedarono la sommossa.

Le elezioni della *City* di Londra, secondo lo spoglio ufficiale, sono la 1.a Russell, 2. Rothschild, 3. Masterman, 4. Duke.

Il *Daily News* dice di sapere che il presidente della Repubblica francese notificò al governo inglese che se riduce i diritti sui vini francesi egli tratterebbe per diminuire i dazi sui principali articoli dell'Inghilterra alla loro entrata in Francia.

DUBLINO, 8 *luglio*. *ore* 7 *pom*.

In questo momento si combatte presso la porta. Dicesi che un agente della Polizia sia stato ucciso.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Mercoledì 14 Luglio 1852 — N.° 864.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffìcio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Ai Senatori del Regno

Signori,

Gli uomini che non dimenticano se stessi e il loro destino, mettono sopra tutto la religione. È perciò che v' indirizziamo queste poche parole franche e commosse, quali nei trepidi momenti convengono ai figli della patria verso dei Padri.

Il nostro Stato è cattolico; e la parte più eletta della nazione venera ed ama lo Statuto, perchè Statuto cattolico. Professarsi cattolici in faccia ai popoli, ed in faccia a Dio, ed irridere i pubblici ordinamenti della cattolica società, e tutelare e proteggere chi li calpesta, è professione solenne d'indecenza, d'ipocrisia, d' empietà. Il progetto di legge sul matrimonio civile, che ora è proposto alla vostra disquisizione, approvato che fosse dai tre poteri improntrebbe sul Piemonte questo carattere indegno.

Alcuni infelici predicarono e predicheranno che la religione cattolica è cosa privata. Costoro non conoscono nè il sentimento, nè la parola di religione e di cattolicismo. Il Dio vivente è il Dio non di un punto solo, ma di tutti gli spazii e di tutti i tempi, e la sua religione è la religione non di un solo individuo, ma dei popoli e dei governi: è sociale, e cattolica. La religione di uno stato o è la religione delle sue leggi e dei suoi atti, o se ne fa un vitupero che domanda vendetta.

Le leggi dell' onestà sono poste da Dio, e il matrimonio è il santuario dell' onestà. Un individuo o un governo che s' elevi ad arbitrario legislatore dell' onestà, ne distrugge il concetto, la ripudia nel fatto. Tra cattolici i matrimonii non consacrati sono disonesti e brutali, e il governo cattolico, che li sancisce, si assimila a loro.

Signori: Sacro è lo spirito e sacra è la carne degli uomini battezzati. Il contratto delle anime e dei corpi è adunque cosa sacramentale, e il potere profano, che vuole moderarlo e compierlo fuori del santuario, come i contratti degli armenti e del metallo, è sacrilego e stolido. Il suo matrimonio non stà, e non fa altro che insultare a Dio, disonorar se stesso, e scavarsi l' abisso.

Il matrimonio è santa ed inviolabile base della famiglia e della società; è primo fonte divino di tutti i diritti civili. Sconsacrato il matrimonio, è sconsacrata la società, è sconsacrato il diritto; e i popoli non sono più che un animalesco accozzamento governato dalla violenza.

Il matrimonio è cardine fisso della famiglia e della società; è vincolo indissolubile, per ciò solo che è saldato da Dio. Ciò che l' uomo senza Dio ha congiunto, l' uomo può sciogliere; e l' indissolubilità di un contratto puramente civile è contraddizione e tirannide. Ecco, o signori, lo schifoso termine a cui c' inoltriamo: la vaga venere sola regina dello Stato, perno e centro del consorzio civile.

Signori: Nei tempi i più barbari, nei popoli i più selvaggi il vincolo solenne e indissolubile delle vite e dei cuori o fu benedetto dalla religione, o si tradusse in mercato vilissimo di [illegible] di civiltà in tanto splendore di progresso sociale vorremmo noi postergarci ai barbari ed ai selvaggi?

Signori:

Il progetto di legge intorno al matrimonio civile, che vi è proposto, è anticattolico perchè contraddice alla chiesa, e rinnega uno dei sette sacramenti; — è anticostituzionale, perchè viola il primo articolo dello Statuto; — è un organismo di prostituzione legale, e ne fa paraninfo il governo; — sconsacra l' individuo e la società; — scardina ogni diritto da Dio, e il fonda sul vizio e sopra la forza; — e inizia tra noi la barbarie e l' inverecondia dello stato ferino.

Signori: Noi ripudiamo con orrore quest'ultimo avvilimento, e confidiamo in Voi.

La Direzione.

DUE NUOVI LIBRI E DUE STIMOLI

INTORNO AL *MATRIMONIO CIVILE*

Il sig. Conte Ignazio Costa della Torre Consigliere di Cassazione ha fatto lodevol opera e benemerita dando fuori una nuova sua produzione avente il titolo — Della Giurisdizione della Chiesa Cattolica sul contratto di Matrimonio negli Stati Cattolici, cenni razionali e storici. — In questo libro di 175 facciate il franco scrittore, con quell' acume, profondità e dottrina religiosa e civile che si ammira nelle Veglie autunnali e nelle Osservazioni analitiche sui discorsi pronunziati nel Senato del Regno in favore della legge del 9 aprile 1850, svolge il difficile argomento per la via razionale e sperimentale, con utilissime applicazioni allo stato odierno dei popoli e in ispecie del Piemonte, e ne cava terribili ma salutari ammonimenti. Tacendo del resto per amore di brevità, noi vogliamo trascriverne uno di questi ammonimenti che rampolla diritto e chiaro dalle premesse e che d' altra parte ci sembra fondamentale.

Alla facciata 145 l' autore si esprime così: « Come può dirsi cattolico chiunque non si creda soggetto ai decreti « del Concilio Tridentino? »

« Questo Concilio è presso di noi in « pieno vigore: tant' è, che per la progettata nuova legge, si tratta nientemeno che di abrogarne le disposizioni « che riguardano il matrimonio. Ma questo Concilio fulmina l' anatema contro « chiunque osi asserire che la Chiesa non « può stabilire impedimenti dirimenti il « matrimonio, o che da tali impedimenti « essa non possa dispensare. Fulmina « l' anatema contro chiunque osi sostenere: *Causas matrimoniales non spectare « ad judices ecclesiasticos* ».

« Come dunque sarà possibile alla po[illegible] civile di governo cattolico con- « trastare a queste sanzioni senza attirarsi l' espressa condanna di quella « Chiesa sacrosanta, cui dichiarò e dichiara appartenere lo Stato?

« O siamo cattolici ed è nostro debito l' opporci di tutta forza a sì « fatale consiglio: o vogliamo propugnarne l' accoglimento e ci separiamo « assolutamente dalla comunione cattolica ».

« Non ci è strada di mezzo; o cattolici contro la proposta innovazione, « o scomunicati dal Concilio Tridentino ».

« O siamo cattolici paventando la scomunica, o cessiamo di essere cattolici « non facendone caso ». Così egli.

Il Conte Costa della Torre unito al Deputato sig. De Viry, di cui udimmo testè alla Camera le solenni proteste e le difese cattoliche, ci paiono due vere glorie laicali della sarda magistratura.

Dio susciti i forti laici in Piemonte per darli compagni al Clero nell' ora del combattimento, e il popolo li segua! (1)

L' altra pubblicazione, che raccomandiamo ai nostri lettori, è un Opuscolo di D. Giuseppe Montegrandi, (già chiaro per altri suoi scritti) stampato a Vercelli col titolo: Sul progetto di legge del Min. Buoncompagni pel Matrimonio civile ecc. Trovammo in esso opuscolo di molte stringenti ragioni, lumeggiate co' fatti e robusta argomentazione. Volendo qui pure far assaggiar l' autore dalla banda pratica, ricopiamo lo squarcio, che è alla facc. 46.

« Confidiamo nei legislatori, che non « si vorranno dar vinti ai clamori del « giornalismo più o meno in ciò eterodosso, o ai sofismi di contrarie teorie; e penseranno seriamente alla tremenda risponsabilità che assumono « presso Dio, che dall' Eden regolò Egli « il Contratto naturale-religioso del matrimonio, lo fece sacro prima di ogni « Società civile, lo tenne come Rito di « religione nell' idea di tutti i popoli e « lo elevò, senza dividerlo, alla dignità di sacramento nella religione « cristiana, consegnandolo così esclusivamente all' autorità tutelare della sua « Chiesa indefettibile; e non vorranno « imporre alla Patria una legge disgraziata, che sarà, come direbbe un poeta, « il cavallo d' Ulisse nelle mura di Troja.

« Restandoci ancora il diritto di petizione per fuggire i temuti mali, sarebbe desiderabile, che i sigg. Parrochi, aiutati dai RR. Sacerdoti e zelanti cattolici, elettori e cittadini, ne « promovessero alcune da umiliarsi al « trono di S. S. R. M. » — (o al Senato). —

« Queste petizioni otterrebbero il loro « intento da un Principe della santa Casa « Sabauda; o starebbero come monumento « eterno della fede. . . . (1). »

Cattolici del Piemonte e della Liguria, avete udito? — *Hora est jam nos de sommo surgere* grida; ci ammonisce Carlo Botta. Fin qui fummo incatenati ed oppressi nella religione; guasti nella civiltà, perchè taciturni o indolenti o ignavi o codardi: seguiremo la prova? Seguiremo la infortunata prova, quando non pur minacciata è la Chiesa, ma sovrastano i brutali contaminamenti all' individuo, alla famiglia, allo Stato, alla società?

Cattolici e cittadini, radunatevi a consiglio, risolvete, operate!

(1) Il sudd. libro è vendibile in Genova presso Ant. Bettolo sotto i Portici dell'Accademia a Ln. 2. 50.

(1) Vercelli, Tip. Guglielmini, V. dalla Revis. Ecclesiast.

AUTORITÀ CATTOLICHE

CITATE IN PARLAMENTO A FAVORE DEL *MATRIMONIO CIVILE*

Abominabiles facti sunt in studiis suis.
Psal. 13.

Nel bel mezzo di Roma sorge a capo della città e del mondo intero la bella e terribile basilica de' Ss. Apostoli, con la gran cupola in alto campata, che le dà una grandezza ed una maestà, cui non agguaglia altro edifizio qui in terra. Le parole del Redentore: *Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa*, non poteano essere scolpite in luogo più acconcio. Lo spettatore, alzando gli occhi per mirare quella grossa mole che giganteggia così sul suolo circostante, è sforzato a pensare qual solida e ferma base è necessaria per sostenere sì strepitoso edifizio. — E allora la leggenda gli si appresenta allo sguardo, e par gli dica: la sede di Pietro è più immobile di questa rocca; questa crollerà, ma non quella in eterno.

Se i nostri legislatori del Piemonte avessero mai posto mente a quelle let-

tere, a dovendo trattar la legge del matrimonio, sarebbersi tosto acquetati alla voce di lei che parla ne' Concilii, e prostrati in sul limitare del Vaticano ad una voce esclamato :

Adoro e taccio
Quando il labbro divino impon sua legge
Con aperti comandi, o il sentimento
Quell'Oracol di Cristo in Vaticano
Per gli Vicari suoi nè disiggilla;
LOR. COSTA : *Il Colombo*, lib. III.

E non avrebbero ardito smentirla, figli superbi e ribelli, volendo al falso il vero far servire di prova,

E Davidici salmi e profezie
E supposti da beffa accumulando.
Ibid.

Un saggio di questa oltracotanza avrà il lettore nel presente scritto, ove alcune si verificano e spiegano delle varie allegazioni cattoliche, che o torte o falsate i nostri legislatori apportarono in parlamento, come sanzione indeclinabile agli atti loro. Noi, a dir vero, di quelle allegazioni non ci eravamo occupati troppo per confutarle; elle riuscivano così a sghimbescio, che al tutto ci parve che abbastanza da se stesse si rivelassero. Ma or abbiamo sentito alcun dottorello alla buon-compagnesca che ci soffiò sotto i baffi: *quelle autorità ortodosse voi non le avete tocche: ah, vi pesano all'anima!* Poi anche alcuni de' buoni, abbarbagliati alle adotte parole di Concilii, di S. Padri, di Papi ecc., mostrarono desiderio ed eziandio bisogno, che da noi un nonnulla in risposta se ne dicesse.

Or bene; eccoci all' opera. Se abbiam fin qui tacciuto in questa materia, la colpa se ne dee alla pessimità delle allegazioni la quale, speriamo, che risulterà nel nostro discorso: se finalmente parliamo di questo e potrà sgradire al pubblico il nostro lavoro, la colpa parimente dovrà rifondersi e ne' cattivi e ne' buoni, che vi ci stimolarono.

Il Can. Turcotti e la Scrittura.

Quædam sunt dificilia intellectu, quæ stulti et indocti depravant in suam aliorumque, perniciem.
Petr. Epis. 2 c. 3.

Turcotti per certo quella cupola, che or dianzi abbiam memorata, non ha mai visto, nè letta la epigrafe che vi è inscritta, o almen più non la ricordava, quando il 26 p. p. usciva in campo, e appoggiato a Paolo apostolo e David re, formolava il suo argomento:

« Io domando, se mentre il principio veramente cattolico ed evangelico ci dice: Esaminate bene il tutto (*omnia probate, quod bonum est tenete, nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus*), noi dovremo obbedire ciecamente ai decreti esclusivi della curia romana che ci dicono: guardatevi dal dubbio, e dallo spirito d'esame, perchè quando Roma ha parlato, la causa è già finita; in caso di dubbio ricorrete sempre a Roma, che sempre è disposta a parlare? »

S. Agostino a quel *Roma loquuta est, causa finita est*, si stava contento; ma il nostro can. Turcotti non già. Teme di essere un *equus et mulus*, quindi vuol esaminare ben le cose, giusta l'avviso di Paolo. Ma è poi vero che quell'avviso sia per lui? — Oh sì che è per voi, caro can. Turcotti, gli avrei io detto, se fossi stato alla Camera quel giorno, sì che è per voi, non però a favor vostro, ma contro di voi. Può essere che abbiate trovato Kemnizio e Novanto, che se lo appropriano *pro suo examine Concilii Tridentini, et aliorum Ecclesiae, vel pontificis decretorum*; — ma io trovo nel Grisostomo, in Teodoro ed in Teofilatto, che ai tempi di Paolo, come sempre, correvano fra i cristiani di certi pseudo-profeti, spargendo false dottrine, per cui l'apostolo avvertiva i fedeli: non gli dessor fede così di leggiero, ma pesassero bene le loro proposizioni, quelle solo abbracciando che erano rette e buone.

Pertanto, signor Turcotti, io diceva, che le parole di Paolo sono per voi; e io ripetendole, dirò a voi: quando leggerete che alcuni protestanti dicono p. es., che alla ragione e non all'autorità infallibile di Roma si dee attendere ecc., *omnia probate, quod bonum est tenete*; ma quando invece udite dire da Agostino: *Roma loquuta est, causa finita est*, allora *nolite fieri sicut equus et mulus*, non siate simile a un indomito cavallo, o ad un mulo ricalcitrante, bestie prive di ragione, le quali han bisogno di morso, e di briglia, *in camo et fraeno maxillas eorum constringe*.

Can. Turcotti, che cosa mi avreste replicato? La Camera forse avrebbe meco riso un pochino del vostro imbroglio, e ripetuto il ritornello, ch' io in segno di vittoria avrei allora intuonato:

Il pover' uom che non se n' era accorto
Andava combattendo ed era morto.

II.

Il Can. Aspronì e S. Tommaso.

Stultus non intelliget hæc.
Psal. 91.

Al can. Turcotti segue nell'arringa il can. Aspronì, altro eroe di coloro di cui diceva il poeta:

Non sapendo che far del galantuomo
Lo fecero canonico del duomo.

Se quello si appiglia alla scrittura, questi

.... Vigilando spese
L' ore notturne a meditar l' immenso
Angel d'Acquino.......
LOR. COSTA *Ibid.*

(Aggiungerei.... Ma invan che non l'intese.)

Lesse dunque e trovò in S. Tommaso che: « Egli considera il matrimonio in « ordine alla natura, in ordine alla legge « civile, in ordine alla legge ecclesia- « stica. Sopra ciò che si riferisce « alla legge di natura, nè Chiesa, nè « civile società, possono nulla variare. « La legge di natura è una emanazione « della legge eterna, ed è, com' essa, « immutabile e superiore a tutte le umane « disposizioni. In ordine poi alla civile « società, S. Tommaso confessa e inse- « gna, che è in piena e libera facoltà « del potere nazionale, stabilire nel ma- « trimonio quegli impedimenti e quelle « solennità che stima al comun bene ac- « comode. » — Vediamo il testo latino: — « Personae illegitimae ad matrimo- « nium contrahendum dicuntur ex eo « quod sunt contra legem, qua matri- « monium statuitur. Matrimonium autem « in quantum est in officium naturae, « statuitur lege naturae, in quantum est « sacramentum, statuitur jure divino (il « can. Aspronì traduce liberamente l'*jure « divino* per *legge ecclesiastica*), in quan- « tum est in officium communitatis, sta- « tuitur lege civili. Et ideo ex qualibet « dictarum legum potest aliqua persona « effici ad matrimonium contrahen- « dum illegitima » (Lib. 4 sentent. dist. 34, q. 1, a. 1 in resp. ad 4). Questo è il testo allegato dal sig. can. Io per fargli favore aggiungerò un altro tratto del S. Dottore (lib. 4 contra Gent. cap. 78), il quale conferma le surriferite parole: « In « quantum igitur (*matrimonium*) ordina- « tur ad bonum naturae, quod est per- « petuitas speciei, dirigitur in finem a « natura inclinante in hunc finem; et sic « dicitur naturae officium. In quantum « vero ordinatur ad bonum politicum, « subjacet ordinationi civilis legis. In « quantum autem ordinatur ad bonum « Ecclesiae, oportet quod subjaceat re- « gimini ecclesiastico. »

Ecco le parole di S. Tommaso: dunque, conchiude Aspronì, — « S. Tommaso confessa e insegna che è in piena e libera facoltà del potere nazionale, stabilire nel matrimonio quegli impedimenti, e quelle solennità, che, ecc. — » Mai nò; che ciò non dice S. Tommaso. Esso stabilisce, che al poter nazionale compete lo stabilire condizioni in ordine al foro civile ed agli effetti civili, ma non in ordine al vincolo conjugale in cui versa il sacramento. Nel qual senso è verissimo pure ciò che soggiunge l'Angelico dottore: « Ex qualibet ipsarum legum aliqua persona potest effici ad matrimonium contrahendum illegitima », cioè, nel rispettivo suo ordine. E che veramente S. Tommaso non abbia riconosciuto nelle civii leggi autorità veruna di costituire impedimenti, coi quali si renda irrito il vincolo del matrimonio, apertamente si ricava da quest' altre parole pure sue: — « Prohibitio legis humane NON SUFFICERET ad impedimentum matrimonii, NISI INTERVENIRET ECCLESIAE AUCTORITAS, quæ idem etiam interdicit. (Suppl. q. 57, a. 2, ad 4) ». Pertanto dalla dottrina di S. Tommaso, altro non si può ricavare a favore dei principi, che il potere di far leggi che riguardino il contratto unicamente in rapporto all' ordine civile. — Nella suesposta spiegazione, di S. Tommaso convengono con noi, l' Itturiaga, che nell' opera: *L'Avvocato Pistojese* ecc. cap. 2 § 2, molti altri luoghi del S. Dottore raccoglie su questa materia; il Muzzarelli, oltre al Leulliero, che una ancor più sottile spiegazione adduce che qui tralasciamo, perchè il detto già basta onde io possa anche contro di voi, o Can. Aspronì, conchiudere, come contro il vostro compagno Turcotti conchiusi, l'autorità che per voi invocaste esser contro di voi; e però anche sopra di voi conquiso e vinto, ricanterò i due versi:

Il pover' uom che non se n' era accorto.
Andava combattendo ed era morto.

III.

Il Can. Aspronì e gli XI secoli.

Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui.
(Prov. c. 22).

Dopo aver allegato e interpretato così a sproposito S. Tommaso, il Can. Aspronì continua:

« Vi citai S. Tommaso, ora mi rivolgerò alla storia ecclesiastica e civile. È notorio che gl' impedimenti fino al secolo XI erano lasciati all' arbitrio dei principi. »

Esaminiamo. Ciò che ad Aspronì *è notorio*, a noi non è punto, ed esso non si diè briga di dimostrarcelo. Ma non importa. Io così formolo l' argomento. L' imporre impedimenti non ai principi ma spettò alla Chiesa anche nei primi XI secoli, se si comprovi dalla storia, la Chiesa appunto e non i principi in questi primi XI secoli aver stabiliti gli impedimenti; ma siccome ciò è notorissimo; ergo... etc. Vediamolo. Lasciate da parte le decretali, nelle quali Calisto Pp. in sul principio del III secolo, e Giulio, altro papa dello stesso secolo, stabilivano l' impedimento di *consanguineità*, perchè stimate spurie e come tali dagli eruditi rejette, il Concilio di Neocesarea nel 314, (can. 2) stabilì l' impedimento di *affinità*, in ciò seguito dall'altro Eliberitano (can. 61) poco dopo celebrato. L'impedimento della *pubblica onestà* fu imposto da Pp. Siricio, quello del *voto* dai Concilii Eliberitani (can. 13), Cartaginese IV (can. 104), Calcedonese (can. 16), cui consentirono lo stesso Siricio e Innocenzo I. Dell' impedimento del *ratto* trattò il sinodo Ancirano nel 314 (can. 11), il Calcedonese (can. 27) e Simmaco Papa. L' impedimento di *delitto* fu certo stabilito nel Concilio Altimese l' anno 916, il quale però dice: *Illud commine decretò* SECUNDUM CANONUM INSTITUTA *definimus* etc. Il che mostra tale impedimento aver origine in canoni più antichi ancora. Il matrimonio fra *dispari di culto*, fu proibito nel Concilio Eliberitano (can. 15, 16, 17), Arelatense (can. 11), e Arvernense (can. 6) nel 535. Nel qual ultimo Concilio (can. 12) e in quello Agatense (can. 61, celebrato nel 506, si stabilì l' impedimento di *consanguineità*. — Se dunque, parlando in generale, gli impedimenti che sono presentemente in vigore, furono dalla Chiesa stabiliti, e molti nei primi secoli, come abbiam notato, de' quali molti non si trova sillaba nelle costituzioni imperiali; possiamo conchiudere contro d'Aspronì, che non i principi, ma la Chiesa nei primi XI secoli usò del diritto che a lei sola compete. Il che in parte fu costretto di confessare il De Dominis, l' apostata, che con tanto calore cercò di togliere alla Chiesa il suo proprio per darlo ai principi, ove nel l. 5 de Rep. eccl. n. 67, confessa, che LEX SOLA ECCLESIASTICA *impedimentum posuit cognationem spiritualem occasione Baptismi, ordinem sacrum et vota solemnia, ac defectum solemnitatum quarumdam*, etc.

Ma dirà Aspronì, il quale, oltre all' essere *tomista*,

È ancor legista e le pandette e il codice,
L' autentiche d'Imerio e i Dottor magri
Scrutando comentò.........
LOR. COSTA *Ibid.*

esistere antichi documenti, da' quai si scorge veramente talora avere i principi date leggi matrimoniali, e la Chiesa, non che opporsi, aver a quelle obbedito, anzi i principi stessi talor provocato a darle fuora. — È più non nego aver talora la Chiesa *adottate* leggi imperiali eziandio riguardo agli effetti ecclesiastici, ma non aver tutte ammesse quelle leggi, che spesso i principi diedero fuori; molte averne corrette, altre affatto rigettate; su di chè puossi vedere lo stesso protestante Federico Beckelman, e Nicolò Munchen. Che se alle volte la Chiesa, come fecero i PP. Milevitani, invitò i principi a far simili leggi, ciò fu solo in quanto que' principi erano custodi, patrocinatori e vindici delle leggi ecclesiastiche, come appunto si condussero i detti PP. Milevitani, i quali fecer la legge: *Placuit ut secumdum evangelicam et apostolicam disciplinam, neque dimissus ab uxore* etc., e poi si rivolsero all'Imperatore, perchè la facesse eseguire: *in qua causa legem imperialem petendam promulgari*. E, a maggior prova del quì detto, leggansi pure i decreti imperiali di Giustiniano, di Childelberto, di Chilperico, di Clotario II, di Carlo M., ecc. Come si esprimeva egli Giustiniano nel suo Codice (Novel. 137)? — « Si ci- « viles leges, quarum potestatem nobis « Deus pro sua in homines benignitate « credidit, firmas ab omnibus custodiri « ad obedientiam securitatem studemus, « quanto plus studii adhibere debemus « circa sacrorum canonum et divinarum « legum CUSTODIAM, quæ super salute « animarum nostrarum definitae sunt? » Ecco che egli confessa in materia di legge civile aver *podestà* di stabilire, ma in ciò che ai canoni sacri appartiene e alla Chiesa, solo si chiama *custode*. Prosegue: — « Qui enim sacros canones custo- « diunt, Domini Dei adjutorio digni sunt, « qui autem transgrediuntur, ipsi sibi- « metipsos judicio reddunt obnoxios. » — E venendo più ancora da vicino alla nostra quistione, dice: — « Quod autem « divini canones PROHIBENT, clericos esse « qui secundam uxorem duxerunt, et inter « sanctos Basilius docens ait: Bigamos « canon ministerio exclusit, et ex iis « progenitos. » — Finalmente conchiude Giustiniano: « His igitur quæ SACRIS CA- « NONIBUS DEFINITA SUNT, insistentes præ-

« sentem sancimus legem: » Colle quali parole quell' imperatore scardinò anzi tempo l'assioma stabilito e difeso da parecchi moderni regalisti: « Canones legibus, non leges canonibus adjectas esse.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino — SENATO DEL REGNO

Presidenza del barone Manno.

Progetto di legge concernente il contratto civile di matrimonio, presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia *nella tornata del 7 luglio 1852.*

Signori Senatori,

Nel proporre al Senato il progetto di legge sul contratto civile di matrimonio già approvato dalla Camera dei Deputati, il governo non fa che obbedire a quanto gl'imponeva una legge già sancita e promulgata, quella del 9 aprile 1850.

La legge che vi è proposta rivendica ai magistrati del regno il diritto di statuire sui diritti civili che sorgono dalla celebrazione del matrimonio.

Il principio generale, secondo il quale tutti i diritti dei cittadini debbono essere protetti dalla legge e dai magistrati, il prescritto dell'articolo 58 dello Statuto, la massima proclamata nel Parlamento allorquando si deliberava sulla legge del 9 aprile 1850, non ci lasciavano luogo a dubitazione.

Non abbiamo perciò inteso menomare alcuna parte di quella giurisdizione che, secondo la religione dello Stato, compete alla Chiesa: giurisdizione che concentrata, come debb' essere, nell' interno delle coscienze, non soggiace ai rivolgimenti delle instituzioni e delle leggi umane, e non impedisce alcuno dei loro perfezionamenti.

Secondo i principii consentiti da tutte le legislazioni moderne, i diritti più importanti non sono riconosciuti, se non in quanto l'atto da cui derivano, sia reso autentico per mezzo della dichiarazione scritta da un ufficiale pubblico in presenza delle parti e da esse firmata. Rispetto al matrimonio, il motivo di applicare questa regola è tanto più grave, in quanto è più necessario che sia tolta occasione ad ogni dubbiezza circa lo stato delle persone.

La legge debbe eziandio occuparsi delle condizioni, dalle quali avrà da dipendere la validità del matrimonio. Secondo il progetto che vi è proposto, non sarà valido il matrimonio dei maschi prima del diciottesimo, nè delle femmine prima del decimoquinto anno di loro età. Si è creduto dover impedire le unioni formate in una età, in cui le forze del corpo non fossero abbastanza sviluppate per promettere una prole robusta, ed in cui i contraenti non fossero in grado di formarsi il concetto delle gravissime obbligazioni che assumono.

Il progetto non riconosce neanche le nozze celebrate dai figli di famiglia in età minore. Esso mantiene il principio generale che ricusa effetto ad ogni obbligazione del minore, quando non sia confermata da coloro che la natura o la legge commettono ad aver cura di lui. Non si debbe consentire ad eccezione per le obbligazioni che sorgono dalle nozze. Non si debbe, perchè questa, in cui l'uomo dispone di tutto se stesso, è la più importante fra tutte: non si debbe, perchè questo è, fra tutti gli atti della vita, quello in cui il giudizio è più facilmente traviato dalla passione.

Tra le incapacità al matrimonio, che sorgono dai vincoli del sangue o dell'affinità, si è creduto dover mantenere quelle sole che passano tra cognati e tra zii o zie e nipoti. In questi casi le abitudini della convivenza domestica possono dare occasione a relazioni meno oneste, quando la legge faccia facoltà di coonestarle con le nozze. Non si è creduto che gli stessi motivi avessero luogo quando i legami del sangue o dell'affinità fossero meno stretti. Si è considerato come fosse più ragionevole torre dalla legge un divieto, che, per consuetudine oggi invalsa, era quasi sempre tolto dalle dispense. Si è considerato come dalle cifre della statistica risulti che nei due anni 1849 e 1850 i casi delle dispense nei gradi, in cui la legge mantiene il divieto, fossero soli ventisette, e nei gradi, in cui lo toglie salissero a 2,982: così può con buon fondamento affermarsi, i casi, in in cui il divieto aveva avuto effetto, stare in luogo di eccezione; quelli, in cui era stato tolto, stare in luogo di regola generale.

Nello statuire queste regole non abbiamo inteso aderire alla sentenza che dice la Chiesa non aver avuto il diritto di dichiarare gl'impedimenti del matrimonio; non abbiamo inteso affermare che essa abbia errato, allorquando gli stabiliva. Ma non ci parrebbe avere soddisfatto alle esigenze a cui il legislatore debbe provvedere, quando i divieti della nostra legge annullassero dei matrimonii, a i quali non si frappone alcun motivo nè di onestà, nè d' interesse comune.

Si è dovuto prevedere il caso in cui fosse impossibile che un matrimonio permesso dalle leggi venisse consacrato nella forma che la religione prescrive e che è accettata dai costumi del nostro popolo. Secondo il progetto, il matrimonio in questi casi si avrà per valido, quando le parti abbiano dichiarato la loro volontà al cospetto del giudice di mandamento e di quattro testimonii. Ci siamo attenuti al principio del diritto Romano e del diritto Canonico, secondo cui il consenso delle parti è quello che dà essere al matrimonio. Nè ci si può dar taccia che noi siamo regrediti ai matrimonii clandestini proscritti dalla Chiesa e dal costume universale dei tempi moderni, per convalidare matrimonii in cui non essendo richiesta alcuna solenne dichiarazione della volontà delle parti, si lasciava spesso luogo a confusione tra il concubinato ed il matrimonio legittimo e ad abbandonare la moglie legittima per volare ad altre nozze. Con introdurre una celebrazione del matrimonio puramente civile, il legislatore non disconosce quel precetto della religione che prescrive ai suoi fedeli d' invocare le benedizioni di Dio nell' atto di celebrare le nozze: mai esso non fa dipendere i diritti e le obbligazioni civili che sorgono dal matrimonio, dal compimento di una solennità religiosa. Essa lascia alla coscienza degli individui d' indurgli a fare ciò che è più conforme alle loro credenze.

Fra coloro che consentono la celebrazione di un matrimonio puramente civile, parecchi reputerebbero migliore partito prescriverlo per regola generale, e non per eccezione, lasciare in tutti i casi alla coscienza l' adempimento di un dovere di religione. Noi non abbiamo creduto opportuno di entrare in quella via. La celebrazione religiosa del matrimonio contiene una dichiarazione solenne del consenso delle parti.

Ci siamo contentati di prescriverne la registrazione, senza credere necessario di introdurre un' altra forma meno consentanea ai nostri costumi. Temperando nel modo che si è per noi proposto l' istituzione del matrimonio puramente civile, noi abbiamo impediti gli inconvenienti che avrebbero, quando la legge costringesse a vivere in una unione non riconosciuta dalla religione, quegli che la avesse contratta coll' intenzione non adempita poscia da suo coniuge, di farla consacrare.

Prescrivendo che tutti coloro che possono, facciano consecrare la loro unione, si impediranno gli inconvenienti di unioni che spesso sarebbero mal gradite alle famiglie, che spesso diverebbero mal gradite all' uno od all' altro degli sposi stessi quando riflessioni più mature rendessero più efficace l'influeza della religione. Tenendo anche in questa parte conto della potenza della Religione, non abbiamo permesso il matrimonio civile in alcuno dei casi in cui la Chiesa usando le facoltà di dispensare che le competono, non potesse convalidare le nozze. Dovevamo noi procedere più oltre? Dovevamo noi escludere ogni matrimonio civile e vietare le nozze a coloro che volessero celebrarle senza aver potuto far consecrare il loro matrimonio? Questa sentenza imponendo al governo l'obbligo di far osservare le leggi della Chiesa, gli attribuisce un apostolato che non gli compete: disconosce la natura della podestà pubblica la quale si esercita sui diritti e sugli interessi, non sulla coscienza dei cittadini: disconosce la natura dell' apostolato religioso che si esercita con la persuasione, non cogli argomenti coattivi di cui dispone solo il governo. Al postutto noi speriamo che la Religione fortemente radicata nei popoli di questo reame, impedirà oggi gli scandali che si paventano dai più timorati, come gli impedì sotto l' impero del codice civile francese assai meno ossequente alla Religione cattolica che non sia il nostro progetto.

Noi portiamo fiducia che come altrove, così fra noi si eseguiranno senza inconvenienti gli ordini che applicando al matrimonio il gran principio del diritto moderno, l' indipendenza, e la supremazia della potestà civile, lo sottopongono all' autorità della legge e dei magistrati civili. Noi abbiamo ferma persuasione che mal si serva alla Religione, frapponendola come ostacolo al progresso civile dei popoli, ed al miglioramento della loro legislazione.

Signori, il principio fondamentale di questa legge fu già sancito coll' articolo settimo di quella legge del 9 aprile 1850 che voi accettaste. Il governo si è adoperato ad attuarlo nel modo che fosse più consentaneo alle credenze del nostro popolo. Col proporvi il presente progetto, esso non fece nulla più che adempire un obbligo che gli fu imposto dalla legge. Quest' obbligo è comune a lui ed a tutti i grandi Poteri dello Stato. Esso fa assegnamento sulla sollecitudine del Senato, affinchè sia soddisfatto all' aspettativa fondata sulla solenne promessa della legge.

Segue il progetto, come fu approvato dalla Camera de' Deputati.

La notte dagli 7 agli 8 corrente luglio, nel Comune del Bosco presso Alessandria avvenne mediante rottura di una finestra nella chiesa parrocchiale di detto luogo, un furto di effetti sacri, cioè un ostensorio, quattro calici ed una pisside, di cui i ladri ebbero l' attenzione di versare sull' altare le particole, prima di esportarla. Sarebbe senza dubbio questo furto andato più oltre se i ladri non fossero stati disturbati.

Il questore recatosi all' indomani sul luogo per prendere le necessarie informazioni, disse che nel corso dell' annata i furti nelle chiese oltrepassavano già il numero di duecento. Non si può nello Stato modello, ove regna tant' ordine e tanto invidiabile tranquillità mettere fine all' audacia dei ladri? La sicurezza pubblica in Piemonte è un fatto, o una parola?

SVIZZERA

Bellinzona, 8 *luglio.* — La *Democrazia* è un giornale che serve alla gretta politica del segretario di Stato Pioda, e del consigliere avvocato Jauch; anzi vuolsi ch' essi col famoso canonico Ghiringhelli ne sieno i tre ispiratori, direttori ed estensori. Malgrado questi grandi uomini, il giornale è miserabile nella forma e pessimo nella sostanza, anzi è caduto in così profondo discredito tra noi, che talvolta nè caffè di Bellinzona se ne fa cencio per pulire i tavolini. Vi dico fatti e non ciance.

Tra le notizie date dalla *Democrazia* vi fu pur quella che monsignor vescovo di Como avesse chinato il capo al decreto del Governo in data 15 giugno, e che per conseguenza anche quella vertenza fosse finita.

Quest' asserzione della *Democrazia* pareva impossibile a tutti i veri cattolici, convinti che i discendenti degli Apostoli non transigono mai contro le leggi della Chiesa, e in onta ai sacri loro doveri. Mi sono dunque recato a Bellinzona, e ho trovato modo da avere copia di due lettere di Monsignore dirette al Consiglio di Stato e ve le trasmetto.

Date loro pubblicità affinchè il mondo possa riconoscere nella condotta e nel linguaggio di monsignor vescovo di Como, quanto sia bassa la calunnia e la menzogna della *Democrazia.*

Onorevolissimo Consiglio di Stato.

Avendo letto in un giornale che quattro sacerdoti della amata nostra diocesi, come membri di cotesto Gran Consiglio nella seduta del 28 prossimo passato maggio hanno votato per la secolarizzazione delle corporazioni ed istituti dei Serviti, dei Somaschi, dei Benedettini, del Seminario Arcivescovile di Pollegio, e del pontificio collegio di Ascona; e per la aggiudicazione dei loro beni in amministrazione, e disposizione di cotesto Stato: nè potendo noi persuaderci che i suddetti sacerdoti si fossero condotti a tanto da disconoscere in proposito le leggi della Chiesa, di cui sono ministri, e di avere per ciò stesso incontrato le censure inflitte dal Sacro Concilio di Trento (cap. XI, sess. 22 *de Reformatione*), ci siamo trovati nello stretto dovere di chiederne le loro giustificazioni; il che abbiamo fatto con apposite lettere, di cui attendiamo la risposta.

Come in passato, così al presente, ed anche in avvenire noi non ci arrogheremo mai, nè prenderemo ingerenza alcuna nelle cose civili di cotesto Stato; ma nella nostra speciale qualità di vescovo di questa Diocesi dobbiamo vegliare sul mantenimento, e sull'osservanza delle leggi della cattolica Chiesa, la quale è pure l' unica religione del Cantone, a termine della sua costituzione; e l'onorevolissimo Consiglio di Stato comprenderà di leggieri che se noi venissimo meno a questo sacrosanto dovere, tradiremmo la divina nostra missione e ci renderemmo innanzi a Dio, ed alla sua Chiesa rei di gravissimo mancamento.

Accolga cortesemente cotesto onorevolissimo Consiglio di Stato i sentimenti del nostro rispetto, e della verace nostra stima.

Como, dal Palazzo Vescovile 13 giugno 1852.

Firmato Carlo Vescovo.

All' onorevolissimo Consiglio di Stato della Repubblica, e Cantone del Ticino (Bellinzona).

Onorevolissimi Signori.

Abbiamo ricevuto il rispettato loro ufficio 15 corrente num. 7201, con un esemplare a stampa delle dichiarazioni, e decreto, che hanno pubblicato nel giorno suddetto.

Nel modo il più solenne protestiamo un'altra volta, che non ci arroghiamo, e che non abbiamo, nè avremo giammai pretensione, od ingerenza negli affari civili di codesta Repubblica e Cantone.

La nostra missione non ha per fine le cose del secolo, ma tende esclusivamente alle eterne, e però vegliamo senza posa pel bene delle anime a noi affidate, come quelli che dobbiamo renderne conto.

Non ci scorderemo quindi dell'obbligo fatto dall' Apostolo ai Vescovi nella persona del suo Timoteo: « Ti scongiuro al cospetto di Dio, e di Gesù Cristo, che giudicherà i vivi ed i morti nella sua gloriosa venuta, e nello stabilimento del suo regno, ad annunziare la parola. Stringi gli uomini a tempo, e fuor di tempo; riprendi, prega, minaccia, senza mai stancarti di tollerarli e d'istruirli. » (II Tim. IV, 1, 2).

Compiendo questo ministerio, e conseguente dovere, ci siamo rivolti ai quattro sacerdoti Bertoli, Maffini, Ghirlanda e Bassi, chiedendoli della loro giustificazione pel voto dato per la secolarizzazione delle Corporazioni ed Istituti ecclesiastici, e per l'amministrazione e disponibilità per parte dello Stato delle loro sostanze. Perocchè se a que' sacerdoti spetta l' amministrazione ed il regime di cotesta Repubblica in virtù del mandato che hanno ricevuto, a noi incombe d' avvertirli ed istruirli quando offendono Dio e la Chiesa, della quale sono figli e ministri, ancorchè siano essi rivestiti dell' onorevolissima rappresentanza popolare sovrana.

Tale rappresentanza nè li dispensa, nè li fa superiori alle leggi universali della Chiesa cattolica, che è la sola in cotesto Cantone, e che eminentemente si ama e si professa dal popolo ticinese. Nè per il loro operato fa uopo, che da noi si sottopongano ad esame, od a pena. Le pene le ha loro inflitte la Chiesa, e le incorsero issofatto, e noi non abbiamo a pubblicarne alcun nuovo giudizio. Se quei sacerdoti si richiameranno, o leggeranno una sola volta il cap. XI, della sess. 22 *de Reformatione* del Tridentino, conosceranno la posizione nella quale sono.

Sappiano poi le signorie loro onorevolissime che fino dall' anno 1842 non abbiamo mancato al dovere nostro di ammonire, e di istruire in proposito l' amatissimo nostro Clero. La santa memoria di Papa Gregorio XVI spedì ai vescovi della Svizzera il suo Breve 1 aprile detto anno, che incomincia *Inter ea etc.*, e risguarda la soppressione dei conventi e la alienazione dei loro beni. Quel Sommo Gerarca ricorda a tutti un' altra volta le pene inflitte dalle apostoliche costituzioni, dagli Ecumenici Concilii, e specialmente dal Tridentino (loco sopra citato). Ed affinchè il Clero specialmente ne avesse piena cognizione, abbiamo fatto stampare il Breve nelle

due lingue latina ed italiana colla tipografia Veladini di Lugano, incaricando i MM. RR. signori vicarii foranei a mettere in mano dei MM. RR. parrochi un esemplare di quel documento. Dal detto Breve tanto i sacerdoti che nel 1848 votarono la soppressione dei conventi e dei monasterii, quanto quelli che votarono nel 28 maggio p. p. sanno che resti loro a fare, senz' altro monitorio.

Aggradiscano, onorevolissimi signori, i sensi distintissimi del profondo nostro rispetto.

Como, dal Palazzo Vescovile 20 giugno 1852.

Firmato CARLO, Vescovo.

Agli onorevolissimi signori presidente e consiglieri di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino (Bellinzona). (*Bil.*)

LOMBARDO-VENETO

— Si legge nel *Foglio di Verona*:

Oggi dopo mezzo giorno, nella chiesa parrochiale di S. Tommaso Cantuariense, fra molto concorso di popolo, furono tenuti al sacro fonte quattro bambini, due maschi e due femmine, ieri nati in un solo parto a Maria Gaudenz moglie di Antonio Sartor. La puerpera, di povera condizione, fu dalla filantropia di alcune famiglie cittadine provveduta di quanto poteva occorrerle in così straordinaria circostanza.

FRANCIA

PARIGI, 9 *luglio*. — Il *Moniteur* contiene il prospetto trimestrale dello stato della banca di Francia. Vi si nota un considerevole miglioramento in tutti i rami. Il portafoglio si è accresciuto di 30 milioni e il conto corrente creditore del tesoro di 26 milioni.

— Le elezioni pel rinnovamento dei consigli municipali sono determinate, con decreto dal 24 del corrente mese al 26 settembre. Quelle pel rinnovamento dei consigli generali e di circondario, al 31 luglio e al 1° agosto.

Un altro decreto ordina che si proceda, immediatamente dipoi, alla nomina dei *maires* e aggiunti in tutti i comuni della repubblica.

— Riportiamo la lettera colla quale il marchese de Pastoret diede la sua dimissione di amministratore generale dei beni del conte di Chambord

« 22 maggio 1852.

Monsignore!

Sono omai vent' anni ch' io procuro di servirvi con tutto lo zelo ed attaccamento di cui mi trovo capace. In ciò seguii un nobile esempio: quello del padre mio. Voi stesso forse vorrete degnarvi di riconoscere ch' io non ho mai domandato in iscambio che un poco di fiducia e di bontà. Io non sono più sì fortunato di possederle, di un tal fatto è mia soltanto la colpa, ma senza fiducia e senza bontà protettrice non si può degnamente servire; specialmente quando altre volte si fu così felice di ottenere tanto dal sig. duca de Berry, quando si ebbe l' insigne onore di essere vostro tutore.

Bisogna essere al suo posto per valere ciò che infatti si vale: mio padre, credo, non mi troverebbe più al mio. Io non oso mischiare in ciò estranee considerazioni. I pareri da me umilmente emessi mi allontanarono dai vostri consigli politici: io mi allontano da per me stesso dagli altri e vi chiedo, monsignore, il permesso di rimettere nelle vostre mani l' amministrazione dei vostri affari privati.

Forse non ho io bisogno di farvi sentire, allontanandomi, delle parole di attaccamento simili a quelle che proferiva quando eravate ancor bambino? Il mio cuore, ben sovente afflitto, non si scoraggiò che a malincuore nella sua rispettosa devozione. Oso sperare che talvolta vi degnerete ricordarvelo. A me poi permettete di ricordarmelo sempre. Nessuno, più di me, durante tutta sua vita, farà voti più sinceri per la vostra felicità e per il vostro avvenire tanto congiunto a quello della Francia. Nessuno è, nè sarà con più profondo rispetto

Il vostro umil. ed obb. servitore

MARCHESE DE PASTORET ».

INGHILTERRA

LONDRA, 8 *luglio*. — Si legge nella *Patrie*:

I risultamenti elettorali che ci recano i giornali di Londra lasciano i partiti presso a poco nella medesima situazione, vale a dire che l' *opposizione* ha quasi i tre quarti delle elezioni compiutesi e il ministero un quarto all'incirca. Ecco, giusta le ultime notizie, in qual modo si ripartiscono le elezioni conosciute:

Whigs e radicali	80
Ministeriali	42
Conservatori liberali o peelisti.	18
	—
	140

L' elezione di Londra non si terminò che la sera di mercoledì (7), e fu proclamata nella mattina dell' 8. I quattro deputati, tutti rieletti, sono lord John Russell, sir James Duke, il barone di Rothschild e il sig. Masterman.

Dei quattro rappresentanti della *City*, il solo signor Masterman appartiene al partito tory.

A Manchester furono egualmente rieletti i signori Bright e Gibson, deputati liberali. A Liverpool il partito del libero cambio ha perduto invece i signori Cardwell ed Ewart, a' quali succedono, per rappresentare quella città nel Parlamento, i signori W. Turner e Mackensie, protezionisti.

RUSSIA

Un corrispondente della *Gazzetta di Trieste* dal mar Caspio dà alcune notizie sugli attuali rapporti politici della Russia coi principi di Unghengi.

Vi si asserisce però che havvi molto mistero in quelle relazioni, a meno che si voglia espressamente tacere la verità.

Si assicura che il governo russo ha l' intenzione di mantenere una costante relazione diplomatica con Chiva ed Unghengi. Inoltre l' eventualità di una spedizione è discussa, e si sarebbe già fatto un vasto progetto per la medesima. Si avrebbe l' idea di trasportare dei battelli a vapore in pezzi sulla costa settentrionale dell' Aval; di metterli insieme, di armarli ed equipaggiarli, indi dopo aver passato questo lago, entrerebbero nell' Annoderia.

In questo modo si potrebbe condurre una forza ragguardevole senza grandi difficoltà, senza notevole resistenza sino nel cuore di Chiva, anzi sino in vicinanza della capitale Chiva e Unghengi.

È da meravigliarsi che la Russia non sia venuta prima d' ora a questa idea, invece di ordinare la nota spedizione dal lato di terra fatta dal generale Perowski da Oremburg, la quale avrebbe corso pericolo di essere distrutta dal clima in tutte le stagioni dell' anno.

Fra la corte di Jra e il can di Chiva esiste un legame d' amicizia sostenuto da vicendevoli ambasciate, il che però non impedisce che i persiani rapiti da turcomanni vengano condotti sui mercati di schiavi di Chiva e siano venduti.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 13 *luglio*. — La salute di Sua Maestà la Regina Maria Adelaide è in progressivo miglioramento. Stata appena presa di febbre nella sera del giorno di ieri, l' Augusta ammalata ne è affatto libera. Questa mattina sono cessate alcune poco rilevanti concomitanze del puerperio e le funzioni stanno riordinandosi in un modo soddisfacente.

Stupinigi, 13 luglio 1852. RIBERI.

— Siamo lieti di annunziar che la salute dell' illustre maresciallo conte Sallier della Torre va sempre migliorando.

— L' *Indépendant* reca che le petizioni contro il matrimonio civile si coprono di segnature in tutta la valle d' Aosta. Alcuni municipii che eransi sottoscritti per la legge Siccardi, si sottoscrivono presentemente contro la legge attuale. (*Armonia*).

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino 13 luglio.

Il Senato ha tenuto ieri la sua ultima seduta pubblica per approvare i tre progetti di legge riguardanti lo stabilimento di un telegrafo elettrico fra Torino e il confine francese, l'autorizzazione pella divisione di Cuneo di contrarre un imprestito di un milione onde sopperire a parte della spesa della strada ferrata da quella città a Savigliano, accollatasi da quel consiglio; ed infine la legge che introduce l' imposta prediale in Sardegna. Le prime due leggi furono approvate senza discussione, e l' altra fu adottata malgrado una brillante opposizione del sig. Musio.

Nella stessa seduta si lessero i nomi dei sette senatori che compongono la commissione incaricata d' esaminare il progetto di legge sul matrimonio civile. Quasi tutti sembrano favorevoli alla proposta ministeriale. Essi sono i senatori Sclopis, Alfieri, Desambrois, Demargherita, Cristiani, Stara e Fraschini. I due membri di quest'ufficio centrale che non appartengono alla magistratura, i signori Alfieri e Desambrois, appartengono alla parte più avanzata dell' assemblea, a quella frazione che si chiamò, pelle sue opinioni con una certa analogia all' antico senato romano, il giovine Senato. Ambidue sono d' accordo col ministero o almeno lo furono fino al dì d' oggi ogni qualvolta si è trattato di qualche arrischiata innovazione. Il sig. Sclopis accetterà la legge nel suo principio, ma non senza dimandare l' introduzione di alcune modificazioni.

Il signor Fraschini, che venne nominato Senatore allorchè si trattava la legge Siccardi, può benissimo accadere che sia pell' adozione pura e semplice del progetto; non sarebbe neppure impossibile che aderissero a questa proposta il Senatore Alfieri, e forse il sig. Cristiani, ma la maggioranza mentre accetterà il principio, proporrà secondo il mio gindizio, delle importanti modificazioni alla sua forma.

Questa commissione lavorerà durante le vacanze e noi avremo tempo allora ad esaminare, analizzando lo spirito delle varie frazioni che compongono il Senato, quale esito possa probabilmente avere quella legge.

Questo fatto conferma i dubbi che avevo emessi sul così detto colpo di Stato contro il Senato. La nomina di questa commissione rende evidente la superfluità di una simile misura che avrebbe incontrato una grande disapprovazione non tanto forse in Piemonte quanto all' estero, ove la garanzia del Senato rende meno invisi i nostri ordini costituzionali.

Il parlamento sarà prorogato domani. I legislatori abbandonano da alcuni giorni la capitale con una vera precipitazione. Per questo non dobbiam dire che durante la vacanze si resterà colle mani alla cintola. Oltre alla commissione del Senato di cui vi parlo più sopra, un' altra commissione formata quasi tutta di deputati liberoscambisti, ad eccezione di un solo, a cui si è aggiunto credo uno, forse due tutt' al più membri del Senato, è incaricata di esaminare la quistione di una nuova riduzione dei dazi d' entrata. Il senatore che ne fa parte era stato invitato a prenderne la presidenza, e l' ha rifiutata. Eppure egli è un ministeriale puro e non manca d' amor proprio. Ciò vorrebbe dire che le tendenze di questa commissione saranno eccessivamente liberali.

Avrete letto in questi ultimi giorni dei grandi insulti fatti contro il discorso del senatore Della-Torre. Tutti, chi più, chi meno vi presero parte; ma il *Cimento* giornale redatto quasi intieramente da fratelli nostri ospiti, sorpassò i suoi confratelli in impudenza. Questa sguaiata polemica fu attribuita ad uno di quelli economisti che acquistarono nelle cattedre di quei diritti moderni largiti dal governo e istituiti dallo stesso in favore dell' emigrazione petulante, quel fare *tranché* che non vuol essere contradetto: tant' era la sfrontatezza di quell' articolo! Eppure coloro che facevano quella supposizione avevano torto. L' articolo in quistione era parte di un emigrato bensì, ma di una persona che era stata onorata di un' altissima carica politica, exredattore del *Risorgimento*, ex-storico, satellite di Cavour, ed altre cose simili, e che ora gode non si sa a qual titolo una vistosa pensione.

Non vi stupite però di ciò; qual altro mezzo può aver questa genia di far fortuna in Piemonte, se non la falsificazione di ogni idea, la deturpazione di ogni verità?

Ieri si lesse al Senato un grandissimo numero di petizioni contro il matrimonio civile. Se sono bene informato non è questo che un principio. L'episcopato subalpino prepara ogni mezzo onde mettere riparo se è possibile a questa aggressione anti-cattolica che getta così brutti semi di uu ancor più brutto avvenire.

ROMA, 10 *luglio*. — Il *Giornale di Roma* pubblica il programma pel grande concorso Balestra che si giudicherà nel 1853 dall'insigne e Pontificia accademia romana delle Belle Arti denominata di S. Luca.

— Un supplemento al *Giornale di Roma* numero 154 pubblica il rapporto sulla tabella preventiva generale dello Stato Pontificio per l'esercizio 1852.

— È partito alla volta di Firenze Monsignor Giuseppe Castellani, Vescovo di Porfirio, Sagrista di S. S.

NAPOLI, 7 *luglio*. — Leggiamo nel *Gior. del R. delle Due Sicilie*:

FERDINANDO SECONDO ECC. ECC.

Sulla proposizione del Direttore del ministero e real segreteria di Stato degli affari ecclesiastici ed istruzione pubblica;

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. Il real Liceo di Salerno è affidato alla direzione de' RR. PP. Gesuiti.

Art. 2. Il Rettore del medesimo si avrà le attribuzioni tutte che convengono a' Rettori de' Licei.

Art. 3. Accordiamo all' attuale Rettore la metà del soldo, fino a che non avrà altra destinazione, dai fondi del Liceo medesimo.

Art. 4. Il Direttore del ministero e real segreteria di Stato degli affari ecclesiastici ed istruzione pubblica è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Gaeta 15 giugno 1852.

FERDINANDO.

PARIGI, 10 *luglio*. — Il generale di Saint-Arnaud tornato ieri a Parigi, ha ripreso il portafoglio della guerra.

— Oggi si è aperta al Palazzo Nazionale l' esposizione delle opere degli artisti che meritano ricompenze. Nel centro della sala quadrata è posta la *Saffo* di Pradier con questa iscrizione: *Medaglia d' onore*.

— Posdomani devono partire da Parigi 100 trovatelli, destinati ad una colonia agricola nell' Algeria. Il sig. di Cambray, capo della divisione degli orfanelli all'amministrazione dell'assistenza pubblica, procedette ieri alla scelta di essi. Gli eletti furono presi fra i giovanetti dell' età di 10 in 13 anni.

— Un senato-consulto del 3 luglio, pubblicato nel *Bulletin des Lois* d' oggi, estende il diritto di caccia del presidente della repubblica agli stagni di Saclay e di Saint-Quentin, a tutti i poderi e boschi demaniali compresi nel raggio dell' ispezione forestale di Versailles, alle foreste di Laigue, d' Ourscamp e di Carlepont, e ai boschi di Champagne e di Barbeau.

VIENNA, 10 *luglio*. — Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

A. S. E. l' i. r. tenente maresciallo de Kompen in Vienna.

Sua Maestà l' Imperatore giunse a Neuhäusel il 9 luglio alle 3 pom. in ottimo stato di salute; vi passò a rassegna il reggimento fanti conte Wimpffen ed una divisione di corazzieri, ed alle 9 della sera partì mediante strada ferrata alla volta di Vienna.

Dispaccio Telegrafico.

BERLINO, 9 *luglio*. — Il reggente di Baden è aspettato qui domenica ventura.

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

PARIGI, 12 *luglio* (accel.).

Il 4 1/2 per %	103. 20
Il 3 — » %	72. 40
Il 5 — » % Piem. (C. R.) .	— —

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Giovedì 15 Luglio 1852 — N.° 865.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 58.
— L'importo di chi si associa direttamente all'Uffcio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

IL DISCORSO DEL MARESCIALLO LA TOUR

Chi ci saprebbe dire donde il giornale dei mercanti o dei mediatori ha concepito tanto sdegno, quanto per parecchi giorni è andato eruttando contra la veneranda canizie del maresciallo La-Tour? Non per altro, crediam noi, se non perchè questo illustre personaggio ha avuto la disgrazia, pogniamo anche la colpa, di dissentire in qualche cosa dai principii che professa il detto giornale.

Chi non sapesse che gli uomini abusano e tirano a male anche le cose buone, sarebbe tentato a pensare e a dir male della libertà di discussione, vedendola fatta strumento di così ignobili ire, di così basse contumelie contro di un capo per tanti titoli rispettabile ed onorando.

Se il maresciallo La-Tour non avea nè direttamente, nè indirettamente provocato il *Corriere*, questo però non potea perdonargli di pensar diversamente da lui in commercio, in politica, in religione. Così è: cotesti giornalisti, tutti i giorni intuonano un inno per festeggiare la sorte nostra d'avere scosso il giogo dell'assolutismo, e intanto pretendono di esercitar su di noi il più duro e tirannico dispotismo costringendoci a pensare e a parlare secondo che loro talenta: pena l'esser presi a bersaglio dalle loro focose invettive e dalle più odiose persecuzioni.

Il maresciallo La-Tour ha lasciato correre una parola da cui il *Corriere* rileva ch'egli non approva lo scagliarsi così a precipizio nelle braccia del libero scambio. Voglio anzi fare che ne sia il più dichiarato nemico. E con questo? Noi qui protestiamo di non entrare in cosiffatta quistione, ma diciamo che il tempo e l'esperienza non hanno ancor deciso la lite per modo che il punto non rimanga tuttavia controverso e non divida le opinioni in due campi opposti, i quali chi sa per quanti anni ancora avranno da battagliare prima che l'uno dei due resti vinto, o che si trovi il mezzo di comporli alla pace. Io vedo che la Francia non ne vuol sapere, eppure ha già fatto i suoi studii. Nella stessa Inghilterra, culla di questo benedetto *free-trade* vi sono pur delle teste, che valgono almeno quanto quella del nostro *Corriere*, nelle quali cotesta assoluta ed illimitata libertà di concorrenza non ha potuto entrare fin qui. Io non esamino al presente se costoro abbiano ragione, dico solo che se il *Corriere* nel suo cervello la tiene per risoluta, altri hanno per lo meno il medesimo diritto di tenerla per controversa e per disputabile.

Il *Corriere* concede al maresciallo La-Tour *competente autorità in quistioni militari*; ma gli nega capacità in ogni altra materia. E noi per non rimanergli al dissotto in cortesia, gli diciamo francamente che se non fosse uscito mai dai prezzi degli zuccheri e dei caffè, avrebbe reso miglior servizio alla patria che coll'ingolfarsi in materie politiche e teologiche che non sono veramente pane pei suoi denti.

Esaurite in questa prima sparata le sue munizioni, il *Corriere* stanco di tanta fatica, ma non ancor sazio di vendetta, chiama in suo aiuto il *Cimento*, giornale mensile di Torino, che anch'egli si è fatto innanzi a rompere una lancia col vecchio guerriero. Che dico, romper la lancia? Lo cita ai piedi del suo tribunale: tribunale ben severo, al suo proprio dire, giacchè il povero reo non ha da sperare altro riguardo, altra carità che quella della giustizia.

Volete avere in un sol tratto una qualche idea del suo merito? Vi basta il sapere che riportò l'approvazione e gli elogi della *Gazzetta del Popolo*, la quale se per la sua ristrettezza non potè imitare l'esempio del *Corriere*, che ne arricchì tre de' suoi numeri successivi, supplì con arrecarne alcuni brani e con un panegirico sperticato.

Prima di tutto noi vogliamo rilevare un piccolo abbaglio a cui vediamo andar, qual più, qual meno, soggetti tutti quegli scrittori, cui prende la malinconia di credersi oracoli. Pensano essi di essere così immedesimati collo Statuto, che chi non va in tutto dietro a loro, stia contra lo Statuto medesimo. Chiunque dissenta da loro in qualche punto o di finanza, o di politica, o di religione, è sicuro di destare le loro ire e sentirsi intimare: alto là, reazionarii, cospiratori, attentatori alla vita dello Statuto!

Adagio un poco. Lo Statuto è tanto vostro, quanto nostro. Esso è come il sole, che deve spargere indistintamente ed ugualmente su tutti la sua luce ed i suoi influssi. E chi è colui, grande o piccolo che sia, potente od abbietto, che possa dire: il sole è mio? Soltanto ci potrebbe essere il caso di dire come Diogene ad Alessandro: non mi togliete quello che non mi potete dare.

Resta il diritto di gridare quando si crede attaccato o violato lo Statuto, e noi non intendiamo che questo diritto competa esclusivamente ad una frazione, pretendiamo che competa a tutti egualmente. Che cosa è dunque cotesto continuo latrare contro dei reazionarii? Voi ci avete oramai ristucchi con coteste parole vuote di senso: gesuiti, gesuitanti, camarilla, codini e infine reazionarii. Che se per avventura pretendeste non esser parola vuota di senso il vostro *reazionario*, sareste in obbligo di provarci che formiamo setta o associazione, che siamo organizzati in corpo, che abbiamo capi che ci guidino ad un fine, con parole d'ordine per intenderci, e cose simili, come si trovano nelle vostre società segrete. Che se aveste l'audacia di venirci a dire, che il fine a cui tendiamo è il rovesciamento dello Statuto, vi risponderemmo con una solenne mentita, provocandovi a recarne le prove, o a tacere finchè nol possiate provare.

Noi siamo reazionarii, e voi si potrebbe sapere che cosa siete? Intanto che pensate ad architettare la vostra definizione, vi diremo che cosa sono i reazionarii come noi. Sono gente che detestano la tirannia sotto qualunque forma s'incarni e si manifesti, si chiami trono o piazza, si chiami costituzione o repubblica. Sono gente che accettano qualunque governo piaccia alla Provvidenza di imporre loro e sono lieti quando quel governo, sotto cui vivono, trova mezzo di far fiorire le arti e i commerci, tutela la pace e la sicurezza degl'individui, non tiranneggia le coscienze, lascia alla Chiesa la sua libertà. Sono gente che si valgono talora della libertà della stampa per chiedere che si osservi tutto intero lo Statuto, e incapaci di far opposizione sistematica al governo, si accheterebbero subito che fosse appagato questo loro nè ingiusto, nè indiscreto desiderio. Se poi alcuno, specialmente dei più vecchi, di quelli cioè che han più senno e meno illusioni, si volge con qualche aspirazione d'affetto ai tempi passati, pretendereste fargliene un delitto? Che libertà! fratelli miei liberalissimi. Altro che assolutismo e che dispotismo!

Ebbene, l'interminabile articolo del *Cimento* tutto si può riassumere in queste parole: « Il Marchese La Tour è il rappresentante del partito reazionario. I reazionarii sono ignoranti, nemici dello Statuto, congiurati a rovinarlo ». Perchè un vecchio infermo invece di dire il suo discorso a voce lo ha stampato, la patria è in pericolo. Questa è la vivanda ammanita ai suoi lettori dal *Cimento*, stagionata però e condita con sali da piazza e da trivio, con sarcasmi ed ingiurie, con buffonesche spiritosità. Se la pazienza ci reggerà, dai generali, su cui siamo stati finora, discenderemo a qualche particolare, perchè i lettori abbiano un saggio della sapienza e rettitudine di cotesti oracoli moderni.

AUTORITÀ CATTOLICHE

CITATE IN PARLAMENTO

A FAVORE DEL *MATRIMONIO CIVILE*

IV.

Il Concubinato del Can. Aspronl.

§. I.

> Scire leges non est earum verba tenere, sed vim et potestatem.
> Lib. 16: ff. de Legib.

Nella tornata parlamentare del 26 giugno p. p. l'onorevole can. Aspròni faceva l'apologia del concubinato colle seguenti parole: « *La Chiesa riconobbe i concubinati, e non li proscrisse affatto, se non nel Concilio Tridentino, dove li fulminò in odio dell'abuso che ne fecero i preti.* »

Nell'enunciata dicitura non saprei se siano più le parole, o le falsità: soltanto è facile il numerare le prime; difficile invece il trovare un galantuomo, che si voglia occupare a stendere articoli all'oggetto di dimostrare, che la Chiesa Apostolica Romana, mai nè tacitamente, nè molto più esplicitamente approvò il vizio, e la corruzione: di queste ne fanno ampia fede i *testi espressi* invocati e non *citati* dal rev. Aspròni, e se qualche volta la Chiesa ebbe a piangere la caduta di alcuno fra i suoi figlii questa non fu universale; fu solo una eccezione, come lo è adesso il ritrovarsi nel Parlamento Nazionale un *sacerdote canonico Aspròni*. Del resto dilettante di legge, qual io mi sono, procurerò far vedere quale genere di concubinati abbia riconosciuto la Chiesa, lasciando ad altri il rivendicare l'onore del clero.

E pertanto mente per la gola il can. Aspròni, se dicendo che la *Chiesa riconobbe i concubinati* egli intende alludere a quei « commercii abituali fra uomo e donna, che sono liberi di lasciarsi ove vogliano » e mostra in ciò una ignoranza indegna di un sacerdote canonico, per non dire di un deputato.

La Chiesa, egli dice con tuono magistrale ed altosonante, che non abbisogna di replica, nè di conferma, la Chiesa riconobbe i concubinati. — Ma in grazia, rev. sig. canonico, favorite indicarmi quale sia questa Chiesa, che riconobbe i concubinati. Se la Cattolica Apostolica Romana, oppure se la moscovita, o la mussulmana?

A questa semplicissima inchiesta voi certo non risponderete, e per non essere io del popolo di *Piazza Castello* o di quello delle gallerie compre, e non compre, e perchè lo crederete un insulto fatto alla vostra maestà sacerdotale, potendo d'altronde chiunque di leggieri comprendere, che essendosi per voi citato il Concilio di Trento, e trovandovi ascritto, come dicono i moderni Legulei, alla professione di sacerdote, e come tale esistendo sino ad ora pubblicamente nel grembo della santa Chiesa cattolica, di questa voleste parlare, e non di veruna altra.

Ebbene. Sia pure come forse vorreste; almeno degnatevi citarmi in quale epoca, in quale Concilio, in forza di quale ecclesiastica costituzione siasi introdotta una tale acquiescenza?

Mentre voi signor canonico, che invocate le leggi senza produrle, seguendo in questo il costume dei gridatori di strada, e per avventura meditate una qualche citazione legislativa canonica, io voglio penetrarmi della brutta situazione di uno che parla di cose non conosciute, ed ajutare, se sia possibile, la causa perduta che avete per le mani. Sì! Siamo *tutti fratelli*, sig. canonico, e nella qualità di vostro fratello, quantunque indegnissimo, farò nella presente quistione in modo che si conosca la verità del vostro asserto, e quindi la vostra riputazione rimanga salda, inalterabile, e tale da non invidiare nè pur quella del vostro consozio il canonico Turcotti.

La legge adunque pretesa invocarsi dal mio canonico e non indicata, forse, o per non averla avuta in pronto, o per tema di offendere le castissime orecchie dei signori dalle gallerie, o per avere stimato non conveniente in un Parlamento di una Nazione in diritto ed in fatto

eminentemente Cattolica, Apostolica Romana, il citare leggi ecclesiastiche o in fine per qualsiasi anche più strano motivo, trovasi a mio giudizio sancita nell'anno 400 dell'êra nostra dal primo Concilio di Solado al cap. 17 riportata nel *Corpus Juris canonici* nella dist. 34, can. 4, così in esso Concilio espressa « Si quis habens « uxorem fidelis si concubinam habeat, « non communicet: ceterum qui non ha- « bet uxorem, et pro uxore concubinam « habet, a communione non repellatur, « tantum ut unius mulieris, aut uxoris, « aut concubinæ (ut ei placuerit) sit « conjunctione contentus, alias vero vi- « vens abiiciatur, donec desinat, et per « pænitentiam revertatur. »

È questa, e non altra la legge fondamentale, cui voleva alludere l'intemerato canonico, e nella interpretazione della quale al dire del Berardi, autore non molto sospetto alla scuola ond'è caudatario l'Asproni, si affaticano i *moderni*, ch'egli chiama *recentiores* forse volendo con questo vocabolo indicare, o i *fratelli* protestanti, o i peccatori di quel caro 93. Quanto per altro riesca inutile la loro opera di demolizione, e insieme ridicola, non v'ha d'uopo di grande studio per convincersi, ch'eglino perdono il tempo, e si acquistano il titolo d'ignoranti e di pazzi da catena; basta l'avere assistito a qualche lezione dello stesso professore Nuytz, o l'avere aperto un libro qualunque di Storia o di Diritto Romano per andare persuasi che la natura del concubinato era pur troppo conosciuta presso gli antichi, come può esserlo perfettamente dall'Asproni medesimo, il quale al certo se avesse potuto, o saputo, avrebbe nel Parlamento Nazionale esposto quale concubinato la Chiesa riconobbe, per cui sentendo tutta la chiacchierata esposta da me a principio, i fedeli sudditi dello Stato Modello non si sarebbero scandolezzati, e in questa avrebbe egli anche più ampiamente meritato bene della Nazionale Indipendenza.

Sì, non è vero, o mio canonico dolcissimo, che se voi aveste potuto attendere alla lettura dei giornali almeno, se non dei libri in qualche momento di ozio, che con tutta facilità si può avere da un sacerdote qualunque, il quale abbia in costume di bazzicare per le farmacie, ed i caffè, e se ne stia lontano dalla Chiesa, e da tutto ciò che sa di ecclesiastico, voi di leggieri avreste manifestato che il vostro discorso era un puro giuoco di parole, e che la Chiesa nella Spagna, riconoscendo il concubinato, non facea altro che riconoscere, ed approvare, il vero e legittimo matrimonio? E in vero, voi avreste allora, ne son certo, e di questa certezza ne tengo garante la vostra *ingenua* e *spontanea* protesta di sacerdote cattolico, mandato tutti i Dottoroni del palazzo *Carignano* a leggere alquanto le opere del già Professore nella R. Università Torinese, e principalmente quella intitolata *Gratiani Canones ecc* nella quale alla Parte prima, capo XVII avreste trovato, unitamente ai medesimi vostri Padroni sciolta pienamente ogni *modernissima* difficoltà: avreste in essa opera veduto, è il Berardi che parla, signor canonico! le di cui parole io volto dal latino in italiano, non già che mi creda esservi perfino ignota la lingua della Chiesa, ma soltanto per ubbidire agli ordini imperiosi del mio deputato l'ex ministro Farini, che, come non ignorate, piovutoci da Osimo a modo delle cavallette di Egitto, ci regalò l'*italianissimo progresso* coll'abolire la lingua dei Dotti, avreste adunque veduto che in tre specie distinguevasi presso gli antichi il talamo nuziale, o il matrimonio: che altra avevasi mediante l'unione di marito e moglie; altra coll'unione di una concubina, altra infine di una moglie, e di una concubina insieme. — Di più avreste veduto, che la prima specie nomavasi *talamo giusto* (*Secundum jus*) ossia approvato dalla legge, e i figli che derivavano da questo matrimonio erano *giusti* e *legittimi*. La seconda specie, notate bene sig. canonico! « ERA PERMESSA DALLA LEGGE, e riguardavasi dalla medesima come MATRIMONIO MENO SOLENNE, contratto a termini della pura legge naturale senza alcuna solennità prescritta dalla legge civile, e i figli perciò che discendevano da questa unione matrimoniale appellavansi *naturali* » in un senso però diverso d'assai da quello che suona oggidì questa parola, come meglio si conoscerà in seguito. L'ultima unione finalmente era prescritta affatto dalla legge, riguardavasi come adultera, e i figli che venivano dicevansi spurj, ingiusti, illegittimi.

Oltre a queste nozioni semplici, e piane, alla intelligenza delle quali non si richiede l'elevatezza di un sacerdote, di un canonico, di un onorevole deputato, ma qualunque BUFFONE, non dirò dello Stato modello, sì bene di amendue gli emisferi, può facilmente comprenderle, avreste pure potuto conoscere, Reverendissimo canonico! che il *giusto coniugio* presso i Romani era distinto in tre modi, di cui l'uno contraevasi mediante le solennità legali, e dicevasi contratto *per confarrationem*, ossia col sacrifizio del farro, dal qual modo di solennizzare le nozze un vestigio si ha tuttora nell'Isola che vi diede i natali, come certamente, non ne dubito, avrete almeno conosciuto dal libro « *Dei costumi della Isola di Sardegna* del Padre Bresciani Gesuita, cap. VI. » — L'altro invece si contrattava osservando le legittime stipulazioni, *per coemptionem*, consistenti, giusta il rigore delle leggi Romane nella mutua vendita, per cui il marito e la moglie, scambievolmente l'uno all'altro si vendevano, e addivenivano l'uno erede dell'altro: — Da ultimo il terzo modo consisteva nell'usucapione *per usucapionem*, *vel per usum* introdotta dalle leggi delle dodici Tavole, in virtù della quale, se alcuno, facendo senza delle prescritte formalità o stipulazioni, si avesse scelta una donna a consorte, questa non poteva chiamarsi vera e legittima moglie, *justa uxor*, *et legittima* se non dopo aver essa coabitato nella casa del marito per un anno intiero. (Berardi loc. cit. Inst. lib. I tit. X *De Nuptiis*). — Mühlenbruch Doct. Pand. lib. IV cap. I § 501. — Rubr. ff. de Ritu Nupt — L. p. ff. de Donat. inter coniug. — L. 15 c. Nupt. — L. 144 V. S. — L. 34 ff. Adult.

Dietro questo, sig. canonico gentilissimo, è ritenuto, che il diritto Romano dominò più, o meno costantemente, ed uniformemente in tutto il mondo conosciuto, e in modo speciale dal principio dell'êra cristiana sino all'epoca dei sogni, e delle favole che gli *amici* della *umanità* vendettero come al presente a prezzo di sangue ai popoli *Sovrani* nei giorni della rivoluzione precedente. — Ritenuto, che i soli cittadini romani avevano dirito alla celebrazione del *santo* e *giusto coniugio*, e che i matrimonii detti allora concubinarii, erano veri, reali, e legittimi matrimonii, permessi dalla legge, e così chiamati per non essere contratti nella forma solenne. — Ritenuto finalmente che « niuna legge ecclesiastica esisteva nei primi secoli della Chiesa, la quale prescrivesse ai fedeli la rigorosa osservanza delle solennità legali nella contrattazione del matrimonio » è facile il conchiudersi che non può esistere, e singolarmente nell'anno di grazia 1852, 5.° della *italiana indipendenza*, veruno uomo dotato di ragione il quale voglia accusare la Chiesa Apostolica Romana di avere riconosciuto i concubinati nel senso attuale. « In hac disciplinae juris qualitate » così interrogando, conchiude il Berardi, loc. cit. di cui con buona grazia dell'ex S. E. Farini, trascrivo le parole: « quis concubinatum priorum ec- « clesiae saeculorum improbare poterit, « aut etiam damnare, quousque nullae « adhuc proditæ leges fuerunt, quibus « constitueretur nuptias non nisi solem- « niter contrahi? » Sorgerà forse il canonico Asproni a rispondere, e ad accusare?

LA MORTE
DEL GRANDUCA DI BADEN
E NOSTRA RISPOSTA.

La *Buona Novella* ci vuol dar la gambata con una domanda. Essa fa un suo articoletto storico e polemico e gli mette in testa questo titolo riciso: CHE RISPONDE IL CATTOLICO? Ma è ben di sentirla. — « I giornali di Germania, ci dice, annunziano che in occasione della morte di S. A. R. il granduca di Baden Leopoldo Federico, tutte le chiese del culto cattolico-papale hanno celebrato le solite messe di requie senza badare che l'augusto defunto era protestante, come sono e debbono essere per legge del paese i regnanti colà ». — Ecco la parte *storica* dell'articolo; or sentiamo la *polemica*.

« O dunque non è vero che i preti cattolici-papali hanno tutti le medesime credenze, o sbagliarono a Torino quando vollero negare gli onori funebri al ministro di Santarosa, o per le determinazioni religiose non hanno quella forma infallibile ed invariabile di cui si vantano ed è giustificato il sospetto che nel caso del Santarosa abbiano agito per ira di partito e non per zelo di religione. Se credono infatti di potere *tuta conscientia* pregare a Baden per l'anima di un protestante, che non ammette purgatorio, nè valor di suffragi e orazioni dopo morte, perchè credettero a Torino di tradir la coscienza e mancare ai loro doveri pregando per l'anima d'un cattolico? » Fin qui la *Buona Novella*.

Se tutte le storielle e le croniche che il foglio valdese ci tira a mezzo da che è vivo rassomigliano la presente, dobbiamo ognor più convenire con chi sostiene che la setta, di cui esso è l'organo in Piemonte, non può altrimenti reggersi al cospetto delle società civili se non falsando le cose e gli avvenimenti. È vero sì o no, che *tutte le chiese del culto cattolico-papale* abbiano celebrato in Baden le solite messe di requie in occasione della morte del granduca Leopoldo Federico, senza badare che l'augusto defunto era protestante? La *Buona Novella* ce ne assicura; tanto che non ci lascia pur trapelare una ombra di dubbio. Cita i giornali di Germania senza indicarne alcuno: or questi giornali ci hanno narrato invece (poichè il fatto è già un po' stantio, e la *Buona Novella* ha voluto pensare tre volte prima di aprir bocca), che un conflitto assai vivo, in occasione della morte del granduca, si accese fra il ministero del Baden e l'autorità cattolica diocesana. Il ministro di Stato, Marschall, avvenuta la morte del duca protestante, ordinò un servizio funebre nelle chiese cattoliche. Questo è vero; ma i *preti cattolici-papali* ubbidivano? Dai medesimi fogli di Germania ricaviamo di no. L'Arcivescovo di Friburgo credette di non far caso alcuno dell'intimazione. Di qui il contrasto e la costanza cattolica ne' sacerdoti romani come l'ira e l'indignazione ne' pubblici funzionarii Eterodossi. La *Landeszeitung* badese, citatata anche dal *Lloyd*, annunzia, che stante la differenza sorta coll'ordinario cattolico, il governo era per rivolgersi con una querela alla S. Sede. Ridicola pretesa ed impudente, che già alla *Volkshalle* di Colonia strappava dalla penna le seguenti parole:

« Può un ministro, in quanto è protestante prescriver un funerale pel suo defunto granduca? impossibile. Qual più succinto catechismo protestante gli fosse capitato alle mani gli avrebbe ricordato, che i protestanti tengono il santo sacrifizio della Messa come un'idolatria, il Purgatorio come una superstizione. Con quel suo ordine il governo di Baden si rese sospetto ai protestanti, i quali potrebbero travedere in questo procedere un sintomo di ritorno al cattolicismo; e insieme disgustoso ai cattolici insultati nelle proprie credenze, collo irriderne che si fece con quell'invito i loro santi misteri e col tentativo di sottoporli all'autorità del governo. » Così andò la faccenda: esemplare fortezza e armonia nel sacerdozio cattolico, contraddizione e ingiuste domande, ma fallite, nei protestanti. Di tutto questo la *Buona Novella* non ha udito, nè letto nulla? Semplicissima Colomba, capitata adesso adesso in Piemonte dall'arca noetica! Or menatele buone le sue dicerie e i suoi romanzi de' convertiti al *puro Vangelo!*

Se la parte *storica*, allegata con ogni asicuranza dal periodico Valdese, è una vera contraffazione di anedotti, crolla insieme la *parte polemica* dell'articolo, in quanto è interamente dedotta da quella. Dunque le *ire di partito* e le altre male note affibiate al Clero cattolico del Piemonte per il fatto della morte del min. Santarosa non ci rivelano altro che il cuore e la pia *intenzione* della setta che lo scagliò. Dunque il preteso disaccordo tra i preti cattolici-papali di Baden e del Piemonte, tra il vescovo di Friborgo e l'arcivescovo di Torino in materia *di credenza* o *di determinazione religiosa* è una pretta menzogna, anzi fior di calunnia. Rileviamo però un fatto che parrà curioso ed è doloroso, se non ai Valdesi, sì per certo ai cattolici. *La Buona Novella*, facendo il bizzarro confronto dei preti *papali* di Baden e di Torino, viene a mettere nella medesima condizione il granduca Leopoldo Federico *protestante* e il Ministro Santarosa *cattolico*. L'induzione porta qui! Dunque per voi il Ministro Santarosa fu veramente protestante?

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Vercelli, 12 luglio 1852.

I peccati del popolo si meritarono la terribile legge de' *Cento*. Questa notte è partita alla volta di Torino Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo per recarsi in Senato onde portare il suo suffragio contra di questa legge che è un insulto al vangelo, una sanzione del comunismo e la ruina del trono sabaudo. La Svizzera repubblicana stende le mani al Piemonte, il Piemonte cerca di seguitarne il genio e la inclinazione, amendue sono sulla medesima via di emancipazione, così detta, dello stato dalla chiesa con una vera oppressione, come gli ultimi progetti di leggi proposti al gran consiglio del Cantone Ticino fan fede. L'insegnamento ecclesiastico, la libertà del ministero, la elezione de' ministri, le prerogative de' medesimi, la proprietà de' beni ecclesiastici, tutto è fatto oggetto di civil legge. Lo spirito eterodosso leva bandiera nelle pubbliche piazze, e il predicar de' ministri di Dio, e la voce dei Pastori, l'eco del giornalismo sio rifiuta come rancidume nemico della civiltà e del progresso. L'idea mal intesa dell'unità d'Italia domina i cuori, per questa raggiungere si scassinano le basi del trono, si fa guerra al Vicario di Cristo, cui si chiama il carnefice mitrato di Roma. Fu singolare che a Locarno nell'occasione della festa del tiro, mentre nelle arringhe ai carabinieri si esaltava lo spirito di eterodossia, e si scagliava questo più grave insulto a Pio IX, nella chiesa principale della città si pronunciasse l'encomio di S. Pietro e della sua cattedra. Di quello si diceva, che il suo amore verso Cristo era stato il più tenero, il più forte, il più generoso, mentre guarentigia della grande sua santità furono i favori che Iddio largì a Pietro come, e talora anche sopra agli altri apostoli. E segnatamente essere stato S. Pietro creato capo idoneo della chiesa sia per la perfezione del suo intelletto come anche colla santità del suo buon volere, perciò Cristo amando teneramente le anime redente col suo sangue, non trovò mani più sicure a cui affidarle. Di questa si diceva che senza di lei non v'ha scienza, nè società, nè salute di Cristo. Ogni persona, ogni reggitore di popolo,

ogni nazione essere soggetta a S. Pietro, dover ricevere da lui gli oracoli del cielo; perchè G. C. è vero sole di giustizia che illumina ogni uomo che viene al mondo, nè altra via ha prestabilita per trasmettere i raggi della sua sapienza che lo insegnamento cattedratico di Pietro e de' suoi successori. Essere le società civili indipendenti nell' ordine civile, ma i loro reggitori ritrovare segnato il sentiero della giustizia, nè potere elevarsi contro il Cristo di Dio; dover quindi venerare nelle loro leggi gl' insegnamenti di questa cattedra, nè poter mai crearsi giudici se ella abbia o no parlato bene. La parola di Dio non essere legata da placito di Re, nè da burocrazia di Repubblica. Dopo di aver provato ciò col vangelo e colla condotta di S. Pietro, colla storia dai Re di Roma sino ai nostri dì, si dimostrò non avere scienza, nè felicità quei popoli che pretendono emanciparsi dalla cattedra di S. Pietro. Di più G. C. con le parole *tu sei Pietro ed io su di questa Pietra edificherò la mia chiesa*, aver sottommesso al suo Vicario immediatamente tutto il popolo fedele perchè siccome non fa parte di un edificio quel masso, che non è eretto e collegato sulla sua base fondamentale; così non può essere membro spirituale di Cristo nè figlio della chiesa, colui che non è unito a Gesù per mezzo di S. Pietro e del suo successore, onde l' orbe cattolico venera questo apostolo come centro di unità fuori del quale non v' ha nè unione nè amicizia possibile con Dio. Similmente averlo costituito quale anello od organo di misericordia, che trasmette per via ordinaria la grazia santificante e la vita spirituale a tutti i credenti. La podestà assoluta governatrice essere stata data a Pietro. Ogni pastore ed apostolo venire regolato da lui, esercitar la sua giurisdizione dipendentemente da lui, come col suo consenso ha la missione. In tal modo siccome i pastori ed i fedeli hanno la dottrina di Cristo, perchè professano quella del suo rappresentante, così tutti per mezzo di Pietro sono unificati con Cristo, di cui esso tiene il luogo e le veci sulla terra. I pastori radunare sotto di sè i rispettivi greggi, il papa essere centro de' pastori, e tutta la società de' fedeli formare un corpo solo moralmente e spiritualmente e in modo singolare e soprannaturale, figura della unione e dipendenza che tutti abbiamo con Cristo il quale perciò diceva: *io son la vite, e voi i tralci*. Quei fedeli che serbano questo vincolo con Pietro e co' suoi successori essere figli della chiesa; que' vescovi che sono uniti per la dipendenza della giurisdizione essere pastori, successori legittimi degli apostoli; gli altri essere scismatici, mercenarii, anzi lupi che depredano l'ovile di Cristo, perchè chi non raccoglie con lui, disperge. Cristo fondò la sua chiesa sopra di S. Pietro, e chi è con S. Pietro, è con la chiesa e chi è con la chiesa è con Cristo, come di rincontro chi non è con Pietro non è con la chiesa, e chi non è con la chiesa, invano spera salute da Cristo. Se si potesse mantanere l'unione con la chiesa senza di Pietro, acchè Gesù Cristo avrebbe istituito il pontificato? e se fosse possibile l'unione con Cristo senza della chiesa, acchè Gesù Cristo avrebbe sparso il suo sangue per formarsi questa sua sposa intaminata e pura? Forse non è grave delitto frustrare la istituzione dell'uomo Dio? E passando agli esempi la Chiesa di Oriente aver preteso di elevarsi emula di Roma, e separarsi da lei, ma che? dopo di essere stata ludibrio dei fanatici anzi matti imperatori iconoclasti alfin perdette la sua Sede, si staccò dall' unità e dove per superbia volle farsi la prima, cadde nel fango calpestata dall' orgoglio Mussulmano, e della sua prima grandezza non ritenne che il dolore di ricordare quello che non era più. Avea preteso di elevarsi contro di Roma la Chiesa d' Inghilterra, ma i fasti di questo regno nella sua disgregazione della madre comune essere infami, la pretesa libertà essersi dovuta comprare col sangue de' cattolici, benemeriti cittadini, nè le liberali instituzioni avrebbono dato i buoni frutti, se non avessero serbate le antiche libertà e tradizioni proprie, che veniano da Padri ancor cattolici. Qui l' Oratore interpellava. I popoli che si scostano dalle tende di S. Pietro pensano di prosperare mentre provvedono un po al loro temporale, ma per Dio! all' eterno ci pensano? vive forse l'uomo quaggiù eternamente? Che giova fare acquisto anche di tutto il mondo se poi si viene a perdere l' anima? Poi minacciava guai a colui che preferisce i precetti degli uomini ai comandi del Signore Iddio. La giustizia far prosperare i popoli disonorarli il peccato e renderli infelici e poveri. Non è mantenere la indipendenza degli stati, violare il diritto di Dio; ma sì scavare ai loro piè il precipizio. Pensino tutti, diceva, che chiunque si allontana dal rispetto dovuto a Pietro non ama Gesù Cristo, e spera tutto dagli uomini. Ora lo spirito santo dichiara la maledizione a colui, che confida nel braccio di carne, e l' apostolo S. Paolo minaccia l' anatema a colui, che non ama Gesù Cristo. Esortava: Ogni reggitore di popolo onori il Cristo di Dio, e non tema di mantenere la debita dipendenza col vicario di lui nelle cose della Religione; non si vergogni che la gioventù impari il timore del Signore e cresca nella pietà, e onori i ministri dello Altissimo, che li proscioglie dai peccati, e li ammette al banchetto celeste. Finalmente commosso ed animato dalla pietà del popolo presente pregava Iddio a preservarlo dal contagio dell' eresia, e nel benedirlo poneva l' Italia e la Svizzera sotto la protezione del Principe degli Apostoli S. Pietro.

Questa mattina qui nel Casino del Teatro ci fu la prolusione per l' apertura delle scuole di metodo con intervento delle autorità civili, e di molti signori e delle persone dell' uno e dell' altro sesso che frequentano quelle scuole. Il signor Professore, se non isbaglio, Periolio, con un esordio che non dovette lusingare nè i presenti, nè le persone che lo nominarono al posto che occupa, perchè disse che gli hanno usato violenza dopo di avergli preferito due altri, che rifiutarono, passò ad accennare due classi di nemici delle scuole di metodo. Gli uni che lo guastarono, e lo screditarono col loro modo di desumere fuori di proposito e senza criterio veruno delle scienze, denominazioni e classificazioni di cose che restarono oscure come quelle che esposte e congeste fuori di luogo e sopra la capacità delle menti a cui dovevano essere quelle adattate. Al quale abuso imperfettamente cercarono di ovviare certi, che non sapevano altre riforme approvare che quelle che datavano dall' epoca della loro dominazione. L' altra classe è di coloro che a detta sua, nemici di ogni lume vedono di mal occhio che il popolo venga istruito, ed acquisti nozioni di geometria, di grammatica, di storia naturale, di geografia. Questi opporre, che la gioventù non allevasi nel timore di Dio, nel rispetto della Religione e della Chiesa, mentre basta la scienza del decalogo del Signore e del pentalogo della Chiesa. Disse benissimo doversi rispondere col fatto facendo vedere che i fanciulli col metodo si allevano più modesti, più rispettosi di Dio, più amanti della patria, il che noi stiamo ancora attendendo: ma tacque della Chiesa contro della quale lasciò vedere il suo spirito ostile, perchè favorisce il turco che opprime le itale contrade. Essere un miracolo, che il metodismo in mezzo a tanti nemici trionfi, questo miracolo doversi aspettare perchè i nemici dei lumi e del progresso non può essere, che non vengano schiacciati dal peso dell' opinione pubblica; conchiuse con un voto che al vedere un' altra volta l' Italia sedere al desco delle nazioni, non più tiranna ma signora d' impero, si possa da noi dire: Ecco l' opera nostra. A questo genere di discorsi pieni di millanterie e di parole sonanti, i battimani non mancano mai! !

FRANCIA

Parigi, 10 *luglio*. — Leggesi nel *Moniteur*:

Forse altri maraviglierà che il *Moniteur* non pubblichi tutti i rapporti delle commissioni del senato, benchè gli atti del governo sieno sempre stati apprezzati in questi rapporti nel modo più benevolo. Il silenzio del giornale ufficiale è determinato da ragioni che è utile lo spiegare per la perfetta intelligenza della nuova costituzione.

Il senato è investito di funzioni egualmente eminenti, benchè d' ordine diverso. Egli regola con senato-consulti l' organizzazione dell' Algeria e delle colonnie, e quanto è necessario all' andamento e all' interpretazione del patto costituzionale.

Ei può in un rapporto indirizzato al presidente della repubblica stabilir le basi di progetti di legge d' un grande interesse nazionale.

Statuisce sopra gli atti che a lui sono denunciati come incostituzionali. Si oppone alla promulgazione delle leggi che violassero la costituzione o i principii fondamentali dell' ordine sociale.

Nell' esame dei senato-consulti il senato esercita, sotto la sanzione del presidente della repubblica, tutti i diritti inerenti all' esercizio del potere legislativo; la discussione ed il voto hanno effetto per ogni singolo articolo.

Non avviene più la stessa cosa quando trattasi delle leggi ordinarie preparate dal governo e sottoposte al Corpo legislativo. Il senato non esamina se non la quistione di costituzionalità; considera unicamente sotto questo rapporto, le varie disposizioni della legge. Se questa missione è ristretta, è tuttavia molto elevata. Del pari è interdetto alla corte di cassazione l' occuparsi del ben giudicato delle decisioni che le sono deferite, per non apprezzarle che dal lato della loro conformità colla legge; e a questa interdizione appunto essa è debitrice dell' esser collocata alla sommità della gerarchia giudiziaria.

Il governo, per rispetto verso la costituzione, s' impose la dolorosa necessità di non inserire nel *Moniteur* i rapporti delle commimisioni del senato, che, senza limitarsi alla quistione di costituzionalità apprezzano il merito stesso delle disposizioni della legge.

Importa alla dignità istessa del senato che questo esame non si faccia, poichè non può essere seguito da veruna discussione, e il voto non deve essere formulato se non in questi termini:

Il senato si oppone o non si oppone al promulgamento della legge.

INGHILTERRA

Londra, 9 *luglio*. — Si legge nel *Daily-News*:

Il rapporto ufficiale sullo stato sanitario di Londra per la settimana ultima contiene i particolari seguenti:

I morti registrati nei distretti metropolitani durante la settimana spirata sabato (3) sono ammontati a 987, numero presso a poco eguale a quello dello settimana precedente. Le nascite sono state 1313, tra le quali 989 maschi, e 724 femmine: il termine medio per le sette settimane corrispondente dal 1846 al 1851 è stato di 1313.

— Si hanno nei fogli di Londra notizie del Capo di Buona-Speranza fino ai 29 maggio. Nulla di nuovo intorno alla guerra dei Cafri. Il nuovo governatore generale trasportò il suo quartiere generale da Williams-Town al forte di Beaufort per essere più vicino al nemico, annunziando che non ascolterebbe alcuna proposta de' capi ribelli, tranne quella di arrendersi e di ritirarsi al di là del Rei.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 14 *luglio*. — Il miglioramento della salute di S. M. la Regina Maria Adelaide prosiegue, ed è anzi tale che accenna ad una prossima convalescenza.

Stupinigi, 14 luglio 1852. Riberi.

— Si legge nel *Risorgimento* del 14 corr:

Pochi giorni addietro annunciavamo essere probabile che il cav. Pernati rinunciasse fra non molto al portafoglio dell' interno; oggi ci vien riferito che un altro ministro, il cav. Cibrario, abbia lasciato intendere che neppur egli crede di rimanere a lungo in ufficio, e si suppone che durante le prossime vacanze parlamentari debbano aver luogo i rimpasti ministeriali riputati necessari a consolidare il gabinetto; ed a conferirgli quella forza morale, senza la quale, ne fa testimonianza la presente sessione, un governo si vede condannato all' impotenza.

Il che per altro indarno si spera se anzitutto non si ricostituisca nella Camera elettiva il vero partito govenativo, cioè l' antica maggioranza. Bensì non ci dobbiamo dissimulare che la soluzione delle difficoltà nelle quali ora versiamo, ed ogni assestamento definitivo, dipenderanno in gran parte dalle condizioni generali della politica europea al riaprirsi della sessione. Ma anche senza attendere eventi più o men lontani e incerti, sono alcuni bisogni ai quali importa provvedere senza troppi indugi, e in prima linea collochiamo quello di dare stabile assetto al dicastero della pubblica istruzione da quattro anni senza tregua fatto bersaglio a continue variazioni di principii, di metodo e di persone.

Parigi, 11 *luglio*. Parecchie nomine concernenti i tribunali civili ed i tribunali di commercio sono pubblicate stamane dal *Moniteur* che contiene inoltre un decreto per la momina dei consiglieri di circondario nelle sotto-prefetture comprendenti meno di 9 cantoni.

— Si annunzia che stanno per intraprendersi gli studi d' un progetto di strada ferrata che unirebbe Nancy a Dion ossia la linea di Strasburgo colla linea da Parigi a Lione.

— La Banca di Francia è autorizzata a stabilire una succursale in Amiens.

— Il signor E. Didot, inventore della fonderia poliomatipa, e cugino del signor Firmin Didot, è morto in età di 87 anni.

Belgio. *l' Indèpendance Belge*, reca in data di Brusselles 10 luglio:

« Il ministro di giustizia, signor Tesch, assente dalla capitale da oltre un mese per indisposizione, è tornato avantieri a Brusselles. Ieri sera vi è stato consiglio dei ministri. Si dice, ma non possiamo nulla affermare, che il consiglio ha offerto al re le sue demissioni.

« *PS.* La demissione del ministero è positiva. Si assicura che essa verrà annunziata nel *Moniteur* di domani:

Londra, 10 *luglio*. — Il numero delle elezioni, recate dai giornali inglesi del 10, ammonta a 330 incirca, vale a dire a un poco più della metà del numero tatale de' membri che compongono la Camera de' comuni, ridotta alla cifra di 654 dai bills che hanno tolta la franchigia elettorale ai borghi di Saint-Albans e di Sudbury. Tra queste 330 elezioni più di 200 appartengono al partito liberale e il resto al partito protezionista. Ecco in qual modo sono esse ripartite dai varii giornali:

La lista pubblicata dal *Times* dà 80 elezioni al ministero, 191 al partito liberale, e 34 ai liberali conservatori ossieno peeliti.

Il *Globe* annovera 203 rappresentanti liberali e 126 ministeriali.

Il *Sun* sopra 288 nomine, 205, ne dà all' opposizione e 83 al governo.

Fra i nuovi eletti sono a notare molti dei membri del gabinetto; lords Naas, segretario di Stato per l'Irlanda; sir H. Walpole, ministro dell' interno; lord John Manners, commissario principale dei boschi e foreste; il sig. Herries, presidente del dicastero di controllo, ossia ministro degli affari dell' India: sir Frederic Thesiger, *attorney general*; sir W. Jolliffe, sotto-segretario dell' interno, e lord H. Lennok, uno dei lords della tesoreria.

— Nulla di nuovo sui pretesi disordini di Dublino: solo, nel *Morning Herald*, del 10, leggiamo ciò che segue:

Nelle elezioni di Dublino, il sig. Reynolds, uno de' candidati frequentemente interrotti dagli elettori conservatori, esclamò: « Avete bel fare interrompendomi, io ho dallo sceriffo la permissione di parlare: in conseguenza, resterò qui sino a domani se occorre, ma parlerò. » (Le vociferazioni diventano formidabili.) *Il sig. Reynolds*. Signor primo sceriffo la prego di fare sgombrare questa loggia (indicando quella nella quale sono i conservatori). *Si, si, no no.* — Lo sceriffo non rispondendo all' appello del sig. Reynolds, alcuni individui s'inoltrano verso la loggia, facendo mostra di volerne mandar via gli elettori. La confusione è grandissima. Gli elettori conservatori si accingono a sostenere l' assalto dal quale son minacciati. I *Police-men* brandiscono i loro bastoni. Finalmente un' apparente tranquillità si ristabilisce.

Genova, 15 *luglio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 14 *luglio*.

La Camera dei deputati tenne oggi seduta pubblica per udire la lettera del decreto di proroga della sessione, la quale fu stabilita fino al 18 novemb. p. v.

Parigi, 13 *luglio* (accel.).

Il 4 1/2 per °/₀	103.05
Il 3 — » °/₀	72.15
Il 5 — » °/₀ Piem. (C. R.) .	98 35

INDIRIZZO
DEGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI
SUBALPINI E LIGURI
AL SENATO DEL REGNO
SUL PROGETTO DI LEGGE
DEL MATRIMONIO

9 *Giugno* 1852.

Onorev. Signori Senatori,

Per quanto sia grave ai Vescovi sottoscritti far cosa, la quale da chi voglia travisare le loro intenzioni può di leggieri interpretarsi per meno riverente al Real Governo, essi nè possono, nè devono per alcun umano riguardo trattenersi dal compiere un obbligo gravissimo che loro impone la sacra qualità di Pastori delle anime, di custodi e difensori della Cattolica Fede.

Alle incolpazioni che fosse per dirigere contro di loro la malevolenza, i medesimi risponderanno colla più leale sommessione al Governo del Re, e colla più pronta e doverosa loro obbedienza alle Leggi dello Stato in tutto ciò che non intacca i loro doveri verso Dio e verso la Chiesa.

Nella tornata del 12 giugno, il Ministero di S. M. presentava alla Camera dei Deputati un progetto di Legge sul Matrimonio, ed un altro per l'ordinamento dello Stato civile.

Mentre i buoni cattolici di questi Reali Dominii si sentivano da recenti discorsi del Governo sollevati a liete speranze di un prossimo sospirato ravvicinamento colla S. Sede, non potevano al certo aspettarsi l'annunzio di nuove Leggi, che venissero a rendere vieppiù intensa l'afflizione già troppo amara del comun Padre dei fedeli, ed a porgere nuove cagioni di quei lamentevoli dissidii, che da varii anni lacerano crudelmente il seno di quanti amano sinceramente la Chiesa e la Patria.

Non è però scopo de' Vescovi sottoscritti d' intrattenere con molte parole il Senato sulla seconda di dette proposte. Sapendo le SS. VV. Ill.me troppo bene l'antichissima pratica invalsa tra noi in proposito, per cui i Parroci, giusta le norme loro tracciate dalla Chiesa, furono fin qui esclusivamente i redattori e custodi dei libri, dai quali si desumono i documenti legali dello Stato civile, ed i giusti riguardi che si ebbero alla medesima Chiesa dal Re Carlo Alberto, quando si trattò di farvi qualche innovazione, Elleno vedranno di leggieri se sia conveniente, giusto, e conforme agli accordi stabiliti colla S. Sede nel 1836 (1), il derogarvi in ora del tutto per sola parte del potere civile, e se sia ancora consentaneo all'articolo 1.° dello Statuto, lo escludere dai registri di Nascita e di Morte affatto ogni cenno di quegli atti solenni senza di cui niuno può entrare a far parte della Religione dello Stato, e coi quali la Chiesa accompagna i suoi figli sino alla tomba.

Ma non è a dire con quanta attenzione, con quanta sollecitudine i Vescovi rappresentanti abbiano rivolte le loro considerazioni alla Legge del Matrimonio, che ha un rapporto così intimo colla Religione. Egli è dopo lunga e matura ponderazione che furono spinti ad esprimere alle SS. VV. Ill.me, che essi concordemente reputano quel progretto offensivo della Religione Cattolica, contrario allo Statuto fondamentale del Regno, e tale da aprire necessariamente la via alla più rovinosa immoralità, come a porre inevitabilmente i Cattolici nelle più dolorose angustie di coscienza.

La Religione Cattolica riconosce nella Chiesa di Dio il diritto di stabilire impedimenti che rendono nullo il Matrimonio, e conseguentemente il diritto di accordare dispense da tali impedimenti. La S. Chiesa esercitò fino dai tempi Apostolici una tale autorità: il Sacro Concilio di Trento ha espressamente definita questa verità, ed Essa non può impugnarsi senza taccia di eresia (2).

Ora quest' autorità della Chiesa, questa sua definizione si conculca onninamente dichiarandosi valido od invalido un Matrimonio senza riguardo veruno agli impedimenti da Essa stabiliti, od alle dispense da Essa accordate, e si fa così un' offesa gravissima alla Religione Cattolica, che essendo la Religione di assai più che i novantanove centesimi dei sudditi di S. M., è pure la sola Religione dello Stato.

Per questo motivo la legge proposta viola lo Statuto fondamentale del Regno, poichè ammettendo una Religione nello Stato, e più ancora riconoscendola per la sola Religione del medesimo, è necessario l' ammetterla compiutamente e convenientemente colle sue massime e coi suoi precetti; è necessario il guardarsi da qualsivoglia cosa, che ne offenda gli insegnamenti e ne manometta le Leggi. Senza ciò quella ammissione e lo Statuto che la proclama sarebbero una menzogna, una insidia.

Inoltre la legge proposta fa una violenza gravissima alla coscienza dei Cittadini, e li priva della più preziosa delle libertà, astringendogli per forza a cose che la loro Religione altamente riprova, imponendo ai medesimi una convivenza od una separazione che la Religione da essi professata imperiosamente divieta. E benchè la legge non parli che di soli effetti civili, non perciò lascia di far violenza alle coscienze cercando di impedire il Cittadino dal valersi di un diritto che la sua Religione gli accorda, di compiere ad un dovere, che la sua Religione gli ingiunge, mettendolo anzi più di una volta nella dura inevitabile alternativa di disobbedire a Dio od agli uomini. E perchè non facciasi violenza alle coscienze è indispensabile che non si abbia neppure a temere questo gravissimo male.

Checchè siasi cercato di persuadere altrimenti con alcune timide ed inefficaci disposizioni, è innegabile che l'anzidetto progetto riproduce sostanzialmente, rapporto alla Religione, la legge d' un popolo noto sul Matrimonio. Ora ognuno sa in qual epoca sia stata essa immaginata; ognuno sa che prima d' allora non erasi inteso mai di alcun popolo, colto esso fosse o selvaggio, che avesse sottratto il Matrimonio, l' atto più importante a cui divenga un uomo in tutta la vita, alla autorità della Religione!

E perchè si vuol fare ora tra noi quello che i sofisti francesi impresero nel novantuno, quando si accingevano ad atterrare il Tempio, a proclamare il culto della *Dea Ragione*, e preparavansi al Regicidio? chi non sente, come spogliandosi il Matrimonio di tuttociò che sa di Religione, altro esso non rimane che un turpe concubinato, una sconcia associazione, tanto più vituperevole, quanto più, vilipesa ogni morale, ogni sentimento religioso, si tenta di coprirlo con forme legali, di sanzionarlo col nome della legge? ognuno sa quale orribile corruttela di costumi siasi generata in Francia da cotesti Matrimonii civili privi di ogni sanzione religiosa. Colà, e più nei dipartimenti in cui è minore l' affetto per la Religione Cattolica, si fece ogni dì più generale un'associazione tra uomo e donna regolata in tutto dal privato beneplacito individuale, la quale insulta non meno la pubblica decenza, che la santità del Matrimonio e del buon costume. Vedendo interamente sottratto il matrimonio alla Religione, il ravvisano non pochi come un contratto di locazione della propria e dell' altrui persona, come un contratto dipendente soltanto dall'arbitrio, dal capriccio di chi lo contrae. Vedendo legalmente riconosciuta superflua ogni dipendenza dalla Chiesa, qual bisogno, vanno dicendo, abbiamo noi d' indirizzarci al Comune per disporre di noi? noi ci associamo privatamente per iscrittura privata, staremo associati finchè ci piacerà. E la cosa procede a tal segno che in alcune città il numero dei figliuoli illegittimi od esposti ascende al settimo di quanti nascono.

E ben può immaginarsi che cosa possa promettersi la Società da questi esseri infelicissimi, i quali nati da una infame congiunzione non appartengono ad alcuna famiglia, non ricevono educazione di sorta, vivono senza alcun domestico affetto, e sono sempre pronti ad ogni sommossa, preparati ad ogni delitto, siccome fanno fede le statistiche di quella vicina Nazione.

Tenta con lodevolissimi sforzi di opporsi a questo gravissimo male e si adopera a legittimar queste vituperevoli unioni la Società di S. Francesco Regis, a cui pigliano parte uomini rispettabilissimi, e che lo stesso governo del Re, non che quello di Francia coadiuvano efficacemente; ma quei generosi sforzi e la governativa protezione che incontrano provano vieppiù quanto importi antivenire il male che essi vorrebbero poter distruggere.

È vero che quando imperò su di noi Napoleone non si vide in Piemonte che il Matrimonio Civile abbia prodotto quell' immoralità che gli uomini più assennati della Francia lamentano come effetto immancabile di essa; ma oltracchè le Leggi Francesi guardavansi con universale avversione, perchè leggi di un Popolo conquistatore, noto pel suo indifferentismo religioso, quel dominio non fu di lunga durata, e l'immoralità trovava allora un argine potentissimo nell' affezione e nella venerazione verso le massime e le pratiche religiose, le quali tuttavia viveano robuste nel cuore e nello spirito dei Cittadini, che una stampa spudorata ed empia non erasi ancora travagliata con ogni infernale ed ostinata astuzia, a corrompere e pervertire.

Che se in ogni tempo la Legge proposta sarebbe irreligiosa, immorale e rovinosa, ben può vedersi quanto ella riuscirebbe funesta in tempi in cui la società vacilla; perchè l' interesse materiale ha fatto sorgere una setta avversa per sistema ad ogni principio religioso, e nemica della fede non meno, che della proprietà e delle famiglie, dell' ordine!

Certo che, meno che mai, ora sarebbe prudenza il sottrarre ad ogni autorità della Chiesa quell'atto con cui si principiano le famiglie, il porsi in opposizione diretta al disposto di un Concilio Ecumenico, il minacciare così vitalmente le basi più solide della Religione dello Stato.

Ne si dica che a riparo di questi inconvenienti stia l'articolo vigesimo del citato progetto. Oltrecchè la disposizione di quest' articolo limitandosi con troppo evidente riservatezza al puro atto della celebrazione matrimoniale, mira ad escludere ogni altra ingerenza della Chiesa, la medesima si rende illusoria dall' articolo susseguente, con cui si viene a stabilire in massima, che un Matrimonio sussiste e produce tutti i suoi effetti senza intervento di alcun atto religioso.

Una volta poi gettato il mal seme in tanta irreligiosità dei tempi, in tanto impegno di sciogliere ogni vincolo di dipendenza dalla autorità, quanti non tenteranno di usufruttuarlo! ed a nessuno che il voglia mancherà mezzo di riuscirvi, dacchè la Legge il permette ogniqualvolta nel termine stabilito dalla medesima risulti *non potersi per qualsiasi causa* celebrare quell' atto in presenza della Chiesa.

Ma qual bene, qual vantaggio si aspetta mai lo Stato dalla Legge proposta? si vuol rendere, così almeno si dice, si vuol rendere l' autorità secolare indipendente dalla Chiesa, si vuol antivenire ogni conflitto tra la podestà Regia ed Ecclesiastica.

Si possono pubblicare tutte le leggi immaginabili, se ne può promuovere per qualsiasi mezzo la materiale esecuzione; ma l' unione di due Cattolici tra noi non sarà mai, e poi mai un vero Matrimonio; se non è celebrato secondo le dottrine infallibili e le leggi della Chiesa, o se vi osta un qualche impedimento opposto dalla medesima. Si può difatti astringere due persone a starsene assieme, ma innanzi a Dio, innanzi alla Chiesa in realtà non saranno mai due coniugi.

Il predetto Concilio di Trento (1) l'ha espressamente definito. Senza pretendere adunque di attirare all' autorità laica quella giurisdizione eziandio che concerne il Sacramento, ciò che è a credere non sia per volersi fare, nessuno, fuorchè la Chiesa, sarà mai competente a decidere sulla validità od invalidità del matrimonio dei Cattolici, sugli impedimenti stabiliti dai sacri canoni; e la pretesa indipendenza dalla Chiesa non si avrà mai senza calpestare la definizione del Concilio di Trento (1) il quale colpì di anatema chiunque affermi non appartenere alla Chiesa il giudizio di tutte le cause matrimoniali; senza venir meno ai patti contenuti nel Concordato del 1842; senza usurpare in una parola i diritti incontestabili di S. Chiesa.

E se non si ha in mira che di eludere la necessità d' indirizzarsi ai ministri della Chiesa per avere i documenti necessari a stabilire e comprovare lo Stato civile dei Cittadini, perchè non si sceglie di preferenza il sistema vigente in altri Stati d'Italia ove gli sposi sono astretti a presentare al Comune l' atto religioso di loro Matrimonio, la quale presentazione sola produce tutti gli effetti civili, perchè non si sceglie almeno il sistema d' Inghilterra, dove l' ufficiale civile deve necessariamente assistere come testimonio alla celebrazione del Matrimonio religioso, quale che sia il culto cui gli sposi appartengono? sì l' uno che l' altro di questi sistemi rende indipendente l' autorità secolare senza intaccare le attribuzioni, e le massime della Chiesa. Ma l' escludere ogni bisogno di riconoscere l'autorità della Chiesa coll'indirizzarsi alla medesima, il render anzi impossibile, che si abbia alcun riguardo agli atti da Lei compilati per comprovare lo stato civile dei fedeli, non sarà egli un tacito insegnare ai popoli di non far menomo caso di una delle più venerande autorità? non sarà egli uno scandalo?

Quanto ai conflitti tra le due autorità, invece di evitarsi colla progettata legge sul Matrimonio, si creano e si moltiplicano a dismisura, perchè con essa si collocano non di rado i coniugi in tali circostanze, che loro sia veramente impossibile l'osservare le leggi della Chiesa e quelle dello Stato. Ciò accadrebbe ogniqualvolta un impedimento canonico annulli un Matrimonio che la legge civile dichiari valido e sussistente, o che lo stato pronunzii nullo un matrimonio che la Chiesa proclami legittimo e valido; ogni volta cioè che le leggi della Chiesa, e dello Stato trovansi in opposizione; al che la progettata legge schiude pur troppo un adito perenne ed amplissimo.

Quale poi che egli sia il bene, che si suppone poter nascere dal rendere il Matrimonio indipendente dall'autorità della Chiesa, non sarà egli un bene infinitamente maggiore il non promovere la totale rovina del buon costume, il non tormentare tutte le coscienze cattoliche? chi vorrà disconoscere che la sola e vera base della morale si è la Religione; che per ristabilire l'ordine è necessario rinvigorire la credenza religiosa, è necessario riconoscere ed accordare alla Chiesa ciò, che a Lei si appartiene, è necessario rispettarne le leggi, è necessario in fine promuovere l' ossequio, e la venerazione alla Religione dello Stato, la quale anche sotto l'aspetto politico vuol esser sinceramente onorata e praticata? Il sottrarre il matrimonio dalla dovuta dipendenza della Chiesa è un invito legale a trascurarne i precetti, a scordarli, a violarli, è il passo più acconcio per corrompere la Nazione, per indurla ad abiurare la Religione dei suoi Padri.

Li sottoscritti pertanto supplicano le VV. SS. onorevolissime per l'affetto che Esse hanno a questa Santa Religione, per l'amore stesso che portano alla comune nostra Patria, di non esporre la Nazione a così fatale disastro, e di non assumere sovra di sè una così tremenda risponsabilità; pregandole di far sì, che il deplorando progetto, sorgente qual è d'immensi mali per la Chiesa e per lo Stato, non venga ad ottenere forza di Legge.

† Luigi Arciv. di Torino. † Fr. Modesto Vescovo di Acqui. † Costanzo Michele Vescovo di Alba. † Filippo Vescovo di Asti. † Fr. Clemente Vescovo di Cuneo. † Luigi Carlo Vesc. di Fossano † Luigi Vesc. d'Ivrea. † Fr. Giovanni Tommaso Vesc. di Mondovì. † Lorenzo Vesc. di Pinerolo. † Gioanni Antonio Arciv. Vesc. di Saluzzo. † Gioanni Antonio Vesc. di Susa.

† Alessandro Arciv. di Vercelli. † Dionigi Andrea Vescovo di Alessandria. † Luigi Vescovo di Casale. † Giovanni Pietro Vescovo di Biella. † Giacomo Filippo Vescovo di Novara. † Pio Vescovo di Vigevano.

† Giovanni Vescovo di Tortona. † Fr. Pio Giuseppe Vesc. di Bobbio. † Domenico Vesc. di Nizza. † Francesco Vesc. di Sarzana e Brugnato. † Alessandro Vesc. di Savona e Noli. † Raffaele Vesc. di Albenga. † Lorenzo Vesc. di Ventimiglia. † Gius. Ferrari Vicario Gen. Cap. di Genova.

---

(1) Vedi l'istruzione della sacra Congregazione degli affari Ecclesiastici agli Arcivescovi e Vescovi di terra ferma in data 23 agosto 1836. La lettera di S. Santità Papa Gregorio XVI a S. Maestà il Re Carlo Alberto del giorno dopo, e la risposta di quell' ultimo 29 ottobre p. s. RR. LL. PP. 20 giugno 1837.

(2) V. Concilio Tridentino de Reform. il Cap. 1, can. 3, 4, 6, etc. Il Breve di Benedetto XVI. 24 settembre 1746. La Bolla Auct. Fidei di Pio VI.

(1) De Ref. Matrim. Cap. 1.

(1) De Ref. Matrim. Can. 12.

FELICE VAGNOZZI *Gerente.*

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Venerdì 16 Luglio 1852 — N.° 866.

RELAZIONE DI BUONCOMPAGNI AL SENATO

Il cav. Buoncompagni nel presentare alla Camera dei deputati il progetto di legge sul matrimonio, non si credette obbligato a misurare le parole con troppa severità: ma ora che si volge al consesso dei senatori fa pompa di quell'arte e di quello studio raffinatissimo che è carattere proprio della scuola dei moderati.

Esaminiamo alcuni dei suoi ingegnosi trovati.

I. La legge del 9 aprile 1850, l'art. 68 dello Statuto che stabilisce ogni *giustizia* emanare dal Re, la massima della indipendenza civile; questi tre imperiosi doveri strinsero la delicata coscienza del cav. ministro, ed egli presentò la legge intorno al matrimonio civile.

Veramente l'incarico dato al governo dalla legge del 9 aprile 1850 non imponeva il dovere di una proposta anticattolica e disonesta, e quando pure l'avesse imposto ci vorrebbe, per verità, la coscienza delicatissima di un moderato per tenersi irremissibilmente obbligato ad adempierlo.

Quando io lessi finora nell'art. 68 dello Statuto: la *giustizia emana dal Re ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli instituisce*, non aveva creduto mai che si trattasse della *giustizia eterna*, o delle *leggi dell'onestà*; e io credeva anzi all'antica che il Re medesimo fosse tenuto ad essere *giusto*, e ad essere *onesto* secondo i principii e i dettami della religione, e delle sue leggi. — Ora il contratto del matrimonio appartenendo al diritto della natura, e a quello della religione, che finora io credea superiori a quello della legge civile; io avrei creduto che il potere Sovrano non possa immischiarsene se non subordinatamente ai principii della natura e a quei della Chiesa.

E presso a poco io sentiva il medesimo intorno alla indipendenza dello stato cattolico, anzi di uno stato qualunque che professi una religione. Io credea che uno stato, il quale non abbia ancora progredito tanto oltre da abiurare qualunque rapporto dell'uomo e della società con Dio, ravvisi nella religione, che egli professa, l'espressione di questi rapporti e de' precetti divini. Nè sarei giunto ad immaginarmi che l'indipendenza dello stato potesse arrivare così alto da porlo indipendente anche dai precetti di Dio. Non conosceva ancora la potenza della filosofia dottrinaria!

II. Gli argomenti adotti superiormente dal Buoncompagni erano argomenti di fatto, ma forse egli era stretto ancor più da un gravissimo principio di dottrina sociale. Eccolo: *Tutti i diritti dei cittadini debbono essere protetti dalla legge e dai magistrati.*

Questo grande principio merita d'essere studiato profondamente. Per chi non conosca l'onnipotenza e la divinità degli stati dottrinarii, parrebbe che questo sommo dovere di proteggere tutti, senza distinzione, i diritti e privati e pubblici, e interni ed esterni, e divini ed umani sia peso tale da soverchiare le forze di una potenza creata. Se tutti i diritti fossero indefettibilmente protetti, noi verremmo in un attimo al paradiso terrestre, non esisterebbe più il peccato, perchè violazione di un diritto della coscienza, e il governo dottrinario compirebbe egli quell'opera universale di redenzione, che lo stesso G. C. non valse ad attuare contro la resistenza degli uomini liberi. Il moderantismo governativo è capace di tutto!

Però mi accorgo di aver commesso un errore, perchè tra i diritti da tutelarsi ho annoverato anche quelli della coscienza. Mi scordai che la dottrina dei moderati è piena di tanta venerazione verso la coscienza di tutti, che non osa piamente accostarsi al santuario inviolabile di essa, e umilmente se ne sta facendo la sentinella alla porta esteriore, per impedire che alcuno pretenda violarne la libertà. *La libertà di coscienza*, ecco il solo e sovrano diritto intorno alla coscienza protetto dai signori della moderazione.

E questa è appunto la chiave maestra ed unica, che spiega profondamente la proposta di legge del Buoncompagni. Imperciocchè la coscienza libera ha vero diritto di bruttarsi in ogni sorta di vizio, di misconoscere ed oltraggiare le leggi della Chiesa, di vivere pubblicamente nel più sucido concubinato, di prostituire l'anima e il corpo al demonio. Era perciò naturale che un ministro religiosamente compreso dalla venerazione più tenera verso il diritto della libertà di coscienza, si affrettasse a tutelare legalmente il creduto diritto del vizio, dell'infamia, dello scandalo, e dell'inferno.

III. Dio guardi però che un uomo così delicato di sentimento, intenda giammai di *menomare alcuna parte di quella giurisdizione, che, secondo la religione dello Stato compete alla Chiesa: giurisdizione concentrata nell'interno della coscienza.*

Gli uomini volgari non saranno capaci d'intendere una *giurisdizione* eminentemente sociale, ecclesiastica, la quale sia tutta concentrata nell'interno dei cuori e degli spiriti, e non possa in alcuna maniera tradursi al di fuori. Costoro non hanno toccato la sommità intellettiva dei moderati, i quali lasciando interissima la giurisdizione delle coscienze alla *Chiesa*, anzi protestando e giurando di non volere permettere che essa si avvilisca con incarnarsi nelle relazioni esterne o sociali, intendono però di correggerne divinamente gli abusi, di carcerare, esigliare, ed opprimere con tutto il peso della forza materiale i Pontefici della Chiesa ed i ministri di Dio, che osassero dire alla coscienze un *non licet* poco conforme alla loro dottrina. Anticamente la parola *giurisdizione* suonava *diritto di giudicare* e il *diritto di giudicare* assegnato ad una potestà sociale, importava un *valore sociale* del giudizii pronunziati, e un *dovere nella società* di farli rispettare, eseguire. Ma questi oramai sono rancidumi retrogradi.

Tuttavia se non temessi di prendere un granchio, farei una domanda al nostro dottore ministro. Di grazia, i ministri cattolici di un governo cattolico sono eglino soggetti, nell'interno (s'intende) della loro coscienza, alla *giurisdizione* della Chiesa cattolica? Sembra che almen la coscienza del Buoncompagni vi si creda soggetta, perchè egli umilissimamente e devotissimamente protesta di venerare e di non voler punto *menomare* quella divina giurisdizione.

Ora è fuor d'ogni dubbio, che sempre nell'interno della coscienza, la chiesa giudica per riprovati, colpisce d'anatema, e condanna alla esecrazione quelli tra i propri figli, che mentendo alla propria coscienza, alla religione, alla società, riconoscono in un turpe congiungimento all'animalesca la natura e i diritti del matrimonio. Noi dunque dobbiamo essere certissimi che il Dottor Buoncompagni applica a sè piamente e rispetta questa sentenza, la quale però limitandosi ad improntare un carattere di riprovazione sulla sua coscienza che è libera, ancorchè noto pubblicamente, non dee punto avvilirlo. Anzi presenta ad un popolo ammodernato, qual si vuole in Piemonte, il grandioso spettacolo di quanto valga *la libertà di coscienza*; giacchè uomini cotali sono i nostri ministri! *(Continua)*

NUOVE CONTRO-OSSERVAZIONI

ALLA *BUONA NOVELLA*

VI.

Ad impugnare il mistero augusto dell'Eucaristia detto periodico, dopo la citazione d'un testo notabilmente alterato di S. Giustino, ricorre a Tertulliano con queste parole: « Gesù Cristo, dice Tertulliano contro Marcione lib. IV, capo 40, avendo preso del pane, ed avendolo distribuito, lo fece suo corpo dicendo: quest'è il mio corpo, cioè la *figura* del mio corpo: ora non sarebbe stata una figura, se non avesse avuto un vero corpo ». (*Buona Novella* num. 22 pag. 333). Anche quì la traduzione è tirata ad arbitrio: il dettato originale dello scrittore Africano dice: *figura autem non fuisset, nisi veritatis esset corpus.* La differenza risulterà da quanto siam per dire.

È verissimo che di prima giunta la seconda metà del passo allegato può, in chi non abbia qualche conoscenza dello scrivere di Tertulliano, destar sorpresa; ma questa svanirà di colpo ed interamente dietro una semplice osservazione. Nel testimonio di Tertulliano la postilla, *cioè figura del mio corpo*, spiegativa d'un membro della anteriore proposizione *quest'è il mio corpo*, si riferisce non al predicato di essa, *mio corpo*, ma al soggetto, e pronome *questo*; talchè ne risulta il senso: « questo, che per lo innanzi e *ab antico* era figura del mio corpo, ora è il corpo mio in realtà. » Alle prove.

Anzi tutto è a sapere che Marcione spacciava non avere il Divin Verbo umanandosi preso vero corpo, ma solo un fantasma od apparenza. Tertulliano per confutarlo arreca tra altri quest'argomento: Gesù dovette avere vera carne e vero sangue, essendochè di tal carne e sangue già erano figura nell'antica legge il pane ed il vino. Ciò egli enuncia soventi altrove, e nel luogo istesso citato dalla *Buona Novella* il ripete con insistenza dicendo per esempio, *che antica era questa figura del corpo di Cristo, dicente per bocca di Geremia: contro me formarono disegno dicendo: venite, gettiamo il legno nel pane di lui; cioè la croce nel corpo di lui.* E dopo poche linee esponendo la profezia di Giacobbe riguardante il figlio Giuda, *laverà nel vino la sua stola* ecc. soggiunge: *così ora consecrò il suo sangue nel vino. Egli che allora figurò il vino nel suo sangue*, ossia assunse e destinò il vino a figurare il suo sangue. In questo ultimo tratto Tertulliano esprime il dogma della *presenza reale*. Ma di presente notiamo soltanto che in ambi i luoghi appalesa di considerare relativamente all'età dei profeti il pane ed il vino come simboli del corpo e sangue del Verbo fatto uomo. Di che appare motivo per cui veramente Egli Tertulliano abbia voluto significare che la sostanza presa in mano da Gesù Cristo nell'istituire e consecrare l'Eucaristia era, prima di quell'istituzione e consecrazione, figura della carne e sangue di Esso Salvatore. Locchè appunto nel passo obbiettatoci dal giornale Valdese viene espresso colla prenotata trasposizione.

In prova e conferma della interpretazione da noi data al testo di Tertulliano mettiamo sott'occhio sette osservazioni. 1.° Quella sintassi tuttochè suoni dura, non è punto sorprendente in Tertulliano, il quale nello scrivere suole adoperare una costruzione rotta, spezzata, involta; 2.° difatti Egli ha più altri simili esempi di dire, e noi ne citeremo due. Contro Prassea num. 29 dice: *Cristo è morto, cioè unto*; dove la voce *unto* è relativa non all'attributo, *morto*, ma al soggetto *Cristo*, ed il senso della proposizione è il seguente: *Cristo, cioè l'unto, è morto*, nello stesso libro 4 contra Marcione, commentando le parole d'un salmo, così si esprime: *Io aprirò in parabole la mia bocca, cioè in similitudine*: nella qual frase scorgesi la traslazione istessa; 3.° è pure a notare che la trasposizione di cui è questione, nel dettato di Tertulliano riesce meno aspra che nella volgarizzazione della *Buona Novella*; quegli scrisse che Cristo *acceptum panem corpus illum suum fecit, hoc est corpus meum dicendo, id est figura corporis mei*: dalla protrazione del verbo, *dicendo*, la retroposizione dell'inciso *id est figura* ecc. resta ammorbidata un cotal poco; 4.° questa inversione è adoperata da Tertulliano, perchè riferendo le parole pronunciate da Gesù Cristo nel consecrare il pane, non ne volle interrompere la serie, epperò soltanto dopo compita la proposi-

zione soggiunse la chiosa dichiarativa del primo membro; 5.° Tertulliano esprime che nell'Eucaristia avvi il corpo medesimo che è stato confitto in croce, di modo che se quella non è che pane, solo pane altresì debba essere stato crocifisso: eccone le parole che vengon dopo a quelle addotte dalla *Buona Novella*: « *Si propterea panem corpus sibi finxit, quia corporis carebat veritate: ergo panem debuit tradere pro nobis. Faciebat ad vanitatem Marcionis, ut panis crucifigeretur.* » Ma tal supposto è respinto da Tertulliano. Dunque Egli ammise che come vero e real corpo di Cristo fu messo in croce, così lo stesso trovasi in sagramento sotto le eucaristiche specie; 6.° Tertulliano nella glossa che fa alla formola di consecrazione adoperata da Cristo, si vale di due tempi e dice: « Non sarebbe stato figura, se veramente non fosse il corpo »: *figura autem non fuisset, nisi veritatis esset corpus.* Or bene se Tertulliano avesse voluto significare che l'Eucaristia sia solamente figura del corpo di Cristo, avrebbe dovuto nei due emistichi della sentenza conservare lo stesso tempo o preterito o presente, dicendo per esempio: « Non sarebbe stata figura, se vero non fosse stato il corpo »: e così difatto, quanto ai tempi, tradusse la *Buona Novella*. Ma Tertulliano adoperò il tempo trascorso relativamente alla figura, ed il presente in ordine alla realtà del corpo: dunque espresse che in addietro il pane era figura, ma che per mutazione mirabile operata dalle parole di Gesù Cristo cominciò essere il vero corpo del Redentore medesimo; 7.° da ultimo, se Tertulliano avesse insegnato che l'Eucaristia da Gesù Cristo dichiarata suo corpo, ne è soltanto la figura, avrebbe favorito il summenzionato errore di Marcione, che confutava intorno la non realtà del corpo del Salvatore; locchè non può supporsi.

Dal complesso di tutte queste osservazioni, delle quali alcune sono accessorie, come per es. la terza, ed altre decisive, come la quinta, risulta che Tertulliano asserisce energicamente la cattolica credenza intorno l'eucaristia. E qui ci corre al pensiero un riflesso: chi spregiudicatamente e con attenzione si fa a considerare il passaggio fin ad ora discusso, senza meno vi ravvisa annunziata la fede ortodossa. Tuttavia è ben vero che siccome il dettato di Tertulliano ordinariamente procede alquanto implicato, così anche il ridetto testo ordito di molteplici avvertenze e sottili induzioni può presentare qualche oscurezza e difficoltà; ma che il medesimo per la traslazione d'alcune parole tolgasi qual documento ad appoggiare l'errore de' protestanti, è leggerezza tale di cui non potrà agevolmente capacitarsi chiunque posatamente abbia disaminata quella pagina.

Per rimuovere ogni dubbio intorno gli insegnamenti di Tertulliano ne addurremo alcune altre sentenze. Nel lib. *dell'idolatria* num. 7, redarguendo certi cristiani che fabbricavano idoli, e non pertanto si recavano a ricevere l'Eucaristia, esclama: Osano « appressare al Corpo di Cristo quelle mani che lavorano corpi del demonio..... Oh delitto, i giudei posero una sol volta le mani sopra Cristo, questi strapazzano il di lui Corpo tutti i giorni. O mani meritevoli d'essere amputate ». Nel libro della *risurrezione della carne* al cap. 8° accenando brevemente varii sacramenti della nuova legge e tra essi l'Eucaristia, dice così: « Si lava la carne acciò venga mondata l'anima. Si unge la carne affinchè l'anima venga consacrata. Vien segnata la carne, onde sia fortificata l'anima. Si adombra la carne colla imposizione delle mani, affinchè l'anima venga spiritualmente illuminata. LA CARNE SI PASCE DEL CORPO E DEL SANGUE DI CRISTO, affinchè l'anima s'impingui di Dio ». E nel libro della *preghiera* num. 6 spiegando quelle parole dell'orazione domenicale: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, così commenta: « intendiamo piuttosto spiritualmente...., anche perchè il corpo di lui è inteso (*censetur*) nel pane: questo è il mio corpo. Adunque domandando il pane quotidiano, chiediamo la perpetuità in Cristo, e la non dividuità del di lui corpo ». Potremmo agevolmente aggiugnere altre testimonianze, ma sono bastanti le arrecate.

Quà, o signori della *Buona Novella*, recatevi in mano le opere di Tertulliano, consultate in fonte i passi da noi addotti, squadrateli per ogni lato, scandagliateli, riscontrateli con ciò che sta innanzi o vien dopo, e poscia diteci in buona coscienza se il prelodato dottore che voi ci opponeste, e che scrissè nel cader del secondo ed il sull'aprirsi del terzo secolo della chiesa, abbia riconosciuta e confessata, oppur no, la real presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Se vi pare che Tertulliano non sia per noi, confutateci, spiegateci i testi che vi abbiamo posti innanzi. Ma se ravvisate, ed il ravviserete di certo, che le cose stanno appunto come noi qui abbiamo esposto, date gloria al vero, e non ricusate di far manifesto che Tertulliano non meno che S. Agostino, San Giustino ecc. e parimenti che la chiesa cattolica dei nostri giorni, professò schietta credenza al dogma augustissimo di Gesù Cristo davvero presente sotto le specie sagramentali.

Signori della *Buona Novella*, scuotetevi: ne è il *tempo ed il luogo* oggimai.

UNA PASQUINATA INIQUA

Contro del Mar. Della Torre.

Sig. Corriere Mercantile,

Voi così tenero e sensitivo che per qualche bastonatura ai *fratelli vostri*, piangete come un bambino, che gridate all'atrocità se i fratelli vostri si mandano alla Caienna ed alla mannaia con tutte le regole giudiziarie; voi che non perdonate ai cattolici una parola sdegnosa e gli calunniate sempre chiamandoli fautori di carcere, di cavallette e di roghi, pronto a scusare e difendere i macelli Robespierriani, e i futuri macelli Repubblicani, voi vi rallegrate ora che ad un personaggio venerando per l'età, per il costume, per la civile sapienza, sia *ridiscesa la catteratta sugli occhi* (Corr. Merc. N. 160) ed abbia perduta la vista; ma con qual nome possiamo chiamarvi quando osate di ridere sulla più grave delle corporee disgrazie, coll'insultare al Della Torre fin qui rispettato da que' medesimi che non sanno apprezzare le sue dottrine? Dio vi scampi dalla disgrazia del maresciallo, signor *Mercantile*; ma sappiate che s'egli è cieco del corpo, non iscambierebbe siffatta cecità colla vostra, che perdeste gli occhi dell'anima, e siete la talpa arrogante del giornalismo Ligure-Piemontese.

Si legge nella *Campana* del 14 corrente:

IL NOSTRO PROCESSO.

Il giorno 3 di luglio, verso le quattro pomeridiane, si sequestrava il numero 552 della *Campana*.

Annunziando il sequestro ai nostri lettori dicemmo che quello era il numero più innocente e più prosaico che fosse uscito in tutto l'anno dal nostro uffizio.

Il fisco ha confermato la nostra sentenza. Fino al giorno di ieri 12 luglio non abbiamo più saputo nuova del nostro giornale sequestrato.

Si noti che nell'atto del sequestro non ci dissero neppure di che cosa noi eravamo rei, nè perchè ci sequestravano il giornale.

Si noti ancora che nell'istruire il processo suole spiccarsi un mandato di comparizione al gerente onde si presenti all'avvocato istruttore per dirvi privatamente le sue difese. Questo mandato di comparizione non ci venne spiccato; e il processo fu istruito senza le solite interpellanze al gerente.

Ancora ieri il nostro valoroso Napoleone non sapea perchè era stato sequestrato.

Quando gli giunse un usciere presentandogli otto fogli di requisitorie.

Da queste capì che il n° 552 non bastava al fisco per un processo, e che non si trattava tanto di questo numero, ma piuttosto del precedente, il n° 551.

Per tutti e due numeri siamo sotto processo. Pel n° 551, che contiene un articolo intitolato: *Il colpo di Stato*; pel n° 552 che contiene due altri articoli, uno col titolo: *Una denunzia di guerra aperta*, l'altro, *Diverie*.

E credete che noi siamo incolpati di poca cosa? Pel primo numero, cioè 551, siamo incolpati d'adesione ad un'altra forma di governo, di voto e minaccie alla distruzione dell'ordine monarchico-costituzionale.

Non sappiamo capire come il fisco abbia lasciato diffondere un articolo così tristo, e non ne abbia impedito lo spaccio. Un processo alla *Campana* dovrebbe trarre con sè un processo al fisco che non sequestrò il nostro giornale.

Pel secondo numero, cioè 552, siamo incolpati dello stesso delitto che nel precedente più d'offesa alla sacra persona del re. Piccola bagatella!

Fatto sta che ci concedono appena appena otto giorni per prepararci alla difesa. Il giorno 12 sappiamo l'accusa, e il giorno 20 saremo giudicati!

L'*Opinione* di domenica, che ne fu più volte alle prove, notava che la maggior parte dei processi di stampa si lasciano dormire anche due anni. Noi siamo privilegiati, e ci trattano con una singolare speditezza.

Riportiamo dalla *Sentinella Cattolica*

(*Traduzione Letterale*)

Al sig. Direttore della *Sentinella Cattolica*

Signore

Il titolo per voi dato allo stimabile vostro giornale, ed il coraggio che dimostrate per la santa causa della Religione mi spingono ad indirigervi queste linee, già ben persuaso che desse troveranno un'eco nei cuori di tutti i cattolici *nostri concittadini*.

Una nuova legge sul matrimonio viene discussa in questo momento nel seno della Camera de' Deputati. Coloro che la propongono sono li stessi uomini che già da più anni sembrano affaticarsi senza riposo onde innestare il protestantismo sull'albero del cattolicismo all'ombra del quale gli avi nostri godettero pace e felicità.

Le nostre istituzioni, i nostri studi, la interna nostra amministrazione, le finanze, la nostra concordia, le nostre relazioni colle potenze straniere, tutto venne sconvolto in poco di tempo da cotesti turbolenti politici. Non andrà guari tempo che dall'uno all'altro capo dell'orizzonte non vedrannosi più nel paese nostro che sole rovine. Si è osato far di tutto; il perchè gli uomini cordati rimangonsi inoperosi ed in silenzio, nè avvisano stringersi tutti intorno allo stesso vessillo.

Senza uscire dai limiti della legalità noi potremo mediante il diritto di petizione accordatoci dallo Statuto, far salire la nostra voce fino al trono, ed esprimere quanto per noi si condanni cotesta legge iniqua che ci si vuole imporre.

Una cosiffatta legge viola manifestamente i decreti del Concilio di Trento ricevuti e adottati nel nostro Stato, e trae seco l'anatema sopra tutti coloro che vi prendono parte: essa mira ad annientare presso una nazione cattolica il grande Sacramento istituito da Gesù Cristo medesimo; legalizza il concubinato, arreca il disordine nel domestico focolare, ed intorbida la pace delle famiglie. Cotesta legge, infine, frange nella verità religiosa quell'anello che vincola l'umana *mutabilità* ad una barriera immutabile.

Ai sofismi tutti messi in campo con tanta *ostentata sicurezza* da coloro che elaborarono così miserando progetto di legge, un ragazzo di soli otto anni potrebbe vittoriosamente rispondere col catechismo alla mano.

Cattolici noi di anima e di cuore, lo respingiamo da noi in ogni suo punto ed aspetto, e lotteremo con tutte le forze nostre onde cessare cotesta ultima onta che vuol farcisi pesare sul capo. Che se fosse scritto nei divini decreti che la nostra cara e sventurata patria debba subire un cotanto avvilimento, allora insegneremo ai figli nostri di andare lungi dal suolo *nativo*, ai piedi de' sacri altari a contraere vincoli di unione che solo Iddio può benedire, che solo Iddio può *legittimare*.

Già fin d'ora tra gli alpestri monti della Valle di Aosta una petizione è recata in giro di città in città, di capanna in capanna. I cattolici tutti a gara vi appongono la loro firma, quale nobile protesta della loro fede. Il clero in massa, nessuno eccettuato, si è associato ad una così luminosa manifestazione. Borghesi, contadini, ognuno si affretta premuroso di darvi il suo nome.

Imitiamo così bell'esempio, e possa almeno l'Europa cattolica conoscere che se per noi si cede alla violenza il pensiero della fede, del dovere, della profonda sommessione verso il Padre comune di tutti i fedeli, resta profondamente impresso negli animi nostri, e vi perdura per sempre inconcusso.

Nizza, li 5 luglio 1852.

Conte VITTORIO CAMBURZANO

Segret. di Legazione di S. M.

DUE LETTERE

La *Gazzetta del Popolo*, N. 167, porta la corrispondenza seguente nell'intendimento di denigrare l'ecclesiastico ministro, di cui si registra il nome; e noi invitiamo i lettori a ponderare, se in quella vece non ne risulti un nuovo marchio poco onorevole alle varie *Società di mutuo soccorso*, che non riescono certo sempre così innocenti, come vorrebbon far credere gli irreligiosi fogli del Piemonte.

« Bra, li 12 giugno.

Molto Rev. sig. Padre Guardiano dei Cappuccini di Bra

Mi risulta positivamente che alcuni dei Pàdri del suo convento negano l'assoluzione ai membri della Società di Mutuo soccorso degli Operai di questa città, ed appongono loro per condizione di ottenerla il dovere di rinunciare a farne parte. Segretario della Società, se non voglio ned entrare in disquisizione nè dei motivi politici, nè dell'errore in cui siano i detti Padri, ned immischiarmi nella loro coscienza, non credo però di dover concorrere più ad alimentare i nemici della Società degli Operai di cui m'onoro di essere membro. Perciò resta servita la S. V. molto reverenda di diffidare i suoi frati questuanti di venire quinci innanzi al mio domicilio pelle elemosine; me ne spiace perchè fui sempre amico dell'ordine.

Stommi colla massima osservanza

Della S. V. molto reverenda

Dev.mo Servitore AVV. GARBIGLIA ».

« Bra, 13 giugno 1852.

Ill.mo Sig. Avvocato,

Diffidato dalla S. V. Ill.ma con lettera in data di ieri e consegnatami quest'oggi, di non più mandare i miei religiosi al suo domicilio pella elemosina, adempio il mio dovere di ringraziarla della carità usataci per lo passato, ed assicurandola che più non vi verranno pello avvenire, seguirò tuttavia a pregare e far pregarIddio per lei.

Mi raffermo con distinta stima e gratitudine

Della S. V. Ill.ma

Osseq.mo Servo

P. VENCESLAO *G. Cappuccino* ».

DELLA CAUSA DI ACHILLI

Riportiamo di netto dal *Sun* giornale protestante un articolo che egli dice aver ricavato dal *Tablet*.

La causa di Achilli è al fine e il risultato ha avverato il nostro prognostico. Il Dottor Newman è stato trovato colpevole tra gli entusiasti e i ripetuti clamori di una affollata udienza, incoraggiata dal successore di Scroggs

sulla tribuna le di cui parzialità erano chiarissimamente definite; e che non facea il minimo sforzo a rintuzzare così indecenti manifestazioni. La causa è al fine, ma la sentenza non è ancora pronunziata. Qual sarà la sentenza? Ci si dice che non uscirà fino al prossimo termine che è fino a novembre; ma noi siam sicuri che, se è possibile per alcun passo di legge attaccare ed opprimere il Dottor Newman, egli sarà attaccato ed oppresso. Intanto il protestantismo ha guadagnato un nuovo santo propriamente secondo il suo vero carattere e la sua natura. Egli non è solamente sant' Achilli della sala di Exeter (*dove Achilli fu assoluto*), ma sant' Achilli della sala di Westminster (*dove Achilli predicò*) canonizzato e consacrato fra le universali acclamazioni del popolo che giù si affollò nel già pieno ricettacolo dell' ingiustizia a mostrare la sua simpatia col giurì e col giudice. Sì, il protestantismo, che è essenzialmente una religione d' impudicizia e d' incontinenza; che ebbe la sua origine nelle animalesche propensioni del brutalissimo monarca ricordato dalla storia inglese, e che ora a questi ultimi giorni corona la sua impura tradizione col pubblico trionfo di Achilli. — Il protestantismo, diciamo, ebbe a questo riguardo ricalcato il suggello dai processi della sala di Exeter. Achilli fu troppo malvagio per la Chiesa cattolica; fu condannato di brutale incontinenza dai tribunali cattolici; dalla Inquisizione fu giudicato inabile ad esercitare alcune religiose funzioni; fu sospeso dal celebrare messa, dall' udire confessioni, dal predicare, dall' insegnare, e proibito dall' affrontare l' aere puro del cielo colla sua presenza. — Ma gli applausi entusiasti dell' affollato tribunale rappresentante una assai grande porzione della inglese classe media protestante diedero a quest' uomo istesso il segno della loro approvazione; e gettando fuori le loro indegnate esecrazioni contro la iniquità e la crudeltà della Inquisizione che osò condannarlo tardi e punirlo con mitezza, essi innalzano al grado di un confessore della loro propria fede e moralità un uomo che ebbe tollerate ingiustizie per la sua sincera e pratica devozione alla loro causa. E veramente nel puro fatto noi non neghiamo che vi è qualche verità nelle loro vedute a questo proposito. Achilli è il genuino martire e confessore di una religione che abolì il sacramento della confessione e il celibato del clero, perchè con tutto il suo cuore, con tutta l' anima, con tutte le forze discrede e sempre discredè che anco la grazia di Dio ha forza bastevole a preservare la castità e la continenza degli uomini; che fece se medesima, ed è una religione di istinti brutali; che per la sua stessa intrinseca essenza concede libertà alle passioni degli uomini col proclamare la impossibilità del freno; e che solamente per innata purità del carattere femminile è salvata da peggiori e più laide abbominazioni. Di cosiffatta religione, quale è il protestantismo. Achilli è, a nostro giudizio, fra tutti i santi possibili, il santo più addatto e il più proprio, e l' avvertimento che dicesi aver egli dato ad un Dottore maltese « siate un po' più caritatevole; se voi foste stato scapolo, voi probabilmente avreste fatto l' uguale o peggio » è un vero compendio della minima infame parte del caso presente. Il pubblico protestante che acclama Achilli non crede certamente alla castità, ma crede che l' impudicizia, specialmente in un uomo non ammogliato sia una colpa veniale, e che sia ben duro ed incivile disprezzare un uomo per averla commessa anche in larga mano. L' inglese pubblico protestante è e fu sempre geloso del diritto teologico di un uomo non ammogliato di violare almeno due dei dieci comandamenti. Essi posano sopra a quanto credono operato da Achilli, non pensando che ciò infligge a lui un qualche materiale disonore, ma dando la sanzione della inglese opinione pubblica a ciò che condannano e puniscono i tribunali cattolici, perciocchè la inglese opinione pubblica crede che in uomini non ammogliati cosiffatte azioni di immoralità sono inevitabili; che ciò che essi non possono negare essere una legge di Dio, è una legge di stravagante impossibilità, e che tutti gli uomini non ammogliati che professano di obbedirla sono furfanti, ipocriti e necessariamente impudici. E così — i due convertiti o i due apostati — sono al cospetto del mondo. L' uno di vita immacolata d' illibati costumi, condannato dalle esecrazioni di un affollato tribunale di zelanti protestanti evangelici, perchè egli ha zelo per la legge di Dio, ed odio per la impurità; l' altro elevato all' altezza della protestantica santità del protestantico martirio, perchè egli rappresenta, nella pubblica opinione protestante, il diritto di ogni uomo di — fare quel che gli piace — e la necessità che egli crede imposta alla natura umana di violare ad un tempo le leggi di Dio e la disciplina della Chiesa Cattolica. In queste affrettate riflessioni noi siamo naturalmente solo al principio di questo affare Confidiamo cordialmente di avere una inchiesta parlamentare, al cominciamento della prossima sessione, sulla condotta di lord Campbel riguardo al giudicato del suo tribunale.

NOTIZIE RELIGIOSE

Sebbene pervenutoci tardi, ci gode l' animo di poter dare ai nostri lettori un ragguaglio del fervore spiegato in quest' anno dalla popolazione di S. Vincenzo di Favale nel mese sacro a Maria.

Ci scrivono da Favale: (prov. di Chiavari).

In quest' anno (1) fu straordinario affatto il concorso del popolo ad onorare Maria in tutto il mese a Lei sacro: grande frequenza ai tribunali di penitenza, divozione inusitata in tutti gli esercizii del mese. La chiusa poi corrispose all' espettazione anzi la superò, ottocento furono le comunioni che si fecero con tutta solennità, ed era tale la gioia e la divozione, onde erano ebbri gli animi di tutti, che quasi generalmente si comunicavano bagnati di lagrime, e di queste bagnavano, nel baciarla, la divina imagine, chè a ciascuno comunicato si dava in memoria, sicchè il sacerdote egli pure vivamente commosso, dovea, piangendo, ministrare il pane del cielo. È da notarsi che nella villa di Favale il Mese di Maria da alcuni pochi (che nol dovrebbero) è mal veduto e a più potere combattuto: contuttociò, malgrado gli sforzi dei ministri delle tenebre, il pio esercizio trionfa ogni anno, con molto profitto dei divoti di Maria.

Dopo i vespri solenni vi fu la sera una semplice ma energica orazione, che commosse il popolo e lo dispose all' offerta del cuore che si fece da tutti ad alta voce; il *Te Deum* e la Benedizione chiudevano la sacra cerimonia. La chiesa era ben ornata, l' altare rifulgeva di 300 lumi disposti in modo che l' imagine di Maria era nel bel centro di un raggio di lumi che maestoso è sormontato da una corona pure a lumi, era collocato nel mezzo di due alte piramidi illuminate con in cima due ghirlande di fiori, e a piedi due grandi ovati pure a lumi in mezzo ai quali era collocato il trono per la esposizione del SS.mo. Tutta la cornice superiore della chiesa era pure illuminata a branche o a bracci, come pure tutto il resto della chiesa con lumiere e bracci in bell' ordinanza disposti. È una verità che la viva luce in mezzo a cui brillava l' imagine di Maria, richiamava alla mente quella più viva che la riveste nel cielo. Così ne vada ogni anima innamorata e rapita.

NAPOLI, 7 *luglio*. — Sua Maestà il Re nostro signore, considerando che i soli cappellani dei Corpi, ad onta del loro zelo, non sono sufficienti ad instruire tutti gli individui da essi indipendenti nei dogmi della nostra sacrosanta religione, ha comandato.

1.° Che i comandanti dei Corpi stanziati nei diversi quartieri diano libero l' ingresso ai PP. Missionarii del regio clero.

2.° Che in ciascun quartiere si assegni un locale acconcio, ed adatto allo esercizio del sacro ministero.

Che non si vieti ai soldati recarvisi nelle ore che sono liberi dal servizio militare.

(*L' Araldo*)

FRANCIA. — Si legge nel giornale di Rennes: Il fatto seguente merita d'essere conosciuto perchè dipinga al vero la generosità di cuore e la carità che vanno nuovamente adornando l' uniforme dei valorosi nostri militi.

I sotto ufficiali ed i soldati del 4.° treno di artiglieria, incaricati della distribuzione dei viveri, incontrarono presso la strada del cambio una povera famiglia scacciata dal proprio domicilio per impossibilità di pagare il povero fitto. Questa famiglia era composta del padre, operaio conciatore di pelli, della madre e di tre piccoli figli. Commossi a tal vista il sergente Ringosseau e i suoi soldati, cominciano a soccorrere quei disgraziati nei loro più urgenti bisogni, porgendo loro di che vivere in quel giorno; rientrati quindi nella caserma, mettono a contribuzione la carità dei loro commilitoni, per pagare l' intiero debito dei loro nuovi protetti e in pochi istanti la sottoscrizione raggiunge la bramata cifra.

Sentito il ragguaglio di sì bella azione, gli ufficiali superiori, e il comandante in capo, non credettero poter meglio dimostrare la loro approvazione a quell' opera buona che partecipandovi tutti attivamente, ond' è che aggiunsero i loro nomi a quelli dei generosi soldati.

Così non solo venne pagato l'arretrato, ma anticipato il fitto avvenire e assicurato un asilo a tanta miseria! Tratti rassomiglianti che sollevano e dan riposo all'anima, s' incontrano nella nostra armata, assai più spesso che non sarebbe da presumersi.

Noi sappiamo che questi stessi soldati del treno, soccorono una dozzina d' altre indigenti famiglie e ciò non deve punto sorprendere.

« Il valore e la carità sono virtù sorelle ».

LIONE, 6 *luglio*. — Un soldato del 14° di linea avendo trovato una borsa che contenea alcune monete d' oro e d' argento s' affrettò a consegnarla al commissario di polizia, perchè potesse sicuramente pervenire alle mani del proprietario che la smarriva. Lode all' onorato militare. (Dalla *Gazz. de Lyon.*)

— A bordo ai bastimenti da guerra francesi furono istituiti esercizii religiosi pei mozzi e per gli allievi. Questi esercizi saranno dati dai cappellani di bordo; abbraccieranno l' insegnamento del catechismo, dell' evangelio, e dell' antico testamento. Vi si dovranno aggiungere pie letture; ad esempio l' imitazione di Gesù Cristo, la vita de' Santi, il piccolo quaresimale di Massillon, le orazioni funebri di Bossuet etc. (*Tulonnais*).

CHALON. — Tutte le vie erano adornate con ghirlande e corone di fiori e parate a festa per la processione del SS. Sacramento: tutta la città esultava in quel giorno.

Nelle due parrocchie di S. Vincenzo e di S. Pietro gli ufficiali ed i soldati del 4° leggero si sono distinti per la premura, il nobile contegno e religioso raccoglimento con cui hanno assistito alle sacre funzioni. Era bello il vedere questi buoni militari servire di scorta e come di guardia al Dio delle battaglie ed inchinarsi con religioso rispetto alle sue benedizioni.

Il signor comandante avendogli in seguito riuniti per distribuir loro una somma in argento data loro dai RR. Curati, un grido unanime e spontaneo si alzò da tutte le file, « ai poveri ai poveri. » Lieto per sì belle disposizioni della sua truppa il buon comandante soddisfa con un ordine del giorno a questi pii e generosi desiderii. Ecco la lettera che indirizzò ai signori Curati della città. Essa è tale che non abbisogna de' nostri elogi.

« *Ai Signori Curati di S. Vincenzo e di S. Pietro* »

Signori,

« I soldati del mio battaglione vi pregano vogliate incaricarvi di ripartire fra i poveri della vostra parrocchia la somma che voi avete pensato di loro offerire; essi saranno così fortunati di partecipare al sollievo de' sventurati.

« Gradite, signori, l' assicurazione del mio profondo rispetto.

Il capo del battaglione
Com. il distacc. del 4° leggero
CASTOUL ».

Chalon, 23 giugno 1852. (Dall' *Univ.* dell' 8).

INGHILTERRA. — Il cardinale Wiseman ha pubblicato una lettera, che è stata letta in tutte le chiese cattoliche della metropoli e delle provincie colla quale eccita i laici a sottoscrivere per l' istituzione religiosa dei figli di poveri cattolici.

— Tutt' i missionari che si trovano in Inghilterra vivono in una unione che rammenta quelle parole del Salmista: *O quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!* Un prete redentorista, nel trasmettere alcuni particolari sopra i successi delle missioni dei Gesuiti inglesi, aggiunse: « I figli di santo « Alfonso hanno ereditato dal loro padre la « sua profonda stima ed il suo amore per la « Società di Gesù; noi altri, che siamo nel- « l' ultima fila dell' esercito, come non ammi- « reremmo quelli che formano l' avanguardia « e sempre sostengono il primo impeto del- « l' inimico? » Queste parole onorano tanto i Liguriani come i Gesuiti e la Chiesa tutta intiera, così unita in presenza delle divisioni del clero protestante...

L' unione de' missionari cattolici d' Inghilterra, così edificante pel contrasto che presenta colle dissensioni degli anglicani, fa tanto maggior impressione, in quanto che i preti cattolici appartengono a nazioni differenti, mentre gli anglicani sono tutti inglesi. È verissimo che i missionari cattolici del Regno Unito sono inglesi nella maggioranza; ma è verissimo ancora che questa maggioranza è sostenuta ed ajutata nelle sue fatiche da belgi, americani, francesi, italiani, spagnuoli, savojardi ed anche russi. Tutti sanno che i superiori dei Padri dell' Oratorio e dei Passionisti di Londra, i RR. PP. Newman ed Ignazio Spencer, sono celebri convertiti; ma tutti non sanno che il superiore dei Redentoristi non è un meno celebre convertito nell' Università, di cui formava l' orgoglio circa quindici anni sono. Questo superiore, il R. P. Waldimiro Petcherine, è russo. Professore di letteratura greca all' Università di Pietroburgo, egli fu incaricato da quell' Università di andare ad esaminare i manoscritti notabili delle diverse biblioteche dell' Europa. I Redentoristi del Belgio lo convertirono. Entrato immediatamente nel loro Ordine, fu nominato professore. Più tardi, il suo Ordine lo inviò come predicatore e missionario in Inghilterra, ove ebbe la fortuna di contribuire ad un gran numero di conversioni. Egli passa quasi tutto il tempo in missione, ad esempio del suo compatriota principe Galitzin, morto pochi anni sono, agli Stati-Uniti; dopo quarantacinque anni di fatiche apostoliche. Ad oggetto di rimuovere lo *scandalo* che una tale conversione dovea produrre in mezzo alle Università russe, si è creduto di ricorrere alla menzogna. Da lungo tempo si è sparsa in Russia la falsa voce che il famoso Petcherine, sedotto dall' oro britannico, accettò la carica di professore ad Oxford e che vi prese moglie!

GERMANIA. — I protestanti della Silesia inferociti de' successi ottenuti nelle missioni de' PP. Gesuiti riclamarono presso il governo onde proibisse a questi religiosi di più predicare nel paese ove peraltro i cattolici sono in maggiorità. L' arcivescovo di Breslavia non lasciò passare sì villana intollerranza e pubblicò una lettera pastorale ove gagliardamente flagella lo sleale proceder de' ministri protestanti e rivendica la libertà della evangelica predicazione sia a favor de' Gesuiti che di altri sacerdoti e sodalizi della chiesa cattolica. (*J. de Bruxelles*)

— Nel suo recentissimo viaggio a Praga, il giovine Imperatore d' Austria, in cui i buoni cattolici di Germania confidano non senza ragione di avere un principe ristoratore della Religione e della Chiesa, volgeva a quel Senato accademico le seguenti memorabili parole: *Io vi prego, o Signori di mettere la vostra speciale attenzione nell' educazione della gioventù: allora tutto andrà bene.* (*Oss. R.*)

EGITTO. — Le nuove dell' Egitto sono assai consolanti. Gli esercizii del Mese Mariano ebbero assiduo concorso nella chiesa parrochiale di S. Catterina in Alessandria, e in quella de' Lazzaristi. Il giorno delle Pentecoste se ne poterono constatare i frutti vedendo i fedeli affollarsi intorno alla sacra mensa. Alla Messa, che celebrò Monsignor Perpetuo Guasco, la S. Comunione durò più di mezz' ora; molte persone si erano communicate nella chiesa dei Lazzaristi, e nelle altre messe della parrocchia. La prima comunione che si fece il giorno appresso riuscì pure edificantissima.

(1) Sono solo cinque anni, da che si pratica in S. Vincenzo di Favale questa divozione: nel 1850 e 51 la incoraggiava di sua presenza Mgr. Alerame Pallavicini, che vi consacrava solennemente la Chiesa.

NOTIZIE POLITICHE

LOMBARDO-VENETO

MILANO, 13 *luglio*. — Sua eccellenza il signor conte di Strasoldo I. R. luogotenente della Lombardia partiva da Milano il giorno 7 corrente all'oggetto di recarsi in visita d'Ufficio nella provincia della Valtellina.

Arrivata l'E. S. nel successivo giorno in Sondrio venne tosto ossequiata dalle autorità civili e militari, indi recavasi a visitare i principali stabilimenti, fra i quali gli ufficii dell'I. R. delegazione ed il civico spedale.

Il susseguente giorno 9, S. E. progrediva il suo viaggio d'ispezione fino al termine della Valle visitando le II. RR. commissarie distrettuali di Bormio, Tirano e Ponte. Reduce in Sondrio la mattina seguente recossi al Ginnasio ed annessovi collegio imperiale, alla Commissaria distrettuale, al Municipio, portando del pari la sua attenzione alle grandiose opere eseguite a difesa del Mallero mercè il generoso concorso della Sovrana Munificenza.

Partiva quindi la prefata E. S. dirigendosi alla volta di Chiavenna, e visitando lungo il viaggio l'I. R. commissario distrettuale di Morbegno e gli ufficii dell'I. R. Intendenza provinciale di finanze.

Abbandonando la città di Sondrio S. E. si compiacque di manifestare alle autorità locali l'alta sua soddisfazione per l'opera che da tutti si presta nel promuovere la prosperità di quei fedeli e buoni abitanti.

La mattina del giorno 11 S. E. faceva ritorno alla sua residenza.

In quest'occasione la prefata E. S. ebbe la dispiacenza di essere testimonio oculare dei gravi disastri che nel giorno 7 corrente funestarono gli abitanti dei comuni di Polaggio, Postalesio e circonvicine località, causa lo scoscendimento del terreno dal sovrapposto monte in conseguenza di straordinarie intemperie, che, oltre ai danni materiali, calcolati prossimativamente a circa lire austr. 700,000 per la distruzione delle verdeggianti e rigogliose messi sopra riguardevole estensione di campi, ridotti ora ad un'affliggente sterilità, e del rovinio di parecchie case, produsse anche sgraziatamente la morte di cinque persone che non furono abbastanza in tempo di sottrarsi cogli altri all'improvvisa sciagura.

Ciò per altro porse occasione a S. E. di impartire immediatamente sul luogo le prime e più urgenti disposizioni che la specialità e gravezza del caso richiedevano, e che ora si trovano regolarmente inoltrate per l'opportuna trattazione. (*Gazz. di Mil.*)

AUSTRIA

Sulla nuova legge matrimoniale, che ora fu presentata a S. M. l'Imperatore per la sovrana sua sanzione, scrivesi da Vienna alla *Triester Zeitung*: « Alla nuova legge matrimoniale verrà data in rapporto politico quanto giuridico un'efficacia limitata, e la maggior parte della giurisdizione sarà sottoposta alla decisione spirituale. Essa dicesi divisa in due parti; la prima contiene le condizioni nonchè gl'impedimenti per la conclusione d'un valido matrimonio, l'altra le disposizioni penali. Ai parrochi delle diocesi verrà permesso di rilevare indipendentemente gl'impedimenti ad onta che vi sia dato il consenso politico, ed alle parti non resterà che il ricorso ad una commissione composta di autorità spirituali e secolari, per far sospendere la decisione parrocchiale. Le disposizioni per lo scioglimento d'un matrimonio valido sono concepite più esattamente e più obbliganti di quelle del codice civile, e vari paragrafi di questo furono affatto aboliti. Parimenti si ha proceduto relativamente alla dispensa degl'impedimenti matrimoniali, alle conseguenze d'un valido matrimonio ed al processo di separazione. » (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino 17 luglio.

Ieri fu sequestrato l'opuscolo del conte Ignazio Costa della Torre in cui si esaminava la quistione del matrimonio civile. La *Patria* annunziandone la prossima pubblicazione assicurava al suo autore i *benefizii dell'inamovibilità*, giacchè il sig. Costa non avrebbe, a suo dire, mai più pericolato di oltrepassare il grado di consigliere di Cassazione che attualmente possede. I gradi più elevati sono devoluti giustamente o nò agli uomini *monumentali* che dopo avere introdotto nel paese l'agitazione con qualche legge irreligiosa, e sovversiva, si trovarono fare eccezione a quella regola di inamovibilità che minaccia il conte Costa.

Gli esemplari di quell'opera furono sequestrati con una celerità così meravigliosa che contribuisce a dimostrarci come il fisco sappia operare quando lo vuole.

Ma tutti questi sequestri, tutti questi processi a che cosa ci conducono? Non trovate voi che allo stesso momento in cui il ministero democratico del Belgio deve cedere in faccia alla universale riprovazione, il ministero piemontese non si metta in un eguale condizione. Questi sforzi di un potere minacciato da ogni banda non assomigliano essi agli sforzi di un uomo che annega e che si aggrappa ad una festuca di paglia?

15 detto.

Nella speranza di potervi annunziare la proroga son rimasto in ritardo. Vi aggiungo oggi alcuni dettagli sulla seduta del Senato. Si lessero molte petizioni contro la legge del matrimonio civile, ma perchè non si è letta egualmente quella dei vescovi di terraferma? Essa è firmata da tre arcivescovi, 21 vescovi e dal vicario generale capitolare di Genova, e circolava ieri in Senato. Essa comprende tutto l'episcopato eccetto quello di Savoia che redige una protesta separata.

Ieri si facevano le meraviglie perchè nella commissione non fossero compresi ne' Siccardi, nè Deferrari. Quest'ultimo fu membro della commissione che formolò il primo progetto di quella commissione lodata da Deforesta.

PS. — Il sequestro dell'opera del conte Costa ha prodotto sensazione grandissima. Perfino il *Risorgimento* ne muove rimprovero al governo. L'opera del Conte Costa era mille miglia lontana dal terreno della polemica e dal giornalismo. Il governo sequestrando un opuscolo meramente dottrinario non ha, a nostro credere, tenuto conto della libertà della stampa.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 14 luglio

Ieri si radunò il Senato per udire la lettura del decreto che proroga la sessione al 18 novembre prossimo.

In sul principio della tornata si diede sunto di moltissime altre petizioni che chiedono la reiezione del progetto di legge sul matrimonio civile.

Fu altresì fatta comunicazione del verbale di nascita e morte di un principe della real casa avvenuta il 6 corrente mese, stato deposto negli archivi del Senato. (*Patria*)

Essendosi affatto dileguata la malattia che complicava il puerperio di S. M. la Regina Maria Adelaide, ed avendo il medesimo puerperio assunto un andamento molto benigno, d'or innanzi non avranno più luogo pubblicazioni ufficiali in proposito.

Stupinigi, 15 luglio 1852. RIBERI.

— Scrivono da Saluzzo al *Risorgimento* del 14.

Nella scorsa settimana un uragano di tanta violenza che non rammentasi l'eguale soversò con impeto irresistibile sopra Saluzzo e i paesi circostanti, cagionando gravissimi guasti alle campagne ed agli abitati. I danni si fanno salire a più centinaia di migliaia di lire. In qualche località le acque ingrossarono siffattamente e con tanta furia, che travolsero seco parecchie case coi loro abitanti, per modo che pur troppo si ebbero a lamentare alcune vittime, in ispecie donne e bambini.

— Si legge nella *Gazzetta delle Alpi*:

Nella notte del 7 all'8 andante mese, essendo scoppiato il fulmine sul territorio del comune di Onemo, nella provincia di Saluzzo, cagionò ivi la morte di un pastore e di 19 capi di bestiame tra capre bovine, con danno di L. 800.

PALERMO, 6 *luglio*. — S. M. il Re N. S. con venerato decreto dato in Gaeta il 15 del prossimo passato giugno, si è degnata di commutare la pena di morte rispettivamente inflitta ad Andrea Vaccaro ed a Gerlando Cucchiara dal consiglio di guerra subitaneo della provincia di Girgenti nei giorni 17 gennaio del corrente anno e 27 ottobre 1851, ed a Salvatore Nicolosi dal consiglio di guerra subitaneo della provincia di Catanea nel dì 20 settembre del detto anno 1851; per Vaccaro in quella di anni 4 di prigionia, per Cucchiara in quella di anni 2 di prigionia, e per Nicolosi in quella di anni 10 di reclusione.

— S. M. il Re N. S. con venerato decreto dato in Gaeta il 15 ora scorso giugno, si è degnata di commutare in quella di tre anni di prigionia la pena di anni 19 di ferri nel presidio inflitta a Gaetano Anfuso dal consiglio di guerra subitaneo della provincia di Caltanissetta nel giorno 30 agosto 1849. (*Giorn. offic. di Sicilia*)

PARIGI, 12 *luglio*. — Un dispaccio telegrafico giunto stamane a Parigi annunzia che il vascello misto il *Carlomagno* è partito da Tolone, con al suo bordo il marchese di Lavalette, ambasciatore francese presso la Porta Ottomana, il sig. Benedetti, primo segretario della legazione, e uno degli addetti alla medesima. Il *Carlomagno* recasi direttamente a Costantinopoli ove giungerà fra 6 giorni.

— Parecchi giornali francesi e stranieri attribuiscono al governo progetti finanziarii ai quali ei non pensa affatto. Le loro allegazioni sono interamente prive di fondamento.

— Il piroscafo l'*Union*, che fa il servizio tra Rouen e la Bouille, si è capovolto ieri entrando nel porto di Rouen. Questa circostanza rese più facile il salvamento dei molti passeggieri (700 incirca) che si trovavano a bordo. Si spera che niuno sia perito, mercè lo zelo e l'abnegazione con cui le autorità si adoperarono a raccogliere i naufraghi.

LONDRA. — Si legge nella *Patrie* del 12: I giornali inglesi non si pubblicano la domenica e noi siamo oggi senza notizie delle elezioni; abbiamo soltanto ricevuto un dispaccio telegrafico che ci annunzia i primi risultamenti dello squittinio della università di Oxford. La rielezione di sir R. Inglis, e quella del signor Gladstone, il quale rappresentava quella università nell'ultimo Parlamento paiono assicurate.

Le elezioni non saranno terminate che nei primi giorni della settimana entrante.

VIENNA, 12 *luglio*. — Vari periodici, e noi stessi abbiamo riportata la notizia che la amministrazione finanziaria sia sul punto di emettere boni del tesoro da un fiorino. Ora questa notizia viene smentita dalla *Corrispondenza austriaca*.

— Sua Maestà I. R. A. giunse iermattina alle 2 in Schönbrunn e nella stessa sera fece ritorno per Buda-Pest. Giunse oramai il seguente rapporto telegrafico da

BUDA, 11 *luglio*. — Stamane alle 8 ebbe luogo la solenne scopertura del monumento Hentzi alla presenza di S. M. l'imperatore. All'odierna mensa di corte verranno invitati tutti coloro che a suo tempo parteciparono alla difesa di Buda.

— Sua Maestà I. R. A. ha ordinato che nè per se stessa, nè per i membri dell'augusta famiglia imperiale, s'abbia a deviare dalle vigenti disposizioni legali riguardanti le competenze postali. In seguito a ciò furono opportunamente istruiti tutti gl'i. r. ufficii postali. (*Corr. Italiano*).

Dispacci Telegrafici.

BERLINO, 10 *luglio*. — Il re è partito per Stettino.

— 11 *luglio*. — Sua Maestà l'Imperatore di Russia accompagnato da S. M. il Re di Prussia, è arrivato qui proveniente da Stettino. (*Corr. Ital.*)

GENOVA, 16 *luglio*.

Mercoledì, mentre in città si pubblicava il *Cattolico*, in cui si annunziava ai lettori il nuovo libro del conte Ignazio Costa della Torre, consigliere di Cassazione, contro il *contratto civile di matrimonio*, gli agenti del Fisco correvano per la città, occupavano le botteghe dove si vendeva il suddetto libro e lo sequestravano. Si dice che l'ordine di quest'improvvisata fiscale giungesse da Torino.

Eccoci ai sequestri! Eppure chi legge il libro del Conte Della Torre non vi trova cosa che si opponga alla legge: esso si presenta altamente morale, legale, costituzionale come meglio potrebbero desiderare i più severi galantuomini dello Statuto, ed è insieme non ipocritamente, ma sinceramente cattolico. Appunto, da quest'ultimo appellativo si origina il suo reato. Non si vuole adesso proclamare in Piemonte una legge anticattolica per eccellenza? Adunque bisogna perseguitare le scritture che difendono il cattolicismo contro de' nuovi assalti legislativi. Così ne pensa la gente. Perciò si lasciano disseminare sfacciatamente per tutto lo Stato i libri comunisti, atei, rivoluzionari di ogni lingua e di ogni colore, da Proudhon che nega Dio a Mazzini che nega i re; si permette la libera circolazione alla *Voce nel Deserto*, alla *Maga*, alla *Gazzetta del Popolo*, all'*Opinione*, al *Fischietto*, giornali ereticali, demagoghi ed immoralissimi, e si sequestrano le *Armonie*, le *Campane*, e le pagine *della giurisdizione della Chiesa Cattolica sul contratto di matrimonio negli Stati cattolici*. E questa è libertà di stampa? Ma la libertà ai tristi e la schiavitù ai buoni, non importa la licenza popolare e il dispotismo governativo?

Sentiamo che il sequestro del libro del conte Costa Della Torre è stato eseguito pure in Torino.... e che il Fisco non risparmiò neppure il domicilio dell'autore, dove gli agenti suoi si condussero a sequestrare tutte le copie....

La *Gazzetta del Popolo* dice questo atto *dispotico*, ma necessario per frenare chi è nemico della *libertà*. Bella questa! il dispotismo necessario per la libertà!!!

Intanto il conte Ignazio Della Torre, consigliere di cassazione, dovrà sostenere il processo, il pubblico dibattimento ed avrà luogo l'intervento de' giurati.

Questa è ancora più stupenda! Il caffettiere, ad esempio, il lutifigolo, il falegname, il parrucchiere dovrà dar giudizio se un avvocato, un magistrato ha passato o no i limiti della legge.....

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI 13 *luglio*.

Il *Moniteur* pubblica un buon numero di leggi. Il ministro degli interni partì stamane per correre la via ferrata da Parigi a Strasburgo.

14 *detto* (accel.)

Il 4 1/2 per % 102.90
Il 3 — » % 72.05
Il 5 — » % Piem. (C. R.) . 98 50

MADRID 8 *luglio*.

Corre voce che il generale Pavia possa succedere a Bravo Murillo per la presidenza del Consiglio.

LONDRA 12 *detto*.

Il *Globe* oggi dice che il risultato delle elezioni conosciute è di 217 liberi Scambisti e liberali e di 147 Derbisti. L'elezione del sig. Inglis Gladstone è sempre più sicura.

A Dublino, Limeric e altrove scoppiarono nuovi disordini; ma tosto furono repressi.

MESSICO 12 *giugno*.

La sessione del congresso fu chiusa; un messaggio indirizzatogli da Arista conferma le voci già corse di un colpo di stato.

NUOVA YORK 30 *detto*.

È morto Clas ieri. Il lutto è grande e solenne.

Errata-corrige. — Nel n° d'ieri col. 6, lin. 20 era prescritta *leggi* era proscritta — Col. 13 nel titolo dell'indirizzo degli arcivescovi e vescovi v'è sbaglio di data, quindi in luogo di 9 giugno, *leggi* 9 luglio.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Sabbato 17 Luglio 1852 — N.° 867.

IL CIMENTO
E IL MARESCIALLO LA TOUR

Il primo delitto che il *Cimento* appone al mar. La Tour è il consigliare « che « quando i ministri introdurranno leggi « d' imposte, si domandi ricisamente che « prima restituiscano il Piemonte *nelle « condizioni in cui uno stato cattolico deve « essere rispetto alla Santa Sede.* »

Ma è veramente per questo, caro *Cimento*, proprio per questo che accusate il maresciallo d'ignoranza o di mala fede? Il domandar che sia ciò che *dev' essere*, è dunque un delitto? Dunque per seguir la moda bisogna essere ciò che non si deve. Obbligatissimi dell'avviso. Ora intendiamo perchè tante cose vada no a rovescio di quel che dovrebbero. Potreste un po' compatire il conte La-Tour, che essendo uomo all'antica e leggendo il primo articolo dello Statuto, ha chiarito una contraddizione tra esso e le attuali nostre relazioni col Capo della Cattolicità. Quindi il suo errore di chiedere che le cose sieno come devono essere.

Ma non crediate che il *Cimento* scherzi. Egli vi prova come due via due fa quattro, che il maresciallo è più versato nel diritto canonico che nel costituzionale e ve lo prova con due argomenti, dei quali se l'uno è forte, l'altro non burla. Il primo è che non può avere studiato il diritto costituzionale, perchè invece si è occupato a combatterlo. Questo è per lo meno un anacronismo. Combattere un sistema senza conoscerlo è un' invenzione moderna: questo ai tempi in cui s'usava il codino, non si praticava ancora. L'altro argomento è che potrebbe essere così illustre generale di frati, come è illustre maresciallo. Ragione è questa piena di ɔgo di filosofia, ricca di sapienza politica ed economica, preziosa per l'opportunità e a proposito. Ha di buone teste quel *Cimento* per collaboratori! Andatele a confutare queste ragioni se vi basta l'animo! La miglior cosa che possiamo fare è di dare un saggio delle facezie, che fan corteggio ad un così calzante ragionamento.

« Gli è qualche tempo che se in Se« nato tu ragioni di milizia, il signor « Maresciallo e i suoi accoliti rispondono « *Agnusdei*.....

« Se vuoi munire lo stato riparano alla « sacristia....

« Parlano di decretali a proposito di « finanze.

« Se chiedi danaro minacciano rispon« dere coppe e penitenze. »

E continua per un pezzo su questo tuono a gran confusione del povero maresciallo e a grand'onore ed incremento della nazionale eloquenza.

Il *Cimento* scrive, che si debbono violare i regolamenti quando offendono lo spirito e la lettera dello Statuto. Ma quando questo spirito e questa lettera sienó in opposizione al sistema religioso del *Cimento*, allora che cosa convien fare? La cosa è chiara: violare lo Statuto. Questo infatti dice, che la religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello stato, che gli altri culti sono tollerati. Il *Cimento*, che è tanto geloso della lettera e dello spirito dello Statuto, ne tira la conseguenza, che « i Valdesi sono « cittadini per diritto uguali ai cattolici. » E non si creda ch' egli voglia parlare di diritto d'altro genere; parla proprio di diritti religiosi, riguardo ai quali appunto il legislatore ha fatto l' eccezione, ha notata la differenza. Il *Cimento* vi legge parità di diritti religiosi, per cui possono aprire tempii quanti vogliono, spiegare in pubblico quella maggior pompa che piace loro, attirare i semplici e gl'ignoranti a sentir combattere la religione dello stato, avere nella stampa un organo dedicato a questo fine medesimo. Chi vuole imparare a leggere deve andare a scuola dal *Cimento*. « Il signor Maresciallo torce « a tavola lo Statuto anche laddove af« ferma che è violato, dacchè non sono « integri tutti i regolamenti sui culti tol« lerati. » Lo Statuto manda ai regolamenti; ma questi regolamenti sono, secondo il *Cimento*, contrarii allo spirito ed alla lettera dello Statuto medesimo; dunque non si devono osservare. Ecco come si ragiona!

Quindi con un piglio patetico rinfaccia al vecchio senatore d'avere voluto *ricordarci crudelmente che fummo vinti* nella lotta coll'Austria. I Piemontesi, egli dice, *non contano i nemici*. Male, caro *Cimento*, malissimo. Questa è stata la causa delle nostre disgrazie: onde il ricordo del maresciallo potremmo averlo piuttosto in conto di pietoso che di crudele. La vostra frase è bella ed eroica, ci piace di rendervi giustizia: non so se chi l' ha scritta sia giovane o vecchio; so che essa è giovanile. Ebbene, è proprio de' giovani inesperti sacrificare ad una bella frase il pubblico bene. A questo errore attribuite le nostre sventure, non le imputate *a quegli uomini, che reggendo per molti anni il timone dello stato ebbero maggior cura* (questa è originale) *dei gesuiti che dell'esercito*. Di quando in quando il *Cimento* cerca di esilarare i suoi lettori; ma questa, oltre di essere eroicamente ridicola, è non mediocremente ingiuriosa all' esercito. Protestiamo che non intendiamo di farcene i campioni: esso non ha certamente bisogno del nostro patrocinio e neppur sappiamo se lo gradirebbe. Noi ci contentiamo di chiarire un fatto. Sia che quella guerra fosse giusta od ingiusta, prudente od avventata, il certo si è che l'esercito seguì i suoi condottieri per la via dell' onore ed accrebbe d'una bella, benchè infelice pagina le glorie della milizia piemontese. La storia ha da registrare in così breve campagna tratti maravigliosi di bellico ardore, arditissime fazioni, tolleranza eroica di tutti i disagi e delle più crudeli privazioni. Che si potrebbe pretendere di più da un esercito? I nemici stessi gli han reso questa giustizia. Ebbene il *Cimento*, piuttosto che risparmiare una tirata sui gesuiti, sacrifica l' onore del nostro esercito, e a chi fosse ignaro della storia contemporanea darebbe ad intendere che esso non ha fatto il suo dovere ed è venuto meno all' onore.

RELAZIONE DI BUONCOMPAGNI
AL SENATO

Continuiamo ad esaminare (V. N. di ieri) le maschie dottrine del nostro cavaliere ministro.

IV. *Tutte le legislazioni consentono che i diritti più importanti non sono riconosciuti se non in quanto l' atto da cui derivano sia reso autentico* legalmente. Questo principio deve appplicarsi al matrimonio.

Anche noi, sig. ministro, eravamo di ciò instrutti. Se il governo non sà che un uomo e una donna sono marito e moglie, non può menar buoni ad essi i diritti de' maritati. Ma forse che finora il governo nostro non aveva saputo mai quali fossero i maritati e quali no? Oh! in questo caso, la vostra legge mirò proprio a rendere un vero servigio di civiltà, e ci trae fuori dalla più sozza barbarie.

Ma, in grazia, e i matrimonii non si contraevano in Chiesa? E non si premettevano le pubblicazioni? E i parrochi non li registravano, e non mandavano i loro registri al governo? E secondo il bisogno i parrochi autenticavano anche l'atto del matrimonio, apponendo la propria firma al registro, in cui lo inscrivevano. Veramente se il governo è

APPENDICE

LA LEGGE
sul contratto civile del matrimonio

Dialogo fra un Piemontese ed un Romano

PARTE SECONDA.

Piem. Io ho la testa imbrogliata, non capisco più nulla: leggo i discorsi fatti alla Camera intorno alla legge sul contratto civile di matrimonio, altri pro, altri contro, e non so cavarne un costrutto; se dovessi dare il mio voto vi assicuro che mi troverei ben imbrogliato!

Rom. Eppure un sincero cattolico ha in mano un filo sicuro per uscir prestamente da quel laberinto, una regola certa da sapersi determinare senza tema d' errore.

Piem. E quale sarebbe? ditemelo di grazia.

Rom. L' autorità della Chiesa. La Chiesa è il sostegno, e la colonna della verità (Timot. 3. v. 15) quando parla la Chiesa parla lo Spirito Santo (Act. 15. v. 28), chi non ascolta la Chiesa è un gentile, un pubblicano (Matth.). La Chiesa ha parlato e stabilito solennemente che il matrimonio nella legge evangelica è un Sacramento e che perciò ad essa si appartiene di regolarlo per tutto quello che spetta alla sua celebrazione e al suo valore, quindi è una usurpazione sacrilega quella di voler regolare il matrimonio quanto alla sua celebrazione e al suo valore per via della legge civile; e i matrimoni che altri pretende fare contro le disposizioni della Chiesa già vi dissi che non sono matrimoni, ma turpi concubinati.

Piem. Un tal matrimonio sarà nullo e di niun valore innanzi alla Chiesa, ma valido innanzi allo Stato.

Rom. No, mio caro, non essendo valido innanzi alla Chiesa nol sarà nè anco innanzi a Dio e alla coscienza, e perciò non potrà esser valido innanzi allo Stato perchè la legge civile non può legittimare e convalidare un atto che è proibito e nullo innanzi alla Chiesa, a Dio e alla coscienza. Se pretendesse di farlo violerebbe il diritto divino e della Chiesa; il contratto matrimoniale sarebbe una finzione legale, non una verità, i supposti coniugi viverebbero sempre in peccato e non sarebbero capaci dei Sacramenti.

Piem. Ma donde cavate voi questa dottrina così rigorosa?

Rom. La ricavo dalla Chiesa. Leggete...

Piem. Ma di grazia come voi lo dimostrate?

Rom. Leggete il canone 3 e 4 della sess. 24 del Concilio di Trento: e quivi troverete essere dottrina di fede che la Chiesa ha facoltà di stabilire impedimenti annullanti il matrimonio, e che ha rettamente operato nello stabilirli: chi dicesse il contrario sarebbe anatema. Dunque è di fede, ed ogni cattolico è tenuto a credere che il matrimonio contratto con qualche impedimento annullante stabilito dalla Chiesa è un matrimonio nullo e di niun valore, e la legge civile nol può convalidare perchè essa non ha facoltà di mutare o abolire gli impedimenti stabiliti dall' autorità della Chiesa.

Piem. Io però intesi a dire più volte che il diritto di stabilire impedimenti annullanti il matrimonio come contratto, è dritto esclusivo del potere civile, il quale solo ha la facoltà di apporre le condizioni che crede utili e necessarie al ben pubblico come agli altri contratti così a questo di matrimonio. Che se la Chiesa in altri tempi esercitò essa pure una tale autorità, e ne fece largo uso nel Concilio di Trento ciò essere avvenuto per sola concessione e connivenza dei governi civili: di questa facoltà avuta per concessione dei principi doversi intendere la prelodata definizione del Tridentino; la quale facoltà essendo originariamente propria ed esclusiva del potere civile, questo poterla a se avocare, esercitarla per se medesimo, e quindi mutare e togliere quegli impedimenti come meglio a lui piace.

Rom. Quanta robba! Tutta però un tessuto di errori e di eresie, di massime empie ed eterodosse: tutto fiore di giansenismo, erba nata dal mal seme del protestantismo.

Piem. Perdonate ma questo è troppo. Peccato che anche i buoni talora si lascino trasportare dai pregiudizi o dalle passioni; e vadano così agli estremi! La moderazione sarebbe il mezzo migliore e il più efficace per conciliare gli animi e ottenere il vero bene della Religione insieme e dello Stato. Le parole che voi profferite sono troppo dure e inconcilianti; sono taccie che offendono troppo l'onore di persone dotte e ragguardevoli che la sentono appunto come io diceva.

Rom. Sapete, mio caro, chi va a ferire questa lagnanza o meglio quest' accusa che voi mi fate? Essa va a ferire il pontefice, i vescovi, tutta la Chiesa Cattolica.

Piem. Io non intendo fare un' accusa alla Chiesa; ma se il papa... i vescovi... in somma i preti...

Rom. Volete dire se il papa, i vescovi, i preti si acconciassero ad ammorbidare un poco il Vangelo, ad ammodernarlo acconciandolo alle idee, e ai capricci di certuni che essi chiamano le esigenze del tempo, se piegassero la dottrina cattolica ad amicarsi coll' errore, rinunziassero volontariamente a que' sacri e imperscrittibili diritti che G. C. ha legati alla sua Chiesa, e di cui essi sono depositari e custodi, se nel campo del celeste padre di famiglia lasciassero crescere, tranquillamente dormendo, la zizzania di tutti gli errori, se lasciassero o vagare per pascoli avvelenati, o in balia di rapaci lupi travestiti da pecore, o arrampicarsi sull'orlo di precipizi le agnelle dell' ovile di Gesù Cristo senza alzar la voce per avvertirle del pericolo, allora non ci sarebbe nulla a dire, tutto andrebbe ottima-

cattolico, gli atti celebrati, promulgati, comunicatigli dalla Chiesa cattolica, avrei creduto che dovessero essergli manifesti. Anzi, dirò di più, un governo cattolico dee riconoscerli, per la stessa ragione che io suddito della Real Casa di Savoia, benchè nel mio particolare sia indipendente, devo riconoscere gli atti di S. Maestà, e gli atti del Parlamento che mi venissero personalmente e debitamente comunicati.

Se non che, mi entra un altro dubbio. Forse il solo parroco è quella persona od autorità che possa *autenticare* gli atti del matrimonio; perchè egli senza dubbio è colui, che con la sua presenza valga solo a convalidarli Questa è curiosa. Voi, sig. ministro, avete bisogno che l'atto del matrimonio sia *autentico*; chè altrimenti avreste scrupolo ad accordargli i diritti civili; e nella dichiarazione che proponete, mirate principalmente ad escludere quella forma, che *sola* si domanda ad autenticarlo. E a forza di meditare, dopo lunghi anni di studio, per autenticare l'atto del matrimonio la sapienza dottrinaria è riuscita a questa importantissima innovazione. Prima il governo riconosceva quel matrimonio, che veramente era tale, senza pericolo di sbagliarsi; ed ora riconoscerà per matrimonio quello che non lo è, che non è altro che turpe congiungimento secondo lo spirito della carne.

Bisogna ben confessarlo: la profondità della sapienza dottrinaria è veramente maravigliosa!

V. *La legge*, continua il gravissimo nostro dottore, *debbe eziandio occuparsi delle condizioni, dalle quali avrà da dipendere la validità del matrimonio.*

Qui si vede che il sig. ministro non fa che procedere a punta di coscienza, per solo scrupolo di adempiere ai proprii *doveri. La legge*, egli dice, *deve occuparsi delle condizioni* che fanno valido il matrimonio. E sì, perchè altrimenti se la legge non rispettasse le condizioni che convalidano il matrimonio, e approvasse un contratto sucido e scandaloso, potrebbe denominarsi a tutta ragione legge sucida e scandalosa, e sucido e scandaloso chi la promuove. Certo che la delicatezza del sig. Buoncompagni non è capace di avvilire così il sacro carattere della legge, e la dignità dell'uffizio che gli è affidato.

Così argomenterebbero gli uomini di un secolo fa. Dabben uomini che e'sono! Quanto è dozzinale la ragione e la logica dei retrogradi! Il sig. Buoncompagni, e con lui l'eletto coro degli ottimati nella dottrina giuridica vogliono indettare che la legge deve *statuire quali sieno le condizioni che fanno valido il matrimonio.* Osservate potenza di questi signori! Il matrimonio è un atto di diritto naturale, e quindi voi credereste che le sue condizioni dipendano in parte dalla natura. Imbecilli! Il diritto dato dai dottrinarii al potere civile, è superiore a quello della natura, e se la *legge*, (intendete! *la legge!* e qui, chinate la testa) convalidasse il matrimonio dei nostri padroni coi loro liberti, questo matrimonio sarìa validissimo e venerando. Nè vi crediate che qui io insulti alla religione ed alla onestà, perchè si tratta unicamente della validità legale, e in ordine a questa le condizioni del matrimonio non sono messe da altri che dalla legge.

Il matrimonio è un sacramento; e perciò voi credereste che chiunque riconosca i sacramenti e le condizioni da cui dipende la loro validità, non possa riconoscere valido il matrimonio se non venga contratto nelle condizioni sacramentali. Bimbi che siete! Che la coscienza cattolica riconosca i sacramenti, di questo il governo cattolico non se ne impaccia, perchè rispetta la libertà di coscienza, e protegge ugualmente qualunque matta credenza. Ma che la legge cattolica debba rispettare i sacramenti cattolici?..... Ripetiamo: quanto siete bambini!.......

Anzi, notate bene, la sapienza ministeriale che cosa ci insegna. Non solo la legge civile *può* stabilire le condizioni, a cui si attiene la validità del contratto conjugale, indipendentemente (s'intende) dalla legge naturale e dalla divina, perchè (*non lo scordate mai*) lo stato è indipendente: ma *deve*. Chi determina le condizioni da cui dipende la validità di un atto, lo instituisce. Si credette finora che il matrimonio fosse instituito da Dio, e confidato al ministero divino della Chiesa. Quello era un barbarismo. Oggi che spunta l'aurora della civiltà, e il sig. Buoncompagni e i consocii sono i cavalli che trascinano sul nostro cielo il carro del nuovo sole del giorno; oggi chi instituisce il matrimonio è lo Stato.

La natura vi annunzi che un matrimonio è valido; se Buoncompagni dice di no, e i nostri legislatori soggiungono di no, il vostro matrimonio, abbiatelo in pace, non sarà valido. — La Chiesa vi insegna che è valido, Dio stesso vi dice che è validissimo; vi intimerà che forza di uomo non è capace di scioglierlo, vi minaccerà la dannazione e l'inferno, se, affidandovi al brutale diritto della forza se conculcate i diritti, e ne trascurate i doveri: abbiate pazienza: se il signor Buoncompagni e i consozii legislatori vi diranno di no: il vostro matrimonio è un anticaglia ridicola del medio evo, è abolito, è nullo.

VI. E per mostrarvi che dice davvero, ecco il sig. Ministro che viene tosto alla pratica. *Il matrimonio dei maschi prima del diciottesimo, e quello delle femmine prima del decimo quinto anno di loro età. . . non sarà valido.*

Avete capito? *non sarà valido.* La sentenza è pronunziata: la natura, la Chiesa, Dio stesso ascoltino in silenzio, e rispettino!

Ma prima de' diciotto anni, un uomo che ha pure anima e corpo, che può abusare dell'una e dell'altro, non va ancora soggetto alle leggi della religione e della natura? E se egli dà solenne parola di fede eterna ad una giovane; se in virtù di questa parola, accettata da Dio, le costoro due vite onestamente ed eternamente si congiungono; benchè Dio o la natura segnino sempre d'infamia il disleale: la legge civile potrà sciogliere quel vincolo, e dichiararlo non valido e nullo? E noi d'or innanzi dovremo vedere legalizzato il diritto del tradimento il più crudele, il tradimento delle anime e della vita? E in questa epoca di fioritissima civiltà, in cui si inizia il più schifoso insulto alla onestà ed al pudore, brillerà del sorriso satanico all'ombra proteggitrice del potere civile? Oh tempora! oh mores!

Ma.... Mi era scordato della mia balordaggine. Il sangue dei vecchi miei padri ribollivami nelle vene, e per un momento non seppi di essere rigenerato! Spero che il signor ministro, nella sua gravità dottrinaria, compatirà agli sfoghi bambineschi del suo docile allievo. Poveretto! Finora non giunge ancora a comprendere le beatitudini e la virtù della propria rigenerazione. Essa è tanto alta: tanto sublime!

VII. Mi proverò ad aggiungere le ragioni di questa nuova antinaturale, anticattolica disposizione della legge proposta. — Sentiamo la lezione del signor Buoncompagni; *si è creduto dovere impedire* . . . .

Basta così: non riuscivo mai a capirla. *Si è creduto?* Come? La Chiesa impone *positivamente* di rispettare il matrimonio: *dichiara solennemente* che è un vero, e validissimo sacramento: fulmina di anatema chi osasse negarlo: e un figlio della Chiesa sorge dalla propria polve, e per un semplice dubbio suggerito dal malo spirito si eleva legislatore dei popoli contro la Chiesa? *mi sembra*, egli dice, *ho creduto* che sarebbe meglio fare diversamente. Affè che io non sono molto sicuro di non essermi ingannato: tuttavia ho creduto così: popoli, non badate alla Chiesa che è certa di quello che dice, che è assistita da Dio: popoli, badate a me, che ho creduto diversamente: nò: io non giungerò a capire mai più. Queste teorie sono trascendentissime.

Ma vi ha di più. Quel semplice dubbio di un dottrinario contrapposto alla decisa autorità della Chiesa che positivamente comanda; quel semplice dubbio basta ad imporre un *dovere*... Se il dubbio solo di un Buoncompagni annulla i precetti naturali, ecclesiastici e divini, che sarebbe egli, se Buoncompagni fosse sicuro? Che sarebbe se positivamente asserisse o comandasse?

E si osservi che questo dubbio non impone solo il dovere di sconsigliare, di *impedire* (come vorrebbe dire la terza parola) un matrimonio, procurando di impedirne la celebrazione, di prevenirne l'atto solenne: no, signori. Si tratta di una potenza, che quando *crede doversi impedire*, annulla issofatto. E quell'essere che veramente esisteva, alla sola potenza di quel dubbio onnipotente, non è più. Un giorno o l'altro quegli signori dubiteranno che ci sia Dio e in quel momento, issofatto, Dio non sarà più.

(*Continua*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Petizioni al Parlamento

CONTRO LA LEGGE SUL MATRIMONIO CIVILE.

Comune di Chiaverano sottoscritti	4.
» di Sparone	110.
» di Carone	*88.*
» di Rondizzone . . .	5.
» di Salerano	11.
» di Burolo	32.

Queste petizioni furono mandate tanto al Senato quanto alla Camera dei deputati.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Ministero e Real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia presso S. R. M. (D. G.)

MANIFESTO

Con manifesto pubblicato il dì 4 maggio del corrente anno, ed inserito nel giornale officiale dello stesso giorno, n° 52, si fece noto al pubblico, che volendo S. M. il re dare ai possessori della rendita pubblica di Sicilia, rappresentata da certificati al latore, l'agevolezza di riscuoterne i semestri in Napoli, la bollazione di quei *coupons* che sca-

---

mente, fiorirebbe allora a maraviglia la Religione e lo Stato. Non è così?

Piem. Non voglio dir questo: so anh'io che quando si tratta di cose necessarie, di materie che proprio riguardano la Fede e la sostanza della Religione non si può transigere. Qui però non si tratta di tali cose.

Rom. Non cerchiamo se anche nelle cose non essenziali si possa transiggere facilmente. Le foglie e la corteccia dell'albero non sono essenziali, ma se lo spogliate delle sue foglie, se gli togliete la corteccia tosto appassiranno i frutti, seccheranno i rami, e tutto l'albero sarà inaridito. Così le cose accessorie mantengono l'essenziali. Altronde spetta alla Chiesa sola modificare l'accidentale sua disciplina, e niun altro potere vi può entrare. Nel nostro caso però come si può dire che non si tratta di cose necessarie ed essenziali? Non si tratta d'una definizione dommatica di un Concilio generale, d'una definizione che forma un articolo di fede Cattolica?

Piem. Sì il Concilio dice che quella autorità compete alla Chiesa, non dichiara però se le competa per diritto divino, o solo per concessione dei principi secolari.

Rom. Quanto è grande la forza dei pregiudizi! Chi non sa fra cattolici che le definizioni dommatiche della Chiesa non possono mai versare se non sopra oggetti essenziali alla Religione? Quelle definizioni stabiliscono dommi di fede; e questi sono fondati sulla parola di Gesù Cristo e degli Apostoli da lui inspirati. Dunque la podestà di stabilire impedimenti annullanti il matrimonio è potestà essenziale alla Chiesa e di origine divina, non una potestà accidentale e precaria ricevuta dai principi secolari. A buon diritto perciò il regnante Pontefice recentemente condannava i libri del Professore Nuytz in cui in fra gli altri egli insegna cotesto errore.

Piem. Ohimè voi toccate una piaga che sanguina ancora! Quel breve in questi tempi... nelle attuali circostanze politiche... colle precedenze seguite... Ha più idea di un atto ostile, di una rappresaglia, di una vendetta politica della Corte Romana contro il Piemonte: o almeno mostra più gelosia d'interesse mondano che zelo di Religione.

Rom. E sono essi cattolici coloro che così la pensano? Come può un cattolico malignare in cotal forma gli atti più sacri e venerandi del gran Padre dei cristiani, del Vicario di Gesù Cristo, del supremo custode giudice della Fede, del Sommo Pastore del gregge di Gesù Cristo fino a crederli mossi da fini bassi, terreni e viziosi? Era riserbato ai cattolici piemontesi delle antiche e profonde convinzioni dar questo scandalo. Però quando sentite parlare della Corte Romana vorrei che non vi lasciaste illudere da questa parola. La Corte Romana non è come la Corte per es. di Londra, di Vienna, di Berlino, di Napoli, di Torino, no, non è la Corte di uno Stato particolare; essa è la Sede Apostolica ove siede il successor di S. Pietro che a nome e coll'autorità di Gesù Cristo regge e governa la Chiesa di lui sparsa per tutto il mondo. Quindi il titolo di Corte Romana è assai improprio e sconveniente, e le è stato attribuito per metterla in un aspetto sfavorevole e porla a livello delle corti politiche e laicali. Ora quel Breve che riguarda punti di dottrina cattolica fu un atto giustissimo della Santa Sede, e sommamente opportuno, un atto di sollecitudine apostolica e di paterna carità verso il Piemonte.

Piem. Tale però non fu giudicato dal fiore dei nostri uomini di Stato e potrei dire della Nazione.

Rom. Se per fiori dei vostri uomini di Stato voi intendete coloro che ad onta del giuramento prestato violano essi stessi, e lasciano da altri impunemente violare il primo articolo dello Statuto; che sostengono nella pubblica cattedra al diritto canonico un insegnamento affatto ereticale e protestante, se per fiore della nazione intendete certi giornalisti ministeriali, mazziniani, increduli, atei, e tutta la coda degli italianissimi, oh allora avete ragione; se poi intendete le persone probe, illuminate, veramente religiose e cattoliche allora v'ingannate a partito. Ma checchè sia della opinione la quale nulla vale, anzi dee riprovarsi quando è contro ragione, il predetto Breve Pontificio fu giustissimo, perchè condanna dottrine contrarie alla fede cattolica e sistemi perniciosi alla Religione e alla società cristiana; fu sommamente opportuno, perchè essendo il Piemonte per mettersi colla divisata legge sul Matrimonio civile in una via sommamente pericolosa era proprio della sollecitudine Apostolica e della paterna carità del Padre dei fedeli di avvertirlo colla condanna di quelle erronee dottrine entro quai limiti il potere civile si dovesse tenere per non gettarsi nello scisma e nell'eresia.

Piem. Ma pure quelle dottrine prima del Nuytz erano già state insegnate da altri.

Rom. È vero, ma erano del pari già state dalla Chiesa solennemente anatematizzate. L'assemblea giansenistica di Pistoia formolò quella dottrina, e in conseguenza di essa fece instanza al potere civile perchè volesse mutare gli impedimenti stabiliti dalla Chiesa intorno al Matrimonio: e Pio VI colla sua celebre costituzione dommatica che comincia Auctorem Fidei ricevuta con applauso da tutta la Chiesa cattolica proscrisse e condannò quella dottrina e quella instanza come distruttiva delle definizioni del Concilio di Trento, sovversiva delle libertà e podestà della Chiesa, e contraria alla fede. (Propp. 59. 60).

Piem. Sia pure come voi dite: però non può negarsi che questa non sia una dottrina nuova: poichè ne' tempi antichi gli impedimenti del Matrimonio si trovano stabiliti dalle leggi civili dagli Imperatori Romani, e lo stesso S. Tommaso la cui autorità è così venerata dai cattolici insegna che spetta al potere civile regolare il Matrimonio in quanto è ordinato al bene della società.

deranno a pagamento del 1° gennaio 1853 in poi, avrebbe avuto luogo nel primo mese di ciascun semestre, con la leggenda « Payable à Naples chez C. M. de Rothschild et fils, sous la déduction de 3¼ pour cent. »

Volendo ora il Real Governo dare una maggior facilitazione ai possessori dei *coupons* del corrente semestre, di scadenza al primo gennaio 1853, si fa lor noto col presente manifesto, che per effetto di accordo preso coi signori de Rothschild, restano abilitati a presentare i loro titoli alla bollazione dal primo del prossimo settembre in poi a tutto il dì 30 dello stesso mese, il qual termine elasso non saranno più ammessi al bollo.

La esibizione de' *coupons* dovrà farsi, come per lo scorso semestre, nel Ministero e Real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia, situato nel Real Edificio della Solitaria, dalle ore 9 a. m. sino alle ore 4 p. m. di ciascun giorno.

Napoli, 3 luglio 1852.

FRANCIA

Parigi, 12 *luglio*. — Ecco alcuni particolari della prossima cerimonia dell' inaugurazione della strada ferrata da Parigi a Strasburgo:

Il principe presidente giungerà il 18 alle 11 antimeridiane, e prenderà posto immediatamente nel padiglione d'onore a lui riserbato e alle persone del suo seguito.

Dopo la benedizione della via e di 4 delle poderose locomotive che verranno a disporsi innanzi all'altare, il presidente ed il suo seguito saliranno in sella, e s' avvieranno alla prefettura.

Dopo il mezzogiorno il principe vedrà il difilare del corteggio di villici che passerà dinanzi alla prefettura istessa.

La sera il principe presidente darà un gran pranzo; indi vi sarà ricevimento di signore, e a notte la cattedrale sarà illuminata e si incendierà un bel fuoco d' artifizio.

Nel giorno seguente vi sarà una gran rassegna, e si gitteranno sul Reno ponti di barche di cinque sistemi diversi. Nella sera di quel giorno vi sarà un altro pranzo dato dal principe presidente; poi gran festa di ballo data dalla città, e luminaria generale.

Il numero dei convitati non si ristringerà al seguito immediato del principe presidente. Si parla d' un convoglio di 1,500 persone vegnenti da Parigi e dalle città sulla via percorsa.

La *Patrie*, del 13 ci annuncia che questa festa avrà luogo il 17 corrente: il principe vi si recherà, ma non pronuncierà discorso di sorta.

— Esiste, come ognun sa, una commissione mista incaricata di regolare in modo preciso le nostre frontiere di Spagna, eterno teatro di conflitti sanguinosi, e spesso mortali tra i pastori delle due nazioni. Speravasi che quelle popolazioni aspetterebbero tranquille i risultati del lavoro dei commissarii, ma i loro istinti, le loro abitudini prevalsero ancora una volta. Le ultime corrispondenze annunciano che torme spagnuole armate ricomparirono, intimando ai pastori francesi di ritirare i loro armenti da certi pascoli, entro 24 ore, sotto pena di veder ricominciate le ostilità contro di loro. Le autorità presero tosto ogni precauzione per antivenire una lotta che pareva imminente.

SPAGNA

Madrid. — Leggesi nella *Corrispondenza generale*:

« La regina autorizzò la compagnia che deve eseguire l' incanalamento dell'Ebro, e ch'è rappresentata dal sig. Isidoro Pourcet, a deporre al tesoro pubblico 9 milioni di reali, mediante conto corrente all' interesse legale del 6 per 100 per anno. Se la compagnia non adempie i suoi impegni riguardo al governo, il deposito fatto al tesoro, cadrà in potere di questo.

« La concessione fatta al sig. Pourcet sarà nulla e di nessuno effetto, e quest' ultimo sopporterebbe la perdita dei lavori eseguiti.

« La costruzione della strada ferrata da Madrid ad Irun per Vagliadolid, Palencia, Burgos e Bilbao, è concessa definitivamente. È noto che, dietro concessione provvisoria del 16 agosto 1845, essa era stata aggiudicata a P. Victoria de Lena e Joss de Arrieta y Mascarna, ex rappresentante della deputazione generale di Biscaglia, del municipio e della giunta di commercio di Bilbao.

« I concessionarii hanno eglino stessi concesso a Jose Salamanca la porzione della linea di Madrid a Miranda dell'Ebro, per Vagliadolid, Palencia e Burgos.

« Il tempo accordato per la costruzione della strada ferrata da Madrid all'Ebro è di 3 anni.

INGHILTERRA

Ecco il prospetto della durata dei 15 Parlamenti che hanno sieduto da 50 anni a tutt' oggi.

Il primo, riunito nel 1800, sciolto il 29 giugno 1802; il secondo, riunito il 15 novembre 1802, sciolto il 24 ottobre 1806; il terzo, riunito il 15 dicembre 1806, sciolto il 29 aprile 1807; il quarto, riunito il 22 giugno 1807, sciolto il 29 settembre 1812; il quinto riunito il 22 novembre 1812, sciolto il 10 giugno 1818; il sesto, riunito il 14 gennaio 1819, sciolto il 29 febbraio 1820; il settimo, riunito il 21 aprile 1820, sciolto il 2 giugno 1826, l'ottavo, riunito il 14 novembre 1826, sciolto il 24 luglio 1830; il nono, riunito il 24 ottobre 1830, sciolto il 23 aprile 1831; il decimo, riunito il 14 giugno 1831, sciolto il 3 dicembre 1832; l' undecimo riunito il 19 gennaio 1833, sciolto il 30 dicembre 1834; il duodecimo, riunito il 19 febbraio 1835, sciolto il 17 luglio 1837; il decimoterzo, riunito il 15 novembre 1837, sciolto il 23 giugno 1841; il decimoquarto, riunito l'11 agosto 1841, sciolto il 23 luglio 1847; il decimoquinto, riunito il 18 novembre 1847, sciolto il 1° luglio 1852.

GERMANIA

Stando alla *Gazzetta universale alemanna*, la dichiarazione data dalla Prussia alla conferenza doganale del 1.° luglio, è del seguente tenore:

Il governo prussiano espose ripetutamente i motivi, pei quali è persuaso che prima d'intavolar trattative coll'Austria dev'essere assicurata la ricostituzione dello Zollverein coll' accedimento della Lega d' imposte. Esso può riguardare siccome assicurata la posizione dello Zollverein, appena quando il trattato, che è lo scopo delle conferenze pendenti, sarà definitivamente conchiuso. Il governo prussiano penetrato di questa persuasione diede ai 7 giugno una dichiarazione, che distingue essenzialmente la posizione della Prussia da quella che occupano la Baviera, la Sassonia, il Virtemberg, il Baden, l'Assia Cassal, l'Assia-Darmstadt e il Nassau dopo la mossione da questi presentata in data 25 maggio a. c. Gli deve importar tanto maggiormente d' essere istrutto nel termine più breve se i governi sono inclinati ad aderire alle sue idee, inquantochè non si può disconoscere, che le trattative non possono prosperare sotto la continua influenza della varietà d' opinioni. Il bisogno di decidere sulla futura forma dello Zollverein diviene di giorno in giorno più urgente; il commercio, l' industria, tutte le relazioni dello Zollverein si trovano paralizzate dall' incertezza; l' incertezza — accresciuta d' alcune circostanze male intese — che pesa sulle cose è sentita sempre più gravosa, e il governo prussiano si trova necessitato, di ottemperare secondo le sue forze, al bisogno della soluzione. Avuto riguardo a ciò, e considerando che non si può sperar prossimo l' esito delle trattative, fino a tanto che esse sono ritardate da circostanze estranee, e considerando in fine, che la discussione del trattato 7 settembre è presto finita: il governo prussiano si permette di proporre che da parte della Baviera, Sassonia, ecc. ecc. sia data sollecitamente una dichiarazione, se esse intendono di perseverare nella mozione fatta alla seduta dei 25 maggio a. c., onde poter prendere quelle risoluzioni che si mostrassero necessarie.

(*Corr. Italiano.*)

AUSTRIA

Vienna, 11 *luglio* — Non appena si sparse oggi la nuova dell' arrivo di S. M. l' Imperatore nella capitale, che un numeroso pubblico di differenti ceti accorse a Schönbrun per vedere di nuovo il Monarca. Dopopranzo suonava nel parco una banda militare e Sua Maestà al suo momentaneo apparire fu con devozione salutato dal popolo Viennese.

INDIA

Leggiamo nell' *Osservatore Triestino* del 13 luglio:

Il piroscafo *Egitto*, giunto iersera in 132 ore da Alessandria, ci recò ragguagli di Bombay del 5 giugno e di Calcutta 2 giugno. I giornali contengono date del 19 maggio dell' Impero Birmano che, in complesso, sono favorevoli. Le forze britanniche assalirono ultimamente, presero un luogo fortificato, sul fiume Bassein, appartenente ai Birmani. Ecco come narrano la cosa i giornali di Calcutta: Il gen. Godwin e il commodoro Lambert con 700 soldati, 60 zappatori e minatori, parecchi marinai e pochi artiglieri, partirono il 17 maggio da Rangun con tre piroscafi verso il fiume Bassein, cui ascesero il 19 dopo essersi uniti al naviglio *Pluto*. Nel pomeriggio, la squadra era ancorata dirimpetto a Bassein, senza il menomo accidente. Da ambe le parti vi erano ampie palizzate; sbarcate le truppe, fu presa prima la Pagoda, indi alcune truppe comandate dal maggiore Errington espugnarono un forte, dopo ostinata difesa. All' altra riva del fiume venne presa una palizzata da un distaccamento condotto dal cap. Campbell del *Sesostris*. I Birmani soffersero gravi perdite nella presa del forte summentovato; gl' Inglesi ebbero in tutto 3 morti e 31 feriti, fra cui 7 ufficiali.

Bucinavasi che il popolo del Pegù si fosse ribellato al proprio Governo, e avesse profferto di porsi sotto la protezione degl' Inglesi, come pure che il Re di Ava fosse morto. Poco mancò che il governatore di Rangun e la sua famiglia non cadessero nelle mani degl' Inglesi, i quali catturarono la moglie del governatore di Dalla e impossessaronsi di molti oggetti di valore a lui appartenenti. Continuavano a regnar malattie fra i soldati; 30 uomini del 15.mo reggimento morirono dal cholera, nel corso d' una quindicina di giorni dopo il loro sbarco. Tuttavia lo stato delle truppe era in generale migliorato d'assai, in confronto ai primi tempi. Il 29 aprile il piroscafo *Mahanuddy* partì per Seusendam onde fare una ricognizione e assistere coloro che desiderassero passare a Rangun, giacchè dappertutto si parlava della barbarie del governatore di Rangun, il quale stava in agguato nelle vicinanze di quella città. Costui aveva presi e assassinati tutti i sudditi inglesi che incontrava, e i cadaveri sparsi da ogni parte provavano la verità di questa narrazione. I superstiti, temendo di essersi sottratti dalle mani de' loro compatrioti: solamente per rimaner vittime degli invasori, si diedero a fuggire appena videro avvicinarsi il piroscafo; ma gl' Inglesi li rassicurarono, protestando che avevano amichevoli disposizioni verso di loro, sicchè i miseri Birmani si rianimarono, e il giorno seguente se ne videro molti passare il fiume con battelli. Il comandante del *Mahanuddy* avendo saputo frattanto che il Governatore era fuggito, percorse il fiume per l' estensione di 5 miglia, e vide infatti colui che fuggiva in groppa a un elefante, ma egli era troppo lontano perchè si potesse colpirlo. Lo stesso piroscafo, tornato a Rangun, fu fatto partire per Prone insieme ad altri due battelli a vapore; ma via facendo, si arrenò in un banco di sabbia, e solo mediante l'aiuto d' un altro naviglio si riescì a scagliarlo di nuovo, non senz' aver sofferto considerevoli danni.

Le truppe di sir Colin Campbell, composte di circa 4000 uomini con 10 cannoni, sostennero alcuni combattimenti alquanto gravi ne' distretti Eusufzai, e per poco il bravo ge-

---

Rom. La dottrina che attribuisce alla Chiesa la podestà di stabilire regole e impedimenti intorno al Matrimonio non è nuova ma antica quanto la Religione Cristiana. Gesù Cristo stesso ne diede l' esempio abolendo la permissione della poligamia ed il ripudio, e dichiarando la indissolubilità e perpetuità del nodo matrimoniale con quelle celebri parole « ciò che Iddio ha congiunto non osi l' uomo di separare (Matth. 5, v, 32, act. 19, v. 6 Conc. Trid. 24, Decr. de Sacr. Matr.) » S. Paolo esercitò questa potestà dichiarando che il coniuge convertito alla fede se viene abbandonato dal coniuge infedele, o questi non vuole seco abitare senza offesa del Creatore possa da lui separarsi e passare se vuole ad altre nozze (1 cor. c. 7, v. 15. Vid. interpp.) lo stesso S. Paolo proibisce le nozze fra un cristiano e un infedele (2 cor. c. 6). Con quale autorità Gesù Cristo e l'Ap. S. Paolo faceano quelle leggi intorno al Matrimonio? Forse coll' autorità ricevuta dai Principi? Niuno certo neppur lo sogna. Nè può dirsi che quelle prescrizioni riguardassero il Matrimonio come Sacramento e non come contratto, perchè spettavano al valore o allo scioglimento del vincolo che è lo stesso contratto. Ora questa podestà fu lasciata alla Chiesa la quale per una tradizione continua dagli Apostoli fino a noi l' esercitò, dichiarando che colla professione religiosa si scioglie il vincolo del Matrimonio rato e non consumato; decretando irrito e nullo il Matrimonio di chi fosse legato dal voto solenne emesso nella profession Religiosa, o di chi fosse insignito degli ordini sacri e stabilendo altri impedimenti che in diversi tempi ampliò e restrinse. Quanto poi alle leggi degli antichi Imperatori si dee osservare che essi sancivano colla legge civile ciò che era prescritto dai Canoni, e che questi spesso confermavano coll' autorità della Chiesa ciò che era dai Principi rettamente e secondo giustizia ordinato a pro' della civil società, stringendosi insieme così con intima relazione i due poteri, e prestandosi vicendevole aiuto per lo migliore della Religione e dello Stato. Le proibizioni però dei Principi aveano valore quanto agli effetti civili, quelle della Chiesa rispetto al vincolo: quindi gli impedimenti posti dalle leggi civili soltanto per l' approvazione della Chiesa aveano forza di annullare il Matrimonio come insegna S. Tommaso da voi citato parlando dell' impedimento dell'Adozione legale; laonde universalmente conchiude che: non basterebbe la proibizione della legge civile a stabilire un impedimento dirimente il matrimonio se non v' intervenisse l' autorità della Chiesa che facesse lo stesso divieto (suppl. q. 57, a. 2). Quando pertanto il S. Dottor afferma che spetta alla laica potestà di regolare il Matrimonio in quanto riguarda il fine della civil società ciò s' intende quanto agli effetti civili i quali soltanto riguardano il ben pubblico, ma non quanto al valore intrinseco del Matrimonio.

Piem. Non è dubbio che nel Matrimonio intervenga un contratto; ora i contratti sono sottoposti alla autorità sovrana dello stato, la quale può prescrivere quelle condizioni per la sua validità o nullità che crede opportune, quindi non veggo come ciò non possa fare eziandio rispetto al contratto di Matrimonio.

Rom. Questo dipende dalla diversità che passa fra il contratto matrimoniale e tutti gli altri contratti: quello è un contratto naturale d' instituzione divina, ordinato assai più ad un fine spirituale che temporale e terreno, un contratto elevato alla dignità di Sacramento: ciò che non avvien degli altri contratti, e perciò solo alla Chiesa è sottoposto, poichè come osserva profondamente S. Tommaso « siccome i contratti e gli uffizi umani sono determinati dalle leggi umane, così i contratti e gli uffizi spirituali dalle leggi della Chiesa. (Dist. 40, q. un. a 4 ad 2) ».

Piem. Voi dite che i matrimoni fatti contro le regole della Chiesa son nulli, e che i contraenti non sono marito e moglie; però avviene talora che la Chiesa stessa consideri come validi matrimoni che non sono da lei benedetti, anzi riprovati: come dunque sta vero che i matrimoni fatti contro le regole della Chiesa non abbian valore?

Rom. Le regole della Chiesa altre riguardano le condizioni per celebrare il matrimonio bene e santamente, altre riguardano gli impedimenti che lo rendono nullo e di niun valore: chi trasgredisce quelle fa male e pecca: da tali regole è prescritta la benedizione del Sacerdote, quale però se viene ommessa non si lede perciò la validità del Matrimonio. Chi trasgredisce le seconde che è quanto a dire chi contrae con un impedimento dirimente non sollo pecca, ma il suo Matrimonio è irrito e nullo.

Piem. Quantunque la legge proposta contenga disposizioni contrarie alle leggi della Chiesa è però a sperare che la Religione e il buon senso del nostro popolo saprà evitare ogni disordine non contraendo matrimonio se non in conformità delle regole della Chiesa.

Rom. Questo, mio caro, è quanto a dire che la Religione e il buon senso del popolo supplirà alla mancanza di religione e di buon senso che si trova nella legge. Portentosa ragione per giustificar questa legge e renderla degna d' essere approvata d' urgenza! Ma è a creder fondatamente che si adempi ciò che sperate? Difficilmente se ne potrà persuadere chi guardi alla spinta che da tante parti fra noi si dà alla irreligione e al mal costume. Ma supposto anche questo quella legge contiene disposizioni contrarie alle leggi della Chiesa tali cui non potrebbe supplire la religione e il buon senso del popolo.

Piem. Quali sono di grazia queste disposizioni di cui parlate?

Rom. Permettetemi di differir la risposta ad un altro giorno.

nerale non rimase morto o ferito in un combattimento seguito il 18 maggio. Il maggiore Brown morì da un colpo di sole. Furono incendiati e distrutti parecchi forti e villaggi delle tribù nemiche, e ridotti in cenere i seminati e le granaglie deposte nei magazzini. Le tribù nemiche erano per la maggior parte fuggite sui monti, e dietro le ultime notizie sir Colin preparavasi ad inseguirle.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino — SENATO DEL REGNO
Tornata del 14 luglio
Presidenza del barone Manno.

La seduta è aperta alle ore 3.

(Sono presenti il ministro delle finanze ed il guardasigilli.)

Viene letto ed approvato il verbale dell'ultima tornata.

Presidente. Reco a conoscenza del Senato varie petizioni testè pervenutegli.

Il Senatore *segretario Giulio* legge il seguente sunto di petizioni:

N. 655. I parroci e sacerdoti del comune di Chiavrie, provincia di Susa.
« 656. Trentadue individui del comune di Bruzolo, provincia id.,
« 657. Quarantasei individui di Charvensod, provincia d'Aosta,
« 658. Quarant'uno individui del comune di S.t-Christophe, prov. id.,
« 659. Sessant'uno individui del comune di S.t-Nicolas, prov. id.,
« 660. Cinquant'uno individui del comune di Bard, prov. id.,
« 661. Cento dieci individui del comune di Hône, prov. id.,
« 662. Quattrocento cinque individui del comune di Ayas, prov. id.,
« 663. Ventitrè individui del comune di Pollein, prov. id.,
« 664. Novant'uno individui del comune di Roysand, prov. id.,
« 665. Cinquant'otto individui del comune di Pont Bozet, prov. id.,
« 666. Dodici individui del comune di Brissogne, provincia id.,
« 667. Cento ottanta individui del comune di Champorcher, prov. id.,
« 668. Dieci individui del comune di Salerano, prov. d'Ivrea,
« 669. Il prevosto e quattro sacerdoti del comune di Rondissone, prov. di Torino,
« 670. Ottantasei individui del comune di Carema, prov. d'Ivrea,
« 671. Cento otto individui del comune di Sparone, prov. id.,
« 672. Il prevosto e tre sacerdoti del comune di Chiaverano, prov. id.,
« 673. Sessantadue individui del comune di Verrès, provincia d'Aosta,
« 674. Trentadue individui del comune di S.t-Denis, prov. id.,
« 675. Cento sei individui del comune di Antey S.t-André, prov. id.,
« 676. Il vescovo ed il clero della città d'Aosta,
« 677. Cento cinque individui della città d'Aosta,
« 678. Diecisette individui del comune di Challant, provincia d'Aosta,
« 679. Sei individui del comune di Verraves, provincia di Aosta,
« 680. Duecento cinquanta individui del comune di Brusson, prov. id.,
« 681. Novanta individui del comune di Cogne, prov. id.,
« 682. Cinquantacinque individui del comune di Val-Savaranche, provincia id.,
« 683. Cinquantasai individui del comune di di Issogne, provincia id.,
« 684. Centonovanta individui del comune di Torgnon, provincia id.,
« 685. Trentasei individui del comune di Emarese, provincia id.,
« 686. Centocinque individui del comune di Morgex, provincia. id.,
« 687. Novantasei individui del comune di Courmayeur, provincia id.,
« 688. Ottanta individui del comune di Villeneuve, provincia id.,
« 689. Ventisei individui del comune di Pont St-Martin, provincia id.,
« 690. Cento ventotto individui del comune di La Thuile, provincia id.,
N. 691. I parroci e sacerdoti del comune di Donas, provincia id.,
« 692. Ottandue individui del comune di Arvier, provincia id.,
« 693. Cento ventuno individui del comune di Gressan, provincia id.,
« 694. Trentadue individui del comune di Cham de Praz, provincia id.,
« 695. Cinquantasei individui del comune di Lillianes, provincia id.,
« 696. Cento trentuno individui del comune di Perloz, provincia id.,
« 597. Duecento cinque individui del comune di Donas, provincia id.,
« 698. Trentanove individui del comune di Challant, provincia id.,
» 699. Cento ottantatre individui del comune di Nus, provincia id.,
« 700. Settanta individui del comune di Fontainemore, provincia id.,
« 701. Quattordici individui del comune di St Oyen, provincia id.,
« 702. Undici individui del comune di Gressoney, provincia id.,
« 703. Trentadue individui del comune di Jovençan, provincia id.,
« 704. Quarantasette individui del comune di Issime, povincia id.,
« 705. I capitoli della metropolitana di Genova e delle pricipali sue collegiate ed il clero della stessa città, porgono le loro motivate istanze presso il Senato, acciocchè voglia rigettare il progetto di legge sul contratto civile del matrimonio.

Presidente. Le numerose petizioni che precedono, saranno trasmesse alla commissione per l'esame della legge sul contratto civile del matrimonio.

Debbo anche dar conoscenza al Senato del verbale stamane scritto dall'ufficio della presidenza per la deposizione negli archivi del Senato dell'atto di nascita e di morte di un principe della Real Casa.

(Il senatore *segretario Quarelli* legge il verbale.)

« L'anno del Signore 1852, ai 14 di luglio, alle ore 2 pomeridiane, in una delle sale del Senato del Regno, in presenza del presidente S. E. il barone Manno, del senatore segretario il sig. cavaliere Di Vesme, e del senatore questore il signor cavaliere Mosca, si è proceduto alla formale deposizione negli archivi senatorii:

1. Dell'atto di nascita coll'annessovi certificato di battesimo. 2. Dell'atto di morte del Real principe, figliuolo di S. M. Vittorio Emanuele II re di Sardegna, e di S. M. la regina Maria Adelaide d'Austria, coniugi, nato e morto il 6 del mese corrente.

Sia noto pertanto che i due atti suddetti, dopo di essere stati trasmessi in apposito registro, furono in presenza dei sunnominati presidente, senatore segretario e questore dal bibliotecario archivista deposti e rinchiusi in apposito forziere a tre chiavi tra loro diverse, una delle quali è tenuta dal presidente, un'altra dal questore suddetto e la terza dal bibliotecario archivista.

In fede del che, si è steso il presente atto in doppio originale, da sottoscriversi dai sunnominati, e l'uno da riporsi in detto forziere e l'altro da leggersi in pubblica adunanza e annettersi quindi al verbale delle medesime.

Sottoscritti Manno, Mosca, Vesme.
Bibliotecario archivista T. Flechia. »

Presidente. La parola è al Guardasigilli per una comunicazione del governo.

Ministro di grazia e giustizia. Legge il decreto di proroga del Parlamento.

Modena, 14 *luglio.* — Giunse qui la notizia che la sera dell'11 corr. tutta la città di Massa Ducale venne illuminata per festeggiare la presenza colà dell'augusto nostro Sovrano Francesco V.

La banca musicale dei sigg. dilettanti di Massa, di spontaneo moto, eseguì nella piazza maggiore varj pezzi concertati, pubblica dimostrazione dell'ossequiosa riconoscenza verso S. A. R. per le segnalate agevolezze concesse a vantaggio della crescente industria dei marmi.

Jeri, per via telegrfica, si seppe che S. A. R. era partita da Massa il 12, poco dope le 4 pom., tenendo la strada di Fivizzano pel Cerretto, alla volta di Pavullo. (*M. di Mod.*)

Svizzera. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

Intorno agli arruolamenti per il servizio pontificio, si legge nella *Revista di Ginevra*: Trattasi della formazione di due reggimenti di 3000 uomini ciascuno. Tre depositi sono a Pontarlier, Nantua e Bregenz: ciascuno è comandato da un capitano o da uno o due tenenti. Il quartier generale è in Evion, sulla sponda savoiarda del lago di Ginevra, ove risiede anche il signor di Kalbermatten con un aiutante. Un'altra piazza di reclutamento è S. Gingolph, da dove si promove con successo l'ingaggio nel Vallese.

A ciascun deposito sono addetti i necessarii medici ed agenti; molti reclutatori percorrono la Svizzera. Sinora il reclutamento maggiore seguì nel Vallese ed a Friborgo, dai quali cantoni furono già registrati in Nantua e Pontarlier 4 a 600 uomini. L'imbarco avviene a Marsiglia. Colle amministrazioni della strada ferrata da Lione ad Avignone v'ha un speciale contratto per il trasporto delle reclute.

Vienna, 12 *luglio.* — Sul soggiorno di Sua Maestà I. R. A. nell'Ungheria riportiamo il seguente rapporto telegrafico.

All'i. r. suprema autorità di polizia in Vienna.

Pest, 12 *luglio.* — Ieri ebbe luogo nella sala di ridotto degli stati di Buda uno splendido banchetto al quale intervennero S. M. l'Imperatore, i principi presenti e gli uffiziali nonchè i militi che presero parte alla difesa di Buda. Di sera il monumento era illuminato. (*Corr. Ital.*)

Genova, 17 *luglio.*

L'altro di la *Gazzetta Ufficiale* di Genova si lamentava del poco o nessun impegno dimostrato dagli elettori dei consiglieri municipali per accorrere a ritirare la loro carta d'ammissione alla sala delle elezioni; se pochissimi furono coloro che si presentarono a ritirare questa carta, temiamo che siano stati ancor più pochi coloro che andarono a votare il 15 corrente di delle elezioni; non ci è ancora noto l'esito della votazione; ma dubitiamo assai che i nuovi eletti siano la vera espressione della maggioranza del popolo genovese.

Se a Genova non si dimostra nessun impegno di accorrere alle elezioni; lo stesso accade a Torino: ecco quanto leggiamo, a questo proposito, nel *Risorgimento* d'avantieri:

« Gli elettori comunali di Torino iscritti « nelle liste sono in numero di 2,651. Gli « elettori che si presentarono ieri per riti- « rare il loro biglietto d'ingresso furono « 1,484; sono pertanto, 1,167 gli elettori « che trascurarono di soddisfare a questo « eminente dovere del cittadino.

« Come è noto, il numero dei biglietti che « si rimettono agli elettori non rappresenta « quello dei voti che si danno: nella prima « sessione gli iscritti sono 328; ritirarono il « biglietto 211, votarono 188. Risulta quindi « che i votanti si possono calcolare a poco « più della metà.

« Ritorneremo su questo argomento. »

Nonostante la promessa ehe fa il *Risorgimento* di ritornare su questo argomento, e malgrado tutto quanto ne dicono e possono dirne i giornali ministeriali, crediamo che questa apatia, indifferenza e trascuratezza nell'esercizio dei diritti che ci conferiscono le nostre libere istituzioni, sia un pessimo augurio per la durata delle stesse.

Ieri abbiamo riferito la lettera del conte Vittorio di Camburzano contro il progetto di legge sul matrimonio civile: oggi leggiamo nel foglio ufficiale la seguente avvertenza.

« Alcuni giornali hanno parlato di una let- « tera del sig. conte di Camburzano intorno « al progetto di legge civile sul matrimonio, « e trovato strano che un impiegato del Go- « verno adoperasse le espressioni di cui si è « servito in quella lettera. Noi dobbiamo in « questo proposito far osservare che il signor « conte di Camburzano, il quale conserva « tuttora il titolo onorifico di Segretario di « Legazione, non è più in servizio attivo del « Governo.

Ill.mo Sig. Direttore del Cattolico.

Genova li 17 luglio 1852.

Tribolar in comune è mezzo gaudio, dice il proverbio; or questa *consolazione* si appresta al gerente del riputatissimo di lei periodico.

Mi si scrive da Torino che il governo dello *Stato Modello* è giusto ed imparziale (si dice!) Si dice che sia per far condannare la *Gazz. del Popolo* per reato di diffamazione verso il Consigliere di Cassazione Conte Costa Della Torre per avere nel suo n.° 168 d'ieri qualificato per il *modello dei tristi libri* l'opuscolo del prefato signor Conte — *Della Giurisdizione della Chiesa Cattolica sul Matrimonio ecc.* — testè dal R. Fisco fatto sequestrare, e per aver asserito esserne altri l'autore non avendovi il sig. Conte che il nome.

Se costituì un reato l'asserirsi dal *Cattolico che lo spirito di bestemmia parla per bocca d'un prete* quando questi disse — *Cristo e i SS. Padri condannati dall'Indice* — e da cui se ne volle indurre la *taccia di bestemmiatore* all'*egregio* prete Mainero colla stessa logica dal dirsi tristo ad un libro ne viene la illazione che *tristo* ne sia l'autore. Ora il darsi del *tristo* ad un'integerrimo Magistrato, io crederei che fosse maggior reato di quello di dirsi che *lo spirito di bestemmia parla per bocca di un prete.*

Se a costituire un reato di diffamazione concorse lo scriversi dal *Cattolico* « Ci si dice essere opinione generale *che in quello scritto condannato* (dalla Chiesa) *non abbia* (il Mainero) *di suo altro che il nome* » egualmente deve costituire reato di diffamazione lo scriversi dalla Gazzettina. — *E questo libro... si attribuisce da taluni, non già al Conte Costa Commendatore dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, il cui nome vi si legge in fronte, ma ad un gesuita, nientemeno che al gesuita Padre Fakoski.*

Identici essendo i fatti tra il *Cattolico* e la *Gazzetta del Popolo* si potrebbe quasi asserire che ad evitare inutili dibattimenti il Tribunale di Torino si farà spedire una copia della sentenza emessa il 2 corrente contro il *Cattolico* onde applicarla testualmente (*mutatis mutandis*) alla *testa* di legno della *famosa Gazzettina*; però con una piccola modificazione io credo. Io sarei d'avviso che tra *fama* e *fama* vi potesse essere qualche distinzione; e senza punto *ledere* quella del prete Mainero, di cui io, proprio io posso rendere testimonianza fino dalla mia prima gioventù, opinerei che un *tantino* maggiore fosse quella del prefato signor Conte, perciò maggior reato nella *Gazzetta del Popolo*, e così probabilmente possa aver essa la *disgrazia* di esser condannata ad una pena e multa maggiore. Fortunatamente che il signor Govean ha saputo premunirsi in tempo d'un gerente di legno!

A *consolare l'afflitto* Vagnozzi, nelle sue tribolazioni io la prego a dargli comunicazione di questa mia, ed a volermi intanto ritenere

Della S. V. Ill.ma
Umil.mo Dev.mo Servo
Pio Questa.

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

Parigi 15 *luglio.*

Il 4 1/2 per %	103. —
Il 3 — » %	72. 05
Il 5 — » % Piem. (C. R.) .	99 —

AVVERTENZA

Dove sta scritto, nell'articolo del *Cattolico* di ieri relativo alla confisca dell'opuscolo del conte Costa Ettore della Torre, che *gli agenti del Fisco* eseguirono questo sequestro, dovevasi dire invece *gli agenti della Sicurezza Pubblica.*

Errata-corrige. — In alcuni numeri d'ieri pag. 3 col. 2 lin. 89, dove trovasi 1850 e si, *leggi* 1850 e 1851 — p. 3 col. 3 lin. 13: porge loro, *leggi* porgendo loro.

Felice Vagnozzi *Gerente.*

Genova — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Lunedì 19 Luglio 1852 — N.° 868.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

RELAZIONE DI BUONCOMPAGNI AL SENATO

Il sig. Buoncompagni, fedele ai principii e costante nella formola dottrinaria, di che abbiamo discorso nei nostri due numeri 866, 867, tira innanzi a svolgere i doveri ch'egli ha *creduto* che sieno imposti alla legge contro la Chiesa. Vediamolo.

VIII. *Il progetto non riconosce neanche le nozze celebrate dai figli di famiglia in età minore. Esso mantiene il principio generale che ricusa effetto ad ogni obbligazione del minore, quando non fu confermata* dai parenti.

Fu imputato ai dottrinarii di scalzare l'autorità: e questo tratto, in cui la quint'essenza del moderantismo fu distillata, ne gli giustifica pienamente. Vedete quanto si esalta l'autorità domestica!

È piuttosto la Chiesa che dee tacciarsi di rivolta e d'insubordinazione. La Chiesa approva un matrimonio di figli senza il consenso dei padri! Buoncompagni ne ebbe scandalo, e pensò tosto a correggere l'errore.

È vero che egli con ciò insulta all'autorità ecclesiastica, essa che è fatta socievole dalla legge morale, e che quindi è fonte di ogni dovere sociale e di ogni sociale autorità. È vero che procedendo a questa maniera, si abbattono i fondamenti medesimi della autorità civile e della domestica; ma questi d'ora innanzi poggieranno sopra le nuvole, non avranno più bisogno di base, o basterà loro il cervello aereo e indipendente dei novelli dottori.

I figli avranno il diritto di credere a tutte le bestemmie che sono licenziate dalla naturale pubblicità della stampa; di professare le dottrine più empie che mettano orrore all'anima dei genitori; di scrivere libelli infamatorii contro del Papato e del sacerdozio; di frequentare i bordelli ecc.: la santa libertà di coscienza consacra questi diritti, e il governo non dee pensare a restringerli. Ma il diritto (1) di disporre della propria persona, dei proprii affetti, di completare la propria esistenza con un sacramento instituito da Dio a conforto delle nostre infermità...- Oh! questo poi il governo cattolico non è tenuto di tollerare.

Ci si ricorda il principio generale che ricusa effetto ad ogni obbligazione del minore, la quale non sia approvata dal padre o da chi ne adempie le veci. — Il principio è generale, e indi innanzi il minore non sarà capace di contrarre obbligazione di sorta. — Un uomo che non sia capace di contrarre obbligazione finora non si pensava che veramente fosse uomo; perchè riputavasi proprio di una natura intelligente e libera, quale è la umana, che essa tornasse capace di contrarre doveri, cioè capace di società. Anticamente era così: ora il mondo è mutato: anticamente l'uomo era creato da Dio: or l'uomo incomincia ad essere uomo quando lo dirà il sig. Buoncompagni; e prima che egli l'abbia dichiarato per tale, egli sarà un mancipio, un animale, un mobile, o che so io.

Quel principio generale, che non riconosce le obbligazioni dei minori applicavasi a quel genere di contratti che riguardano una proprietà materiale, distinta dalla sostanza dell'anima propria e del proprio corpo, la quale, spettando originariamente ad altri, non viene trasmessa ai figli minori, se non quando i padroni originarii a termini delle leggi il consentono e cade per natura propria sotto l'immediato regime del potere civile; ma da qui innanzi anche l'anima, il corpo, e la personalità stessa dell'individuo sarà considerata come proprietà materiale dei parenti e dello stato. Quindi innanzi i figli, uguagliati alle pecore, potranno benissimo promettere, sacramentare, collegarsi in matrimonio come gli armenti; ma quelle promesse, quei sacramenti, quei matrimonii saranno tante bolle di sapone, una intrinseca nullità (1). In somma: per essere uomini, ed essere capaci di contrarre le obbligazioni naturali e divine dell'uomo, bisognerà in appresso che il governo compia con la ricognizione legale la creazione imperfetta di Dio.

IX. Ma forse ancora più del principio è maravigliosa la dottrina che lo spiega e dimostra. Sapete perchè il matrimonio dei figlii di famiglia, tuttochè la natura e Dio comandino di rispettarlo, la legge di Buoncompagni in alcuni casi lo annulla? Perchè *questa obbligazione, in cui l'uomo dispone di tutto se stesso, è la più importante di tutte.... perchè questo è, fra tutti gli atti della vita, quello, in cui il giudizio è più facilmente traviato dalla passione*.

Sì, signori, perchè questa tremenda obbligazione del matrimonio è la più importante di tutte, perciò stesso il cav. Buoncompagni disobbliga i figli dall'osservarla, ed autorizza i padri tutti a disobbligarne i figliuoli. Ma forse cesseranno in realtà di esservi obbligati, di averne a render conto al Signore! No: l'obbligazione morale resta egualmente. Il timorato ministro, che riconosce e venera la giurisdizione ecclesiastica della coscienza, confessava ingenuamente che in verità, in morale, in ragione di onestà e di giustizia, in faccia a Dio, quei due coniugi avevano contratto la tremenda, la più importante obbligazione di tutta la vita; tuttavia perciò appunto, che ella è tanto tremenda e tanto importante, la annulla. Questi ragionamenti cì sbalordiscono? Eppure è così!

E l'altro argomento si pare del medesimo conio. Perchè il giudizio dei giovani è facile ad essere trascinato dalla passione e a commettere l'imprudenza enormissima di contrarre indegnamente un contratto sacramentale, perciò la Provvidenza divina avendo stabilito che un tanto gravissimo atto portasse con sè un vincolo indissolubile di tutta la vita, mise nella medesima natura del matrimonio il freno più efficace che possa idearsi a temperarne l'abuso. E per la stessa ragione, il sig. Buoncompagni rompe legalmente quel freno. E riconoscendo religiosamente, che in ordine al precetto divino, e al debito della coscienza cattolica, sopra la quale ha piena giurisdizione la Chiesa, il matrimonio dei minori è realissimo e valido; però per impedirne l'abuso, si propone di autorizzarne legalmente la violazione, come di un contratto che non avesse mai esistito. Tra i consiglii di Dio, e quelli del Buoncompagni resteremo noi così stolidi da preferire i primi, e detestare i secondi? Il parlamento deciderà, e se prevaleranno le dottrine dei moderati, noi dovremo piegare la testa.

Dissi che il progetto provvidenziale del Buoncompagni libera i figli dalla obbligazione naturale e divina di un matrimonio vero e confermato da Dio. Mi correggo: dissi male. Buoncompagni non disobbliga solamente dall'osservarlo, lo annulla, e per quanto sta in sua mano, obbliga anzi a sprezzarlo, come non avvenuto. E castiga gli inobbedienti con la pena severissima di rifiutare loro i diritti civili dei coniugati. Egli riconosce pianamente, e confessa pubblicamente che un cattolico il quale ubbidisca ai suoi precetti, in coscienza ed in realtà, fa atto di un cattivo soggetto; eppure si *crede in dovere* di esigere severamente che quell'atto si compia. Vedete che squisita delicatezza di cristiana onestà.

X. Con quella stessa facilità, con cui il sig. Buoncompagni annulla un matrimonio reale, ne convalida un altro che è nullo; cioè con quella stessa autorità che corregge gli errori delle leggi religiose e divine, con cui intima a due coniugi di non considerarsi siccome tali e dannarsi, così a due sciagurati che avessero stretto fra loro il patto nefando di una vita brutale, impone gravissimamente che in quella vita di dannazione continuino e muoiano. Infatti il progetto ministeriale riconosce legalmente in moltissimi casi dei matrimonii che per impedimenti di sangue o di affinità sieno nulli.

E questo perchè? Perchè *non si è creduto* dal sig. Buoncompagni, che *connestando* legalmente questi disonesti congiungimenti, *si possa dare occasione a relazioni meno oneste*. — Perchè *si è considerato* che la Chiesa in alcune circostanze dispensa da una sua legge (quando, cioè, i docili suoi figliuoli espongono dei gravi motivi per domandarlo); perciò il governo, anche nei casi, in cui la Chiesa non creda opportuno di accordare la dispensa, abolirà quella legge per sempre e per tutti. Il governo abolirà le leggi ecclesiastiche, approverà, proteggerà i sudditi che vorranno violarle con pubblico scandalo; anzi, dato appena un solo passo, gli obbligherà tosto a persistere fino alla morte in una vita perenne di scellerato oltraggio contro la Chiesa.

(1) Con ciò non intendiamo approvare i matrimonii dei figli senza il consenso dei genitori. La Chiesa non li approva; dunque nessuno di noi può approvarli. Ma la Chiesa, mentre deplora l'abuso gravissimo che può farsi del solenne diritto che hanno i figli, non ricorse al partito barbarico di privarneli; tanto più che togliendo agli uni un vero diritto per la sola ragione del potersi abusare, ne accorderebbe agli altri uno snaturato e falso, che può ancora più facilmente degenerare in tirannide ignominiosa. Beata la società, che è governata con questi principii: annullare tutti i diritti di cui si possa abusare! E per impedire gli abusi, annullare tutti i doveri che ne derivano.

(1) Qui sentiamo il bisogno di prevenire un'obbiezione. La Chiesa forse non dichiara nulli alcuni contratti, che naturalmente sarebbero validi, non annulla, a modo di esempio, il matrimonio clandestino? Dunque un contratto naturale può essere annullato da una legge positiva.

La obbiezione ha una apparenza di finezza. Potrei rispondere brevemente, che il matrimonio è contratto naturale, non solo, ma sacramento, e che la Chiesa, avendo il diritto di statuire intorno alle condizioni sacramentali, ha pur quello di statuire sul matrimonio. Potrei rispondere che nel battesimo la nostra natura fu rigenerata, e la sola legge naturale che governava i Pagani non è più quella che governi i cristiani, e Dio che ha creato la natura e le sue leggi, ha instituito per i suoi figli il sacramento del matrimionio e ha dato alla Chiesa il potere di moderarne le condizioni. — Ma dirò più franco, che il cristiano non può contrarre matrimonio naturale senza la Chiesa. Quando giurò la fede alla Chiesa impegnò la sua vita alla osservanza delle sue leggi, e i diritti naturali che prima gli competeano, egli volontariamente sottomise alle norme ecclesiastiche. — Come uno che si trovi già maritato non può contrarre naturalmente un secondo matrimonio, perchè la sua vita stessa aveva già obbligata ad un impegno sancito da Dio; così l'impegno solenne con cui l'uomo si sposa alla Chiesa di Gesù Cristo, nel quale implicitamente ed eternamente si obbliga a non contrarre matrimonio contro le leggi ecclesiastiche, questo impegno accolto da Dio e sancito nel cielo, lo rende incapace del semplice matrimonio naturale, e ne annulla intrinsecamente l'atto medesimo. — Ora qualunque abbia buon senso, giudichi pure se possa dirsi lo stesso del potere civile.

AUTORITÀ CATTOLICHE
CITATE IN PARLAMENTO
A FAVORE DEL *MATRIMONIO CIVILE*

IV.

Il concubinato del can. Asproni.

§. II.

> Quoties idem sermo duas sententias exprimit, ea potissimum excipiatur, quae rei gerendæ aptior est.
> Julianus, Lib. 87. ff. ex Reg. Juris 67.

Nò! Il deputato canonico alla interrogazione mossagli per parte del professore Berardi sta zitto e non risponde. L'Asproni certamente non rinuncia alla brillante carriera di apologista, per darsi in braccio a quella di accusatore: egli non può non vedere, che le rivoluzioni schiantano la società, e che i figli delle tenebre, e i fratelli carissimi sonosi collegati insieme all'oggetto di distrurre i troni, e l'altare, inaugurando in lor luogo lo standardo che ha la solita epigrafe « *libertà*, *fraternità*, *eguaglianza*, corrispondente al più assoluto e completo *dispotismo, tirannia, guerra* di tutti contro tutti » *Bellum omnium in omnes*. (Hobbes lib. de civ.); ed è perciò che lo stesso Asproni, per render note le sue purissime intenzioni, sacramenta di essere

egli *sacerdote cattolico*, per la quale protesta fa mostra a tutti di voler continuare ad essere figlio ubbidiente della Chiesa Romana, nè di avere dimenticato gli obblighi del suo sacro ministero, e la professione di fede, e il giuramento prestato nella forma più solenne all'epoca della immissione in possesso della sua dignità canonicale, e ci chiarisce inoltre di trovarsi deputato di una città un dì sede di gloriosa repubblica eminentemente cattolica, la quale con occhio forse indifferente vide « cadere i i suoi *Grifagni* senza mandar ruggito » sulla considerazione che veniva unita ad un regno, il di cui RE *si gloriava essere protettore della Chiesa, e promuovere l'osservanza delle sue leggi* » (1). E qui i *profani* caldi appassionati dei fatti, e odiatori delle parole vengano a sussurrarmi all'orecchio, e mi dicano che un buon cattolico deve menare tale una condotta di vita da dover far senza di simili proteste, ammaestrati forse che, da che un Lutero, un Calvino, e tutti quanti i superbi guerreggiarono la Chiesa si dichiararono sempre per uomini dalle *antiche, e profonde convinzioni*, e per figli ubbidientissimi della nostra comune Madre, la Chiesa; ai quali in questo caso io risponderei, che sebbene l'Asproni non respiri, nè viva che d'Italici palpiti, pure da ciò non ne viene quel che vorrebbesi; e inoltre niuno confronto potersi istituire tra esso, e i su menzionati, chè i medesimi più non sono, ed egli al contrario vive « *imo vivit, et in senatum venit* (Cic. Orat. in Cat.) — Di un solo difetto, a mio credere, se però merita un tale nome, sembrerebbe doversi appuntare l'Asproni, ed è ch'egli possa essere troppo guardingo in conservarsi l'organo della vista, che malgrado gli si mantenga viva, lucida, e perfetta a segno da poter leggere persino nelle ricette enigmatiche dei cerusichi, e degli speziali, pure la ordinaria sua lettura dovrebbe consistere in libri stampati a caratteri *da scattola*, e se ciò non fosse son sicuro, che, dopo aver egli detto in Parlamento « *la Chiesa riconobbe i Concubinati.* » avrebbe aggiunto qual genere di concubinati abbia inteso di riconoscere la Chiesa, e con questo non vi sarebbe stato motivo da ridere.

Difatti, se il mio degnissimo canonico, dopo aver letto, e seriamente meditato il canone in discorso e qualche altro consimile, si fosse dato la pena di osservare un poco il carattere *corsivo*, dal quale trovasi a mo' di contorno circondato il carattere *majuscolo*, avrebbe conosciuto che dal libro istesso, sul quale ci fondava tutta la sua causa, ne risultava la più aperta condanna; avvegnacchè avrebbe veduto che quella donna, la quale nel canone citato, ed in altri somiglianti, appellasi col nome di Concubina, era allora considerata in realtà per vera e legittima moglie, e dicevasi tale, all'unico oggetto di distinguerla dalla moglie sposata con solennità: « *Concubina hic ea intelligitur, quae cessantibus legalibus instrumentis unita est, et conjugali affectu asciscitur* » e più sotto « *Concubina est quae, cognoscitur uxoris affectu sed non fuit ducta cum solemnitate; et talem lex concubinam vocat* ». (Glossa ad Decret. Grat. Dist. 34. Can. 4.) Di più avrebbe il mio canonico molto illustre osservato nella medesima Glossa l'autorità di S. Agostino, il quale riconosce esso pure i concubinarii per veri e reali matrimonii, nella contrattazione dei quali non si osservavano le solennità, ma del resto concorrevano tutte le condizioni richieste in un vero e legittimo coniugio, cioè la libertà e la mutua fede dei contraenti, l'indissolubilità e la perpetuità dal vincolo coniugale (D. Aug. lib. de Bono coniugali cap. 14.) Ma forse il sacerdote canonico per qualche nuova accidentalità sarà fisicamente incapace a leggere le annotazioni, che vanno unite al *Corpus Juris Canonici*. Sia pure: per questo non migliora per niente la sua causa. Non si richiede infatti una grande lettura di canoni per ravvisare che la Chiesa anche ne' primi secoli riconobbe due specie di concubinato, l'una onesta, disonesta l'altra: *Concubinae ad tempus addibitae*, così il can. 5. caus. 32. q. 2: *nec etiam si causa filiorum concumbant, justum faciunt concubinatum suum*. Che volete di più sig. canonico per convincervi, che nel canone registrato alla Dist. 34: si riconoscevano i veri e reali matrimonii, e che in questo or ora allegatovi si condannava dalla Chiesa quanto vorrebbesi fosse stato dalla stessa approvato? Chi volesse conchiudere diversamente sarebbe lo stesso che ammettere la più aperta contraddizione nella legge, la quale supposizione tornerebbe indegna di un legislatore.

Se non che, il mio canonico legislatore, forse a guisa di quel famoso ciarlone di Orazio, ricordato nelle sue satire, il quale chiamato da un suo amico non so per qual motivo, rispose: « *non est mihi tempus habenti ponere signa novis...* » gli sarà mancato il tempo, e gli mancherà per leggere la indigesta mole del *Corpus Juris*, e quel bricciolo che gli concedono le *gravi* e *serie* occupazioni lo avrà impiegato nella lettura dello scrittore cotanto amato e riverito dai signori moderati, e dai già legalisti. Ebbene, si conceda buona anche questa ragione; non per ciò si rinforza e si riconferma l'Aspronìana Apologia, anzi lo stesso dotto scrittore il Van-Espen non la fa nè anche materia di speciale quistione, ma ti sentenzia subito in un modo perentorio che « quantunque, egli scrive, alle volte dal diritto civile, onde evitare mali maggiori, sia stato tollerato, o non punito il concubinato, fu però questo dai *sacri canoni sempre riprovato*, e dai santi padri avuto per un grande delitto « *quamvis jure civili majoris mali evitandi causa, concubinatus aliquando tolleratus, sive non punitus fuerit..., tamen is semper a sacris canonibus fuit reprobatus, et a SS. Patribus pro gravi crimine habitus fuit* (Van Espen Jus Ecclesiasticum universum Tom. IV. pagina 70, Colonna 1, n. 53, Venetiis, CIↃIↃCCLXIX.) Dunque, signor Canonico, anche l'autore dei *moderati* vi dà torto? Poverino! Tutti vi abbandonano. Il *Corpus Juris Canonici*, confrontato con se stesso vi dice chiaro e tondo, che non lo avete inteso: La *Glossa* esistente in margine al medesimo vi porge le più ampie spiegazioni affatto opposte al vostro discorso: Santo Agostino vi chiarisce la cosa e con quelle tre condizioni vi distingue il concubinato legittimo dall'illegittimo: il Van-Espen stesso prende la quistione come una bambocciata, e non vuole nè anche farne parola, il Berardi infine, quasi alludendo ad un qualche insolente, dov'è, egli dice, quegli che vorrà accusare e condannare la Chiesa per il fatto di cui è caso, si alzi, e si faccia innanzi? E voi? voi vi siete alzato e fatto avanti!..

Non temete per altro: qualche scappatoia non ci mancherà. Io, come vostro indegnissimo fratello, m'ingegnerò di additarvela, e in ogni caso la Sardegna ci è; là ci aspettano migliaia di carissimi a braccia aperte, e faremo almeno colà da buoni amici comunanza perfetta.

Prima però di dover lasciare la terra ferma, e recarci in un'Isola come se fosse la terra di Cajenna, converebbe procurare di protrarre alquanto la cosa, e per ora interporre un'appello; e giacchè gli scrittori cattolici ci abbandonano, e i santi Vescovi e dottori ci danno dello stolido in faccia, noi confermando in tutto, e per tutto le sentenze dei nostri amiconi, mediante le quali si possono adesso considerare i Vescovi dello stato modello quasi merce in contrabando, come ne fanno fede non peritura la città di Roma e di Lione, e la cittadella di Torino, e Fenestrelle, ci rivolgeremo agli scrittori che la pensano alla moderna, onde ci tolgano da questo impiccio; e siccome quando il ministero si trovò, al par di noi, in brutte acque non si vergognò di far ricorso al *Barbaro*, all' *odiato straniero*, ad un autore protestante il sig. Ugone Grozio chiamandolo in suo aiuto nel porgere una risposta qualunque a certe note avute dalla Santa Sede, così lo stesso scrittore, che adesso dovremmo dirlo ministeriale, potrà da noi invocarsi come non sospetto, e come avente tutte le qualità richieste per essere imparziale, e per niente ligio al partito *Armonioso-Cattolico*.

Prendiamo pertanto fra le mani i cinque tomi dell'opera intitolata *De Jure Belli et Pacis*, del Grozio: la stampa, osservatela, è nitida e bella; essa ci alletta a leggerla: l'autore poi è protestante, e basta: il primo, terzo, quarto e quinto tomo lasceremo a S. E. il sig. Ministro d'Azeglio, onde lo mediti, e lo comunichi a' suoi nel Bagno in Genova, come lo meditò quando trovavasi, come adesso, a curare la sua ferita Italiana all'acque termali della città d'Acqui; per noi soltanto riserberemo il secondo tomo: ma che! Caro cannico? che avete? come! svenite? Anche voi fate a modo delle signore, che cadono in deliquo ad ogni istante? Deh! Riavetevi pure, fatevi animo; voi siete in buone mani: l'autore è benissimo protestante e tedesco, ma egli non è nè Armonioso, ne Cattolico, nè Campanaro. Coraggio adunque fratello: ma ohime! sig. canonico, l'orizzonte si oscura, sentite cosa ne dice Ugone Grozio.

« Il concubinato, benchè sia privo di certi effetti civili, è un vero e rato coniugio « *concubinatum quendam verum ac ratum esse coniugium, et si effectibus quibusdam juris civilis propriis privetur* » (Grotius, lib. 2, cap. V, § XV, op. cit.); e in questo senso, continua lo stesso giureconsulto, devonsi interpretare le parole del primo Concilio Toletano, cioè esservi un vero e reale matrimonio solito a contrarsi presso i Romani, unendosi tra loro indissolubilmente uno schiavo ed una schiava, o un libero ed una schiava, e molto più un cittadino ed una forestiera, od un senatore ed una schiava... *in statu legis christianae verum erit inter servum et ancillam, aut liberum et servum conjugium, multoque magis inter civem, et peregrinam senatorem, et libertam, quae jure divino christiano sunt accedant, scilicet indissolubilis unius cum una conjunctio etiamsi effectus quidam legis civilis non sequantur, atque in hunc sensum capienda sunt verba concilii Toletani primi: caeterum is qui non habet uxorem etc.* (Grotius loc. cit.) se all'autorità del Grozio, sig. Canonico, aggiungiamo quella del De-Coccei, la causa diviene irremissibilmente perduta. Il De-Coccei, infatti, ne' suoi commentarj all'opera anzidetta così scrive: « Presso i Romani erano in grande uso i matrimoni detti allora concubinarii, e ciò per due motivi principalmente, cioè 1.° perchè con questo mezzo soltanto si poteva contrarre matrimonio fra quelle persone a cui la legge si ostava; 2.° perchè con questi matrimoni l'eredità non andava soggetta a nuove partizioni per la sopravvenienza dei figli. Questa specie di nozze, quantunque costituisse un vero matrimonio, si riguardava però 1.° per illegittima e ingiusta (L. 37, municip. — L. 13. Adult.) per essere mancante delle volute solennità, e la concubina, vera e reale moglie, nomavasi *uxor gratuita et sodalitiaria* — 2.° riguardavasi per vero coniugio, ma però ineguale (L. 3, c. Nat. Lib. ibique, Goth.) — 3.° fra la donna detta concubina e quella chiamata per moglie non eravi altra differenza se non nella dignità « *nil nisi dignitate intererat* » (L. 49, § 4 — Leg. 3) — 4.° La moglie dovea essere di eguale condizione a quella del marito; al contrario la moglie appellata concubina poteva scegliersi anche da infimo stato, e così il Preside della Provincia poteva unirsi in matrimonio concubinario, non però mediante le nozze solenni con una fra le sue amministrate — 5.° finalmente i figli nati da questi matrimoni non facevano parte della famiglia, non ne creditavano la dignità, i diritti, i privilegi, se non adempiendosi a certe formalità consistenti o nella legittimazione o nella adozione, o nella offerta alla curia « *per oblationem curiae* » (Heinecius, ant. Rom. Append. ad l. 1, § 22, 23, 38, 40, 41 — L. s. ff. concub. — De Coccei comment. ad Hug. Grot. Lib. II, Cap. V. § XX).

Sig. Canonico, in tale stato di cose io non vedo altra scappatoia, che o la accennatavi a principio, di fare intendere cioè che la vostra chiacchierata sia stata un giuoco di parole, oppure di rivolgersi verso la Sardegna. A voi spetta la scelta, ed io finisco.

PROTESTA *del sottoscritto elettore contro il voto dato al matrimonio civile dall'Avvocato Giuliano Bonavera deputato del collegio elettorale di Oneglia.*

I deputati sono mandatarii, i mandatarii, non possono fare cosa alcuna oltre a ciò che è nei limiti del loro mandato (art. 2022 del cod. civ.); per conoscere se un mandatario eccede i limiti del suo mandato conviene esaminarne la sua natura, la quale si conosce, e dalla volontà del mandante, e dalla legge che regola questo contratto.

Il collegio elettorale di Oneglia è composto esclusivamente di cattolici, non può quindi supporsi che il magnanimo legislatore col Regio Editto 17 marzo 1848 abbia chiamato i cattolici al benefizio di mandare un deputato al consesso nazionale con facoltà di acconsentire a leggi acattoliche; poichè ammesso questo, non sarebbe più un beneficio l'accordato favore di nominare un deputato, come viene chiamato nel proemio di tale editto, poichè si obbligherebbe il cattolico elettore colle proprie mani, ed a titolo di conseguito beneficio liberale, a distruggere la propria religione, che deve edificare, anche col sacrifizio della propria vita; dunque l'elettore cattolico non può avere conferito un mandato, nè in virtù della legge, che gli accorda un tale beneficio, nè della propria coscienza cattolicamente religiosa, in forza del quale il mandatario venisse autorizzato ad approvare leggi acattoliche.

L'articolo 1.° dello Statuto dichiarando che la religione cattolica apostolica romana è la religione dello Stato, indica abbastanza chiaro, che contro questa religione, lo Stato, o gli altri poteri, che lo compongono non possono far leggi acattoliche col concorso di essa, poichè facendone, la ripudierebbero col fatto come religione dominante, ed annullerebbero l'articolo 1.° avanti citato.

Che nel consesso nazionale non si debba trattare che di leggi politiche, e che per conseguenza il mandato agli elettori accordato ai loro deputati non si estenda oltre alla sfera di queste leggi, a me lo dice chiaramente l'art. 1.° dell'antedetto Regio Editto combinato coll'art. 1.° dello Statuto.

Si legge in quell'art. 1. §§ 1. che nell'ammettere i cittadini all'esercizio dei diritti elettorali non si ha riguardo ai diritti politici, e civili, dai quali possa essere colpito taluno per causa del culto che professa. Dunque se

---

(1) Codice Albertino art. 2.

possono essere elettori gl' ebrei, i calvinisti, gli eretici, i turchi che odiano la religione dichiarata dallo Statuto religione dello Stato, ne seguirebbe che i medesimi sempre voterebbero contro questa religione, se fosse lecito trattare leggi nel nazionale consesso, che la religione riguardassero, ed allora la disposizione dell' art. 1.° dello Statuto sarebbe una disposizione ambulatoria soggetta a mutazione contro lo spirito dello Statuto stesso.

E nemmeno può presumersi, che il re Carlo Alberto, che morì cattolico, e si vuole che fosse eminentemente religioso e magnanimo, abbia voluto chiamare nella Camera dei Deputati ebrei ed eretici che conosceva avversi alla religione che dichiarava dello Stato, se si fossero potute deliberare leggi contro od intorno alla medesima. Parmi con ciò avere dimostrato, che nè la legge, nè gli elettori cattolici possono avere conferito mandato, che desse facoltà al mandatario di concorrere a formare leggi acattoliche.

Che quando il mandatario eccede i limiti del suo mandato il mandante abbia il diritto di redarguirlo, non può mettersi in dubbio; i mandanti, che tacciono, ed anzi fanno buona cera al mandatario approvano tacitamente i suoi errori, le sue eresie come è stabilito dall' art. 1470 del cod. civ., nascendo dalla tacita approvazione un tacito mandato per le cose fatte, alle quali non si estendeva il mandato espresso, come appunto nel caso di cui io ragiono, sarebbe l' ingerimento nelle cose religiose; dunque se io, elettore del collegio elettorale di Oneglia, taccio sul voto dato dal deputato del medesimo Avv. Giuliano Bonavera al matrimonio civile, partecipo al suo ereticare, se mai eretico, ed acattolico è il medesimo suo voto, e tanto più riprovevole sarebbe in me questo silenzio in quanto che, per ossequiare al sapiente regio proclama di Moncalieri, ho molto contribuito, richiesto anche con lettera particolare del Ministero, alla nomina di tutti i deputati della provincia di Oneglia, con i miei stampati, coi consigli dati ai molti miei congiunti, e clienti elettori e particolarmente il mio caro amico Bonavera è debitore a me della sua nomina, perchè, se io con tutti gli elettori miei dipendenti avessi dato il suffraggio al suo competitore, esso non sarebbe stato l' eletto.

Rimane ora a vedere se il voto del signor deputato Bonavera comprovante il matrimonio civile sia un voto scomunicato dalla Chiesa, ed acattolico: io lo credo tale appoggiandomi sulle disposizioni del sacro Concilio di Trento, e particolarmente sui can. 4 e 12 della sess. 24 de matrim. e sul cap. 1. de reform. matrimonii.

Il vescovo di Lusson nel 1793 interrogava il Sommo Pontefice Pio VI intorno ai matrimonii civili decretati dalla assemblea nazionale di Francia, di cui la nostra legislazione plebea ne segue le fasi ben da vicino. La celebrazione di que' matrimonii, scambiato l'ufficiale civile nel giudice di mandamento, seguiva come è stabilito all' art. 21 del progetto Buoncompagni, ed il Santo Pontefice rispondeva, che i fedeli dovevano astenersi da contrarre un sì fatto matrimonio condannato, onde non avessero a restare contaminati dallo scisma; Pio IX condannò virtualmente il matrimonio civile coll' avere condannate le proposizioni ereticali del professore Nuytz che sono al medesimo attinenti.

Il decidere poi se una legge del potere civile sia ereticale o non, non appartiene allo stesso potere civile, ma al solo Romano Pontefice, ed alla santa Chiesa di cui ne è capo; che il matrimonio civile del Buoncompagni sia stato nel consesso nazionale da alcuni venerandi deputati cattolici accusato come eretico, è un fatto che non si può contrastare; questa accusa fu in senso negativo risolta dalla maggioranza della Camera, ma questa risoluzione è nulla, perchè non era competente la Camera a decidere simile controversia religiosa.

Potrò io protestare contro il voto del deputato Bonavera dietro le citate autorità ecclesiastiche? Credo questa protesta non essere contraria alle leggi, anzi essere un dovere impostomi dalle medesime, ed imposto a tutti gli elettori cattolici; che se tutti mi imitassero, i deputati nel formare le leggi procederebbero sempre con maturi consigli, con somma sagacità.

Quando si trattò di difendere le nostre instituzioni, e la monarchia della Casa di Savoia dallo straniero che la minacciava, il ministro senatore Plezza si rivolgeva colla sua circolare 1° agosto 1848 ai parroci, affinchè persuadessero ai loro popolani la necessità e la santità della guerra. Il sapientissimo ministro per provare questa santità, e necessità scriveva, fra le altre cose « che se l' Austria prevaleva in Italia, il suo dominio nuocerebbe non solo alle libertà nostre, ma ai diritti dei nostri principi, alla pienezza del loro potere, alla dignità della loro corona, e che inoltre la religione cattolica ne soffrirebbe non poco perchè l' Austria fu sempre nemica *delle prerogative della S. Sede* (che eccellente papista non era il sig. Plezza!) ed intendeva a diffondere nei suoi Stati, ed in quelli su cui aveva qualche influenza, principii, massime e regole di disciplina, e di culto poco ortodosso, e contrarie alla sovrana autorità della Chiesa! » Onde, così io ragiono: se il ministro tempestava i parroci, che eccitassero i popoli a vuotarsi le borse, a farsi scannare per combattere l' Austria, che attentava alle nostre libere instituzioni, che era nemica della S. Sede, che insegnava dottrine eterodosse contrarie alla somma autorità della Chiesa, io agirò secondo lo spirito di questa eccellentissima circolare, se protesterò contro un voto, che distrugge l' art. 1.° dello Statuto fonte di ogni nostra libertà, contro un voto attentativo alle prerogative della S. Sede, la sola competente a stabilire sul matrimonio, contro un voto eterodosso contrario alla sovrana autorità della Chiesa, contro un voto avverso a quella libertà che vincendo l'Austria pronosticava quel ministro (il Plezza fu vero profeta) nella citata circolare, sarebbe degenerata in *empietà e licenza*, e questo ministeriale pronostico non si avverò? l' Austria ha vinto, e la vittoria, secondo il Plezza tramutò la nostra libertà in empietà, e licenza, e dimostrò calunnie le altre accuse del Plezza fatte all' Austria, che invece di contrastare alla suprema autorità della Chiesa, l' ossequia, e difende colle armi le prerogative della S. Sede, e non lascia abbarbicare il contagioso morbo del matrimonio civile nello Stato Lombardo-Veneto. Si dimostra in somma più cattolica, più rispettosa verso il Papa capo del Cattolicismo che non il Piemonte; dunque conchiudo io, protestando contro un voto, che conduce allo scisma secondo la sentenza del santo Pio VI, scisma che è frutto, secondo la circolare Plezza, della vittoria dell' Austria, protesto anche contro di questa, e con ciò sarò io, malgrado il mio spirito tutto monarchico, come una volta era proverbiale che fosse quello di tutti gli onegliesi, tenuto per un grande liberalone se io protesto per gli addotti motivi contro il mentovato voto. E se il Bonavera avrà ancora la mente libera, non offuscata dai vapori dell' oppio britannico, come l' aveva allora quando andava per la prima volta a sedere nel nazionale consesso, non dubito un instante, che non sia per riconoscere il suo errore, e senza consultare più alcun autore ortodosso non ha che a fissare lo sguardo attivato da una viva fede di conoscere la verità nel sacro sacerdotale carattere di due suoi figli religiosissimi, uno parroco, e l'altro canonico ed in quello di due non meno religiosi fratelli, uno canonico e l' altro ex-parroco, e la contemplazione di questo divino carattere di persone a lui sì care gli servirà come la spada ad Achille, e lo scudo a Rinaldo, dare due figli alla Chiesa, e farla lacrimare con un voto scismatico è egli logico, è armonico? siano mille volte maledetti questi empi tempi che ci danno il triste spettacolo di vedere il padre di due sacerdoti, fratello di altri due dare un voto riprovato dalla Chiesa, di cui quelli sono degni e sacri ministri!

Oneglia, 15 luglio 1852.

Avv. Antonio Musso.

NOTIZIE RELIGIOSE

Genova, 19 *luglio.* — Il M. R. P. Giacomo, già marchese Filippo Raggi, nostro concittadino, è partito dalla Concezione per alla volta della Francia accompagnato da quattro sacerdoti ed un converso, per fondare una nuova casa di Cappuccini nella città di Lorques (dipart. del Varo) che da molto tempo gli sospira.

Così la Francia stende desiosa le braccia per accogliere nel suo seno que' religiosi, le cui Case sono segnate a dito come di peso soverchio, se non forse dannose allo Stato, dagli uomini della *Riforma*, che non possono più tollerare gli Asili della pietà, dove vorrebbero seminar l' eresia.

Apostoli della menzogna, che sì spesso citate gli esempi della Francia rivoluzionaria ed atea del 93, per coonestare (per gl' ignoranti) le vostre scismatiche misure, vedete voi che fa la Francia cattolica del 52?

Francia. — Leggiamo nell'*Union du Var*: « La propaganda protestante che avea tentato inutili sforzi per fare proseliti in mezzo alla nostra buona popolazione pare ogni dì più avvilita dalla sterilità delle sue missioni. Il sig. Dettex evangelista protestante residente a Canens da lungo tempo, è or ora partito. È probabile che non gli sarà dato un successore ».

Parigi. — Il giorno della festa di S. Pietro monsig. Sibour, arcivescovo di Parigi, ricevette nella cappella dell'arcivescovato l' abiura di due nobili donzelle inglesi. Il sig. abbate Buquet vicario generale, amministrò loro il Sacramento del Battesimo sotto condizione, ed il sig. marchese di Valdegames, ambasciatore di Spagna, levò al sacro fonte le due neofite. Quindi monsig. arcivescovo indirizzò loro un tenero ed eloquente discorso, dopo il quale le confortò col pane eucaristico, e col Sacramento della Confermazione.

(*Gazz. de Lyon*)

— Il 2 luglio giorno della Visitazione della SS. Vergine, S. E. il cardinale Donnet, arcivescovo di Bordeaux, ha celebrato la S. Messa nel monastero delle Suore Ospitaliere di Santa Maria.

Sua Eminenza ha diretto alla comunità un discorso nel quale ha fatto conoscere i vantaggi della vita religiosa sotto il rapporto della libertà, della gloria, della felicità, onde essa è sorgente. Ha ricevuto i voti di tre professe, e dato il velo, a tre novizie.

I frutti dell' insegnamento di queste ottime Suore, hanno loro ottenuto la stima universale. Quattro delle loro allieve che si presentarono agli esami della Sorbona, furono promosse con lode.

La Società di S. Vincenzo de' Paoli.

La Società di S. Vincenzo de' Paoli fondata in Parigi da otto giovani studenti l' anno 1833, si estese nelle provincie della Francia, e negli altri Stati d' Europa; passò nell' Asia, nell' Africa, nell' America, con un rapidità veramente prodigiosa. Essa conta già o ttocento e più conferenze, e nel periodo di soli 18 anni distribuì alle famiglie bisognose Ln. 5,353,126. *Non è qui il dito di Dio?*

Così ne' luoghi i più lontani, i più diversi, per costumi, per nazionalità, per linguaggio, tu scorgi membri di questa feconda famiglia che si sforzano di imitare colla stessa carità gli esempi del loro illustre patrono S. Vincenzo de' Paoli; che consacrano il loro tempo al soccorrimemto de' poveri in nome di Gesù Cristo, e che a' loro materiali sussidii si studiano di aggiungere continuamente que' religiosi consigli, che ne rinnovano lo spirito, richiamandolo al suo cristiano sublime destino.

Catalogo delle Conferenze principali.

Francia: Provincia di Parigi d' Aix. — d' Albe. — d' Auch. — d' Avignone. — di Besanzone. — di Bordeaux. — di Bourges. — di Cambray. — di Lione di Reims. — di Rouen. — di Sens. — di Tolosa. — di Tours.

Colonie Francesi: Algeri. — Blidah. — La Point-a-Pitre (Guadet).

Inghilterra. — Scozia. — Irlanda. Belgio. Paesi-Bassi. — Alemagna (d' Austria). — Baviera. — Hesse Darmstadt. — Granducato di Nassau. — Prussia. — Svizzera. — Italia (Stati della Chiesa). — Regno di Sardegna. — Spagna. — Turchia. — Grecia. — America (Canadà). — Stati-Uniti. — Messico.

— Leggiamo nell' *Univers*:

Scorrendo la vita di S. Vincenzo de Paoli si osserva che la cura di ornare le chiese spogliate trovò un gran posto nella moltitudine delle buone opere che la carità faceva intraprendere all' uomo di Dio. Ecco un tratto che ci mostra che la società laica, erede del nome di questo gran Santo, ne ha ereditato lo spirito.

Quattro giovani d' una delle conferenze di Parigi andarono a celebrare la festa del *Corpus Domini* in una parrocchia della diocesi di Versailles. Accorgendosi della povertà della chiesa ne notarono nascostamente tutti i bisogni, e, senza lasciar trasparire le loro intenzioni, ritornarono il sabbato seguente alla stessa parrocchia per arricchire quella chiesa di numerosi doni, frutto di una colletta che avevano fatto nella settimana.

Ad imitazione del loro Santo protettore i degni membri della Società di S. Vincenzo de' Paoli, che soccorre tante famiglie indigenti, che protegge tanti fanciulli infelici, e ne salva l'innocenza, in mezzo a questa moltitudine di buone opere, trovando in troppo angusti confini ristretta la loro carità, cercano di estendere ovunque questa santa istituzione con umiltà pari al successo.

— Nel palazzo del maresciallo Soult una suora di carità era seduta a piedi al letto del conte Giulio de Mornay a cui prodigava le cure di una pietà veramente evangelica. Ella era una giovine di 22 anni di rara bellezza. Il conte giaceva agonizzante, la religiosa lo guardava piangendo, quando ad un tratto l' orologio della stanza quasi mortuaria, batte le ore otto e mezzo. La religiosa allora si alza va ad abbracciare il pallido fronte del moribondo e si appresta a partire. « *Cara sorella!* dice un sacerdote, il Cappelano del collegio di San Stanislao che recitava delle preci — *che fate voi?* » — « *Io devo partire!* » — rispos' ella, versando dirotte lagrime — *Aspettate, voi chiuderete gli occhi di vostro padre.*

Questa giovine era madamigella de Mornay nipote del maresciallo duca di Dalmazia, entrata in noviziato quattro anni sono, ed oggi suora di carità all' ospitale d' Enghien. Ella poteva avere per centomila lire di rendita, ed unire alle sue illustri armi lo scudo di uno dei più celebri nomi della Francia, ma non volle essere che *suora Luigia* e dedicare la sua gioventù a curare quegli infelici che vengono a guarire od a morire negli ospitali. L' abbate di San Stanislao voleva dunque ritenerla, ma « *No*, diss' ella, *il dovere m' impone di essere ritornata alle ore nove. Io devo dar il buon esempio, e il dolore che porto meco renderà più meritorio il mio sacrificio e la mia obbedienza.* » Quindi abbracciò di nuovo suo padre (che però non ebbe la consolazione di sentire questo ultimo addio) e parti piangendo e pregando. Il conte de Mornay morì nella stessa notte.

(*Dal vero amico del popolo*).

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

La sessione legislativa 1852, prorogata ieri l' altro a tutto il 18 novembre prossimo venturo, fu aperta il 4 marzo prossimo passato. In questo intervallo di quattro mesi la Camera dei Deputati tenne 90 sedute.

I progetti di legge presentati dal ministero ascesero a 66. Di questi la Camera ne votò 45; 2 furono dallo stesso ministero ritirati; dei 19 rimanenti, 6 sono già riferiti, gli altri sono da riferirsi.

— La *Gazette officielle de Savoie* ci fa conoscere che la linea di strada ferrata da Lione a Ginevra e a Ciamberì ha cominciato ad avere un principio di tracciamento: imperocchè una decisione del prefetto dell' Ain autorizza gl'ingegneri, incaricati degli studii, a procedere sul terreno, ad entrare nelle proprietà particolari, chiuse o no, ed a piantar segnali ove occorre.

— Sono giunte a tutt' oggi in Aix (di Savoia), per prendervi i bagni, 1663 persone: la qual cifra supera di 288 persone il numero dei forestieri venutivi l'anno scorso nell' epoca corrispondente. Fra le persone ragguardevoli che ora si trovano in essa città pei bagni, notiamo la marchesa Lamarmora, la principessa di Béthune, la signora di Bréteuil, la marchesa d'Adda, la principessa Elena di Galitzin, la marchesa Pallavicino Trivulzio,

la principessa della Tremouille, la marchesa Doria di Ciriè, il generale della Rocca, il marchese di Rorà, ecc.

DUCATO DI PARMA

PARMA, 15 *luglio.* — Leggiamo nella *Gazzetta di Parma*:

NOI CARLO III DI BORBONE ecc. ecc.

Ad ovviare i danni che per l'inosservanza delle tutelari formalità prescritte dalle vigenti leggi ponno inferirsi a coloro i quali allucinati da promesse, quasi sempre fallaci, affidano capitali a *Società Anonime*;

Sovra la proposta del Ministro di Stato pel dipartimento dell'interno,

Dichiariamo, e decretiamo quanto segue:

Art. 1.° La disposizione dall'articolo 1824 del Codice Civile, relativa alle società Anonima con fini d'*interesse pubblico*, non ha derogato a quella parte della legge del 24 agosto 1793, e del decreto del 1° d'aprile 1809, che concerne siffatte società con fini d'*interesse privato*: laonde nessuna società Anonima di tale natura, tanto nostrale quanto estera, poteva legittimamente essere contratta od agire nei nostri stati, senza una speciale autorizzazione sovrana.

Art. 2.° L'articolo 1824 del Codice Civile e i relativi ad esso saranno quindinanzi applicati alle società Anonime che abbiano per oggetto imprese od affari tanto di pubblico quanto di privato interesse.

Art. 3.° Chiunque contravverrà al presente decreto, o come istitutore, o anche in qualità di procuratore, od agente di società Anonime e dello stato sarà punito con la prigionia da sei mesi a tre anni, e con multa da trenta a duemila lire.

Art. 4.° A coloro che, dopo la promulgazione del Codice Civile, avessero istituite in questi stati società Anonime, o vi avessero propagata l'azione di somiglianti società straniere, senza la debita approvazione sovrana concediamo tempo tre mesi dal dì della pubblicazione del presente decreto, ad averla invocata, in mancanza di che, i trasgressori verranno puniti giusta il precedente articolo 3°

Art. 5.° I Ministri di stato pei dipartimenti di grazia e giustizia, e dell'interno sono incaricati, nella parte che a ciascun di essi riguarda, dell'esecuzione del presente decreto.

Dato da Parma 30 giugno 1852.

CARLO. Da parte di S. A. R.
Il Ministro di Stato pel Dipartimento dell'Interno
V. CORNACCHIA.

FRANCIA

PARIGI, 13 *luglio.* — Il *Moniteur* pubblica 1.° la legge relativa alla giurisdizione dei consoli di Francia nella Cina; 2. quella che apre un credito straordinario pel pagamento dei lavori eseguiti alla tomba dell'imperatore Napoleone; 3. quella che apre un credito straordinario pel monumento da erigersi alla memoria dell'arcivescovo di Parigi; 4. quella che porta concessione del *bosco di Boulogne* alla città di Parigi; 5. quella che apre un credito straordinario per soccorsi agli ospizii, ufficii di carità ed istituti pii; 6. quella che assegna un fondo annuo di 320,000 fr. al pagamento di indennità vitalizie di riposo agli impiegati e agenti dell'ultima lista civile; ed altre, fra cui quella che apre un credito per l'installazione del museo imperiale e reale.

— Il sig. Lefebvre-Duruflé, ministro dell'interno, stamane è partito ad intento di far l'ultima ispezione sopra la linea di strada ferrata da Parigi a Strasburgo. Soltanto dopo che il ministro avrà esaminato ogni cosa da per sè, saranno ufficialmente stabiliti il giorno e l'ora della partenza del principe presidente per Strasburgo.

— Il termometro dell'ingegnere Chevalier oggi indicava 36 gradi di calore all'ombra alle 3 1/2 pomeridiane.

Si è sparsa fin dal mattino, dice la corrispondenza *Havas*, la falsa voce che il signor Arago avrebbe annunziato che uno spaventevole temporale scoppierebbe giovedì sopra Parigi, e lo seguirebbe un gran tremuoto. Quindi un terrore tragicomico si è impadronito della plebe.

Neri nugoli in questo momento (4 1/2 p.) corrono al dissopra di Parigi, e una tal circostanza viene ad accrescere lo spavento del volgo ignorante.

— 14 *luglio.* Il ministro dei lavori pubblici non tornerà che stassera a Parigi, poichè la sua ispezione della linea di strada ferrata di Strasburgo durò alcune ore più di quello che si credeva.

— Una gran quantità d'indirizzi chiedenti il favore d'una soffermata del presidente della repubblica nei capoluoghi de' comuni che si trovano lungo la via ferrata da Parigi a Strasburgo, è giunta all'Eliseo.

— Scrivono da Berlino, che dovendo il principe presidente recarsi a Forbach in occasione dell'inaugurazione della strada ferrata di Strasburgo, un ufficiale superiore prussiano sarà incaricato di complire con lui.

— I giornali del nord della Francia recano una notizia che non può non avere un certo interesse nello stato attuale della Cabailia. Il famigerato Bu-Maza, internato, sulla sua parola, nel castello di Ham, se n'è fuggito. Una rigorosa sorveglianza è stata prescritta nelle stazioni di strade ferrate, e nei porti di mare, a fine di arrestarlo.

— Leggesi nella *Patrie*: Il ministro dell'interno, dell'agricoltura e commercio ha presa la seguente decisione:

« Considerando che importa, negli anni di abbondanza, far ogni provvedimento per gli anni di tristo ricolto:

« Considerando che quistioni della più alta gravità si connettono alle sussistenze, ed in ispecie ai cereali; decide:

« Art. unico. È instituita presso il ministro dell'interno, dell'agricoltura e del commercio, e sotto la sua presidenza, una commissione di cereali che sarà composta dei sigg. Heurtier, consigliere di Stato, Drouyn di Lhuis, senatore; barone de Beville; Carlier, consigliere di Stato; Gauthier, sottogovernatore della Banca; Delamarre, deputato; Monny di Morny; Faubert. »

— Leggesi nel *Moniteur*: Il consiglio superiore dell'istruzione pubblica si è radunato ieri, a un'ora pomeridiana, sotto la presidenza del ministro dell'istruzione pubblica e dei culti. La sessione che deve durare un mese, sarà principalmente consacrata a stendere in modo definitivo i programmi dell'insegnamento delle lettere e delle scienze ne' licei, giusta le basi stabilite dal decreto del 10 aprile p. p. sul piano degli studi.

Una commissione mista, composta dei delegati dei ministri della guerra, delle finanze e della marina, e rappresentanti gli interessi della Scuola Politecnica, della Scuola di Saint-Cir, della Scuola forestale e della scuola navale, preparò già da un mese, unitamente agl'ispettori generali dell'istruzione pubblica, i programmi della parte scientifica dell'insegnamento. Questa commissione, i cui elementi si trovavano per la prima volta riuniti, ha mostrato, per la direzione e pel risultato de' suoi lavori, quale spirito liberale e letterario animi oggidì gli uomini che sono più vivamente preoccupati dell'importanza degli studi positivi e pratici. Già la circolare ministeriale del 22 maggio, riassumendo i motivi dati, nel seno del consiglio superiore, in appoggio dei piani di riforma che erano in discussione, aveva determinato il vero spirito del decreto del 10 aprile. La pubblicazione prossima dei programmi farà ben vedere che il consiglio superiore ed il ministro, interpreti fedeli del pensiero del principe presidente non sono men gelosi di conservare nelle scuole pubbliche le sane e forti tradizioni letterarie che d'introdurvi i cambiamenti voluti dal nostro stato sociale.

BELGIO

BRUSSELLES, 12 *luglio* — La crisi ministeriale dura: si aspetta a conoscere la risoluzione del re. Frattanto i giornali ragionano dell'accaduto, ciascuno a seconda delle mire e degli interessi del partito politico, di cui è organo. L'*Emancipation Belge*, giornale dell'opposizione di destra, mostra molta sorpresa per la decisione dei ministri, e li censura di non aver aspettata l'epoca della riunione del parlamento.

INGHILTERRA

LONDRA, 13 *luglio.* — Le elezioni continuano in Inghilterra; nelle contee sono seguite alcune nomine ministeriali, ma finora la maggioranza, e una maggioranza notevole dice la *Patrie*, appartiene all'opposizione.

Ecco quel che si legge in proposito nel *Globe* del 13:

Il nuovo Parlamento sarà composto come segue: Rappresentanti di città e borghi d'Inghilterra e di Galles, 333; membri dell'Università inglese, 4; rappresentanti di contee d'Inghilterra e di Galles, 159; rappresentanti scozzesi, 53; rappresentanti irlandesi, 105; totale 654. Risultamento de' voti già conosciuti. Rappresentanti delle città e borghi d'Inghilterra e di Galles: liberi cambisti o liberali, 202; derbisti, 131; università di Cambridge, 2 derbisti; contee d'Inghilterra: liberali, 1; derbisti, 13; rappresentanti d'Irlanda: liberi-cambisti o liberali, 4; derbisti, 8; rappresentanti di Scozia: liberi-cambisti o liberali, 15; derbisti, 1. Totale: 222 liberi-cambisti o liberali; 157 derbisti.

Quanto è alla elezione dell'università di Oxford, non pare che sia ancora compiuta, malgrado di ciò che fu detto dai giornali inglesi del 12. Continua però ad esser cosa quasi certa che vi sieno eletti il sig. Gladstone e sir Robert Inglis.

— Si legge nel *Morning-Advertiser*:

La polizia invigilerà d'oggi in poi su tutti gli stabilimenti del governo, così la notte che il giorno. Ieri l'amministrazione centrale della posta è stata per la prima volta, sottomessa a questo regime. La introduzione di questo principio pare annunzi grandi cangiamenti nelle amministrazioni pubbliche, non solamente dal lato amministrativo, ma forse anche dal lato fiscale.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 18 *luglio.* — Si assicura che il giudizio del conte Ignazio Costa della Torre, consigliere di cassazione avrà luogo ai 2 di agosto e che le parti del fisco siano state affidate all'avvocato Trombetta. (*Risorg.*)

— In questi giorni un quartiermastro che fungeva tale ufficio al tempo istesso per tre reggimenti si assentò lasciando, dicesi, nell'amministrazione affidatagli un vuoto dalle 64 alle 67 mila lire. (*Id.*)

ROMA, 14 *luglio.* — Si legge nel *Giornale di Roma*:

Nel giornale *des Débats* parlasi di notizie ricevute da Roma, che riguardano affari ecclesiastici. Noi non avremmo fatto alcun caso di quest'articolo, ove non si fosse parlato di certi pretesi intrighi, che attaccano ingiustamente qualche distinto personaggio della Curia Romana, e che possiamo con tutta sicurezza dichiarare essere stati gratuitamente asseriti.

Sarebbe un principio bene assurdo quello che si va propalando da taluno estensore di giornale, nello scopo forse di fomentare passioni ed alimentare discordie, che cioè la Romana Chiesa Madre e Maestra di tutte le altre, la quale in ogni tempo e nelle varie congiunture non si ristette dal promulgare le sue sanzioni anche in materie disciplinari, dovesse essere vincolata nella pubblicazione de' decreti e rescritti delle sue Congregazioni, mentre tutti i Vescovi dell'Orbe Cattolico hanno l'autorità di pubblicare i loro atti e le loro istruzioni anche nelle più minute particolarità: ma certamente da nessun Vescovo mai si è professato siffatto principio, nè si professerebbe da alcuno di loro, conoscendo eglino i diritti inviolabili della Chiesa.

Qualunque possano essere i motivi che abbiano consigliato di sospendere il giornale *la Correspondance de Rome*, che non fu mai l'organo della pubblicazione degli Atti della S. Sede, noi lasceremo agli uomini saggi e non prevenuti il giudicare, se il redattore del noto articolo abbia scelto il momento opportuno per alzare la voce dimenticando non solo ogni maniera di riguardo, e l'attuale posizione delle cose, ma il vero fondamento del suo ragionare. Checchè dica però, la Chiesa continuerà a procedere tranquilla con le sue norme inconcusse, confidente nel proprio diritto, e nell'assistenza di Dio.

PARIGI 15 *luglio.* — Le liste d'invito pei diversi treni d'inaugurazione della strada ferrata di Strasburgo, sono chiuse fin d'ieri.

— S. E. Said bascià, zio del vicerè d'Egitto, ha lasciato Parigi con tutto il suo seguito. Ha preso oggi a mezzogiorno il treno di posta dalla ferrovia di Strasburgo.

— Scrivono da Dreux al *Débats*:

Lo Stato ha preso ieri possesso del dominio di Dreux, meno i sepolcri. Oggi, 19, decennio anniversario della morte del duca d'Orléans, un modesto servizio fu celebrato nella cappella delle tombe in presenza di alcuni amici e servi della famiglia reale. Gli agenti del governo qui venuti a quest'uopo partono in questo momento per prender possesso dell'altro dominio della Ferlé Vidame.

MADRID, 10 *luglio.* — Si legge nell'*España*: Ci scrivono che pochi momenti prima della partenza della *Caledonia* si era ricevuto all'Avana l'avviso di una spedizione diretta contro Cuba. In seguito a questo avviso, al momento della partenza del detto vapore stavansi prendendo le misure necessarie.

Parecchi bastimenti da guerra erano sortiti dall'Avana per percorrere le coste; altri erano messi in istato di trasportare delle truppe sui punti dove sarebbero giudicate necessarie. Il capitano generale avea mandato una circolare ai governatori e ai capi di colonne per dar loro istruzioni energiche e precise.

È corsa voce che cinquanta individui aveano inalberato la bandiera della rivolta in vicinanza di Puerto Principe, ma che erano stati fatti prigionieri e fucilati sul campo.

VIENNA, 15 *luglio.* — Per grazia speciale ed a memoria perenne dell'eroismo del general maggiore Hentzi nobile di Arthurm perito nella difesa della fortezza di Buda, S. M. l'Imperatore con sovrana risoluzione di Buda 11 luglio 1852 s'è compiaciuta di elevare il benemerito di lui figlio, capitano nello stato maggiore del genio e cavaliere dell'ordine della corona ferrea di terza classe, Enrico Hentzi nobile di Arthurm, allo stato di barone con esenzione dalle tasse.

— S. A. I. R. l'arciduchessa Ildegarda arriverà stasera in questa capitale; domani si recherà a Schönbrunn e più tardi alla sua residenza estiva presso Baden.

GENOVA, 19 *luglio.*

Ieri sul vapore l'*Ercolano*, diretto per Livorno, Civitavecchia e Napoli, trovavasi l'ex-ministro conte Cavour che alcuni giornali dei giorni andati lo facevano già a Londra.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 17 *luglio* (accel.).

Il 4 1/2 per %	103. 30
Il 3 — » %	72. 45
Il 5 — » % Piem. (C. R.) .	98 75

LONDRA, 15 *luglio.*

Finora sono conosciute 464 elezioni. Secondo il *Globe*, 247 sono liberali contro 217: secondo il *Morning-Post*, 242 liberali contro 202. Continuano gravi turbolenze in Irlanda.

NUOVA-YORK, 3 *luglio.*

Nulla si ha degli Stati-Uniti, fuorchè grandi dimostrazioni pubbliche di lutto e ossequio alla memoria di Clay. All'Avanna fu scoperta una cospirazione per dar mano a nuova spedizione contro Cuba. Otto giovani vennero presi e fucilati. Al Messico si parla sempre di un imminente colpo di stato per parte del generale Arista. Vi è insorta una contesa tra il ministro di Francia e quel governo in proposito dei diritti sull'esportazione dei metalli preziosi. In Acapulco fu arrestato il console degli Stati-Uniti.

FELICE VAGNOZZI *Gerente.*

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Martedì 20 Luglio 1852 — N.° 869.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

AL CLERO E AL LAICATO
DEL PIEMONTE

> Mementote operum patrum, quae fecerunt in generationibus suis et accipietis gloriam magnam et nomen aeternum (1 Mach. 2 cap.)

Nei momenti terribili ed oscuri, che tratto tratto si sviluppano in grembo delle società cristiane, due soli elementi valgono ad impedir la ruina dove essi si congiungano a scongiurarla. Questi due elementi son quelli stessi che la costituiscono: il clero e il laicato.

Il giugno passato e il corrente luglio, con la nuova legale minaccia del *matrimonio civile*, hanno inaugurato una torbida epoca sul Piemonte. Alcuni uomini, saliti in bigoncia e parlando a nome di tutti, dissero: *vogliamo il matrimonio, non sacramento: vogliamo il matrimonio non come è instituito da Gesù Cristo e amministrato dalla Chiesa cattolica, ma come domanda l'uomo scaduto e l'ateismo politico approva.* Dissero, votarono ed approvarono infatti: la dottrina e la legge della Chiesa furono lacerate, manomessa la legge fondamentale del regno.

L'enormità fu compiuta in parte, non consumata; il Senato ed il Re non hanno ancor suggellata della lor firma la nefasta legge dei Cento. Or chi potrà ottenere che non s'incoroni l'ateismo politico; che si ripari l'insulto lanciato alla Chiesa e la ferita aperta in capo dello Statuto? — Il clero e il laicato.

Il clero e il laicato, uniti insieme, possono ciò che vogliono: essi sono il Piemonte: da essi procedono i legislatori e le leggi; e per buona ventura, clero e laicato in Piemonte sono eminentemente civili e cattolici. Non si opporranno dunque di un sol labbro e di un sol petto, che ora in Piemonte si promulghi una legge, la quale fa a calci con la buona civiltà e con l'intemerato cattolicesimo?

Sentano la voce di tutto l'Episcopato, concorde e potente voce, che si rivolge ai padri della patria, perchè ricusino la propria approvazione alla legge del *matrimonio civile.* Facciano essi coro all'Episcopato; si rivolgano agli uomini del potere e gridino da leali cittadini: *Signori, non ci disonorate: non rinnegate le glorie della nostra religione, del nostro paese natale, della nostra storia e della nostra civiltà: resistete alla nuova provocazione ed avrete gloria e nome eterno:* « Mementote operum patrum, quae fecerunt in generationibus suis, et accipietis gloriam magnam et nomen aeternum. »

Il modo più diritto e naturale che si presenta per portar questa voce agli uomini del potere, e nel caso nostro ai Senatori del Regno, è quello segnato all'art. 57 del nostro Statuto: *Ognuno che sia maggiore d'età ha il diritto di mandare petizioni alle Camere.* Questo è il modo che noi consigliamo. Or chi ci potrebbe appuntar d'illegali o d'incostituzionali?

Noi non vogliamo che alcuna cosa si faccia contro la legge: stiamo lateralmente alla legge; ma con questa alla mano, invitiamo e preghiamo che dal clero e dal laicato sorgano anime fortemente credenti e generose, le quali con la loro parola scongiurino la tempesta che ci minaccia.

Godiamo che di queste anime cattoliche non sia scarso il Piemonte. Già alcune hanno parlato intrepidamente; ma dopo l'esempio dell'Episcopato Ligure Subalpino, speriamo che molte e molte si leveranno a completare il numero delle sorelle. Ah, Dio susciterà le lingue eloquenti fin dalle pietre del deserto!

Stà bene che in ogni parrocchia o comune vi abbia qualche eletto, e, diciamo, qualche fratello maggiore, prete o laico, è lo stesso, il quale si pigli il carico di far circolare le carte di petizione e che raccolga le firme e le carte. Raccolte le petizioni che riesciran collettizie, e sottoposte alla legalizzazione del Sindaco, le spedisca alla presidenza del Senato a Torino, ovvero le invii alla Direzione del *Cattolico*, che promette di licenziarle sotto la forma debita al lor destino.

La forma della petizione potrebbe essere espressa così:

Onorev.mi Senatori del Regno,

« I sottoscritti, valendosi del diritto « di petizione, che loro accorda l'art. « 57 dello Statuto, supplicano le Signorie Vostre Onorevolissime a non voler approvare il progetto di legge pel « *Matrimonio Civile*, testè a voi presentato; perchè progetto di legge *anticattolica*, in quanto si oppone direttamente alle dottrine di S. Chiesa e « rinnega uno dei sette Sacramenti; perchè *anticostituzionale*, in quanto è lesivo del 1.° articolo dello Statuto; « perchè *antisociale*, in quanto apre la « via alla pubblica immoralità; perchè « infine *antipolitico* e *inopportuno*, in « quanto è contraddetto da tutto l'Episcopato ed in genere dai cittadini. »

Per più agio della cosa e per improntarla di maggiore unità, senza che vi si mescolino altramenti espressioni illegali, che al tutto abborriamo, dirameremo per lo Stato il manoscritto dei moduli di petizione interamente conformi al presente. Gli associati nostri potranno, volendo, copiarselo dal giornale dove ne abbisognino di molte copie.

In somma, questa è l'opposizione che proponiamo al clero e al laicato contro il progetto di legge sul *matrimonio civile.* Opposizione *morale*, *legale*, *costituzionale*, non altra: anzi opposizione santa e apostolica, benchè gagliarda. Ed infatti, gli apostoli e i santi della Chiesa di G. C., di qual arme si valsero per combattere il male, se non di questa? Qual altra spada adoprarono per rintuzzar la violenza e le inique leggi dei loro avversarii, se non la spada infuocata, a due tagli, della parola cattolica? Adunque sapienza e coraggio: la fede sia nostro elmo, la legalità nostro scudo, nostra spada e nostra lancia la potenza della parola.

Preti e laici fratelli, parliamo! Ciò è nostro dovere, e da ciò verrà la nostra vittoria.

Noi vi indirizzeremo la parola di un celebre uomo, di Papa Pelagio II. Sentite come egli si esprimeva sin da' suoi tempi e coi sacerdoti; e voi tenendo quel solo che è proprio del caso nostro, fatene prò.

« Sia sempre libera la nostra voce « contro i perversi .....; che siano feriti « dal gladio della parola e corretti; che « siano...... confusi e scoperti; che non « abbiano nessun potere di nuocere a « chi vive con divozione. Le cose che « sembrano sicurissime si trovano spesso « piene di pericoli. Vedete a quante insidie questi lavorano! Perciò NON È « LECITO LASCIARE IGNOTE LE COSE CHE « SENTIAMO. Già era latente la nostra « persecuzione, poi *manifesta*: gli ostacoli opposti ai persecutori ed ai facinorosi sono una vera misericordia. Dunque IMPONETE UN TERMINE AL TORPORE. « Cacciate l'inimico dei precetti del Signore, AFFINCHÈ LA CONDOTTA INNOCENTE « DI CUI ABITA CON VOI NON SIA CORROTTA « DALLA TETRA CONTAGIONE DI CHI VIENE « A SORPRENDERE. Poichè bisogna preparare i rimedii prima che cresca il male. « Domandiamo anche aiuto all'armata « degli apostoli ed altri santi sacerdoti; « chiudiamo la bocca ai persecutori. La « società civile del secolo regge mediante « il timore delle leggi. Egualmente la « Chiesa è conservata e retta col freno « imposto dall'osservanza delle regole. « Che Iddio, carissimi, tenga sempre « lontana l'invidia. Armatevi dunque, « secondo il dettame degli apostoli, del « gladio dello spirito, CIOÈ DELLA PAROLA « DI DIO E DELLO SCUDO DELL'AUTORITA' « APOSTOLICA, AFFINCHÈ NESSUN DEI DIRITTI CHE RENDONO FECONDA LA CHIESA « POSSA PERIRE NEL BOLLORE DELLA TEMPESTA. »

Ecco a verbo il testo latino:

« Sit, semper adversus pravos et impios, libera vox et oris gladio feriantur et redarguantur... Confundantur et « advertantur, nec lædendi pie viventes ullam habeant facultatem. Plerumque periculis plena sunt quæ videntur esse tutissima. Vide, quantis laborant tales insidiis: ideo absconditum « esse non licet, quod audimus. Jam « latebat nostra persecutio, nunc manifesta: misericordia est circa persecutores et facinorosos servata districtio. Ergo sopori quietem tribuite: cælestium mandatorum hostem quoque « depellite ne candida conversatio vobiscum habitantium fusca supervenientis « contagione violetur, ante enim providenda sunt remedia, quam morbus « increscat, sanctorum quoque apostolorum, et reliquorum sacerdotum petamus exercitum, ut... persecutorum « ora claudamus. Sæculi conversatio legum metu retinetur: Ecclesia quoque « custodia regularum frenis servatur et « regitur. Deus, carissimi, semper procul avertat invidiam. Vos ergo armamini, juxta apostolorum dicta, gladio « spiritus, quod est verbum Dei, et apostolicæ auctoritatis clypeo, ut Ecclesiæ fecunditatis jura nulla sævientis « procellæ possint impulsione subverti » (Pelag. Pap. II Epist. II ad Ep. Ital. — Apud Mansi SS. Conc. Coll. T. IX).

PROFESSIONE DI FEDE
del Ministro Buoncompagni

La stampa reazionaria dei sanfedisti è così incorreggibile ed impudente, che oramai un ministro piissimo, il quale abbia avuto la disgrazia di non riuscirle geniale, potrebbe fare ogni giorno i miracoli più stupendi; non gli gioverebbero punto, e si continuerebbe a predicarlo uno scomunicato, un incredulo, un precursor del regno dell'Anticristo; e va innanzi con simili gentilezze. Il povero Buoncompagni è ora fatto bersaglio a questo saettare velenosissimo del partito di sacristia. Buon per lui, che forte nelle convinzioni profonde della intemerata coscienza, ha petto di bronzo e cuor di diamante, nè si lascia ammollire dalle divote sdolcinature dei Geremia novelli che deplorano i progressi civili, nè atterrire dai parosismi infocati dei salvatichi Elia che scagliano contro lui le tremende minacce di un mondo di là. Oh! per fermo, che il sapientissimo promotore del matrimonio civile non è uomo da temere gli anatemi, la maledizione di Dio, e l'inferno dal vecchio cattolicesimo. Egli è cattolico all'anima: egli venera profondamente i decreti della Chiesa, scomunica quegli eretici che sono scomunicati dalla Chiesa, nè oserebbe toccare il lembo del loro vestito per non contaminarsi le mani. — Ma il suo maschio cattolicesimo non veste all'antica, non consiste nella coda e nella parrucca: è cattolicesimo di spirito e di cuore, è cattolicesimo civile, proprio della altezza dei tempi. Egli il protesta, lo dichiara solennemente nel consesso più venerando della nazione, lo giura se volete: che se ad onta di tutto ciò non potrà soffocare in gola ai nemici della luce e della religione, la parola calunniatrice, peggio per loro: sarà costretto di ricorrere alle carceri, ed ai flagelli. — Uditelo.

I. *Nello statuire queste regole* (intorno al matrimonio civile) *non abbiamo inteso aderire alla sentenza che dice, la Chiesa non avere il diritto di dichiarare gli impedimenti del matrimonio.....*

Vi pare che il nostro San Buoncompagni sia capace di pronunziare cotali bestemmie? La Chiesa ha detto contro chi le pronunzia: *Anathema sit*; e il divoto ministro ripete cordialmente: *Anathema sit.*

La Chiesa disse, che il matrimonio dei figli di famiglia è santo e venerando vincolo stretto da Dio; e dev'essere re-

ligiosamente osservato dai coniugi, rispettato da tutti i cattolici sieno essi laici o sacerdoti, bidelli o ministri, sudditi o legislatori, popoli o re. E il ministro Buoncompagni piega la testa, e stringe al petto le braccia in atto di sommissione. Che se quest' uomo comanda ai cotali coniugi di separarsi, dichiara nullo il loro matrimonio, e gli colpisce colla verga, non è già che egli non creda fermissimamente al decreto ecclesiastico, e alla sua santità. Egli sa di comandare l' iniquità, lo confessa al mondo ed a Dio dalla bigoncia di un parlamento, e col sorriso di un moderato, con la sicurezza della propria sapienza, domanda ai padri della patria che gliel consentano, e si maraviglierebbe che fossero così gonzi da rifiutarlo. E andate discorrendo così dei varii matrimonii annullati dal Buoncompagni, benchè dalla Chiesa solennemente sacrati, o dal ministro riconosciuti, benchè per incapacità dichiarata dai Concilii e sancita da Dio, in realtà sieno nulli. — E poi il partito dei preti e la camarilla dei vescovi diranno che la legge del Buoncompagni è anticattolica, quasi pronunziasse dottrine contrarie alle prescrizioni cattoliche! Miserabili! Buoncompagni non contraddice con le parole: Buoncompagni **OPERA**. Voi dite anatema a chi nega con le parole un diritto alla Chiesa; ed egli s'inginocchia umilmente e si sottoscrive: non lo nega, no, lo conculca. — Oh santità trascendente!

II. Ma continuiamo ad esaminare con la debita riverenza questi portenti Buoncompagneschi di santità. Noi, egli ripiglia, *non abbiamo inteso affermare che essa* (la Chiesa) *abbia errato allorquando gli stabiliva* (gli impedimenti dirimenti).

Che la Chiesa possa errare quando stabilisce gli impedimenti del matrimonio? Questa sentenza eretica fa orrore alla coscienza cattolica del nostro ministro. Se non errò, certo fu mossa da giusti *motivi*, o di *onestà* o di *interesse sociale*, da motivi cotali, che noi sinceri figli di lei dobbiam venerare. Se non errò, avrà *soddisfatto alle esigenze a cui il legislatore debbe provvedere*..... Signori no. Avete inteso male. È verissimo che la Chiesa non errò, non erra, non può errare giammai; le sue prescrizioni sono sante; tutti i suoi figli debbono ubbidirle, ancorchè fossero legislatori: ma con ubbidire, *non parrebbe* al sig. Buoncompagni *di avere soddisfatto alle esigenze, a cui il legislatore debbe provvedere*, e *gli parrebbe* che riconoscendo per nulli i matrimonii tra i cattolici che veramente sono nulli, farebbe male; perchè, *gli parrebbe* che *non vi si frapponga alcun motivo nè di onestà, nè di interesse comune*. Così *parrebbe* al sig. Buoncompagni: e non *pare a voi*, che tanto basti per annullar una legge della Chiesa, di quella Chiesa che è *certa* di non errare, e che il Buoncompagni confessa egli pure, che certissimamente non ha errato, nè potea errare quando le stabiliva?

III. Buoncompagni ha preveduto tutto, ha provvisto a tutto. *Se fosse possibile che un matrimonio legale venisse consacrato dalla Religione*..... che fare? Lo consacra il giudice di mandamento, alla presenza di quattro testimonii.

In questo caso, per diritto canonico, quel matrimonio è nullo? Certo, sì. Buoncompagni stesso ve lo asserì, perchè la Chiesa ha *il diritto di dichiarare gli impedimenti* (dirimenti) *del matrimonio*. — Ohibò! Sentite come parla egli il ministro, che è dottore in diritto. Non avendo dichiarato valido quel matrimonio *ci siamo attenuti al principio . . . del diritto canonico, secondo cui il consenso delle parti è quello che dà essere al matrimonio.*

Ma in grazia, sig. ministro, *se il consenso delle parti* è quello che *dà essere al matrimonio*; se vi siete attenuto fermamente a questo principio, come va, che dichiaraste nullo il matrimonio dei minori, quello dei cognati, quello tra zii e nipoti ecc. ecc.? Mi immagino la risposta: « queste parti in forza della mia legge si « rendono *inabili* a consentire, epperciò il « *consenso loro* diviene legalmente nullo » — E questo voi lo faceste, perchè ne avete il diritto, n'è vero? — Veramente noi sappiamo amendue, che, nè Dio, nè la Chiesa vi consentono questo diritto; ma non importa: *vi pareva* d'averlo, e ci siamo già intesi che quanto *vi pare* tanto *debba essere*. — Però non solo pare anche a voi, ma anzi avete protestato espressamente ed energicamente, che riconoscete con tutta la certezza possibile questo diritto nella autorità della Chiesa, il diritto, cioè, degli impedimenti annullanti. Se dunque la Chiesa abbia stabilito un impedimento annullante, e abbia dichiarato canonicamente che le due parti sono *incapaci* di *consentire*, il loro consenso, in diritto canonico, non dovrà pure riputarsi per nullo? — Per carità, sig. Dottore, che diritto canonico avete studiato voi mai? Un diritto cotale, che annulla, come fate voi, i contratti, che per vostra confessione può farlo, e lo fa realmente, e tuttavia riconosce che quel contratto *illegittimo* e *nullo* ha un *essere legale, canonico*? Queste teorie sono affatto maravigliose. È forse il diritto canonico di Nuytz? Certo, è quello dei moderati. Noi non riusciamo a capirlo, ma questo non monta: siamo profani.

IV. *Nè ci si può dar taccia*, continua Buoncompagni, *che noi siamo regrediti ai matrimonii clandestini proscritti dalla Chiesa*. . . . . Mai no. Allora *si lasciava spesso luogo a confusione tra il concubinato ed il matrimonio legittimo, e ad abbandonare la moglie legittima per volare ad altre nozze.*

No: il cav. ministro non vuol permettere un matrimonio, benchè altrimenti potesse esser legittimo, senza che la Chiesa lo sappia: tanta è la sua reverenza. Anzi la Chiesa chiamò nulli quei matrimonii, che a lei non fossero noti, ed egli pure le fa grazia e gli annulla. Il nostro buon ministro vuole insultare la Chiesa, rinnegando i matrimonii che essa consacra, stringendo quelli che essa annulla e condanna, ma vuole che il suo insulto sia pubblico, clamoroso, solenne. Egli, figlio tenerissimo, non vuol recare in secreto un disgusto alla madre, ma la trascina in piazza, e quivi, qui solo la batte, la calpesta, tenta ammazzarla.

V. Nè vi crediate che egli disconosca la celebrazione religiosa delle nozze: anzi la prescriverà. In ciò solo diversifica dai gretti piagnoni delle cocolle e degli Agnus Dei che non fa *dipendere i diritti del matrimonio da una solennità religiosa*:

Non ci è altra differenza che questa. Il Concilio di Trento ha deciso, e il ministero confessa che *avea diritto* a decider così, e che non ha punto *errato*, che i *diritti del matrimonio dipendono dalla religiosa celebrazione*: e il medesimo nostro ministero, dice di no. E va oltre, e proclama che i diritti del matrimonio d'ora innanzi dipenderanno dalla *celebrazione civile*. — La nostra beata legge lascia *alla coscienza degli individui d'indurgli a fare ciò che è più conforme alle loro credenze*: però se avranno creduto di aver contratto un vero matrimonio, e l' abbiano contratto realmente, anche secondo la credenza del sig. Buoncompagni, costui si riserva il diritto, e in alcuni casi lo esercita, di obbligare quegli individui a rinnegare quel matrimonio medesimo che in coscienza non possono rinnegare, e rompere quel vincolo che niuna forza umana può rompere.

Ma circa la confessione di fede del cav. ministro basti il cenno che abbiam dato fin qui. Quella parte della Relazione che ancor resterebbe ad esaminare è dettata da un tale cinismo d' ipocrisia, che l' autore degli articoli precedenti non regge a proseguire. Il di lui sentimento di decoro e di religione, non gli permetterebbe di conservarsi nei limiti della irrisione, e vergogne così fatte non meritano la vendetta della iracondia cristiana.

LA *PATRIE* E IL MATRIMONIO CIVILE

I nostri dottrinarii hanno finalmente rizzato il collo pigliando dall' estero una buona imbeccata. Sapete che è? La stampa francese (intendi però un giornale) si è messa dalla lor banda. Il *Risorgimento* Parigino, la *Patrie*, contiene nel suo *premier Paris* del 14 luglio un elogio del progetto Buoncompagni. È un bel panegirichetto, a cui non manca l' esordio, sebben cominci alquanto *ex abrupto*; ha la narrazione in regola, la confutazione, la perorazione..... non ci manca che le prove dell' assunto. Il complesso è questo: « In Piemonte appena oggi hanno con un progetto claudicante tentato di godere ciò che forma da mezzo secolo la delizia di noi francesi. Noi che sappiamo che lo Stato è cosa ben separata dalla chiesa, abbiamo sempre avuto il nostro matrimonio civile. Ma i poveri subalpini, che sono ancora tra le pastoie della Chiesa-Stato, o dello Stato-Chiesa, non seppero di buon grado adattarsi a questa salutare riforma. Quindi dispute teologiche, sillogismi, citazioni di canoni, e per poco l' assemblea piemontese ridotta a concilio. L' assemblea però fece senno e l' adottò! Bravissima! Il clero grida? si calmerà. — Anche noi (la *Patrie*) vogliamo rispettato il clero, noi. Ma con tuttociò il matrimonio civile piemontese, avvegnacchè imperfetto, è sempre un progresso. Bravi i nostri fratelli Oltramontani. » — Ecco il sugo dell' elogio parigino.

Noi non diremo che questo articolo sia stato scritto su la Dora, perchè non siamo messi a parte dei *Misteri di Torino*, sebbene ciò si possa argomentare da mille induzioni, di cui una vale per tutte, ed è che chi scrisse quell' articolo non ha letto il progetto Buoncompagni, se osa paragonarlo alla legislazione francese (niun francese a tanta pecoraggine non arriva); onde non può essere che uno de' nostri apologisti soliti, i quali per forte argomento in difesa delle leggi Siccardi, e di questa, vanno dicendo che in Francia ed altrove queste leggi esistevano senza che il cattolicismo sparisse. Se lo scrittore dunque fosse uno dei nostri, quell' articolo, di cui presto si pavoneggeranno i ministeriali, riuscirebbe una prova della loro meschinità. Ma se l' articolo fosse realmente uscito dalla direzione della *Patrie*, allora noi risponderemo a quelli scrittori. Sappiate che da voi il matrimonio civile, nonostante l' aperta sanzione del divorzio, può riputarsi una legge logica, una legge necessitata, un qualche progresso. Fu logica, perchè in uno stato, dove legalmente venivano abbracciati tutti i culti, e il dì innanzi si massacravano i sacerdoti cattolici, e chi ascoltava la messa, contrastava che si imponesse il rito cattolico. Fu necessitata, perchè non riconoscendosi alcuna religione propria dello Stato, sconveniva che fosse determinato un rito piuttosto che l' altro a chi volea essere ateo come il governo. Era in qualche modo un progresso perchè uscendo dall' anarchia di sangue, fu un beneficio che si ritornasse almeno a riconoscere uno stato civile, una famiglia, dove si tentava di introdurre comunanza di beni e di donne. Ma presso di noi, o signori della *Patrie*, avvertite bene, che la cosa è diversa. Noi abbiamo per legge, bestemmiata sì, ma pur sacrosanta quanto altra legge, la cattolica religione *sola* religione dello Stato. Dunque non possiamo far leggi, che introducano, non dirò matrimonii civili, ma nè la minima cosa che venga a cozzo colle leggi della Chiesa, del suo capo supremo visibile, dei Concilii. Che se voleste l' ateismo nel governo, sebbene lo statuto col 1.° articolo ci dia caparra che ciò non possa essere; ebbene, abbiate allora logica almeno! Allora sia fatto come in Francia, dove lo stato non si assoggetta alla Chiesa, ma nemmeno la inceppa. Lo stato civile non è che civile: come la legge non riconosce che i proprii registri; chi ne vuol godere i benefizi, dee farvisi inscrivere. Ma non si fa la buffonata di ordinare alle parti di andare innanzi al sacerdote cattolico, e dopo questo, non si commette l' empietà di dire: se la Chiesa non benedice il vostro matrimonio, io sanzionerò il vostro concubinato!! Perciò, dove la legge in Francia ebbe l' aspetto di un benefizio e di un progresso, in Piemonte è un ritorno al medio evo, alla salvatichezza; è pretto feudalismo, non di leggi scritte, ma di usi barbari!!

NOTIZIE RELIGIOSE

A quanto abbiamo detto nel nostro n. 866. intorno al processo del celebre Rev. Newman togliendone notizia dal *Sun*, aggiungiamo in proposito la seguente relazione ancora più dettagliata, che troviamo nell' *Ordine* di Malta; n. 160.

IL REV. NEWMAN E L' EX FRATE ACHILLI.

Nella conchiusione del passato nostro articolo sul soggetto, ci esprimevamo nei termini seguenti: — « Qualunque sarà per essere il risultato del giudizio, l'intento del Dr. Newman e del gran partito cattolico è già conseguito. » — Queste nostre parole erano fondate sopra il dubbio, che la decisione del tribunale, malgrado la limpidezza delle testimonianze, potesse essere sfavorevole al Dr. Newman, dubbio diviso da molti anche prima che fosse principato il giudizio, e confermato dal contegno di chi presiedeva al tribunale e dalla condotta della procedura. Ci faceva sovvenire la memoria, che Lord Campbell che presiedeva al giudizio era quegli stesso che due anni sono propinava in un pubblico banchetto in termini poco riservati contro il Papismo e per l' oppressione della libertà cattolica, un presbiteriano tenuto in fama di esaltato fanatismo religioso. A lato suo sul banco, sedeva Sir Culling Smith, uno degli agitatori anti-papali, che si dice essere il reale prosecutore del giudizio. A considerare la condotta di Lord Campbell durante il processo, si direbbe che egli si fosse investito più del carattere di un missionario propagandista, che di un giudice imparziale, quando al comparire del testimonio Rev. Dr. Grant Vescovo Cattolico, gli domandava ironicamente quale fosse la sua sede, per provocare qualche risata nell'udienza; o quando al prodursi il processo della Inquisizione di Roma, prorompeva nei seguenti accenti: — « Grazie al Cielo, in questo paese l' inquisizione non deve, ed io spero non esisterà giammai. » Le sue parole furono accolte con frenetici applausi dall' udienza, per cui quasi fosse un attore di teatro, Lord Campbell si levava in piedi, alzava in alto ambo le mani, e ripeteva con più forza le stesse parole per provocare un secondo applauso. Tale condotta censurata da quasi tutto il giornalismo della metropoli, venne confermata dal parziale linguaggio con cui il giudice indirizzava i giurati e che decise dell' esito della causa.

Terminato l' esame delle prove del Dr. Newman, il 24 giugno fu sentito lo stesso Dr. Achilli prodotto da parte della prosecuzione, il quale negava rotondamente e laconicamente tutte le testimonianze portate contro di lui. Il Dr. Achilli deponeva in causa propria; quindi le sue parole non avevano moralmente alcun peso, e quando lo potessero avere, la rotonda falsità da lui detta rapporto ai voti prestati nella professione dai Padri Domenicani, basterebbe per distruggerlo. Egli constatava sotto giuramento, che i Domenicani non facevano alcun voto di castità e di povertà, ma di obbedienza soltanto, a Dio, alla Vergine, ed al Superiore ed essere stato questo l'unico voto da lui prestato.

Indi l' Avvocato del Dr. Newman indirizzò in replica il *Jury* per ribattere la testimonian-

za della prosecuzione, cui rispose conchiudendo il Procuratore Generale con un meschino discorso sostenendo che le accuse non fossero state provate. — Prima che i giurati si ritirassero per maturare la loro decisione, il giudice Lord Campbell proferì il solito indirizzo a fine di spiegare la natura de la causa, riepilogare il detto dei testimoni, e dare la sua opinione sul valore di ciascuna delle prove prodotte. Questo discorso occupò il tempo di circa quattro ore continue, ed il suo contesto fornì al giornalismo della metropoli materia alle più gravi considerazioni. Si rimarcò e non a torto che Lord Campbell nel riepilogare le deposizioni, si estendesse a mostrare il lato debole di quelle che offrivano materia a qualche sfavorevole osservazione, mentre passava sopra quelle altre le quali erano di una incontestabile evidenza. Fu accusato di parzialità, di spirito di parte, e d'inconsistenza; il fatto sta che il *Jury* ritiratosi a deliberare, dopo due ore e mezzo proferì il verodetto, conforme le avute istruzioni; dichiarò reo il Dr. Newman, ad eccezione della conclusione del processo della Inquisizione, di essere cioè l'Achilli privato dalla sua carica, e proibito della predicazione e della confessione. Non vi manca ora che l'applicazione della pena, nella quale Lord Campbell certamente farà il suo dovere come l'ha fatto nel corso del giudizio. Il verodetto emanato dal *Jury* sarà certo susseguito da una sentenza condannatoria, non già però dalla reintegrazione dell'Achilli nella pubblica stima, e nella generale opinione del popolo inglese; siccome quel giudizio è in diametrale opposizione col sentimento generale risultante dalla voce quasi unanime del giornalismo, e dalla trista sensazione prodotta dall'illogico contrapposto della dichiarazione dei giurati col risultamento delle prove giudiziali. Agli occhi di tutti gli uomini sensati e cattolici e protestanti, il Rev. Newman, non comparisce che come nobile vittima sacrificata sull'ara del fanatismo religioso alla feroce intolleranza di sleali partiti; verrà un giorno in cui la storia imparziale registrerà questo fatto nelle sue pagine e lo aggiungerà ai mille atti di persecuzione, di cui l'anglicana comunione resesi rea nel decorso dei secoli contro la religione di Cristo.

Si trattava di constatare una serie di fatti della stessa indole bensì, ma successi in luoghi e tempi diversi; gran numero di testimonii e di documenti si producono, i quali chiaramente, malgrado il più severo controesame espongono ad uno ad uno i fatti raccontati nel libello, dei quali alcuni vengono comprovati da più testimonii contesti. Si trattatava di persone di differenti nazioni perocchè eranvi dei Romani, dei Napoletani, degli Joni, dei Maltesi, e degli Inglesi; di differente culto religioso, cattolici, greci divisi e protestanti; di età, sesso, e posizione sociale diversa. Ebbene! a nessuno di costoro si presta fede; bisognerà credere che siano nettamente agli occhi dei giurati altrettanti spergiuri. Perchè si neghi fede ad un testimonio, bisognerebbe credere o che esso stesso si sia ingannato, o che abbia voluto ingannare il tribunale presso cui depone. Di ventitre testimonii ineccezionabili, nessuno merita fede, eccetto lo stesso Dr. Achilli che depone in causa propria, e contradice laconicamente il detto di tutti gli altri! Se si volesse scartabellare fra gli annali della storia dei tribunali di tutt'i tempi, per trovare un fatto il quale addimostrasse il *non plus ultra*, della erroneità dei giudizii umani, e della perversione della intelligenza dei giudicanti, certo un esempio più eloquente e deplorabile di questo non si rinverrebbe. Noi non possiamo attribuire tale aborto giudiziale, se non alla funesta influenza del fanatismo e del pregiudizio religioso sui calcoli della intelligenza umana. Il fanatismo religioso che non si scompagna mai dalla ignoranza, ha travedųto nell'affare in quistione una lotta tra due credenze rivali, il cui trionfo pendeva dal vero detto di un giurì; mentre in realtà non si agitava che di smascherare l'impostura che sotto manto di religione ingannava milioni di protestanti nel Regno Unito.

Il recente giudizio del Dr. Achilli fornirà probabilmente all'Austria a Napoli ed a tutt'i governi che si reggono sotto il vecchio sistema giudiziario, dei forti argomenti contro la perfezione e la tanto decantata imparzialità dei tribunali inglesi. Essi istituiranno probabilmente un parallelo tra i due sistemi, mettendo da una parte la mediocre retribuzione e la dipendenza dei giudici, la prova legale il sistema di procedura ed il secreto dei giudizii; — e dall'altra, la indipendenza, la inamovibilità, i giurati, il criterio morale, la pubblicità dei giudizii: e domanderanno in quale dei due sistemi è meglio assicurato l'interesse del cittadino e guarentita la pubblica sicurezza e moralità. Tutti gli uomini imparziali dovranno convenire che se il secondo sistema è il più razionale teoricamente, il primo non è forse praticamente il più assurdo; ed il merito di tali conchiusioni sarà tutto dovuto alle prove scandalose che ci danno i tribunali inglesi. Il signor Gladstone, non è molto, scriveva le sue lettere in cui accusava di corruzione i tribunali Napoletani; oggi sarà lo stesso governo di Napoli che gli porterà davanti il giudizio del Dr. Achilli, per domandargli se sia vero che il sistema dei tribunali inglesi sia modello d'imparzialità e di giustizia. Qualunque siasi il sistema da cui è retta l'amministrazione dei tribunali, quando manca il principio della moralità che si renda superiore al fanatismo, alla superstizione ed allo spirito dei partiti, la causa della giustizia è compromessa, e con essa quella della civile società.

La condanna del Rev. Newman non sarà che una appendice alla serie non interrotta di atti di persecuzione contro i cattolici del Regno Unito e proverà al mondo intero che il fanatismo religioso ha anche i suoi paladini fra gli uomini più eminenti dell'impero più libero e più illuminato dell'Europa. Il *bill* contro i titoli, le agitazioni per *l'aggressione papale*, le invettive contro il collegio di Maynooth e contro l'insegnamento cattolico, il recente proclama della Regina contro l'esercizio del culto, e la ingiustizia dei tribunali, sono una prova evidente che la libertà religiosa pei cattolici non è che un vano nome; mentre in fatto dessi sono esclusi dalla universale tolleranza comune a tutti i dissidenti e sono perseguitati per il solo fatto di esercitare il culto secondo i loro principii e le loro persuasioni. Tale condotta del governo e del popolo della metropoli verso la porzione forse più leale dei sudditi della corona, condotta contraria ai principii della universale giustizia e della religiosa tolleranza, non servirà ad altro che a far maggiormente spiegare il carattere dei cattolici dell'Impero, e contribuire al trionfo ed alla propagazione dei veri principii religiosi. Mai la Chiesa non mostrossi più gloriosa e gigante come fra le persecuzioni i roghi ed i patiboli nei primi secoli del Cristianesimo; la stessa lotta si rinnovella di tempo in tempo sotto diversa forma ma collo stesso spirito, per dimostrare la forza dei principii morali e delle verità cristiane sopra le aberrazioni della mente umana. Il buon senso proverbiale del popolo inglese, farà giustizia fra non molto alla causa cattolica, e farà espiare con solenni testimonianze i gravi torti recati alla causa della giustizia e della libertà.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 19 *luglio*. — I Consiglieri Comunali usciti dalle ultime elezioni sono i seguenti: Orso Serra — Polleri Vincenzo — Balduino Sebastiano Paolo — Grendy Carlo — Costa Ettore — Rubattino Raffaele — Sauli Francesco — Olivari Giuseppe — Rosazza Vitale — Ramorino Emanuele — Marassi Giuseppe — Doria Lamba Leone — Sauli Nicolò — Doria Giorgio — Crocco Antonio — Demarini Gio. Batta.

Ballottaggio

tra Gropallo Luigi e Monticelli Pietro.

(*Gazz. di Genova*)

— Il gen. La-Marmora vuole rasare la cittadella di Torino, vendere il terreno ai fabbricatori di case, e degli edifizii interni della medesima far caserme. Già i cannoni della cittadella si trasportano a Casale. (*Bil.*)

TOSCANA

La corrispondenza che ha posto fine alle differenze fra l'Inghilterra e la Toscana è stata fatta pubblica. Ciascuno può convincersi da quella lettura essere stato bensì il ministro inglese, e non il governo del Granduca, quel che ha fatto le concessioni necessarie ad un accomodamento.

Lord Malmesbury ha finito riconoscendo che le pretensioni levate dapprima da lord Granville, e che egli stesso avea sostenute prima di conoscere bene l'affare, erano contrarie al diritto delle genti. E quanto all'indennità sopra la quale speculava il signor Mather, il ministro non volle che vi s'insistesse.

Sir. H. Bulwer ha rimessa la quistione sopra le vere sue basi, contentandosi di una dichiarazione che porta: « Il governo toscano riconoscere in tutta la sua estensione il « dovere di proteggere i sudditi britannici « *per la via dei tribunali ordinari.* » Ora, siccome la Toscana non rigettò mai cotesta responsabilità, ne avviene aver essa potuto affermare questo principio senza cedere in nulla all'Inghilterra.

L'ultimo dispaccio di sir H. Bulner conferma dunque pienamente la corrispondenza dell'*Independance belge* da noi riprodotta due giorni addietro, e giustifica l'incredulità colla quale venne accolta la nota del *Journal des Débats*, il quale pretendeva a torto che il governo toscano avesse ammesso il principio della responsabilità diretta e acconsentito a pagare la chiesta indennità.

La Toscana ha dunque dato in questa occasione un esempio, del quale non potrebbe esser troppo lodata. La fermezza del Granduca e la perseveranza del duca di Casigliano hanno fatto trionfare il buon diritto e la giustizia. (*Univers.*)

SPAGNA

MADRID, 9 *luglio*. — Scrivono alla *Correspondance*:

La regina presiederà quest'oggi il consiglio dei ministri alla Granja. Il consiglio si riunirà tutti gli otto giorni, come era solito di fare ad Aranjuez.

Egli pare che la maggior parte dei rappresentanti delle potenze estere risiederanno a Sant'Idelfonso durante il soggiorno che ivi farà la regina. L'ambasciatore di Francia è già partito a quella volta; oggi vi si reca il ministro d'Austria.

Il generale Delmas di Grammont, il quale si era espressamente condotto a Burgo per offrire i suoi omaggi al re D. Francesco d'Assisi allorchè questi passò di colà, recandosi dalla strada ferrata di Alar a Santander, è stato nominato dal re medesimo gran croce dell'Ordine d'Isabella-la-cattolica.

— La *Gazzetta di Madrid* del 9 pubblica una disposizione del ministro delle finanze, con la quale si ordina la fusione di tutta la vecchia moneta di rame e d'argento.

AUSTRIA

VIENNA, 15 *luglio*. — L'esterno adobbo del banchetto imperiale che ebbe luogo a Buda nel giorno della scopertura del monumento Hentzi, fu splendidissimo. Nella sala del palazzo degli stati provinciali, che fu adornato per quest'occasione con grande sfarzo erano postate quattro tavole. Alla prima tavola in forma di ferro da cavallo sedeva S. M. l'Imperatore con 43 ospiti. Tra questi eranvi tre commendatori, e quattordici cavalieri dell'ordine di Maria Teresa, cinque cavalieri dell'ordine di S. Leopoldo, otto cavalieri della corona ferrea, e 6 decorati di medaglie d'oro, tra quali ultimi scorgevansi un sergente ed un caporale che siedevano dirimpetto al Monarca ed allato al figlio del generale Hentzi. La seconda tavola era presieduta da S. A. I l'arciduca Alberto, la terza dall'arciduca Carlo Ludovico, e la quarta dall'arciduca Ernesto. I posti erano occupati di modo che tra ogni due generali od ufficiali dello stato maggiore siedeva un sottufficiale od un gregario, e questa mescolanza dal gregario al sovrano comandante supremo dell'armata, fece su tutte le persone che vi parteciparono un'incancellabile impressione.

— Il generale d'artiglieria, barone di Hess fu incaricato di porgere alle LL. MM. lo Czar e la Czarina delle Russie in nome di S. M. l'Impertore Francesco Giuseppe i più cordiali saluti ed uno scritto di congratulazione pel giorno loro natalizio che si festeggia oggi a Berlino.

— La maggior parte dell'i. r. gente di servizio di corte che durante il soggiorno di S. M. l'Imperatore a Buda era colà in funzione, è ritornata l'altrieri in questa capitale.

— Stando a quanto si riferisce alla *Gazz. di Lipsia* la direzione superiore dei lavori relativi all'introduzione del nuovo sistema giudiziario in tutti i paesi della corona, fu affidata al già ministro di giustizia e presidente di senato alla corte suprema di giustizia e cassazione, cavaliere di Schmerling. Una apposita commisione composta di giurisperiti esordirà quanto prima sotto i di lui auspici i lavori relativi. L'introduzione delle autorità giudiziarie riorganizzate seguirà dicesi definitivamente, colla riserva però che gli inconvenienti appalesantisi entro un dato tempo possano di nuovo rimoversi. Questo termine verrà interinalmente limitato alla durata di tre anni, durante il qual tempo la commissione d'introduzione sia col ripetere dei rapporti periodici, sia per esperienza, si persuaderà se, e quali modificazioni fossero opportune.

— Agli 8 del corr. morì di parto la giovane moglie del segretario della regia legazione sarda, marchese Cantone di Ceva, figlia del già ministro degli esteri di Torino, conte della Margarita, portandosi seco il compianto di tutti che la conobbero davvicino. Al dolente marito restarono quattro figli. (*Corr. Italiano*).

— Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

« È noto che il titolo di consigliere intimo costituisce in Austria una delle più alte distinzioni che sia concesso raggiungere. Esso dà diritto al predicato di *Eccellenza* ed ai grandi ricevimenti alla corte. L'imperatore lo conferisce a quelli che si sono distinti per servigi eminenti od alle persone che appartengono alla più alta aristocrazia. Ora sarebbesi rimarcato che alcuni consiglieri intimi, se anche non presero una parte diretta nella rivoluzione del 1848, ne favorirono le tendenze. Quindi si sarebbe risolto a Vienna di sottoporre la lista di questi dignitarii ad una revisione e di cancellarne il nome dei compromessi. L'antico presidente del consiglio, barone di Pillersdorff, si troverebbe nel numero di quelli dei quali è imminente lo stralto dai ruoli. Si aggiunge che si sta per aprire una inchiesta contro lui, malgrado l'avanzata sua età ».

BRASILE

RIO JANEIRO, 20 *maggio*. — Scrivesi al *Daily News* di Londra:

« Vi annuncio con dolore che la febbre continua a regnare e che assunse un carattere più pericoloso.

Le persone che ne sono attaccate guariscono difficilmente, ed un fatto ben triste si è che tutti i viaggiatori che qui arrivano soccombono. Disgraziatamente l'assistenza medica è deplorabile. Dottori ne abbiamo in quantità ed alcuni anche buoni, ma questa malattia è nuova per essi, e non sanno come trattarla.

« Appena havvene due che possano mettersi d'accordo nel giudicare. Fra gli equipaggi dei bastimenti mercantili inglesi la mortalità ha fatto stragi spaventevoli. Vi sono bastimenti che perdono tutti i loro uomini dal capitano al mozzo; e non si hanno meno di diciasette capitani sotterrati in questa stagione nel cimitero inglese. Un caso spaventevole è successo a bordo del battello inglese il *Queen*: la moglie e il figlio del capitano sono morti domenica ultima, ed egli stesso fu assalito il giorno appresso e si dispera di salvarlo.

Legge sullo stato degli Ufficiali.

(Cont. vedi Num. 862).

Art. 60. Radunato il Consiglio, il Presidente fa chiamare l'Ufficiale che vi è sottoposto, ed invita il Relatore a leggere l'ordine di convocazione del medesimo, gli articoli secondo, terzo, undecimo, sedicesimo, venticinquesimo, ventisettesimo e ventottesimo di questa Legge, e tutti i documenti relativi al procedimento.

Le persone chiamate ad attestare innanzi al Consiglio sono quindi separatamente introdotte, e ne sono udite le attestazioni.

I membri del Consiglio e l'Ufficiale eg-

getto all' inchiesta possono per organo del Presidente avere da tali persone gli schiarimenti che stimano opportuni.

Finalmente l' Ufficiale di cui si tratta porge le sue osservazioni.

Il Presidente consulta in seguito i membri del Consiglio per sapere se sono sufficientemente illuminati; nel caso affermativo, egli fa ritirare l' Ufficiale, oggetto dell'inchiesta, ed in caso contrario continua l' esame.

Ad ogni modo la deliberazione sarà pronunciata seduta stante, a meno che trattisi di un fatto accaduto in altra Divisione militare, se l'Ufficiale soggetto ad inchiesta appartiene all' esercito di terra, per cui il Consiglio non possa avere sufficienti informazioni; pel qual caso esso deve sospendere la deliberazione, e può esprimere il voto che l' affare sia trattato da un Consiglio residente nella Divisione militare dove il fatto ebbe luogo.

Per gli individui appartenenti all' armata di mare, quando il fatto che motivò la convocazione del Consiglio sia stato compiuto fuori del luogo di residenza del Comando generale della Regia marina, e manchino al detto Consiglio sufficienti schiarimenti, il Presidente potrà spedire sul luogo uno dei membri per assumere quelle informazioni e ragguagli che potrebbero essere riconosciuti all' uopo necessari.

Art. 61. Ove l' Ufficiale non si presenti, nè faccia constare di leggittimo impedimento, il Consiglio delibererà non ostante l' assenza del medesimo facendone menzione nel processo verbale.

Art. 62. Terminata l'inchiesta e ritiratosi l' Ufficiale che ne fu oggetto, il Presidente, secondo i casi, e nei termini qui appresso, stabilisce le seguenti quistioni:

Per la rimozione;

» 1. Il signor ...... è egli nel caso di » essere rimosso per offesa alla persona del » Re?

» 2. Per manifestazione pubblica d'opi» nione ostile alla Monarchia costituzionale, » ed alle istituzioni fondamentali dello Stato?

» 3. Per manifestazione pubblica ostile alla libertà guarentite dallo Statuto?

» 4. Per mala condotta abituale?

» 5. Per mancanza contro l' onore?»

Per la sospensione:

» 1. Il signor .... in aspettativa per » sospensione dall'impiego da oltre un anno » è egli nel caso di essere confermato in » tale sospensione?

» 2. Il signor ...... in aspettativa per » sospensione dall' impiego è egli nel caso » di essere confermato in tale sospensione? » Ed in caso positivo, dovrà siffatta sospen» sione prolungarsi oltre l' anno? »

Per la rivocazione:

» 1. Il signor ...... in aspettativa per » sospensione dallo impiego, è egli nel caso » di essere rivocato per persistenza nelle cause » che diedero luogo alla sua sospensione?

» 2. Il signor ...... in aspettativa per » sospensione recidiva confermata, è egli nel caso di esser rivocato dall'impiego?

» 3. Il signor ..... è egli nel caso di » esser rivocato per negligenza abituale?

« 4. Per mancanza grave in servizio?

« 5. Per mancanza grave contro la di« sciplina?

« 6. Per matrimonio contratto senza au« torizzazione del governo?

« 7. Il signor.... condannato per oltre « sei mesi di carcere con sentenza del..... « è egli nel caso d'esser rivocato? »

Art. 63. Il Consiglio non potrà deliberare sopra nessun' altra questione che su quelle indicate nel precedente articolo.

Il presidente potià provocare separatamente, secondo i casi, tante votazioni quanti sono i motivi che a tenore di questa legge danno luogo alla rimozione, alla sospensione ed alla rivocazione.

I membri del Consiglio voteranno sopra ciascuna delle questioni proposte per ordine inverso d' anzianità.

La votazione avrà luogo per scrutinio segreto; la maggioranza costituirà il parere del Consiglio.

Art. 64. Detto parere sarà espresso nel processo verbale, il quale verrà compilato dal membro Relatore, sottoscritto da tutti i membri del Consiglio, e mandato da chi convocò il Consiglio, al ministro o della guerra o della marina insieme coi relativi documenti.

Art. 65. Le sedute del Consiglio hanno luogo a porte chiuse.

Il Consiglio è sciolto di pien diritto tosto che abbia espresso il suo parere sull'affare per cui è stato convocato.

Art. 66. In tempo di guerra il comandante in capo d'un esercito, ed i comandanti dei corpi distaccati, hanno facoltà di convocare i Consigli di disciplina, e di sottoporvi gli ufficiali da essi dipendanti.

Un Decreto Reale prescriverà la speciale applicazione delle norme della presente legge al caso di guerra.

Art. 67. Il comandante di una divisione navale all' estero si in tempo di pace che di guerra, potrà convocare a bordo un Consiglio di disciplina ordinario, seguendo le norme prescritte dalla presente legge: ed ove l' ufficiale sottoposto al Consiglio sia riconosciuto colpevole, sarà sospeso dalle proprie funzioni, e colla prima occasione spedito al luogo di residenza del comando generale della marina, al quale dovranno pure essere trasmessi i relativi documenti onde siano rivolti al ministro della marina.

Nella stessa guisa detto comandante potrà convocare un Consiglio superiore di disciplina, quando la formazione del medesimo sia possibile. In caso diverso gli Ufficiali che vi dovrebbero essere sottoposti saranno inviati al luogo di residenza del Comando generale della Marina per essere chiamati colà davanti al Consiglio.

Art. 68. Il parere dei Consigli di disciplina non può essere modificato dal Governo che in favore dell' Ufficiale. (*Continua*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino 19 luglio.

Che tempo fa? tempo di processi! Che ora è? è ora di processi! Che politica ci è? politica di processi! Processo della *Campana*, processi dell'*Armonia*, processo Costa Della Torre, processo domani, processo pel 2 d'agosto, processo per chi sa quando! Se le cose continuano su questo piede si domanderà dei processi a tutti i parenti e amici come si domanda ora dello stato della salute.

Ma cosa ammirabile, e sulla quale è ben giusto di abbandonarci alle più filosofiche meditazioni, si è questa: che i processi dell' *Opinione*, del *Fischietto*, della *Gazzetta del Popolo* dormono tranquillamente per mesi e mesi nei cartoni del Fisco, mentre invece l'*Armonia*, la *Campana*, sono trattate con una fretta che sono agli occhi del pubblico un pegno di fraterna preferenza che pare intenda usare il Fisco verso i giornali, che dicono franca la verità cattolica. Anzi dicesi che il Fisco sia tanto inoltrato in questa via di preferenza che senza tener conto della parzialità di queste misure, egli possa andare a fare una visita all'indirizzo dei vescovi dello stato. Il titolo d'indirizzo ha dato nel naso ai nostri costituzionali: il *Risorgimento* si è spiegato forte e si aspetta per domani o dopo domani il giudizio inappellabile della *Gazzetta del Popolo* per compiere il voto irrecusabile dell'opinione pubblica. Frattanto è da notare che il *Risorgimento* fa una paternale ai vescovi rimproverando loro di aver lasciato votar la legge dai deputati senza presentare l'indirizzo.

Il povero *Risorgimento* non ricorda adunque più che la commissione ha discusso talmente d'urgenza il progetto che lo stesso prolisso Sineo ebbe appena tempo, cosa straordinaria a dirsi, a scrivere tre o quattro pagine di relazione; il *Risorgimento* ha dimenticato che fra la quistione della discussione d'urgenza e la volontà di andarsene a casa i deputati preferirono tagliar la cosa per metà, di andare a casa alcuni giorni più tardi, e discutere la legge per metterla a disposizione del Senato ancora di questa sessione.

Del resto come vi diceva più sopra, se non si parla di processi, si parla di nulla. Il ministro malgrado le voci sparsesi di alcune discussioni aspetterà ancora qualche poco a decidersi, ed io aspetterò ancora un poco a parlarvi di politica.

Per non parlarvi di politica vi dirò che la strada ferrata di Pinerolo, patronata dalla città, provincia e divisione di Torino, sarà forse affidata ai sigg. Tredwell e Pikernig, che hanno ora l'impresa di quella di Savigliano e Cuneo. Questa strada che era stata ideata prima di tutte quelle che furono approvate dal Parlamento, sarà forse sottoposta alla Camera nella prossima sessione.

Ricordercte una collisione avvenuta a Truffarello in occasione del taglio della strada reale che passa nelle vicinanze di quel luogo. La forza militare avendo impedito ulteriori dimostrazioni si procedette al taglio, ma appena essa si fu allontanata cominciò una serie di fatti parziali che annoia di molto gli impresari e che consiste nel guastare alla notte i lavori che si fanno nella giornata.

Veniamo ad un fatto che onora i nostri soldati. Nella notte di venerdì il fuoco appiccatosi ad una dipendenza della grande manifattura di panni dei Sigg. Arduin e Brun di Pinerolo, minacciava di comunicarsi al grande fabbricato in cui sono tutte le macchine principali. Il reggimento di cavalleria stanziato in quella città accorse spontaneamente sul luogo e pervenne col suo efficace concorso ad isolare il fuoco. Su questo particolare i giornali tacquero ed io credo invece che fosse il più rimarchevole, perchè pochi minuti di ritardo avrebbero reso il soccorso inefficace avendo il calore dell' incendio già messo in combustione degli oggetti che si trovavano nel corpo principale della fabbrica e che vi avrebbero comunicato il fuoco. Il danno che poteva ascendere a più di duecento mila franchi è calcolato dai 20 o 25,000.

Un' ultima notizia il monumento Siccardi sarà ritardato e forse ritardato indefinitamente!!

PARIGI, 16 *luglio*. — Il *Moniteur* pubblica varie leggi d' interesse locale; e un decreto con cui è conferita la medaglia militare al generale Charon ex-governatore dell'Algeria.

— Un altro decreto stabilisce la durata delle vacanze del consiglio di Stato dal 15 agosto al 15 ottobre.

— Bu-Maza non era fuggito, ma semplicemente avea profittato d'una licenza delle autorità di Ham per fare una gita ne' dintorni.

LONDRA, 15 *luglio*. — La cifra della maggioranza elettorale è vieppiù diminuita dalle notizie che troviamo ne' giornali inglesi del 15; non sono più che una trentina di voci, 247 contro 217, giusta al calcolo che ne fa il *Globe*; e restano da conoscersi ancora 190 elezioni, tra le quali 91 per le contee inglesi, 71 per l' Irlanda e 23 per la Scozia.

I disordini in Irlanda non sono stati più gravi, ma si sono estesi in molte più località che non era stato annunziato dapprima. A giudicarne da quanto ne dicono i giornali inglesi, la tranquillità pare ristabilita dappertutto, ma i disordini non sono ancora pienamente repressi.

— Il cancelliere dello scacchiere pronunziò un discorso dinanzi agli elettori della contea di Buckingham, discorso che riporteremo nel numero di domani.

— I giornali di Londra pubblicano il dispaccio che segue:

Dublino, mercoledì (14). Il governo ha mandato rinforzi di truppe nel mezzogiorno. Le sommosse continuano a Cork. A Belfast è seguita una collisione seria tra gli orangisti e i cattolici romani. Un uomo è stato ucciso, e varii feriti. Il *Riot-acte* è stato letto. Stamane a due ore la truppa stava ancora sotto le armi.

— La lista che il *Morning-Post* pubblica delle elezioni seguite finora, è un po' differente da quella del *Globe* riportata più sopra, e dà 212 liberali contro 202 ministeriali.

VIENNA, 16 *luglio*. — A Semlino, ci si assicura, fannosi i più splendidi preparativi per accogliere in modo convenevole S. M. l' Imperatore. Vi si recò pure il principe serbo Kara Georgievich per ossequiare l'Imperatore ed offrirgli in segno d'omaggio un cavallo arabo. La moglie del principe accompagnata da ventiquattro ragazze serbe vestite a bianco, presenterà al Monarca un magnifico tappeto lavorato colle proprie mani. Si crede che verrà a Semlino anche il principe Stirbey dalla Vallacchia per riverire il Monarca, e il pascià di Belgrado saluterà S. M. l' Imperatore in nome del gran Sultano.

Dispacci Telegrafici

BERLINO, 15 *luglio*. — La *Gazzetta crociata* non venne oggi alla luce. La redazione pubblicò una dichiarazione esprimendovi che sospenderebbe la pubblicazione del giornale sino a che il giudizio s'avrà pronunciato sulla confiscazione.

ANNOVER, 13 *luglio*. — Nella seduta secreta della Camera fu approvato il trattato coll' Oldemburgo. (*Corr. Ital.*)

GENOVA, 20 *luglio*.

Ci pervenne in questo momento una *dichiarazione dei Vescovi della provincia ecclesiastica di Chambéry relativa al progetto di legge sul matrimonio civile*. Questa dichiarazione, che ci riserbiamo a riportare volta dal francese, come ben s' intende dal titolo stesso non suona nè *indirizzo* nè *supplica* ai poteri dello Stato, ma sono i Vescovi savoiardi che si volgono ai fedeli delle proprie diocesi e presentano ad essi una dichiarazione di principii cattolici nello scopo di porger loro una norma che valga ad illuminargli nel caso che che volessero esprimere la propria intenzione sopra la legge del matrimonio civile prima della sua pubblicazione o di giovarsi delle disposizioni che la detta vescovile dichiarazione contiene, nel caso che l' infausta legge fosse votata.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 17 *luglio*.

Stamane il principe presidente è partito sulla ferrovia di Strasburgo. I tre convogli d' inaugurazione contenevano 4,000 persone. Un altro stassera ne conterrà 1,200.

LONDRA, 16 *luglio*.

La maggioranza liberale, secondo il *Globe*, non sarebbe che a 24 voti, 258 contro 234.

Il Lord Major e Alderman oggi hanno presentato all'Ambasciatore Francese un indirizzo votato l' anno scorso dopo le feste di Parigi, in ringraziamento al principe presidente e alla municipalità parigina.

MADRID, 12 *luglio*.

Il giornale *Barcellony* è soppresso con ordinanza regia per un articolo sovversivo.

RIO JANERO, 13 *giugno*.

La febbre gialla è considerevolmente diminuita.

BUENOS-AYRES, 1.° *giugno*.

I trattati conchiusi col Brasile ebbero rettificazione dagli Stati della Confederazione Argentina.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Mercoledì 21 Luglio 1852 — N.° 870.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini »	8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffìcio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

DICHIARAZIONE

DEI VESCOVI

DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA DI CHAMBÉRY

RELATIVA AL PROGETTO DI LEGGE

SUL MATRIMONIO CIVILE

Il progetto di legge relativo al matrimonio, che fu presentato al Parlamento, eccitò gravissima inquietudine e profondo dolore in tutte le persone che sono in Savoia sinceramente attaccate ai principii religiosi. Questa quistione interessa essenzialmente la religione, la morale, la famiglia e tutto l'ordine sociale. I vescovi della provincia ecclesiastica di Chambery reputano obbligo del proprio ministero il pubblicare una dichiarazione di principii per illuminare i fedeli delle loro diocesi, che fossero nel caso di esprimere il loro avviso su questa legge, prima che sia pubblicata, o di prevalersi delle sue prescrizioni, se venisse approvata.

Se si considerasse questo progetto sotto l'aspetto dell'opportunità, si potrebbe dire: 1.° che sarebbe inconveniente moltiplicare le formalità e rendere i matrimonii molto più difficili. Attualmente, quando l'avvicinamento del tempo proibito, la stagione dei lavori, o 'l timore d'uno scandalo, rendono un matrimonio urgente, si può compir tutto in tre o quattro giorni: se la lagge viene adottata, si dovrà aggiungere a tutte le formalità canoniche le formalità civili, le tre pubblicazioni da farsi dal sindaco, ed uno spazio di molti giorni dopo la terza pubblicazione, la qual cosa richiederà un tempo molto più lungo. Cionondimeno la Chiesa, in ciò che la concerne, non si determinerà a modificare le sue leggi; qualunque siano per essere le formalità prescritte dalla legge civile, il clero non procederà giammai alla celebrazione d'un matrimonio, senza uniformarsi a tutto quanto venne prescritto dal diritto canonico.

Si potrebbe dire in secondo luogo, che la legge proposta disgusterebbe grandemente la immensa maggioranza, i diciannove ventesimi, della popolazione del regno, (tutte le famiglie dello Stato del Re di Sardegna che sono sinceramente cattoliche,) per soddisfare un piccolo numero di persone che non sono commendevoli nè per la loro moralità, nè per le credenze religiose.

Si potrebbe dire in terzo luogo che questa legge renderebbe molto più malagevole la conchiusione delle trattative colla S. Sede, se realmente si cominciarono, come fu annunciato; cionondimeno la conchiusione di queste negoziazioni diviene ogni dì più necessaria ed urgente. E' non bisogna ingannare sè stessi, le persone sinceramente religiose non si attaccheranno di cuore al governo costituzionale finchè non siasi fatta la riconciliazione col Capo della Chiesa. Noi prima di tutto siamo cattolici: siamo disposti a sacrificare ogni cosa anzi che abbandonare la nostra fede e la nostra devozione al cattolicismo. Nella relazione ministeriale si protesta d'avere un grande rispetto alla religione: ma è una derisione, che non ci può ingannare.

Sembra che si abbia molto impegno di togliere al clero i registri dello stato civile: forse in ciò si pecca d'ingratitudine: la tenuta di questi registri non rimonta a 250 anni ed è al clero, che se ne deve lo stabilimento. Checchè ne sia, si possono togliere i registri al clero senza stabilire il matrimonio civile: basta per questo fine dichiarare che il matrimonio non avrà effetti civili se non sarà registrato dal sindaco, ovvero prescrivere che l'officiale dello stato civile intervenga alla celebrazione del matrimonio, come si usa in Inghilterra. Inoltre è assai dubbioso se la surrogazione dei sindaci ai curati sia un miglioramento cotanto importante come pare che si voglia credere. Nella maggior parte delle comuni rurali i sindaci scrivono assai male e non offrono le garanzie morali che hanno i curati; quasi dovunque i segretari servono a molte comuni e non possono risiedere in tutte. La residenza abituale d'una persona capace di tener bene i registri aggraverà le comuni d'una spesa assai forte. In Savoia, prima del 1815, in molte parrocchie il sindaco soleva copiare, alla fine d'ogni mese, i registri del curato, consuetudine abusiva, che non dovrebbe punto ristabilirsi (1).

Ma queste considerazioni d'un'ordine inferiore si dileguano quando si consideri la quistione sotto un'aspetto più elevato; allora si è costretti a riconoscere, che il progetto è incostituzionale, immorale, antisociale ed anticattolico.

Diffatti, 1.° lo Statuto dice, che la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato; il codice civile aggiunge che il re s'onora d'essere il protettore della Chiesa e di farne osservare le leggi in tutte le materie che appartiene alla Chiesa di regolare. Il governo adunque deve riconoscere le leggi della Chiesa; non può, senza violare lo Statuto, stabilirne egli stesso di quelle che siano inconciliabili con quelle della Chiesa.

Che la legge proposta sia in contraddizione colle leggi della Chiesa è evidente: si deve anzi aggiungere che essa è uno sconvolgimento, completo di tutta la legislazione canonica sul matrimonio. Il ministro lo confessa nella sua esposizione dei motivi. « Tra i diritti, egli dice, « che possono esercitare i cittadini, non « ve ne ha alcuno più importante di « quelli, che riguardano la validità o « la nullità del contratto matrimoniale. « Cionondimeno le nostre leggi non con« tengono veruna disposizione, che lo « regoli. In questa materia il codice, che « ci regge, si riferisce interamente alla « legge ed ai giudici ecclesiastici. » È un riconoscere chiaro, che da tempo immemorabile tutto quanto s'attiene al matrimonio, circa il legame della coscienza, fu regolato dalla Chiesa e che il governo non se ne è occupato se non in quanto riguarda gli effetti civili e gli interessi materiali degli sposi. Nel progetto di legge, il ministro dimentica, che la religione cattolica è la religione dello Stato, non tiene alcun conto della sua legislazione sul matrimonio.

Secondo il diritto canonico i giovani possono maritarsi a 14 anni compiti, le giovani a 12: secondo il progetto di legge, i giovani possono maritarsi solo a 18 anni e le donzelle a 15.

Il diritto canonico proibisce ai figli di famiglia di maritarsi senza il consenso dei loro parenti, ma dichiara al tempo stesso che i matrimoni contratti senza questo consenso sono validi. Il progetto di legge esige il consenso del padre e della madre pei minori sotto pena di nullità: non l'esige pei maggiorenni, salvo ciò che è prescritto agli articoli 109, 110 e 111 del Codice Civile.

In linea collaterale il diritto canonico vieta il matrimonio tra parenti ed affini fino al quarto grado inclusivamente: il progetto di legge lo vieta solo tra fratelli e sorelle ed affini nello stesso grado, come pure tra gli zii e le nipoti, o le zie e i nipoti.

Secondo il diritto canonico l'adulterio e l'omicidio sono un impedimento dirimente quando sono accompagnati da certe condizioni: il progetto di legge ammette pure questi impedimenti: ma esige condizioni assolutamente differenti.

Il diritto canonico ammette gli impedimenti del ratto, della pubblica onestà e della cognazione spirituale: la legge proposta non ne parla punto.

Il progetto proposto vieta al tutore ed al suo figlio di sposare la pupilla sottoposta alla sua tutela: secondo il diritto canonico questo impedimento non esiste.

Da questo sconvolgimento se la legge viene approvata, risulterà, che sovente un matrimonio sarà valido dinanzi alla Chiesa, dinanzi a Dio e nullo secondo il diritto civile; ovvero sarà valido davanti al giudice civile e nullo dinanzi al vincolo della coscienza: la Chiesa ordinerà a due conjugi di coabitare, il giudice li obbligherà a vivere separati; il diritto canonico riconoscerà per legittimi i loro figli, il diritto civile gli priverà della eredità paterna: questo disaccordo in una quistione così fondamentale produrrà tristi perturbazioni nella società.

In breve, lo Statuto costituzionale dichiara che la religione cattolica apostolica e romana è la religione dello stato. Segue da questo che le leggi fondamentali della Chiesa sono eziandio leggi dello stato, e che il governo non le può violare o passarvi sopra senza lacerare l'articolo 1.° dello Statuto e gli articoli 1 e 2 del Codice Civile.

2.° Il progetto di legge è immorale, profondamente immorale. Il matrimonio cattolico innalza l'uomo, lo nobilità, gli rammenta che è creato ad immagine di Dio, redento da Gesù Cristo, santificato dal battesimo e destinato ad occupare eternamente un seggio nel Cielo. Nel giorno stabilito gli sposi vanno a prostrarsi dinanzi all'altare; dopo aver ricevuto il loro consenso il prete vestito degli ornamenti sacerdotali lor dice: Io vi unisco in matrimonio nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; benedice alla sposa ed invoca la protezione del Cielo sulla famiglia. Così la religione fa riguardare il legame coniugale come una cosa sacra; e il dì del matrimonio come una delle più grandi epoche della vita. Il matrimonio civile invece abbassa l'uomo in modo strano, l'avvilisce, lo conculca, e lo eguaglia vergognosamente ai più vili animali. Quando, secondo i termini della legge, due sposi si presenteranno al giudice, se questi non si perita di cooperare a questa profanazione, chi gli unirà in nome di Dio? Secondo le leggi della Chiesa, è certo che questo matrimonio è nullo davanti a Dio, perchè vi è l'impedimento di clandestinità, senza parlare degli altri impedimenti che possano esservi. Così, per esempio, due cugini germani, che non ottennero dispensa da Roma, che non la vollero neppur domandare, si presentano davanti al curato: egli rifiuta di maritarli a cagione dell'impedimento di secondo grado eguale di consanguinità da cui sono legati: allora vanno dinanzi al giudice; questi non ha il diritto di esaminare se il curato ebbe torto o ragione, questo esame gli è vietato. Dinanzi a Dio ed agli occhi della religione, lo stato di tutti coloro che saranno maritati solo civilmente sarà incontrastabilmente uno stato di abituale fornificazione, sarà il concubinato posto sotto la protezione della legge: sarà un'incoraggiamento accordato alle passioni ed una larga porta aperta alla immoralità (1).

Si dice che non si deve legare la libertà di coscienza. Ma non si tratta di obbligare un'ebreo a maritarsi dinanzi ad un ministro protestante, nè un protestante a maritarsi dinanzi ad un prete cattolico. È egli da maravigliare, che colui che è nato cattolico e non ha ancora abiurato al cattolicismo sia obbligato una volta nella sua vita a presentarsi dinanzi al prete, che l'ha battezzato, che gli ha dato la prima comunione, e che forse domani sarà chiamato a seppellirlo?

3. Non solamente il progetto è immo-

(1) Oggidì, in Francia, vi ha parrocchie in cui il curato tiene i registri del Sindaco ed i suoi.

(1) Quando due individui si presenteranno dinanzi ad essi, secondo l'art. 21 del progetto di legge, i giudici di Mandamento e i sindaci sinceramente cattolici potranno accettare il consenso e registrare il preteso matrimonio? Non lo crediamo; la Chiesa non può permettere siffatta cooperazione. Se la legge viene approvata si dovrà nell'avvenire abiurare il cattolicismo prima d'accettare un posto di sindaco o di giudice di Mandamento. In Francia si tollera che il matrimonio sia registrato dai sindaci; ma la cosa è differente. Il sindaco in Francia può sempre supporre che al matrimonio civile terrà dietro il religioso: presso di noi al contrario il giudice e il sindaco, nello stesso caso, avranno sempre la certezza che gli sposi non vogliono sottomettersi alle leggi della Chiesa, e perciò non potranno ricevere la loro dichiarazione senza cooperare ad un'azione illecita.

rale, è eziandio antisociale. Primo elemento della società è la famiglia. Togliendo al matrimonio la sanzione religiosa, si scancella il sacro carattere che i padri e le madri portano scritto sulla fronte, si favoreggiano quelle associazioni scandalose che la corruzione dei costumi avea reso altre volte sì comuni presso gli antichi Romani, e che si moltiplicano di nuovo oggidì, specialmente nelle grandi città, in modo spaventoso. Nella diocesi di Chambery, per esempio, il numero dei fanciulli nati fuori di leggittimo matrimonio è attualmente di 28 su 1000; in Francia è di 75 per 1000 nascite, ed a Parigi fu nel 1850 di 336 su 1000, ossia di 9,979 su 29,628 nascite, cioè a dire più di un terzo, senza parlare dei fanciulli nati da matrimoni puramente civili. (*Aunnaire du Bureau des longitudes pour 1852*). Non si deve ignorare che i figli illeggittimi sono un pericolo per la società: sono sempre pronti ad ingrossare le file delle insurrezioni e delle rivoluzioni; sono dovunque i nemici della proprietà e della famiglia, perchè sono senza proprietà e senza famiglia.

Nell' epoca della sua fondazione la Chiesa trovò il mondo prostrato in una spaventevole depravazione, adoprò incredibili sforzi per riformare i costumi e far penetrare nella società le massime del Vangelo circa il pudore e la castità; stabilì impedimenti, sopratutto quelli di consanguinità, d' affinità e di pubblica onestà, per obbligare i parenti prossimi che abitano ordinariamente nella stessa casa a rispettarsi vicendevolmente (1).

Secondo l' espressione d' un distinto protestante, il cattolicismo in questa guisa divenne la più bella scuola di pudore che sia al mondo. È doloroso il vedere oggidì che alcuna fiata è il potere civile, che soppianta l' edificio sociale, pubblicando leggi immorali e che favoriscono il ristabilimento del paganismo.

4.° Ma il principal carattere del progetto di legge è d' essere anticattolico. Bisogna ascendere fino a Dio per trovare l' origine di tutte le obbligazioni: quando un uomo dà la parola ad un altro, non è obbligato a mantenerla se non perchè Dio ha approvato e sanzionato questa obbligazione. Per più forte ragione si deve ascendere fino a Dio per trovare la grave obbligazione imposta dal matrimonio: non è una convenzione ordinaria come una locazione; ma un'obbligazione infinitamente più elevata. Così vediamo nella Genesi, che subito dopo la creazione Dio stesso benedisse la prima unione maritale: *Masculum et foeminam creavit illos benedixitque illis et ait: crescite et multiplicamini* (Gen. 1, 27). Il matrimonio adunque ha veramente una instituzione divina ed un carattere religioso.

I farisei chiesero un giorno a Gesù C. se era lecito all' uomo di abbandonare sua moglie per isposarne un'altra. Il Salvatore ricordò a loro le parole della Genesi qui citate ed aggiunse: « l' uomo « non separi quel che Dio congiunse. » Non è adunque il potere civile, ma Dio stesso che unisce gli sposi legittimi. « Questo sacramento è grande, dice S. Paolo parlando del matrimonio, in Gesù Cristo e nella sua Chiesa » (Eph. 5, 31). Il matrimonio adunque non è solo un contratto civile, ma un contratto spirituale

(1) Si accusa alcuna volta la Chiesa d' avere stabilito impedimento con uno scopo d' interesse materiale; ma l' accusa è ingiustissima: è vero, che per non renderle troppo frequenti, accordandole si obbligano coloro, che le domandano a fare una elemosina, se sono persone agiate: ma noi possiamo assicurare, che, almeno nelle diocesi di questa provincia ecclesiastica, tutto il prodotto di queste elemosine viene distribuito ai poveri e i vescovi non impiegano giammai nemmeno la più piccola parte, a loro profitto.

e religioso, e per questo Dio ne affidò la direzione alla sua Chiesa.

Non si nega al potere civile il diritto di regolare gli effetti civili del matrimonio e gli interessi materiali degli sposi: ma esso non vuole più tenersi in questi limiti, come fece finora, vuole regolare lo stesso contratto del matrimonio, vuole entrare nella coscienza, ma non vi giungerà: per quel che riguarda il matrimonio, il foro della coscienza è fuori dei suoi colpi. S. Tommaso dice formalmente, che le leggi umane non possono stabilire impedimenti senza l' intervenzione della Chiesa: *Prohibitio legis humanae non sufficeret ad impedimentum matrimonii, nisi interveniret Ecclesiae auctoritas.* (Sup. Q. 37 a. 2 ad. 4). Così i teologi francesi generalmente ammettono oggidì, che gli impedimenti del codice non producono, che effetti civili e che un giovane si mariterebbe canonicamente a 16 anni, o senza il consenso dei parenti e 'l suo matrimonio sarebbe valido davanti a Dio. « È domma di fede, diceva Papa Pio VI nella sua lettera 16 sett. 1788 al vescovo di Motola, che il matrimonio, che, avanti Gesù Cristo non era che un certo contratto indissolubile, divenne poscia, per l' instituzione di Nostro Signore, un dei sette sacramenti della legge evangelica, come lo definì il Concilio di Trento sotto pena d' anatema. Di qui segue che la Chiesa, cui fu affidato tutto quanto riguarda i sacramenti, *sola* ha diritto ed autorità di stabilire la forma di questo contratto elevato alla sublime dignità di sacramento e perciò di giudicare della validità od invalidità dei matrimonii » (1)

Qui prendiamo le cose nello stato in cui erano avanti il Concilio di Trento, or ha 300 anni, e diciamo: nel 1543, per esempio, la Chiesa di Gesù Cristo riunita in Concilio generale, ha pronunciato anatema a coloro che dicono, che le cause matrimoniali non sono di competenza del giudice ecclesiastico; ha pronunciato anatema a coloro, che dicono che la Chiesa non potea stabilire impedimenti o che errò nello stabilirli, (sess. 24. can. 4 e 12): ha pronunciato anatema a coloro, che vivono pubblicamente in concubinato (ib. cap. 8): ha stabilito che qualunque matrimonio non sarà celebrato dinanzi al parroco d' uno degli sposi e due testimoni, sarà assolutamente nullo: aggiunse, che coloro, che non si sottomettano a questa condizione saranno inabili a contrarre matrimonio. (ib. cap. 1). Questi decreti chiari e precisi del S. Concilio di Trento saranno sempre per noi regola invariabile di fede e di condotta. Noi considereremo come apostati dalla Chiesa, tutti coloro, che professeranno una dottrina contraria o che si sottometteranno ad una pratica incompatibile colla fede cattolica e colle sue tradizioni. Perciò i vescovi della provincia ecclesiastica di Chambery dichiarano:

1. Che ogni cattolico sottoposto alla loro giurisdizione, che oserà contrarre matrimonio in una forma diversa da quella prescritta dalla Chiesa, incorrerà *ipso facto* nella scomunica maggiore:

2. Che colui che commetterà questo peccato, sarà privato dei sacramenti sua vita durante e nell' ora della morte, a meno che non faccia approvare canonicamente il suo matrimonio o discacci dalla sua casa la persona che la Chiesa non può riguardare se non come concubina:

3. Che se morrà senza essersi riconciliato colla Chiesa, sarà privato della sepoltura ecclesiastica:

4. Che i figli nati da questo concubinato saranno dichiarati illegittimi per tutti gli effetti canonici. Queste disposizioni, appena sarà giunto il suo tempo, verranno pubblicate in ogni parrochia di questa provincia ecclesiastica.

† Alessio Arcivescovo di Chambéry
† Andrea Vescovo d' Aosta
† Francesco Marcello Vesc. di Tarantasia
† Francesco Maria Vescovo di Moriana
† Luigi Vescovo d' Annecy.

Per Mandamento
A. De Saint-Sulpice
Cancelliere Arcivescovile

Chambery 1852. — Tipografia Puthod.

(1) Si disse nella Camera dei deputati che il matrimonio fu in Francia autorizzato dalla Chiesa e che il Papa non condanerebbe a Torino quel che approva a Parigi; questa è una solenne bugia: giammai la S. Sede non approvò in Francia il matrimonio puramente civile. « Il matrimonio contratto contro le leggi canoniche, dice il Cardinal Gousset, è colpito da nullità radicale, se è matrimonio agli occhi del legislatore, è un vero concubinato dinanzi a Dio. » (Codice Civile coment. articolo 144).

ALTRI RIMPROVERI DEL CIMENTO

al Mar. La Tour e Soci

Il *Cimento*, come abbiamo già veduto, quando entra nel patetico e ci vuol far piangere, ci riesce a meraviglia.... a farci ridere. Il Maresciallo ha detto *Dio protegge l'Austria*. Non l'avesse mai più detto. « Ogni austriaco di cuor generoso (esclama « il *Cimento*) arrossisce per lui, sapendo « che al ristauro dell' impero fu sgabello « il feretro del re che lo colmò d'onori. » Vedete se il buon *Cimento* per intenerire i generosi austriaci la dice grossa. La vita del re Carlo Alberto era l'ostacolo al ristauro, alla ricomposizione, all' assestamento dell' impero! Si accinga chi vuole a confutar queste eleganti e sonore baggianate. Noi che amavamo quel buon re, che l' abbiam veduto con dolore essere spinto al precipizio, che l'abbiamo coi voti accompagnato nella terra dell'amaro suo esiglio, non ci sentiam voglia di scherzar sopra il suo feretro, come fa il *Cimento*. « Empio fanatismo (con- « tinua a scherzare il *Cimento*), che vor- « rebbe render complice Iddio delle sue « scellerate passioni! »

Siccome il bene si domanda a Dio, così quando ce ne viene un poco su questa terra, ci è l'uso di riconoscerlo da lui. A paragonare ciò ch'era l' Austria dopo la rivoluzione del 48 con ciò che è adesso, mi par che possa esserne contenta. Quindi l'espressione del Maresciallo che Dio benedice l'Austria. Ma il dir questo è empietà, fanatismo, scelleraggine. Lo scrive il *Cimento* e basta. Infatti non potrebbe essere Iddio coll'Austria, da che, quando noi le facevamo guerra, ce l'avevamo accaparrato in nostro favore e gridavamo a perderne la voce, *Dio è con noi, Dio lo vuole.* Or non è probabile che egli ci abbia abbandonati nella disgrazia per rivolgersi dalla parte del vincitore. Ecco una delle ragioni, per cui sarebbe empio, fanatico, scellerato chi pensasse che Dio benedice l'Austria. In secondo luogo perchè Iddio benedice un paese fa d'uopo che in questo si bandiscano dalle proprie sedi i vescovi, che si disperdano a furore di popolo le corporazioni religiose e si spoglino dei loro beni, che s'interrompa quella relazione di spirituale dipendenza, che lega il gregge cattolico al supremo Pastore. In questo modo, ce ne garantisce il *Cimento*, si può esser certi delle benedizioni del cielo. Ma l'Austria (vedete cecità!) va precisamente all' opposto. Essa abolisce le leggi giuseppine, che di tanto dolore aveano amareggiato il paterno cuore di Pio VI e di tutti i buoni cattolici, accoglie nuovamente gli ordini religiosi e perfino (orrendo a dirsi!) i gesuiti! E volete che Dio la benedica?

Fra gli altri delitti, che il *Cimento* rinfaccia all'Austria, leggiamo anche *le prepotenze ad offesa del Papa in Ferrara.* Come è tenero questo buon *Cimento* dell'incolumità del Papa, come è geloso dell'integrità del suo dominio temporale! Perchè fosse coerente a se stesso, dovrebbe far professione di contare fra le più solenni ribalderie moderne la così detta Repubblica Romana. Ma no: per essere coerente a se stesso deve mettere in cielo gli autori di quel sovvertimento, gli eroi di San Callisto, i buffoni mascherati in Bruti ed in Camilli. Infatti la spedizione di Roma contro di essi fu oppugnata con rabbiosa veemenza nell'assemblea costituente e nella legislativa dagli oratori della montagna. Questi rappresentavano in dette assemblee quel partito, a cui dichiarò guerra L. Napoleone col 2 dicembre, e che come vipera a cui si schiacci la coda, si rivoltò con quell'ira velenosa, che ha fatto fremere d'orrore e rabbrividir dallo spavento l'umanità e la civiltà del secolo decimonono. Il *Cimento*, se vorrà essere una volta sincero, non potrà negare esser questo il suo prediletto partito. Negarlo! Non solo non lo nega, ma lo confessa; anzi lo professa altamente. Siccome il Maresciallo avea detto, che Dio ha rinumerato la Francia dell' assistenza fatta al Pontefice, accordandole un po' di stabilità, d'ordine, di pace; l'innocentissimo *Cimento* non ha veduto piovere sulla sua Francia altre benedizioni che il carcere, l'esiglio, Cajenna e Lambessa. Dalla qual confessione noi ricaviamo queste due preziose verità: 1.° che la Francia del *Cimento* consiste tutta in quegli sciagurati nemici d'ogni religione e d'ogni ordine di società, guatanti tempo e luogo a far suo l'altrui, e che creduta giunta l'opportunità, presero a torturar sacerdoti e gendarmi, riguardando gli uni come l'ostacolo morale, gli altri come l'ostacolo materiale al conseguimento dei loro fini liberalissimi: 2.° che il cuore del *Cimento* è tutto per questa Francia, che le sue simpatie sono pei condannati alla deportazione (fra i quali un gran numero di galeotti), che da questi in fuori non vi sono in Francia altri francesi. Or chi tiene questi principii se non ha combattuto colle mani, ha combattuto certamente col desiderio in favore della repubblica romana, e chi sta per la repubblica romana, con che fronte esce a deplorare le prepotenze usate dall'Austria al Pontefice in Ferrara?

Ancora una parola intorno ai reazionarii, giacchè con questi il *Cimento* ha conchiuso la sua diceria. E in primo luogo richiameremo il costituzionalissimo giornale all' osservanza di quelle convenienze, che non si devono mai perdere di vista da chi nei governi rappresentativi discute di materie politiche. Abbiamo già osservato che i così detti fogli liberali quando parlano dello Statuto, ne parlano come di cosa che sia tutta a loro: così fanno parimente quando parlano del re. Ma il re è di tutti ad un modo e sopra tutti egualmente. Che cosa è dunque cotesto cacciare innanzi il nome del re? Cercano di farsene scudo colla speranza, che i colpi diretti contro di loro, si arrestino invece su di esso.

« Il re ed il suo governo, rispettando « religiosamente la santità del giura- « mento ed i diritti di tutti, hanno me- « ritata la fiducia di tutti.

« La famiglia reale sta in villa senza « guardia.

« La monarchia sarda e la dinastia « di Savoia non corrono, nè possono « correre altri rischi che quelli, che sa- « pesse creare il partito reazionario, se « ghermisse il potere.

« La Casa di Savoia dopo otto secoli « di regno può vantarsi di povertà. » Di queste e simili cose si riempion la bocca costoro, e credono in questa maniera di spacciar se stessi come campioni, e noi come nemici del trono. Abbiamo su questo soggetto due cose da dire al *Cimento* per intenderci bene, e perciò a rivederci.

ALCUNE ALTRE COSETTE
SOPRA UN' ALTRA BRAVATA
al Sig. Min. di Grazia e Giustizia

I.

Altri osservava prima di me, il Senato del Regno mettere in pensiero il nostro Ministro di grazia e giustizia più di quello che nol vi mettesse la Camera dei Deputati. Di qui essere avvenuto che presentandosi egli al Senato nella tornata del 7 con sotto l'ascella gli scartacci del matrimonio civile, da quel uomo prudente che è, non ommettesse dal portar seco una, *grave* diceria, che gli avesse a fare buon giuoco, diresti, come potente macchina di guerra parlamentare. Ed egli è appunto perchè fu questo il pensiero del Buoncompagni, e i pensieri di un ministro riescono troppo facilmente a ruina di un popolo: e mi prese vaghezza di aggiungere alle già fatte osservazioni alcune altre, cosette da non dover essere pretermesse sul poderoso discorso ministeriale.

Il Ministro adunque dopo di aver ricordato ai Senatori l'obbligo che loro impone la legge del 9 aprile 1850 a riguardo *del contratto civile di matrimonio*, viene non saprei con quanto fino artificio, a mettere a base del suo discorso, che *la legge proposta rivendica ai magistrati del regno il diritto di statuire sui diritti civili, che sorgono dalla celebrazione del matrimonio*. Adagio sig. Ministro, parliamo chiaro, e chiamiamo tutte le cose coi nomi loro. Perchè avete qui traslocato quell'addiettivo *civile* e dal matrimonio cui voi pretendeste di sposarlo indissolubilmente, lo trasferiste *ai diritti che seguono dalla celebrazione del matrimonio*, vorrebbe dire agli effetti di esso? Scusate la libertà con cui vi parliamo (e lo facciamo francamente non solo perchè ne abbiamo il diritto, ma eziandio perchè voi fate finta di disprezzarci): voi dunque qui avete mentito se volendo parlare degli effetti civili del matrimonio diceste franco che la vostra legge *rivendica ai magistrati del regno il diritto di stabilire* su di essi. E la vostra menzogna è fatta palese da parecchi intieri titoli del codice che ci regge. Ma voi volete qualche cosa di più che statuire sui diritti civili che seguono il matrimonio col vostro progetto, in cui lungi dall'acettarlo il matrimonio qual'è per divina istituzione, e statuirne gli effetti volete invece costituire la capacità dei contraenti, e stabilirne quando vi aggrada la forma, che certo val quanto tutta arrogarvene la sostanza. Se questo è l'animo vostro, perchè usar tante ansibologie? . . . E usandole voi, non avremmo per avventura il diritto di dirvi peggio ancora che menzognero? perchè a sedurre la patria vostra, sì astutamente venite celando la vera natura di una vostra produzione bastarda, per farla altrui riputare legittima?

Andiamo innanzi e la vera natura della famosa legge apparirà chiarissima eziandio dalle studiate parole di Buoncompagni. Proseguendo il suo discorso egli dice che ogni dubitazione (sottointendesi a presentare la legge) fu tolta di mezzo *dal principio generale secondo il quale tutti i diritti dei cittadini debbono essere protetti dalla legge e dai Magistrati*: dunque quello eziandio nei cattolici di credere il matrimonio ciò che insegna la loro fede, e celebrarlo in quella guisa che la madre loro e Maestra infallibile la Chiesa vuole e comanda: diciamolo più chiaramente cogli esempi di poterlo talor celebrare in quella età che a voi non piace, o senza il consentimento dei genitori, che voi poneste per condizione in declinabile della validità del contratto.

La seconda ragione che tolse al Buoncompagni ogni dubitazione è l'art. 68 dello Statuto. Chi non tiene lo Statuto a memoria ha bisogno di andarlo a rivangare nelle gazzette del 1848. Ecco dunque a comodo de' lettori, qui bello e riferito l'articolo: *La giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli instituisce.* Se emanasse di qui la conseguenza che vuol cavarne il sig. ministro di grazia e giustizia, opporremmo articolo ad articolo, e confuteremmo lo Statuto collo Statuto medesimo. Ma non ci piace ricantar cose dette già mille volte. E piuttosto a interpretare il surriferito articolo, e liberare della contradicizione il magnanimo autore dello Statuto ci basterà ricordare al ministro quel trito provverbio che *nemo dat quod non habet*. E Carlo Alberto che nel suo codice poco dianzi avea solennemente riconosciuto di esclusiva giurisdizione ecclesiastica le cause matrimoniali non credea di potere cancellare questo diritto dalla Chiesa coll'atto del suo Statuto. Nè egli certamente il poteva, nè lo potevano insieme con lui tutti i ministri e parlamenti, nol potrebbe infine la nazione intiera se tutta non si sbattezzasse. No, questo niente più si potrebbe di quello che abbattere tutti i tempi; che sono in Piemonte consecrati a G. C. perchè il matrimonio non meno che i tempi è cosa sacra, e di diritto divino. Cristo ce lo disse in quella parola *quod Deus coniunxit homo non separet*: e Buoncompagni congiunge e separa a suo piacimento.

La terza ragione della legge proposta è la massima proclamata in parlamento colla legge del 9 aprile 1850. Ciò che abbiamo ora detto dello Statuto calza assai bene anche al parlamento. O lo Statuto ed il parlamento nelle massime da loro addottate intendono di tenersi entro i limiti di giustizia, come noi vogliam credere e sono nel loro diritto. O violando giustizia violano i diritti della nazione, e di Dio, e già sono fuori d'ogni lor dritto, le loro leggi sono violenze.

Dopo aver, con tanta logica, dimostrata il Ministro l'*indispensabile necessità* delle legge! Eccotelo nuovamente alle scuse, e alle proteste. Folli scuse, e vane proteste di non voler *menomare alcuna parte di quella giurisdizione, che secondo la religione dello Stato compete alla Chiesa!* Se per cotesta religione dello Stato intendete voi la Religione Cattolica Apostolica e Romana, voi nuovamente mentite, perchè secondo questa religione non unicamente *dello Stato Piemontese*, ma universale *Cattolica*, voi togliete precisamente alla Chiesa quella giurisdizione che a lei compete; come sarebbe a dire il diritto di unicamente statuire gli impedimenti, che dirimono il matrimonio, e la forma di contrarlo. Di questi diritti non siete giudice voi; poichè quantunque ministro di un re, non siete superiore ma servo, e se lo volete figlio di essa Chiesa. I suoi diritti vengono da Dio suo fondatore: e il supremo Gerarca Vicario di Dio, e i pastori che Dio pose a governarla, essi solo, ne sono i giudici e i depositarii. Che se per avventura voi per religione dello Stato intendeste cotal altra faccenda, ch'io non saprei differire, quale sarebbe un altra pubblica amministrazione qualunque, cioè a dire una Chiesa Piemontese soggetta al ministro degli affari Ecclesiastici, non altrimenti che l'Anglicana e la Russa ai ministri della regina, e dello Czar, io dovrei dirvi di nuovo, che voi non procedeste di cuore celando sotto la fallacia di frasi, cui attribuite un vostro significato particolare, la realtà del vostro pensiero.

Che che sia di ciò, sentiamo di qual natura sia codesta giurisdizione che il signor Buoncompagni accorda alla Chiesa: *giurisdizione*, egli dice, *che concentrata come debb'essere nell'interno delle coscienze, non soggiace ai rivolgimenti delle istituzioni e delle leggi umane, e non impedisce alcuno dei loro perfezionamenti*. Qui ci tornano a mente le belle frasi di un famigerato ministro di Pio IX. Asserir francamente quanto garba al proprio partito, asserir senza punto provare, è per avventura una fra le podestà dei ministri responsali. Noi non ci curiamo di questo. Sappiamo, e ci basta, che a un ministro qualunque ogni cattolico avrebbe il diritto di dire, che codesta giurisdizione puramente *concentrata nell'interno della coscienza* non è, ne fu mai quello, che diè Cristo alla sua Chiesa. Anzi ne tampoco possibile fra uomini, che vivono in questo mondo: è una derisione di chi tutto vuol torci di mano il sacro potere alla Chiesa confidato. Se Buoncompagni non ha concepito siffatto disegno e non ci tradisce con infinite parole; ei giace almeno nella più profonda ignoranza di un domma cattolico, sul quale ci giova istruirlo.

Dee dunque sapere cotesto sig. ministro degli affari Ecclesiastici che la dottrina della giurisdizione della Chiesa puramente *concentrata nell'interno della coscienza* è una conseguenza legittima della eresia luterana della Chiesa invisibile, è dottrina ignota agli antichi Padri del Cristianesimo, e riprovata dai Concilii e dai Pontefici. Fra le molte autorità scelgo una sola, perchè di tali cui niuno potrebbe obbiettare l'esser poco ossequenti alla civile podestà. Parlo della facoltà Teologica di Parigi, la quale nel 1617 condannava una cotal proposizione di quel miserabile Apostata che fu M. Antonio De-Dominis, in questi precisi termini: *Haec propositio qua parte veram jurisdictionem, idest vim coactivam et subiejetionem externam Ecclesiae denegat, est haeretica, et totius ordinis hierarchici perturbativa, et confusionem babylonicam in Ecclesia generans.*

Del quale cattolico domma se mai prendesse vaghezza al nostro signor Ministro di alquanto istruirsi, io non avrei che a rimetterlo al Card. Gerdil nell'opera che porta per titolo: *Saggio di situazione teologica*, non che in parecchi altri opuscoli dove per avventura gli riuscirà piacevole lo apprendere come quel sapiente, il quale fu vera gloria del Piemonte, con chiaro senno e profonda condizione dimostri necessaria alla Chiesa, e in ogni tempo esercitata da lei la giurisdizione esteriore. Che se invece all'uso dei semplici fedeli il Buoncompagni sapesse piegare la fronte e creder senz'altro all'autorità del Pontefice, non avrei che a citargli la quarta fra le proposizioni condannate da Pio VI nella bolla dogmatica *Auctorem fidei*, in cui è precisamente qualificata come *eretica* quella dottrina del sinodo Pistoiese, onde è notato come un abuso l'esercizio *di quella podestà da Dio ricevuta, di cui usarono gli stessi Apostoli nel servire e costituire la disciplina esteriore*. Questa è la dottrina incontrastabile della Chiesa cattolica, ed eretica è l'opposta che l'Ecclesiastica giurisdizione *debba esser ristretta nell'interno delle coscienze*. Eretica dico questa dottrina, non già eretico il sig. Buoncompagni cui è sfuggita di bocca; poichè appunto per iscusarlo da taccia sì enorme, ho voluto pensare di lui che solo per ignoranza parlasse di questa guisa.

Premesse tutte queste osservazioni, diciamo anche noi che la giurisdizione della Chiesa *non soggiace ai rivolgimenti delle istituzioni e delle leggi umane*, perchè questi non valgono a scemare diritti che poggiano ben più alto; nè certo *impedisce i loro perfezionamenti*, sì bene però le aberrazioni e le violenze dei prepotenti.

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

PARIGI, 15 *luglio*. — Leggesi nella *Patrie*: Corrono da alcuni giorni le voci più strane in proposito dei grandi calori che regnano in questo momento. Tali voci tendono a spargere credenza di altri tempi e di altre età. Si parla di nientemeno che della distruzione e dell'abbruciamento della terra; s'invoca la testimonianza d'un illustre scienziato incapace di pensare a simili baie Comunque sia, non riescirà inutile l'avvertire quanto segue, per rassicurare gli animi inquieti e gli uomini che conservano pregiudizii.

I calori attuali nulla hanno da sgomentare. Più volte il caldo fu anche maggiore senza alcuna sventura per l'umanità. Nel 1793, il termometro salì, in Parigi, fino a 39 gradi; nel 1808 e nel 1825 andò fino a 36 9|10.

Il sole, in questo momento, trovasi nel segno del *Cancro*, ed è, rispetto al centro dell'Europa, a un dipresso nel suo *maximum* di obliquità. I suoi raggi producono pertanto il maggior grado di calore che si debba aspettare quest'anno. Il calore, è bensì vero, trovasi aumentato per la posizione dei venti che, spirando dalla regione dell'est, impediscono alle nuvole di stabilirsi, alla pioggia di fermarsi, e spargono sulla terra una siccità insolita.

Ai 22 luglio, il sole lascierà il *Cancro* per entrare nel segno del *Leone*, e l'intensità del caldo, giusta tutte le leggi atmosferiche dovrà diminuire, e, in ogni caso, non dovrà più aumentare, perchè i raggi del sole avran raggiunto il maggior grado di obliquità, e il vento il suo *maximum* di siccità, e che questi due fatti non possono essere oltrepassati.

SPAGNA

« La cognizione delle cause d'annullazione « del contratto di matrimonio appartiene esclu« sivamente ai tribunali civili ». Tale è la disposizione dell'art. 45. del progetto del codice civile, che sarà forse in vigore al principio del prossimo anno nella monarchia spagnuola. Noi speriamo che il governo spagnuolo correggerà questa disposizione, che l'*Esperanza* combatte in questi termini.

« Noi siamo dolenti che la commissione incaricata di redigere questo nuovo corpo di leggi vi abbia introdotto una simile innovazione; innovazione senza necessità, spiacevole ed anticanonica. Siamo per avventura ancora in tempo di rettificarla, e speriamo che il ministro di grazia e giustizia lo farà se ei vuole por mente alle riflessioni che qui soggiungiamo.

« È noto che presso di noi, sebbene il matrimonio sia considerato come contratto civile e come sacramento, non si adoperano per la sua celebrazione che le sole cerimonie stabilite dalla Chiesa, e che ciò basta, perchè le nostre leggi lo tengano pel contratto più fermo e più solenne che possano fare gli spagnuoli. Ora, se per celebrare questo Sacramento-contratto, non abbisognano altri riti che quei della Chiesa, e se il potere che l'autorizza è il potere ecclesiastico, è forza, se si vuole essere logici, che l'autorità che interviene nella cessazione di alcuno degli effetti di quest'atto allorchè una giusta causa vi concorre, sia egualmente l'autorità della Chiesa stabilita. È principio in diritto che una cosa si distrugge per quelle cause per cui fu fatta, cioè a dire, che per la sua distruzione o sospensione formale si richiede il concorso non solo delle medesime persone, o de' loro aventi-causa, ma ancora (almeno in ciò che v' ha di sostanziale) delle medesime formalità che presiedettero alla celebrazione. Ciò posto non sappiamo perchè la commissione del codice, considerando, come fa, il matrimonio come un contratto, lo sottragga a questa regola.

« Inoltre ci sembra che questo art. 45. non concordi pienamente coll' art. 48., secondo il quale *il matrimonio si celebrerà giusta le disposizioni dei canoni della Chiesa cattolica ammessi nella Spagna.* In fatti, se il matrimonio deve celebrarsi conformemente alle leggi ecclesiastiche, nulla di più naturale che esso sciolgasi (assolutamente, o parzialmente) secondo queste medesime leggi, e conseguentemente dalle autorità incaricate di compierlo. Dopo di aver detto che il matrimonio si celebrerà giusta le prescrizioni della Chiesa, e che l'autorità ecclesiastica lo conferirà, reca maraviglia che il potere temporale ordini che quando trattisi di annullarlo, o sospenderlo, ciò avrà luogo innanzi una differente autorità.

« Dio ci guardi dal respingere l'intervento del potere civile in tutto ciò che può contribuire alla pace ed alla felicità de' matrimonii; imperciocchè noi sappiamo che la concordia e felicità degli sposi, e la buona educazione de' fanciulli esercitano una grande influenza sulla felicità dello stato. Non vogliamo egualmente entrare nella questione se il potere civile abbia per se stesso la facoltà di stabilire impedimenti dirimenti; ma non possiamo accordargli il diritto di togliere solo non solamente gli impedimenti stabiliti dallo stesso, ma ancora quelli che la Chiesa ha decretato.

« D'altronde, messa una volta in vigore la legge proposta, gravi conflitti potrebbero sorgere fra le due autorità. La ragione di ciò è evidente. Il progetto di codice civile omette alcune cause di nullità che i sacri canoni dichiarano motivi legittimi di separazione. Se l'autorità civile deve, come si vuole di presente, conoscere tutte le cause di separazione, avverrà che, non riconoscendone altre che quelle enumerate nel codice, la legge ecclesiastica rimarrà senza effetto, sebbene sia ammessa nella Spagna, e che nè i Vescovi, nè i loro delegati non avranno alcun mezzo

di farla adempiere: in questa maniera si stabilirebbe fra noi quella dottrina riprovata che il potere temporale può derogare alle leggi ecclesiastiche ».

Dopo queste considerazioni l' *Esperanza* dimostra che la disposizione dell' art. 45. del progetto di codice non è motivata da alcuna necessità, che è riprovevole e anticanonica. Quindi soggiunge:

« Crediamo che il governo non ebbe alcuna parte nella redazione di questo articolo, e noi lo crediamo tanto più in quanto che s' egli avesse avuto un simile pensiero, ne avrebbe fatto oggetto di qualche articolo dell' ultimo concordato. Un altra ragione ancora abbiamo di considerare il governo totalmente straniero a questa disposizione, cioè la sua inclinazione a ripristinare i Vescovi spagnuoli nè loro legittimi diritti. »

TURCHIA

Il *Constitutionnel* narra i seguenti fatti avvenuti a Costantinopoli:

Il 29 giugno, nel pomeriggio, un francese passeggiava dalla parte delle Sette Torri, conducendo il suo cane, sul quale, come sogliono, i molti cani erranti del quartiere più volte si scagliarono. Il padrone dell' animale dopo inutili sforzi per sottrarlo ai reiterati assalti della torma inospitale, fece uso del proprio bastone e ne colpì uno degli assalitori. I soldati d' un posto vicino, avendolo veduto far ciò, uscirono furibondi dal corpo di guardia, gli si avventarono brutalmente e lo tempestarono di percosse, benchè egli non cercasse di opporre ad essi alcuna resistenza. Non contenti di averlo sì crudelmente bistrattato, lo forzarono, ad onta del compassionevole stato a cui lo avevano ridotto a seguirli, al seraskiato a fine di farvelo incarcerare.

La sua detenzione non fu, è ben vero, che momentanea, nè si tardò un istante a rilasciarlo tostochè ebbe comprovata la sua nazionalità; ma era stato nondimeno battuto, ingiuriato, condotto pubblicamente come un malfattore per le vie della capitale; e, giusta i certificati de' medici chiamati a riconoscere legalmente il suo stato, egli porta su tutto il suo corpo le tracce delle violenze contro lui commesse.

Fu presentata alla legazione di Francia una querela in tutta regola, nè dubitavasi che l' incaricato d' affari, la cui energia è nota, solleciti vigorosamente la riparazione d' un simile attentato.

L' altro fatto è molto più grave, ed acquista quasi le proporzioni d' un avvenimento a cagione dell' evidente premeditazione che l' accompagnò.

Un piccolo legno a vapore inglese, il *Victory* che fa il tragitto del Bosforo in concorrenza coi legni a vapori ottomani della Compagnia armena, essendosi soffermato, come è solito, presso il villaggio d' Arnant-Koi per deporvi i suoi passeggieri, alcune guardie di polizia vi si opposero dichiarando che, per ordine superiore, quello scalo era da ora innanzi riserbato ai soli legni turchi. Il capitano allora proseguì il suo cammino, e tentò di approdare un poco più oltre, alla punta di Bebek, Ma quivi pure ei provò gli stessi ostacoli, ed una folla di persone, armatesi di bastoni e di scannelli presi nei caffè che costeggiano il molo, si avanzarono minacciando di impedire colla forza lo sbarco. Tale era l' esacerbazione, che il *Victory* dovette deporre il pensiero di accostarsi a terra, e continuò la sua via. Finalmente, a qualche distanza, trovatosi dinanzi al palazzo di Ahmed-Fethi-bascià, il capitano credette di poter approdare senza difficoltà, ed un marinaio saltò a terra per collocare la tavola che serve di passo. Ma tostamente varii eunuchi, domestici ed altre persone che si tenevano nel cortile del palazzo accorsero contro di lui e lo atterrarono a bastonate. Il capitano ed alcuni passeggieri essendo smontati sul molo per ispiegarsi, ebbero ad incontrare gli stessi maltrattamenti, e uno di loro, il sig. Jacob, suddito inglese, genero del sig. Duz, direttore della Zecca, ha ricevuto ferite che pongono la sua vita in pericolo.

Il colonnello Rose, incaricato d' affarri di Inghilterra, ricevette la querela del capitano e dei passeggieri del *Victory*, e già cominciò pratiche presso le Porta per ottenere una solenne soddisfazione.

Niuno certamente contesterà al goveno del sultano del diritto ch' esso aveva di rifiutare alle bandiere estere l' autorizzazione di scorrere il Bosforo, come navigazione interna, ma dal momento che l' ha permesso, dee proteggerle e vegliare alla loro sicurezza.

Quindi ognuno è convinto che esso punirà esemplarmente gli autori di quell' atto di brutalità, e che voglia prendere determinazioni efficaci per impedirne il rinnovamento.

CINA

Da Hong-Kong si ha in data del 23 maggio la conferma che i ribelli cinesi fecero una sortita da Yung-ngàn Chau. Si dice ch' ei siano avviati a Kweilin, capoluogo della provincia di Kwang-si, la quale appena ora sembra minacciata dagl' insorti, sebbene parecchie volte se ne fosse annunciata falsamente la presa. — Si narra essere seguiti nell' aprile parecchi scontri nel distretto di Yangsoh. In uno di questi rimase ferito il generale *manchu* Wurantai, e morì l' 8 maggio. Sembra che la sua ferita non fosse mortale, e che la di lui morte sia stata cagionata da cattiva cura. Quest' è forse la perdita più grave toccata all' Imperator della Cina dopo l' insurrezione, giacchè Wurantai era non pure un valente generale, ma godeva il favore del popolo e la fiducia dei mandarini. È voce che dopo la sua morte Sü siasi recato nel distretto di Kwang-si, ed è certo che parecchi corpi di truppe ritornarono a Canton.

A Canton è giunta una flotta di legni da guerra americani allo scopo di aprir pratiche col Giappone. Sono in quelle acque il piroscafo *Susquehanna*, le scialuppe *S. Mary* e *Saratoga*, nonchè la corvetta *Plymouth*.

Legge sullo stato degli Ufficiali.

(Cont. e fine V. N. 869).

TITOLO V. — DISPOSIZIONI GENERALI E TRANSITORIE.

Art. 69. Le disposizioni della presente Legge sono applicabili ai Cappellani, agli Uffiziali di Sanità Militare ed ai Veterinari, ed a tutti gli altri impiegati la cui carica a tenore di speciali regolamenti corrisponde ad un grado militare secondo il grado a cui gli uni e gli altri siano assimilati.

Art. 70. Gli Uffiziali che attualmente appartengono a categorie o sono in condizioni non contemplate nella presente Legge, continueranno a rimanersi nella loro condizione attuale finchè il Governo abbia specialmente determinato per ciascuno di essi, avuto riguardo alle loro ragioni ed ai motivi per cui furono collocati in dette categorie o condizioni.

Gli ora detti Uffiziali e gli Uffiziali prima d' ora collocati in aspettativa, finchè rimarrano nell' attuale loro posizione, non che gli Uffiziali riformati prima della promulgazione della presente Legge, continueranno a godere degli attuali loro assegnamenti.

I Ministri della Guerra e della Marina sono incaricati dell' esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Stupingi, addì 25 maggio 1852.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LA MARMORA.

TABELLE *della composizione dei Consigli di disciplina secondo il grado degli Uffiziali rimandati innanzi ai medesimi.*

ESERCITO DI TERRA.

TABELLA 1. — *Consigli Reggimentali.*

Sottotenente

L' Ufficiale Superiore che segue immediatamente il Comandante del Corpo, *Presidente* — 1 Capitano — 1 Luogotenente — 2 Sottotenenti.

Luogotenente

L' Ufficiale Superiore che segue immediatamente il Comandante del Corpo, *Presidente* — 1 Maggiore — 1 Capitano — 2 Luogotenenti.

TABELLA 2. — *Consigli Divisionali Sottotenente, Luogotenente, Capitano*

1 Maggior Generale, *Presidente* — 1 Tenente Colonnello — 1 Maggiore — 1 Capitano — 1 Ufficiale del grado stesso dell' Ufficiale chiamato innanzi al Consiglie.

Maggiore

1 Maggior Generale, *Presidente* — 1 Colonnello — 1 Luogotenente Colonnello — 2 Maggiori.

Luogotenente Colonnello

1 Maggior Generale, *Presidente* — 2 Colonnelli — 2 Luogotenenti Colonnelli.

Colonnello

1 Luogotenente Generale, *Presidente* — 2 Maggior Generali — 2 Colonnelli.

ARMATA DI MARE.

TABELLA 3. — *Consigli Ordinari e Superiori Guardia Marina di prima classe e Sottotenente.*

L' Ufficiale Superiore che sarà immediatamente dopo il Comandante del Corpo o quell' Ufficiale Superiore designato dal Comando Generale della Regia Marina, *Presidente* — 1 Luogotenente di vascello di prima o seconda classe o Capitano — 1 Sottotenente di vascello o Luogotenente — 2 Guardia Marina di prima classe, o Sottotenenti.

Sottotenente di vascello o Luogotenente

L' Ufficiale Superiore che segue immediatamente il Comandante del Corpo o quell' Ufficiale Superiore designato dal Comando Generale, *Presidente* — 1 Capitano in secondo di vascello o Maggiore — Luogotenente di di vascello di prima o seconda classe o Capitano — 2 Sottotenenti di vascello o Luogotenenti.

Luogotenente di vascello di prima o seconda classe o Capitano.

L' Ufficiale Superiore che sarà immediatamente dopo il Comandante del Corpo o quell' Ufficiale Superiore designato dal Comando Generale, *Presidente* — 2 Capitani in secondo di vascello o Maggiori — 2 Luogotenenti di vascello di prima o seconda classe o Capitani.

Capitano in secondo di vascello o Maggiore.

1 Contr' Ammiraglio o Maggior Generale, *Presidente* — 1 Capitano di vascello di prima o seconda classe o Colonnello — 1 Capitano di fregata o Luogotenente Colonnello — 2 Capitani in secondo di vascello o Maggiori.

Capitani di fregata o Luogotenenti Colonnelli.

1 Contr' Ammiraglio o Maggior Generale, *Presidente* — 2 Capitani di vascello di prima o seconda classe o Colonnelli — 2 Capitani di fregata o Luogotenenti Colonnelli.

Capitano di vascello di prima o seconda classe o Colonnello

1 Vice Ammiraglio o Luogotenente Generale, *Presidente* — 2 Contr' Ammiragli o Maggiori Generali — 2 Capitani di vascello di prima o seconda classe o Colonnelli.

COMUNE ALLE DUE ARMATE.

TABELLA 4. — *Consigli per gli Uffiziali Generali. Maggior Generale o Contr' Ammiraglio*

1 Generale d' Armata od Ammiraglio, *Presidente* — 2 Luogotenenti Generali o Vice Ammiragli — 2 Maggiori Generali o Contr' Ammiragli.

Luogotenente Generale o Vice Ammiraglio

1 Generale d' Armata od Ammiraglio, *Presidente* — 4 Luogotenenti Generali o Vice Ammiragli.

Il Ministro Segretario di Stato
ALFONSO LA MARMORA.

NOTIZIE DEL MATTINO

Si legge nell' *Indépendant* d' Aosta del 19:

« Il clero di questa città che il partito rivoluzionario e anti-cattolico vuole ad ogni costo far passar per retrogrado e nemico delle nuove instituzioni, mostrossi ieri, come negli anni precedenti, il più esatto a rendersi alle elezioni comunali per far atto da buon cittadino. Quasi la metà degli elettori iscritti era mancante. Il partito conservatore continua a guadagnar terreno; a poco a poco la luce si va facendo. »

MILANO, 19 *luglio*. — L' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano nella sua sessione del giorno 14 corrente luglio ha nominato per acclamazione suoi Socii d' onore Sua Eccellenza il signor conte Michele di Strasoldo I. R. Luogotenente di Lombardia, e Sua Eccellenza il signor conte Francesco Gyulai Generale d' Artiglieria e Comandante Militare nelle Provincie Lombarde, volendo così manifestare alle prefate Loro Eccellenze il proprio ossequio, non meno che la sua gratitudine per la protezione e pel vivo interesse che prendono al prosperamento del nominato Istituto. (*G. di Mil.*)

NAPOLI, 5 *luglio*. — Leggiamo nel *Giornale del Regno delle Due Sicilie*:

MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO PER GLI AFFARI DI SICILIA PRESSO S. R. M. (D. G)

Manifesto.

Con manifesto pubblicato il dì 4 maggio del corrente anno, ed inserito nel giornale officiale dello stesso giorno, num. 52, si fece noto al pubblico, che volendo S. M. il re N. S. dare ai possessori della rendita pubblica di Sicilia, rappresentata da certificati al latore, la agevolezza di riscuoterne i semestri in Napoli, la bollazione di quei cuponi che scaderanno a pagamento dal 1.° gennaio 1853 in poi avrebbe avuto luogo nel primo mese di ciascun semestre, con la leggenda: « Payable a' Naples chez C. M. de Rothschild et fils, sous la déduction de 3|4 pour cent ».

Volendo ora il real Governo dare una maggiore facilitazione ai possessori dei cuponi del corrente semestre, di scadenza al 1.° gennaio 1853, si fa lor noto col presente manifesto, che per effetto di accordo preso coi signori de Rothschild, restano abilitati a presentare i lor titoli alla bollazione dal 1.° del prossimo settembre a tutto il dì 30 dello stesso mese; il qual termine elasso non saranno più ammessi al bollo.

La esibizione dei cuponi dovrà farsi, come per lo scorso semestre, nel ministero e reale segreteria di Stato per gli affari di Sicilia, situato nel real edificio della Solitaria, dalle ore 9 a. m. sino alle 4 p. m. di ciascun giorno.

Napoli, 3 luglio 1852.

CATANIA, 3 *luglio*. — Le notizie sulla malattia dominante nelle uve sembrano rassicuranti; si è da se arrestato, se siamo bene informati, lo sviluppo. Prodotto dalla umidità, come è indubitabile, ora che la stagione si è messa nello stato normale, non andrà più innanzi. (*Giorn. di Catania.*)

PARIGI, 17 *luglio*. — Per la partenza del principe presidente oggi da Parigi a Strasburgo venne eretto un apposito salone magnifico all' imbarcadero della strada ferrata: ornavano questo salone il busto del principe presidente da una parte ed un' aquila d' oro dall' altra; oltre i fiori, i velluti ecc.

Il convoglio del presidente si componeva di dieci carrozze tutte nuove ed espressamente costrutte per questo, oltre la magnifica carrozza del presidente tutta indorata ed arricchita d' eleganti ornamenti.

Alle 9 ore arrivò il principe, gli furono offerti, ed egli accettò, alcuni rinfreschi nel salone di cui sopra: un eccellente musica militare suonò l' aria: *Partant pour la Syrie*.

Alle 9 e 10 minuti partì il convoglio condotto dagli ingegneri.

— Dai giornali di Strasburgo togliamo i seguenti dettagli sul modo con cui sarà accolto il principe presidente a Strasburgo.

Tutte le autorità civili e militari andranno all' incontro ad ossequiare il presidente; 101 colpo di cannone annuncieranno la sua entrata nella città, tutte le campane suoneranno a festa finchè il principe non sia giunto al palazzo della prefettura: il sindaco col consiglio municipale e tutte le autorità civili militari e religiose, arringherà il principe e gli consegnerà le chiavi della città: entrerà a Strasburgo il principe in una carrozza tirata da otto cavalli: subito, dopo il suo arrivo comincerà la cerimonia religiosa, cui assisterà il principe da una tribuna elevata alla parte diritta dell' altare; finita la benedizione delle locomotive, che sarà fatta dal vescovo il principe andrà a cavallo alla prefettura; alle tre ore darà udienza.

AUSTRIA, 17 *luglio*. — S. M. la regina di Baviera è arrivata ai bagni di Kissingen ed alla metà d' agosto si porterà di là ad Ischl.

Dispacci Telegrafici

INNSBRUCK, 16 *luglio*. S. A. R. il duca di Parma giunse qui oggi sotto il nome di marchese Carlo di Castiglione, e partì dopo breve fermata alla volta di Monaco.

Dispacci del Telegrafo-Elettrico

PARIGI, 19 *luglio* (accel.).

Il 4 1|2 per °|₀ 103. 50
Il 3 — » °|₀ 72. 40
Il 5 — » °|₀ Piem. (C. R.) . . . 98 75

FELICE VAGNOZZI *Gerente.*

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Giovedì 22 Luglio 1852 — N.° 871.

IL DIRITTO DI PETIZIONE
e 'l partito Clericale

E che cosa è mai questo grido di guerra al partito clericale, che muove sì spesso dai seggi ministeriali; che aleggia per le aule parlamentari, e riscuote il plauso frenetico dei nostri onorevoli; si posa sul labbro dei giornalisti, e detta maledizioni e anatemi; penetra negli antri della demagogia e ripercosso si spande per il Piemonte?

Forse la così detta fazione clericale cospira? Manco per ombra: e quelli che l'intuonan più alto, sono i meglio convinti della sua innocenza. Nelle questioni d'ordine, di moralità, di miglioramenti effettivi, i clericali sono sempre dal lato del governo. Se riclamano di fronte a un progetto che fa a pugni col Concilio di Trento, non eccedono il limite della legalità, si fondano sullo Statuto, ne invocano il primo articolo, esercitano quei diritti, che le nostre libere istituzioni guarentiscono ai cittadini; i diritti di parola, di stampa, di petizione. Se anche a combattere la sanzione legale del concubinato, usando di quelle facoltà che loro appartiene come sacerdote di Gesù Cristo, gettassero in faccia ai potenti il *Non licet* del Battista, varcherebbero forse i confini del diritto, tradirebbero per questo la libertà, sovvertirebbero lo Stato, potrebbero dirsi colpevoli? O le prime nozioni della nostra religione, che tutti abbiam succhiato col latte, sono chimere, illusioni: o per fermo nessun credente potrà negare al sacerdote cattolico una facoltà così inerente al suo divino carattere.

Perchè dunque tanto rombazzo contro la fazion clericale?

Cari lettori, è la vecchia storia della Francia fanatizzata, rivoluzionaria, filosofica, incredula. Ognuno ricorda come ai bei giorni del volterianismo o dominante o redivivo fosse colà un fremere, un mormorare, un battersi alla disperata contro il *parti-prêtre*. E *parti-prêtre*, volto in nostra favella, suona nettamente quel *partito clericale*, di che ora ci si rintronano continuamente gli orecchi. Il *parti-prêtre* era proprio il diavolo nero, l'orco, la befana; tutto quel peggio che altri possa nonchè esprimere, ma immaginare. Dàlli, dàlli al clero; era il còmpito di tutti i giorni, il tema obbligato dei giornali e dei libri, l'uffizio indispensabile di tutti i presuntuosi che aspiravano alla fama di spregiudicati, di filosofi, di spiriti forti, di liberali per eccellenza. Di che cosa non tornava capace, a sentirli, questo benedetto partito clericale! Per esso in pericolo la monarchia, agonizzante la libertà, spenti i lumi, il secolo che mani e piedi legati retrocedeva alla barbarie. E i mali di che si voleva incolpato il clero, sopravvennero: e con tanto e così brusco apparato di sinistri presagi, da impallidirne i più animosi. Ma la mano del prete cattolico non si vide fra quelle irrompenti rovine: *L'iniquità avea mentito a se stessa!*

Ora la Francia è rinsavita. Gli orrori del 93, i disinganni del 30, i timori del 48, lo spettro del 52, la repubblica rossa, il socialismo, il comunismo, l'anarchia in prospettiva, e che so io, hanno tolto certe suscettibilità, hanno fatto giustizia di quelle colpevoli prevenzioni, di quegli odii inescusabili, di quella guerra non provocata. La Francia ha riconosciuto oggimai, che guerra al clero, e suicidio per una nazione è lo stesso; che le più tremende catastrofi seguono dappresso quell'anarchia degli spiriti, nella quale precipita un popolo, che s'invelenisce contro i suoi preti: che alla fine dei conti *la religione ed il prete sono*, com'ebbe a dire il Madrolle, *una cosa medesima* (*Il prete innanzi al secolo*, parte 1); perchè secondo scriveva nel sesto secolo Papa Ormisda: *penes illos est religionis summa* (Epist. 25), e come aggiunge S. Gregorio: *Sacerdotes in ecclesia, bases in templo* (Hom. XVII).

Forse a questo tratto i nostri liberaloni in diciottesimo, risponderanno con un sogghigno. Poveri imbecilli! Questi nemici eterni dei preti non sanno levarsi all'altezza di una imparziale e filosofica apprezziazione. Essi vedono il prete coi suoi meschini interessi, coi suoi difetti umani, colle sue passioni più o meno ardenti, e non san vedere più in là. Per questo danno quasi in escandescenza a sentire identificata col sacerdozio la religione. Dovremo dunque mandarli a scuola dai protestanti? Ripeteremo noi col Wohlfaarth, che: DOVE I MINISTRI DELLE COSE SANTE NON SONO RISPETTATI, NON SI RISPETTANO NIENTE MEGLIO LE COSE SANTE MEDESIME (*Unfung an h. Stälte*, 1829); e aggiungeremo a commento come qui tra noi ad una col disprezzo al sacerdozio vengano crescendo ogni giorno le profanazioni e gli scandali, sino a contarsi sin d'ora, a detta di un magistrato, meglio che DUECENTO *furti sacrileghi in chiesa* nel corso di quest'annata? O farem loro riflettere col Goethe (*Aus meinem Leben*, t. II, p. 180), che il *prete* qualunque possano esser d'altronde le sue qualità personali, merita rispetto: perchè, « rappresentando, in mezzo ai « suoi fratelli consecrati al servizio di « Dio, il dispensatore di tutte benedi« zioni, egli si mostra tanto più grande, « quanto non è già lui che noi onoriamo, « ma il suo ministero; e che noi non « pieghiamo il ginocchio dinanzi alla sua « persona, ma dinanzi alla benedizione « ch'ei dà; benedizione che sembra ve« nire dalla Divinità in un modo tanto « più diretto e più sacro, quanto la de« bolezza dell'istrumento terreno non « saprebbe affievolirne l'effetto, nè im« pedirlo per la sua cattiva condotta? »

O dunque per ammaestrarli ad apprezzare i sacerdoti, recheremo innanzi la parola più per essi autorevole di un settario, d'un massone, d'un illuminato, del Lodoïk, il quale nella *Voix qui crie dans le désert* (Paris., 1809, pag. 68) mostra loro chi sieno questi *oziosi*, contro i quali così facilmente, e così a contro senso imbizzariscono e si arrovellano? « O mio Dio! così egli, « quanto i vostri giudizii son lontani da « quelli degli uomini! Quante cose mac« chiate agli occhi loro, che dinanzi « a voi sono luminose per il candore! « Mentre ciò che essi hanno in conto di « più commendevole, non è per voi che « orgoglio ed iniquità. Egli è così, che « noi gli sentiamo screditar senza posa, » come *oziosi, esseri inutili al mondo e « a carico della società*, questi uomini « di fede e di preghiera, che si sono « offerti ad essere i *capri emissarii* di » Israello, che stanno sempre alla brec« cia per riparare o ricevere quei colpi « della divina giustizia che avrebbero « già rovesciati e consunti gl'imperi, anzi « il mondo, se costoro colle loro fati« tiche, coi gemiti, colle lagrime, colle « preghiere..... non bilanciassero sempre « l'azione della maledizione, e non ser« bassero continua la comunicazione fra « il cielo e la terra. E perchè temeremo « noi di dirlo? Sì, se l'atmosfera mo« rale non è totalmente appestata, se gli « sconvolgimenti civili e politici non toc« cano fino alla distruzione della specie « umana: se il mondo fisico stesso non « torna nel nulla..... è ad essi che noi « ne siam debitori, a queste vittime pure « e nascoste, le quali si affliggono della « piaga di Giuseppe, e che gridano con « Mosè: *O cancellate il mio nome dal « libro della vita, o non abbandonate que« sto popolo*..... uomini, che frattanto « non sono, per que' medesimi che pur « difendono con tanto zelo ed attacca« mento, se non oggetti di derisione, di « scherno, di riprovazione, così appunto « come del loro capo sta scritto ch'egli « fu *dispregiato* e l'infimo degli uomini ».

Così la novità si fa strada attraverso le fitte tenebre delle *camere nere*; e malgrado le avversioni di setta, a gran confusione e vergogna di chi, non potendo vincere la conscenziosa fermezza del clero, si dà a calunniarne le intenzioni, e designarlo all'ira dei tristi col bannale specifico del combattere la fazion clericale.

Pur troppo il morbo pestilenziale, che facea altre volte di sè pensosa la Francia, esulando di colà, ha invaso e si è fatto stanziale in Piemonte. Sempre corrivi a scimiottare la Francia nel male, i nostri italianissimi si mettono *en train* di superarla nella guerra al clero. Noi siamo stanchi oggimai dal sentirci ripetere ad ogni momento, e su tutti i tuoni: *il partito clericale cospira.*

Ma che cosa è in barba grazia il partito clericale sul labbro dei nostri onorevoli? Lo dicea con ingenua franchezza nel suo núm. 76 *La Voce del Deserto*: Per partito clericale s'intendono *vescovi e cardinali, abati e canonici, preti e frati* e bisogna incalzarli tutti e bandirli come *rivoluzionarii*, *di spirito invasore*, *ostacolo perenne alla rigenerazione d'Italia*, che si pascono di *ree macchinazione* e di *sorde trame* ecc. ecc.

Adunque il *partito clericale* per questa gente, è il Papa innanzi tutto col sacro collegio: poi i vescovi: poi *i* parrochi: poi i sacerdoti secolari e regolari, i sacerdoti già s'intende non rivoluzionarii; non apostati, non degradati, non interdetti, non sospesi, ubbidienti al vescovo e per il vescovo al Papa: poi finalmente i laici, che usano alla Chiesa, che frequentano la parola di Dio e i sacramenti, che credono alle scomuniche, ai canoni, ai concilii, al Papa, che pensano, e parlano, e oprano in conformità della loro fede. Sfidiamo chicchessia a provarci che cotesto non sia *il partito clericale* nel vero e proprio senso di tutti i nostri adoratori del Dio Stato, di tutti i clerofobi dalla specie più infima alla superlativa.

Ora, signori ministeriali *quand-même*, togliete questo partito, che cosa vi resta? Non vi fa orrore il pensarlo? Dov'è più allora il cattolicismo, dove la religione?

E dovremo sentire i cattolici dalle profonde convinzioni a minacciare dall'alto della tribuna questo partito di tutta la loro indignazione? E non pure la *Voce del Deserto*, o la *Gazzetta del Popolo*, ma l'ultra-gravissimo *Risorgimento* ci verranno a dire *rotundis verbis*, che se i cattolici intendono valersi del diritto di petizione, queste petizioni NON POSSONO AVER ALTRO EFFETTO FUOR QUELLO DI AGEVOLARE ANCHE IN SENATO L'ADOZIONE DELLA LEGGE (vedi il num. dell'11 luglio?)

Questa è la giustizia che in un paese costituzionale e cattolico si osa promettere ai giusti e conscenziosi riclami di chi ama la propria religione, e vuol vivere e morire in grembo alla Chiesa!

O tempora! o mores!

AUTORITÀ CATTOLICHE
CITATE IN PARLAMENTO
A FAVORE DEL *MATRIMONIO CIVILE*

V.

Il Can. Asproni e i SS. Padri non reclamanti.

> Super muros tuos, Jerusalem, constitui custodes.
> (Isaja 62.)

Asproni, dopo aver asserito esser *notorio* (e vedemmo con quanta verità), che nei primi XI secoli i principi ebbero e usarono la facoltà d'imporre impedimenti al matrimonio, ora aggiunge, che ciò non fa loro da alcun contrastato, e cita seguendo il De Dominis, S. Agostino e S. Ambrogio:

« Nè S. Agostino, nè il più ardito coraggioso custode della santità della Chiesa S. Ambrogio, disconobbero mai queste potestà. » L'argomento, come si vede è negativo, però poco monta, giacchè può essere che non avessero mai avuto occasione di inveire contro di simile abuso. D'altronde quanto alieni fossero i Padri dal ridurre generalmente sotto le leggi del principato le ordinazioni concernenti il matrimonio, può argomentarsi dalle parole di molti fra essi.

Così il Grisostomo contro le leggi imperiali che permettevano il divorzio liberamente, prorompeva (*Hom. De libello repudii*): « Ne mihi leges ab exteris « conditas legas, præcipientes dari li« bellum repudii et divelli. Neque enim « juxta illas judicaturus est te Deus in « die illa, sed secundum eas quas ipse « statuit; » — e Gerolamo, arrecate le parole di Cristo: *Quicumque dimiserit etc.*, soggiungeva riciso: « Aliae sunt leges « Caesarum, aliae Christi; aliud Papi« nianus, aliud Paulus noster praecipit « (Ep. 79 ad Oceanum). » — Se non che in S. Ambrogio stesso, che fu invocato a suo favore da Asproni, ci pare trovar parole degne d'esser qui a sua istruzione memorate, là dove dice: — « Dimittis « ergo uxorem quasi jure, sine crimine; « et putas id tibi licere, quia *lex humana* « non prohibet. . . . . . Audi legem Do« mini cui obsequuntur etiam qui leges « ferunt: Quae Deus conjunxit, homo « non separet (lib. 8 in cap. 16 Luc.). » — E S. Agostino, l'altro Padre oppostoci da Asproni, ha così nel lib. de I nuptiis, cap. X: — « Quod si quisquam fecerit (di « ripudiare la prima moglie), *non lege* « *hujus saeculi*, ubi interveniente repu« dio sine crimine conceditur cum aliis « alia copulare connubia. . . . . sed lege « evangelii reus est adulterii, etc. — E in altro luogo Agostino dice, che in proposito di conjugio, altri sono *jura gentilium*, altri quelli della città di Dio, ch'è la Chiesa; che però tutto ciò che lice *jure fori*, non lice *jure caeli*. Ecco i Padri che Asproni volea darci per *canes muti non valentes latrare.*

VI.

I Canoni del Concilio di Cartagine.

Non enim sine causa gladium portat. (Ad Rom. 13).

Asproni, ai Padri aggiunge il Concilio di Cartagine, nel quale si disse, trattando del divorzio: — « Che per stabilire le cause del divorzio, bisognava domandare che si facesse ciò per legge imperiale. »

Questo canone, che Asproni non si diè punto pensiero di citare nemmeno in qual Concilio, dei moltissimi che si tennero in Cartagine, si trovi (« certo canone che non importa segnare col suo numero »), crediamo che sia nel concilio africano IV, celebrato sotto Innocenzo l'anno 407 in Cartagine, e si rinviene nella raccolta di tutti i canoni dei concilii africani, fatta da Cristoforo Justello sotto il n. 102. Vi si legge così: — « Placuit, ut secundum « evangelicam et apostolicam discipli« nam, neque dimissus ab uxore, neque « dimissa a marito, alteri conjugatur: « sed ita maneant, aut sibimet conci« lientur: quod si contempserint, ad pae« nitentiam redigantur. In qua causa le« gem imperialem petendum est pro« mulgari. » — Dica qui il lettore: chi è che fa la legge, per cui *neque dimissus ab uxore, neque dimissa a marito, alteri conjugatur?* I Padri del Concilio, che dicono *Placuit, ut secundum evangelicam et apostolicam disciplinam, etc.*, o l'imperatore, il quale è da loro richiesto *legem imperialem promulgari?* La risposta è chiara per se. I Padri fecero il canone, e all'imperatore dovea chiedersi che colla sua, direi forza materiale, il canone facesse eseguire; tanto più che, secondo scrive Agostino (Serm. 49), tal legge dall'imperatore non fu impetrata, eppure il canone ebbe il suo valore. Citiamo in conferma di questa spiegazione un'altro esempio. Nell'istessa raccolta di canoni, un'altro se ne legge, fatto dal Concilio cartaginese V, che dice: — « Item placuit ab imperatoribus glorio« sissimis peti, ut reliquiae idololatriae « non solum in simulacris, sed et in « quibuscumque locis, vel lucis, vel ar« boribus omnimodo deleantur. » — Ove pure si vede, che i Padri del Concilio fanno il decreto, agli imperatori si chiede che lo facciano eseguire, perocchè essi non poteano ire certamente a sradicare tutti i boschetti idolatrici, e diroccare gli altari profani.

L'idolatria è ella cosa civile per qualche parte, che possa cadere sotto l'autorità civile? Perchè dunque si chiede qui all'imperatore che la distrugga? E perchè i vescovi, i quali proibivano il conservare quei nefandi altari e profani boschi, non poteano poi di per se stessi ire colle lor mani a diroccare l'are e schiantare gli alberi, perciò si volgeano all'imperatore che ciò facesse.

Conchiudiamo dunque, che la Chiesa sempre da sè regolò il matrimonio, e che quando si trova aver essa ricorso al potere civile, ciò ha fatto solo per far eseguire col loro potere i suoi decreti.

VII.

Il min. Buoncompagni e il Sanchez.

Un nuovo avversario abbiamo qui di fronte. Egli è il duce della magna schiera. Or questi maggior scienza apporta in Parlamento, nè sol gli scritti di Tommaso rivolse, o d'Agostino, o d'Ambrogio, come i dianzi confutati signori, ma Sanchez, Chardon, Giustiniano, i Carolingi, Nicolò I, Alessandro III e perfino (chi il crederebbe!) il Concilio Tridentino che adduce in favore di sè e della sua legge. Esamineremo con pacatezza tutti i suddetti fonti, cominciando dal Sanchez.

Il Sanchez, dice Buoncompagni, confessa — « potere il principe secolare, « per la natura della sua podestà, fissare « degli impedimenti dirimenti ai suoi « sudditi. . . . . . Non osta alla podestà « del principato secolare che il matri« monio sia sacramento, perchè la sua « materia è un contratto civile: per que« sta ragione, egli può per giusta causa « renderlo nullo, come se non fosse « sacramento, rendendo le persone ina« bili a contrarre, e così annullando il « contratto (*De matr.* l. 7 disp. 3. n. 2). »

Notiamo qui che nel testo latino, dopo le parole: « Posse principem saecula« rem ex genere et natura suae pote« statis, matrimonii impedimenta diri« mentia fidelibus sibi subditis ex justa « causa suis legibus indicere, eo pacto « quo Pontifex potest, » — aggiunge — « nisi sibi hanc potestatem reservaret; » — parole che dal signor Ministro furono ommesse, non so se per abbreviare il testo, o perchè le credesse a lui sfavorevoli. — Noi però su d'esse non ci facciamo assegno, perchè falso è il principio su cui si fondano. Suppose il Sanchez veramente, come vorrebbero i nostri avversarii, che il potere di stabilire impedimenti sia nei Principi naturale, e fece poi la questione se il Pontefice potesse a se quest'autorità riservare, il che certo, noi diciamo, che il Pontefice far non potrebbe, se veramente nei Principi natural fosse l'anzidetta autorità. Ma è qui dove affermiamo aver errato il Sanchez, e con noi lo affermano gravissimi autori; fra gli altri il P. Perrone (Praelect. Theolog. De Matrim. c. III prop. IV, ad I, in notis), i Salmaticesi, ecc. Nè ciò faccia meraviglia, poichè se il Sanchez fu sommo teologo, ciononpertanto potè errare qui, come errò più gravemente ancora altrove, per cui una parte del 3 vol. (Ediz. Veneta) della sua opera sul matrimonio, fu dalla Chiesa proibita. Però noi rigettiamo l'autorità di lui, allegataci da Buoncompagni, senza però nulla perder di stima all'autore.

Conchiudiamo pertanto qui, che il sig. Cavaliere Ministro si è valso, 1.° di una autorità ortodossa non molto *ortodossa*, nè *autorevole* nel caso indicato; 2.° che egli ha reso questa autorità affatto eterodossa, citandola monca e tronca nella clausola importantissima che alquanto la scusa da errore più aperto, dicendo il Sanchez, e non volendo dire il nostro Ministro, del Pontefice nella materia discorsa: *Nisi sibi hanc potestatem reservaret.*

VIII.

Il Guardasigilli e le autorità antitridentine.

Putasne intelligis quæ legis? (Act. VIII).

Il sig. Ministro invoca qui la storia, ossia i decreti di Giustiniano, dei Carolingi, ecc.

« Troviamo nella novella 74 di Giustiniano (e notate che i monumenti della storia ecclesiastica non ricordano un solo richiamo fatto dalla Chiesa, come di usurpazione alla sua autorità) una forma che si accosta assai a quella del matrimonio civile usata ai nostri tempi. — Prescriveva l'Imperatore che i matrimoni delle persone illustri dovessero farsi per atto autentico, e stabiliva che quelli delle altre persone dovessero contrarsi al cospetto del difensore della città. » — Dopo questo cita il sig. Ministro le leggi dei Carolingi, la lettera di Nicolò I ai Bulgari, le decretali di Alessandro III ecc.

Abbiamo già altrove parlato assai del buon spirito di cui era animato Giustiniano nella promulgazione di leggi concernenti la disciplina ecclesiastica (n.° 874, col. 8). Con ciò non volemmo assolutamente negare, che Giustiniano non siasi di quando in quando lanciato di troppo nelle materie ecclesiastiche, ma oltrechè non potè farlo senza discordare dalle sue proprie massime, ovvia è la replica di Natale Alessandro, già da noi altrove adotta. — « Si vero novas quas leges tulit de ecclesiastica disciplina Justinianus, vim illæ non habuerunt ullam, nisi quia sunt ab Ecclesia acceptæ et approbatæ ». —

Però più propriamente parlando: Le leggi antiche ove si parla di matrimonio contratto innanzi a magistrati civili, o di consenso valevole solo a validare il matrimonio contratto che non sia prestato innanzi alla Chiesa, come negli editti e testimonianze di Giustiniano, de'Carolingi, di Nicolò I, di Alessandro III e di altri chiunque a suo favore dal ministro invocati, non possono far regola per il tempo presente. Poichè essendo che di sua natura il matrimonio ha l'essenza nel contratto e i contraenti ne sono i ministri, però innanzi al Concilio Tridentino tutti i matrimoni fatti civilmente erano validi, tuttochè potessero essere illeciti. Ma al presente dopo il Concilio di Trento non è più così; perchè in virtù d'un decreto del detto Concilio, tali matrimoni furono irritati; perciò non vi sarà in presente fra cattolici niun matrimonio legittimo non solo, ma valido che fatto non sia innanzi alla Chiesa. La legge pertanto di Giustiniano e altre simili poteano essere ingiuste, ma non facevano ciò che farebbe la Piemontese, dal signor Buoncompagni e dagli altri buoni compagni suoi manipolati, di sanzionare il vero concubinato. — Che cosa ne dice il Filosofo cavaliere?

IX.

Il sig. Ministro e il Padre Chardon.

Segue il Ministro:

« Vi cito il P. Chardon, che nel secolo scorso scriveva la storia dei sacramenti: La validità del sacramento del matrimonio semplicemente consentito fu mantenuta in tutta la sua forza, finchè stette in piedi l'impero romano. »

La falsità di questa asserzione già si è provata bastantemente nel n. 3, poichè là si è dimostrato la Chiesa aver fino da' primi secoli fatte leggi sul matrimonio, e se per le profonde radici, con cui erano abbarbicate ne' popoli le leggi romane, ebbero in gran parte e per molto tempo vigore anche fra i cristiani, ciò non fu se non in quanto vennero dalla Chiesa approvate, come dalla storia si pare. Lo confessa Natale Alessandro (Hist. eccl. sec. VI, c. 7, a 2), il quale parlando di Giustiniano osserva — « Si « quas vero novas leges tulit de eccle« siastica disciplina Justinianus, *vim illæ* « *non habuerunt ullam*; nisi quia sunt « ab Ecclesia receptæ et approbatæ. » — E già provammo contro d'Asproni (v. n. 874, *Asproni e gli XI secoli*), che anche nel tempo, in cui vigevano le leggi romane, i Concilii facean leggi sul matrimonio; e abbiamo nella lettera di Pp. Innocenzo I ad Esuperio, una di tali ordinanze, che consuona tutto oppostamente alle leggi imperiali. Queste permettevano il divorzio, e Innocenzo dice: — « De his etiam requisivit dilectio tua, « qui interveniente repudio alii se ma« trimonio copularunt: quos in utraque « parte adulteros esse manifestum est... « et ideo tales omnes a comunione fi« delium abstinendi. » —

Ma scrivendo queste cose, sembra che noi confutiamo non tanto il sig. Ministro, quanto il Padre Chardon da lui registrato. Eppure il Chardon non ha colpa: egli è, in genere, uno scrittore innocente: il sig. Ministro ne abbranca qualche frase alla spicciolata, se ne fa bello, diventa gagliardo e fregiato di una chierica eminente la fronte, ci rimbrotta e ci sfida. Domine! che accoppiamento! Buoncompagni e il P. Chardon: l'autor del progetto di legge del 9 giugno e l'autor della storia de' Sacramenti! Orsù, giacchè il faceto Ministro ci caccia in viso a brandelli il Chardon, squaderniamo un poco l'opera di costui, rivanghiamo nella sua *Storia de' Sacramenti*, e trajamone alcuni pezzi non così smozzicati, nè così brevi come il Ministro ha fatto, e cerchiam di dedurre il vero costrutto di ciò che pensò e scrisse l'illustre Padre Francesco nell'argomento di che disputiamo.

Ecco apriamo il tomo III, della *Storia de' Sacramenti* (Brescia 1758), e leggiamo:

Il P. Chardon, pag. 254. Lib. III. Cap. 8, si esprime così:

1. « S. Tommaso lib. 4, cont. Gent. « c. 78, confermò il diritto della Chiesa « d'imporre impedimenti dirimenti al « matrimonio con due ragioni, la prima « delle quali è che essendo il matrimonio « un sacramento, la Chiesa, a cui Gesù « Cristo ne commise la dispensazione « ha il diritto di escluderne coloro che « ella non crede di doverci ammettere, « secondo le regole della prudenza e « della saggezza, per timore ch' eglino « si dannino in quello Stato, o se ne « servano per autorizzare que' peccati, « che possono averneli renduti indegni. « (Quodlib. 52, art. 15). La seconda, « che M. Gerbais ha saputo molto ben « maneggiare nel trattato pacifico da lui « composto su questa materia, è questa. « Fra i sacramenti della nuova legge ve « n'ha di quelli, i quali oltre la qualità « spirituale hanno certi doveri loro an« nessi com'è l'Ordine. . . . e come è il « matrimonio il quale ha le funzioni sue « proprie, come lo allevar de' figliuoli « per la Chiesa, il mantenere la società, « il serbare la castità conjugale. Ora « sopra di que' Sacramenti..... la Chiesa « deve esercitare una specie di giurisdi« zione, da Lei non esercitata sopra « quegli altri che non hanno queste

« funzioni, e che non hanno altro che « la qualità di sacramento; e la ragione « ne è chiara: imperciocchè per soddisfare degnamente a questi doveri e « a queste funzioni spirituali, convien « essere in certe disposizioni, e aver « una certa capacità. Lo esaminare poi « chi abbia o nò queste disposizioni non « può negarsi che tocchi alla Chiesa. A « Lei appartiene il punire coloro che « lasciano di procacciarsele, quando il « farlo è in loro potere; e dichiarar « altresì inabili a ricevere questa sorta « di sacramenti o ad esercitarne le fun- « zioni quelle persone, nelle quali co- « nosce ella alcuna troppo grande op- « posizione ossia alla dignità, ossia alla « santità delle funzioni loro annesse. « (pag. 255). Per queste ragioni la Chiesa « giudica delle liti, che nascono intorno « al matrimonio; punisce chi non serba « le regole della convenienza da lei pre- « scritte a' fedeli che vi s'impegnano; « e finalmente dichiara anco inabili le « persone a riceverlo, quando trova in « quelle delle opposizioni troppo grandi « ai fini, ed alle funzioni spirituali di « questo sacramento... Queste ragioni « le abbiamo qui recate per turar la « bocca a certi scrittori i quali le con- « tendono questo diritto, pretendendo « che ella lo abbia per la liberalità dei « Principi. Questo diritto della Chiesa « l'hanno riconosciuto i Principi stessi, « e la mantennero nel possesso in cui è « sempre stata, di regolare quanto s'aspetta « al Sacramento del matrimonio....

« Se i Principi avessero accordato questo « privilegio alla Chiesa, ne sarebbe ri- « maso qualche vestigio come ne rimase « di varie concessioni ch' essi le hanno « fatto: eppure non se ne vede vestigio « alcuno. Se la Chiesa si fosse usurpato « questo diritto sopra l'autorità tempo- « rale, i Sovrani non avrebbero mancato « di riacquistarla. Avrebbe ciò cagionato « del tumulto, e la Storia ce n' avrebbe « tramandato la memoria (p. 256). Pure « tanto è lungi, ch' essa ne faccia men- « zione alcuna, che anzi dalla condotta « degl' Imperadori e de' Re dell'Europa « apparisce, aver eglino rispettati i re- « golamenti della Chiesa su questo punto, « ed essere state senza effetto le leggi « da loro fatte per i matrimonii de' loro « sudditi qualor alle leggi della Chiesa « furono trovate contrarie ».

2. — Pag. 304 Lib. III Cap. 14.

« La Chiesa, che nacque e crebbe in « corpo di religione, in mezzo all'Im- « pero Romano ne adottò anche ne' primi « secoli tutte quelle leggi che non erano « opposte a quelle del Vangelo ».

3. — Pag. 308 Lib. III. Cap. 15.

« La Chiesa ha sempre condannato « quale un disordine intollerabile, l'aver « i mariti oltre alle lor mogli delle con- « cubine, in qualunque condizione le te- « nessero, e ciò rimirò sempre come « un adulterio; quantunque le leggi del- « l'Impero non fossero tanto severe come « abbiam veduto:

Pag. 310. « In nessun tempo adunque « fu permesso nella Chiesa lo aver più « d'una moglie, o d'una concubina nel « medesimo tempo, intendendo per con- « cubina una femmina cui si avesse dato « fede di matrimonio per tutta la vita. « Se la legge Romana permetteva il li- « cenziarla, la legge del cristianesimo « assolutamente lo proibiva ».

Ora, vanno a sangue queste testimonianze del P. Chardon al sig. Ministro? Vi ha egli da pescar di buone ragioni per eliminare dal contratto matrimoniale l'autorità della Chiesa e sostituirvi invece il potere civile? Il pezzo che ci ha scagliato al muso, raffrontato agli altri squarci e molti e prolissi che abbiam recato e che si potrebbero recar tuttavia, reggono nel senso da lui voluto o piuttosto non lo sbugiardano?

Studio, solerzia nella meditazione pria di citare certi scrittori: citatili poi ed a sghembo, pazienza, buone guancie e fronte metallica da moderato.

I PANEGIRICI AGLI APOSTATI.

Se mi faccio a considerare la condotta pubblica e privata di tanti preti e frati che lasciarono la Chiesa di Roma, quasi mi vergogno di essere annoverato fra loro.

Queste parole noi le copiamo dall'*Eco di Savonarola* che si stampa in Londra (N.° 7. — Luglio 1852), e chi le pronunciò è appunto un ex-frate, un apostata, un italiano, e, per più dolore, un nostro connazionale (ad altro giorno rimettiamo di tornare a lui); il perchè debbon esser parole di gran peso e meritevoli di ogni fede.

Or avete udito? *La condotta di preti e frati che lasciarono la Chiesa di Roma, dee far vergogna e vergogna agli stessi apostati.*

Di qui ne caviamo tre osservazioni:

La 1.a, dunque chi abbandona il Papa e la Roma cattolica non si muove per impulso di abbracciare una vita migliore, più onesta e più santa in altro culto o credenza diversa dalla romana; ma si stacca invece dal vero culto e dall'unica credenza vera per soddisfare a passioni vituperose.

La 2.a, dunque gli apostati nemici del cattolicismo sono avversarii ed osteggiatori poco onorevoli, poco temibili; e la Chiesa di Roma sgravatasi di questi ribelli figliuoli, non si dee contristare, ma rallegrarssene.

La 3.a; dunque il protestantismo che accoglie a braccia aperte questi rifiuti e questi viventi naufragi di immoralità, di spergiuro e di apostasia, si rivela giacente assai basso e non ha il diritto di levar la voce per rimproverar la Chiesa di Pietro, ma si il dovere di subirne i rimproveri e di tacere.

Eppur la riforma, agglomerata ai nostri giorni di disertori, di apostati, di rivoluzionarii e di politici italiani che hanno rinnegato, ad una con la patria la fede cattolica, si fa tronfia ed esulta e con piglio insolente ci grida: *Vedete come io son feconda! Vedete che nuove e trascendenti vittorie!*

Ah, guardino i protestanti i nuovi proseliti che hanno acquistati, i nuovi fratelli capitati nelle lor file, dall'Italia; li guardino e si confondano!

A tal proposito la voce del celebre ex-professore dell'università di Oxford, il Dott. Newman, voluta soffocare con incriminazioni e con urla plateali al tribunale di lord Campbell a Londra, crediamo che suoni terribilmente fatale non pure all'apostata Achilli, contro cui fu indiritta, ma ai medesimi protestanti. Di qui propriamente le ire e le rabbie delle sette.

Noi crediamo di far cosa piacente a chi ci legge recando quel brano del Dott. Newman contro l'ex-frate italiano, che gli fruttò appunto le carezze dell'inquisizione inglese. Ecco lo squarcio:

« I protestanti corrono a sentire il dottor Achilli, perchè ha qualche cosa da dire intorno alla Chiesa cattolica. Egli ha qualche cosa da dire, è vero; egli ha uno scandalo da rivelare, ha un argomento da offrire. È un argomento semplice e potente, è uno solo. Questo argomento è lui stesso. È la sua presenza che fa il trionfo de'protestanti. È la sua vista che confonde i cattolici. È veramente una gran vergogna per noi che la Santa Madre Chiesa abbia avuto un prete come lui. Egli sente la forza di quest'argomento e si mostra alla moltitudine che lo ammira. — Madre di famiglia, sembra egli dire, gentili ragazze, figli innocenti, guardatemi, vale la pena che mi guardiate. Un tal uomo non lo potrete vedere ogni giorno. Può una Chiesa sopravivere all'imputazione di aver prodotto un essere come me? Sono stato cattolico, e sono un infedele; sono stato un prete romano ed un ipocrita; sono stato un libertino sotto la cocolla. Sono quel Padre Achilli, che sino dal 1826 fu privato della facoltà di predicare per una colpa che i miei superiori fecero il possibile per celare, e che nel 1827 aveva già acquistata la riputazione di un frate scandaloso. Sono quell'Achilli, che nella diocesi di Viterbo, nel febbraio 1831, tolse l'onore ad un giovane di 18 anni, che nel settembre 1833 fu trovato colpevole dello stesso delitto sopra una persona di 28 anni, e una terza volta nel luglio 1834 con una persona di 24 anni. Sono quel medesimo che fu trovato colpevole di eguali peccati od anche peggiori in altre città vicine. Sono quel figlio di San Domenico noto per aver commessa la stessa colpa a Capua nel 1834 o nel 1835 a Napoli nel 1840 nel caso di una ragazza trilustre. Io scelsi a perpetrare simili delitti la sagrestia per luogo, il Venerdì Santo per la epoca. Guardatemi, o madri d'Inghilterra, io sono un predicatore contro il Papismo, voi non vedrete mai l'uguale. Aspettate, e vi conterò ancora qualche cosa della barbarie e della dissolutezza degli inquisitori di Roma. — Dite il vero, o Achilli, e non possiamo rispondervi una sola parola. Voi siete un prete; voi siete stato monaco, voi siete, non possiamo negarlo, lo scandalo del cattolicismo, e il principale argomento dei protestanti per la vostra straordinaria depravazione. Voi foste, è vero, un libertino, un miscredente, un ipocrita ».

« Voi foste sospeso dalla predica e dalla confessione, foste costretto a dare danaro al padre di una delle vostre vittime per farlo tacere. Nelle note della polizia di Napoli siete conosciuto per la vostra dissolutezza, il vostro nome fu recato innanzi al tribunale di Corfù per delitto d'adulterio. Voi avete messo il colmo alle vostre colpe, negandole tutte; voi facevate sembiante di cercare la verità, mentre cravate avido del peccato. Sì, voi siete una prova incontrovertibile, che i preti possono cadere, ed i monaci rompere i loro voti. Ma il vostro argomento incomincia in voi e termina con voi ».

I Miracoli della Chiesa Cattolica

RISPOSTA ALLA *BUONA NOVELLA*.

La *Buona Novella* all'occasione che noi raccontammo la miracolosa grazia della vista ricevuta dal Sig. Carabassa per l'applicazione d'una reliquia di S. Francesco di Paola, mette in ridicolo nel suo n.° 33 pag. 513 non solo questo fatto ma i prodigi dell'apparizione di N. S. della Salette, e del movimento degli occhi della *Madonna di Rimini* autenticati coi più solenni processi ecclesiastici, e riconosciuti si può dire da tutto il mondo. E poi conchiude con questa grave sentenza « Ecco « leggende pubblicate per verità da non dubi- « tarsene in pieno secolo XIX! Qual mara- « viglia che se ne pubblicassero tante nella « crassa ignoranza del medio evo quante se « ne leggono tuttavia in quell'enorme romanzo « dell' *acta Sanctorum* dei Bollandisti? » Signori, Voltaire con quelle stesse armi che qui usate, combattea i miracoli che si leggono nei *libri Evangeliorum*, e in quell' *Acta Apostolorum*. Gli ammettete voi quei miracoli? Ditecelo chiaro. Se gli ammettete dovrete dire che Voltaire fu un empio, e uno stolto così adoperando; e allora avrem ragione di dire anche noi lo stesso di voi. Se non gli ammettete allora ci chiamerete *biblici* per la stessa ragione che Scipione si chiamava Affricano. Forse il secolo XIX ha la virtù di mutare la natura delle cose così che non sia vero, e credibile ciò che nel modo più luminoso è dimostrato vero e credibile? Basta forse una tirata di penna sull'ignoranza del medio evo per annientare l'opera immensa, ammirabile condotta con somma sapienza, e finissima critica dei Bollandisti. Maometto allorchè venia richiesto di fare qualche miracolo in conferma della sua dottrina rispondea che era mandato a propagarla colla spada. Ma voi fate peggio: perchè la vostra setta è priva della gloria dei miracoli voi prendete il comodo espediente di mettere in canzone ogni miracolo. Questo però ci prova tre cose. 1.° che per confessione vostra nella vostra setta non vi furono mai e non vi sono miracoli. 2.° Che i miracoli della Chiesa Cattolica, sono così provati che non si possono combattere che colle armi dell'empietà, e dello scetticismo. 3.° Che in conseguenza la vostra società è priva dei carismi divini e dello Spirito Santo che li conferisce, e che invece Esso è nella Chiesa Cattolica, la quale in ogni tempo di quei carismi apparve ricca e gloriosa.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO.

Una notificazione del direttore generale in data 12 luglio 1852 annuncia che la settima semestrale estrazione a sorte delle obbligazioni dello Stato create colla legge 26 marzo 1849, avrà luogo il 31 del corrente mese, in una delle sale dell'amministrazione stessa.

Le obbligazioni da estrarsi sono in numero di *centosette*, comprese le *trentasei* da premiarsi colla vincita dei premii, oltre il rimborso del capitale integrale, cioè le prime che verranno estratte nell'ordine e nelle somme come segue:

La prima obbligazione estratta vincerà		L. 36,820 »
La seconda	id.	» 22,090 »
La terza	id.	» 14,725 »
La quarta	id.	» 7,360 »
La quinta	id.	» 1,575 »
Le quattro successive vinceranno		L. 1,470 cad.
Le otto	id. id.	» 735 id.
Le diciannove	id. id.	» 370 id.

Nel porgere il presente annuncio, lo stesso direttore generale rinnova l'avviso, già inserto nella *Gazzetta Piemontese* del 6 di questo mese, che nella sala d'entrata degli uffici dell'amministrazione, non che in quello della tesoreria, trovasi affissa la tabella delle surriferite obbligazioni, ove sono indicati i numeri di quelle vigenti, delle quali possono utilmente farsi contrattazioni. (*Risorg.*)

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nella *Triester Zeitung* del 14 corr.:

Secondo si rileva, sarebbe stata formata a Mantova una commissione che dovrà iniziare con tutto il rigore delle leggi di guerra l'inquisizione riguardo gli arrestati per macchinazioni politiche nel regno Lombardo-Veneto. In seguito a ciò verranno condotti in quella piazza forte anche gl'individui arrestati in Venezia, che presero parte ai *clubs* rivoluzionarii scoperti testè, qualora l'investigazione preliminare condotta da quell'autorità non renda palese la loro innocenza. A Venezia furono posti sinora a piede libero cinque arrestati, dietro promessa però di allontanarsi.

FRANCIA

PARIGI, 17 *luglio*. — Un giornale inglese parlava ieri d'una missione diplomatica che sarebbesi affidata a una donna di nascita illustre e di un grande ingegno. « Questa missione (dice una nota inserita nel *Moniteur*) non ha mai esistito, ed è un'invenzione per coprire le insinuazioni più malevoli contro il principe presidente. Il governo francese, la cui politica si fa in piena luce, non ha bisogno di ricorrere a tali mezzi che sono le armi dei governi deboli. »

TOLONE. — La popolazione di questa città è stata improvvisamente risvegliata nella notte dal lunedì al martedì verso le ore 12 da una terribile esplosione avvenuta nella fabbrica del gaz. Questa certamente sarebbe stata in breve intieramente bruciata se il custode non avesse avuto la presenza di spirito di isolare i diversi apparecchi, chiudendo le chiavi idrauliche. I tre impiegati della fabbrica stavano facendo il loro pasto notturno in una sala vicina, e uno di essi fu lanciato a una distanza di otto metri circa senza riportare nessuna ferita. In sostanza i danni non sono che materiali e possono ammontare dai 10 ai 12 mila franchi. (*Courr. de Mars.*)

PORTOGALLO

Parecchi giornali pubblicano una protesta sottoscritta dall'ex-re di Portogallo, Don Miguel di Braganza. Questo principe dichiara con tale atto non aver egli abbandonato il suo reame che perchè ogni resistenza era divenuta impossibile contro la violenza, e dichiara inoltre che, trovandosi sul punto di divenir padre in seguito di legittimo matrimonio, egli riserva a'suoi figliuoli nati o nascituri i diritti che loro competono come suoi eredi.

Scopo di siffatta protesta è di propulsare l'obbiezione che potrebbesi desumere contro i suoi figliuoli dalla legge portoghese, la quale prescrive che l'erede legittimo della corona debba essere nato sul territorio portoghese.

AMERICA

MESSICO. — A proposito del colpo di Stato che starebbe preparando il presidente Arista, ecco quanto leggiamo nella *Patrie* del 17:

« Noi dobbiamo accogliere siffatte voci con la più grande circospezione; ma da tutte le particolarità che noi riceviamo sullo stato delle cose nel Messico, risulta che questo infelice paese è in condizioni deplorabili. Dal che, le speranze, già da tanto tempo concepite agli Stati-Uniti, d'una prossima connessione, sempre più si ravvivano, e le si trovano formulate ne' seguenti termini nell'ultimo numero del più influente giornale dell'Unione, il *New-York-Herald*. Egli è cosa probabile, dice quel periodico, che le rovinate condizioni del Messico, e il rifiuto del Congresso di soccorrere quel paese, lo spingeranno ad una rivoluzione dalla quale resterà annientata la sua nazionalità, e gli Stati-Uniti non tarderanno ad aggiungerlo fra le trentadue stelle che brillano sulla loro bandiera.

NOTIZIE DEL MATTINO

SPEZIA, 20 *luglio*. — Ieri poc'oltre il meriggio un fulmine scoppiò sulla casa di campagna detta Vissegi posta sul punto culminante della Foce, territorio di Marinasco, ed uccise sul proprio letto certo Cordellini Bartolomeo contadino d'anni 21. Dormiva coll'infelice Cordellini un Agostino della Gatta pure contadino il quale rimase malconcio.

Si vuol che venti anni fa nello stesso giorno o mese di luglio il fulmine cadesse sulla stessa casa uccidendo due individui e tre mule.
(*G. di Genova*)

TORINO, 21 *luglio*. — Leggiamo nella *Campana*.

AI LETTORI BENEVOLI.

Il nostro processo è avanti il Magistrato di Cassazione a cui siamo ricorsi appellando da una sentenza interlocutoria.

Non furono per nostro avviso osservate le formalità prescritte dall'art. 81 della legge sulla stampa, ed uno fra i cinquanta stati chiamati all'udienza per costituire i *Giudici del fatto* non poteva assolutamente sedervi, perchè non *Elettore*.

Queste eccezioni pregiudiziali furono proposte, e svolte dai nostri difensori avv. Pozzi ed avv. Cerutti, ai quali siamo riconoscentissimi, e tributiamo i meritati elogi.

Molti fra gli uditori hanno divisa con noi l'opinione, che il processo sia radicalmente nullo; portiamo fiducia che la sentenza sarà cassata, e l'estrazione dei giurati si farà nel modo designato dalla legge, e fra persone *capaci* di un tale ufficio.

Sebbene il Fisco ci premesse con le più gravi accuse che sono previste dalla legge sulla stampa volendo trovare *in ciascuno* degli articoli incriminati:

L'adesione nostra ad un'altra forma di governo,
La manifestazione di un voto, o d'una minaccia contro l'ordine costituzionale,
Il disprezzo delle leggi dello Stato,
Un'offesa alla sacra persona del Re;

Tuttavia noi avevamo buono in mano per difenderci, e l'imparzialità e lealtà dei giurati avrebbe pronunciato in nostro favore.

Se la giustizia non ha due bilancie, consigliamo il pubblico Ministero a leggere anche i fogli repubblicani prima di girarci addosso un processo per *adesione ad altra forma di governo*, e per *manifestazione d'un voto o minaccia all'ordine costituzionale*.

Ma non anticipiamo per ora sul merito della causa; diremo a suo tempo la verità senza esitazione alcuna.

Domandiamo uguaglianza di trattamento e giustizia.

CAGLIARI, 16 *luglio*. — La notte d'ieri, e precisamente all'ora determinata, ripartiva per Genova il *Lombardo* con 99 passaggeri, comprese 18 femmine condannate a pena. Siamo dolenti di sapere, che questo è l'ultimo viaggio periodico di quel piroscafo per l'isola. La sua intrinseca bontà, l'ottimo servigio che prestava, e la squisita gentilezza del capitano Dodero che lo comandava, sono i motivi di tal disgusto; e siamo lieti di tributare una parola di lode a quel signore che seppe meritarsi la benevolenza di tutti.

Lodiamo il divisamento di mandare alle carceri e alle case di forza di terraferma una parte delle nostre condannate, locchè tra gli altri buoni effetti porterà questo di render loro più sensibile la pena, e di abituarle meglio al lavoro. Per la via dalle carceri alla darsena, furono interrogati dove le menassero i cavalleggeri che le accompagnavano, e risposero con molta vivacità dove piacerebbe al governo.

— Corre da qualche giorno la voce che anche le nostre viti siano minacciate dalla malattia *crittogama*, e fummo solleciti di avere certezza della verità o falsità di una voce sì allarmante. Per ora, a nostro malgrado, non abbiamo tutti i riscontri che vorremmo, abbenchè quelli che ci abbiamo procurato ci portino piuttosto a credere che sia falsa. Non lascieremo d'insistere per averne notizie più esatte e più sicure, perchè sappiamo quanto monti per l'isola il commercio dei vini, e come possa prendere diverso movimento in forza di una voce, che può essere frutto di sola imprudenza o parto di malignità.
(*Gazz. di Sardegna*)

PARMA, 20 *luglio*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Parma*:

NOI CARLO III. DI BORBONE ECC. ECC.

Volendo con acconcie discipline metter ordine nelle relazioni fra i capi di fabbrica o bottega, e i rispettivi lavoranti;

Vedute le concordi deliberazioni che intorno a ciò sono state fatte dalle Camere di di Commercio e Agricoltura di Parma e Piacenza;

Sovra proposta del Ministro di Stato pel Dipartimento dell'Interno,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Entro due mesi dalla promulgazione del presente Decreto, i capi di fabbrica, manifattura o bottega nelle arti descritte nell'annessa nomenclatura, e i rispettivi loro operai dovranno essere muniti di un libretto per annotarvi i reciproci impegni, e le partite di credito e debito.

È dato però facoltà al Ministro del Dipartimento, sotto cui sono il Commercio e le Arti, l'estendere con semplice ordinanza l'obbligazione del libretto ad altre arti.

Art. 2. Il libretto, che si denomina *dell'Operajo* sarà in carta libera, intitolato, cartolato e cifrato, a Parma e a Piacenza dal Presidente della Camera di Commercio e di Agricoltura, e negli altri Comuni dal Podestà.

Il primo foglio porterà il bollo della Camera o del Comune, e indicherà nome, cognome dell'operajo, e de' suoi genitori, età del medesimo, luogo di nascita, professione, contrassegni personali, e il nome e cognome del capo di fabbrica o bottega presso il quale ha obbligato l'opera sua.

Sarà inoltre inserito a stampa nel libretto medesimo il testo del presente Decreto, e quello degli articoli 481, 482 e 483 del Codice penale.

Art. 3. Di ciascun libretto saranno fatti due esemplari in carta di diverso colore, da rimanere, l'uno appresso il capo di fabbrica o bottega, e l'altro presso l'operajo.

Art. 4. L'operajo sarà tenuto ad ogni suo impegno col capo di fabbrica o bottega di fare scrivere e sottoscrivere da questo, o scrivere da un terzo e sottoscrivere dal funzionario di cui al precedente articolo 2 la data del giorno in cui si alloga ad opera, e le condizioni della lavorazione. ecc. ecc.

FIRENZE, 19 *luglio*. — S. E. il senatore Andrea dei principi Corsini, Duca di Casigliano, ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, reduce nella decorsa sera dai bagni di Montecatini, ha ripreso fino da questa mattina l'esercizio delle sue funzioni.

L'I. e R. Accademia della Crusca con deliberazione del 30 giugno prossimo passato elesse Giacinto Casella di Pisa a suo accademico residente; e questa elezione fu resa valida da S. A. I. e R. il Granduca con Rescritto del dì 15 del presente mese.
(*Monit. Tosc.*)

PARIGI, 18 *luglio*. — La *Patrie* pubblica i dispacci telegrafici sul viaggio del principe presidente: eccone alcuni:

Meaux, 17 luglio, (ore 10, min. 10.)

Il viaggio del principe si compie nel modo più felice.

Il ricevimento a Meaux fu dei più brillanti:

L'entusiasmo delle popolazioni è al colmo.

La Fertè, mezzodì e 25 min.

Il presidente fu ricevuto col più grande entusiasmo da tutta la popolazione.

Nancy, 17 luglio 8 ore e 1/2 pom.

Il prefetto della Meurthe ai ministri dell'interno e di polizia:

Sua Altezza giunse a Nancy alle 7 e 40 minuti di sera: fu ricevuta tra gli applausi i più entusiasti della popolazione: il suo passaggio per le vie fu una marcia trionfale.

Sua Altezza in questo momento riceve le autorità.

La piazza della prefettura è piena d'una immensa quantità di cittadini.

Strasburgo, 18 luglio, trasmesso ad un'ora e 25 min.

Arriviamo a Strasburgo a mezzora dopo mezzodì, con un tempo magnifico, dopo aver traversato la valle dei Vosgi accompagnati da una pioggia fortissima da Nancy fin ai limiti del Basso-Reno: nonostante il tempo che imperversò sempre in tutta la mattina, il concorso della popolazione fu immenso.

Il principe fu salutato con acclamazioni vivissime ed ardenti come ieri.

Lo spettacolo che presenta il *Debarcadero* è magnifico.

La folla è dovunque compatta, sotto le tende, nei ricinti riservati, alle finestre, sui tetti.

Al suo giungere, il principe fu accolto da un'immenso grido di: Viva Napoleone! In questo momento si celebra la S. Messa, cui egli assiste.

— I ministri rimasti a Parigi oggi si unirono per ispedire gli affari urgenti: stettero in consiglio due ore.

MADRID, 14 *luglio*. — Il presidente del consiglio dei ministri ha ricevuto una lettera del governatore capitano generale dell'isola di Cuba, in data del 14 dello scorso mese. Questa lettera annuncia che in tutta l'isola godevasi una perfetta tranquillità, e che nulla di nuovo era avvenuto nell'interno, nè relativamente ad invasioni dall'estero.

LISBONA, 9 *luglio*. — Il *Diario do Goberno* pubblica l'atto addizionale della Carta costituzionale della monarchia portoghese, sanzionato dalla regina. Gli articoli più notevoli di quest'atto sono i seguenti:

Le Cortes nominano la reggenza e riconoscono il reggente.

La nomina dei deputati ha luogo per elezione diretta.

Sono elettori tutti i cittadini portoghesi maggiori che hanno una rendita annua di 100,000 reiss (500 fr.), eccettuati i domestici, i liberati e quelli che sono stati privati dell'amministrazione dei loro beni.

In ogni comune vi sarà un consiglio municipale eletto direttamente dal popolo e incaricato dell'amministrazione del comune.

Le imposte saranno votate tutti gli anni; le leggi che le stabiliscono sono obbligatorie per un anno soltanto.

Nella prima quindicina che seguirà la riunione della Camera dei deputati, il governo presenterà il bilancio delle entrate e delle spese dell'anno seguente e nel primo mese a partire dalla stessa data i conti dell'anno precedente.

La pena di morte per delitti politici rimane abolita.

VIENNA, 17 *luglio*. — S. M. l'Imperatore ha permesso che gli ordinariati vescovili possano continuare annualmente le collette a pro delle missioni cattoliche nell'Africa centrale ed interna.

— A quanto udiamo le rimostranze fatte all'eccelso ministro per la riduzione della tassa postale de' giornali non ebbero alcun effetto e si cotinuerà l'affrancazione con apposite marche. Così pure varie petizioni per la riduzione delle tasse sulle inserzioni non sortirono decisione favorevole.

— Tutti i capi ecclesiastici furono diffidati mediante circolare vescovile a non permettere che in Chiesa vengano suonate melodie secolari.
(*Corr. It.*)

Dispacci del Telegrafo-Elettrico

PARIGI, 20 *luglio* (accel.).

Il 4 1/2 per %	105.20
Il 3 — » %	72.25
Il 5 — » % Piem. (C. R.) .	— —

GENOVA, 21 *luglio*.

Fu per equivoco, che nel n. 868 del *Cattolico* s'annunziò la partenza dell'ex ministro Cavour sull'*Ercolano* per Livorno: il *Risorgimento* ci fa sapere che il sig. Cavour è tuttora a Londra ove riceve le congratulazioni dei radicali scrittori del *Daily-News*.

Bibliografia

Della giurisdizione della Chiesa cattolica sul contratto del matrimonio negli Stati cattolici. — Cenni razionali ed istorici del conte IGNAZIO COSTA DELLA TORRE, *consigliere di Cassazione, Commendatore dell'Ordini de' SS. Maurizio e Lazzaro.* — Torino, presso Reviglio e principali Librai.

Sanno rarissime volte gli uomini essere al tutto tristi od al tutto buoni, così il Macchiavelli intitolava un suo capitolo dei *Discorsi*; e così noi potremmo dire di molti che non sanno essere nè al tutto cattolici nè al tutto increduli od atei, perchè impazienti d'ogni autorità, che non sia quella da loro esercitata, vi sostituiscono per ogni dove il proprio cervellino, come i proprii interessi e le proprie passioni. Non così il conte Costa; egli ha il carattere deciso e definito, perchè prende per norma l'autorità. Cattolico, accetta Vangelo, Chiesa e canoni senza benefizio d'inventario; magistrato, accetta Statuto e Codice colla loro parola siccome suonano; ragionatore, professa una logica inesorabilmente giusta. Così fondato sull'autorità divina, sull'umana e su quella del senso logico, può egli stesso far autorità colla sua scrittura.

A qual conclusione giunse egli mai in proposito della famigerata legge sul matrimonio? Contento d'aver esposto la teorica del matrimonio, non disse verbo di quella poverina che non ha ombra di carattere. Buon pel consigliere di Cassazione, qualcuno dirà, chè l'inamovibilità ora gli è assicurata. Verissimo, egli è inamovibile, e sarà consigliere *in perpetuo*; non lo vedremo mai nè vice-presidente, nè presidente di Cassazione. (*Patria*)

Errata corrige. — N. 870 p. 3 col. 1 lin. 27 e mi, *leggi* che mi — lin. 63 erogarvene, *leggi* arrogarvene — col. 2 lin. 6 opporreremmo, *leggi* opporremmo — lin. 67 diferire, *leggi* definire — lin. 74 di cuore, *leggi* di buona fede — lin. 94 quello, *leggi* quella — lin. 29 situazione, *leggi* istruzione — lin. 34 condizione, *leggi* erudizione.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Venerdì 23 Luglio 1852 — N.° 872.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini »	8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

L'INDIRIZZO DE' VESCOVI

LEALTÀ E COSTITUZIONALISMO
degli avversari.

Quel famoso giornale, che più risorge, più sa di cadavere; più cambia di padrone, più si conferma nell'abbiezione della servilità; più cerca di mascherarsi, più gli schizza da ogni parte il suo antico volterianismo; questo giornale, che a tali note caratteristiche tutti riconoscono pel *Risorgimento*, prende la sferza in mano e si mette a fare il pedante, indovinate un po' a chi? niente meno che a tutti i vescovi liguri e subalpini: e non insegna già loro l'economia politica, o la nautica o l'arte di guidar cavalli; ma pretende di insegnar loro proprio il modo di fare il vescovo.

Dunque mentre ogni foglio e foglietto mette in campo il suo giudizio sopra una questione che è intimamente connessa colla religione dello stato, gli alti dignitarii di questa religione non otterranno dal *Risorgimento* la facoltà di dirne ciò che ne pensano! Ma i vescovi del giorno d'oggi sono così stranieri al secolo ed al mondo, che indirizzandosi al Senato, hanno dato al loro indirizzo precisamente il nome di indirizzo. Questo nome (nome fatale e funesto!) fa perdere a quello scritto tutta la sua legalità, e perciò gli toglie ogni valore, ogni peso. Le ragioni che vi si adducono, non son più ragioni: l'autorità dei soscrittori si riduce a zero: la coscienza di quei cattolici che si illuminerebbe e si arrenderebbe alla voce dei pastori, diviene cieca e sorda, perchè l'indirizzo dei vescovi non fu chiamato petizione. Chi ha fatto questo importantissimo rilievo non può essere altro che un bidello o portiere del Senato, perchè non v'è gente più accanita pei titoli dei loro padroni, quanto quelli che spazzano le scale di qualche palazzo. Poi son quelli che inveiscono contro il fasto aristocratico e burocratico dei tempi dell'assolutismo. Eh! che il guadagno che abbiamo fatto non è di cinque per uno, ma di cinquecento per uno.

Il giornale delle ambagi, dei sospetti, delle reticenze rileva dai primi periodi dell'indirizzo, che dai vescovi si *vuol muovere una insinuazione di doppiezza e di slealtà verso il governo fingendo di credere che l'osteggiata legge sul matrimonio sia stata proposta per sorpresa.* In queste parole è dipinto il carattere del *Risorgimento*, l'insinuatore delle insinuazioni. Quando si presenta un'occasione da poter fare un di questi colpi, non la trascura mai. Rammentiamo ancora per ridere la perfida e insieme ridicola insinuazione da lui mossa contra tutto il clero cattolico quando quello sciagurato di Merino attentò alla vita della regina Isabella. Credete poi che si sia mai più ritrattato? Gl'insinuatori lanciano la pietra nel pozzo, ne la cavi poi chi sa e chi vuole.

Ci saranno quelli che crederanno sulla parola del *Risorgimento*: ma siccome senatori e ministri leggono coi proprii occhi, perciò siam certi, che, se non altro, riconosceranno nell'indirizzo dei vescovi il suggello della lealtà e della coscienza, che fu loro norma a parlare in questa occasione. Nel discorso della Corona si fa o non si fa parola di trattative con Roma? La presente proposta di legge sul matrimonio sarà un miracolo di sapienza, cambierà il Piemonte in un paradiso terrestre, non ci lascierà mai più mancare alcun bene, vi concedo tutto; ma è in aperta contraddizione col Concilio di Trento, colla dottrina e disciplina della Chiesa. Questo nessuno cel negherà. Quando i vescovi l'hanno veduta venir fuori, poteano più sperare sopra un prossimo accomodamento con Roma? Naturalmente hanno perduto ogni speranza. Ebbene, se esprimono candidamente questo loro sentimento di amaro disinganno, dove è l'artificiosa e subdola insinuazione che vede, ossia che fa le viste di vederci il *Risorgimento*?

Non contento di aver rilevata la perfida insinuazione, passa a scoprire in quell'indirizzo segreti fini politici, tranelli tesi alle presenti nostre istituzioni, tattiche ingegnose a rovesciar niente meno che lo Statuto, e forse la dinastia. E il filo che ha guidato l'accorto giornale nell'intricato labirinto a far questa importantissima scoperta, sapete qual è? È l'esser venuto fuori questo indirizzo nel tempo di mezzo tra la votazione della bassa Camera e la discussione dell'alta. È vero che il *Risorgimento* riconosce che alquanti giorni si richiedeano perchè i venticinque prelati conferissero per lettera e convenissero sul testo da adottarsi; ma conchiude inappellabilmente che tutto questo richiedeva minor tempo che a discutersi a voce ed a votarsi la legge nella Camera dei deputati. I vescovi l'hanno tirata in lungo a posta per muover guerra alle istituzioni liberali, per rendere odioso lo Statuto, per far crollare il trono, e quel che è peggio (orribile a dirsi!) per far inquietare il *Risorgimento*.

Ma no: non se la prendano i prelati col mansuetissimo *Risorgimento*. Egli gli ama svisceratamente, ed è dolentissimo che altri vengano ad imputar loro di queste colpe. « Dovremo vedervi, secondo « alcuni vogliono (*vedete che non è lui*), « un segreto fine politico? Dovremo cre- « dere che l'autorità della sacerdotale « parola si prostituisca a basse arti di « mondano interesse? La mente ed il « cuore nostro ripugnano ad ammettere « cotali supposizioni. »

Ebbene, il buon *Risorgimento* dica a questi tali, che gli hanno detto di così brutte cose all'orecchio, dica pure che di governo costituzionale ne sanno ben poca. Giacchè non si sono voluti acquietare alla causa naturale di quel ritardo, sappiano che una proposta diventa legge dal momento che è rivestita della sanzione di tutti e tre i poteri: soltanto che ne manchi uno è ricisamente in quello stato in cui era prima che fosse concepita. Premettiamo che siano certi che questa legge passerà. Ma siccome si può anche mettere per ipotesi il caso che non passi, che cosa direbbero in tal contingenza quelle teste di legno, di cui parla il *Risorgimento*? Il voto del Senato farebbe forse passare per malvagi e ribaldi quelli che l'avessero approvata nell'altra Camera? Questi conflitti raramente avvengono, ma siccome sono possibili, perciò si possono supporre. Anzi è della natura del Senato di essere corpo conservatore, e di essere instituito a frenare (quando ce ne fosse il bisogno) l'ardore della Camera elettiva. Ora se al Senato è lecito dare un voto che neutralizzi quello dei deputati, non sarà lecito in un paese di libera stampa rivolgersi a quel corpo per domandare un cotal voto? Se questo voto al *Risorgimento* non piace, quelli che lo domandano hanno le loro ragioni per domandarlo. Tra questi e lui ci è disparità di opinione, diversità di vedute: ecco tutto. Il resto, cioè insinuazioni, tranelli, fini politici, occulte intenzioni, viste di mondano interesse, e cose simili, tutto va messo in fascio e restituito a quei tali, che se lo rimettano in tasca e se ne ritornino a casa. Ma prima di congedarli, il buono, il semplice, il candidissimo *Risorgimento* abbia la compiacenza di istruirli ancora sopra un punto, di cui mostrano una tale ignoranza che ci fa stupire. Si maravigliano *che in capo ai scrittori dell'indirizzo figuri il nome di Monsignor Fransoni.* Donde la maraviglia? Monsignor Fransoni non è Arcivescovo di Torino? Torino non è la prima Sede dello Stato? Dunque perchè avrebbe dovuto mettersi in altro luogo che nel primo? Siccome le grida di piazza, i carabinieri, i giudici del fatto, le misure eccezionali senza processo e quando fossero anche regolari con processo, ma di autorità incompetente, non hanno valore di far che un Vescovo non sia Vescovo della sua Diocesi, perciò Monsignor Fransoni anche dopo le grida di piazza, dopo il suo imprigionamento per mezzo dei carabinieri, dopo Fenestrelle, dopo tutto quello che tutti sanno, è sempre Arcivescovo di Torino nè più nè meno di quel che fosse prima. Questo è ciò che ignoravano quei tali. Ma quando lo sapranno cesseranno di maravigliarsi nel vedere il nome dell'Arcivescovo della Capitale precedere i nomi degli altri Prelati del Regno. E se i Pastori della Sardegna si unissero a far qualche pubblico atto, noi vedremmo il nome di Monsignor Marongiu precedere quello degli altri; perchè l'essere in esilio non gli toglie e non gli scema nulla della sua dignità ed autorità.

Noi vogliam credere che un foglio di *mente* così retta, di *cuor* così integro come è il *Risorgimento*, e oltre a questo, d'un cattolicismo così puro da gloriarsene, rivendicherà l'innocenza e i diritti dei nostri Vescovi, e chiuderà la bocca ai maligni ed ignoranti, i quali o perchè non vedono o perchè non vogliono vedere, basta che parlino di Religione e di Chiesa perchè spropositino alla scapestrata.

ALTRE BUONE GRAZIE
DEGLI AVVERSARI
sull'Indirizzo de' Vescovi.

Il *Monitore dei Comuni Italiani* riporta per intero l'Indirizzo dei Vescovi al Senato e lo fa precedere dalle sue osservazioni. Queste osservazioni formano un brano di eloquenza ironica, veramente orignale e curiosa. Il *Monitore* è d'una gentilezza, d'una cortesia verso i Vescovi propriamente cavalleresca. Hanno, secondo lui, tutto il diritto di dir le loro ragioni, hanno fatto per eccellenza a non dar fuori quel documento per mezzo dei fogli clericali, han dato prova di tutto e di prudenza. Egli fa la debita distinzione tra l'Episcopato e la turba dei faziosi, e leva a cielo la sapienza dei Vescovi che per togliere alla loro petizione ogni carattere di opposizione politica (che dirà il *Risorgimento*?) ripudiarono il patrocinio dei forsennati del *Cattolico* e dell'*Armonia*. Dopo d'aver soffiato loro così dritto per poppa, confessa con una ingenuità, che si potrebbe chiamare infantile, che veramente per quanto abbia studiato quel progetto, non può venire a capo di intendere come ci entri la religione. Evviva l'innocenza!

E noi gliene faremo un'altra confessione, che cioè dal momento in cui si è cominciato a parlare del matrimonio civile, noi abbiamo studiato di afferare e di capire almeno in embrione alcuno degli immensi vantaggi che, senza individuarli, ci promettevano in massa tanto i ministri, quanto i giornalisti. Confessiamo che i dibattimenti della Camera ci hanno fatto avanzare di così poco, che crediamo di essere ancora un po' più indietro di prima. Se il *Monitore* ci usasse la gentilezza di lasciarci travedere un barlume della beatitudine che ci arrecherà questa legge, quando sarà legge; noi gliene saremo immensamente tenuti e per compenso l'illumineremo sul punto in cui confessa la sua ignoranza. Frattanto gli diamo un altro avviso da amici. A noi continui pure a darci del forsennato pel capo, con noi si sfoghi pure, ma dell'*Armonia* per un pajo di mesi almeno non parli. Noi non intendiamo come al nominare quel foglio, l'inchiostro di nero non diventi rosso.

ALCUNE ALTRE COSETTE
SOPRA UN'ULTIMA BRAVATA
del Sig. Min. di Grazia e Giustizia

II.

Coi riferiti ragionamenti il ministro si è finalmente aperta la strada alla sua proposizione: che cioè *secondo i principii consentiti da tutte le moderne legislazioni, non si riconoscono diritti se non in quanto l'atto, da cui derivano, sia reso autentico dalla dichiarazione scritta da un pubblico ufficiale*... donde esce chiara la conseguenza, doversi dunque sancire la sua legge, tanto più che

rispetto al matrimonio è più che mai necessario sia tolta occasione ad ogni dubbiezza... Quante asserzioni gratuite in queste poche parole! In primo luogo esplicitamente si asserisce che le moderne legislazioni non riconoscono atto veruno, che non sia constatato dal pubblico ufficiale. In secondo luogo si viene a dire implicitamente che ciò non avesse luogo sin qui tra noi in ordine al matrimonio. In terzo luogo pure implicitamente si afferma che la legge proposta non abbia altro scopo, tranne questo di rendere autentico l'atto del matrimonio per mezzo della dichiarazione scritta da un ufficiale pubblico.

Le due prime quistioni sono di puro fatto, ed io abbandono alla erudizione dei pubblicisti l'esame della prima, che è se, giusta le moderne teorie, non esista diritto, il quale provenga da un atto qualsiasi non autenticato da pubblica scrittura. Pensino essi se la logica di questo principio non dovrebbe essere spinta a cagion d'esempio sin là, che non esiste prole legittima, ove manchi il notaio presente a constatarne la nascita, e che altro so io. La falsità della seconda ipotesi fu dimostrata chiarissimamente su questo stesso giornale, ed è sì evidente che sel sanno quanti hanno contezza del modo, onde sin qui si contrassero i maritaggi, e dei registri tenutine. Solo mi occorre a tale riguardo di interrogare il ministro, se proprio essa per avventura la Chiesa non sia stata in ordine al matrimonio la maestra ai nuovi legislatori della millantata teoria?

La terza quistione poi riguarda il diritto, ed essa pure venne sviluppata abbastanza da chi si accinse prima di me ad analizzare il discorso Buoncompagni, suggerendo eziandio mezzi comportabili colla fede cattolica, se ad ogni costo, disconoscendo il Parroco, il giudice od il notaio doveano comparire nel contratto matrimoniale. Vedete un po' quanto i capricci degli uomini sono mutabili! proprio in questo punto il Concilio Tridentino avea posto mente, e dopo lunghe discussioni credette che il Parroco quanto, e più che il notaio, dovesse meritare la pubblica fede. Ma queste le son cose vecchie; e siamo a tempi, in che i laici sono finalmente usciti fuori di ogni clericale tutela: ognuno deve far da se!

E noi pure cattolici, presi da questo vezzo di fare da sè, tra curando i ministeriali *principii consentiti da tutte le moderne legislazioni*, ce la discorriamo sui nostri principii, che sono i principii del gius naturale e divino, e diciamo che contro di questo non valgono nè asserzioni, nè leggi. Basati su questi nostri principii dimostrammo già in mille guise, che Buoncompagni colle sua legge viola il diritto naturale e divino, disconoscendoli entrambi, e facendo arbitro il governo di ciò che vi ha di più personale, e di più sacro: come viola la buona fede, e il senso comune con questa nuova sua diceria, onde la legge stessa vuol persuadere: quindi... le conseguenze a lui stesso. Ma egli intanto, il cavalier Ministro, che ben apprese quelle parole del poeta, *Non ti curar di lor, ma guarda e passa*, tira innanzi da Palladino, e come è felicemente entrato in proposito, così francamente procede giustificando la legge intorno ai mutati impedimenti. Non ho che aggiungere al detto da altri; espongo soltanto una mia curiosità di sentire dalla bocca di esso legislatore qual giudizio si dovrà fare dai tribunali intorno a coloro che per avventura contrarranno maritaggio giusta le regole della Chiesa, esistendo fra loro alcuno dei nuovi impedimenti legali: oltre al non essere riconosciuto il loro nodo, andranno essi soggetti a veruna altra pena? saranno eglino per violenza disgiunti? e viceversa saranno per forza tenuti insieme congiunti coloro, i quali sotto la tutela della legge si fossero congiunti in matrimonio civile ad onta di qualche dirimente ecclesiastico impedimento? Questi incontrastabilmente saranno gli ultimi risultamenti del matrimonio civile; e il Ministro non ci bada, lì sorvola leggerissimamente, così nella legge come nella apologia. Forse, simile a Solone, pensò che certi delitti saranno impossibili nel popolo Piemontese!

Pure le cifre, che dice di avere studiato profondamente, avrebber dovuto illuminarlo ben altrimenti! Ma il poverino non seppe altro cavare dallo studio delle cifre, che il numero delle dispense essendo scarso fra parenti assai prossimi, e ben esteso fra i più rimoti, in un caso come nell'altro doveansi eliminar le dispense: permettendo assolutamente il maritaggio fra questi ultimi, irremissibilmente vietandolo fra i primi. Qui il Buoncompagni o mostra di ben poco conoscere il cuore dell'uomo, o che ben poco gli cale degli sconvolgimenti e dei guai di intiere famiglie.

A questo punto pervenuta l'orazione buoncompagnesca a guisa dei fiumi regali *crescit eundo*: si osservi stupendo e conscienzioso ragionamento! Guardimi il Cielo, l'oratore ti viene a dire, ch' io aderisca *alla sentenza* (meglio era dire allo sproposito) *che dice, la Chiesa non avere avuto il diritto di dichiarare* (meglio stabilire) *gli impedimenti*. Io non affermo *che abbia errato quando gli stabiliva*: che alto rispetto ai canoni della Chiesa! Pure tu non sai se tu debba credere agli stessi tuoi occhi, tosto che due righe più sotto leggi proprio così che nel maggior numero dei matrimonii dalla Chiesa resi invalidi *non si frappone alcun motivo di onestà e d'interesse comune!* e però, ad onta del diritto che v' ebbe la Chiesa di colpirli di nullità è debito del legislatore (cattolico) il permetterli, anzi l'autorizzarli! Domandiamo ora con qual nome debba appellarsi un discorso di cosifatta natura?

E poi a meglio chiarire le persone e le cose, domanderemmo al Ministro, che tanto rispetto dimostra a que' due canoni, se leggendo il Tridentino gli sieno per avventura sfuggiti di vista il 3, il 4 e il 12, in cui è detto *anathema* cioè sia come eretico scomunicato colui che neghi alla Chiesa l'autorità di stabilire e sciogliere impedimenti che facciano irrito il contratto del Matrimonio; o che le cause matrimoniali sieno spettanti ai giudici ecclesiastici.

Se egli ha lette queste regole infallibili della fede cattolica, e se cattolico volea dimostrarsi, mi sembra che non dovesse ommettere di citare innanzi al consesso de' Senatori questi canoni pure, e colla finezza della eloquenza sua mostrarli in buona armonia colla sua legge.

Ma qui pure l'animoso ministro ha diffidato di se medesimo, come scometterei che riguardo ai canoni da lui riferiti, egli già abbia pensato a giustificarsi sulla espression loro in tempo passato; quasichè quel diritto e quella prerogativa che aveva altra volta la Chiesa di stabilire e stabilire senza errare, gl' impedimenti matrimoniali, sia tramontato come aurora al levarsi del sole della *civiltà moderna*.

Più sotto allo sfoggio di tanta eloquenza si aggiunse quello di erudizione legale e canonica. Capperi! non ignora il Ministro che *secondo il principio del diritto Romano e del diritto canonico* (poteasi aggiungere anche del diritto naturale) *il consenso delle parti è quello che dà essere al Matrimonio*. Ma qui gli è un po' fallita la logica. Poichè egli è appunto da questo principio, che assumiamo come maggiore di un sillogismo; che noi aggiuntavi questa minore, atqui *è domma di fede che esso Matrimonio sia uno dei sette sacramenti della Chiesa: Matrimonium esse vere et proprium unum ex septem legis Evangelicae sacramentis* Tr. ses. 24, c. 1: ne caviamo quest' ultima conseguenza, che dunque fra cristiani sia inseparabile il sacramento dal contratto matrimoniale; e che però sia falsa ed inconcepibile quella ipotesi che espresse di questa guisa il signor Ministro: *si è dovuto provvedere al caso in cui fosse impossibile che un Matrimonio permesso dalle leggi venisse consacrato nella forma che la religione prescrive*.

Questa conchiusione, ch' io tengo per certa, se presa in tutta la sua estensione, vero è che non potrebbe essere qualificata per un domma di fede; pure niente più regge il discorso di Buoncompagni, allorchè prevedendo ei l'obbiezione, passa a sentenziare che i nuovi suoi matrimonii dichiarati alla presenza del giudice non deggiono essere confusi cogli antichi clandestini connubii. Nella quale ridicola asserzione se è verità, la è questa certissimamente, che di quelli antichi non è a dubitare che fossero rati e veri matrimonii (Trid. ses. 24 de ref. Mat.), e di questi nuovi invece non è a dubitare che essi veramente matrimonii non sieno (1). Non è a dubitare, dico, non solo per opinione o sentenza di teologi, ma sì per domma, ed insegnamento infallibile del sumentovato concilio Ecumenico in cui leggesi ib. *Qui aliter quam præsente parocho, vel alio sacerdote de parochi seu ordinarii licentia et duobus vel tribus testibus matrimonium contrahere attentabunt, eos S. Synodus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit: et hujusmodi contractus irritos et nullos esse decernit.* Avete intesa questa legge della Chiesa infallibile! Dunque se non pure un giudice, ma dieci e cento voi chiamaste in luogo dove sia stata promulgata tal legge per sanzionare un maritaggio fra cristiani, cotali sposi saranno sempre inabili a farlo, e la loro unione non sarà matrimonio, ad onta di tutti i giudici, e di tutte le leggi del Piemonte e del mondo. Se Buoncompagni è cattolico, non può impugnare questo ragionamento, se egli è di buona fede non può travolgerlo ad altro senso. Qui tutti i cattolici sono d'accordo: DOVE IL CONCILIO DI TRENTO FU PROMULGATO IL MATRIMONIO ATTENTATO SENZA LA PRESENZA DEL PARROCO È NULLO. A fronte di questo domma vanno in dileguo le molte parole e le speciose ragioni del cavilloso oratore, le quali tutte suppongono quello che assolutamente non è, nè esser può, un valido contratto matrimoniale in Piemonte senza ciò che vuolsi appellare la *consecrazione religiosa*, e si considera niente più che una cerimonia estrinseca e accidentalmente al matrimonio. La regola tridentina della fede cattolica confuta insieme e condanna siffatto errore, dichiarando che esso stesso il contratto matrimoniale sia un sacramento: *Si quis dixerit matrimonium non esse vere et proprie unum ex septem legis Evangelicae sacramentis..... Anathema sit.*

(1) Che il contratto matrimoniale per la divina istituzione del sacramento sia con questo inseparabilmente congiunto, sicchè fra cristiani dovunque e in ogni tempo dovesse aver luogo o il sacramento del matrimonio, o un puro concubinato, è sentenza cattolica che noi teniamo certissima, e proveremmo, ove d'uopo. Secondo questa sentenza gli antichi matrimonii clandestini che il Tridentino chiama rati e veri *rata et vera*, lo erano eziandio in ordine al sacramento, di cui gli sposi sono i ministri. Alcuni invece fra teologi la pensano alquanto diversamente: per istituzione divina credono non già impossibile, ma soltanto illecito un matrimonio fra cristiani il quale non sia sacramento. Secondo la costoro opinione i matrimonii clandestini che il Concilio di Trento dichiara validi, ma altamente riprova, sarebbero stati validi contratti matrimoniali, non però sacramenti. Ma tutta questa controversia fu resa inutile dal summentovato Concilio, il quale valendosi di una autorità incontrastabile alla Chiesa, rese non solo illeciti, ma anche invalidi que' matrimonii che non fossero celebrati secondo le forme della Chiesa stabilita, volendo che ciò avesse luogo dopo 30 giorni dalla pubblicazione di quel decreto. Perciò dove questo fu pubblicato non esiste questione fra cattolici, senza la presenza del parroco non si celebra matrimonio, nè può esistere che un illecito concubinato.

NOTIZIE RELIGIOSE

TORINO, 18 *luglio*. — Molti buoni piemontesi santamente si commuovono, e gloriandosi di confessarsi Cattolici in faccia a' nemici della Sposa dilettissima di Gesù Cristo e nostra cara Madre la Chiesa, si affrettano a dare gli onorati loro nomi all' *Armonia* colla seguente dichiarazione:

Noi sottoscritti ci gloriamo d'esser nati, e vogliamo ad ogni costo rimanere Cattolici, prestando piena obbedienza al Sommo Pontefice ed all' Episcopato, pronti a sofferire ogni cosa piuttosto che abbandonare la nostra Fede. Preghiamo Maria V. Consolata che ci raffermi in questo proposito, e le offriamo un tenue segno del nostro affetto e della nostra devozione.

— Togliamo quanto segue dalla *Gazzetta Piemontese* e invitiamo i nostri lettori a farvi sopra attenta considerazione:

Domenica 11 scorso in Torre si è inaugurata la società di mutuo soccorso, e si è benedetta la rispettiva bandiera. La comitiva si è portata prima di udir la messa al tempio cattolico, nella quale occasione il sig. priore ha detto parole eloquenti ed appropriate, poscia recatasi al tempio valdese il sig. Meille Pastore disse egli pure in corretto idioma italiano parole di circostanza e piene di affetto.

Molte deputazioni di società consorelle hanno preso parte alla festa, segnatamente quelle di Pinerolo, Saluzzo, Carignano e Torino. Il numero dei commensali era di circa quattrocento; le autorità municipali, la guardia nazionale furono del numero. Si fecero molti brindisi, fra i quali citiamo quello del sindaco e del presidente della società di Carignano. La festa riuscì solenne e tranquilla, e quale non era presunzione aspettarsi da una radunanza di cittadini che sente la dignità della propria missione, e la gioia di una fraterna, libera e scambievole manifestazione di affetto.

SPAGNA. — Si scrive da Valenza: « I missionarii che trovansi da qualche tempo nel borgo di Burjasot, occupati ad istruire i semplici abitanti della campagna nella legge di Gesù Cristo, concepirono il pensiero d'invitare le comuni adjacenti in numero di sei, a venire di concerto, la scorsa domenica, ad ascoltare la parola di Dio; e questo pio invito ebbe un risultato sì felice che una moltitudine di abitanti di quelle parrocchie portaronsi processionalmente, con bandiere alzate, alla chiesa di Burjasot, troppo piccola per contenerli tutti, poichè si presentarono in numero di più di novemila anime. Si scelse pel sermone la piazza maggiore, una fenestra serviva di pulpito. Altre cerimonie simili ebbero luogo nell'Estremadura, in Aragona, dell'Andalusia. In pari tempo, gli ordini religiosi autorrizzati si rialzano. Annunciasi un grandissimo numero di professioni, a Cadice in particolare. Noi leggiamo in una statistica presentata alla regina, in virtù del suo decreto 14 dicembre prossimo passato, che trentasette comunità di religiose sono autorizzate attualmente ad emettere delle novizie nelle diocesi di Jaca, Lerida, Mondognedo, Orense, Oama, Cadice, Siguenza ec. Di questo numero, ventidue hanno per missione speciale l'educazione delle piccole fanciulle, e le altre quindici, occupandosi anche dell'istruzione, si consacrano non pertanto di una maniera speciale alla cura di soccorrere i poverelli. (Dall' *Ange Gardien*.)

INGHILTERRA. — *Conversioni*. — Il corrispondente di Killarney del *Minister News*, dice: — Sono lieto d'informarvi e voi ne sarete contento di sentire che l'unità Cattolica della nobil casa di Kenmare oggi trovasi completata mediante la conversione della Contessa di Kenmare, la quale, a gran diletto del circolo medesimo di Sua Signoria, come pure delle genti lontane, è la consorte cattolica di un uomo nobile, la quale orgogliosamente ma con mitezza si unì, al par de' suoi antenati, alla vecchia Chiesa, la quale in cotal guisa vien di ricevere un altro aderente distinto e di vaglia. Sono informato che la nobile Contessa domenica passata assistetto al servizio divino nella Cappella della famiglia e che la di lei presenza alla celebrazione del Rituale Cattolico abbia causato una sensazione così piacevole che è difficile a descriversi.

TURCHIA. — H. R. P. Piezze da Settingiano, prefetto apostolico di Costantinopoli, s' occupa a stabilire una scuola di ragazze nell' isola di Creta; ed eccone i motivi che rendono più urgente questa misura che da lungo tempo si desidera effettuare. I protestanti hanno provato di aprire una scuola di ragazzi, che non si è potuta sostenere a fronte della concorrenza de' stabilimenti cattolici e greci che già esistevano. Ora si son messi in testa di assicurarsi la loro propaganda coll'impossessarsi dell' educazione delle ragazze. — Egli è per prevenire questa sciagura che il prefetto apostolico ha fatto testè la dimanda alla superiora delle Suore di San Giuseppe perchè gli volesse accordare due consorelle le quali potrebbero, aprendo immediatamente una scuola, impedire alle ragazze di ricevere una educazione eretica.

COSTANTINOPOLI, 26 *giugno*. — Le nuove ultimamente avute da Costantinopoli ci fanno sapere che le processioni fatte dal Clero cattolico della Colonia europea di Pera e di Galata in occasione della festa del Corpus Domini sono seguite in mezzo ad un generale concorso, giovedì a San Benedetto, e domenica nella chiesa dello Spirito Santo a Pera, e nella parrocchia di S. Pietro a Galata. Monsignor Arcivescovo residente in Pera

ficiò nelle prime due, e tutte le ceremonie vennero colla più grande pompa eseguite. I quartieri traversati dalle processioni erano adorni di fiori e di padiglioni di ogni genere: vi assisteva una folla immensa, e non vi è stato a lamentare il più piccolo disordine. (*Gazz. de Lyon.*)

Asia. — Il patriarca *di Cilicia*, monsignor *Gregorio Pietro VIII*, residente *nel Libano*, avvisa di avere spedito nella città di Cesarea *un Wertabet* (dottore sacerdote) *per istruire una cinquantina di famiglie Armene eretico-scismatiche*; le quali si sono a lui dirette *per essere ammaestrate nella religione cattolica*. È tale l'ardore di esse, che monsignor Patriarca dopo breve spazio di tempo ha dovuto mandare *un secondo sacerdote* in soccorso del primo e così appagare le brame di quei fedeli.

— Anco il vescovo *di Trebisonda*, monsignor *Giuseppe Arakial*, partecipa la consolante notizia *che 122 famiglie parimenti Armeno-eretico-scismatiche* si sono a lui rivolte *per essere istruite nel dogma cattolico*, e così riunirsi ai loro antichi confratelli. (*V. A. del Pop.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'amministrazione dei lavori da eseguirsi nei porti e spiaggie procederà colle stesse norme che sono in vigore per tutte le altre opere dello Stato affidate al Ministro dei lavori pubblici.

Art. 2. I lavori idraulici di conservazione e miglioramento e le nuove opere idrauliche dei porti e spiaggie si eseguiranno a carico dello Stato, delle provincie o dei comuni secondo la natura loro e l'importanza e grado di utilità dei porti e spiaggie in cui vengono eseguiti.

Art. 3. Sono lavori ed opere idrauliche di un porto o spiaggia:

Le escavazioni della bocca, bacino e canali del porto.

Gli argini e moli di circondario per difenderli dalle alluvioni e dagli interrimenti.

I canali di deviazione e gli smaltitoi per liberarli dai depositi e dalle infezioni.

I moli e le dighe per regolarne la foce e proteggerne i bacini.

I moli di ridosso e i frangi-onde per renderne più coperto e più sicuro l'ancoraggio.

Le ripe artificiali, darsene, approdi imbarcatoi.

Le gettate e scogliere destinate a guarentire le sponde della foce, i bacini e i canali.

I fari, le torri, i gavitelli ed altri segnali fissi e mobili destinati a servire di guida ai bastimenti.

Ed ogni altra opera cui scopo sia mantenere profondo e spurgato il bacino di un porto, facilitarne l'accesso, l'approdo e l'uscita ed aumentare la sicurezza dei bastimenti che vi praticano.

Art. 4. I porti e le spiaggie, i cui lavori sono posti sotto la immediata direzione o sotto la superiore sorveglianza e tutela del Governo, si dividono in tre categorie:

La prima comprende i porti che sono riconosciuti di utilità generale dello Stato, e si divide in due classi:

Appartengono alla prima classe i porti principali che offrono ogni agio ed opportunità di scalo al commercio e alla navigazione nazionale ed estera.

Alla seconda classe appartengono i porti unicamente di rilascio e quelli che servono a presidii o stabilimenti militari marittimi succursali.

La seconda categoria comprende i porti, la cui importanza ed utilità commerciale si estende ad una o più provincia.

Alla terza finalmente appartengono i porti e spiaggie, la cui utilità non si estende che ad uno o più comuni.

Art. 5. Sono assegnati alla prima categoria i seguenti porti:

Classe prima.

1. Genova colle spiaggie adiacenti della foce e di San Pier d'Arena.
2. Nizza con Villafranca porto e darsena.
3. Savona.
4. Cagliari colla spiaggia della darsena al lazzaretto.
5. Porto Torres.

Classe seconda.

1° S. Ospizio; 2° Vado; 3° Portofino; 4° Portovenere, 5° Cala Gavetta nell'isola della Maddalena; 6° Golfo Palmas; 7° Porto Conte; 8° Capraia; 9° Aranci e Terranuova.

Art. 6. Sono assegnati alla seconda categoria i seguenti porti:

	Provincie	*Porti*
1.	San Remo	San Remo
2.	Oneglia	Oneglia.
3.		Porto Maurizio.
4.	Genova	Camogli
5.	Levante	Spezia colle stazioni di Marola.
6.		Fezzano e Cadamare.
		Lerici.
7.	Alghero	Alghero.
8.	Cuglieri	Bosa.
9.	Iglesias	Carloforte.
10.	Lanusei	Tortolì.
11.	Tempio	Lungosardo.

Art. 7. Sono compresi nella terza categoria tutti gli altri porti, seni, golfi e spiaggie, tanto di terraferma che dell'isola di Sardegna non assegnati alle due prime categorie.

Art. 8. I lavori di manutenzione, ristauro o miglioramento, come le opere di nuova costruzione da eseguirsi nei porti di prima categoria, sono a carico dello Stato, col concorso delle provincie e delle città o borgate in cui sono situati, in ragione di speciali vantaggi che esse ne traggono.

Sono però a spese esclusive delle città o borgate medesime quei ristauri ed opere nuove che hanno per unico scopo il proprio loro comodo od abbellimento.

Art. 9. Nei porti di seconda categoria i lavori di manutenzione e ristauro, non meno che i lavori di miglioramento e le opere nuove staranno a carico della provincia o provincie cui giovano col concorso dell'erario dello Stato.

Anche rispetto a questi porti i lavori che hanno per iscopo in tutto od in parte il vantaggio speciale delle città o borgate, in cui i porti stessi sono situati, saranno in tutto od in parte posti a carico delle città o borgate medesime.

Art. 10. Il concorso, a termini dei due precedenti articoli, dello Stato, delle provincie, e di ciascun municipio nelle spese per i lavori di manutenzione e ristauro dei porti di prima e seconda categoria, ed in quelle di miglioramento e di opere nuove dei porti di prima categoria è obbligatorio.

La quotità del concorso medesimo verrà determinata da apposita tabella da approvarsi per legge, in cui sarà ripartita la spesa fra i diversi contribuenti in ragione degli speciali vantaggi che ne ritraggono.

Art. 11. I lavori attorno ai porti di terza categoria sono a carico dei comuni singoli o dell'associazione dei comuni che sentono il benefizio.

La provincia potrà essere chiamata a concorrervi con una quota proporzionata al vantaggio che pur ne derivasse alla generalità della provincia medesima, ed alla gravezza della spesa soverchiante le forze del comune o comuni principalmente interessati. In questo secondo caso potrà essere anche invocato un sussidio dallo Stato, da accordarsi per legge, tenuto altresì conto dei proventi delle tasse d'ancoraggio dei porti medesimi.

Art. 12. I lavori di manutenzione delle opere artifiziali nei porti di terza categoria sono obbligatorii ed è pure obbligatorio il consorzio fra i comuni interessati.

Il consorzio sarà ordinato dall'intendente, il quale farà intanto iscrivere nel bilancio dei comuni stessi le somme strettamente necessarie alla detta manutenzione, qualora i comuni compresi nel consorzio trascurassero o rifiutassero di eseguirle.

Il decreto dell'intendente sarà esecutivo, salvo però la facoltà ai comuni di provvedersi avanti ai tribunali competenti per la rettificazione della prestabilita ripartizione della spesa.

Art. 13. Le opere nuove od il perfezionamento delle opere esistenti, che hanno per iscopo di procurare ad un porto di seconda o terza categoria un miglioramento qualunque in confronto dello stato antecedente, non sono obbligatorie; ed è perciò in facoltà delle provincie dei comuni l'assegnare nei loro bilanci i fondi necessarii per eseguirle.

In questo stesso caso il consorzio non può instituirsi che col libero consenso dei comuni.

Art. 14. Agli ufficiali del governo è affidata la compilazione dei progetti, come la sorveglianza e direzione dei lavori dei porti della seconda categoria che sono a carico delle provincie, nel modo stesso che pei lavori dei porti che stanno a carico dello Stato.

Pei lavori dei porti di terza categoria, eseguiti a carico di singole comunità, o di consorzii, al governo è devoluto il solo esame dei progetti che devono essere approvati dal ministero dei lavori pubblici.

Quando però lo Stato abbia accordato un sussidio a termini dell'art. 11, gli ufficiali del governo intervengono non solo per l'esame dei progetti, ma esercitano anche una superiore sorveglianza dell'esecuzione dei lavori.

Art. 15. Quando i lavori eseguiti in un porto di seconda o terza categoria ne abbiano talmente migliorata la condizione con aumento di profondità del bacino, con facilitato acceso, con maggior comodo d'ancoraggi, e con altri perfezionamenti da accrescerne grandemente la importanza, e da estenderne l'utilità ad una più vasta periferia, le provincie o comuni interessati, ed a cui carico principale i lavori sono stati eseguiti, potranno chiedere che il porto sia assegnato ad una categoria superiore. La concessione sarà fatta per legge.

Art. 16. Le spese occorrenti per l'erezione, per la continua illuminazione, o per la manutenzione dei fari di largo destinati ad indicare un punto qualunque della costa; non meno che quelle dei fari che servono a far conoscere l'entrata dei porti di prima categoria, sono a carico dello Stato; e per questi ultimi però concorreranno le provincie e città come negli altri lavori.

Art. 17. Le spese simili dei porti di seconda categoria saranno a carico dello Stato, provincie e comuni interessati, in conformità del disposto dall'art. 10.

Le spese anzidette relative ai fari e fanali dei porti di terza categoria saranno a carico delle provincie o dei comuni interessati, che potranno però ottenere il concorso dell'erario dello Stato secondo i principii e le norme sovra stabilite per le altre opere attinenti ai porti stessi.

Art. 18. Le fabbriche e gli stabilimenti militari della marina, non meno che quelli della sanità marittima, sono intieramente a carico dello Stato.

Art. 19. Nulla è innovato da quanto è disposto dalle leggi e regolamenti vigenti intorno ai lavori che per conto di altre amministrazioni, di municipii, di società o di privati si intendesse eseguire in vicinanza dei porti, e lungo i canali attinenti ai porti stessi presso alle foci dei fiumi e torrenti che sfogano in mare e sulle spiaggie marittime. Le autorizzazioni di tali lavori saranno concesse dal ministero di marina che si concerterà con quello dei lavori pubblici.

Art. 20. Le somme necessarie per compiere le spese messe a carico dello Stato dalla presente legge pei lavori da eseguirsi nei porti e spiaggie saranno stanziate nel bilancio dei lavori pubblici.

Quelle che si richieggono per le fabbriche e stabilimenti militari, e della sanità marittima, saranno stanziate nel bilancio della marina.

Disposizioni transitorie.

Art. 21. Finchè con apposita legge non sia provveduto al riordinamento del corpo del Genio Civile, il ministero dei lavori pubblici per regolare e far procedere il servizio dei lavori marittimi è autorizzato a valersi del personale militare attualmente addetto al servizio medesimo.

Art. 22. Un regolamento sancito per Decreto Reale determinerà le attribuzioni proprie degli ufficiali del Genio Civile, e quelle dei capitani dei porti e dei consoli di marina, per ciò che concerne alla sorveglianza e conservazione delle opere dei porti medesimi, e fisserà le reciproche loro relazioni.

Art. 23. Finchè la tabella indicata all'articolo decimo sia per Legge approvata, la quota di concorso delle provincie o dei municipii nelle spese indicate negli articoli decimo e decimosesto verrà determinata per Decreto Reale, sentiti previamente i Consigli provinciali e municipali.

Il Ministro dei lavori pubblici e quello di Marina sono incaricati della esecuzione della presente Legge, la quale sarà registrata al Controllo generale pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del Governo.

Torino, addì 21 giugno 1852.

VITTORIO EMANUELE.

Paleocapa.

FRANCIA

Parigi, 15 *luglio*. — Ma non più di politica, dirovvi una parola sulla questione religiosa. Ormai sembra certo che nè la pastorale di monsignor Dupanloup contro la stampa laico-religiosa, nè la dichiarazione sulla questione de' classici e sui diritti dei vescovi, non avrà effetto. Io credo che le adesioni a questi due atti non sieno mai state sì numerose come si compiacquero di farle parere alcuni giornali abitualmente poco curanti degli interessi della Chiesa. In ogni caso è certo che la pastorale contava assai meno aderenti della dichiarazione.

I gallicani pronunziati fanno nella *Gazette de France* e nella *Presse Réligieuse*, foglio di tendenze democratiche, grandissimi sforzi per indurre alcuni vescovi a ripigliare il conflitto, ed a spingersi più innanzi che non abbia fatto monsignor d'Orléans. Essi non riusciranno. I nostri vescovi non sogliono obbedire a tali consiglieri. Il perchè io non vi parlerò di questa prova *in extremis*, se non credessi utile di farvi osservare che i due giornali gallicani confessano ora che l'ultra-montanismo formava la sostanza della questione; e per poco stette ch' esso non divenisse l' oggetto di tutto il dibattimento. Voi l' avete capita benissimo, come la intesero, nella maggior parte, i fogli italiani cattolici, e lo stesso avviso ottenne ancora ben altri aderenti, cioè la stampa religiosa della Spagna, della Germania e del Belgio, ecc. (*Corr. della Bil.*)

GERMANIA

Berlino, 14 *luglio*. — La corte di cassazione ha annullato la sentenza con cui il tribunale di Greifswald aveva condannato il signor de Hassenpflug come falsario. (*Gazz. di Colonia*).

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino 22 luglio.

L'altro giorno vi parlava di processi; oggi vi parlerò di processi! Non temete però la monotonia! Oibò! i processi prendono sotto l'influenza delle nuove misure ministeriali delle pieghe così differenti, assumono delle forme così originali che io potrei parlarvi di processi per molti e molti giorni senza ripetere.

A quest'ora avrete già notizie sufficienti del processo della *Campana*, è inutile che vi aggiunga parola. Mi piace solo enumerare le qualità dei giurati scartati dal Fisco:

Un conte
Un professore
Un teologo
Un israelita! Si temeva che perfino gli israeliti dessero ragione ad un giornale cattolico!

E poi veniteci a dire che il governo non è abbastanza democratico! I conti appartengono all'aristocrazia di fatto; i professori all'aristocrazia di merito; i teologi all'aristocrazia spirituale! tutto questo va bene! ma l'israelita?

Se si dice che l'israelita non si poteva temere perchè estraneo alla religione, alla teologia, io non so come si potrà dire il contrario dei pizzicagnoli, dei pristinai, dei macellai, dei salcicciai e di tutti gli altri.... ai... ieri.... ori che fanno la maggioranza dei giurì, quando si tratterà di decidere di un'opera di un consigliere di cassazione, di un articolo di un profondo teologo!

Vuol dire che vi saranno pochi che siano guidati da altro impulso che da una preconcetta opinione politica. Ma cosa volete! tutto non si può avere! Perfino la lealtà dei re (asserzione del *Fischietto*) è cosa rara a' giorni nostri.

— Il *Risorgimento*, n. 1411, biasimava la Spagna e la Toscana, perchè fecero concordati, che sono dannosi, secondo lui alla religione ed allo stato: nel n. 1412 dice:

« Questo giornale ha già espresso il profondo suo rincrescimento per l' insistente « opposizione sollevata da una parte del clero « contro al governo del Re. Tanto più ci « duole della sua recente manifestazione fatta « coll' indirizzo dell' episcopato ligure-piemontese al Senato, in quanto essa tende « ad inasprire nuovamente le relazioni tra « la Corte di Roma ed il governo Sardo, « ed a mantenere così una continua agitazione nel nostro paese: mentre ci risulta « che il governo pontificio piegava oramai a « più miti e pacifici consigli. I buoni uffizi « diplomatici di qualche potenza amica non « potevano essere estranei a questi migliori « rapporti fra le due corti, e crediamo che « primo frutto ne sia stato un accordo riguardo alla nomina di un vescovo alla sede « vacante di Genova, che riputiamo di poter « dare come certa. »

LOMBARDO-VENETO. — Si legge nell' *Eco della Borsa* di Milano:

La quistione della strada ferrata centrale, che debbe mettere in comunicazione Livorno con Bologna, Verona, Mantova, Modena e dipendentemente con Trieste e Vienna ha fatto un gran passo. La società anonima composta delle principali case di banca di Livorno e di Firenze è costituita. Le opere comincieranno in breve e saranno spinte con grande attività. Il governo austriaco è compartecipe e basta onde spiegare il suo zelo il dire che la combinazione di queste strade italiane si presta vantaggiosamente ai suoi interessi tanto industriali che commerciali. Questa strada ferrata centrale è il corollario del trattato d'unione doganale già conchiuso con Parma e Modena, nel quale entreranno in breve la Toscana e gli stati Romani. Anche il re di Napoli dicesi disposto a continuare con energia le strade ferrate del suo regno, e vorrebbe che nello spazio di due anni si potesse arrivare a Terracina.

FIRENZE, 21 *luglio*. — Quest'oggi ad un'ora pomeridiana S. A. I. e R. il Granduca ha ricevuto in udienza particolare il sig. Visconte di Gabriac destinato ad esercitare le funzioni d'incaricato d'affari di Francia in Toscana, durante l'assenza di Sua Eccellenza il conte di Montessuy inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese presso questa Imperiale e Reale Corte, che ha ottenuto dal suo Governo un congedo di alcuni mesi.

NOTIFICAZIONE

Il Cav. Marchese Girolamo Ballati-Nerli, Ciamberlano di S. A. I. e R. il Granduca e Soprintendente Generale alle RR. Poste, in obbedienza agli ordini contenuti nel dispaccio del Ministero delle Finanze di questo medesimo giorno, fa pubblicamente noto:

1.° Che col 1.° agosto prossimo verrà attuata, per le corrispondenze della Toscana dirette in Sardegna e negli stati ai quali essa serve di mediatrice, e viceversa per le corrispondenze della Sardegna e degli stati ai quali essa serve di mediatrice dirette in Toscana, la convenzione Postale conclusa nel dì 28 aprile decorso tra il Governo di Sua Altezza Imperiale Reale il Granduca e quello di S. M. il Re di Sardegna.

2.° In conseguenza, a cominciare dal giorno suddetto, restando abolita la tariffa presente, chiunque spedirà lettere dalla Toscana per gli stati Sardi e dagli stati Sardi per la Toscana potrà o francarle anticipatamente fino al destino o lasciare il pagamento di tutti i diritti postali a carico del destinatario ecc. ecc. (*Mon. Tosc.*)

PARIGI, 19 *luglio*. — Dispacci telegrafici.

Strasburgo, ore 2 minuti 20.

Tutto quanto vi dissi fu sorpassato da quanto vidi. Il principe acclamato, coperto di fiori fece una vera entrata trionfale; le case tutte ornate di damaschi, di iscrizioni e di trofei: l'entusiasmo è vivissimo, sincerissimo ed universale. La benedizione delle locomotive presentò il più imponente spettacolo; a tre ore il principe riceverà: la sua salute è perfetta.

Strasburgo 18 luglio, 4 ore pom.

Il *defilè* dei carri terminò in questo momento; la folla era immensa; tutti questi contadini a cavallo, tutte queste giovani donne che gettavano mazzi di fiori ai piedi del principe, offrivano uno spettacolo semplice e grandioso ad un tempo

— 10 ore di sera.

Il fuoco d'artificio fece il più bell' effetto, nonostante la pioggia: la cattedrale è illuminata con vetri colorati: ognivolta che il principe si mostra alla finestra, è coperto di acclamazioni.

Lunedì 19 luglio
18 ore e 45 minuti da Kehl.

Vi scrivo dal ponte di Kehl. Il principe presidente corteggiato dagli inviati di Prussia, di Baden, di Wurtemberg, di Svizzera e di Assia sta a vedere gettar un ponte di barche sul Reno. Le due sponde sono ingombre da una moltitudine immensa, il tempo è magnifico: il principe fu accolto, come sempre, con sommo entusiasmo.

Il principe appresso, (dopo la rivista), passò il ponte per andare a Kehl e passarvi in rivista la guarnigione di Baden; le più vive acclamazioni l'accolsero sul territorio di Baden: ma quando ritornò, sul territorio francese produsse non solo entusiasmo, ma frenesia; le grida di: Viva Napoleone! Viva l'imperatore! I fiori a mazzi, alla spicciolata formavano un'insieme impossibile a descriversi.

Strasburgo, 19 luglio a mezzodì.

Il Ministro della guerra ai Ministri della marina e della giustizia.

L' entusiasmo a Strasburgo va ognora crescendo; il tempo, jeri cattivo, oggi divenne magnifico: la rivista e le manovre sul Reno commossero profondamente la immensa popolazione accorsa da ogni parte: Il principe entrando sul territorio del granduca di Baden ricevette la più grata accoglienza. (*Patrie*)

— Si legge nel *Débats*:

Secondo una corrispondenza ricevuta da un giornale della sera, a Reffigny nel giorno del 18 si sarebbe svilluppato il fuoco vicino alla stazione della ferrovia di Strasburgo ed avrebbe bruciato diciasette case.

— Il signor Freeborn, console inglese a Roma, è giunto a Parigi avviato per Londra dove rimarrà in congedo sino alla fine di settembre.

VIENNA, 19 *luglio*. — S. M. abbandonò l'altrieri Semlino e proseguì il viaggio a bordo del piroscafo *Arciduca Alberto*, lungo il confine turco sino ad Orsova dove sarà arrivata ieri. Da Orsova il viaggio verrà continuato per cocchio in direzione settentrionale oltre Mehadia e Karansebes; il piroscafo ritorna oltre Pest a Presburgo per attendervi l'imperatore e ricevere i sovrani di lui ordini.

— Durante l' ultimo soggiorno di S. M. l' imperatore a Buda, la signora de Kanz, moglie del concepista ministeriale de Kanz, fregiata della croce del merito militare per il di lei maschio valore, e per aver salvata la vita a parecchi ufficiali e gregari, ebbe l' alto onore d' essere ammessa alla presenza di S. M. l' imperatore, il quale gli diresse alcune affabili parole di riconoscenza.

— Il Vladica del Montenegro, che attualmente soggiorna in questa capitale ottenne da S. M. l' imperatore delle Russie la gran croce dell' ordine di S. Stanislao. Anche i senatori montenegrini che accompagnano il Vladica furono fregiati di decorazioni. In seguito ad un accordo delle rispettive potenze, il capo di Stato di Montenegro non avrà più il titolo di *Vladica*, ma quello di *principe regnante del Montenegro*.

— A quanto si vocifera, due incisori romani furono incaricati di proporre dei disegni di una medaglia che verrebbe coniata in commemorazione del soggiorno di S. M. l' imperatore nell' Ungheria. La coniazione verrebbe fatta a spese di magnati ungheresi.

— Alcuni esemplari della medaglia coniata per ordine sovrano in commemorazione della scopertura del monumento Hentzi, giunsero qui e vennero venduti a caro prezzo. La bella medaglia reca dall' un lato l' effigie somigliantissima di S. M. l' Imperatore, dalla altra mostra il monumento Hentzi colla dedica: *Agli eroi periti in Buda al 21 maggio 1849*, e all' ingiro la leggenda: *S. M. l' Imperatore ne trasmette i nomi alla memoria dell' armata.*

— Nelle fonderie erariali di Stiria vengono fusi cannoni da ventiquattro per le fortezze federali. Essi somigliano ai soliti cannoni di difesa, e portano l' acquila dell' Impero alemanno colla scritta: *Confederazione Germanica 1852.*

— La suprema corte di cassazione ha deliberato, che non solo l' imitazione compita d' una carta di credito pubblico che fa le veci di moneta, ma benanche il solo principio di una siffatta azione, costituisce il crimine di attentata falsificazione di carte di credito pubblico.

MADRID, 14 *luglio*. — Giusta un prospetto pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid* del 14, è stato convertito durante il mese di giugno ultimo per un valore di 141,863,111 reali d' antichi e nuovi titoli del debito pubblico: vale a dire, 2,758,000 reali in titoli del 3 0|0 differito interno; 6,359,811 reali in titoli del debito ammortizzabile di prima classe, e 24,345,000 in debito ammortizzabile di seconda classe.

Giusta un altro prospetto inserito nello giornale, l' ammontare del debito ondeggiante del tesoro era, il 1° luglio, di 339,403,140 reali. La negoziazione dei boni del tesoro, durante il mese di giugno, si è effettuata al prezzo di 8 0|0 all' anno.

SVIZZERA. — Nel Cantone Ticino le sottoscrizioni per la revoca della legge relativa alla soppressione dei corpi religiosi insegnanti sono tali e tante in tutte le parti dello Stato, che sarà difficile ai radicali il potersi vantare d'aver dalla loro il popolo sovrano, nel cui nome commettono tutte le loro bestialità. Un satellite del radicalismo che s' intitola, *Il Profeta di Santa Maria*, minaccia di morte chi raccoglie le firme de' cittadini nel Circolo d' Olivone. Eccovi la libertà che i radicali accordano ai loro avversari politici.

TURCHIA. — Scrivono da Damasco in data del 30 giugno all'*Oss. Triestino*: « L' ungherese barone Splenyi, fratello della contessa Guyon, abbracciò pubblicamente l'islamismo, ed il 21 corrente subì la circoncisione. Questo sorprendente avvenimento fece qualche sensazione alla nostra colonia europea, e particolarmente alla sorella dell' apostata. »

GENOVA, 23 *luglio*.

Apologia dei Suicidi.

Fu sequestrato il n.° 39 e 43 della *Libertà-Associazione*, foglio eminentemete Mazziniano. Non conosciamo il motivo del sequestro, ma chiunque avesse letto il primo articolo dell' ultimo numero avrebbe maravigliato se si fosse lasciato impunito. Si pretende in quell' articolo rispondere al *Cattolico*, il quale aveva incolpato i tenebrosi settarii di spingere tanti infelici al suicidio col farli prima increduli e scostumati; e si viene a confermare propriamente l' asserto del *Cattolico* facendo nel modo più ributtante l' apologia del suicidio. La *Libertà-Associazione*, si esprime in questa forma: « L' uomo è solo padrone « di se, onde è che alcune volte ha il di« ritto di accogliere il suicidio come un dovere; » dovere che noi del Cattolico, siamo troppo in basso per poter comprendere; Scrive che i suoi suicidi « non sono disperati ma intre« pidi combattenti, che caduti nelle mani dei « nemici sdegnano di attendere il patibolo ed « il piombo ed essi stessi troncano una vita « che avevano consacrato al trionfo d' un idea « confidenti e sicuri che dieci nuovi militanti « sorgeranno al posto di quell' uno perito; » e « continua: « essi non muoiono unti da voi: « ma che importa? Essi sono i prodi del po« polo, ed il popolo è più unto DEL SIGNORE « DEI RE. » La conchiusione non la riferiremo con le precise parole della *Libertà-Associazione* per non profanare anche materialmente con un orrenda parola di bestemmia l' Augusto nome del Salvatore, che l' empio giornale dice che fu pure esso *suicida!!!* — Ecco i rigeneratori del Piemonte, dell' Italia; anzi di Europa!

Il consiglio municipale di Genova l'altro dì stanziò una somma di più che 400 mila L. per la costruzione d'un locale ad uso di pubblico ginnasio; questo ginnasio si costruirà nel locale del teatro Diurno all' Acquasola.

Nella seduta di ieri lo stesso consiglio accolse ad unanimità di voti un progetto dell'architetto Canale per una strada dalla piazza Raibetta alla piazza del Molo e per la costruzione d'un vasto ed elegante stabilimento balneario presso le Grazie. Abbiamo sott' occhio il disegno di questo stabilimento favoritoci gentilmente dall' autore ed è veramente un capo d'opera, che farebbe onore alla nostra città qualora venisse attuato.

Per sopperire alle spese s'instituirà una società anonima e l'amministrazione municipale pure concorrerà, sotto certe condizioni, per una somma di 20 circa mila fr. annui, finchè non sia terminato.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 20 *luglio*.

Assicurasi, dice il *Debats*, imminente questa ministeriale modificazione: Dronin di Lhuis al ministero degli esteri; Furgot al ministero di stato; Magne ai lavori pubblici; Lesebry Durasle (ora ministro del commercio) senatore, Casabianca (ora ministro di stato) presidente della sezione dei lavori pubblici al Consiglio di Stato.

21 *detto* (accel.)

Il 4 1|2 per °|₀ 103.25
Il 3 — » °|₀ 72.45
Il 5 — » °|₀ P. (Cop. stac.) . 96.—

BRUXELLES, 19 *luglio*.

Leclery procuratore generale non accettò dal Re l'incarico di formare il Gabinetto: Lebean è chiamato per comporlo.

LONDRA, 19 *luglio*.

Secondo il *Globe* di 559 elezioni fatte, 283 sono dell' opposizione, 276 ministeriali. La *Patrie* dice 295 contro 265.

Corre voce che Malmyburg anderà ambasciatore a Parigi: Straford Conning sarebbe ministro degli esteri; Cowlei anderebbe a Costantinopoli. Sir Robert Peel fu percosso con bastoni da due pagati da protezionisti; scampò a gran fortuna la vita.

Sig. Direttore del Cattolico,

Per norma degli associati alla *Civiltà Cattolica* la prego di annunziare che d'ordine del sig. Ministro dell' interno è stata vietata negli stati sardi l' introduzione del fascicolo del 3.° Sabbato corrente.

Di V. S.

Genova, 23 luglio 1852

Umilissimo servo
ANTONIO BETTOLO.

Errata-Corrige. — Nel num. 871, colonna 3, lin. 43 invece di: *così la novità si fa strada*, leggi: *così la verità si fa strada.*

FELICE VAGNOZZI *Gerente.*

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Sabbato 24 Luglio 1852 — N.° 873.

PROGRESSI DELLA CHIESA ROMANA

Or son pochi anni, qualche falso profeta gridò: *bisogna che Roma cada*; e dopo quel dì, Roma spiccò un nuovo, più potente ed esteso volo. Tutte le potenze delle tenebre congiurate non valsero a crollarla: chè Roma sarebbe ristorata anche fuori di Roma. Assisa la Chiesa di Gesù Cristo nel suo centro su d'un vulcano, e non reggendosi *per un momento* che per l'appoggio di stranieri a Roma sì, ma pur figli della Chiesa, tende la mano ai più potenti regni. Tollerata appena in Inghilterra, essa vi domina già quasi padrona. Oppressa e malmenata, vi riporta maggiori vittorie: chiede uguaglianza di libertà, e vi ottiene la palma. Le Chiese cattoliche vi crescono mirabilmente, e la gerarchia ecclesiastica vi mette radice a fronte delle opposizioni dello Stato, delle dimostrazioni fragorose del popolo, e dei decreti del Parlamento. I dotti discepoli del sapiente Oxford popolano i conventi cattolici, e nel cuor di Londra sorge maestosa la cattedrale arcivescovile.

Spogliata dai cattolici, la Chiesa guadagna due volte più dalla sua secolarizzazione. Nuda non le vien meno l'oro per fondare nuove instituzioni che infondono la vita nei cuori, ed in mezzo alle privazioni movono le mani al lavoro.

Sulle ruine della Francia, essa pianta la bandiera protettrice: essa cade sulle barricate, e si rialza a consolare il vinto, e per accompagnare il condannato nell'esilio, e nell'infortunio. In mezzo a strani progetti di costituzioni ecclesiastiche che cadono appena nate, la Romana Chiesa trae senza proferir parola, dall'antico tesoro delle sue tradizioni i concilii provinciali e i sinodi diocesani. Come in Francia, ove il solo cattolicismo seppe preservare la vera libertà in mezzo alle catene universali, così in Austria, colla reazione, il cattolicismo prende un nuovo accrescimento. Le aberrazioni costituzionali nel Mechlemburgo, vecchio paese luterano, fanno nascere il cattolicismo. Nelle Fiandre, in Westfalia si riaccende il fervore interno dei tempi antichi. A Berlino lo spedale cattolico per tutte le confessioni rivalizza con successo colla Betania reale.

I migliori ingegni ed i giovani delle famiglie le più cospicue entrano a gara nell'ordine del Lojola recandovi le proprie abnegazioni e i loro averi. L'Università di Gnesen è disertata dai professori eterodossi per l'improvvisata facoltà cattolica di Magonza.

Nel Belgio si adotta l'insegnamento coattivo dello Stato per far argine alla preferenza data al cattolico finchè l'insegnamento fu libero. Già un secondo vescovo è accordato ai cattolici dell'Annover ed un altro ad Amburgo. Un vescovato è già sorto nell'America del nord in mezzo allo sparpigliamento delle sette; ed il monaco trappista coll'unica vanguardia del *memento mori* penetra nell'Iankees, nelle terre, e nella città della Slesia. La Chiesa Romana, solleva nelle pubbliche riunioni accessibili a tutti, quante dispute ardono oggidì e le risolve senza esitazioni. Copre questa Chiesa santissima i paesi tutti d'Europa di sue libere riunioni, mentre cadono senza risultato le tanto vantate relazioni tra libertà di riunione e dovere di obbedienza clericale, e dovunque sono in fiore le società di S. Vincenzo de Paoli per gli uomini, di S. Edvige per le donne, di S. Francesco Regis per la legittimazione dei matrimonii, di Maria Herz per la conversione degli impenitenti, di S. Francesco Saverio per la conversione dei pagani, di S. Bonifacio e di Pio IX per la Chiesa alemanna in opposizione alla società di Gustavo Adolfo.

C. S. E. D. R.

DUE PAROLE
al gerofante del sacco nero

I.
IL MATRIMONIO NELLA LEGGE DI NATURA

A parole lorde orecchie sorde, dice il proverbio. Ma quando alle male parole van di conserva le sinistre, le false, e le cupe insinuazioni, e queste camminano così disinvolte e franche da trar negli agguati il popolo, e corromperne il senso religioso e morale, il tacere è delitto.

E questo ci parve al tutto il caso di quell'articolo *La legge sul matrimonio*, di cui parlammo or fa qualche tempo nel nostro n. 857.

Perchè, adempiendo ora al còmpito che ci eravamo proposti, toccheremo per singolo de' più speciosi argomenti, pei quali il gerofante del *sacco nero* si confida iniziare le moltitudini ai misteri matrimoniali della *Gazzetta*.

Che se, a non seguire il vezzo dei ciurmadori del nuovo tempo, i quali non mai citando a verbo una sentenza, ti fan dire quello che non hai detto, o pensare ciò che neppur ti frullava nel cervello, dovremo attediare i lettori recando per esteso gli svarioni superlativi del signor Marcantonio, che è lo scrittore di quell'articolo, speriamo che le persone savie non vorranno adontarsene; siccome quelle che bene intendono, quanto studio dobbiamo porre a non aver taccia di bugiardi e di calunniatori.

Così dunque il nostro pseudonimo si mette all'opera, intertenendosi coll'*Armonia*: « Rispondi: e con qual nome « chiami tu quegli uomini del vecchio « testamento, la cui storia poni nelle « mani a fanciulli per informar quel« l'animi tenerelli a morali e santi e « religiosi sentimenti? Come chiami tu « gli antichi Patriarchi (quasi dir vo« glia: perchè non essi pure *bastardi*?)? « Tu sai bene che matrimonii erano i « loro, che si contraevano, come dice « Giuseppe Flavio, *senza scritte, senza* « *arre e senza riti*; che sposavano le pro« prie sorelle, e si prendevano per so« prassello le serventi di quelle per con« cubine. E ciò mentre il mondo era « già popolatissimo e fiorente e ad esempio « dei vicini Arabi e Persiani » (*Gazzetta del Popolo* n. 150.)

Il gerofante del *sacco nero* ne va pettoruto e tronfio come un dottore! Forse egli crede aver trovato un arma a due tagli, comecchè o bisogni dir con Lutero che la poligamia è cosa lecita e santa, e che perciò ancor di presente si possa impunemente adottar fra cristiani; o, se riprovevole e rea, si possa mordere con Calvino la pretesa santità dei Patriarchi, che un tal costume seguivano generalmente. Ma davvero che questa volta il signor Marcantonio mostra d'esser più tondo dell'O di Giotto.

Cospetto! produrre le condizioni ammesse nei matrimonii dei tempi patriarcali per giustificare la sanzione di matrimonii resi nulli dalle leggi attuali della Chiesa, è *imperdonabile anacronismo*. Si direbbe un sofisma di quella specie, che i logici qualificano d'*ignoratio elenchi*. Che cosa han da fare i matrimonii fra civilizzati e cristiani, pei quali il conjugio è levato all'altezza di sacramento, coi matrimonii de'tempi patriarcali, quando gli uomini viveano ancora la vita nomada, e sottostavano non già alla legge evangelica, ma a quella soltanto di natura?

Tuttavolta s'egli volesse insinuare, o che, come allora, così or tra cristiani abbia ad aversi lecita la poligamia simultanea; o che dal fatto di que'tempi possa inferirsi il niun bisogno dell'intervento ecclesiastico nel matrimonio; o almeno almeno, che alla società civile competa il diritto di regolarlo a sua posta, non è difficile il dimostrare come e' s'inganni a partito.

S'inganna nel primo caso, perchè la poligamia, permessa per circostanze speciali ai Patriarchi, di regola generale è proibita. Secondo l'avvertenza di Monsignor Bossuet, le leggi eterne che la Divina Sapienza avea stabilite per la moltiplicazione del genere umano, furono dispensate con varia economia nella loro esecuzione. Così dopo il diluvio per riparare le perdite dell'umanità quasi tutta sepolta nelle acque dell'universale alluvione, fu conveniente il permettere l'avere più donne; e questa è la cagione principale della poligamia dei Patriarchi, tanto più che per essi e pei loro discendenti il desiderio di riprodursi in una lunga e numerosa discendenza era rafforzato da quello di veder nascere finalmente dalla propria stirpe il sospirato Messia. Ma dopo che la Sinagoga ebbe dato alla luce il Redentore; quando tutte le antiche figure ebbero avuto il lor compimento; e si mostrò quel popolo che dovea crescere non già pel sangue, ma per l'effusione dello Spirito Santo, le cose doveano cangiare. Nulla più impediva che il matrimonio non fosse ristabilito, come per Gesù Cristo lo è stato in effetto, a quella forma primiera, cui si modellò da principio quando in Adamo ed Eva due soli e non più eran fatti una carne sola (Bossuet Oevres, Tom. XXXV, pag. 404, e seg.)

Possibile che il signor Marcantonio, che non è poi così schivo di Padri e di Concilii, come altri potrebbe immaginare, sino ad invocarne sovente o bene o male l'autorità per farne puntello ai suoi vaneggiamenti, ignori quel che dicea S. Tommaso nel supplemento quest. 65; che non essendo la pluralità delle mogli contraria ai primi precetti della natura in quanto non impedisce il fine primario del matrimonio, potè ben esser permessa per divina dispensazione, quando ciò era necessario a popolare il mondo di adoratori del vero Dio? Possibile, che non sappia come Santo Agostino, nel libro contro Fausto, ben quattordici secoli innanzi avesse già ridotto a zero il paralogismo, su cui egli ora si appoggia, dichiarando che la moltiplicità delle mogli nei Patriarchi non potea dirsi peccato mentre non era nè contraria alla natura (dacchè essi così adoperavano non a soddisfazione di bassi appetiti, ma al legittimo intendimento di avere copiosa discendenza), nè disdetta per costume, nè vietata espressamente per legge; ed *ora invece è delitto, e perchè ripugna al costume, e perchè per la nuova legge è proibita* (Lib. 22 cont. Faust. cap. 43)? O che non siasi mai avvenuto in quel tratto dello stesso Padre, ove, spiegando la divina permissione della poligamia, vi riconosce una figura di quanto spiritualmente avviene or nella Chiesa: *plures uxores antiquorum Patrum significaverunt futuras nostras ex omnibus gentibus Ecclesias uni viro subditas Christo* (*De Bono conjug.* N. 21)? O finalmente, che non conosca il canone dottrinale del Tridentino, che è il secondo fra quelli sul matrimonio: *se alcuno dicesse essere lecito a' cristiani lo avere ad un tempo più mogli, e ciò non essere proibito per alcuna legge divina, sia scomunicato?*

Nè punto meno è evidente il suo inganno nel secondo caso, — No, dato eziandio che i Patriarchi contraessero que' loro matrimonii *senza scritte, senza arre e senza riti*, non può per nulla inferirsi, che nessuna parte debba avere la Chiesa nella stipulazione del nuziale contratto. I Patriarchi erano i Sacerdoti di quella età. Essi, pe'quali la fede nel Cristo venturo era il centro d'unione, l'anello che gli rannodava ai credenti dell'avvenire, rappresentavano appunto la Chiesa, la quale abbraccia nel suo magistero tutte le età. Nella legge di natura tutti i capi di famiglia erano sacerdoti, perchè specialmente deputati ai sacrifizii in onore del vero Dio. Bisognerebbe essere affatto digiuni di storia antica per non conoscerne questi primi elementi: e noi citeremo a questo oggetto il Lamy, la cui autorità in cosiffatto argomento non potrebbe esser dubbiosa: « I Patriarchi cioè i capi di famiglia da « Dio eletti, come Adamo, Noè, Abramo, « Isacco, Giacobbe si debbono annove« rare fra le persone sacre, siccome quelli « che nella propria casa ed altrove com« picano per se medesimi e per la fa« miglia all'uffizio di sacerdoti offerendo

« a Dio sacrifizii, e annunziando a quel « popolo di Dio così ristretto i divini « voleri a misura che venivano ad essi « manifestati (*Apparatus biblicus*, lib. 1, « c. VIII.) »

Non era dunque la Chiesa che nella persona de' Patriarchi santificava que' matrimonii?

Da ultimo, troppo male si appone il signor Marcantonio, se dall'esempio allegato dei Patriarchi avvisasse poterne trarre argomento a mostrare come il contratto del matrimonio possa andare soggetto al libito della civil società. Trovate voi forse nella legge di natura alcuna dipendenza della Chiesa di Dio dalla podestà civile nel contratto del matrimonio? Nessuna. La podestà civile, come osserva nel *Buon uso della Logica*, opusc. 29, il Muzzarelli in quello stato era nella Chiesa di Dio inseparabile dal sacerdozio; e i capi di famiglia regolavano e dirigevano il contratto matrimoniale come sacerdoti. Ma, così adoperando, non faceano che seguire le norme stabilite da Dio medesimo, e regolavano perciò il matrimonio, non a seconda del loro capriccio, ma a termini dell'istruzione divina, della legge di natura, e di quel simbolico e misterioso rapporto che il matrimonio nelle varie e successive sue fasi dovea mantenere colla Chiesa e con Gesù Cristo ne' tempi futuri.

Quanto sia poi allo *sposare le proprie sorelle*, e *prendersi di soprassello le loro serventi per concubine*, noi staremo aspettando, che il signor Marcantonio ci rechi innanzi l'esempio d'alcuno fra i Padri antichi, che, venuta meno la necessità delle prime generazioni, dopo la sua vocazione alla fede abbia sposato la propria sorella; e per rispetto alle *concubine* attenderemo che ci dimostri, come sotto questo nome s'intendesse in quei casi altra cosa, che vere e legittime mogli, sebbene sposate senza quelle solennità che per le mogli propriamente dette in allora si costumavano.

Che cosa dunque ha fatto il buon messere allegando così a sproposito i matrimonii dei Patriarchi, onde purgare dalla nota di *bastardi* coloro, che fra cattolici e qui tra noi nascessero per avventura di unioni non riconosciute dalla Chiesa perchè strette a dispetto delle sue leggi? Che cosa ha fatto? Un buco nell'acqua e nulla più!

AL SIG. BERTRANDO SPAVENTA.

(DELL' ASSOLUTA LIBERTA' DELLA RAGIONE)

Puntata Ottava ed ultima.

Dal fin qui detto risulta ad evidenza l'assurdità e l'empietà della filosofia *dell' assoluta libertà e indipendenza della ragione*. Nè dee riuscirne altrimenti. Imperocchè per essere veramente *assoluta*, non può avere alcun principio; nè interno, nè esterno all'uomo, a cui si appoggi l'esercizio della ragione: dunque è una filosofia senza fondamento, una fabbrica in aria, una pura chimera formolata con sonanti parole e nulla più. Che cosa è la ragione umana? È una facoltà, una potenza spirituale, che non si saprebbe ben definire da noi, perchè non conosciamo l'essenza dello spirito; ma che però sappiamo abbastanza *a posteriori* esercitarsi sopra principii certi che ella svolge nelle prossime ed anche più rimote conseguenze, quasi virtù feconda che esplica il seme e lo fa fruttare. Ma come appunto la virtù fecondante è per sè sterile senza il seme a cui venga applicata, così la ragione umana senza principii: dunque l'*assoluta* libertà della ragione, indipendente da principii interni ed esterni, non solamente è un'empietà, ma un assurdo, una chimera. Quindi ne segue che soltanto la ragione *dipendente* dai principii naturali, ma più ancora da quelli del cattolicismo potrà esser ricca dei più solenni risultati. Ed « ecco come procede il cattolicismo (*Vedi la celebre lettera di Donoso Cortes riportata dal* Cattolico n.° 810): esso prende un raggio di luce che gli viene dall'alto, lo dà all'uomo affinchè lo fecondi colla sua ragione, e il debole raggio di luce fecondato diventa un torrente luminoso, che innonda gli orizzonti. Il filosofismo per contro comincia dal coprire abilmente con un fitto velo la verità e la luce, che ci sono venute dal cielo, e propone alla ragione un problema insolubile così concepito: — Trarre col mezzo della fecondazione la verità e la luce dal dubbio e dalla oscurità, che sono le cose esposte alla fecondazione della ragione umana. — Il perchè il filosofismo domanda all'uomo una soluzione, che l'uomo non può dare senza un precedente rovesciamento delle leggi eterne ed immutabili. Secondo una di queste leggi la fecondazione non è potente che per isvolgere il germe fecondato, secondo le condizioni della sua propria natura, e nel suo proprio senso: sicchè l'oscuro procede dall'oscuro, il luminoso dal luminoso, il simile dal simile, *Deum de Deo*, *lumen de lumine*. Obbedendo a questa legge la ragione umana nella sua fecondazione del dubbio, è giunta alla negazione, e nella sua fecondazione dell' oscurità alle tenebre palpabili; e ciò col mezzo di trasformazioni logiche e progressive fondate sulla natura stessa delle cose. »

Consultate, sig. Bertrando, la storia veridica di tutti i tempi, e troverete le più luminose prove di quanto soggiunge il chiarissimo Cortes: « Seguendo vie sì contrarie, qual maraviglia che il cattolicismo e il filosofismo abbiano sortito un esito sì diverso? Sono diciotto secoli che il cattolicismo discute a suo modo, e il suo modo di discutere gli conferì la vittoria in ogni sua discussione. Tutto passa innanzi a lui: le cose che sono nel tempo, e il tempo medesimo: egli solo non passa; rimane ove Iddio lo ha collocato, immobile in mezzo ai turbini sollevati dall'universal movimento; ei solo vive d'una *vita propria* in questo mondo di *vite a prestito*; chè la morte non ha ricevuto il permesso di accostarsegli, anche in queste basse ed oscure regioni sottoposte al suo dominio. A provar le sue forze ei si disse un giorno: Io sceglierò un secolo barbaro, e lo colmerò de' miei portenti; e scelse il secolo decimoterzo, e l'ornò di quattro monumenti i più magnifici, che l'ingegno umano abbia elevato: la *somma teologica di S. Tommaso*, il *Codice de las Partidas* (*il Codice delle sette Parti*, V. Catt. n. cit.), d'Alfonso il Saggio, la *Divina Commedia di Dante*, e la *Cattedrale di Colonia*. Son quattromila anni (*e più*) che il razionalismo discute a suo modo, ed ei pure ha lasciato per rendere immortale il suo nome due monumenti immortali: il Panteon ove giacciono tutte le filosofie, e il Panteon ove giacciono tutte le costituzioni. » Udiste i frutti dell'*assoluta libertà della ragione? Il Panteon ove giacciono tutte le filosofie, e il Panteon ove giacciono tutte le costituzioni*!! È questo un gran punto di considerazione! L'umana ragione chiudendo gli occhi al divin lume naturale e rivelato, che fa? dove va? Ella rimane tuttavia nell'uomo; ma non potendosi esercitare senza principii, da cui dev'essere *regolata*, cerca falsi principii e si abbandona alla passione ed al capriccio bestiale, da cui si fa *dipendente* ed è *regolata*. Ed ecco che questa ragione libera, indipendente dai principii divini, e fattasi *dipendente e schiava* delle umane passioni, genera l'orrenda catastrofe di quella rivoluzione encomiata dallo Spaventa, ma che per sempre cuoprirà d'infamia quella Francia che fu tanto vantata per delicatezza di civiltà, dove un re santo coi più santi e dotti tra suoi cittadini lasciarono il capo nelle mani appunto della *Dea Ragione*; e non vi volle meno per fermare i fiumi di sangue umano, che scorrea nei campi Elisi, del forte braccio di quel Soldato, che fece tremare l'Europa tutta e anche più: ma che finalmente cadde anch'egli sotto la falce della falsa filosofia dell'*assoluta* libertà, a cui insuperbito si era rivolto. E la ristorazione stessa che non ebbe coraggio di bandire risolutamente l'*indipendenza della ragione*, anch'essa cadde. E il figlio dell'*Egalité* che la blandì, si dileguò senza strepito come fumo. E la repubblica del 48 più savia certamente della prima, ma che intese di patteggiare coll'*assurdo* filosofismo, finì di fatto il 2 dicembre. Ed or che sarà di quella gran nazione? Lasciamo a Dio l'avvenire; ma questo francamente diciamo, che la Francia, finchè non ritorni risolutamente ai *principii divini* di Carlo Magno, non sarà, nè potrà esser salva.

Intanto noi, che abbiam assaggiato in questi quattro anni i frutti dell'*assoluta* libertà e indipendenza della ragione, possiamo aggiungere qualche cosa. Possiamo dire, per esempio, che con alla mano un nuovo codice giurato che garantisce l'inviolabilità delle persone e delle proprietà, abbiamo veduto barbaramente e officialmente cacciar via gl' innocenti, e *rubare* dal governo medesimo i beni altrui: e col medesimo codice, che dichiara *in capite* religione dello stato la cattolica, apostolica, romana, ed ove il re si gloria di osservare e far osservare le leggi di questa medesima religione, abbiamo veduto gli uomini delle *antiche e profonde convinzioni*, cioè dell'*assoluta libertà della ragione*, stracciando anche patti i più solenni e più sacri, piantarci in mezzo una legge diametralmente opposta a quelle di questa religione santissima, capaci per quanto era da loro, a consumare lo scisma incominciato. Anzi dobbiamo ancora, dopo tutto questo, sentirci insultare dal sig. d'Azeglio presidente del nostro governo, che continua a tenere i veri cattolici nelle angustie religiose che ognun sa, dobbiamo, dico, sentirlo testè solennemente protestare ch'ei « vuole lo Statuto, e nè più nè meno dello Statuto. » Oh amara ironia!

ARCANOLOGO.

LETTERA DI UN APOSTATA

L'*Eco di Savonarola* che si stampa a Londra per servire alla causa del protestantismo presso gl' Italiani non solo colà residenti, ma agli Italiani d'Italia e di tutto il mondo, ai quali, se poveri, si invia anche *gratis*, porta nel suo n. 7 una lettera del ex frate G. B. Torricelli, con cui, l'apostata si argomenta di ordinare e stringere le fila de' suoi confratelli contro il cattolicesimo. In questa lettera abbiamo di tali rivelazioni che sono una nuova impronta di abbominazione così caratteristica dello spirito di menzogna che anima quegli infelici rinnegati, che basterebbe questa sola a screditarli in faccia agli stessi nemici più ostinati della Chiesa Cattolica a cui fanno guerra.

Anzi tutto è da osservare che il Torricelli genovese ex cappuccino, cominciava a dar solenni prove di abberazione nell'epoca della italiana riscossa, e Chiavari lo vide con l'abito del suo ordine in dosso associarsi e capitanare i torbidi movimenti popolari e gridare a piena gola l'*Indipendenza*, la *libertà* e la *guerra santa*, da guadagnarsi gli encomii di tutti i promotori e parteggiatori dell'era novella. — Ecco dunque uno squarcio della lettera del Torricelli da noi promessa.

« Quale idea volete si facciano gli Italiani della religione cui loro predichiamo, quando vedono ch'essa non produce in noi alcuna cosa di buono? Che noi siamo i primi a smentire colla nostra condotta la fede cui professiamo? Che ci *vendiamo* alle varie sette, e ci mostriamo zelanti *in ragione del salario* che ci viene pagato? Che non ostante la fede e la devozione che millantiamo, manchiamo intieramente di *carità*, di *prudenza*, di *unione*, di *disinteresse*, di *tutte le virtù* insomma che dovrebbero distinguere un cristiano sincero? Essi pensano che noi abbiamo abbandonato la Chiesa di Roma per capriccio, o per cupidigia, o per libertinaggio, e preferiscono restar come sono, piuttostochè ingolfarsi in un laberinto di quistioni e di discordie, da cui in fine non può risultare che il loro danno e il nostro disonore. E in quanto a me, io credo, che eglino non abbiano tutti i torti. La più parte di loro hanno un'idea troppo sublime della religione per trovarla nella nostra parola e nella nostra condotta, nè si persuaderanno mai che persone, quali per lo più noi siamo, esser possano gl' istrumenti della loro rigenerazione religiosa.

« Se mi faccio a considerare la condotta pubblica e privata di tanti (sic) preti e frati che lasciarono la Chiesa romana, quasi *mi vergogno* di essere annoverato fra loro. Invece di stare *uniti* e di lavorare *d' accordo*, invece di lavorare tranquillamente alla *conversione* dei loro fratelli, vorebbero costituirsi *ciascuno capo di una Chiesa diversa*, e se non succedono nel loro disegno o ritornano dove partirono, o *si abbandonano ad una vita poco onorevole*. Essi credono di spaventare la Chiesa di Roma colle loro filippiche, e la Chiesa di Roma si ride di tutti loro e continua a fare il suo mestiere (!!) Non sanno che la miglior maniera di farla tremare (!!) si è di renderla al punto che debbasi vergognare, non trovando in noi cosa da rimproverarci. I nemici potenti non si combattono cogli insulti e colle satire, ma colle armi e colla saviezza del consiglio.

« Fino a tanto che non saremo *uniti*, fino a tanto che non useremo *mezzi migliori*, gl' italiani non saranno con noi: e fino a tanto che gl' italiani non saranno con noi, Roma li dirigerà a suo talento, senza curarsi punto di tutte le nostre tirate (!) »

NOTIZIE RELIGIOSE

PROTESTA *dei RR.mi Ordinarii del Cantone Ticino contro i nuovi progetti di legge in materia ecclesiastica.*

Onorevolissimi Signori Consiglieri
del Gran Consiglio della Repubblica
e Cantone Ticino,

Sapendo che la Costituzione della Repubblica e Cantone del Ticino, Confederazione Svizzera, decretata dal Gran Consiglio li 23 giugno, e sanzionata dalle assemblee di Circolo il 4 luglio 1830, stabilisce e dichiara all' articolo 1° che la religione cattolica apostolica e romana è la religione del Cantone:

Sapendo che la detta Costituzione *è legge fondamentale dello Stato*, come all' articolo 1° della dichiarazione e decreto del Gran Consiglio del 13 luglio 1830, e che per legittima conseguenza non si può violare od innovare senza l' esplicito consenso del popolo sovrano del Cantone, espresso colla maggioranza assoluta delle assemblee di Circolo;

Noi sottoscritti allora che abbiamo veduti i progetti di legge del 7 corrente mese pubblicati col supplimento straordinario al Foglio officiale N° 8, anno IX, siamo stati compresi da affliggentissimo affanno; poichè oltre all' ingiuria che si verrebbe a fare alla religione se quei progetti divenissero legge, si offenderebbe ogni principio di ordine, e così di un colpo solo, in cose della massima importanza, si disconoscerebbe ogni autorità sì ecclesiastica che civile. Desideriamo ingan-

narci, ma questi progetti tendono a sovvertire le relazioni sociali e religiose.

Ed essendo i tre progetti di legge 7 corrente in sommo grado lesivi dei diritti della Chiesa Cattolica, sui quali Noi limitiamo le nostre osservazioni, e tendendo manifestamente a turbare quella concordia che tanto è necessaria e si desidera tanto fra Chiesa e Stato; perciò per dovere del nostro pastorale ministero dobbiamo interporre i nostri più serii e giusti riclami, sottoponendo in pari tempo alla savia e prudente considerazione delle Signorie Loro Onorevolissime le seguenti osservazioni onde vogliano riprovare i progetti sunnominati, e così evitare qualunque spiacevole collisione fra la Chiesa e lo Stato.

Il progetto di legge sui beneficii ecclesiastici parte da principii falsi ed ingiuriosi alla Chiesa Cattolica. Ameremmo sapere dall'autore dei progetti qual siasi quell' autorità ecclesiastica *estera*, di cui parlasi nei *considerando*, e che non si vuol riconoscere mentre trattasi di derogare a qualunque legge anche ecclesiastica? Il romano Pontefice successore di San Pietro è il capo visibile della Chiesa, è il padre comune di tutti i cattolici sparsi per l' universo; è dunque tale anche per l' onorevole Cantone del Ticino, e i due Vescovi sottoscritti hanno ricevuto da Dio la loro missione mediante l' Apostolica ordinazione, e così esercitano nella amata loro Diocesi la pastorale cura delle anime. Il dire che il romano Pontefice, come tale sia potenza *estera* riguardo ai cattolici non soggetti al suo dominio temporale, è proposizione scismatica ed eretica, come già sotto Innocenzo X fu dichiarato. Si fa pure ingiuria gravissima alla Chiesa Cattolica col solo supporre, come si fa nel progetto, che non solo leggi di disciplina ecclesiastica, ma anche decreti in materia di fede o di pubblico costume possano disturbar l'ordine, suscitar fazioni od alterare la pace dei cittadini. No, non si può in alcun modo temere che al vero ben essere dei popoli possa arrecar pregiudizio una religione, una Chiesa, il cui fondatore è Dio stesso.

Conformemente ai posti principii, il progetto disconosce quest' indipendenza che la Chiesa ha dal suo divino Autore, tentando di sottometterla allo Stato. Gli ecclesiastici non ricuseranno giammai di obbedire a tutte quelle leggi che lo Stato, entro i limiti del suo potere, credesse di fare, e con ogni impegno ne inculcheranno ai fedeli l'esatta osservanza. Ma altrimenti andrà la cosa, qualora lo Stato facesse leggi in materie ecclesiastiche, in onta al diritto non solo canonico, ma anche divino. Ed è appunto contro l' ordinazione divina voler che la Chiesa non abbia proprii tribunali esterni in cui possa giudicare le cause ad essa spettanti.

Vi sono infatti dei delitti meramente ecclesiastici, soggetti a pene meramente ecclesiastiche; il giudicare quindi di questi delitti, ed infliggerne le pene spetta alla sola Chiesa, in virtù di quel potere giudiziario e punitivo ricevuto da Gesù Cristo stesso, ed esercitato dagli apostoli e loro successori.

È pure contro l' ordinazione divina quell' articolo che stabilisce in genere le bolle, i brevi, ecc., della S. Sede apostolica e dei rispettivi prelati, non poter avere effetto senza il placito governativo. In tal caso non si potrà professare pubblicamente nè insegnare al popolo fedele una dottrina che in cose di fede o costume venisse proposta dalle legittime autorità ecclesiastiche, nè aderire ad una massima di disciplina ecclesiastica senza averne il permesso dal governo. Che il governo prenda cognizione per sua norma dall' esterno andamento degli affari ecclesiastici, non gli si contraddirà, ma che il loro valore abbia a dipendere dal suo consentimento, non si può assolutamente permettere dalla Chiesa, perchè non può abdicare la propria indipendenza da Dio voluta.

Lo stesso deve dirsi dell' articolo che dispone nessuna censura ecclesiastica poter aver effetto nel foro esterno senza il placito governativo. Sarebbe questo un annientare il diritto punitivo da Cristo stesso conceduto alla Chiesa, la quale senza il permesso del governo non potrebbe impedire dal partecipare alle sacre adunanze, alle sacre funzioni uno che fosse nominativamente scomunicato o sospeso. Se un governo ricusa di prestar mano alla Chiesa nella correzione dei fedeli contumaci, o di un sacerdote che disonora l'augusto suo carattere, non deve almeno impedire, che essa Chiesa a tale scopo metta in opera i mezzi suoi proprii. Le Signorie Loro Onorevolissime savie e prudenti come sono non possono non prevedere, che ove un governo intendesse di assumere un contegno ostile verso la Chiesa, il sincero cattolico in caso di collisione imiterà gli apostoli dicendo: *Oportet Deo magis obedire, quam hominibus.*

La misura parimenti, che proponesi intorno alla rassegna de' beneficii in favore di un terzo, pensioni, coadiutorie colla futura ecc. è totalmente arbitraria, e noi non potremmo mai approvarla, qualora non abbia luogo un comune accordo colla Santa Sede, i cui diritti vi si trovano specialmente compromessi.

È massima di diritto canonico, fondata nell' istessa natura delle cose, che in caso di erezioni di nuovi beneficii specialmente curati, o di unione o smembramento dei medesimi, le relative disposizioni devono aver vigore unicamente dall' autorità ecclesiastica, senza che occorra un decreto legislativo. In quella maniera, che lo Stato istituisce e modifica a norma dei bisogni gli impieghi civili, così la Chiesa fonda e modifica gli impieghi ecclesiastici e ne giudica della necessità e convenienza. La Chiesa perciò fin d' ora protesta contro qualunque attentato al proprio diritto, dichiarando però all'istesso tempo che nei casi di fondazione, o innovazione di benefizii curati prenderà sempre gli opportuni concerti col potere civile.

Deve dirsi lo stesso quanto alla riduzione o soppressione dei beneficii di qualunque natura, e all' applicazione delle prebende soppresse. Tutto ciò non può avere legittimamente luogo senza l' autorità ecclesiastica e il consenso di tutti gli aventi interesse. Se lo stato, sentito appena l' ordinario e senza avere ottenuta la di lui piena autorizzazione, attentasse simili innovazioni e riforme, la Chiesa dovrebbe necessariamente riclamare, e non sarebbe mai per rettificare un tale operato.

Egli è pure incontrastabile, appartenere al Vescovo il diritto di sorveglianza sull' amministrazione dei beni ecclesiastici nella sua diocesi, affinchè vengano conservati e applicati agli usi voluti dalle fondazioni, e dalle leggi canoniche. Qualora però il potere civile intendesse di tutelare questi beni colle proprie leggi, la Chiesa non vi ripugnerebbe, anzi se ne mostrerebbe grata. Ma se volesse regolare l' amministrazione dei medesimi, in modo che l' ordinario fosse escluso, e arbitrariamente disporre dei frutti dei beneficii vacanti (come sembra proporre il progetto), allora la Chiesa si troverebbe costretta a protestare altamente contro simili misure. Riclama pure la Chiesa il proprio diritto quanto alla alienazione dei beni ecclesiastici, poichè a lei propriamente spetta l'accordarla. Parimente nelle controversie sui diritti di stola spetta all' ordinario il giudicare; e però nel caso di dover regolare i medesimi, il diritto di convenire sulle misure che sono necessarie. Finalmente gli ordinari, nella loro qualità di difensori delle pie fondazioni, riclamano contro quell' articolo, che propone la redenzione dei censi su' beni stabili appartenenti a chiese, legati, ecc., perocchè in caso che si effettuasse una tal misura, la volontà dei pii fondatori sarebbe notabilmente violata.

Da ultimo il preteso diritto del *placito*, la cui dura applicazione tende sempre più a vincolare la Chiesa, prende qui una nuova estensione, e va ad urtare coi diritti dei patroni e a distruggere la stessa natura dei benefizi ecclesiastici. È incontrastabile che le popolazioni od altri patroni possono nominare a un beneficio parrocchiale uno che non è sacerdote, ma che lo sarà tra breve tempo. Le leggi ecclesiastiche hanno sempre conceduto loro un tale diritto, nè il potere civile li può privare senza violare la giustizia. E se un governo si arrogasse il potere di sospendere od anche ritirare ad un beneficiato la già data placitazione, sarebbe questo un distruggere la natura dei benefizi, i quali di loro natura devono essere conferiti in *titolo vitalizio*; e il governo si approprierebbe indebitamente il diritto, proprio unicamente dell' autorità ecclesiastica, di infliggere le pene di sospensione e privazione di benefizio. Quindi la Chiesa anche qui si vede costretta a riclamare contro ogni attentato ai propri diritti.

L' ultimo progetto di legge versa sulla nomina a' benefizi ecclesiastici.

Onorevolissimi Signori, a tutti è noto che la nomina dei sacri ministri spetta di sua natura all' autorità ecclesiastica. Per più secoli la Chiesa esercitò liberamente questo diritto. In progresso di tempo accordò ai pii fondatori il diritto di scegliere ecclesiastici abili e degni, ai quali il Vescovo dovesse conferire i benefizi da loro fondati. Ma questo diritto liberamente conceduto dalla Chiesa non può essere esercitato che nel modo dalla medesima prescritto. Ora essa vuole che qualora l' elezione ai benefizi patronali appartenga ad una corporazione o comunità venga fatto *a scrutinio secreto.*

Imperocchè ben conobbe, che a scrutinio aperto gli elettori non potrebbero esercitare quella piena libertà che è tanto necessaria in questo affare, in cui trattansi gli interessi spirituali, i più cari che un cristiano possa avere.

Ma il progetto di legge tende a spogliare l' episcopato di un diritto a lui ingenito, cui non può assolutamente abdicare, di conferire cioè liberamente tutti i benefizi di qualunque natura esistenti nella sua diocesi, meno quelli che constano essere di patronato; tende a spogliare anche i privati patroni del loro diritto per darlo al popolo contro giustizia; tende finalmente ad introdurre lo scrutinio aperto nell' elezione dei curati in onta alle leggi ecclesiastiche. Perciò la Chiesa deve protestare contro questa invasione di diritti, dichiarando che non sarà mai per approvare od ammettere elezioni che potessero seguire giusta il memorato progetto di legge.

Queste sono le osservazioni che a sgravio di nostra coscienza, come vuole l' episcopale nostro ministerio, presentiamo rispettosamente alla saviezza e prudenza di loro Signori onorevolissimi, onde vogliano conservare e rendere alla Chiesa quanto a lei appartiene. In pari tempo soggiungiamo che la Chiesa, dietro l' esempio del suo Divin Maestro, saprà all' uopo patire e soffrire, ma non mai approverà disposizioni, da qualunque parte vengano, le quali tendessero a diminuire quella salutare influenza che essa ha tutto il diritto di avere sulle anime dei fedeli.

Vogliano aggradire, onorevolissimi signori, gli atti sinceri del nostro profondo rispetto.

Li 22 maggio 1852.

Firmati:

✠ Bartolomeo Carlo, *Arcivescovo di Milano.*

✠ Carlo, *Vescovo di Como.*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggiamo nella *Bilancia*:

Torino, 18 *luglio*. — I nostri onorevoli legislatori sono andati in vacanze, e la politica dorme; non così il Ministero, il quale veggendo che non ha più da brogliare per accaparrarsi il voto di questo o di quell' altro senatore o deputato, ha rivolto le sue ire contro la stampa. Vari sono i processi a questa intentati, uno de' quali ha destato la più alta maraviglia ad un tempo e la universale disapprovazione. Vi parlo del sequestro dell' opera sul matrimonio civile negli Stati cattolici pubblicatasi testè dall' egregio conte Costa della Torre, consigliere della suprema Corte di cassazione. Questi è un uomo altamente e giustamente stimato per la sua profondità legale, in ispecie canonica; magistrato integerrimo, servile a nessuno, venuto ai supremi onori per proprio merito. Da presidente del Consolato venne nominato da re Carlo Alberto a consigliere di cassazione, quando venne creato in Piemonte questo tribunale. Nel nuovo ordine di cose non figurò mai, chè egli vedendo i cattivi principii e il peggior impulso che s' ebbe il nostro Stato nel 47 e nel 48, si tenne strettamente devoto alla corona, al paese, al suo dovere. Perciò fu sempre guardato di mal umore; si voleva allontanare, si voleva almeno alieno da qualunque ingerenza, ma non si ardì di guardargli in faccia, perchè conoscevano la capacità dell' uomo e temevano che potesse stritolarli colla sua logica e colla sua autorità. Si tollerò per paura di peggio. Egli sinceramente cattolico non alzò la voce quando vide il paese in braccio a delirii politici, ma la fece ben sentire quando si attentò ai diritti e alla vita della Chiesa cattolica in Piemonte. Modesto nell'altezza de' suoi meriti pubblicò dapprima due libri sotto l'anonimo. Essi sono le *Veglie autunnali* e le *Osservazioni analitiche* sugli argomenti portati da tutti i senatori che propugnarono la legge d' abolizione del foro ecclesiastico. Se quei signori, i cui discorsi esaminò il Costa, si degneranno leggerli, si guarderanno altra volta di dir tanti spropositi e storici e legali e teologici. Uscita in campo con tutta la fretta, di chi ama distruggere, e rovinare, non edificare e stabilire, la legge sul matrimonio civile il Costa credè dovere di buon cittadino, di cattolico e di magistrato il mostrarne la dottrina cattolica riconosciuta dalle nostre leggi relativamente a questo sacramento. Io ho letto in gran parte questo libro, e vi so dire che la profondità della dottrina, l'erudizione svariata, e il raziocinio legale gareggia colla logica severa e l'elevatezza dei concetti. Il nostro *cattolico* Buoncompagni che vide e lesse quel libro — ambe le mani pel dolor si morse —. Il poverino vedea che se quel libro si lasciava circolare e fosse venuto a mano dei senatori, poteva ben egli intascar la sua legge e portarla a qualche ferravecchio, perchè nessun uomo cattolico dopo aver letto un lavoro consimile e ponderatene le ragioni, non potea certo votare *coscienziosamente* in favore di quell' aborto ministeriale. Un giorno adunque di questa settimana si die' ordine e tutti i poliziotti della capitale erano affaccendati a correr di qua e di là per sequestrare il *malefico* libro. Nè solo a Torino, ma anche a Genova si usò la stessa premura.....

REGNO DELLE DUE SICILIE

Leggesi nel *Giornale Ufficiale* di Sicilia:

L' anno 1852 il giorno 15 maggio in Catania.

Riunito il consiglio distrettuale di Catania composto dai signori — cavalier D. Giuseppe Bonajuto, *presidente* — cavalier D. Gaetano Paternò Castello de' duchi di Carcaci — cavalier D. Carlo Zappalà Bozzomo — D. Antonino Scuderi — D. Carmello Floreno e da D. Giuseppe Consoli Nicosia, *consigliere segretario*:

Attesa l' abilitazione accordata dalla ministeriale del 31 maggio 1845, il signor presidente ha dichiarata aperta la seduta, manifestando non essergli pervenuto altre deliberazioni decurionali oltre quelle delle quali questo Consesso si è occupato nelle precedenti sedute:

Ciò posto

Il consiglio avendo inaugurato i suoi travagli in nome di Sua Maestà il Re N. S., crede suo debito compierli con un solenne omaggio di riverente gratitudine all' Augusto, cui la Divina Provvidenza commise i destini di questo fiorentissimo Regno.

Quest' omaggio gli è a mille titoli dovuto, e primo fra questi titoli si è quello di avere richiamato a vita novella quest' Isola divenuta cadavere dopo le luttuose vicende del 1848, e di averne affidato il governo a S. E. il Principe di Satriano, Duca di Taormina, fedele interprete dei magnanimi suoi sentimenti.

A quest' omaggio osa il consiglio aggiungere l' umile voto, che voglia Sua Maestà allietare di Sua Augusta presenza queste contrade, che da più anni sospirano questa bella ventura.

E' questo un bisogno profondamente sentito da tutte le popolazioni, le quali sono impazienti di esprimere con l' entusiasmo della parola, come sappiano riconoscere in Ferdinando II l' immortale ristauratore della monarchia e l'amantissimo Padre del suo popolo.

Il consiglio invita il sig. presidente a deporre ai piede di Sua Maestà, per organo dell' Eccellentissimo Luogotenente Generale, in apposito indirizzo la copia conforme di questo voto, con che egli chiude la serie de' lavori, invocando al tempo stesso le celesti benedizioni sopra il magnanimo Principe e la Sua Reale Famiglia.

Emesso questo spontaneo voto, il signor presidente ha proclamata la chiusura del consiglio.

Del che è stato redatto il presente verbale firmato dagl' intervenienti, dietro averne udito la lettura.

FRANCIA

Parigi, 18 *luglio*. — Leggesi nella *Patrie*:

La prima applicazione della elettricità alla corrispondenza telegrafica fu fatta nel mese di maggio dell'anno 1845 sulla strada da Parigi a Rouen. Sette anni trascorsero appena, e già si annoverano, sopra tutti i punti della Francia, più di trenta ufficii che porgono al pubblico la facoltà di corrispondere, da una estremità all'altra del paese, con pari rapidità e certezza.

Applicata al servizio delle strade ferrate, la corrispondenza elettrica, era già un immenso progresso. Mercè di queste comunicazioni, assai più rapide del vapore istesso, la regolarità dei convogli e la sicurezza dei viaggiatori si trovano accertati, per la facilità di ovviare al maggior numero di sinistri che possono risultare da quei formidabili mezzi di trasporto. Ma, ponendo la telegrafia elettrica a disposizione del pubblico, il governo dotò il paese di un nuovo elemento di ricchezza e di prosperità, i cui vantaggi, di mano in mano che si estenderanno a nuove località, diverranno ogni giorno più apprezzabili e più apprezzati.

La legge del 29 novembre 1850, riserbando allo Stato, per considerazione d'un ordine superiore facile a comprendere, il privilegio esclusivo della corrispondenza telegrafica, aveva posto le basi principali di questo nuovo servizio pubblico. Rimanevano a regolarne le particolarità interne, e specialmente i rapporti col pubblico pel ricevimento, per la trasmissione e consegna dei dispacci. Tale è stato il soggetto del decreto recentemente dato dal presidente della reppubblica il 17 giugno p. p., e che tutti possono consultare nel *Bulletin des Lois*, ove si trova testualmente inserito. Questo atto, che compie l'organizzazione della corrispondenza telegrafica privata, prescrive colla più grande accuratezza le disposizioni necessarie per munire questa corrispondenza di tutte le guarentigie desiderabili.

Il governo non indietreggiò a fronte di veruna difficoltà nè di veruna spesa per dare alla telegrafia elettrica gli sviluppi che erano consentiti dallo Stato attuale delle strade di ferro. Quanto più la rete delle ferrovie francesi si amplierà, la telegrafia elettrica estenderà esse pure le sue linee di corrispondenza, e ben presto non vi sarà più in Francia località un poco importante ove non sia possibile godere del benefizio di quelle comunicazioni istantanee non meno preziose per le affezioni di famiglia che per gli affari di commercio e d'industria.

BELGIO

Leggiamo nel *Messager du Midi* sulla crisi ministeriale del Belgio:

« Il Ministero Belga ha dato la sua dimissione. Questo fatto non è senza importanza, nè per la politica interna nè per la politica esterna del Belgio.

« All'interno, havvi nel Belgio una lotta molto simile a quella che ebbe luogo in Francia negli ultimi anni della restaurazione. Il partito liberale e volterriano, che non sa che demolire, è alle prese col partito cattolico. La società Belga è a un dipresso divisa in due da cotesti due partiti, e si distingue pertanto in liberali inintelligenti e in cattolici impotenti. Non v'hanno socialisti nel Belgio, per la ragione che la massa del popolo è restata fervida cattolica e perchè i caporioni letterati del socialismo perderebbero il loro tempo tentando di far proseliti. La borghesia delle città resta dunque quello che era in Francia al principio del regno di Luigi Filippo, e le campagne, le piccole città e il clero restano quello che erano in Francia al tempo del signor Fraissynous.

« In questa situazione, parrebbe che il Belgio dovesse correre de' pericoli di rivoluzione; colla vivacità francese, coll'intolleranza dei partiti nel nostro paese, questo avverrebbe sibbene. Ma nel Belgio si è più freddi, e la città di Brusselles ha delle rivali come sarebbero Gand, Liège, Anversa, che non si lascerebbero imporre volentieri una rivoluzione uscita da una sommossa. D'altronde, il re Leopoldo è un uomo savissimo essenzialmente temporeggiatore . . . . . non darà verun pretesto di lotta armata ai partiti. È dunque probabile che il ministero che si ritira sarà surrogato da uomini di transizione che formeranno una maggioranza coi membri più ragionevoli dei due partiti.

« Quanto alla politica esterna, la caduta del ministero Belga è una soddisfazione data al governo francese, e perciò stesso un pegno di pace per l'avvenire. Questo ministero era sordamente ostile al presidente della repubblica francese; esso era stato sorpreso e stordito dal due decembre, cui invece gli uomini di stato dell'Inghilterra attendevano e prevedevano da lungo tempo. Esso avea quasi dato a pensare di non credere alla durata del regime stabilito in Francia dal voto del 20 decembre. Finalmente, esso non era un alleato sicuro pel presidente della nostra repubblica.

« È fuor di dubbio che gli articoli del signor Granier de Cassagnac, malgrado la mentita di cui furono oggetto, hanno esercitato qualche influenza sulle elezioni belgiche, ed è quest'influenza che porta oggi un cangiamento di ministero, più anche delle quistioni di politica esterna. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 23 *luglio*. — Il *Risorg.* porta la parte dispositiva della dichiarazione dei Vescovi di Savoia sul progetto di legge del matrimonio civile: dei commenti, che vi fa seguire riportiamo il seguente squarcio:

« Quanto alle conclusioni comminatorie che « chiudono questo scritto, esse ci hanno rat« tristato, perchè veggiamo pur troppo nelle « medesime una nuova sorgente di acerbi « dissidii fra le due potestà.

« Fautori per antica convinzione alla se« parazione assoluta delle due società, non « avremmo ad inquietarcene se questo siste« ma già fosse attuato. Ma finchè non lo è, « finchè dura la reciproca immistione dello « Stato nella Chiesa e della Chiesa nello « Stato, egli è evidente che questi deve aver « ricorso ai mezzi che la legge attuale gli « sopperisce, e non è dubbio che nei prov« vedimenti legislativi emanati in altr'epoca, « e non mai in seguito abrogati, sia per « trovare il governo tutta quella efficacia di « repressione che possa essere resa necessaria « dalla opposizione del clero.

« Forte del suo diritto, e dell'appoggio « sincero e potente della pubblica opinione, « non è dubbio che il governo saprà degna« mente difendere le ragioni del principato.

— È stato fatto cavaliere mauriziano l'avv. Giuseppe Brignone deputato.

— Domenica nelle mezze lune della cittadella di Torino trovaronsi due uomini uccisi, un borghese ed un soldato. (*Armonia*)

È giunto in Torino proveniente da Genova e da Roma il sig. conte Spaur, rappresentante diplomatico della Baviera presso le diverse Corti d'Italia. (*Gazz. Piem.*)

Firenze, 21 *luglio*. — Le linee telegrafiche della Toscana sono state già messe in comunicazione con quelle estere mediante una linea di congiunzione tra Lucca e Massa di Carrara. Con tal mezzo potranno aversi sollecitamente le notizie delle Borse di Milano e di Vienna e verranno possibilmente pubblicate nel *Monitore Toscano*. (*Monit.*)

— Lettere di Firenze pubblicate testè dall'*Opinione* e poi riferite da tutti i nostri giornali liberali e moderati annunciano la prossima dissoluzione del ministero toscano: il solo Boccella resterebbe e coll'incarico di scegliersi i colleghi: causa di questa mutazione sarebbero le leggi leopoldine, che vuole abolite il Granduca e 'l Boccella, contro il parere degli attuali ministri.

Napoli, 14 *luglio*. — Leggevamo non è guari nella *Gazzetta di Vienna* de'24 giugno un articolo su la telegrafia elettro-magnetica sopratterranea, e sul suo stabilimento da Berlino a Magdeburgo, donde vien proseguita col metodo stessissimo che noi abbiamo già sotto gli occhi, e del quale non tarderemo a raccogliere i felici risultamenti.

Non volendo il nostro Sovrano, nelle cose veramente utili, lasciar indietro ad alcuno altro il paese di cui regge sapientemente i destini, verso la fine dello scorso anno si piacque ordinare il saggio d'una linea sotterranea tra Caserta e Capua. L'esperimento fu eseguito sotto la direzione del Colonnello Nunziante che primo ne avea caldeggiato il concetto, assistito in ciò dall'abile ingegnere meccanico sig. Giovanni de Normann, e la linea telegrafica venne messa in azione pria che l'anno spirasse.

Compiaciuta la M. S. del felice e rapido successo, volle che la linea fosse continuata verso Napoli e Gaeta, e che per maggior economia e sicurezza di riuscita i fili fossero sospesi a pali, siccome nell'indicata via Prussiana, anzichè nascosti sotterra. Al Real cenno rispose l'opera con tanta alacrità, mercè le cure intelligenti del sullodato Colonnello Nunziante, che fra pochi altri giorni verrà messa in esercizio l'intera linea telegrafica da Napoli a Gaeta, e tostamente sarà proseguita per Terracina. (*G. delle Due Sic.*)

Grigioni. — Qui sembrà andarsi incontro ad un conflitto fra lo Stato ed il vescovo. Quest'ultimo non volle sinora nominare un sacerdote cattolico a maestro di religione nella scuola mista cantonale. Dopo l'ultima sessione del gran consiglio, il *Corpus Catholicum* ha invitato formalmente il vescovo a passare a questa nomina; ma egli rispose negativamente, anzi fece delle opposizioni ad un sacerdote che nello stesso stabilimento è maestro di lingua italiana.

Ticino. — *Da Lugano* 21 *luglio*. — Ci vengono comunicate le seguenti note da persona perita in tali osservazioni.

« Il caldo è eccessivo anche sulle sponde del nostro lago. In Lugano il termometro di R. esterno al N. ed all'ombra nella scorsa settimana oltrepassò ogni giorno i † 26 gradi. Nel giorno 17 verso le ore 3 e 1/2 pomeridiane, che è il tempo del maggior calore, salì ai † 28, 5. Nel giorno 20 alla detta ora salì ai † 27, 6, ed esposto per alcuni minuti al sole seguò † 45. Ciò serva d'avviso a coloro che per molte ore si espongono al sole. Finora il giorno più caldo dell'estate fu il 17.

« Nella campagna luganese un agricoltore, che andava pulendo l'uva malata dal pulviscolo, avendo portato la sua mano spesse volte alla faccia per levarsi il sudore, il volto divenne rosso ed irritato come se fosse stato tocco da una polvere vescicatoria. Un altro agricoltore intento per molte ore alla stessa opera mangiava del pane mentre aveva le mani imbrattate del pulviscolo, e dopo breve tempo fu preso da forti dolori di ventre e da diarrea.

« Queste notizie servano d'avviso agli agronomi ed ai medici onde veggano se i crittogami che investono oramai una buona parte delle piante e dei frutti siano o no nocivi.

Parigi, 20 *luglio*. — Con decreto inserito nel *Bulletin des Lois*, il *Moniteur universel* deve essere spedito ai *maires* di tutti i comuni capo-luoghi di cantone. Questi ne pagheranno il prezzo d'abbonamento sul prodotto delle multe di polizia correzionale. È perciò un aumento, pel *Moniteur*, di tiratura di 2,845 copie.

— Il presidente della repubblica doveva partire da Strasburgo oggi di buon mattino, per tornare a Parigi ove era aspettato verso le 6 pomeridiane. Ma a cagione del suo viaggio a Baden, ove si reca ad accompagnare la granduchessa Stefania, l'ora della sua partenza da Strasburgo è stata ritardata, e credesi che non giungerà prima di mezzanotte.

— Leggesi nel *Journal des Débats*:

Assicurasi che tornato appena da Strasburgo, il principe presidente farà una leggiera modificazione nel suo ministero.

Il sig. Drouyn di Lhuys, vice-presidente del senato, sarebbe nominato ministro degli affari esteri;

Il sig. Turgot, passerebbe al ministero di Stato;

Il sig. Magne sarebbe nominato ministro dei lavori pubblici; in surrogazione al signor Lefebvre-Duruflé;

Il sig. Casabianca sarebbe nominato presidente della sezione dei lavori pubblici al Consiglio di Stato;

E il sig. Lefebvre-Duruflé sarebbe nominato membro del senato.

— Tutti gli alberghi e tutte le case particolari a Strasburgo erano pieni fin dal 18. Oltre i tre convogli che giunsero da Parigi il 17, Strasburgo ricevette sulla strada di Baden 5 in 6 mila persone. Basilea, Mulhouse, Colmar fornirono un numeroso contingente. Si calcola che il numero dei curiosi attirati dalla festa non ascenda a meno di 120,000.

— Leggiamo nell'*Ere Nouvelle* che un padre ha venduto due suoi figli di 14 ed 11 anni ad un saltimbanco per 100 franchi, sul qual prezzo ha ottenuto un'arra di 8 franchi per garantire la consegna dell'un d'essi che lavora lungi dal tetto paterno.

Questo individuo che interpreta così a suo talento le leggi sul matrimonio civile, ha pure una figlia di 20 anni che volea vendere per 30 franchi, ma la ragazza avendo implorato l'assistenza dei vicini potè salvarsi (*Patrie*)

Portogallo. — Il giorno 8 ha avuto luogo a Lisbona la prestazione di giuramento alla Costituzione per parte del principe reale. La seduta reale ebbe luogo con grande solennità. La regina, nel presentare il suo augusto figlio alle Camere, pronunciò il seguente discorso:

« Degni pari del regno e signori deputati « della nazione portoghese, il giorno d'oggi « è per la nazione portoghese, per me e per « il re mio augusto sposo un vero giorno di « gioia e di letizia. Tutti certamente dividono « questo sentimento. Discusso dalle due Ca« mere legislative e sancito da me, l'atto ad« dizionale alla Carta costituzionale fa ora « parte della legge fondamentale dello Stato. « In esecuzione delle disposizioni dell'art. « 79 di quest'istessa Carta, io conduco in « seno alla rappresentanza nazionale il prin« cipe ereditario della Corona, mio dilettis« simo figlio, per prestare giuramento alla « Costituzione politica della nazione porto« ghese. Voi avete il principe dinanzi a voi, « siate testimoni del suo giuramento di man« tenere la religione cattolica, apostolica e « romana, di osservare la Costituzione e le « leggi, e di esser fedele al Re.

« Mio figlio, ne ho la convinzione, man« terrà il suo giuramento, e spero che la na« zione portoghese vedrà in lui un difensore « delle istituzioni, della dignità e dell'indi« pendenza della nazione. »

Dopo questo discorso il cardinale patriarca di Lisbona, presidente della Camera dei pari, presentò al principe i Santi Vangeli, sui quali egli pronunziò la seguente formola di giuramento prescritta dall'articolo 79 della Carta:

« Io giuro di conservare la religione cat« tolica, apostolica e romana, di osservare « la Costituzione politica della nazione por« toghese, e d'obbedire alle leggi e al re. »

Il cardinale patriarca indirizzò quindi la parola alla regina per esprimerle, a nome delle Cortes, la viva soddisfazione che avevano provato nel sentire il giuramento del principe.

Dopo la seduta reale fu cantato un *Te Deum* nella cattedrale, poi vi fu baciamani, e alla sera gran ballo nel palazzo. (*Heraldo*)

Vienna, 20 *luglio*. — S. M. l'Imperatore varcherà oggi il confine del Granprincipato di Transilvania ed il Sovrano viaggio è diretto da Karansebes oltre Dugos verso Deva e da là verso Nagy Ag, dove gli si preparano gli appartamenti.

— A quanto udiamo, S. M. l'Imperatore emanò l'ordine che l'edifizio del convitto nella piazza dell'università debba essere sgombrato dal militare che vi è acquartierato, affinchè questo grande edificio possa essere da nuovo impiegato al suo primiero scopo.

— S. M. l'Imperatrice vedova, Carolina Augusta ha elargito alla società per la protezione salvezza di fanciulli negletti la somma di 120 fiorini M. C. e S. M. l'Imperatrice Maria Anna la somma di 100 fiorini M. C.

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

Parigi, 22 *luglio* (accel.).

Il 4 1/2 per °/°	103. 20
Il 3 — » °/°	72. 40
Il 5 — » °/° P. (Cop. stac.) .	93. 50

Felice Vagnozzi *Gerente*.

Genova — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Lunedì 26 Luglio 1852 — N.° 874.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

IL SENATO ED IL MINISTERO

Non sembrano prive di fondamento le voci che corrono rispetto alla nomina di nuovi senatori per ottenere un numero maggiore di campioni al ministero nella prima aula legislativa per la discussione del progetto incostituzionale, irreligioso ed immorale, del ministro Boncompagni.

A nome dei nostri connazionali cattolici, se tale è l' intendimento del governo, protestiamo solennemente contro questo mezzo che, ove fosse attuato, sarebbe un tradimento della nazione, un segno aperto che il ministero teme di non avere il concorso degli uomini più rispettabili dello Stato e che lo va ignobilmente accattando, e, diciamolo pure, una violazione dello spirito dello Statuto.

I popoli del Sabaudo reame sono, la Dio mercè, e saranno pur sempre cattolici. Ora qual cattolico non freme al veder così vilipesa e spregiata la propria Religione, calpestata nelle sue leggi, e calpestata ipocritamente mentre che si protesta di venerarla e di amarla? — Il popolo Sabaudo è retto da uno Statuto. Ma potrà egli a lungo soffrire che del patto costituzionale tanto millantato si conculchino le basi principali da coloro che in faccia alla nazione giurarono di pur sempre osservarlo? — Il popolo nostro infine è morale. Potrà egli veder di buon occhio coonestata per legge dello Stato l' immoralità ed il vizio? Adunque ogni vero cattolico, ogni sincero costituzionale, ogni onesto cittadino ripudia una legge acattolica, incostituzionale, immorale. Ora, se i diritti della nazione non furono ben compresi da tutti coloro ch' essa stessa eleggeva a suoi rappresentanti, confida essa nel senno e nella religione del maggior consesso legislativo. Il toglierle questa speranza col soffocare la voce dei suoi religiosi difensori, col sopraffar questi da una maggioranza di affigliati del ministero introdotti alla vigilia del dibattimento, è un' insultarla, un tradirla.

Un tale atto saria un' eloquente confessione per parte del ministero della debolezza propria e della iniquità della sua causa. Se egli crede giusta la legge che propose, se la estima consentanea ai principii della religione, dello Statuto, della naturale onestà; per qual ragione dubitar del concorso di un' assemblea, in cui ammiriamo alcuni dei primi uomini dello Stato? S' ei non teme l' opposizion del Senato, è inutile ed inopportuna la nomina de'nuovi senatori nelle congiunture presenti. Se poi teme d' incontrarvi opposizione, il deludere questa opposizione medesima è un insulto al Senato, è un atto indegno dei rappresentanti del potere.

Riuscirebbe altresì una manifesta violazione dello spirito dello Statuto. Il parlamento e il Senato in ispecie è potere moderatore posto a tutelare gli interessi dello Stato in ogni lor parte. Non è dunque un rinnegare lo Statuto l' impedire ai rappresentanti della nazione di rigettare una legge riconosciuta immorale?

Abbiamo già altra fiata avuto esempio di cotesto arbitrio ministeriale, e per una indifferenza, di cui non sappiamo renderci conto, lo sopportammo in silenzio. Ora non più: troppo ci vediamo delusi e insultati da chi si scongiura e sacramenta di volere il bene dello Stato.

Non sarebbe da meravigliare, che, secondo le voci che corrono, il ministero cercasse il suo puntello in una improvvisazione di nuovi senatori. Tuttavia osiamo sperare che egli non scenderà ad un atto così ignobile e ributtante.

Qualora però anche questo avvenisse, noi protestiamo altamente fin d' ora contro di tale atto che, come abbiamo veduto, è un' arbitraria violazione dello spirito dello Statuto, è un grave insulto al Senato, un indegno tradimento della nazione.

ALCUNE ALTRE COSETTE

SOPRA UN' ULTIMA BRAVATA

del Sig. Min. di Grazia e Giustizia

III.

Chi prima di me si accinse all' opera di scardassare cotesta buona lana ministeriale, discese a maggiori particolari sui varii argomenti, onde Buoncompagni vuol persuadere il suo progetto: io debbo a bello studio evitare il già detto; e solamente farò punto su quello, con cui vuol provare il piemontese progetto meno acattolico della legge francese, che affatto trascura il sacramento. Fu questo senza dubbio peccato gravissimo della legislazione sorta dal 93, sol perdonabile forse per la dura necessità di quell' epoca. Peccato, dico, perchè le leggi di Dio obbligano non solo i sudditi ed i privati, ma i monarchi eziandio, e le nazioni. E una nazione cristiana non può senza colpa disconoscere un sacramento. Ma peggio ancora di disconoscerlo o trascurarlo, è il rinnegarlo positivamente: e questo è lo scopo primario del progetto Buoncompagni. Il *maire* che registra in Francia il matrimonio di due sposi cattolici, può sempre, e deve anzi supporre, che eglino non lascieranno di legittimamente collegarsi dinanzi alla Chiesa. Il giudice invece che accoglierà in Piemonte la dichiarazione di sposi, che sà certo non potersi o non volersi legittimamente congiungere innanzi alla Chiesa, di cui sono sudditi e figli; il giudice, dico, esso stesso in nome della legge civile coprirà colla veste miserabile delle legalità un atto illegittimo ed immorale: sanzionerà una sacrilega ribellione alla Chiesa di G. C. Nè è meno chiaro d' altronde, come lo strano temperamento non possa riuscire a menomare di un solo que' casi nei quali lusingasi, o vuol lusigarci il ministro di avere *impediti gli inconvenienti di unioni che spesso sarebbero malgradite alle famiglie, che spesso diverebbero malgradite all' uno o all' altro degli sposi stessi, quando riflessioni più mature rendessero più efficace l' influenza della religione*. L' art. 21 che licenzia chiunque lo voglia a contrar matrimonio senza il vincolo della Chiesa, e a contrarlo fra persone tra le quali, giusta le regole della Chiesa, non può sussistere; domando io, se non ispalanchi la porta a tutti, proprio tutti, i deplorati disordini? Diffatto cotali disordini ognun vede che non si avranno già a paventare quando volonterosi e concordi gli sposi intimamente cattolici si congiungeranno nel magno sacramento innanzi a Dio e innanzi agli uomini; ma allora soltanto quando uno d'essi almeno, men saldo nella fede, e abbastanza destro e potente per sedurre l' altra parte, preferirà il matrimonio civile al sacramento di G. C.

Ma la Chiesa, dice Buoncompagni, può convalidare le nozze ogni qualvolta noi le vogliamo valide. Sia pure........ Voi non ne siete punto giustificato: solo è prova codesta, che più saggia di voi la Madre dei fedeli ha farmaco salutare a risanarne le piaghe, come ha i suoi fulmini, follemente derisi dagli increduli, pei crudeli che queste piaghe aprono in seno dei figli di Lei. Che se poi la Chiesa può convalidare i matrimonii da voi voluti validi, che sarà in vece di quelli che a voi piacerà chiamare irriti e nulli, e come tali considerarli con quali enormi conseguenze, ognuno sel vede? Potrebbe, o dovrebbe fors' anco per rispetto al Parlamento piemontese discioglierli, e quando anche già esistessero i frutti innocenti di tali unioni?

A tali interrogazioni forse pensò di rispondere anticipatamente il Ministro con altre interrogazioni: chiedendo se dovesse il governo assumere *l' apostolato, che non gli compete, di far osservare le leggi della chiesa?* Lasciamo stare quella parola *apostolato* quivi introdotta a sbieco: No, l' apostolato non compete al governo, ma gli incombe il dovere di rispettare, e talora eziandio di far osservare le leggi ecclesiastiche. Questo e non altro è il senso ovvio del primo articolo dello statuto. *La religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato*: questa è la solenne ob-

---

APPENDICE

Non avendo prima d'ora potuto dar luogo nelle nostre colonne al seguente progetto, godiamo oggi di presentarlo ai nostri associati a compimento delle poche parole d' encomio che ne lessero nel nostro numero 872.

PROGETTO

DI UN GRANDIOSO STABILIMENTO

BALNEARIO-SANITARIO CON TEATRO ec.

E FORMAZIONE DI NUOVA STRADA

« Sino dal Febbraio del 1850 l'Architetto Nicolò Canale propose al Municipio di Genova la formazione di una nuova Strada fregiata dell'Augusto Nome del regnante Vittorio Emmanuele II che in comunicazione di quella denominata Carlo Alberto dal punto così detto della Raibetta giungesse sino alla Piazza del Molo, e la erezione inoltre di un vasto Stabilimento Balneario e Sanitario di fronte alla detta Strada, ed a prospetto del mare con ingrandire ed abbellire la Piazza vecchia del Molo come dai rispettivi disegni; col quale Stabilimento verrebbero apprestati non solo i bagni di piacere di acqua dolce e marina; ma bensì le doccie, i bagni medicati, e quelli a vapore, esercizi di nuoto ec. Simile proposta ottenne tanto dalla Civica Amministrazione quanto dalle Superiori Autorità il meritato plauso, come quella che procacciando un nuovo abbellimento a questa superba Metropoli soddisfarebbe pure ad un bisogno già da lungo tempo sentito, ed al quale le diverse città marittime, che gareggiano in civiltà, sontuosamente provvidero.

Ed in vero parlando di detto Stabilimento di cui attualmente possiamo dirci affatto mancanti, non v' è chi non ne conosca fra noi l'assoluta necessità, sì per le esigenze della popolazione stabile, sì per quelle dei forestieri che principalmente in estate vi accorrerebbero, tanto più dopo l' attivazione della Strada Ferrata, a preferenza d' altri luoghi, allettandoveli il temperato clima del nostro paese, e gli agj della vita che vi si godono.

Nè soltanto lo Stabilimento di cui si tratta è da desiderarsi sotto l' aspetto curativo ed igienico, avuta speciale considerazione alle particolari condizioni locali stante la moltiplicità delle malattie cutanee, della scrofola, dei cronici reumatismi che fra noi s' incontrano, i molti casi d' antichi specifici morbi che ci presenta il frequentissimo nostro porto, e i tristi risultamenti che si hanno a lamentare per le cure non abbastanza vigilate di queste malattie, ma ancora in vista dell' immenso vantaggio che ne ritrarrebbe il nostro commercio, ed in particolar modo la parte più povera di quel Sestiere a cui si verrebbe con ciò a dar nuova vita.

In quanto poi alla nuova Strada che seguiterebbe secondo il nuovo progetto, che il sottoscritto presenta, sino alla Piazza delle Grazie, e si unirebbe per ciò a quella delle mura del mare, non lascia dubbio la sua grande utilità se si rifletta che mercè sua verrebbe quell' eccentrica località convertita in un quartiere frequentato ed ameno; con togliere un accozzamento di antiche e deformi costruzioni, e lo squallore di meschini e malsani viottoli, agevolando eziandio l' accesso delle artiglierie alle fortificazioni marittime del Molo, ed attigue mura del mare, e dei trasporti a quei magazzini soccorsali del Portofranco, con sommo profitto delle finanze e dei commercianti, trovandosi ivi molti depositi di cereali, vini forestieri, legnami, mattoni; e specialmente sale e tabacchi ecc.

La deficienza dei mezzi necessari fu finora l'unico impedimento alla attuazione di quel grandioso progetto. Ma ora però il sottoscritto si lusinga esser riuscito a trovare la somma necessaria col mezzo di azioni costituenti tanti piccoli impieghi fruttiferi e cauti, venendo ad essere garantiti sul nuovo Stabilimento, in modo che non tanto i ricchi possano parteciparvi ma ben anco i meno agiati, assicurando ed utilizzando ad un tempo il frutto delle loro fatiche.

È da avvertirsi che il progetto stesso abbenchè un solo si divide in due parti:

1. Stabilimento Balneario e Sanitario. — 2. Nuova Strada.

Così divisa l' opera, il modo propostosi dal sottoscritto per agevolare i mezzi onde mandarla ad esecuzione consiste, quanto sia allo Stabilimento, nella emissione di azioni redimibili, e quanto alla Strada dovendo riuscir utile al Governo, alla Camera di Commercio, ed alla città di Genova, spera, anzi calcola sopra sovvenzioni dei medesimi, ed anche dall'Augusto Sovrano che non lascierà certo dimenticata questa sua città; a tale effetto contando sulla cooperazione dell' Ill.mo Sig. Conte Piola Intendente Generale, il quale oltre tanti incomodi come Presidente di una Commissione a tal uopo nominata si assunse l' incarico speciale di fare tutte le parti officiose presso il Sovrano, non che presso i suddetti Corpi Morali, in ciò potentemente secondato dal Sig. Sindaco Barone Profumo che spiegò il più ardente zelo onde impegnarsi al proposito verso il Ministero, non che presso il Municipio, e coadiuvato altresì dal Sig. Giacomo Filippo Penco, il quale sia come vice-Sindaco, che qual particolare, si prestò in ogni guisa per l' attivazione di tale progetto.

In quanto allo Stabilimento avendo considerato il sottoscritto, che fra gli abitanti di questa illustre Città alcun non avvi che nel decorso della vita non abbia a profittarne o per diletto, e talvolta per polizia del corpo, o per cagione di cura medica, sebbene ciò non si possa talora mandare ad effetto, sia per mancanza di comodo come avvenne sino al presente, sia per mancanza di mezzi, motivo per cui ogni buon cittadino mosso anche da spirito di filantropia devè concorrervi a vantaggio della classe povera, per la quale si destinerebbe un numero di bagni apposito, egli è quindi che con idee vaste e ricche concepì il suo progetto relativamente al Balneario, a guisa delle antiche Terme, fornendolo non solo di tutti i comodi necessarj, compresivi i bacini per l' esercizio del nuoto, grande Caffè, Farmacia, Teatro, ecc. ed a riguardo del Sanitario terminandolo del pari d' ogni possibile comodità con magnifiche gallerie, scale spaziose, loggiati, sale, ecc.,

bligazione che il Re si assunse innanzi alla nazione dichiarando nel codice, che Egli *si gloria di essere protettore della Chiesa, e di promuovere l'osservanza delle leggi di essa nelle materie che alla podestà della medesima appartengono.* Lacerate prima lo Statuto ed il codice, schiantate la gloriosa dinastia dei Principi di Savoia, e poi veniteci innanzi con quelle massime, e con quelle leggi che più vi aggrada. Nè per questo noi ci crederemo giammai fuori del nostro diritto, reclamando, perchè sopra le massime e le leggi, sopra tutti i fatti dell'uomo, ci è pure colui il quale non solo è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ma il potentissimo eziandio, il signor dei signori, il Dio degli eserciti, il Dio dei popoli e delle nazioni.

Non già noi, ma il ministero *disconosce la natura della podestà pubblica, proclamando il gran principio del diritto moderno, l'indipendenza e la supremazia della podestà civile.* Dovea dire più lealmente, il principio della superbia umana; quel principio che nell'Edem spinse Adamo a volersi rendere uguale al creatore, che poscia in ogni tempo trasse gli uomini a ribellarsi a Dio, che negli eretici di ogni tempo volle distruggere la podestà della Chiesa, che negli increduli dei nostri giorni vorrebbe distruggere Dio stesso, dimenticarlo almeno, e sostituire in suo luogo a governo del mondo cotesto idolo di cento teste, che è il popolo sovrano. Folli divisamenti! lo ha detto il profeta dove descrive l'ira di Dio che si sveglia e sorge tremenda contro dei suoi nemici *tamquam potens crapulatus a vino.*

Non già noi, ma il ministro *disconosce la natura dell'apostolato religioso, che si esercita colla persuasione; ma sopra i monarchi eziandio, e sopra i governi.* Non si esercita *cogli argomenti coattivi*, prosegue, *di cui dispone il solo governo.* Questa proposizione sbucciata qui sì inaspettatamente vorrebbe esser chiarita, e dove il ministro la intendesse nel senso che *la Chiesa non abbia autorità di esigere soggezione ai suoi decreti altrimenti che coi mezzi che dipendono dalla persuasione. Intendendo che la Chiesa non abbia la podestà da Dio conferitale non solo di dirigere coi consigli e le persuasioni, ma eziandio di comandar colle leggi, e obbligare e costringere i devii e contumaci con esteriore giudizio e pene salutari:* Oh! si davvero, che mostrerebbe egli, il ministro, di non punto conoscere i primi elementi del pubblico giure ecclesiastico. La proposizione da me riferita non è solamente la semplice amplificazione di quella del sig. Buoncompagni, è l'identica dottrina del Sinodo Pistoiese ch'io non feci che tradurre a verbo dalla dogmatica Bolla *auctorem fidei.* E questa Bolla, che fu pure accettata dalla Chiesa universa, solennemente la condanna colla nota seguente: *inducens in systema alias damnatum ut haereticum.* Prop. 4.

Dopo tutte queste cose, per non rendermi soverchiamente prolisso io non farò più osservare la logica ministeriale, che ragiona così: al *postutto* (se la legge proposta non è buona) *la Religione fortemente radicata nei popoli di questo reame impedirà gli scandali che si paventano dai più timorati, come già gli impedì sotto l'impero del codice civile francese assai meno ossequente alla religione cattolica che non sia il nostro progetto.* Quest' ultima è nuovamente una *asserzione ministeriale*, e nulla più; noi la pensiamo altrimenti, e lo abbiamo dimostrato: aggiungiamo di più, che sotto l'impero francese erano tanto meno divulgati nel popolo i principii, che informano tutte le leggi del matrimonio civile, sempre mai considerato in allora dalla gran maggioranza con vero ribrezzo. Del resto noi portiamo fiducia, che la Religione di G. C. sia per anco sì radicata in Piemonte, che non vi potrà neppur questa seconda volta allignare l'istituzione eretica ed atea del matrimonio non più sacramento; e poichè questa volta non soggiaciamo alla mano feroce d'un popolo conquistatore, basterà la saviezza dei Senatori per rimuovere dal reame la minacciata calamità; E di questa guisa la Religione, longi *dal frapporsi* (lo che paventa il ministro) *come ostacolo al progresso civile dei popoli, ed al miglioramento delle loro legislazioni*, renderà invece al popolo piemontese il grande beneficio di rattenerlo da un potente regresso alla barbarie del paganesimo, e di impedire una turpe mostruosità nella sua legislazione. Chi ha buon senso, giudichi tra noi e il ministro.

Ed io intanto già mi trovo alla perorazione del ministeriale discorso, in cui ricordandosi di bel nuovo la legge del 9 aprile 1852, conchiudesi dichiarando ai Senatori *l'obbligo loro imposto* di sanzionare la legge, e se ne implora la sollecitudine a volerlo far presto. Da principii diversi sorgono conseguenze diverse: ora chi sà, se proprio i Senatori professeranno que' principii, de' quali parecchi ci venne fatto di esaminare, onde il ministro di grazia e giustizia deduce sì fatto obbligo!

Speriamo che no; pure se ancor io dovessi fare una perorazione, direi al Senato: La fede dei padri nostri, la pubblica moralità, il buon ordine delle famiglie, l'onore del paese, sono nelle vostre mani: il voto che voi deporrete nell'urna tutto può salvare tutto può perdere.

Padri della Patria, pensateci, e risolvete.

NOTIZIE RELIGIOSE

EGITTO. — Nella domenica della Santissima Trinità ebbe luogo una ceremonia assai edificante. Il P. Vicario Leonardo de Spigno assistito da tutti i religiosi francescani ha battezzato una schiava che da più anni desiderava divenire cristiana. Fu tenuta al sacro fonte dal signore e dalla signora Taxia coniugi francesi che hanno per essa la più grande premura. Si era sparso l'avviso di questa solennità, ed il concorso fu grande non solo de' cattolici, ma eziandio de' cristiani dissidenti che vollero assistervi. Il P. Cipriano di S. Albano approfittò di tale occasione per fare agli eretici un discorso pieno di carità e di verità, il quale trasse le lagrime dagli occhi di tutti.

All'uscire dalla chiesa si è udito dire da essi ai cattolici, che li avvisassero quante volte facessero somiglievoli funzioni. Monsig. Vicario apostolico di nulla si passa per attirarli alle nostre chiese, e di già se ne sono avuti risultamenti felici.

Al Cairo, dove la Colonia considerevolmente cresce ogni giorno, i religiosi stanno disponendo tre adulti al battesimo. (*Id.*)

Lettera del R. Nicolò Gio. Battista Olivieri Genovese, diretta alla m. rev. madre superiora di un monastero.

ALESSANDRIA D'EGITTO, 19 *maggio.* — Domani, a Dio piacendo, partirò di qui per Marsiglia sul vapore postale francese che dee trasportare in Francia S. A. Said bascià, zio del regnante vicerè d'Egitto, che si reca a Parigi e Londra. Ho meco venticinque fanciulle more, tutte dai sette ai dieci anni, ad eccezione di due, una delle quali ne ha quattro e l'altra due. Povere creaturine, non mi danno il menomo fastidio. Ho preso ancora una bambina di circa dieci mesi, ma non ebbi la sorte di poterne avere la madre, e sono stato obbligato a darle una balia. In quindici giorni ho dovuto cambiarle tre nutrici, finalmente ne ho trovata una che ne avrà tutta la cura, mediante 20 franchi al mese. Avrei desiderato di portarla meco in Francia, mettendo sul vapore una capra abbondante di latte, ma il timore che potesse morire in viaggio mi fece cangiare pensiero. Appena ebbi questa povera bambina la battezzai, e jeri la mia domestica la portò qui alla parocchia per farle subire le sacre cerimonie.

Due delle venticinque morette sono malate e sembrano etiche, tanto sono consunte! Appena sarò a Marsiglia le porrò all'ospedale. Non mi reggeva il cuore di lasciarle nelle mani de' turchi. Io m'affatico per riscatto delle anime, e non bado al vigore del corpo.

Il mio viaggio da Genova a Malta fu felicissimo. Partiti da Malta, nel terribile canale di Candia fummo colti da una così fiera burrasca che colmò di spavento tutti i passeggeri. Ho provato in questa occasione tutto l'affanno del mare. Giunsi in Alessandria col 1.° di maggio, ed ho trovato che i signori della missione e i RR. PP. Francescani di Terra Santa aveano dato principio al devoto esercizio che si pratica in questo bel mese consacrato alle glorie di Maria Immacolata. La chiesa risuonava di sacri cantici, e al canto non era solo il sesso devoto, ma vi si univano pure persone distinte, cantando con tale trasporto di devozione che mi sembrava d'essere piuttosto in Francia o in Italia in mezzo ad un coro di sacre vergini, che in terra d'infedeli. Oh guardi un poco che rapidi progressi va facendo questa bella devozione! Dalla nostra Italia, ov'è nata, si va dilatando presso che in tutto l'orbe cattolico.

Giacchè parlo di cose di religione le darò una consolante notizia. S. A. Abbas pascià vicerè dell'Egitto ha regalato ai RR. PP. Francescani di Terra Santa lungo la sponda del Nilo un ampio terreno per fabbricarvi un convento, nel quale S. E. R. monsignore Perpetuo Guasco, vicario apostolico dell'alto e basso Egitto, conta di mettere un certo numero di religiosi, affinchè abbiano cura di molte famiglie cattoliche sparse qua e là ne' diversi paesi e villaggi, nelle adiacenze di Cafr-el-Zaiait, che è appunto il luogo ove sarà edificato il convento, a due ore dal grosso villaggio di Tanta, celebre per le due grandi fiere che vi si fanno.

S. E. R. ebbe la bontà di farmi leggere il foglio ministeriale che è del tutto compitissimo; anzi le dirò che S. A. era stata pregata da monsignore Perpetuo Guasco di concedere soltanto il permesso di poter comperare un pezzo di terreno all'oggetto di fabbricarvi il detto convento, e invece S. A. regalò i padri di dieci feddans di terra, che vuol dire tanto quanto ne possano arare due paja di buoi in dieci giorni. Generosità bella e degna d'imitazione.

L'anno scorso ai RR. PP. Francescani di Terra Santa che sono al Gran Cairo S. A. regalò per una nuova chiesa che si sta fabbricando un milione di mattoni, nel trasporto de' quali avendo S. A. saputo che gli Arabi ne aveano rubato 135,000, si degnò regalarne di nuovo egual numero, affinchè i poveri Padri non ne restassero pregiudicati. Sia benedetto Iddio che mette nel cuore di questo principe sentimenti di generosità che possano riuscire di grande vantaggio alla sua Chiesa.

I benefattori della Pia Opera saranno lieti dei preziosi acquisti che feci, e veggendo quanto sieno state bene impiegate le loro elemosine, spero, continueranno ad animarmi a proseguire nella santa impresa con farmi pervenire nuovi soccorsi, essendo affatto deciso, a Dio piacendo, di ritornare tra pochi mesi in queste terre per riscattare ancora un buon numero di queste povere creature che mi lacerano il cuore in doverle lasciare nello stato in cui sono. P. N. G. B. OLIVIERI.

NUOVA-YORK, 1° *giugno.* — Nel giorno d'oggi una novella chiesa si è dedicata a Dio colla benedizione episcopale. Essa è quella di Sant'Anna, che dopo essere per lungo tempo servita di tempio, ai presbiteriani, poi agli episcopali, in appresso agli swedenbergensi, è stata finalmente comprata da Monsig. Arcivescovo di Nuova-York ed aperta nel soppraddetto giorno ai fedeli.

Così ne' primi secoli della chiesa i santuari

---

seguitando la stessa grandiosità, e mantenendo lo stesso stile, in guisa che poi in sostanza non venga a formare che un solo Stabilimento unico e complesso.

L'importo di tutta l'opera, e così non tanto della nuova strada che dello Stabilimento Balneario e Sanitario può calcolarsi, quanto sia per la strada fino alla piazza Molo a Ln. 900,000 avuto riguardo alle indenizzazioni a darsi ai proprietarj ed inquilini per le case e botteghe comprese nel taglio, spese di liti ed altre che occorreranno; quanto sia poi per la compra dei caseggiati da demolirsi, sì per detto Stabilimento, sì per la prolungazione della predetta strada dalla piazza Molo sino alla piazzetta Grazie, anche in senso delle perizie degli Architetti Minuto e Gardella appositamente eletti dalla sullodata Commissione speciale, il costo fu valutato Ln. 1,090,000, e quanto sia per le spese di costruzione del medesimo Stabilimento Ln. 1,307,457 come dalla perizia già prima d'ora fattane dal sottoscritto e comprovata dai surriferiti Architetti Minuto e Gardella. Giova però avvertire come attesa la compra di diverse altre case che il sottoscritto progetta di fare, conforme evincesi dal confronto del piano già presentato con quello che presenta attualmente per estendervi il detto fabbricato, la di cui area importa circa una quarta parte di più del primitivo progetto, oltre altre case per la ampliazione della piazza Molo, avuto anche riguardo alle liti da sostenersi, e diritti d'insinuazione, può valutarsi il totale importo dello Stabilimento e prolungamento di strada a Ln. 3,300,000. e così in tutto Ln. 4,200,000. »

Fin qui il progetto mandato alle stampe dal lodato Architetto il sig. Canale, cui fan seguito 58 articoli con cui vengono fissate le condizioni per lo Stabilimento e strada dai quali articoli risultano lusinghieri vantaggi ai capitalisti e speculatori che in qualità di soci semplici o d'Impresarii volessero parteggiare per l'opera. Di questi però noi qui ci passiamo, tra perchè potranno subire notevoli modificazioni prima della loro attuazione, e perchè chi ne pigliasse interesse potrebbe prenderne visione, come pure del piano topografico dei disegni e perizia nello studio dello stesso Architetto (strada Garibaldi n. 203, ed in Torino nello Studio dello Ingegnere Davicini via Dora Grossa n. 47. 1. piano). Tuttavia, togliendo solo dallo stampato del signor Canale l'enunciazione dei vasi contenuti nel proposto Stabilimento, possiamo aggiungervi uno schizzo della facciata, poichè ne abbiamo sott'occhi il disegno.

« Lo Stabilimento Balneario composto di primo e secondo piano, oltre i varii fondi terranei, comprenderà il Pronao, vestiboli, Teatro, grande Caffè, Farmacia, cortili, viale con accesso al mare, gallerie, locali separati per sesso diverso sia per bagni a vapore che medicati, non che per quelli ordinarii tanto di acqua salsa come dolce, in numero di circa trecento, doccie, bagni in mare, bacino artefatto pure in mare per l'esercizio del nuoto per gli uomini, altro bacino per le donne a guisa d'Euripo nello Stabilimento, locali per professori, persone di servizio, portinai, pompieri, guardarobbe, corpo di guardia, bagni a parte per poveri e latrine idrauliche.

I piani superiori poi componenti il Sanitario consteranno di grande salone di ricevimento con terrazzo, aventi prospetto sulla Piazza Molo e nuova strada, Cappella, gallerie con sale rotonde, salone da pranzo, ed altre sale, cucina principale ed altre secondarie, terrazzi coperti e scoperti verso il mare, n. 500 circa stanze libere, latrine idrauliche, ed altri necessari comodi. Una analoga ed imponente facciata principale, ed altra verso il mare decorrerà l'intiero fabbricato. »

La facciata che prospetta sulla nuova piazza del Molo, posto in capo alla nuova strada, e che dovrebbe essere a più doppii ampliata, è larga circa 153 metri, dividesi in tre sezioni. Le due laterali simmetriche presentano nel primo ordine dodici archi ciascuna sostenuti da pile a bozze sormontati da una cornice fregiata con mostri marini. Il secondo ha gli archi sostenuti da lesene che tengono dell'ordine Toscano con i piedestalli. Il terzo è liscio colle finestre riquadrate con i loro convenienti. La parte di mezzo poi che si avanza d'un poco, presenta nella sua metà una scalinata semicircolare di 8 scalini che mette ad un Pronao parimente semicircolare.

In questa parte di mezzo il primo ordine è dorico colle colonne senza base posate sopra di semplici plinti. L'ornamento ne è convenientemente decorato con i suoi triglifi e metope fregiate di emblemi allusivi in gran parte al soggetto. Il second'ordine è d'un bello Jonico tutto retto e lasciasi davanti uno spianato semicircolare che copre il Pronao Dorico. Le colonne nell'ordine inferiore sono disposte a tre per lato nelle parti rette, e sei sono impiegate nel semicircolo. Nel superiore essendo in linea retta se ne contano soltanto dieci che unite alle 12 inferiori sommano a 22.

Tutte queste colonne sono appoggiate alle pile che sostengono gli archi. Sull'ordine Jonico posano ancora 9 finestre framezzate da statue ed emblemi tutti allusivi allo scopo dello Stabilimento, il quale vien per ultimo coronato da una decorosa cornice che corre su tutta la linea. Nel mezzo poi non vi è il timpano, ma in quella vece sonovi posati tre grandi scaglioni che sorreggono una colossale statua di Nettuno, il quale tenendo dalla sinistra il tridente e l'ancora dalla destra posa sopra un gruppo di conchiglie e delfini. Il tutto insieme a nostro avviso presenta la nitidezza e buon gusto della scuola Greca.

Auguriamo al chiarissimo sig Canale che il suo progetto venga al più presto attuato, e crediamo che tale sia il desiderio di chiunque sa degnamente apprezzare l'utile e il bello della nostra Città. Anzi oltre gli apprezzabili vantaggi d'un tale Stabilimento, dallo stesso signor Architetto giustamente indicati, ne aggiungeremo altro sopra tutto, per noi, notevolissimo: la moralità. Convien confessarlo, che l'immorale spettacolo di tante nudità sotto agli occhi del pubblico, lungh'esso le mura del mare, è in parte occasionato dalla difficoltà di procurarsi bagni spesso necessari che sieno facili e comodi, e a tale sconcio pare a noi che in gran parte venga provveduto collo Stabilimento Canale.

deserti del paganesimo erano purificati divenendo casa di Dio.

Al finire del p. passato mese di aprile gli swedenbergensi tenevano ancora le assemblee nella chiesa di Sant'Anna, e questi settari di origine svedese vi eseguivano le loro superstiziose pratiche.

Sono bastate quattro settimane all' attività americana, stimolata dall' ardente zelo del nostro Arcivescovo, per trasformare l' intero edifizio, per innalzare un altare, un coro, le statue, i confessionali e per coprire di devoti affreschi le nude mura del tempio protestante. L' elegante campanile alto più di 200 piedi ha veduta sparire la banderuola, emblema delle mobilità e delle religioni riformate, e vi si è invece posta una larga e dorata croce che immobile simboleggia il sacrificio e la stabilità della fede.

Una particolar circostanza non deve tacersi ed è che il curato di questa chiesa cattolica è il signor Forbes, celebre ministro protestante, la cui conversione, ed ordinazione han fatto in America quella impressione stessa delle conversioni di Newman e Manning nell' Inghilterra. L' esempio del sig. Forbes ha trovato imitatori, ed in tre anni non si contano meno di quattordici pastori protestanti, che han fatto la loro abiura nel solo stato della Nuova-York.

L' Arcivescovo di Nuova-York Monsig. Hugues era nella consecrazione di questa nuova chiesa assistito dai Vescovi di Boston, Lovisville, Pittsburgh e Nashville, i quali prelati avevano voluto colla loro presenza rendere più augusto il sacro rito. Il Clero ha cominciato con venire in processione fuori della porta maggiore del tempio, la quale sporge in una delle principali piazze di Nuova York: i canti liturgici furono intuonati alla presenza di numeroso popolo tratto dalla novità dalla ceremonia religiosa. Entrato il corteggio nella chiesa si sono eseguiti i riti propri di questa solenne funzione.

La consecrazione della chiesa di Sant'Anna è un avvenimento della più grande importanza per la popolazione cattolica di Nuova York. Si trattava di vedere l' amatissimo Arcivescovo, di prendere parte alla sua gioia nell' aprire al suo ovile una novella chiesa, e di sentire l' eloquente sermone di Monsig. O' Connor Vescovo di Pittsburgh.

(*Ami de la Relig.*)

— Una lettera ricevuta da Santa Clara nella Florida, dal 17 marzo u. s : annunzia la morte dell' Onorabile Giudice Jones della Corte del Distretto degli Stati Uniti. Il giudice fu ricevuto nella Chiesa Cattolica sul suo letto di morte, e morì felicemente assistito, da tutte le consolazioni della nostra santa Religione. — ***Requiescat in pace*** — Amen.

(*Tablet.*)

— Le Chiese Protestanti in Germania si vanno chiudendo come inutili per mancanza di uditori.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 24 *luglio*. — Il consiglio municipale di Genova nella seduta del 23 luglio adottò in massima esser opera d' utilità pubblica la costruzione del Teatro in Piazza d' Arco, diretta dall' ingegnere sig. Giuseppe Olivari, proposizione dell' avvocato Antonio Fasce. (*Gazz. di Genova.*)

— Togliamo dall' *Eco di Savonarola* (numero 7, luglio 1852) quanto segue:

Religione di Mazzini.

« Giorni fa c'imbattemmo in un gruppo di così detti Mazziniani, che stavano disputando fra loro qual fosse la vera Religione. La migliore di tutte le Religioni, diceva un d' essi anzi la sola Religione che convenga all' umanità è quella del nostro Mazzini, cioè: *Dio e Popolo*. Noi chiedemmo a costui il favore di spiegarci un po' meglio quel che intendeva per Dio e Popolo, poichè, attesa la nostra ignoranza, non potevamo capirne un' acca. Egli allora ci disse; « Se volete capir bene la nostra Religione, mettete un accento grave sulla congiunzione, ed invece di *Dio e Popolo* voi avrete *Dio è Popolo* ». Se tale è veramente la Religion di Mazzini e de' suoi partigiani ci pare che gl' Italiani, abbracciandola, non farebber altro che saltare dalla padella nel fuoco. Sia però ringraziato il Signore, l' Italia non ha punto a temere di questo contagio.

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Oneglia, 24 luglio.

Nella notte del 18 al 19 fu schiantata la santa croce, che nelle ultime missioni era stata piantata sulla piazza della Madonna del Borgo Peri, e fu trasportata molto lungi e gettata in mare, dove venne ritrovata lungo la Cava Berta in mezzo agli scogli. Il fisco procedette, la indignazione fu universale; si crede che ne sia autore qualche pazzo ed ubbriaco. Questo santo segno della nostra redenzione si sta ristorando, e sarà nuovamente collocato dov' era. La tristezza dei tempi irreligiosi ci autorizza a sospettare, che un tal fatto sia effetto di quella empietà che pur troppo ci regalò il moderno progresso, ed un tal fatto è tanto più rimarchevole per essere accaduto in una città, che fu sempre mai commendevole per zelo religioso, e per fedeltà alla religiosissima casa di Savoia. Anche fra i buoni l' irreligione principia a produrre i suoi frutti.

Da alcuni giorni fu tolto il battaglio alla campana maggiore. Forse il rauco suo suono disturbava i placidi sonni dei nostri cari democratici, che sono i nostri amabili padroni..... che i governanti se li tengano buoni! e facciano pure di ogni lana un peso, che i troni sono assicurati come i battagli delle.....!

La protesta del sig. Avv. A. Musso contro il Dep Bonavera ha fatto molta sensazione. Egli per difendersi non fa che spropositare, affermando per esempio, per quanto mi si dice, che le scomuniche non valgano, se non vengono accettate dal Governo, e cose somiglianti.

MALATTIA DELLE UVE. — RIMEDIO.

NIZZA, 21 *luglio* — Le campagne del territorio nostro presentano diversi frutti attaccati da morbo, le patate, i pomi d' oro, e le uve. I primi due generi soffrirono poco in varii siti; più generale è la malattia delle uve, quantunque da varii punti della provincia ci si scriva, che pare migliorino le uve e svanisca il morbo.

Crediamo pertanto far opera utile al pubblico riproducendo un rimedio esperimentato da un bravo agricoltore G. A. Guida nella grandiosa possessione di Dulzago, e pubblicato per cura dell' avv. Rovida dall' *Amor della Patria* di Novara.

« Alla funesta malattia delle uve, che nello scorso anno ci defraudò dell' intero raccolto, pare siasi trovato il rimedio. Il sig. Giuseppe Antonio Guida, esperto agricoltore di questa provincia, conduttore del grandioso tenimento di Dulzago della nob. casa Borromeo, ove son coltivate con pari ottimo successo e le risaie, e le praterie, e i gelsi, e le viti, trovando quest' ultime colpite da detta malattia, che si amò denominarla crittogama, pensò poter essa derivare da arresto di umori nella pianta, e in questo pensiero provvide al rimedio col praticare un taglio nel globo, o pianta stessa, a poca altezza da terra, onde ottenere lo scolo degli umori. »

« Fu l' effetto maggiore della speranza. Ma assicura il sig. Guida, che in tutte le viti ove ottenne abbondante lo scolo, scomparve per incantesimo la malattia, ed è una compiacenza a vedere straordinariamente bella quell' uva, che pochi giorni prima avvezzata e bruttata dalla funesta malattia deperiva a vista d' occhio. Ove la pianta non gettò che poco umore ivi è minore il miglioramento, e pare anzi che consista nel solo arrestarsi del progresso della malattia; forse saravvi bisogno di altra incisione. Ma conosciuta la natura della malattia, e l' applicazione del rimedio ben altro che una arbitraria denominazione, sarà felice l' arrestarla e distruggerla, e preservarne per l' avvenire le viti. »

« Non sarà forse inutile l' osservazione, che le viti del sig. Guida ebbero a sgorgare dall' incisione loro fatta moltissima acqua, perchè dopo fatta l' incisione, successe una abbondante pioggia ». (*Sent. Cat.*)

TORINO, 24 *luglio*. — Onde ovviare all' eccessivo ingombro per cui diveniva vieppiù critica la condizione degl' infelici ricoverati nel Manicomio di Torino, i RR. PP. della Certosa di Collegno hanno volonterosamente messo per a tempo, a disposizione della direzione di quello spedale, una parte del loro convento che può essere separata senza inconvenienti pei religiosi, rendendo così un segnalato servizio all' umanità sofferente.

(*Gazz. Piem.*)

STATI PONTIFICII

ROMA. — La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte afferma che le truppe francesi lascieranno definitivamente Roma verso la fine dell' anno; il governo francese, secondo questo giornale, avrebbe già manifestato alle potenze estere questo suo divisamento.

REGNO DELLE DUE SICILIE

PALERMO, 3 *luglio*. — Il giorno 30 giugno scorso sulle ore 7 p. m. circa, proveniente da Napoli, ritornò in questa capitale sulla R. fregata a vapore l'*Ercole* S. E. il principe di Satriano, duca di Taormina, comandante in capo il primo corpo d' esercito e luogotenente generale interino di S. M. (D. G.) in questa parte dei reali dominii. (*G. di Sic.*)

FRANCIA

PARIGI, 21 *luglio*. — Un solo dispaccio è giunto stamane da Strasburgo, ed è il seguente:

« Strasburgo, 21 luglio, 9 antim.

« *Il prefetto al ministro dell' interno.*

« Il principe ha passata la notte a Baden. La sua salute è ottima. L'aspettiamo dentr'oggi. La popolazione non s' intertiene che del principe. »

Il *Moniteur* annunzia che il capo dello Stato si determinò a rimanere a Strasburgo due o tre giorni di più, a fine d' attestare alle popolazioni dell' Alsazia la sua gratitudine per le loro sì affettuose accoglienze.

— La *Patrie* dice: « Si assicura che il principe non deve essere di ritorno a Strasburgo che il giovedì 22, e che tornerà in Parigi la mattina del 23. »

— Secondo una corrispondenza dall' *Indépendance Belge*, si accerta che il viaggio del principe presidente a Strasburgo nasconde un segreto. L' inaugurazione della ferrovia sarebbe il pretesto; lo scopo vero sarebbe un matrimonio con una sua parente, margravia di Baden, dell' età di 18 anni, che discende dall' antica famiglia dei Vasa. Questo matrimonio sarebbe stato trattato dalla granduchessa Stefania di Baden. L' incontro sarebbe avvenuto in modo affatto semplice e naturale alla festa da ballo data al principe dalla città di Strasburgo.

— Una corrispondenza d' un giornale della sera contiene la seguente *poscritta*: Si assicura che varii arresti, di cui non conosciamo i motivi, sono stati fatti a Chalons-sur Marne e a Nancy.

Discorso pronunciato da Monsignor Roes, vescovo di Strasburgo, avanti la benedizione delle locomotive, il 18 *luglio* 1852.

Principe e Signori,

Mentre l' uomo ingolfato nei calcoli dello interesse e nei piaceri del senso, non vede in queste mirabili invenzioni dell' industria, che formano il giusto orgoglio del nostro secolo, se non mezzi d' aumentare le sue ricchezze ed ampliare le sue voluttà, il cristiano, illuminato dalla fede, eleva più alto la sua vista e i suoi pensieri ed in queste invenzioni del genio degli uomini vi riconosce i mezzi di cui Dio si serve per solo adempimento dei suoi voleri e per condurre gli uomini al loro immortale destino.

Ha diciotto secoli, signori, che l' apostolo delle nazioni stampò sul frontispizio della Chiesa questa sublime epigrafe: *Un Dio, una Fede, un Battesimo*. E Cristo medesimo, spiegando ai suoi discepoli lo scopo delle sue fatiche, della sua missione, annunciava loro, che verrebbe un giorno, in cui non vi sarebbe sulla terra se non un solo Pastore ed un solo ovile. Ogni cosa, secondo i disegni di Dio, tende a costituire, in seno all' umanità, questa mirabile unione: l' uomo si agita e Dio lo guida, disse un filosofo cristiano.

Sì, signori, l' uomo, creatura fiacca e limitata, troppo sovente, ohimè! non tende colle sue meditazioni e co' suoi sforzi se non ad una prosperità materiale e corruttibile come lui: ma Dio, che lo guida a suo talento, lo spinge verso regioni ed idee affatto sconosciute.

Non crediate, signori, che la provvidenza rimanga straniera a questi stupendi sviluppi dell' industria moderna, a queste scoperte maravigliose, che il più grande ed ardito ingegno, cinquant' anni avanti, non avrebbe osato prevedere; non crediate, che un Dio sapiente e buono non sappia far servire al trionfo della verità questo ardore pei vantaggi materiali, che turba oggidì e sconvolge il mondo: se l' industria annulla le distanze, sormonta gli ostacoli del tempo e dello spazio, essa apre eziandio una via più presta ed ampia ai divini insegnamenti del Vangelo: fa scomparire le frontiere, distrugge i confini, che separano i popoli; per unirli tutti nella carità e pratica delle cristiane virtù.

Quando Dio disperse il suo popolo, gli inimici della santa nazione si allietarono delle disgrazie e delle sventure che la incolsero; ma non s' avvidero, che i dispersi figli di Giuda erano missionari inviati da Dio a portare, fino ai confini del mondo, il desiderio e l' aspettazione del Redentore.

Quelle vie magnifiche, che i romani costrussero in tutta l' Europa, e che durano ancora oggidì quali indestruttibili monumenti della loro grandezza e potenza, che erano altro se non vie aperte ai predicatori di Gesù Cristo e del Vangelo?

E quando Alessandro conduceva le sue falangi vittoriose fin sulle sponde dell' Eufrate e del Gange, credeva solo soddisfare alla sua insaziabile ambizione e non si avvedea, che preparava le vie alla verità cristiana e ne rendea più facile il dilatamento.

Sicchè, signori, gli uomini, quanto si vogliano potenti ed ingegnosi, sono strumenti nella mano di Dio per l' adempimento dei suoi voleri.

Ora, che l' industria dilata ed estende le vie di ferro, che cinge il globo quasi d' una vasta rete, e doma il fuoco e 'l vapore per eguagliare la velocità del fulmine che farà l' umana industria? A sua insaputa concorrerà all' adempimento della volontà divina, favorirà la predicazione del Vangelo, gli angeli di pace monteranno sui suoi rapidi cocchi e la seguiranno fin nei climi i più più strani e porterannovi la buona novella della salvezza e s' affaticheranno per ottenere quell' unione degli uomini che Gesù Cristo chiedeva come prezzo del suo sangue.

Benedite, adunque o mio Dio, questa nuova via acciò serva alla propagazione della verità ed alla prosperità del paese.

Benedite questi uomini, che lavorarono con tanta intelligenza e foga per ornare la Francia d' una sorgente di ricchezza, e che dopo aver dato così solenni prove del loro genio, ci chiariscono ora del fervor della loro fede, implorando sulla loro opera le benedizioni della Chiesa.

Benedite tutti coloro, che si affideranno a queste terribili macchine per sormontare le distanze e divorare lo spazio; preservateli da ogni sventura di corpo e d' anima soprattutto, che i vantaggi del tempo non facciano giammai dimenticare quei dell' eternità.

Benedite, o mio Dio, benedite questo principe magnanimo, che presiede a questa festa d' inaugurazione e che dopo aver preservato la Francia dagli orrori dell' anarchia si adopera con incessante sollecitudine a procurarle le dolcezze della pace e i benefici della religione.

BELGIO

La crisi ministeriale del Belgio sembra prolungarsi. I giornali di Brusselles annunziano che il sig. Leclercq ha declinato l'onore di entrare in una combinazione di cui facessero parte alcuni dei membri del ministero antecedente.

Si dice inoltre, che il sig. Rogier fu esortato, in nome del partito liberale, a non cedere a certe esigenze cui dovrebbe soggiacere per restare al governo. Non sappiamo positivamente quali siano queste esigenze.

(*Patrie*)

— Leggesi nell' *Indépendance Belge* del 21 luglio:

Si assicura che, dopo il rifiuto del sig. Leclercq, il sig. Lebeau, che al presente tro-

vasi alla sua campagna presso Huy, sia stato chiamato a Brussellles.

PORTOGALLO

Pubblichiamo per intero la protesta di D. Miguel di Portogallo, quale la troviamo nel *Journal de Francfort* del 18 luglio.

« Io, D. Miguel Maria Evaristo di Braganza, considerando i doveri sacri di famiglia che, Dio volendo, mi saranno tra breve imposti, dichiaro in presenza de' testimonii, qui nominati: i signori visconte di Queluz, grand'ufficiale di mia casa; il dottore Giuseppe da Silva Tavares, già professore dell'università di Coimbra; Augusto Antonio da Mata e Silva, già magistrato portoghese, quanto segue:

Essendo stato obbligato per la forza maggiore dell'alleanza quadrupla conchiusa a Londra il 22 aprile 1834 e dei suoi articoli addizionali, sottoscritti il 18 di agosto dello stesso anno, ad escire dal regno di Portogallo e ad abbandonare mio malgrado una patria diletta, non ho tuttavia giammai rinunziato ai diritti che dalla Divina Provvidenza furono annessi alla mia nascita ed alla mia persona. Anzi, ho dichiarato nel mio proclama del 27 maggio 1834, che li conservava sempre, e, nella mia protesta del 20 giugno dello stesso anno, fatta e pubblicata a Genova, ho solennemente reclamato tutti i diritti personali e politici che secondo le leggi fondamentali della monarchia portoghese, sempre in vigore fino all'anno 1834, mi spettavano, e mi spettano senza contestazione alcuna.

Dunque se ora ho provvisoriamente fissato il mio soggiorno in paese straniero, ciò è avvenuto perchè mi fu impossibile qualunque resistenza contro una violenza, a cui doveva cedere, ma che non poteva recare la menoma lesione ai diritti miei e de' miei discendenti.

In conseguenza, trovandomi ora sul punto di vedere il primo frutto del mio legittimo matrimonio colla mia sposa dilettissima, la principessa D. Adelaide Sofia Amelia Luisa Giovanna di Loewenstein-Wertheim-Rosemberg-Rochefort, riservo colla presente dichiarazione al principe o principessa che la Divina Provvidenza è per accordarmi, come pure agli altri discendenti che potranno nascere dallo stesso matrimonio, tutti i diritti che loro cadono in eredità come miei legittimi eredi. Protesto inoltre in modo del tutto speciale contro una violenza, a cui mi è affatto impossibile di resistere, e che perciò stesso che è irresistibile non può cangiare la nazionalità dei miei figliuoli nati in paese straniero.

Era mio ardentissimo desiderio che nascessero e fossero educati vicino alla culla dei loro antenati; ma poichè una forza maggiore si oppone al compimento di questi desiderii, mi assumo qui avanti i testimoni già nominati l'obbligo solenne, e prometto in faccia all'Europa di dar loro, benchè mi veda separato dalla mia diletta patria, l'educazione del tutto portoghese che conviene a principi e principesse del mio sangue.

Li farò educare da un aio e da maestri portoghesi, ne' principii della nostra Santa Religione, nell'amore della loro patria lontana, e ne' sentimenti e ne' costumi della nazione portoghese, affinchè i loro compatriotti nulla trovino, nè nella loro persona, nè nella loro condotta che ricordi la loro nascita e la loro educazione in un paese straniero, se non fosse che i loro cuori sentiranno tanto più vivamente il pregio di questa patria, da cui per una dura necessità saranno momentaneamente allontanati.

Langensenbold, il 18 giugno 1852.

Segnato: D. Miguel di Braganza.
Come testimoni: Il Visconte di Queluz.
G. da Silva Tavaerz.
A. A. da Mata e Silva.

INGHILTERRA

Londra, 20 *luglio*. — I giornali inglesi del 20 non pubblicano che un piccol numero di nuove elezioni. Stando al computo che ne fa il *Globe*, il partito liberale conterebbe 286 voci e il partito ministeriale 279.

Secondo il calcolo del *Daily-News*, su 544 elezioni, il ministero non avrebbe che 237 voci mentre l'opposizione ne avrebbe 307.

Il *Morning-Post* finalmente, su 555 elezioni conosciute, ne dà 272 all'opposizione e 283 al ministero.

Restano a conoscersi 99 elezioni, 32 delle quali per l'Irlanda.

— *Dublino, lunedì mattina* (20). Scrivono al *Morning-Herald:*

Venerdì (16) alle assise di Down, sedici persone erano accusate d'aver fatto parte d'una processione, come anche d'essersi fatte colpevoli di moti tumultuosi a Newtownard. Il presidente (sir Lefroy) disse ai giurati: « Sono altrettanto sorpreso che dolente al vedere alcuni individui imputati d'aver violata una legge recente. Io aveva sperato che l'indirizzo del governatore in capo dell'Irlanda, e quel che avea detto io medesimo, percorendo le vicine contee, avrebbero impedito che siffatti incidenti accadessero; nè nella contea di Armagh nè in questa, non vidi alcuna violazione della legge, ed era ciò non pertanto nel 12 luglio che io traversava le due contee. » Quindici degli accusati sono stati dichiarati colpevoli.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 22 *luglio*. — Ecco quale sarebbe, secondo ragguagli ufficiali, lo stato della malattia dell'uva nelle varie parti dello Stato.

Sardegna — La malattia è comparsa solamente in alcuni paesi.

Asti — Il male si è manifestato in varii luoghi, ma poco grave, e va retrocedendo.

Savona — Il danno ascende dalla metà ai due terzi del ricolto.

Susa — La malattia è comparsa; ma sono pochi i vigneti in questa provincia.

Saluzzo — Il danno finora è assai leggero, il male non progredisce.

Acqui — La malattia è generale, ma di poca entità.

Annecy — Il male si è manifestato in alcuni luoghi, massime sulle pergole.

Levante — Il danno ascende dai due terzi ad un terzo.

Alba — (I riscontri sono insignificanti).

Ciamberì — La malattia è poco estesa.

Chiablese — Non consta che sia comparso il morbo.

Mondovì — Il danno è leggerissimo.

Casale — La malattia è generale, ma poco intensa.

Aosta — Il morbo è comparso solamente nei siti bassi ed umidi della vallata, e va retrocedendo.

Lomellina — Nei pochi vigneti di questa provincia vi sono tracce della malattia.

Oneglia — La malattia, assai estesa, va diminuendo d'intensità e le uve assalite in ultimo sono in via di guarigione.

Tarantasia — Il morbo finora non è comparso.

Chiavari — La malattia è generale, massime nei luoghi più elevati, ma si va mitigando.

Novi — La malattia, assai estesa da principio, si è mitigata, e si crede che la perdita sarà leggiera.

Novara — Il morbo è generale nelle località, dove coltivasi la vite.

Alessandria — Il morbo è comparso in molti luoghi, e con qualche intensità, ma poi rimase stazionario, anzi va retrocedendo e si spera un buon ricolto.

Cuneo — In complesso il danno è leggiero.

Valsesia — La malattia è limitata a pochi grappoli, e non se ne fa caso, sendo insignificante la coltivazione della vite in questa provincia.

Biella — La malattia è più o meno grave, più o meno estesa, secondo le località, ma sembra mitigarsi.

Ivrea — Il morbo è generale e grave in tutti i paesi viticoli: ma le uve, non ancora distrutte, vanno risanando.

Pinerolo — Fra i pochi paesi viticoli, poche sono le località colpite dal morbo, il quale non è grave, e si spera un buon ricolto.

Tortona — Il morbo è quasi generale, ma leggiero, calcolandosi il danno dall'uno al quattro per cento, perchè le uve vanno risanando.

Vercelli — La malattia è comparsa nei pochi paesi viniferi di questa provincia, ma mite, e va retrocedendo.

Pallanza — (Come sopra).

Bobbio — La malattia è poco intensa, e il danno sarà leggiero.

Faussigny — In alcune località, ma solamente sulle pergole, vedesi qualche traccia del morbo.

Genova — La malattia è generale; una metà e più del ricolto si giudica perduto.

Nizza — Il danno cagionato dalla malattia dell'uva, poco grave per se stesso, riescirà sensibile per la scarsità di questo frutto nella corrente annata.

Torino — La malattia, che parve grave da principio, si è mitigata d'assai.

— 25 *luglio*. — La notizia più importante di Torino è la gara insorta tra un P. C. Boggio, direttore del *Risorgimento* ed un F. Predori direttore del *Monitore dei Comuni*; il primo avea detto che il *Monitore* sarebbe venduto ad un sig. Della Noce e che vi scriverebbe l'ex-monsignor Gazolà: il *Monitore* diede una mentita a questa affermazione: poscia diluvie d'ingiurie e di villanie da ambe le parti.

Il ministro dell'interno espulse dal Piemonte il redattore in capo del *Journal de Turin* perchè questo giornale spiacque al governo: dall'*Armonia*, che ci dà questa notizia conosciamo che il *Journal de Turin* ricopiava gli articoli della *Gazetta del Popolo* contro il celibato ecclesiastico: non sappiamo altro del colore di questo giornale.

— Leggesi nell'*Amor della Patria* del 22: Oggi il consiglio comunale di Novara accettava con voti 28 contro 2 le proposte ultimamente fatte dal ministro della guerra per la costruzione della nuova caserma.

Il concorso della città è fissato in L. 80,000, nell'acquisto dell'area pel campo di Marte, innanzi alla caserma, e nell'adattamento delle vie aderenti. — La città riceve in compenso l'area dell'attuale campo di Marte, ed il quartiere di S. Chiara, che resta a sua piena disposizione.

Anche a queste condizioni crediamo che la città abbia il suo vantaggio a favorire la costruzione della nuova caserma, e noi applaudiamo allo spirito di conciliazione che dettò al nostro municipio una determinazione, la quale in tal modo pone fine a sì delicata vertenza.

— Domenica 18 del corrente mese nella Valle del Mastallone (Valsesia) cadeva improvvisa una dirotta pioggia, ed un forte impervers are di vento gittava a terra, fra Cravagliana, e Varallo, ben oltre a mille grosse piante di noce, di castagno e di ciriegia. Ritornando da una gita a Fobello e Rimella noi potemmo in parte constatare cogli occhi nostri i gravi danni recati da quest'uragano a quei poveri paesi. La strada era tratto tratto attraversata da qualcuna delle piante stramazzate, e i contadini colle scuri, e colle seghe lavoravano ovunque a togliere l'impedimento al passaggio e a ritirare la legna staccata da' caduti alberi. I frutti onde questi erano abbondantemente coperti, non erano arrivati a maturanza, ed anche questa circortanza fa più grave il disastro dal quale que' poveri paesi furono colpiti.

Parigi, 22 *luglio*. — Ieri, verso le nove della sera è morto il maresciallo Excelmans, partito da casa a cavallo con suo figlio, per andar a render visita alla principessa Matilde. Traversando il ponte di Sèvres, cadde da cavallo e si fracassò il capo, per cui, malgrado tutte le cure, spirò fra le braccia di suo figlio. Il ministro dell'interno e molti ragguardevoli personaggi si recarono sul luogo, ed accompagnarono la spoglia mortale del maresciallo, scortata da una compagnia di linea alla Cancelleria della legion d'onore. Il maresciallo Excelmans aveva 76 anni. (*Patrie*)

Il Presidente doveva essere di ritorno a Parigi venerdì.

Strasburgo, 22 *luglio*, 11 *ore*, 35 *minuti*. (*Dispaccio telegrafico*). — *Il direttore generale al signor ministro della polizia generale.*

Noi giungemmo a Strasburgo in mezzo alla solita affluenza. La carrozza del principe è stata coperta di mazzi di fiori. Partiremo fra due ore per Luneville ove il principe assisterà ad un garosselle.

Si assicura che il principe presidente trattenuto a Luneville per assistere alle manovre militari non ritornerà a Parigi che il 23 dopo mezzogiorno. (*Patrie*)

Spagna. — Secondo le notizie di Malaga del 13, la squadra inglese sotto gli ordini del contr' ammiraglio Dundas si trovava da quattro giorni dinanzi a questo porto. Il 12 un vapore era entrato nel porto per la vettovaglia dell'equipaggio. A Malaga si credeva che la squadra entrerebbe da un giorno all'altro nella baia. (*Espana*).

Portogallo. — Le Cortes portoghesi hanno adottato per l'esercizio dal 1852 al 1853 la cifra di 24,000 uomini di arme per le forze effettive del Regno. Nel corrente anno saranno accordati 6,000 congedi a meno che vi si opponga l'urgenza del servizio.

Berlino, 19 *luglio*. — La *Nuova Gazzetta di Prussia* è ricomparsa quest' oggi facendo un dichiarazione la quale prova a sufficienza che se essa non ha fatto una transazione col ministero, un componimento non tarderà ad aver luogo.

Vienna, 22 *luglio*. — Un dispaccio telegrafico ufficiale, giunto da Innsbruck colla data 21 luglio a Vienna, ci informa essere giunto S. M. il re di Sassonia oltre la Mendola, Zeno, Spor e Malveno a Stenico il 14 del corrente, e proveniente da colà giunto al 17 di sera a Merano, è partito da qui nella sera susseguente coll'intenzione di visitare le montagne del Tirolo orientale, e segnatamente la valle di Gröden.

— È giunto qui ieri l'erede presuntivo del viceré d'Egito Said Pascià.

— Prosperando sempre in più il movimento delle navi austriache nei porti inglesi, l'imp. consolato generale di Londra chiese già da qualche tempo al governo britanno che d'allora innanzi le navi austriache vengano registrate in rubriche separate. Com'è noto finora la bandiera austriaca era compresa nella rubrica: Stati Italiani. (*Corr. Ital.*)

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

Parigi, 24 *luglio* (accel.).

Il 4 1/2 per %	103.20
Il 3 — » %	72.45
Il 5 — » % P.	95.75

Genova, 26 *luglio*.

Questa mattina un assessore col segretario ed usciere venne a sequestrare il numero 873 del *Cattolico*.

Felice Vagnozzi *Gerente*.

Genova, 24 *Luglio* 1852.

CORSO DE' CAMBJ

Amburgo . . .	a 60 gior. d.	Ln.	1	87 —
Amsterdam . .	id.	»	2	11 —
Ancona	30 id.	»	5	06 —
Augusta. . . .	id.	»	2	51 — D.
Barcellona . . .	id.	»	2	80 1|2
Bologna. . . .	id.	»	5	07 —
Firenze	id.	»	—	83 2/5
Lione.	id.	»	—	99 9|10 D.
Livorno. . . .	id.	»	—	83 2/5
Londra	3 mesi	»	25	24 —
Marsiglia . . .	30 giorni	»	—	99 9|10 D.
Messina. . . .	60 id.	»	13	10 — L.
Milano	30 id.	»	—	84 2/3
Napoli	id.	»	4	36 1/2
Palermo. . . .	60 id.	»	13	10 — L.
Parigi	30 id.	»	100	— —
Roma.	id.	»	5	06 —
Torino	id.	»	—	99 35
Trieste	id.	»	2	11 —
Venezia. . . .	id.	»	—	84 1/2
Vienna	id.	»	2	11 —

FONDI PUBBLICI E PRIVATI

Cedole di Genova	Ln.	95	1/2 D.
id Sarde	»	96	—
Obbligazioni Romane coi frutti pagabili in Genova.	»	93	1/2
Prestito Obbligatorio.	»	97	3/4
Obbligazioni, 1849	»	995	—
id 1850	»	991	—
id Della Città. . . .	»	743	— D.
Prestito 1 luglio	»	96	—
Prestito Toscano.	»	—	—
Azioni della Banca.	»	1830	—
Sconto sopra Genova e Torino	»	3	p. c.

Genova — Stabilimento Tipografico Pontbenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Martedì 27 Luglio 1852 — N.° 875.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffìcio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

I VESCOVI E I LIBERALI

I.

> Dottori e in un carnefici son fatti.
> Alfieri, Satira VII.

Ci è una libertà odiosa, perchè millantatrice, pettegola, di puro nome e non di fatti; una libertà che è peggiore della tirannide, in quanto la tirannide non è ipocrita ed essa è l'una cosa e l'altra: tirannica ed ipocrita. Questa è la libertà rivoluzionaria.

Molti di coloro, che adesso in Piemonte combattono per i destini della libertà, traggono camuffati sotto questa maschera iniqua. Son genj di libertà ai detti; guardali al pelo, ai desideri ed all'opere in cui prorompono; e' ti si rivelano per una mandria di birri e di tirannucci: hanno le catene in mano e incatenano.

Alfieri, che mostrava pure il mal grugno e il collo ritto, odiava a morte questa sbirreria mascherata da liberale: pigliava in un furore di testa la penna e scriveva la Satira VII:

> Con te, Gallo Voltero, e Voltereschi
> Figli od aborti ciancerelli tanti,
> Convien, che a lungo in queste rime io treschi.

Noi non vorremo trescare nè a lungo nè a corto; nè tampoco essere furiosi; ci basta di accusare al pubblico, giacchè ce ne danno materia, i cosiffatti cianciatori eterni di libertà e mostrare come stolidi dottoreggiano e come liberalissimi tiranneggiano; il che volle dire appresso l'Astigiano col verso:

> Dottori e in un Carnefici son fatti.

Presentemente i liberali del Piemonte ci si sono costituiti addosso come una specie di dottori e di carnefici dell'Episcopato. Stupenda questa parata! Tanto che nominando *Vescovi e Liberali*, come appunto facciamo noi, tu dei tenere i Vescovi in conto di liberali, e i liberali in conto di despoti e di oppressori.

Quando testè i vescovi del Piemonte e della Liguria firmarono l'indirizzo al Senato per opporsi al progetto di legge sul *matrimonio civile*, abbiamo già visto con che fiele e con che arte la famiglia liberalesca si voltò a lacerare la scritta dell'Episcopato. Eppure le parole de'vescovi suonavano strettamente costituzionali: erano un atto guarentito dall'articolo 57 dello Statuto; una semplicissima petizione sotto il titolo d'indirizzo.

Per manifestare il proprio pensiero vi è un altro mezzo, ugualmente legale e a tutti comune; in cui anzi sta il carattere più distintivo del governo costituzionale, la libertà della stampa; e di esso mezzo si valsero i vescovi della Savoia mandando fuori la *Dichiarazione riguardo al progetto di legge sul matrimonio civile*. I liberali all'apparire della *Dichiarazione* diedero in iscandoli (più che mai, si rimisero a fare i saccentuzzi e i dottori; per disperazione vergarono teorie da carnefici.

Gli uomini del *Risorgimento*, principi della magna schiera, confessano di esser *rattristati* innanzi alla dichiarazione comminatoria de' vescovi savoiardi. Ma essi non sono tanto *rattristati*, quanto *arrabbiati*. Dichiarandosi un'altra volta *fautori per antica convinzione, della separazione assoluta delle due società* (quella di G. C. e quella del principe civile) scrivono riciso, che, *finchè dura la reciproca immistione dello Stato nella Chiesa, e della Chiesa nello Stato, gli è evidente che questo deve aver ricorso ai mezzi che la legge attuale gli sopperisce*. E cinque linee più sotto soggiungono: *Forte del suo diritto e dell'appoggio sincero e potente della pubblica opinione, non è dubbio che il governo saprà degnamente difendere le ragioni del principato* (Risorg. n. 1414).

Sentite che odore d'inquisizione scomunicata! Per quanto gl'inquisitori dottrinari facciano per costume gli amorosi, gli stentarelli e gli sdolcinati, non possono a certe ore non mostrare le unghie e non invocare la forza, meglio che la libertà. Così fanno qui in odio dell'Episcopato. Concediamo che alla gente del *Risorgimento* sia lecito di dichiararsi a faccia scoperta assoluti avversari del 1.° articolo del *Codice Civile* e dello *Statuto*; concediamo anche che il lor mestiere consista in questo, di trarre sempre in piazza per difendere chi li assolda e chi li ingrassa; ma neppur un bricciolo di pudore non sentiranno più dunque i famigerati atleti del gabinetto? I vescovi non potranno servirsi della libertà della stampa per parlare ai propri fedeli; i liberali potranno a man salva e iteratamente chiamar la soppressione del 1.° articolo del *Codice Civile* e dello *Statuto*, ed augurarci da buoni costituzionali una cotal foggia di costituente. I vescovi saranno colpevoli spiegando la dottrina cattolica qual è in sè stessa e qual dee essere in faccia allo Stato che l'ha per legge accettata: i liberali torneranno lodati, gloriosi, ammirandi combattendo e la dottrina cattolica e la stessa legislazione dello Stato. Ai vescovi si bandiranno indosso i processi e le carceri, perchè non uscendo della lor cerchia religiosa posero a rassegna i doveri che hanno i sudditi savoiardi verso la Chiesa: ai liberali, non i processi e le carceri, ma si daranno le croci di onore, le decorazioni ed i portafogli, perchè, dall'uffizio di giornalista saltando in sacristia e nelle curie, tolsero a fare il catechismo ai vescovi e a diciferare i canoni della Chiesa. Ahi, dottori falliti! Ahi voltereschi in maschera, non liberali no, ma carnefici!

E stando a questa stregua, o signori, che ragione avrebbe il governo, che voi dite *forte del suo diritto*, per trascinare innanzi ai Pilati dei Tribunali l'Episcopato? Nessuna, tranne quella della violenza. E dove sarebbe *l'appoggio sincero e potente della pubblica opinione* che lo sosterebbe? Affè, che avrebbe l'appoggio de' pari vostri; l'appoggio di chi fabbrica rivolte, di chi prostituisce la penna all'avvelenamento dell'anime, di chi dà corpo e spirito per fare più o meno signorilmente il manigoldo alla Chiesa di G. C.; ma questo è appoggio *sincero* e potente? E l'appoggio de' galantuomini; di chi vuol Dio e la coscienza intatti, di chi non vuol Cesare senza Dio, da quale parte starà? L'avrebbe forse il governo, perseguitando Dio, la Chiesa, l'Episcopato? Ricordatevi del 1850! Ricordatevi di Fransoni, della Cittadella di Torino e di Fenestrelle! Ebbene processaste, imprigionaste; ed un solo: e l'Europa universa levò un grido di disprezzo e d'indegnazione per condannarvi! Ed ora, amici miei, siamo nel 52! ora la faccenda non è individua, ma collettizia: or abbiamo assai bende levate dagli occhi, ed eziandio molte colpe sull'anima da espiare! urlate, o liberali; sfuriatevi contro i tiranni; invocate il lor sangue su le vostre teste... Orsù; il sangue, se lo volete, verrà: i tiranni in questo caso soppianteranno i tiranni — E qual costrutto hanno poi le minaccie: *il governo saprà degnamente difendere le ragioni del principato?* — Il principato di Casa Savoja è eminentemente cattolico: da secoli si gloria di protegger la Chiesa; e potrebbe abbracciar cosa, che dalla Chiesa stessa, dall'Episcopato e dal Papa così fortemente sia contraddetta? Ma voi parlate del principato...... di chi? Di chi adesso regge a bacchetta il Piemonte e straccia così bene le pagine dei Concilii, come gli articoli dello Statuto. Parlate del principato de' ministeriali! Benchè, difendendo così lubrico principato, a che riuscirete? Ad impastar forse un'altra società, un altro mondo cattolico? Ah, liberali, udite Vittorio Alfieri:

> Chiesa e Papa schernir, Cristo e Maria,
> È picciol arte; ma inventarli nuovi,
> E tali che abbian vita, altr' arte fia.

AUTORITÀ CATTOLICHE
CITATE IN PARLAMENTO
A FAVORE DEL *MATRIMONIO CIVILE*

X.

Il Dep. Viora, il Concilio Tridentino e Benedetto XIV.

> Non enim sumus sicut plurimi, adulterantes verbum Dei, sed ex sinceritate, sed sicut ex Deo, coram Deo, in Christo loquimur.
> (Ad Corinth. II. c. 2).

Si è ancora invocato il Concilio Tridentino e Benedetto XIV, nè sò con qual coraggio, mentre tanto i decreti dell'uno, quanto le dichiarazioni dell'altro sono così patentemente contrarii ai principii della nostra Camera legislativa e alla legge matrimoniale, che ebbe alle mani, da non fiatarne. « Il Concilio Tridentino « (diceva il dep. Viora), non osta me« nomamente alla cattolicità dell'atto le« gislativo. »

« Il Concilio Tridentino dovette prin« cipalmente proporsi di regolare il ma« trimonio nella sfera del foro ecclesia« stico, e ciò senza condizione; ma « quanto al foro civile vi debbe essere « la condizione che sia accettato e ri« tenuto dai popoli. E nissuno intendendo « di diniegare alla Chiesa la facoltà di « stabilire impedimenti, non vi può es« sere gravame. »

In queste parole e nelle seguenti il sig. deputato divide assolutamente il contratto dal sacramento, quello alle leggi civili sottoponendo, questo solo lasciando sotto l'autorità della Chiesa. Ora esaminiamo se veramente il *Concilio Tridentino, non osta menomamente alla cattolicità di quest' atto legislativo*. Dal Concilio Tridentino si ricava, ai soli giudici ecclesiastici spettare le cause matrimoniali (can. 12); la Chiesa, e solo essa, poter imporre impedimenti al matrimonio (can. 3 e 4); dunque il Concilio Tridentino non favorisce la distinzione del signor Viora fra contratto e sacramento, e però nulla compete al governo intorno al matrimonio considerato anche in ragion di contratto.

Ciò è chiaramente spiegato primamente dalla bolla *Auctorem fidei* nella quale — « Doctrina synodi (*Pistojese*) asserens ad « supremam civilem potestatem dumtaxat « originarie spectare contractui matrimo« nii apponere impedimenta, etc...... « damnatur, ut canonum 3, 4, 9, 12 « sess. 24 Conc. Trid. eversiva, haeretica « (*prop.* 59). »

Poi da Benedetto XIV, che nella lettera ai missionari d'Olanda del 17 sett. 1746, dice: — « Qui praterformam a se « prescriptam matrimonium contrahere « attentant, eorum Tridentina Synodus « non sacramentum modo, sed contrac« tum ipsum irritum diserte pronuntiat, « atque, ut ejus verbis utamur, eos ad « sic contrahendum omnino inabiles red« dit, et hujusmodi contractos irritos « esse decernit. »

Lo stesso Pontefice (De Syn. Diaec. lib. 8, cap. 12, n. 6) riferita la Novella 89 di Leone Imp., aggiunge: « Verum « haec constitutio, cum a principe laico « prodierit, *non potuit* matrimonii vali« ditatem, quoad forum conscientiae in« fringere. » — E nella costituzione 2, *Ad Henricum Card. Ducem Eboracensem*, 9 feb. 1749, parlando al § 7 d'una legge dell'Imp. Teodosio, nella quale si proibivano le nozze tra cristiani e giudei, dice: « Verum duae hic occurrunt dif« ficultates: prima, quod haec lex, ut « pote a laico principe condita, *nullam* « *habere vim in matrimoniis debet, etc.* »

Potremmo qui citare l'Enciclica del 29 maggio di Papa Pio VIII, quella del 15 agosto 1832 di Gregorio XVI, ecc. ma ci siamo prefissi di parlar solo del Concilio di Trento e di Benedetto XIV. Il sig. Viora dovrebbe esser convinto che il Tridentino osta realmente *alla cattolicità dell'atto legislativo*, che egli difese, e chiunque in Parlamento si fe' forte della autorità di Benedetto XIV, dovrebbe pure capire di essersi male appigliato. Forse per un abbaglio è stato letto in Benedetto XIV il seguente tratto: — « Quaedam regiones sunt principum « infidelium dominio subjectae, in qui« bus degentes catholici matrimonia in-

« ter se coram Parocho et duobus testi-« bus contrahunt, temporali principe, « cui parent, nullam in hac re molestiam, « eisdem exhibente. Verum, quia vel « ante, vel post matrimonium ea ratione « celebratum, patriis legibus coguntur « coram infideli ministro se sistere, eoque « praesente quandam contractus matrimo-« nialis speciem inire, neque id ab iis, « etc...... et quidem id, quod contin-« git in regionibus subjectis dominio « Principum infidelium, in aliis pariter « evenit, quae Principum haereticorum « imperio parent...... Verum, cum.... « ille catholicorum matrimoniis solum « assistat, tanquam minister mere po-« liticus..... id circo catholicos eidem « se sistentes, ut patriae legibus morem « gerant, graviaque evitent incommoda, « quae sibi imminerent, a culpa excu-« sant Joan. Veriuyus etc. »

Applicare questo luogo di Benedetto XIV (De Syn. Diaec. lib VI, c. 7) al Piemonte non vorranno certo i nostri deputati, nè io il vorrò, che sarebbe far torto alle numerose proteste di cattolicismo, che i ministri, i deputati stessi tante volte fecero innanzi a tutta la nazione; ma esso ad ogni modo non parla di alcuna autorità dei principi sul matrimonio, ma solo d'una semplice registrazione, la quale la Chiesa non proibirebbe mai nemmeno ai principi cattolici.

Dica quì a noi all'orecchio il signor Viora senza ch'altri lo intenda: le autorità cattoliche da esso allegate in Parlamento per sostenere il progetto di legge del cav. Buoncompagni, provano in favore o contro di lui? Noi non abbiam dato volgarizzato il latino, perchè ci aspettiamo di parlare ad uomo esperto in tale negozio; ebbene, leggendo il nostro latino e pigliandone il vero significato, non dee convenire che noi e non lui ci siamo apposti nell'argomento? Ci scusi questa confidenza e passiam oltre.

Il Sig. Ravina, Giovanni XXII e Adriano VI.

XI.

Ego autem rogavi pro te ut non deficiat Fides tua. (Luc. XXII).

È dottrina cattolica la Chiesa essere infallibile nelle sue decisioni. Chiaramente nelle Scritture è registrata questa dote sì necessaria. (Math. XVI; Jo: XIV, 16, Id. XVI, 15, Eph. I. 22, Ibid. IV, 4; Ibid, V, 23; I Tim. III, 15) Per cui esclamava S. Girolamo: — « Ex quo « intelligimus Ecclesiam usque ad finem « mundi concuti quidem persecutionibus, « sed nequaquam posse subverti: tentari, « non superari; et hoc fiet, quia Domi-« nus Deus omnipotens, sive Dominus « Deus ejus, idest, Ecclesiæ, se factu-« rum esse pollicitus est: cujus pro-« missio lex naturae est (Comm. in Amos. « I. III. c. 9). » E S. Agostino scriveva: « Ipsa est Ecclesia sancta, ecclesia una, « ecclesia vera, ecclesia cattolica, contra « omnes hæreses pugnans: pugnari potest, « expugnari tamen non potest. Hæreses « omnes de illa exierunt, tamquam sar-« menta inutilia de vite præcisa; ipsa « autem manet in radice sua, in chari-« tate sua. Portae inferorum non vincent « eam. »

Che poi il Romano Pontefice, come capo supremo di tutta la Chiesa, non possa nei suoi decreti spettanti al dogma e ai costumi errare innanzi che dalla Chiesa tutta sian essi accettati, non è veramente un dogma, un principio sì certo come il precedente, nè vorrem dar taccia d'eresia a chi lo impugnasse, ma è però proposizione si ben fondata e così universalmente accettata, che i teologi a tutta ragione la chiamano *proxima fidei*.

Questa infallibilità del Romano Pontefice fu negata in Parlamento nella seduta del 30 giugno dal sig. Ravina.

« L'infallibilità (*non dice se della « Chiesa o del Papa, ma dal costrutto « par che della Chiesa si debba intendere, « e così noi la intendiamo*), per esempio, « non fu mai innalzata a dogma catto-« lico, anzi fu riprovata da diversi papi, « fu condannata dal Concilio ecumenico « di Costanza, e Giovanni XXII forsechè « vicino a morte non ritrattò le sue opi-« nioni erronee ed ereticbe circa la visione « beatifica? Forsechè Adriano VI, pon-« tefice tanto per dottrina spettabile, « quanto per bontà di costumi venerando, « forsechè, dissi, non condannò ne' suoi « scritti questa dottrina dell'infallibilità « quando era profess. a Lovanio, forsechè « non confermò questa sua sentenza quando « fu innalzato alla cattedra di S. Pietro? »

Alla confutazione di molti errori contenuti in queste brevi parole premettiamo doversi distinguere nel Papa la persona privata dal Capo Supremo della Chiesa. Come uomo privato il Papa è fallibile quanto lo sia alcun altro, perchè anche Pontefice nulla perde della natura umana; quando poi come capo della Chiesa ad essa parla e propone *ex cathedra* qualche cosa riguardante la fede e i costumi, qui non è più l'uomo che parla, ma il Vicario di G. C., e allora è che noi lo crediamo infallibile. — Premettiamo in secondo luogo, che per potersi dire, che un qualche Papa abbia errato, bisogna provare aver egli proposto una proposizione veramente eretica, e averla proposta non come privato dottore, ma come capo della Chiesa.

Ora esaminiamo le parole del signor Ravina.

« L'infallibilità non fu mai innalzata a dogma cattolico, anzi fu riprovata da diversi Papi. »

Che l'infallibilità del Romano Pontefice, non sia mai stata innalzata a dogma con apposito decreto, il concedo, nè per ciò ne consegue che ella non sia una verità sacrosanta; che poi sia stata riprovata dai Papi, questo resta a provarsi. Il sig. Ravina ne adduca alcuno per nome, intantochè io a lui ne addurrò alcun altro che non pare faccia per lui. Lucio I Papa e martire, nella Epist. I. ai vescovi di Francia e Spagna, dice: — « Ec-« clesia Romana Apostolica est, et ma-« ter omnium ecclesiarum, quæ a tramite « Apostolicæ traditionis nunquam errasse « probatur, nec hæreticis novitatibus de-« pravata succubuit, secundum ipsius Do-« mini pollicitationem, dicentis: ego ro-« gavi pro te, etc. » — Felice I nell'epist. a Benigno: — « Ut in exordio normam « fidei Christianæ percepit ab auctoribus « suis, Apostolorum Christi principibus, « illibata manet, juxta illud: Ego rogavi « pro te, etc. » — E di questa forma parlando, seguono Leone I (Sermo III de sua assumptione ad Pontif.), Agatone (epist. ad Costantinum Imp.), Nicolò I (ep. ad Michelem), Leone IX (ep. ad Petrum Antiochenum), Innocenzo III (ep. ad Episc. Arelatensem). Ecco sette illustri pontefici, che confermano la nostra tesi, e abbattono le parole del sig. Ravina. Esso può riscontrarne i testi nel Bellarmino (De Rom. Pontefice, lib. IV. c. 3). Ivi troverà ancora le parole di Teofilatto, di S. Pier Crisologo, di S. Bernardo, ecc.

Aggiungeva il sig. Ravina, che la dottrina dell'infallibilità del Papa *fu condannata dal Concilio ecumenico di Costanza*. Qui si allude alle sessioni IV e V di quel celebre Concilio, che furono poi approvate dal Concilio di Basilèa: ma indarno; poichè da essi decreti non altro desumesi se non che il Concilio dichiarò aver suprema podestà sopra i Pontefici dubbi, e per togliere lo scisma. Ciò consta espressamente dal proemio ai decreti della IV sessione, ove i Padri del Concilio dichiarano far quei decreti stessi *pro extirpatione praesentis schismatis*; e in questo senso quei decreti furono poi approvati dal Concilio di Basilèa. Di più il Concilio di Costanza non fu in ogni sua parte approvato, nè da Papa Martino V, nè da Eugenio IV. Il primo promulga: — « omnia et singula determi-« nata, conclusa et decreta in materiis « fidei per præsens Concilium, idest Con-« stantiense tenere et inviolabiliter ob-« servare velle..... et non aliter, nec « alio modo. » — Eugenio IV poi non approvò i decreti del Concilio di Basilèa, ma solo ne permise la legittima continuazione, come egli stesso annunziò nel solenne congresso di Firenze. D'altra parte è ben incerto, se debbasi aver per ecumenico il Concilio di Costanza nelle predette IV e V sessioni, per i molti difetti che in esse incorsero; molto più ancora è da dubitare sul Concilio di Basilèa, il qual finì assolutamente in un Concilio illegittimo e scismatico.

Andiamo innanzi *Giovanni XXII* vicino a morte *ritrattò le sue opinioni erronee ed ereticbe sulla visione beatifica*. Purissime sono veramente le fonti storiche a cui il sig. Ravina attinse le sue cognizioni: Guglielmo Okam, Erasmo e Calvino. Il primo accusa d'errore Papa Giovanni nel lib. dei 93 giorni, Erasmo nella pref. al lib. 5 d'Ireneo, e così si esprime: — « In quo errore fuisse videtur Joannes Pontifex Romanus ejus nominis XXII, coactus opera Teologorum Parisiorum ad palinodiam coram Galliarum Rege Filippo, non sine buccina. Quod indicat Joannes Gerson in sermone de Paschate. » — Calvino poi nel lib. 4 Instit. cap. 7, aggiunge avere il detto Pontefice insegnato le anime umane esser mortali: — « At qui si privilegium quod obtendunt ratum esse volunt, expungant e numero Pontificum oportet Joannem XXII, qui palam asseruit, animas esse mortales, unaque cum corporibus interire usque ad diem risurrectionis. Atque, ut videas totam sedem cum præcipuis suis fulturis tunc prorsus concidisse, nemo Cardinalium huic se tantæ insaniæ opposuit. Sed schola Parisiensis Regem Galliæ impulit, ut ad palinodiam hominem cogeret. Rex ejus communionem suis interdixit, nisi mox resipisceret: idque de more publicavit per præconem. Hac necessitate adactus ille, errorem abjuravit. » — Così egli. Nè altra prova adduce che di mettere in margine: — « Testis Joannes Gerson, qui tunc vivebat. » —

Giovanni XXII, veramente portò opinione, che le anime dei defunti non vedessero Dio, se non dopo la risurrezione de' corpi; ma non era questa una proposizione *eretica*, come la dichiara il sig. Ravina, perchè non ancora erasi data in proposito definizione alcuna dalla Chiesa. E Giovanni stesso volea cosiffatta quistione risolvere, ma la morte il prevenne, come attesta Benedetto XII suo successore.

Aggiungeva il sig. Ravina, che questo suo errore Giovanni ritrattò in morte. Prima che il Papa avesse potuto ricevere l'atto autentico della facoltà di Parigi, che l'opinion sua ribatteva, in pieno concistoro avea detto: — « Col timore « che mai non si giudichi del nostro « sentire, noi dichiariamo e protestiamo « formalmente che, nella controversia « della visione intuitiva, quanto noi ab-« biamo allegato o proposto, era per « modo d'intertenimento, e senza in-« tenzione di nulla affermare o diffinire; « che se contro la nostra intenzione ci « è sfuggita qualche cosa di inesatto, « noi la rivochiamo assolutamente, e ri-« nunciamo a ritenerla o difenderla sì « per lo presente e sì per l'avvenire. » — Queste sono le parole originali di quella dichiarazione non fatta in morte, come dice Ravina, ma qualche tempo prima in concistoro. Oh che! Il signor Ravina sbaglia anche così le date?

Nel suriferito testo di Calvino poi sono cinque madornali spropositi. 1.° Che Giovanni Gersone fosse coevo di Giovanni XXII; imperocchè consta da Gio. Villani (lib. II. cap. 19 histor.) e da tutti gli altri storici, Giovanni XXII esser morto nel 1334, e consta dal Tritemio (De viris illustr.) il Gersone esser nato nel 1363. — 2. Che Giovanni XXII avesse negata l'Immortalità dell'anima; Gersone ha queste sole parole: « Hoc fecit « latroni, qui verosimiliter nondum com-« pleverat pœnitentiam pro omnibus pec-« catis suis, qui fuit illa propria hora « beatificatus et vidit Deum facie ad « faciem, sicut sancti in Paradiso. Pro-« pter quod insuper apparet falsitas do-« ctrinæ Papæ Joannis XXII. » Da che par chiaro Gersone aver imputato al Papa l'errore solo della visione intuitiva, non della mortalità delle anime. Ma ciò falsificò Calvino, il quale avendo insegnato l'error stesso di Giovanni XXII e non potendolo però di quello riprendere, inventò una calunnia per avere pur occasione di accusarlo. — 3. Sproposito è, che niun Cardinale siasi opposto al parere del Papa, perchè il Villani (lib. 10 cap. ult.) dice che molti d'essi si opposero, e Giovanni stesso, come attesta Benedetto XII, avea ordinato ai Cardinali che su tale questione aprissero liberamente il loro sentimento, onde si potesse rinvenire la verità. — 4. Che il re di Francia si fosse separato dal Papa perchè ciò niun istorico narra, e par cosa incredibile in sì pio principe, qual era il re Filippo. — 5. Che il Papa abbia abiurato il suo errore, ciò che diceva Ravina ancora. Ma come potea il Papa abiurare un errore, in cui non era caduto, giacchè, come dicemmo, in allora non era quella una proposizione eretica? Solo fece una protesta delle intenzioni che ebbe in sostenere la sua opinione, la quale protesta suriferimmo, come attesta il Villani, (lib. II. cap. 19.) Nè fu condotto *ad palinodiam*, nè molto meno innanzi a re Filippo.

D'altronde a che darsi tanto pensiero di confutare una sì stolta accusa? Se vogliamo esaminare la parola dell'uomo, lo ripetiamo, il Papa non è infallibile; ma se esaminiamo la parola del Vicario di G. C. ci mostri il signor Ravina, e quanti altri sostengono fallibile quella parola stessa, ci mostrino un solo esempio di defezione fra CCLIV. Sommi Pontefici, quanti da Pietro tenner la potestà delle chiavi insino al IX Pio. E invero quanti errori, dai nemici della Apostolica Sede si imputarono ai Papi (e il Bellarmino a' suoi tempi 40 ne contava di tal fallo accusati), tutti o sono falsi affatto, o riferir si debbono all'uomo non al Pontefice.

Ancora poche parole sopra Adriano VI. Come professore a Lovanio Adriano avea sostenuto in un libro che fu stampato, essere il Papa bensì infallibile nelle sue decisioni solenni e ne' suoi decreti accettati dal corpo dei vescovi, ma non già nelle opinioni particolari (Hist. de la Papauté, 2. edit. t. 2 p. 200). Si ristampò questo libro senza mutarvi verbo quando fu alla direzione del mondo cristiano, ma ciò fu senza sua partecipazione e totalmente a sua insaputa. (Henrion, ad ann. 1523.) Ad ogni modo se mai avesse errato, ciò saria stato in materia non di fede e però non eretico,

avrebbe errato come dottore, non come Pontefice parlando a tutta la Chiesa.

Quantum mutatus ab illo!

Il periodico valdese, che tempo fa ci assaltò pieno di vita e di brio e ci volle forzare a rispondergli circa le messe, secondo lui, celebrate dai preti cattolici per l' anima del gran duca di Baden protestante, or avuta dal *Cattolico* la risposta, si è fatto tutto umile, mansò e sottomesso, che è una leggiadria a vederlo.

È bene che i nostri lettori conoscano questa mansuetudine del giornale la *Buova Novella!*

Avendo mostrato il *Cattolico* (n. 865.) non con gratuite affermazioni, ma con documenti, che dietro la morte del gran duca di Baden la cosa era andata ben altrimenti da quanto la *Buona Novella* ne diceva spacciatamente, costei nel suo numero 36., preso un tuono al tutto scolastico, ci esce in questa confessione: « Dato e non concesso, che in morte del gran duca di Baden i preti cattolici non avessero in oggi celebrate le messe, è certo che in morte dei gran duchi per lo passato le celebrarono; » e così con questo sfuggir dal presente in che ella metteva il punto principalissimo dell' assalto, se ne va e se ne scappa addietro., viaggia anche per secoli: indovinate fin dove? Proprio fino alla morte del celeberrimo pubblicista Grozio protestante, avvenuta nel 1645; nel qual anno la *Buona Novella* trova *il famoso P. Petavio gesuita che per l' anima dell' amico Grozio celebrò la messa.* Vedete che il giornale valdese è così forte in istoria, come lesto di gambe e versatile di favella.

A questo ammirabile foglio valdese noi altresì, terminando la presente lite, risponderemo:

Dunque è vero, che le enormità dei sacerdoti di Baden non sono reali, ma finte e supposte; e che noi avevamo ragione di rigettarvele in viso, come voi aveste il torto di volerne desumere argomento di scandalo e prova di disaccordo nella Chiesa Cattolica.

Dunque è vero, che le allusioni da voi fatte intorno alla morte del Santarosa di Torino, non ci manifestano altro che il pio desiderio della setta e la sua impotenza per cogliere in contraddizione i preti cattolici ed arguire la disformità nelle essenziali pratiche della Chiesa.

Posto ciò, è bene che sappia la *Buona Novella*, che se mai in alcun luogo o in alcun tempo fosse stata celebrata la santa messa per l' anima di qualche protestante od eterodosso assoluto, ciò si dovrebbe sempre attribuire all'errore di diocesi o chiese locali, non alla dottrina o alla connivenza della Chiesa universale, che è la romana. Giacchè ama le distinzioni, distingua qui la *Buona Novella* il diritto dal fatto, la teoria generica dall'applicazione parziale, e non s' impenni così facilmente per cantar la vittoria contro il cattolicesimo.

È bene che sappia ancora, come l'amministrare i SS. Sacramenti all' infelice Santarosa non importava il medesimo che il celebrare la santa messa per la sua anima; mentre per l' amministrazione dei Sacramenti, nel caso simile al Santarosa, è richiesto in chi gli amministra la certezza morale che chi li riceve ne è degno; laddove per cantar messa all' anima dei trapassati può bastare una morale probabilità favorevole.

Questo doveá essere appunto il caso (se pure ciò che si narra è vero) di Ugo Grozio e del P. Petavio. Il Grozio avea dati in sua vita alcuni segni di cattolicismo: ne' suoi scritti stessi vi hanno aspirazioni cattoliche. Or il Petavio nella credenza che il dotto pubblicista olandese fosse morto cattolico, avrebbe celebrata per lui una messa (privata). Ma la *Buona Novella* ci dà come notizia storica irrefragabile questo fatto, della messa cioè, celebrata dal Petavio pel Grozio; e noi le diciamo, che essa è semplice asserzione e non altro. È un' asserzione che trovasi nella *Menagiana* (raccolta così intitolata dei detti di Menagio) e che vien ripetuta nel Nicéron nelle sue *Mèmoires*. Tutta di qui la sua voga. Consulti la *Buona Novella* questa controrisposta che le mandiamo; e vegga bene da dritta e da sinistra, se possa intitolarci la terza appellazione: AL CATTOLICO.

NOTIZIE RELIGIOSE

Un Sacerdote Moro

Coloro, i quali con le elargizioni generose promuovono tanto la gloria di Dio e la salute delle anime, sostenendo la pia opera del *riscatto delle fanciulle More*, avranno carissimo che alle notizie date ieri si aggiungano queste, che si riferiscono al primo Moro che fu comperato dal nostro Sacerdote Nicolò G. Olivieri, institutore di quella pia opera.

Esso arrivò in Genova il 2 ottobre del 1838, nel 21 novembre dello stesso anno fu battezzato in questa reale Parrocchia di S. Sisto dal R. Vittorio Storace Priore della stessa Chiesa, tenendolo al sacro fonte il signor Costantino Rolla e la sorella di lui signora Maddalena Paganelli. Il sacerdote Olivieri lo costodì quattr' anni presso di se, dopo il qual tempo lo mandò a Roma nel Collegio *de' Propaganda Fide*, dove i suoi studii rettorici furono coronati col primo premio. GIUSEPPE COSTANTINO SANTA MARIA (che tale è il suo nome) ora è Sacerdote. Il 26 maggio prossimo passato fu ordinato Suddiacono da S. E. R. Mons. Antonio Zigi Arciv. d'Iconio; il 1° di giugno ricevette il Diaconato; il 5, il Presbiterato nella Chiesa di S. Giovanni Laterano dall' Ecc. Cardinale Patrizi Vicario di Sua Santità; e il giorno appresso, festa della SS. Trinità, celebrò la messa nella Chiesa del Collegio di Propaganda, alla quale assistettero tutti gli alunni.

Sappiamo che il 5 del corrente scrisse al R. Olivieri, che dovea recarsi a Civitavecchia, ed ivi imbarcarsi per Tolone per passare a Parigi, dove trovasi il suo Vescovo Monsignor Besieux, col quale partirà per la missione della Guinea.

Chi sa quanto pietosi disegni abbia formati la divina misericordia nel guidare in mezzo a noi questo avventurato moretto, e nell'elevarlo alla dignità di Sacerdote, e destinarlo ad evangelizzare i popoli!

ESEMPIO DI FERVORE CRISTIANO NE' BAGNI DI ROCHEFORT.

Leggiamo nell'*Esperance de Nancy* sotto il titolo: Memorie della Galera, il fatto seguente:

« Sono noti i prodigi dalla grazia operati pel ministero del P. Lavigne, L' apostolo dei galeotti di Rochefort, di Brest e di Tolone. Predicando egli, or son vari mesi, nella Cappella d' una casa religiosa di Parigi, narrava un fatto ammirabile che palesa l' infinita bontà di Dio in favore d' un peccatore penetrato d' un sincero pentimento.

« Havvi un uomo, dic' egli, la cui memoria s' è impressa indelebile nella mia mente; un uomo che io pongo al dissopra di tutti i Padri della Compagnia di Gesù, di tutti i Religiosi e Religiose; è un santo ch' io venero, e quest' uomo, questo santo è un galeotto.

« Una sera egli venne a confessarsi da me, e dopo la sua confessione gli feci qualche domanda siccome io era uso di fare con tutti que' sventurati. Però questa volta un motivo particolare mi spinse ad interrogare questo uomo. Io era rimasto colpito dalla tranquillità impressa sulla sua fisonomia; dapprima non ne feci gran caso poichè aveva già avuto occasione d' osservarla in varii altri di quegli infelici. Nondimeno la precisione colla quale s' esprimeva, la rigorosa esattezza ed il laconismo delle sue risposte stuzzicarono viemmaggiormente la mia curiosità.

« Egli mi rispose senza affettazione, non dicendo una sola parola inutile, e non andando mai al di là di ciò che gli chiedeva; non fu che spingendolo e incalzandolo con mille domande che io giunsi a conoscere in poche e semplici parole la sua commoventissima istoria.

— Che età avete chied' io dapprima? — 45 anni, Padre mio.

— Quanto tempo è che vi trovate qui? — Sono 10 anni.

— Dovete voi restarvi ancor molto tempo? — Sempre, Padre mio.

— Qual' è dunque la cagione della vostra condanna? — Il delitto d' incendio.

— Senza dubbio mio caro, vi sarete pentito di cuore d' aver commesso un tal delitto? Ho offeso grandemente Iddio, Padre mio, ma questo eccesso non l' ho commesso. Però io sono condannato giustamente, poichè lo sono da Dio.

Questa risposta movendo più vivamente che mai la mia curiosità, io ripresi: ma che volete voi dire, amico mio, spiegatevi? Allora egli riprese: Io ho peccato assai, Padre mio, fui moltò colpevole ma non contro della società. Dopo mille errori, Iddio mi toccò il cuore.

Io risolvetti di convertirmi e di riparare il passato, ma dopo la mia conversione mi rimaneva un' inquietudine, un enorme peso sul cuore. Io aveva tanto offeso Iddio! poteva io sperare ch' egli mi perdonerebbe? poteva io credere ch' egli avesse tutto dimenticato? e d' altronde niuna penitenza io trovava atta ad espiare le orrende iniquità della mia gioventù e però provava un immenso bisogno di ripararle! In questo frattempo un incendio scoppiò vicino alla mia dimora. Tutti i sospetti caddero sopra di me; mi arrestarono, mi posero in giudizio; nel tempo del processo, io fui assai più tranquillo, io prevedeva che sarei condannato; ma mi sentiva preparato a tutto.

Finalmente giunse il giorno in cui si doveva pronunziare la mia sentenza. I Giurati lasciarono la sala per deliberare sulla mia sorte, quando mi sembrò d'udire una voce interna che mi diceva: *Se io ti condanno: penserò io pure a fare la tua felicità e a renderti la pace.* Da questo punto infatti io provai una quiete deliziosa. I Giurati ritornarono poco dopo recando la sentenza, che mi dichiarava convinto del delitto d' incendio, con circostanze attenuanti; io era condannato ai lavori forzati a perpetuità. Fui costretto a trattenermi per non versare lagrime che si sarebbero attribuite a sentimento ben diverso da quello della mia mia felicità che le moveva. Mi ricondussero nella mia prigione e là caduto sulla paglia che mi serviva da letto versai a torrenti lagrime sì dolci, che l'uomo il più voluttuoso sarebbesi stimato felice di comperare a prezzo di tutti i suoi godimenti la soavità ch' io provava spargendole. Una pace ineffabile m' empieva l' anima tutta; essa non mi abbandonò lungo la strada ch' io percorsi per giungere in galera, e non mi ha un sol momento lasciato sino a questo punto. Da quell' epoca io procuro d' ubbidire a tutto ed a tutti. Io non vedo in quelli che mi comandano nè il Commissario, nè gli Aiutanti, nè i Guarda-ciurme; io non veggo che Dio. Io prego dappertutto, nel remigare, in ogni fatica, prego sempre, ed il tempo mi passa sì presto che io me ne avvedo appena; le ore scorrono come minuti, i giorni come ore, i mesi come giorni, gli anni come mesi; e quanto dico esprime debolmente la verità: nessuno mi conosce, e mi credono condannato giustamente e ciò è vero. Non mi conoscerete nemmeno voi, padre mio, non vi dico nè il mio nome, nè il mio numero, soltanto pregate per me, affinchè io possa fare la volontà di Dio sino alla morte!

Così parlò quell' uomo. Io non lo rividi che una sola volta, una sera in cui venne cogli altri altri a ricevere l' assoluzione. Da quel tempo in poi io ho invano cercato di ritrovarlo; egli si cela ad ogni mia indagine; esso è sfuggito ugualmente a quelle del Cappellano a cui io narrai questi commoventi dettagli! Sono tornato due volte in galera ed inutilmente cercai d'imbattermi in quell'uomo; egli è invisibile per me, ma io mi sento unito internamennte a lui, e la sua memoria è rimasta profondamente impressa nell' animo mio.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

RIMEDIO ALLA MALATTIA DELLE UVE.

Nel *Monitore dei Comuni Italiani*, n.° 142, accennandosi alla scoperta di un facile rimedio a tanta calamità si riferisce una lettera dell' Avv. Luigi Rovida nella quale si fa menzione d'uno sperimento recentemente praticato da un abile agricoltore della Provincia di Novara. Congetturando che il deplorato fenomeno derivi da un arresto di umori nella pianta pensò di ripararvi operando un taglio nel gambo o pianta a poca altezza da terra per procurare appunto agli umori un libero sfogo.

L' effetto oltrepassò la speranza; poichè si accerta che in tutte le viti, nelle quali si ottenne abbondante lo scolo, scomparve come per incantesimo la malattia, ed è una meraviglia il vedere vivificarsi ed abbellirsi quell'uva che pochi giorni prima avvizzita e contaminata periva. Si operò minore il miglioramento ove la pianta gettò poco umore; e forse in questo caso potrebbe richiedersi altra incisione. Ma tutto conduce a sperare che conosciuta in tal modo la natura della malattia e l'applicazione del rimedio sarà agevole l' arrestarla fin d'ora e distruggerla e perservarne in avvenire le viti.

Alcune esperienze già praticate in Liguria anzi in questa città produssero in gran parte i medesimi consolanti risultati.

Ma ciò che forse riuscirà non atteso e gradevole annunzio ai nostri lettori si è che il rimedio istintivamente adoperato dall' agricoltore novarese viene puntualmente anzi con più minute particolarità suggerito e descritto in un libro stampato in Genova nel 1743 nella tipografia di Giovanni Franchelli col titolo: *Tesi di Giovanni Tealdo*, gesuita.

Ivi alla pagina 123 si trova scritto:

« Morbi et interitus plantarum. »

N.° 202. « Alius isque potissimus plantarum morbus scabies est, quæ ex musco oritur cortici adnascente, eodemque modo se habet in regno vegetali sicut insecta in regno animali. Constat enim muscus veluti plantis minoribus, quarum 37 species enumerat Vaillant in solo agro Parisiensi, quæ plantis sunt perniciosissimæ eo quod iis umorem surripiunt salivarium ut propterea parasitæ appellantur. »

Num.° 204. « Cum vero scabie corripiuntur muscum abradimus, tempore præsertim pluvio, vel potius (quod Ressous putat huic morbo præsentissimum) mense martio vel aprili corticem incidimus ad usque trunci lignum per lineam rectam a ramis inferioribus usque ad tertium; et istud, quantum fieri potest, ex parte soli opposita, ut nempe fissura quæ post incisionem primo ampliatur dein facilius coalescat. »

Si ritrae dal testo come la malattia era cognita e cagionava talora la morte delle piante; veniva descritta quasi una scabie nata dal muschio nascente sulla corteccia; muschio formato come da minori pianticelle che assorbono l' umor della pianta. Che sopraggiunta tale scabie si radeva il muschio, principalmente ne' tempi di pioggia, od anzi ne' mesi di marzo e d'aprile faceasi un' incisione sulla corteccia e in linea retta dai rami inferiori fino ad un terzo, e ciò possibilmente nella parte opposta al sole, affinchè la fessura, che dopo l'incisione s' allarga, più facilmente si ricongiunga e si chuida.

Giudicando che possano riuscire di molta utilità queste osservazioni e la citazione che lor tien dietro ci affrettiamo a farle di pubblica ragione. (*G. di Genova*)

DUCATO DI MODENA

MODENA, 23 *luglio*. — Leggemmo una *corrispondenza particolare* dell' *Indépendance belge* (n. 193, 11 corr.), sotto la rubrica notizie d'Italia, in data di Bologna, 1° luglio, nella quale ad alcuni ragguagli sinceri vanno frammiste parecchie notevoli inesattezze.

Noi staremo paghi di contrapporre, per quanto concerne lo Stato nostro, all' erronee novelle dateci dal corrispondente bolognese, qui sotto riportate in carattere corsivo, la schietta e semplice verità attinta a tali fonti che ben difficilmente, speriamo, potrà essere contraddetta.

« Se entrate in un caffè a Modena, vi trovate molti (*nombre*) giornali francesi e piemontesi proscritti nel resto dell'Italia. »

Taluni de' periodici francesi e piemontesi sono qui permessi, siccome una circospetta tolleranza, nell' attual condizione dei tempi, può consigliare ogni governo di permettere: ma quelli irreligiosi per sistema, o ligj alla causa della rivoluzione, sono rigorosamente interdetti.

« Voi incontrate nelle strade molti proscritti i quali han ricevuto dal principe un' ospitalità che altrove fu loro ricusata ».

Se intendasi di rifuggiti o proscritti di esteri Stati, nessuno di questi è ricevuto o tollerato nè in Modena nè in tutto il Ducato. Troppo importa al Governo Estense il mantenere le buone relazioni in cui trovasi cogli Stati vicini, ed egli crede di conoscere abbastanza quello che esige da lui la difesa della causa comune e dei comuni interessi, per non

scender mai ad accordare un'immunità pericolosa ai fuorusciti degli altri Stati. Se poi alludasi ai prevenuti politici dello Stato, parecchi de'quali fecero liberamente ritorno in patria, ciò avvenne colle dovute cautele di pubblica sicurezza, in seguito al generoso obblio di cui la sovrana clemenza volle coprire, tranne pochissime restrizioni, i passati traviamenti.

« Anche là vi sono austriaci ed un clero « molto propenso all'usurpazione (*empiètement*); ma i primi sono al soldo del Duca « ed i secondi (*sic*) sono astretti a confor« marsi alle leggi del Governo ».

In Modena, ove non è lo stato d'assedio, il presidio austriaco non s'ingerisce in cose di governo e polizia. Non potranno poi dirsi al soldo di un principe quelle truppe che non ricevono da lui altro che le competenze di guerra e quelle solite per trovarsi stanziate fuori del loro paese.

— Nel Ducato di Modena l'I. R. esercito non tiene che quattro compagnie ed una batteria di artiglieria; mentre lo stesso Ducato conta circa 4 mila uomini di truppa propria ben disciplinata ed animata da vero spirito militare.

Il sacerdozio nei dominii Estensi, generalmente dotato di cristiana prudenza e moderazione, a giudizio d'ogni retto estimatore, è rispettato e libero forse meglio che in qualsiasi altro Stato; nè il Governo Estense ha posto inceppamento di sorta al pieno e franco esercizio del potere ecclesiastico.

Portiamo fiducia che i periodici, i quali apprezzano giustamente il nobile officio della stampa ed hanno riprodotte le strane supposizioni del corrispondente bolognese, si affretteranno anche ad accogliere queste asserzioni di puro fatto che le ribattono.

(*Mess. di Mod.*)

STATI PONTIFICII

ROMA, 15 *luglio*. — Leggesi nell'*Univers*: Il nostro corrispondente ci annunzia come definitiva la nomina fatta da S. S. all'importante posto di senatore di Roma, del signor principe Marcantonio Borghese.

Il consiglio dei ministri aveva preso una decisione relativamente alle strade ferrate. Esso accorda il minimum d'interesse del 6 p. 0[0; ma limita a 50 anni la durata della concessione. Siccome in Francia, ove il governo accorda generalmente delle sovvenzioni, la durata delle concessioni è di 99 anni, lo ingegnere Courtin che ha avanzato istanze da varii mesi, domanda che il governo annulli codesta decisione. Ciò che vi si oppone si è che accordando quanto l'ingegnere domanda, il governo diverrebbe, sotto questo rapporto, dipendente dei proprietari della linea dell'Italia centrale, recentemente concessa, conformemente alla convenzione conchiusa tra le cinque potenze.

FRANCIA

L'*Esperance du Peuple* riporta i seguenti fatti avvenuti ultimamente nella parrocchia di Cugand (Vendée):

La popolazione tutta cattolica di questa parrocchia contava tre abitanti della setta protestante, proprietari d'una filatura di lana sulle rive della Sèvre in un villaggio detto Houche-Loup.

Essendo morto l'un d'essi dopo lunga malattia, ai 28 dello scorso giugno, suo fratello volle farlo seppellire nel cimitero in mezzo ai cattolici, contro il desiderio espresso molte volte dal defunto d'essere seppellito sui colli di Houche-Loup.

Si preparò un'imponente pompa: fu fatto venire da Nantes un ministro calvinista, tutto il villaggio cattolico di Houche-Loup fu invitato ad assistere alla sepoltura, ed ogni cosa si disponeva per questa sacrilega parodia della sepoltura cristiana.

Il degno curato della parrocchia dichiarò non pertanto che non poteva consentire a lasciar deporre nel terreno benedetto del cimitero il corpo di quest'uomo notoriamente morto nell'eresia. Egli si fondava non solamente sulle leggi della Chiesa, ma anche sull'art. 15 del decreto del 23 pratile anno XII, ed indicava il terreno non benedetto e riserbato per tali tumulazioni come il solo in cui si potesse deporre quel cadavere nel caso che non si fosse voluto interrarlo nelle colline di Houche-Loup siccome lo stesso defunto già ne avea più volte espresso il desiderio.

Il Maire non volendo prendersi l'incarico di proteggere, come era suo dovere, l'esercizio della religione cattolica, credette dover consultare il prefetto, e gli scrisse una lettera, che il fratello del defunto recossi egli stesso a portare a Napoléon (città) per sostenervi la sua causa; egli dovette arrivarvi sulle 9 ore del mattino, per ripartirne alle 3 dopo mezzogiorno. Queste 6 ore di soggiorno a Napoléon furono evidentemente sufficienti perchè il prefetto potesse consultare, come si pretese, il governo per telegrafo, poichè la linea telegrafica termina a Nantes; ma questo tempo bastò per ottenere una risposta illegale, favorevole al protestantismo, ed attentatoria ai sacri diritti dei cattolici. Cito testualmente questa singolar risposta a doppio senso.

Napoléon Vandée 30 giugno 1852.

« In risposta alla vostra lettera dei 29 di questo mese, ho l'onore, sig. Maire, di farvi conoscere che non dovete esitare a designare alla famiglia Pesquin un posto onorevole nel cimitero del vostro comune, dove Ella possa deporre la salma del suo parente defunto. Il decreto imperiale dei 23 pratile anno XII concede ogni autorità a questo riguardo, e ve ne fa un obbligo.

Gradite ecc. »

Intanto monsignor vescovo di Luçon era avvertito la sera del venerdì 2 luglio di ciò che era accaduto il giorno innanzi; egli trasmise subito i suoi ordini al vicario rimasto solo nella parrocchia, poichè il curato si era recato alla città vescovile per portarvi si affligenti notizie.

Sabbato sera il vicario viene informato che il cimitero è interdetto, che fino a nuovo ordine, non vi si celebrerebbero le ceremonie della sepoltura cristiana; che l'indomani, solennità dei gloriosi Apostoli San Pietro e San Paolo, non vi sarebbe che una messa, e questa non cantata, e che in luogo di vespri si farebbe l'esercizio della *Via Crucis* pubblicamente e senza alcun canto.

Si cominciavano a punire gli scandali della sera del giovedì. Questa eccellente parrocchia di Cugand cadde in una desolazione che sarebbe impossibile il descrivere. La vista d'una sacrilega parodia d'una sepoltura l'aveva afflitta; ma il castigo ecclesiastico quasi immediatamente sopraggiunto riempieva ogni animo de' santi terrori della fede. Alla fermezza dell'autorità ecclesiastica il maire di Cugand fu preso da vive inquietudini, e si deputò un messo alla Prefettura per sapere se la lettera del 30 giugno era stata ben interpretata.

L'autorità dipartimentale lodò in tutto la condotta del maire di Cugand; essa dichiarò che era quella la sola via da potersi seguire; che il protestante defunto non poteva essere altrove seppellito che nel terreno benedetto pei cattolici; che se si fosse seppellito nel terreno riserbato per coloro che non sono cattolici essa l'avrebbe fatto dissotterrare per farlo deporre in questa parte del cimitero; che se un ebreo venisse a morte farebbe lo stesso; che ciò non presentava alcuna difficoltà poichè il vescovo potrebbe sempre far ribenedire il cimitero: che era stato consultato il governo, e che un dispaccio telegrafico aveva indicato questo procedere come il solo che fosse possibile di seguire. Tale è la risposta che si sparse a Cugand immediatamente dopo il ritorno del commissario. Ma il ministro dell'istruzione pubblica e dei culti non fu dell'avviso della Prefettura della Vandée; poichè il 7 luglio festa di S. Tommaso di Cantorbéry sui giunti riclami del vescovo diocesano, e per difendere i diritti dei cattolici, egli ordinò il dissotterramento che certo ebbe luogo a quest'ora, poichè non può supporsi che il prefetto resista agli ordini formali che gli furono intimati, ma è probabile del resto che gli uffizii non si celebreranno a Cugand se non dopo che il cimitero sarà ristabilito nello stato in cui era prima di questa trista cerimonia. — Brodre ».

(Dall'*Univers* del 19 luglio 1852).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 27 *luglio*. — Ai 22 del corrente doveva porsi ad esecuzione il trattato del nostro Stato colla Francia pel ribasso del dazio sul vino, francese: il ministero ordinò, che solo godesse del ribasso quel vino che dopo il 22 corrente fosse depositato in Dogana; che il vino depositato prima dovesse pagare, ancorchè si sdoganasse, per introdurlo in città, dopo il 22, i diritti secondo l'antica tariffa.

Molti negozianti, che nei giorni passati fecero venire varii carichi di vino ed aspettarono per introdurlo, che fosse in vigore il trattato di riduzione del dazio, ricorsero al governo perchè desistesse dalla improvvida decisione e seguisse la pratica finora seguita: poichè tutte le merci che erano in Portofranco, nelle riduzioni doganali, furono tutte lo scorso anno ammesse a godere del ribasso, senza alcun riguardo al giorno in cui furono introdotte in Portofranco.

Non sappiamo finora quale risposta abbia dato il ministro.

— L'*Echo du Mont-Blanc* (N. 627) pubblica tre proteste del clero di quattro diverse arcipreture di Montmélian, d'Yenne, di S. Gio. Chevelu e d'Echelles, della diocesi di Chambery; sono 30 sacerdoti quasi tutti aventi cura d'anime che rivendicano l'onore del loro arcivescovo attaccato vilmente con diverse lettere anonime inserite nel giornale *Patriote Savoisien* (N. 72, 76, 81) attribuite ad un *Curé-patriote*. — Que' degnissimi sacerdoti mostrarono il più caldo affetto e la più profonda stima per il loro arcivescovo, che dicono *una delle più belle glorie della Chiesa*, e spiegano in pari tempo tutto lo zelo proprio del carattere di sacerdoti cattolici per la dottrina della Chiesa che riconoscono oltraggiata in quelli scritti i quali qualificano: portanti principii *anticattolici falsi*, *demagogici*, *scismatici*; i principii dominanti nelle dannate opere del Nuytz e d'Orsiéres.

MILANO, 25 *luglio*. — La *Gazzetta di Milano* racconta così la benedizione d'una statua donata dall'imperatore alla cappella reale di Milano.

« La religiosa funzione ieri annunziata ebbe luogo questa mane nel nuovo Tempio di San Carlo, resa più solenne dall'intervento di Sua Eccellenza il sig. governatore civile e militare del regno Lombardo-Veneto feld maresciallo conte Radetzky, delle LL. EE. il sig. luogotenenente della Lombardia conte Strasoldo ed il sig. comandante militare delle provincie lombarde, generale d'artiglieria conte Gyulai, nonchè delle primarie autorità civili e militari, preside, professori e consiglieri dell'i. r. accademia di belle arti, e numeroso stuolo di devoto popolo, lieti tutti di porgere ossequio alla munificenza e liberalità sovrana che donava alla regia città di Milano il colossale monumento *della Buona Madre del Venerdì Santo*, sculto in marmo dall'i. r. statuario di Corte, cav. prof. Pompeo Marchesi.

« Tutti i balconi delle case prospicienti lungo il Corso erano riccamente adorni di tappeti.

« S. E. Monsignore Arcivescovo di Milano ricevette alla porta del Tempio, già adobbato a festa, l'Illustre Feld-Maresciallo Conte Radetzky, che seguito da'suoi aiutanti venne dipoi accompagnato alla Cappella Imperiale, ove Monsignore Arcivescovo in abito pontificale, prima della celebrazione della S. Messa benedisse la Cappella ed in essa la mole marmorea di nove figure, che con eloquente linguaggio artistico indicano il più grande e sublime atto, del primo nascimento dell'uomo, cioè a dire la sua redenzione, per la quale inaugurossi l'imperitura Era cristiana. Compita la benedizione S. E. il Governatore generale venne condotto all'Altare maggiore dalla parte del Vangelo in posto elevato e distinto.

« Celebratosi il divin sacrificio di propiziazione da S. E. Monsignor Arcivescovo, seguiva poco dopo del Molto Reverendo Proposto Sacerdote Marzorati la lettura di un suo breve discorso analogo alla circostanza, in cui con affettuose parole di padre, prendendo le mosse dalla religione, fecesi l'interprete della gratitudine e riconoscenza dei figli, e facondo encomiatore della liberalità sovrana e delle pubbliche e private oblazioni, per le quali quest'insubre Atene va gloriosa di aver veduto in breve tempo sorgere nel suo più bel centro un grandioso tempio di elegante forma, sacro alla religione, ed un nuovo monumento pei contemporanei e pei posteri di quanto possa fra noi l'accoppiamento del principio religioso coll'esercizio delle arti belle, cotanto in onore segnatamente in Milano.

« La sacra funzione ebbe termine colla benedizione dell'augustissimo Sacramento.

« S. E. l'illustre governatore generale civile e militare feld-maresciallo conte Radetzky venne ricondotto siccome prima dall'elevato suo seggio, seguito da'suoi aiutanti alla porta maggiore del tempio, accompagnato da monsignor arcivescovo e dal reverendo proposto, ossequiato nel suo passaggio dalle primarie autorità e dalla numerosa folla di popolo, che non cessava d'ammirarne la più invidiabile, prosperosa e florida salute ».

ROMA, 23 *luglio*. — A proposta fattalene da S. E. R.ma Monsignor Savelli, Vice-Camerlengo di S. R. C., Ministro dell'Interno, la Santità di Nostro Signore degnava nelle udienze del giorno 3 e del 17 andante nominare al Governo di Lugo il Dott. Francesco Maria Zoppini, Governatore di Anagni; al Governo di Anagni il Dott. Giovanni Bracani-Fiorini, Governatore di Montegiorgio; e al Governo di Subiaco il Dott. Ferdinando Montani, Governatore di Albano. (*G. di R.*)

Dispaccio Telegrafico

BERLINO, 21 *luglio*. — Nella conferenza doganale di ieri, in cui furono aggiornate sino al 16 agosto le ulteriori discussioni, fu presentata una doppia dichiarazione, tanto della Prussia che degli stati coalizzati. Quest'ultima era precisamente sul tuono del programma di Kissingen e fornita di sole 5 sottoscrizioni, non avendovi finora partecipato ancora nè il Vurtemberg nè il Baden. La dichiarazione della Prussia eccita a dare entro il termine d'aggiornamento una definitiva spiegazione. (*Corr. Ital.*)

OBLAZIONI

PER LA NUOVA CHIESA DI S. PIETRO

IN LONDRA.

Somma precedente (V. n. 796)	Ln.	417. 16
Diocesi di Ventimiglia	»	19. 50
Diocesi di Albenga		
S. Fedele	»	46. 34
Cisano	»	6. 68
Ortovero	»	7. 12
Rollo Andora	»	4. 28
	Ln.	501. 08
Perdita nella moneta delle quattro somme parziali precedenti . .	»	2. 47
Restano	Ln.	498. 11

GENOVA, 27 *luglio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 24 *luglio*.

Il *Moniteur* pubblica un gran numero di nomine di *maires* e di aggiunti pei capi-luoghi di dipartimenti e circondarii.

Il principe presidente giunto ieri alle 7, fu accolto solennemente come era annunziato. Nessun disordine o sinistro ebbe luogo: si intesero grida viva l'imperatore.

BRUXELLES, 22 *luglio*.

Il sig. Fiere Orban è stato ricevuto dal Re.

Il conte Lehon che trovavasi a Parigi fu chiamato per telegrafo a Brusselles ove è giunto oggi.

MADRID, 19 *luglio*.

Il 22 sarà tenuto a Grania un gran Consiglio di Gabinetto cui assisteranno i Ministri ispettori di diverse armi dell'esercito e altri funzionari dello Stato.

LONDRA, 23 *luglio*.

Secondo il *Morning Herald* la maggioranza liberale è di 50 voti. Restano a conoscersi 47 elezioni.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Mercoledì 28 Luglio 1852 — N.° 876.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I VESCOVI E I LIBERALI

II.

Dottori e in un carnefici son fatti.
Alfieri, Satira VII.

Il liberalismo in Piemonte ha perduto la bussola (frase obbligata di Angelo Brofferio). Soffiatogli in costa un vento favorevole ma un po'gagliardo, egli sbalza e viaggia nelle sue acque da disperato. Che sforzo! Quanto fumo e quanto vapore! Lasciamolo passare.

In questa farsa, che attualmente compie il liberalismo, a noi venne fatto intanto di notar meglio queste due cose, cioè, che il liberalismo, rinnegando la ragione, dottoreggia da pazzo, e rinnegando la libertà, tiranneggia da birro. Vedete che in tanta ombra, che egli ci caccia in viso, noi non restiamo orbi affatto: ci è uno spirito che quanto più fa pompa di sè, e più si disvela.

Torniamo al fatto de'vescovi Savoiardi. Abbiamo osservato ieri con quanto di scienza e di liberalità gli uomini del *Risorgimento* si scagliassero a lacerare la costoro *dichiarazione*, fino ad aizzare il fisco ed il bargello su le persone dei Monsignori. Or credete che i liberali del *Risorgimento* siano i soli liberali di tutto il Piemonte? Di questa gente, felicemente regnante in casa nostra, non ci è scarsezza: i liberali sono fecondi: prolificano meglio che non gli ebrei: e poi chi non vorrebbe capitar da ogni alpe e da ogni landa europea per aggiungersi al numero dei regnanti? Adunque i nostri vescovi sono il tema del giorno: la prima battuta è stata data dal *Risorgimento*: sentiamo adesso il coro dei liberali.

Il *Corrier Mercantile*, che ad ogni poco salta fuori di portofranco a spiare il vento che passa e a dare un urlo contro alla Chiesa, nel suo n. 172 prorompe così rispetto alla *dichiarazione* dei vescovi di Savoia: « Si resista con energia, con per« severanza alla improntitudine del par« tito clericale, si tengano a dovere, si « puniscano al bisogno i funzionari suoi « addetti; si facciano tutte le leggi, che « l'utile pubblico, e la dignità del di« ritto civile richiede anche a dispetto « delle vescovili proteste e delle ambi« gue smorfie di Roma. Ciò dichiariamo « volere più che alcun altro, e così ciò « venisse eseguito sempre. »

Che festivo e che largo e logico liberalone è questo *Corriere*! Egli tempesta continuo contro i cattolici, perchè vorrebbero governar col *rigore*, non coll'*amore*; ed or si fa bargello, delatore e peggio, incitando i suoi padroni a menare attorno la verga e a non usare misericordia. E domanda che questa insolente *giustizia* si faccia toccare ai vescovi, perchè soddisfanno appunto ai doveri della propria coscienza e si valgono della libertà, che è lor data dalla Chiesa e concessa dallo Statuto!

La *Maga*, degna compare del *Mercantile*, nel n. 84 con un rantolo del diavolo grida verso la Savoia, contro di quelle curie e sul muso al governo: « In« famia! Infamia! Può egli concepirsi « nulla di più audace, di più fazioso, « di più petulante, di più svergognato, « contro ciò che sta per divenire legge « dello Stato e che nella *dichiarazione* « (dei Vescovi) si considera fin d'ora « come una legge definitiva?..... Simili « insolenze non si discutono, ma si pro« cessano. Chi non ragiona ma minaccia, « non ha d'uopo di confutazione ma di « manette. A tali improntitudini la mi« gliore risposta è *un Usciere del tribu« bunale, un bravo Brigadiere e il Bar« gello.* »

Eccoli gli uscieri, i brigadieri e i bargelli! Eccoli che se ne vanno a buttarsi ai piedi di Buoncompagni ed han le manette in palma di mano e gli dicono: *Comandateci, padrone, comandateci e vi serviremo.* Ahi liberali da manette! E chi vogliono incatenare costoro? Gli unti e i Pontefici di Dio, dei quali Dio stesso ha imposto: *Nolite tangere Christos meos.* E perchè intorno alla persona dei Vescovi vogliono fare gli *uscieri*, i *brigadieri* e i *bargelli*? Perchè questi Vescovi hanno applicato alla lor causa l'art. 28 dello Statuto: *la stampa sarà libera*; perchè hanno ceduto all'impeto del divino comando di parlar dalla Chiesa: *clama, ne cesses......* Ah dottori infelici, anzi carnefici!

L'*Italia e Popolo* s'investe pure nell'argomento e men sanguinaria, ma più atea, scrive nel N.° 200. « Noi non cre« diamo a tutte le minaccie del Clero, « nè le temiamo punto, ci è noto un « mezzo per farli tacere questi alleati « del Cosacco: un taglio vigoroso e netto « che gli metta al paro dei Rabbini di « Torino e dei pastori Valdesi..... » La *Voce nel Deserto* strepita dall'altra banda. « Coi preti non si transige; o lasciarli « comandare o debellarli! » La *Libertà-Associazione* esclama in contrappunto: « Infami, menzogneri e scellerati. » E il *Fischietto* e l'*Opinione* rispondono: « Scellerati, menzogneri ed infami! »

Non vi sembra che il coro dei liberali sia ben intuonato, e che vi giuochino e vi si scambino tutte le voci? Ma tristi a voi, liberali in sedicesimo, a voi liberali di Voltaire, della Dea Ragione e della ghigliottina; le vostre sono voci d'inferno! E chi siete voi, e come potete levar la fronte dal fango del peccato, e chi vi diè la missione di maledire e di voler morti gli integerrimi sacerdoti di Cristo? *Vae genti peccatrici... dereliquerunt Dominum, blasphemaverunt Sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum* (Is. 1, 4.) Qui intanto il liberalismo ci scopre nuovamente tre cose riguardo allo Episcopato. Una è, che accomunando i culti, Budda e Cristo, l'Alcorano e il Vangelo, vorrebbe con *un taglio vigoroso e netto*, cacciare in frotta i nostri Vescovi tra i Rabbini e i Valdesi. L'altra è, che fa pressa al governo perchè *si debellino* i preti. La terza, che, parlando de' preti, il suo frasario è in verità *menzognero, infame e scellerato*. Miracoli di dottrina liberalesca e di carità!

E questo non è tutto. Or non sa il mondo, che i nuovi figliuoli della libertà stanno di tanto buon umore col Clero, che a volerlo trattare a seconda de' desiderii, vengono lor meno le pene legali e che son cognite comunemente, onde e' si debbono appigliare ad altre fuor di ogni legge e di ogni costume? Udite la *Gazzetta del Popolo*, n. 174: « Queste « farse (de' Vescovi) sono oramai un « po' troppo noiosamente ripetute. Ci » sembra che *pel credito stesso* del Go« verno sia tempo che questo *agisca*, « tanto più che in Savoia ciò sarà age« vole, poichè vi abbiamo chiara e tonda « *l'appellazione per abuso*. Non bisogna « lasciare *al solo pubblico buonsenso il far « giustizia* delle audaci e scimunite stra« nezze di cinque fabbricatori di dichia« razioni..... » Come? I liberali ricorrono anche alle *appellazioni per abuso*? Sì, tanto fanno essi; e, non che gli uomini della *Gazzetta*, ma gli omoni del *Risorgimento* si abbandonano a tali ferventi aspirazioni per il più aperto dei dispotismi. Il *Risorgimento* in fatti ha scritto nel n. 1414: « Non è dubbio che « nei *provvedimenti legislativi emanati in « altr'epoca e non mai in seguito abrogati*, « sia per trovare il governo *tutta quella « efficaccia di repressione* che possa es« sere resa necessaria *dalla opposizione « del Clero.* »

Pare impossibile, che i nostri liberali siano destinati a disonorarsi così! Consigliano al Governo un'infamia e un misfatto: vogliono che tragga fuori, per torturare il Clero, *gli appelli ab abusu*, quelli *appelli*, che non solo i Gallicani, l'Ab. Fleury e i giansenisti chiamarono *la piaga della Chiesa e dello Stato*, ma che per insino a Quesnello riprovò a suoi tempi con la nota sentenza: *gli appelli per abuso son di sovente essi medesimi un grande abuso*. E ci avvertono e ci protestano, che siffatti *appelli* sono emanati da *provvedimenti legislativi*, nè più in processo di tempo *abrogati*; quasi che un'*ingiustizia* e un'*usurpazione* così sfolgorante possa acquistar titolo di *provvidenza* e di *legislazione* nel mondo cristiano; e quasi che lo *Statuto* nel 48, carta di libertà; e la stessa legge Siccardi nel 50, che in quanto al foro civile parificava i Preti agli altri cittadini, non li avessero tolti via, dove pure illecitamente esistessero!

Se non che, conoscete voi che mai siano gli *appelli come d'abuso*? Noi faremo che vi istruisca appunto la voce dei dottrinari e dei liberalissimi. Nel numero 172 del *Corriere Mercantile* si incontrano le seguenti parole: « È quasi « universale opinione dei nostri legisti, « che il governo potrebbe applicare il « rimedio dell'appello *ab abusu* contro « i Vescovi della provincie di Chambery, « i quali non si contentarono di esprimere con una petizione il loro pen« siero, ma fulminarono minaccie, con« danne, fecero atti di potere con molta « insolenza. Che cosa è l'appello *ab « abusu*? È il taglio di un nodo gor« diano, è un ripiego inventato da quei « medesimi uomini di stato *gotici e su« perstiziosi*, i quali avevano riconosciuta « l'*intolleranza* e *proclamato il monopolio « delle coscienze* ».

Egregiamente! *L'appello ab abusu* è il *taglio di un nodo gordiano* e i liberali nostri, zeppi il capo delle *mezze misure* e stillanti *moderantismo*, come si vantano di essere, impugnano la sciabola per menar questo taglio. Che logica! È un *ripiego inventato* dagli uomini *zotici, gotici, ignoranti, superstiziosi*, e gli eroi della libertà, tutti *luce, sapienza, progresso*, fanno la scimmia ai barbari e ci regalano il ritornello del medio-evo. Che civiltà! È un frutto dell'*intolleranza* e del *monopolio delle coscienze*: e trombettieri come sono questi signori della *libertà di coscienza* e della *tolleranza* religiosa e sociale, rimpastano il monopolio, rincrudiscono l'intolleranza la più selvaggia. Che carità! Quanto di verità! Ah, liberali del monopolio, dell'intolleranza, della superstizione e della sciabola! Ah, veri Goti del secolo XIX! Che cosa avete mai detto e che volete voi? Volete, oltre le manette, le carceri e le galere, volete anche dissotterare le ferrovecchie del gotico *appello ab abusu* per isfogarvi extralegalmente contro della Chiesa e dell'Episcopato! L'Episcopato, così livorosamente stracciato da'vostri denti, si rivela al cospetto del mondo per costituzionale e sincerissimo liberale. E che per contrario siete voi? Ma voi ci avete fatti balordi, voi liberali del Piemonte e del 1852!

Torniamo ad Alfieri, rimettiamoci a lui; vediamo se di quanto scrive trescando de' Voltereschi, niuna parola si accomodi per far l'epitalamio dei liberali famosi.

Son filosofi ai detti e ladri ai fatti;
Quindi or dal remo i mascalzon disciolti
Dottori e in un carnefici son fatti.
Sotto il vessillo del Niun-Dio raccolti,
Rubano, ammazzan, ardono e ciò tutto
In nome e a gloria degli Errori Tolti.

DUE PAROLE
al gerofante del sacco nero

II.

IL MATRIMONIO SOTTO LA LEGGE DI GRAZIA

Tu dunque, o Marcantonio della *Gazzetta*, ameresti di vedere piuttosto i beccamorti che i preti a benedire i matrimonii dei cristiani in questo Stato modello?

Convien pur dire che la sia così, quando da quell'uomo enciclopedico che pretendi di essere, a grande edificazione de' tuoi piissimi lettori, prosegui interpellando per questa forma l'*Armonia*:

« E come chiami tu il matrimonio di « Tobia, che anche dopo la legge mosaica « non ebbe altra benedizione che quella « di suo padre e poi si fece la scritta? « Il quale suo padre non era già un « prete, ma un semplice beccamorto ».

Ma bravissimo il nostro gerofante! Ora dinne in grazia, come vorrestù chiamare la magistrale asineria di quei valentuomini, che per voglia insana di ma-

ledire e d'iniziare il popolo all'immoralità e alla menzogna, trascorrono alle più villane insolenze verso gli uomini virtuosi e santi, e veri portenti d'ignoranza, non conoscono intanto nemmeno i primi elementi della storia?

Il matrimonio di Tobia, per tuo avviso, non ebbe altra benedizione che quella di suo padre? Il quale suo padre al postutto era un semplice *beccamorto?*

Deh! se ancora nol sai, prendi il libro di Tobia, e leggi. Questo è il capo settimo, versetto 15 e 16. *E* (Raguele) *presa la destra della sua figlia la pose nella mano di Tobia, dicendo: Il Dio di Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe sia con voi, ed ei vi congiunga, e adempia in voi la sua benedizione. E presa la carta, fecero la scrittura di matrimonio.*

Hai capito, messer gerofante dall'ottuso cervello? Non è altrimenti Tobia in Ninive, il padre di Tobiolo, il *beccamorto* come ti piace chiamarlo, che abbia benedetto alle nozze dei due sposi novelli: egli è Raguele, vicino a Rages, il padre stesso di Sara. Come dunque tu consigliere, maestro, guida del popolo, arca della scienza del *sacco nero*, in tanta luce di civiltà e di dottrina che ti fiammeggia sul capo, hai potuto cadere in così enorme scappuccio: *quomodo cecidisti de caelo, lucifer, qui mane oriebaris?* Gli stessi ammiratori della tua *Gazzetta* dovranno dire loro malgrado: e son costoro che tengono in pugno, a sentirli, le moltitudini per mettere sossopra la terra, scuotere i reami, e far deserto il mondo di fedeli seguaci del cattolicismo: *nunquid iste est vir, qui conturbavitte rram, qui concussit regna, qui posuit orbem desertum?* Gente, che non conosce nè anco i più cospicui fatti dei Libri Santi!!!

Et nunc crimine ab uno
Disce omnes.

Dove però si palesa più nera la tristizia del gerofante per rapporto a Tobia, egli è in quel volerlo qualificare, a dispregio, di *beccamorto*. La scrittura dice di lui: *Ma Tobia, temendo più Dio che il re, trafugava i corpi degli uccisi, e gli nascondeva in sua casa, e nel mezzo della notte gli seppelliva.* Tanto basta per incorrere l'indegnazione del *sacco nero*! Diamine! temere Iddio più che lo Stato o re, non è dichiararsi *sudditi di una signoria straniera*? Che vorreste di più agli occhi di questi adoratori del Dio-Stato per meritarvi a gran mercè il grazioso titolo di *beccamorto*?

Del resto, niuno è che non vegga come questo nuovo argomento recato in mezzo dalla *Gazzetta del Popolo* equivalga a zero. Essendochè tra cristiani quando si parla di matrimonio, non si può scompagnare dall'idea di sacramento, poco o nulla concludono gli usi e le costumanze di quei luoghi o tempi, ove non sia riguardato siccome tale.

Per altro non è vero che nella legge scritta il matrimonio si avesse in conto di cosa non attinente a religione, e, come or si vorrebbe, si riputasse un contratto puramente e semplicemente civile. Sappiamo benissimo, che il Lamy scrive nel suo *Apparato Biblico* (lib. I. cap. XIV), che fra gli ebrei i matrimonii si contraevano fuori del Tempio, e senza alcuna cerimonia religiosa; e che il Fleury nei suoi *Costumi degli Israeliti* N.° XIV dice egualmente: « Io non trovo che i loro matrimonii andassero accompagnati da veruna cerimonia religiosa, se ciò non sia dalla preghiera del padre di famiglia e degli astanti, onde chiamare sugli sposi la divina benedizione ».

Ma questa preghiera del padre di famiglia era per avventura quel ritto che veniva ordinato a consecrare le nozze a nome della religione. Così dal fatto di Raguele, che sopra abbiamo citato e da altri simili ne deduce il Bergier, che « gli Israeliti veramente religiosi non dimenticarono mai, che le loro unioni doveano essere santificate dalla benedizione di Dio (*Dictionn. de Theol. Verb. Mariage*); e più sotto aggiunge: « s'ingannerebbe a partito, chi pensasse che presso i Giudei, il matrimonio fosse avuto come un contratto puramente civile, nel quale la religione non entrasse per nulla, per questo solo che non veggiamo che in esso avessero parte i sacerdoti, sotto la legge scritta come sotto quella di natura i padri di famiglia ne faceano le veci (*Dictionn. de Theol.* art. *Mariage* ».

E v'ha di più. Egli è noto come il P. Calmet nelle sue dissertazioni, e nel dizionario storico della Bibbia, ci abbia lasciato il frutto delle sue profonde disquizioni sulle più vetuste e constatate usanze del Popolo Ebreo. Or bene, da lui sappiamo che la cerimonia nuziale si compieva il più delle volte a cielo aperto o alla fresca sponda d'un fiume, o dentro i cancelli d'un qualche delizioso giardino, o nell'ampio recinto dei domestici cortili, o qualche fiata eziandio in una sala riccamente adobbata. Ivi gli sposi, protetti all'ombra d'un magnifico baldacchino, vestiti dei più sfarzosi loro abbigliamenti, e coperti ciascuno il capo d'un velo nero, si stavano accerchiati dagli amici, dai parenti, e dalle altre persone che soleano intervenire d'uffizio a quella solennità. Allora si stendava, la prima cosa, sovra entrambi gli sposi, a segno di mistica unione, un velo quadrato, ai lembi del quale pendeano a mo' d'ornamento quattro bioccoli o fiocchi, che dir si vogliano. E tosto il Rabbino del luogo o il Cantore della Sinagoga o il più prossimo parente dello sposo, prendeva una tazza piena di vino, e pronunziate in forma di benedizione queste parole: *siate benedetto, signore, che avete creato l'uomo e la donna e ordinato il matrimonio*, ecc. porgeva il vaso ad assaggiare allo sposo, e quindi alla sposa. Or chi non vede in ciò una specie di religiosa cerimonia, cui assisteva o prendeva parte il sacerdozio?

E tanto è vero che lo stringersi del maritale connubio non si passava senza una qualche formalità religiosa, che, come scrive il Drach (*De l'Harmonie entre l'Eglise et Sinagogue vol. 1 pag.* 349) « i dottori sono divisi sul punto di sapere, se v'avesse benedizione nuziale per la *pillegkesch*, cioè concubina o sposa di secondo rango che venia con sentita dall'antica legge. Ma la lezione secondo la quale anche l'unione colla concubina si contraeva mediante la *cerimonia religiosa* della benedizione nuziale, è certamente la vera » Fin qui l'illustre convertito della Sinagoga, la cui autorità non può non essere di grandissimo peso in cosiffatte materie.

Tuttavolta a convincere anche i più ritrosi dell'assoluta indipendenza del matrimonio dalla civile autorità nella legge scritta, ci pare fortissimo argomento quell'aver Dio solo assegnati gl'impedimenti che poteano renderlo invalido. *Disse il Signore a Mosè*, così al capo XVIII del Levitico, *parla ai figliuoli d'Israello, e di loro: Io il signore Dio vostro. Voi non seguirete le usanze del paese d'Egitto, che avete abitato; e non prenderete i costumi della Terra di Canaam, nella quale io vi introdurrò, e non camminerete secondo le loro leggi. Nessun uomo si congiungerà con una donna propinqua di sangue, nè avrà che fare con essa. Non ti unirai in matrimonio tu (o figlia) col padre tuo, nè tu (o figlio) colla tua madre*; con quel che segue sino al versetto decimottavo. Che se fu permesso ai mariti ebrei in certi casi e a certe condizioni il ripudio delle loro consorti, fu sempre Mosè sacerdote dei sacerdoti, come lo chiamano S Gregorio Nazianzieno (orat. 22) e S. Agostino (qu. 20 in Levit.), che ciò fece per dispensa particolare di Dio medesimo, secondochè avverte l'a Lapide: *Deo cum illis hac in parte dispensante.*

Infatti, soggiunge qui il Muzzarelli, quando Iddio accordò un re al suo popolo, quando si divisero le dodici tribù, quando se ne formarono i due regni di Israele e di Giuda, la potestà reale ebbe forse nessun influsso sul contratto matrimoniale di quel popolo, che formava allora la Chiesa di Dio? Nessuno. Quando gli Ebrei furono trasportati in Babilonia, e divennero sudditi di re idolatri, mostrarono forse nessuna dipendenza nel contratto matrimoniale de' padroni? Nessuna. Il sommo sacerdote mantenne sempre la sopra intendenza su tal contratto, e se il popolo violò le leggi prescritte da Mosè per ordin di Dio, ne fu sempre ripreso da' sacerdoti e dai profeti (*Il buon uso della logica*, opus. XXIX).

Qual partito dunque può trarre il nostro gerofante a favore del progetto di legge buoncompagnesca sul matrimonio dai matrimonii degli Ebrei sotto la legge scritta?

Per fermo nessuno!

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Frederik, 2 maggio 1852.

Lo spaventevole peggioramento della nostra patria è una nuova ben dolorosa, ma non inaspettata. Pur troppo lo scandalo di molte città del rigenerato Piemonte s'è sparso largamente pel mondo intero contristando i fedeli, rallegrando gli eretici, allargando le matte risa degli increduli. Se costì è omai difficile al più preoccupato l'illudersi sullo stato reale delle cose e circa il termine infallibile della universale tendenza; qui come in Inghilterra, dove si toccan con mano in altro popolo le conseguenze di promesse identiche, dove l'eretico e 'l pagano non porta maschera e parla francamente e fuori di gergo, questa illusione sul fatto del Regno Sardo è impossibile. Già il protestantesimo, l'infedeltà per mille bocche e per mille penne si vantano del nuovo acquisto, consolandosi ferocemente delle grandi perdite che vanno incorrendo ogni giorno in casa propria: perdite che, grazie al cielo spesseggiano anche in questo paese nella progressione regolare già nota altronde a V. S.. E questa regolarità di progresso, grazie alla pace imperturbata che, mercè di Dio, regna finora in questi paesi, è certamente una buona nuova da rallegrarne V. S., benchè non le rechi sorpresa. La quarta domenica dopo Pasqua s'aprirà a Baltimora il primo Concilio nazionale con 26 vescovi e 6 arcivescovi; e il primo giorno dopo la chiusa molti cattolici di quella città, di Washington e di molti altri luoghi in due o più grandi vapori si recheranno sulla sponda del Chesapeake presso St. Jnigoes a celebrarvi l'arrivo dei primi missionarii cattolici, come mi pare d'averle scritto che s'è fatto tre anni or sono. Le cose della religione vanno quietamente, esente com'essa è da persecuzioni legali e da tutte quelle pastoie che le suol mettere altrove la potestà civile; ma neppur qui mancano alla Chiesa le sue buone difficoltà. La messe è vasta, è pingue, è biondeggiante; ma i pochi mietitori non hanno altro che due braccia di carne e d'osso, nè vi manca un sole cocente, il sudor, la stanchezza, nè per gl'incauti la vipera insidiatrice. V. S. sa che il mondo, sia imbestiato di barbarie, sia cascante di mollezza, ha fatto, e farà sempre guerra mortale alla Sposa di Cristo.

Questa tanta mistura di fedeli con infedeli d'ogni colore se è di qualche vantaggio a questi ultimi, non cessa d'essere gravemente dannosa a' primi, fatale poi pur troppo alla gioventù. La continua emigrazione dall'Irlanda è una gran cagione del crescere la religione cattolica negli Stati-Uniti, e del prosperarvi. Essi i poveri irlandesi sono che formano il massimo numero de' cattolici in questa Repubblica, essi di cui è composta la maggior parte del clero, essi che forniscono il più del piccol numero di giovani che si preparano al sacro ministero nei Seminarii, essi che incomparabilmente più poveri dei vecchi abitanti, incomparabilmente più contribuiscono in proporzione alle fabbriche sacre e al sostentamento dei ministri di Dio. E' ben vero però che l'abbondanza e la pace è sovente volte ad essi occasione di prevaricare in America. Ma sperasi che col crescere de' mezzi la carità potrà impedire grandissima parte del danno che molti di essi e de' loro figli soffrono in conseguenza dello spatriare. Non portano simile benedizione gli emigranti d'altre parti d'Europa, massime dalla Germania, che invece di propagare la loro fede tra protestanti, sono anzi ad essi di molto danno, e disturbando la pace e mettendo in pericolo non leggero la futura conservazione della Repubblica. Teste dure e calde, gran parte comunisti in teoria (in pratica Dio ne gli guardi!) e, se protestanti, fanatici all'eccesso. Per Kossuth la cui gloria è omai sparita, sono stati essi gli autori di tutto quel fracasso di cui si dovette necessariamente far sentire il rumore anche costì, e fecero tutto il possibile per vedere se poteano compromettere questo governo: vi sono delle eccezioni onorevoli, è vero, ma scarse assai.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato.

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il capitale della Banca Nazionale costituita colla legge del 9 luglio 1850 sarà aumentato da 8 a 32 milioni di lire col portare le azioni da 8 a 32 mila.

Gli azionisti della Banca riceveranno in cambio di ciascuna azione quattro nuovi titoli ossiano azioni del valore di L. 1000 caduno in pagamento dei quali verrà imputato il valor nominale dell'azione cambiata.

Le restanti lire 750 dovute a saldo di ciascheduno dei nuovi titoli verranno pagate nel modo seguente.

250 lire entro quattro mesi;

250 lire entro l'anno 1853;

250 lire quando i consigli di reggenza delle due sedi lo riconosceranno opportuno, previa l'autorizzazione del governo.

Art. 2. A tale effetto i consigli di reggenza inviteranno immediatamente dopo la promulgazione della presente legge tutti gli azionisti della Banca a dichiare fra un mese se intendano ricevere i nuovi quattro titoli in cambio del primo.

Art. 3. Quelli che rifiutassero o non facessero entro il prescritto termine l'indicata dichiarazione conserveranno l'antico titolo primitivo, ed i consigli di reggenza faranno vendere per conto della Società all'asta pubblica i tre nuovi titoli di azione per ogni titolo antico non presentato alla permutazione.

Art. 4. La Banca entro il termine di un anno stabilirà due succursali, l'una in Nizza marittima, l'altra in Vercelli, e quando gli utili delle medesime arrivino ad aggnagliarne le spese, la Banca stessa instituirà una terza succursale in quella città che, sentiti i due consigli di reggenza, verrà indicata dal governo.

Siffatte succursali saranno amministrate nei modi da stabilirsi con un regolamento che verrà proposto dai detti consigli di reggenza e sarà approvato con decreto reale previo il parere del Consiglio di Stato.

Art. 5. La Banca dovrà fare alle finanze dello Stato anticipazioni sino alla somma di quindici milioni di lire contro deposito di titoli di fondi pubblici, o di buoni del tesoro, mediante l'interesse in ragione del tre per cento all'anno, osservato sempre il disposto dell'art. 15 della legge del 9 luglio 1850.

In caso che la Banca abbassasse l'interesse sulle anticipazioni al dissotto del tre per cento, lo Stato godrà anch'esso di tale beneficio.

La Banca dovrà essere sempre in condizione di poter fare l'anticipazione del terzo

di detta somma, cioè di cinque milioni; per gli altri dieci milioni dovrà esserle dato un avviso preventivo di un mese almeno.

Art. 6. La Banca oltre i titoli contemplati nell'art. 13 dei suoi statuti, e nell'art. 16 della legge 9 luglio 1850, alle stesse condizioni potrà anche fare anticipazioni:

1. Sul deposito di azioni d'intraprese industriali delle quali lo Stato abbia guarentito un interesse;

2. Sul deposito di cedole emesse con autorizzazione legislativa dei consigli divisionali e provinciali, i di cui interessi sieno guarentiti dallo Stato.

I suddetti titoli e le azioni della Banca di Savoia potranno anche essere ricevuti dalla Banca in garanzia di effetti a due firme, come è previsto all'alinea dell'art. 18 dei suoi statuti.

Art. 7. Alle condizioni stabilite negli articoli 18 e 19 degli statuti della Banca, essa potrà ammettere allo sconto anche la carta su Ginevra.

Art. 8 La Banca è autorizzata a concorrere per una somma complessiva da non eccedere due milioni di lire, nell'Istituzione di due casse di sconto da stabilirsi in Torino ed in Genova con diramazione nelle provincie.

La somma per la quale la Banca potrà interessarsi in simili stabilimenti non dovrà però oltrepassare la metà del capitale con il quale essi saranno costituiti.

I consigli delle due sedi stabiliranno le condizioni che crederanno convenienti pel concorso della Banca in tali istituzioni, che potranno essere costituite tanto per società in accomandita che per società anonime.

Art. 9. La ritenzione sovra gli utili per costituire il fondo di riserva che a termini dell'art. 36 dello statuto della Banca dovrebbe cessare allorquando tal fondo pareggierebbe il quinto del capitale, sarà invece continuata ulteriormente sino a tanto che giunga ad effettuare l'intiera estinzione di quella parte della indennità corrisposta agli azionisti della cessata Banca di Genova, che allora non si troverà per anco estinta, nel modo stabilito in detto art. 36 dello statuto.

Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Dat. Stupinigi l'11 luglio 1852.

VITTORIO EMANUELE

CIBRARIO.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE.

A cominciare dal 1° agosto prossimo le persone che vorranno spedire dagli Stati Sardi lettere ordinarie pel Granducato di Toscana avranno la facoltà di francarle fino al destino, o di non francarle, in reciprocità di egual favore accordato agli abitanti della Toscana per le lettere dirette negli Stati Sardi.

Il porto delle lettere *non francate provenienti dalla Toscana*, come quello delle lettere che si volessero *francare per quel paese* sarà, per ogni lettera semplice, di 40 centesimi.

Questo porto di 40 centesimi è ridotto a 20 quando, per la corrispondenza sul confine, la distanza esistente in linea retta tra l'uffizio d'origine e quello di destino non eccederà 30 chilometri.

Esso invece sarà di 50 centesimi quando le lettere saranno avviate per mezzo dei piroscafi naviganti tra Genova e Livorno; però non si spediranno per questa via che le sole lettere sulle quali i mittenti ne avessero espresso il desiderio collo scrivere in capo all'indirizzo le parole — *Coi piroscafi* —

Gli abitanti di Genova potranno fare impostare le loro lettere nelle cassette stabilite a bordo dei piroscafi diretti a Livorno fino al momento della partenza dei medesimi.

Saranno considerate lettere semplici quelle il cui peso non eccederà 7 grammi 1|2

Le lettere pesanti da 7 grammi 1|2 a 15 inclusivamente sopporteranno due volte il porto della lettera semplice; da grammi 15 a 22 1|2 inclusivamente tre volte il porto della lettera semplice, e così di seguito aggiungendo un porto di 7 grammi 1|2 in 7 grammi 1|2

Il porto delle lettere ordinarie degli Stati Sardi per la Toscana potrà essere soddisfatto dai mittenti col mezzo dei francobolli di questa Amministrazione.

Quando i francobolli apposti ad una lettera a destinazione della Toscana non bastassero a soddisfare l'importo totale di cui essa fosse passibile, il valore di questi francobolli *andrà perduto* pel mittente, e la lettera verrà considerata *non francata*.

I campioni di merci che quest'Amministrazione delle Poste, e quella Toscana si trasmetteranno reciprocamente a cominciare dal 1° agosto prossimo, verranno considerati e tassati come lettere.

Si potranno spedire lettere assicurate per la Toscana, ma l'importo di esse dovrà sempre essere soddisfatto anticipatamente *fino al destino*. Il diritto sarà sempre doppio di quello stabilito per la francatura delle lettere ordinarie.

Cessa dall'essere obbligatoria la francatura delle lettere tanto per gli Stati Pontifici (comprese le Legazioni e le Marche) quanto pel Regno delle Due Sicilie. L'obbligo di francare rimane quindi ridotto alle sole lettere dirette nelle Legazioni e Marche Pontificie, che altri preferisse far passare per Milano, ed a quelle dirette negli Stati Pontifici e nel Regno delle Sicilie che si volessero avviare coi piroscafi.

Giornali, Gazzette e Stampati.

I giornali, le gazzette, le opere periodiche, i libri (purchè non legati), carta di musica, cataloghi e simili, stampati litografati od autografati originari degli Stati Sardi che saranno diretti in Toscana e reciprocamente gli stessi oggetti pubblicati in Toscana e diretti negli Stati Sardi, dovranno essere francati quinci e quindi fino al destino.

La tassa di francatura di tutti questi oggetti sarà di 5 cent. per ogni pieghetto sotto fascia portante un indirizzo particolare che non ecceda in peso 45 grammi.

Da 45 gr. a 90 la tassa sarà doppia;

Da 90 gr. a 135 sarà tripla e così di seguito.

Quando il mittente preferisce la via dei piroscafi, la tassa degli stampati per la Toscana sarà doppia di quella suaccennata.

La tassa di francatura dei giornali e stampati diretti negli Stati Pontifici e Siciliani continua come in oggi, cioè quella in vigore per l'interno dei Regi Stati.

Torino, il 23 luglio 1852.

Il Direttore Generale
DI POLLONE.

STATI PONTIFICII

ROMA, 23 *luglio*. — Togliamo da un carteggio di Roma, 10 luglio, del *Messaggiere di Modena*:

« Il ministero delle finanze ha formato il progetto di cingere i sobborghi d'Ancona con un muro o fascia daziaria. Si crede che senza indugio si porrà mano alle nuove costruzioni.

« Dee partire quanto prima per Londra una commissione, composta d'un perito meccanico, d'un perito navale e d'un impiegato del ministero delle finanze; è incaricato di prendere in consegna due nuovi piroscafi fabbricati nei cantieri di quella capitale per conto del nostro governo.

« Sono questi destinati a fare il servigio del litorale adriatico e mediterraneo, ed impedire o reprimere i tentativi dei contrabbandieri, soliti a trar profitto della lunghezza e sinuosità delle coste in cui si protende il nostro territorio.

« Il S. P. aveva formato il disegno di fondare nel pontificio palazzo di Laterano un *Museo cristiano* nel quale fossero accolte e convenevolmente ordinate le antichità di simil genere e quelle segnatamente che tuttodì si rinvengono nelle nostre catacombe.

« Fra pochi giorni questo progetto del sovrano pontefice comincerà ad avere la desiderata esecuzione. »

FRANCIA

PARIGI, 23 *luglio*. — Leggiamo nella *Patrie*:

Arrivo a Parigi di Sua Altezza Monsignor Principe Presidente.

Secondo gli articoli 23 e seguenti del decreto dei 24 messidoro, anno XII, relativo agli onori che si devono rendere al capo dello Stato si presero le disposizioni seguenti:

Il principe arriverà a sei ore al *debarcadero* della strada di ferro di Strasburgo: incontanente le campane della Metropolitana e di tutte le altre Chiese suoneranno a festa: l'arcivescovo co' suoi vicari generali andrà *officialmente* incontro al principe. Il parroco e 'l clero della Maddalena si terranno pronti dinnanzi alla Chiesa, colla croce avanti, per andare incontro al principe presidente nel suo passaggio.

I ministri in gran gala, il prefetto della Senna e quello di polizia; come pure tutti gli alti dignitarii dello Stato anderanno alle 5 nel *debarcadero* per aspettarvi il principe.

Appena Sua Altezza scenderà dal cocchio, si tireranno 101 colpi di cannone.

Le truppe dell'armata parigina formeranno ala dall'imbarcadero della strada ferrata fino alla barriera dell'*Etoile*.

Il principe, in calesse scoperto, sarà scortato da una brigata di cavalleria: due squadroni di guide a cavallo marceranno avanti, come pure il primo regg. dei lancieri; il 7 regg. di lancieri terrà dietro.

Il principe passerà lunghesso la via Chabrol, il sobborgo S. Dionigi, i baluardi, la via reale, i campi Elisi, fino alla barriera dell'*Etoile*.

Sulla piazza della Concordia vi saranno tre batterie d'artiglieria fornite di tutto l'occorrente.

Il general Magnan, gen. in capo dell'armata di Parigi monterà a cavallo alle 5 per andare all'*imbarcadero*.

Tutti gli ufficiali generali dell'armata a Parigi, anderanno incontro al principe col loro stato maggiore.

GERMANIA

Riferiamo il discorso recitato dall'Elettore d'Assia Cassel il 20 corrente all'apertura degli Stati, perchè contiene uno sguardo retrospettivo di questo piccolo Stato, che fece negli anni scorsi molto parlare di se per le rivoluzioni e violenze che lo conturbarono.

ASSIA-CASSEL, 20 *luglio*. — Oggi S. A. R. l'elettore ha fatto l'apertura solenne degli Stati, ed ha pronunciato il seguente discorso.

« Cari e fedeli Stati, dell'elettorato. È un vero piacere per me, rispettabili Stati dell'elettorato, di vedervi riuniti presso il mio trono, ed il mio cuore paterno gioisce di congratularsi con voi sulla vostra intenzione di volere adempire i doveri che vi sono prescritti dalla costituzione. Voi siete chiamati a compiere il vostro incarico sopra nuove basi; le incrollabili fondamenta della monarchia erano state scosse in un modo così notabile dalle costituzioni promulgate dopo l'anno 1831, che avrebbe potuto porsi in dubbio la possibilità di conciliare fra loro. Poteva nonpertanto sperarsi che tale conciliazione sarebbesi operata in modo pacifico.

« Ma il movimento rivoluzionario degli ultimi anni ha posto in luce le ostili tendenze del dritto federale contenute in queste costituzioni, ed ha trasformato in certezza i dubbi che a tal riguardo erano insorti. La dieta germanica ha ricomposto le basi seriamente minacciate della monarchia. In forza di queste risoluzioni, io ho abolito le costituzioni, ed ho potuto diversamente ordinare i rapporti dello Stato. Per mezzo di disposizioni della nuova costituzione si è deviato da quelle dell'antica, provenienti dall'empio principio della sovranità del Popolo, colle sue pericolose conseguenze, e l'ordine legale ha ricevuto stabili guarentigie.

« Il rifiuto delle imposte stabilite dall'ultima assemblea, emanato da siffatti principii pericolosi, non solo ha immerso il paese nella rivolta, ma gli ha imposto ancora dei duri pesi, perchè gli organi del potere, eransi lasciati essi stessi acciecare. Malgrado le misure coattive che sono stato costretto di adottare, la fedeltà del mio popolo, con somma mia gioia, non si è smentita; perchè nel momento della esecuzione federale, io aveva dichiarato, che la più grande confidenza riponeva nella lealtà dei miei sudditi. Essi sonosi sottoposti docilmente alle misure divenute necessarie, e che era mestieri di opporre agli elementi distruggitori del potere monarchico contenuto nelle leggi e nelle istituzioni, ed essi dopo la promulgazione della costituzione hanno con mia grande soddisfazione proceduto alle elezioni.

« Senza l'intervenzione dei commissari federali, ho promulgato, nell'interesse del paese, una serie di leggi che saranno sottoposte alla vostra approvazione. Ma l'organizzazione delle finanze ha bisogno della vostra cooperazione costituzionale, ed il mio governo vi farà francamente delle comunicazioni che voi non mancherete di prendere in considerazione, come ne ho la ben fondata speranza. Ho cercato di temperare coll'economia le piaghe che un epoca deplorabile ha aperte al paese, e di preparare uno stato finanziero più ordinato.

« Per porre un termine allo Stato eccezionale del paese, voi dovrete, conformemente alla prescrizione dell'assemblea federale, fare ancora una dichiarazione sopra le disposizioni costituzionali, ed affinchè il giuramento relativo alla costituzione non turbi la vostra coscienza, ho deciso che si togliesse il passaggio che concerne la costituzione stessa. Spero che colla benedizione di Dio, questa dieta segnerà il felice principio d'un'era novella della vita politica del mio popolo, e per sempre. Vi accerto inoltre, o signori, della mia benevolenza ».

Dopo il discorso, i membri della prima e seconda camera hanno prestato il giuramento.

(*Gazz. di Cassel*).

AUSTRIA

VIENNA, 23 *luglio*. — Sul viaggio di Sua Maestà I. R. A. riportiamo i seguenti rapporti telegrafici:

L'i. r. governatore civile e militare T. M. conte Coronini a S. E. il signor ministro di guerra T. M. barone de Csorich.

CARANSEBES, 19 *luglio*. — Sua Maestà I. R. A. accompagnata da S. A. I. R. l'arciduca Alberto partì stamane alle 6 da Orsova, ispezionò i bagni di Mehadia ed arrivò qui alle tre del dopopranzo. Il giubilo e l'entusiasmo della popolazione fu stragrande. Alle 5 pom. un battaglione del reggimento di confinarii del Banato, fece delle evoluzioni al cospetto di Sua Maestà ed ottenne la Sovrana soddisfazione. — Sua Maestà ispezionò gli edificii erariali e le scuole, ed espresse pure la sua approvazione. — Dopo di ciò il Monarca ricevette le differenti corporazioni. Questa sera vi sarà grande illuminazione. Domani mattina seguirà la partenza dal paese confinario alla volta della Transilvania.

A. S. E. il signor T. M. de Kempen in Vienna.

CARANSEBES, 19 *luglio*. — Sua Maestà I. R. A. proseguì stamane alle 6, tra il giubilo della popolazione, il viaggio da Orsova per Caransebes, accompagnato de numerosa brigata, si compiacque di visitare per via i bagni ercolani di Meahadia ed ispezionò la schieratasi compagnia d'onore del reggimento confinari del Banato, una divisione di Seressani a cavallo e tutti gli stabilimenti sanitarii. Lungo tutta la via da Orsova verso Caransebes eransi schierate in bell'arnese tutte le comuni del paese confinario ed accolsero la Maestà Sua in ordine militare col clero alla testa, con cordiali e sincere acclamazioni. S. M. l'Imperatore giunse a Caransebes alle 3 pom. fu accolto dalla popolazione con indescrivibile giubilo, salutato dal decano cattolico con un'opportuna allocuzione, e si recò indi a cavallo sulla piazza di parata dove erasi schierato il primo battaglione del reggimento fanti confinari banato-rumeni, lo fece difilare sulla piazza d'esercizio ed eseguire varie evoluzioni. Sua Maestà ispezionò indi l'istituto d'educazione militare del reggimento fanti Strassoldo, l'ospitale e gli arresti, come pure gli uffizi erariali, si recò nella Chiesa cattolica e ritornò poi ne' suoi appartamenti, dove ebbero l'onore d'essere presentati tutti gli ufficiali dello stato maggiore e superiori, il clero e gl'impiegati.

— Sua Maestà l'Imperatore ha condonato la pena agli scavatori delle miniere erariali di Schemnitz e Kremnitz, condannati per aver partecipato alla recente rivolta, ed ordinò che siano tosto rimessi in libertà.

— Dicesi che anche le comuni situate attorno a Schönbrunn facciano dei preparativi per accogliere S. M. l'Imperatore reduce dall'Ungheria.

— S. E. il ministro di commercio cav. di Baumgartner è partito per Gloggnitz.

— L'Imp. cancelliere russo conte di Nesselrode, a quanto udiamo si recherà da Kissingen ad Ischl ed imprenderà il ritorno oltre Vienna soffermandosi alcuni giorni a Berlino. (*Corr. It.*)

GRECIA

MALATTIA DELLE UVE.

Leggiamo nell' *Osservatore* *l' Atene*:

« Una malattia affatto particolare, epidemica, colpì tutte le piantagioni di vigne delle uve di Corinto, in tutta la Grecia. Questa malattia, che fino ad ora era del tutto sconosciuta in Grecia, consiste in una specie di materia viscosa che copre poco a poco tutti i grappoli, dà ad essi un colore cinericcio, poi, in capo a dieci giorni, li dissecca e ne fa cadere i grani e spesso i grappoli stessi. Dietro gli ultimi rapporti, questa malattia attacca egualmente, in molti luoghi, le altre vigne, ed in parecchi punti persino gli alberi.

« Secondo i calcoli meglio stabiliti fin qui, havvi pericolo che due terzi del raccolto ordinario delle uve di Corinto sia distrutto. In parecchi siti l'intero raccolto è perduto.

« Fu osservato che le piantagioni giovani furono meno attaccate delle vecchie da una tal malattia. Il governo, a ragione allarmato dalle gravi conseguenze che può produrre questa disgrazia inattesa, prese tutte le misure onde far istudiare immediatamente la malattia, e rinvenire, s'è possibile, i mezzi di attenuarla, di arrestarla nel suo sviluppo e di recar soccorso ai coltivatori ed ai proprietarii. Furono inviati su varii punti commissioni d' uomini versati nella scienza agricola, ecc.

« È ben vero che, in questi ultimi giorni, la malattia ebbe un momento di tregua; ma nulla autorizza a credere ch' essa abbia compito il suo periodo, e che non vi sieno a deplorare guasti maggiori.

« Il male che la perdita del raccolto delle uve di Corinto produrrà al paese, sarà immenso, quando si calcoli che la totalità di questo raccolto è interamente esportata dal paese, e ch' essa produce una somma annua di 6 a 7 milioni di franchi. »

AMERICA

Scrivono da Montevideo al *Morning-Chronicle* in data del 15 decorso giugno:

Due fatti importanti hanno segnalata l'ultima quindicina; la ratificazione cioè dei trattati col Brasile, e la crisi ministeriale. Se il governo esistente avesse decisamente ricusato di approvare quei trattati avrebbe corso il rischio di mettere nuovamente in agitazione il paese, e di mostrarsi ingrato verso il Brasile. Ma la sua opposizione ha contribuito almeno a far modificare alcune clausole che offendevano la suscettibilità di questa piccola e infelice repubblica, sovratutto in ciò che riguarda la delimitazione delle frontiere. Grazie all'intervento amichevole del governo argentino, una convenzione conchiusa il 15 maggio ha calmato queste giuste suscettibilità mitigando quel che i trattati di ottobre poteano avere di troppo rigoroso, come l'abbandono delle frontiere accordate al Brasile dai trattati di ottobre 1851 sui fiumi Cebollati e Taccuari, e la cessione del diritto di libera navigazione sul lago Merius, in favore della bandiera orientale.

Si spera che questo trattato, che è stato sottomesso all'imperatore, non tarderà ad essere pubblicato. Si parla anche d'un nuovo trattato che accorderebbe alla repubblica orientale la libera entrata de' suoi prodotti nell'impero del Brasile.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 27 *luglio* — Col vapore postale francese il *Bosforo* giunto questa mattina da Malta arrivarono i signori Gasperini Silvestro suddito inglese latore di dispaccio per Torino. Il conte de Reisach arcivescovo di Monaco in Baviera. Il duca di Gualtieri suddito napolitano ed il signor Wendramini Francesco, suddito russo. (*Gazz. di Genova.*)

TORINO 27 *luglio* — Il presidente invita i signori Deputati a volersi trovare mercoledì 28 corrente alle ore 10 e mezzo precise antimeridiane nella sala al piano terreno della Camera, onde recarsi quindi in corpo al solenne servizio funebre che il Governo fa celebrare nella cattedrale di S. Giovanni per l'anniversario della morte del Magnanimo Re Carlo Alberto.

Torino, addì 25 luglio 1852.

(*Gazz. Piemontese.*)

— Il gerente dell' *Echo du Mont-Blanc* è citato pel 9 agosto innanzi al Magistrato d'Appello ed ai giudici del fatto, accusato d'aver inserito nel N° 574 del detto giornale un articolo in cui esprime il voto di distruzione dell'ordine monarchico-costituzionale.

CAGLIARI, 24 *luglio*. — Colla legge degli undici di questo mese, essendo state soppresse le cariche di Questore di pubblica sicurezza, a riserva di quelle delle città e provincie di Torino e di Genova, S. M. nell'udienza del 14 corrente, a proposta del ministro dell'interno, collocava in aspettativa, col trattenimento di Ln. 2000, l'avvocato Raimondo Orrù questore della città e provincia di Cagliari, « non senza esprimergli il vivo rincrescimento che prova il governo nel vedersi privato della zelante cooperazione di un distinto impiegato, che ha sempre dato non dubbie prove di attaccamento allo stesso governo, ed al pubblico servizio. »

— Il nuovo sindaco di Sassari pubblicò il seguente proclama:

Concittadini

Assunto dal Governo di S. M. alla carica di Sindaco di questa città in circostanze straordinarie, sento tutta la difficoltà di poter corrispondere alla fiducia che è stata in me riposta, adempiendo con la scarsezza dei miei mezzi agli obblighi che mi sono imposti per giustificare, almeno in parte, la scelta del Governo e soddisfare alle giuste esigenze dei miei concittadini.

Qui sfortunatamente prevalgono le opinioni estreme, di coloro che rimpiangono i tempi andati, e di quelli che vorrebbero correre ciecamente oltre la meta stabilita. I veri moderati, amanti d' un progresso ragionevole, qual si conviene a chi entra in una nuova carriera, sono tanto pochi da non potersi chiamare un partito. Da questo antagonismo è nato l'urto violento che in varie occasioni ha partorito luttuosi avvenimenti. Ma neppure in tanta divergenza d'opinioni ciò sarebbe succeduto, se le tristi abitudini figlie d'una negletta educazione non ci spingessero all'intolleranza, e a far uso più delle armi che della ragione.

Pochi mesi addietro una rissa accidentale, e non insolita fra i romorosi divertimenti di quella stagione, inasprita da imprudenti insinuazioni, e da false voci, che tanto valsero ad esacerbare gli animi, ha prodotto le conseguenze che tutti deploriamo.

Ora ci dispiace lo stato d'assedio, e con ragione; pure, a ben considerarlo, altro non è che un breve ritorno a quello stato normale in cui siamo nati e cresciuti; ma ce ne rende più amaro il sapere l'aver gustato quantunque non fossero ancora ben maturi, i frutti della libertà. Il benessere che da questa deriva non si può pienamente conseguire che con l'ordine, l'operosità, e l'obbedienza alle leggi.

In questi ultimi giorni il fatto di pochi individui i quali, forse in un momento d'eccessiva allegrezza, trascorsero ad atti inconsiderati, l'investigazione dei quali spetta ai loro immediati superiori ed ai tribunali, ha suscitato susurri e dato luogo ad esagerazioni atte a destare la diffidenza e il mal umore. Nella società non v'ha classe di cittadini da cui si esigano tanti sacrificii, quanto dai militari. Essi sono soggetti ad una rigorosa disciplina, e si espongono a molte privazioni e pericoli. Noi quindi dovremmo considerarli come uomini benemeriti: come fratelli armati alla difesa delle nostre persone delle nostre sostanze e dei nostri diritti; e aver per loro quella deferenza e quei riguardi onde si nutre lo spirito di conciliazione e di pace, di cui tutti in ogni tempo, e più che mai, nell'attuale stato delle cose abbiamo bisogno.

Sassari, li 16 luglio 1852.

Il Sindaco — G. M. SUSSARELLO

(*Gazz. di Cagliari*).

FIRENZE, 25 *luglio*. — Il *Monitore Toscano* nella sua parte ufficiale contiene quattro decreti. Col primo vengono dichiarate di pubblica utilità tutte le opere dirette allo stabilimento e miglior direzione della linea telegrafo-elettrica nel granducato.

Il secondo regola le attribuzioni del consiglio di Stato, e il terzo ne regola il personale.

Finalmente l'ultimo separa la direzione della pubblica beneficenza dal ministero della pubblica istruzione e la riunisce a quello dell'interno. Il march. Cesare Boccella ministro dell'istruzione vien collocato in aspettativa; a tal carica è chiamato il cav. Cosimo Buonarroti consigliere di Stato.

PARIGI, 25 *luglio*. — Leggesi nella *Patrie*:

Arrivo a Parigi
di S. A. Mons. principe presidente.

Sono le 7. Il principe arriva in questo momento: le campane della metropolitana e delle altre chiese, come pure 101 colpi di cannone rintronarono appena egli mise il piede a terra. Alla stazione della strada ferrata, ornata, come al giorno della partenza, v'erano l'arcivescovo coi suoi granvicari in gran gala, tutti i ministri, i grandi dignitari i generali ecc. tutti in uniforme.

Alla stazione non poteva accostarsi nessuna persona, se non gli amministratori della strada di ferro: solo vi furono ammesse le persone di seguito del presidente: ciononostante fu ammessa una deputazione di venditrici di erba che offerirono al principe i loro omaggi ed un mazzo di fiori......

Dovunque passava il presidente veniva ricevuto con dimostrazioni d'entusiasmo e vi rispondeva colla sua solita affabilità.

— Il *Risorgimento* parlando di questo arrivo e del ricevimento cui intervenne l'arcivescovo così si esprime:

« Avevano messo nel corteggio l'arcivescovo di Parigi in gran costume; evidentemente volevano che egli facesse effetto e l'intento è stato ottenuto perchè questa è cosa non mai veduta qui da noi e gli occhi tutti si portavano sopra monsignor Sibour, vescovo repubblicano di un tempo ».

VIENNA, 24 *luglio*. — S. M. l'Imperatore è atteso a Zagabria al 1.° ottobre p. v.

— S. M. l' Imperatrice vedova Carolina Augusta ha elargito alla società di S. Bonifacio la somma di 500 fior. m. c.

— Fu ieri pubblicato il trattato conchiuso tra l'Austria, lo Stato Pontificio, Modena, Parma e Toscana, e concernente la via ferrata. Gli stati contraenti vi dichiarano che, penetrati dell'importanza di facilitare i mezzi di comunicazione del loro stato deliberano la costruzione d'una via ferrata che porterà il nome di *strada ferrata dell'Italia centrale* e partendo da Piacenza oltre Parma e Reggio dall'una, e dall'altra parte da Mantova si condurrebbe a Reggio e da qui oltre Modena e Bologna a Prato, secondo che si dimostrerà più facile e meno costoso il passaggio degli Appennini, e in una di queste due città si congiungerebbe alla rete delle ferrovie toscane. L'i. r. governo s'obbliga di compiere, contemporaneamente alla costruzione di questa ferrovia centrale, le proprie strade ferrate italiane tanto sino a Piacenza che sino a Mantova, all'uopo del congiungimento colla ferrovia centrale. La costruzione della ferrovia è demandata ad una società coll'esclusivo privilegio per 100 anni, ed all'imprenditore è oltreciò assicurato un minimo degli interessi del capitale d'azioni. Alla società corre l'obbligo d'imprendere un mese dopo ottenuta l'approvazione dei piani da parte dei singoli governi, la costruzione in cinque punti contemporaneamente. Lungo la ferrovia si erigeranno delle linee telegrafiche e resta riservata all'accordo de' governi l'epoca, in cui queste linee verranno aperte all'uso del pubblico. L'amministrazione generale della ferrovia avrà la sua sede a Modena, dove si stabilirà pure la commissione de' governi composta di un membro per ciascheduno. Le azioni della società godranno in tutti gli Stati dei governi contraenti, tutte le garanzie, privilegi e facilitazioni che si accordano pelle azioni di società interne. (*C. I.*)

GENOVA, 28 *luglio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 26 *luglio* (accel.).

Il 4 1/2 per % 103.20
Il 3 — » % 72.45
Il 5 — » % P. 95.75

BRUXELLES, 21 *luglio*.

Nulla si conosce della crisi ministeriale. Fu conclusa una convenzione coi Paesi Bassi pel congiungimento della rete di strada ferrata dei due Stati.

MADRID, 20 *luglio*.

Il sig. *Paurcet* propone di costruire una ferrovia da Madrid a Saragozza. Un ordine del governo sospese un giornale di Malaga il *Correo de Andaluzia*.

LISBONA, 19 *luglio*.

Le cortes devono essere prorogate di 15 o 20 giorni per preparare la discussione del bilancio e quella dei diritti sui vini di Oporto. Fu collocata la prima pietra del monumento ad onore di D. *Pedro*.

LONDRA, 24 *luglio*.

Secondo il *Globe* le elezioni conosciute finora sono 315 in senso liberale; 274 in senso ministeriale e 36 dubbie. Ieri fu inaugurata a *Tamworth* la statua di sir Roberto *Peel*. La regina non anderà più in Irlanda; ma bensì al Castel di *Balmoral* in Iscozia.

Errata-Corrige. — Nel numero 874 nell'appendice nella colonna 7 linea 19 *con i loro convenienti* leggi *con i loro convenienti ornamenti* — lin. 26 *plimti* leggi *plinti* — lin. 27 *trilifi* leggi *triglifi*.

— Nei primi numeri d'ieri col. 10 lin. 90 alla parola *delitto* aggiungi *d'incendio*.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom.	pom.
Torino . . .	6 »	9 50	2 15	4 30
Moncalieri. .	6 14	10 4	2 29	4 44
Cambiano. .	6 27	10 17	2 42	4 57
Pessione . .	6 38	10 28	2 53	5 8
Valdichiesa .	6 47	10 37	3 2	5 17
Dusino . . .	7 2	10 52	3 17	5 32
Villafranca .	7 16	11 6	3 31	5 46
Baldichieri (1)	7 22	» »	» »	» »
San Damiano	7 27	11 17	3 42	5 57
Asti.	7 43	11 33	3 58	6 13
Annone. . .	7 57	11 47	4 12	6 27
Cerro (2) . .	8 2	» »	» »	6 32
		pom.		
Felizzano . .	8 15	12 5	4 30	6 45
Solero. . . .	8 25	12 15	4 40	6 55
Alessandria .	8 41	12 31	4 56	7 11
Frugarolo . .	8 55	12 45	5 10	7 25
Novi	9 20	1 10	5 33	7 50
Serravalle. .	9 31	1 21	5 46	8 1
Arr. Arquata	9 40	1 30	5 55	8 10

CORSE DA ARQUATA A TORINO

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim.	pom.
Arquata. . .	3 40	7 5	11 5	4 30
Serravalle. .	3 48	7 13	11 13	4 38
Novi	4 1	7 26	11 26	4 51
Frugarolo . .	4 16	7 41	11 41	5 6
Alessandria .	4 34	7 59	11 59	5 24
			pom.	
Solero. . . .	4 46	8 11	12 11	5 36
Felizzano . .	4 57	8 22	12 22	5 47
Cerro (2)	» »	8 32	» »	5 57
Annone. . .	5 14	8 39	12 39	6 4
Asti.	5 33	8 58	12 58	6 23
San Damiano	5 44	9 9	1 9	6 34
Baldichieri (1)	» »	» »	1 15	» »
Villafranca .	5 56	9 21	1 21	6 46
Dusino . . .	6 11	9 36	1 36	7 1
Valdichiesa .	6 24	9 49	1 49	7 14
Pessione . .	6 33	9 58	1 58	7 23
Cambiano. .	6 42	10 7	2 7	7 32
Moncalieri. .	6 55	10 20	2 20	7 45
Arr. a Torino	7 7	10 32	2 32	7 57

ANNOTAZIONI

Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Dusino, San Damiano, Asti, Alessandria, Novi ed Arquata.

Partirà il convoglio delle merci da Arquata a ore 4, 30 ant., ed alle ore 2 30 pomer. da Torino, e si fermerà nelle stazioni sunnominate: in questo convoglio, non si ammetteranno viaggiatori.

(1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata, ed il penult. da Arquata a Torino.

(2) Si fermano al Cerro; tutti i lunedì, il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata.

Qualora nei giorni festivi od in altri di maggiore concorso, occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Giovedì 29 Luglio 1852 — N.° 877.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini »	8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38.
— L'importo di chi si associa direttamente all'Uffìcio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

AI SIGNORI VALDESI

Signori, la religione di Gesù Cristo nel vostro concetto è ella una baia ed un affare da commedia, oppur cosa seria? Diteci francamente che ne pensate; imperocchè nel primo caso noi coi subalpini tutti sapremo a che attenerci a vostro riguardo; e nel secondo vi pregheremo di trattare gravemente le cose gravi. Per ora adottando la supposizione posteriore perchè più onorevole a voi, siamo tuttavia costretti a dirvi che nella controversia intorno il dogma della real presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia vi diportaste in modo indegno di scrittori cristiani. Questo gravissimo ma giustissimo rimprovero necessita alcuni schiarimenti. È come un po' di storia da presentarsi ai lettori.

Nell'ultima ricorrenza del Venerdì Santo il *Cattolico* ebbe a dire in ordine ai Sacri Misteri dell'altare che per « la società protestante vuoto è il calice nelle sue mani, sparecchiata è la mensa, e la sete divora le viscere dei convitati ». — La *Buona Novella* (n. 22) insorse contro, e pretese che se ciò da noi si diceva perchè i protestanti ricevono un'ostia in cui Gesù Cristo non trovasi realmente presente, essi « non sono i soli, cui tocchi una tale sventura (ironicamente), ma che con loro la divisero, cominciando dagli Apostoli, i fedeli ed i dottori dei più bei tempi della Chiesa »: e a tentativo di prova, dopo qualche sfuggevol cenno di alcune frasi di S. Paolo, citò testi di otto dottori della Chiesa qui sotto nominati, e conchiuse: « Lo ripetiamo adunque: se piace al *Cattolico* di chiamare vuoto il calice, sparecchiata la mensa, arse dalla sete le viscere dei comunicanti evangelici (protestanti), lecito a lui di farlo, purchè convenga che una tal disgrazia questi la dividono, tacendo degli Apostoli, con un Giustino Martire, con un Tertulliano, con un Origene, con un S. Efremo, con un S. Cipriano, con un S. Ambrogio, con un S. Grisostomo e soprattutto con un S. Agostino ». Due numeri dopo, la *Buona Novella* ci sollecitava a confutare quel suo articolo se ci *riesciva possibile*.

Allora noi, tenendo l'invito, ne imprendemmo la confutazione. — Di lì ad alquanti giorni, ma prima che giugnessimo alla sostanza di questa discussione, la *Buona Novella* (n. 28) si espresse nei seguenti termini: « il *Cattolico* ha tolto a scrivere una serie d'articoli al nostro indirizzo e noi gli teniamo dietro con molta attenzione per sapergli rispondere a tempo e luogo ». — In seguito, poichè la *Buona Novella* avea esternato di S. Agostino il seguente concetto: « Quei celebri cristiani, cui abbiamo accennato, sebbene tutti abbiano parlato chiaro nel senso degli evangelici (protestanti), nessuno ha così bene formulata la loro dottrina a tale riguardo quanto il S. Vescovo d'Ippona »; noi, cominciando proprio da questo esimio dottore, dimostrammo irrecusabilmente che desso, come pure Giustino Martire e Tertulliano resero aperta testimonianza alla credenza cattolica intorno l'eucaristia, e stavamo proseguendo l'incominciata apologia: ma da quel punto la *Buona Novella* vedutasi colta in flagrante errore ed eresia, e ridotta a non saper più che rispondere, volle nell'ultimo suo N. (36) bruscamente rompere la disputa e sguizzarsela in colpevol guisa con una mezza colonnetta del suo fogliuzzo, la quale noi qui riproduciamo verbalmente soggiugnendovi gli opportuni commenti. Previamente facciamo solo osservare, che nella strana evasiva risposta gli scrittori Valdesi hanno avuta la maliziosa cautela di parlar in nube per non lasciar capire ai propri lettori quale sia l'argomento vitalissimo e capitalissimo, di cui si tratta. Or ecco i precisi termini di quella per poco incredibil replica:

« Al *Cattolico*. — La *Buona Novella* « (è il così detto foglio che parla) adduce « le testimonianze de' padri perciò che « valgono e per quanto valgono, vale a « dire per mere testimonianze umane, « sopra le quali non è fondata affatto la « fede evangelica unicamente sostenuta e « diretta dalla parola di Dio. Se pertanto le » nostre citazioni di Giustino e di Tertul- « liano paiono al *Cattolico* suscettive di « una interpretazione diversa dalla no- « stra, noi non intendiamo di perder tem- « po con lui e farlo perdere ai nostri let- « tori in quisquilie grammaticali, a cui « nel suo n. 866, consacra ben tre lun- « ghissime colonne; solo osserveremo « non essere stato da noi notabilmente « alterato il testo di S. Giustino, come « egli si fa lecito di asserire con fran- « chezza degna di lui, senza provarlo ».

Così, e non altro che così rispose la *Buona Novella*. Or noi ritorniamo da capo.

Signori scrittori Valdesi! voi dite di « addurre le testimonianze dei padri perciò che valgono ecc. ». Sì eh! infino a tanto che sperate di dar ad intendere agli ignari, che quegli favoriscono le vostre idee, oh eglino sono *i dottori dei più bei tempi della Chiesa*; ma tostochè altri mette in luce e fa toccar con mano che voi siete in opposizione coi padri e che essi contraddicono e condannano la eretica vostra dottrina, voi allora gli sfatate, *gli adducete per quanto valgono, vale a dire per mere testimonianze umane*: ma in pari tempo adoperate, che l'opposizione tra gli insegnamenti loro ed i vostri rimanga celata agli inconsapevoli vostri adepti. Ah! se quella ingannata gente che ad altro intenta nel seno delle riposte sue Valli pone, quanto a religione, fiducia in voi e vi segue duci, ah, ripetiamo, se quella ingannata gente alzando la benda che voi le premete in su gli occhi, si facesse a considerare di quale indegna guisa ne abusate la semplicità e la credulità, vi ributterebbe con orrore, stupefatta, dolente, indegnata d'essere stata per sì lunga stagione ludibrio della propria ignoranza e della vostra mala fede.

Se le nostre citazioni di Giustino, voi dite, *e di Tertulliano paiono al* Cattolico *suscettive d'una interpretazione diversa dalla nostra, noi non intendiamo di perdere tempo in quisquilie ecc.* Quanto a Giustino e Tertulliano la confessione è sufficiente: ma di S. Agostino perchè ta-

APPENDICE

SULLA GENUINA EDIZIONE

DELLA BIBBIA VOLGATA

E SU QUELLA PUBBLICATASI IN TORINO

DA GIACINTO MARIETTI

AVVERTENZE

DEL P. D. CARLO VERCELLONE BARNABITA

Il sacro concilio di Trento dopo avere dichiarata autentica quell'antica versione latina della sacra Scrittura, la quale era già stata approvata dalla Chiesa coll'uso che ne avea fatto per molti secoli, decretò che questa medesima versione fosse poi pubblicata colla maggiore purgatezza possibile, e se ne facesse una stampa così corretta, che potesse servire di modello a tutte le future edizioni. Questo decreto fu fatto nella quarta sessione celebrata agli 8 aprile nel 1546. Il Concilio ebbe il suo compimento e fu sanzionato nel 1563, e da quest'epoca principalmente si occuparono seriamente i Sommi Pontefici per mandare ad effetto il succitato decreto. Infatti sappiamo che Pio IV P. M. chiamò a sè uomini dottissimi, ed instituì una Congregazione apposita, alla quale affidò la cura di preparare la bramata correzione della Bibbia latina. Imperocchè sebbene nel decreto del Concilio ciò non fosse espressamente dichiarato, tuttavia era ben facile il conoscere che a nessun altro poteva appartenere questa cura; nè altri fuor che il Romano Pontefice avrebbe potuto dare autorevolmente la edizione correttissima ordinata dal Concilio. Ma sia per la difficoltà della cosa in sè, sia per altre cause estrinseche, delle quali diremo in seguito, passarono non pochi anni senza che si vedesse comparire alla luce la tanto desiderata edizione.

Intanto i Teologi di Lovanio i quali con molti buoni studi critici si erano già resi assai benemeriti della correzione della Bibbia Volgata, e che erano anche stati destinati da Filippo II Re di Spagna ad assistere il dotto Aria Montano nella stampa della Bibbia Poliglotta in Anversa, compìta questa pubblicazione scrissero una lettera al Sommo Pontefice, nella quale rendevano conto del lavoro fatto per rapporto alla grande edizione Antuerpiense, e dicevano di aver avuto dal loro Sovrano l'incarico di riconoscere, correggere ed approvare la nuova edizione secondo il decreto del Concilio Tridentino. Ecco le parole con cui si esprimono: « Doctoribus « theologis (lovaniensibus).... Catholica Maiestas.... « Bibliorum recognoscendorum, corrigendorum, ap- « probandorumque munus, secondum Tridentini « Concilii decretum commisit » (1) Questa lettera diretta al santo Pontefice Pio V pervenne a Roma quando già era stato eletto il successore di lui Papa Gregorio XIII. Non conosciamo se questi abbia risposto ai Lovaniesi, ma sappiamo bene che non solo in Roma, ma anche altrove si pensava ben altrimenti intorno al modo di eseguire il decreto Tridentino. Imperciocchè quivi a quel tempo si proseguivano, benchè lentamente, i lavori preparatorii per la correzione della Volgata, siccome ce lo attestano il Morino, l'Agellio, il Ghislerio e Latino Latinio che vivevano in quell'età, le testimonianze dei quali si possono vedere prodotte dal dotto P. Ungarelli nella pregiatissima sua operetta sulla correzione della Volgata (2).

(1) Questa lettera fu scritta al 1. maggio 1572, e si trova inserita fra i documenti che risguardano la pubblicazione della poliglotta di Anversa, nel nel tomo I della medesima.

(2) De castigatione Vulgatae Bibliorum editionis peracta iussu Concilii Tridentini, edit. Romae 1847, typ. Salviucci, pag. 120 e segg.

Giova qui produrre in questo proposito un documento irrepugnabile non toccato dallo stesso P. Ungarelli. Nell'anno 1571 i celebri tipografi Giunta di Venezia stimolati dalle continue istanze che venivano lor fatte, pensarono di ristampare la Bibbia Volgata, ma conoscendo che in Roma si studiava per eseguire la correzione ordinata dal Concilio di Trento, e che questi studii non si sarebbero compiti in breve tempo, stimarono necessario ricorrere al P. Maestro del sacro Palazzo Fr. Tomaso Manriquez per avere facoltà di stampare la Bibbia Volgata, e per sapere a quale edizione avrebbero essi potuto attenersi. Questi con sua lettera dei 5 aprile 1571, concedette a Luca Antonio Giunta la facoltà di ristampare l'edizione plantiniana del 1569 con alcune riserve, cioè « deletis tamen his, quae notavimus delenda »; ben inteso che la nuova edizione avrebbe potuto mantenersi in uso solamente sino a che i romani correttori avessero pubblicata la loro: « quousque, egli dice, ea quae corriguntur in lucem exeant ». Questo documento si trova stampato in principio della Bibbia pubblicata dai Giunta in Venezia nel 1571 e ripetutamente impressa negli anni seguenti, la quale in fronte è detta « ad vetustis- « sima exemplaria nunc recens castigata, Romaeque « revisa »; cioè revisa provvisoriamente, come consta dalla citata lettera. Per la qual cosa è fuori di dubbio che a Roma sotto il pontificato di s. Pio V e di Gregorio XIII si pensava alla correzione della Volgata nell'intento di eseguire il decreto Tridentino. Che se ciò non ostante nulla fu conchiuso in quella età, noi dobbiamo ripetere la causa di un tale ritardo principalmente da questo, che si volle saviamente far precedere la stampa della versione greca detta dei Settanta interpreti, la quale necessariamente richiedeva pure non lievi fatiche e studii. Ma finalmente, succeduto a Gregorio XIII il Pontefice Sisto V, e stampatasi la Bibbia greca, nel 1590 per le cure indefesse di questo Papa si pubblicò dalla tipografia vaticana anche la Bibbia Volgata latina.

Chi volesse conoscere esattamente la storia dei lavori che si sono fatti in Roma per la correzione della Volgata dovrebbe leggere la citata operetta del P. Ungarelli, nella quale si dimostra con documenti coevi come abbia Sisto V pubblicata la sua Bibbia e si fa conoscere la ragione ed il modo tenuto nel sopprimere la detta edizione, come pure si mette in chiaro ciò che fu operato dai Sommi Pontefici succeduti a Sisto V in ordine alla correzione della Volgata. Noi non vogliamo ripetere le cose già dette, tuttavia perchè i nostri lettori possano meglio comprendere ciò che siamo per aggiungere, giudichiamo necessario premettere un brevissimo cenno sui fatti principali che risguardano la genuina edizione della Bibbia Volgata della quale vogliamo ragionare nel presente scritto.

Sisto V venne a morte pochi mesi dopo avere pubblicata le Bibbia latina nel 1590. A lui tennero dietro nel breve spazio di pochi mesi altri tre Pontefici, Urbano VII, Gregorio XIV ed Innocenzo IX. Il secondo di questi annuì alle istanze di chi desiderava la revisione della edizione sistina, e decretò che si facesse una nuova recensione. Nel 1591 fu eletto Papa Clemente VIII, al quale fu presentato il nuovo lavoro eseguito, e quindi nel 1592 fu pubblicata dalla stamperia vaticana l'edizione principe, in foglio grande, al tutto simile nella forma esterna a quella di Sisto V, la quale restò quindi soppressa e fuori d'uso, e perciò non fu più riprodotta da verun editore. Sia per maggiore comodità degli studiosi, sia per introdurre qualche nuova correzione, o piuttosto per emendare alcune inesattezze della prima edizione di Clemente VIII, ne fu pubblicata una seconda in 4. nell'anno seguente, cioè nel 1593 dalla stessa tipografia vaticana, ed una terza nel 1598 in ottavo. Ciascuna di queste tre edizioni che sono le sole autorevoli che abbiamo, ha i suoi errori tipografici, ma la terza porta con sè una triplice nota delle correzioni che si devono fare alle tre edizioni vaticane. Conviene per altro

ceste? Abbiamo pure dimostrato non meno, anzi più splendidamente che Egli altresì riprova la vostra eresia e proclama la fede cattolica relativa all' Eucaristia: perchè dunque nol nominaste? Eh, vi comprendiamo! Dopo aver asserito spiatellatamente che *tra i dottori dei bei tempi della Chiesa nessuno ha così bene formulata la dottrina* dei protestanti *a tal riguardo* (dell' Eucaristia) *quanto il S. Vescovo d' Ippona*, vedendovi schierati sott' occhio i testi di Lui, che esplicitamente dicono quello appunto che crediamo noi cattolici, il pudore vi ritenne dal ripeterne nuovamente il nome. Ma torna lo stesso; ed il vostro silenzio è anche più eloquente perchè denota che sentiste di non poterne far menzione senza riconoscere espressamente che la gloriosa schiera de' SS. Padri in un con tutta la primitiva Chiesa vi scomunica, vi anatematizza. Miseri, cento volte miseri voi, o scrittori della *Buona Novella*, se dopo aver scorta con tanta evidenza la verità, perfidiate a negarle omaggio e ad occultarla ai semplici che riposano sulla immaginata vostra buona fede.

Noi non intendiamo, voi dite, *di perder tempo col* Cattolico *e farlo perdere ai nostri lettori in quisquilie grammaticali.* Si può dare più perverso abuso di linguaggio? Trattasi di conoscere, a detta della *Buona Novella* stessa, se *i fedeli ed i dottori dei più bei tempi della Chiesa*, *se tutti quelli celebri cristiani* abbiano creduto ed insegnato che nell' Eucaristia deggiasi ravvisare una meschina e pretta figura di Gesù Cristo, ovvero se nella medesima si debba adorare Lui realmente presente: e gli scrittori Valdesi sentendosi sopraffatti e conquisi da tante e tanto venerande autorità, aggiungono all' empietà lo scherno, traducendo siffatte capitalissime investigazioni quale spreco quisquilie!! Oh inverecondi e irreligiosi barattieri! Noi tremiamo per voi, attesochè se conseguite d'illudere alcuni pochi individui mortali, non sorprenderete no il tremendo giudice divino.

Voi dite che a quelle vittilie noi nel nostro num. 866 abbiamo consacrato *ben tre lunghissime colonne*. Ma è forse troppo tale spazio per constatare in maniera da non lasciar luogo a replica, che Tertulliano nel secondo secolo della Chiesa venerava il divin Redentore propriamente e sostanzialmente esistente sotto le eucaristiche specie, come lo venera oggi la Chiesa cattolica? Ah! miseri gingilli di uomini osteggiatori della verità, ribelli alla sua luce!

Finisce la *Buona Novella* dicendo: *solo osserveremo non essere stato da noi notabilmente alterato il testo di S. Giustino, come egli (il* Cattolico*) si fa lecito d'asserire con franchezza degna di lui, senza provarlo.* Se così è, perchè la *Buona Novella* non ci coprì della meritata onta dimostrando la sua lealtà ed esattezza in quella citazione? Perchè non tentò neppure di farlo, ma si tenne paga di negare con *franchezza* sol propria di chi non vogliam dire? — *Noi, senza provarlo!* Nel nostro num. 836, non abbiamo forse messo a riscontro le parole dal foglio Valdese attribuite a Giustino, colle vere espressioni di esso apologista? Sì certo. Noi ivi abbiamo posto sott'occhio che invece di: *Cristo* CI HA DATO *il pane, ... e ci ha ordinato di* BEVERE *il calice*, come stampò la *Buona Novella*, Giustino lasciò scritto: *quel pane, che Gesù Cristo ci ordinò* DI FARE, *..... e del calice che comandò sia* CONSECRATO *(fatto)*: dal qual confronto risulta manifestamente la diversità *notabile* tra le due prime e le due ultime formole, perchè queste posteriori, che sono le vere di Giustino, indiziano ed importano una operazione e mutazione nella materia dell' Eucaristia, locchè non resta accennato dalle due prime dizioni, che sono le affibiate a Giustino dai giornalisti Valdesi. — Che fronte spudorata dee pertanto essere quella di costoro che procacemente s'espongono ad essere così smaccatamente rimbeccati!

role: *come il* Cattolico *si fa lecito di asserire con franchezza* DEGNA DI LUI, *senza provarlo*? Da voi! sì da voi! proprio da voi, o redattori della *Buona Novella*!!! Da voi, ai quali ancor devono cornar gli orecchi per le sonore mentite che in varii casi vi abbiam dato. — Da voi, ai quali nel nostro num. 841 gettavamo in faccia questa scottante denuncia: « Signori compilatori Valdesi, voi contate ben avanti sulla nescienza, sulla docilità, sulla dabbonarietà di chi vi legge! La vostra asserzione è una sfida lanciata alla credulità pubblica. In grazia e per cortesia vostra, indicateci un po' un argomento, un argomento solo, con cui Gioberti abbia non dimostrato, ma pur tentato di dimostrare quello che voi enfaticamente annunziate? » Alla quale provocazione esplicitissima non aveste un zitto a replicare, ed ammutiste come ammutir suole il colpevole impenitente colto in flagrante delitto! — Da Voi che ad ammenda di detta menzogna rimproveratavi, alteraste i nostri pronunciati sull' efficacia del giuramento, e in conseguenza foste nel nostro num. 853 convenuti siffattamente di calunnia, che parimenti non osaste opporre una sillaba di difesa! — Ah! compilatori della *Buona Novella* se veramente credete, come pur dichiaraste, che Gesù Cristo è vero figliuolo di Dio, come non paventate in riflettendo al conto severissimo che render gli dovrete delle vostre bugie, doppiezze e soperchierie?

A salute vostra, o scrittori della *Buona Novella*, le verità qui discorse non vi cadano di memoria. E voi principalmente, o inconscii Valdesi del Piemonte, sappiate che, per ammissione de' vostri dottori, S. Giustino, Tertulliano, S. Agostino ecc., credettero l'Eucaristia non mero simbolo ed immagine, ma realtà dell'adorabil corpo e sangue di Gesù Cristo; epperò escerarono come eresia ed empietà la dottrina che su tale augusto sacramento vi è predicata dai pretesi vostri pastori: ciò sappiatevi, ed a vostro gran pro non vi sarà malagavole, nè discaro abbandonare la fallace scorta de' vostri maestri novelli per abbracciare e professare la fede tenuta ed insegnata dai DOTTORI DEI PIU' BEI TEMPI DELLA CHIESA.

Il seguente Invito, *dato fuori già da alcun tempo in Irlanda agli elettori cattolici, ci parve di non lieve importanza, nè sconveniente a noi, che siamo già ben presso a raffigurare sotto qualche aspetto la cattolica Irlanda d'Italia, il perchè abbiamo deliberato di darlo traslatato nel nostro idioma ai lettori*

Agli Elettori Cattolici d'Irlanda

Colleghi compatriotti — Ciascun' ora addimostra chiaramente quanto è egli necessario che voi mandiate un corpo compatto di persone fedeli a rafforzare il partito irlandese, e a rappresentare i vostri interessi nel nuovo parlamento.

Fra i milioni di nazional proprietà spesi per oggetti più o meno utili, vi è soltanto una somma di 26. mila lire sterline all'anno dedicato alla educazione del clero nazionale d' Irlanda. Questa non è mica una concessione fatta anno per anno ma una donazione permanente fatta una volta per sempre da un parlamento precedente, perchè le immense proprietà tolte alla chiesa in queste isole da... sovrani furono da essi assegnate ai loro favoriti, come per esempio ai duchi di Bedford, alla famiglia di lord John Russell. Il parlamento che fece questa donazione ben conobbe che i loro predecessori avevano derubata la chiesa della nazione irlandese di tutta la sua proprietà datale dalla pietà dei suoi propri membri — la quale è poco meno di seicento mila lire sterline all' anno, e l'aveano impiegata a mantenere una guarnigione forestiera, che si dà il nome di chiesa stabilita d' Irlanda.

In questo momento la garanzia, che il bigottismo protestante va pretendendo dai candidati al parlamento quasi per tutta l'Inghilterra e la Scozia, è di votare per la confiscazione di questa misera inaugurazione di giustizia alla Irlanda.

Il procuratore generale del presente governo si è dichiarato in favore di quest'agitazione. Il conte Derby, primo ministro della corona, l' ha sollecitata. Egli ha dichiarato che « il governo attualmente non ha intenzione di confiscare quella donazione, ma che egli è grandemente deluso nella speranza che aveva concepita quando egli l' appoggiava » che « sarà difficilissimo il mantenerla in conseguenza dell' attitudine assunta dalla chiesa romana, e dello spirito di aggressione che essa ha adottato. Che quelli i quali appoggiavano la concessione nel 1845 non sono contrarii se essi hanno combiato la loro opinione in rapporto alla politica di quella concessione, dalla trista sperienza dei frutti che essa ha prodotti; » e paragona questi frutti con la sua speranza che quella concessione avrebbe prodotto un sacerdozio illuminato e bene educato, bene affetto alla corona, e pien di rispetto per l'autorità del governo; disposto ad inculcare la carità, la pazienza, e la pace fra tutte le classi della società, insieme ad una devota fedeltà alla sovrana ed obbedienza alle leggi del paese. » L'intenzione di tutto ciò è molto chiara: lord Derby desidera preparare la strada alla confiscazione della concessione, se lo trova conveniente in politica di proporla nel nuovo parlamento.

---

osservare che in questo correttorio non sempre si notano tutti gli errori di ciascuna delle tre edizioni suddette, ma alcuna volta ciò che ivi è notato per una, si deve intendere, se fa d'uopo anche per le altre.

Egli è dunque chiaro che per avere la vera e genuina edizione della Bibbia latina, quale fu data dalla legittima autorità, conviene ricorrere alle tre suddette stampe, e consultare il loro rispettivo correttorio, e ciò tanto più è da notarsi in quanto che questo correttorio non si restringe a semplici errori tipografici che si possano avere per tali, ma alcuna volta introduce nuove lezioni, che si devono ripetere dalla mano del critico, ed esclude quelle di cui non si poteva presumere che derivassero da semplice incuria del tipografo. E qui è anche da avvertire che dopo la pubblicazione del documento datoci dal P. Ungarelli nella citata operetta pag. 205, non è più lecito dubitare intorno all' autorità del suddetto correttorio vaticano, il quale fu veramente approvato nel 1598 da Papa Clemente VIII.

Da tutto ciò che abbiamo sin qui accennato si rende manifesto che gli editori della Bibbia latina dopo Clemente VIII, non potevano presumere di darci la genuina edizion della Volgata corretta per cura dei Romani Pontefici secondo il decreto tridentino, senza ricorrere alle lodate edizioni vaticane ed al loro correttorio. Eppure, chi lo crederebbe? ciò non fu praticato da alcuno. Sin qui si sono fatte forse mille edizioni della Bibbia Volgata col nome di Sisto V, al quale fu poi associato dai tipografi quello di Clemente VIII, ma fra tante non ne troverai una sola veramente genuina, cioè fatta con quella cura ed attenzione che si doveva (1). Si sono ripetuti mille volte gli stessi errori, mentre alcuni miglioramenti voluti dai Romani Pontefici non sono mai stati adottati nelle nostre edizioni, le quali sono tutte, senza eccezione, più o meno imperfette. Nè intendiamo di parlare di quei difetti che s' incontrano generalmente in qualunque esemplare d' un' opera alquanto voluminosa, e che si devono attribuire alla umana condizione dei tipografi; ma bensì vogliamo dire di quelle varietà che costituiscono pel critico una diversa lezione; che o furono lasciate per negligenza di chi dovea eliminarle, o furono intruse da chi niuna autorità aveva da ciò.

Come si potrà credere, dirà taluno, che tanti diligentissimi tipografi abbiano commesso un sì grave errore, e che non siasi mai trovato chi vi ponesse un efficace riparo? Noi confessiamo che veramente questa cosa ci sorprende: ma questo è un fatto sul quale non può cadere dubbio, perchè noi lo vediamo cogli occhi nostri; e si vedrà da chiunque vorrà leggere il breve saggio che qui daremo. Se non che prima gioverà indagare se è possibile la causa di tanto infortunio. A noi è sembrato di poterne trovare qualche spiegazione riccorrendo alle due cause che qui brevemente esporremo. Francesco Luca Brugense pubblicò nel 1603 un opuscoletto nel quale volle notare le correzioni principali che furono introdotte dai correttori romani nella edizione vaticana: e ciò egli fece con intenzione di fare ben avvertiti i tipografi a non errare nei passi corretti. Pochi anni dopo egli pubblicò un secondo opuscolo nel quale suggeriva quelle correzioni che a suo giudizio si sarebbero ancora potute adottare nella Volgata, qualora fosse piaciuto al Sommo Pontefice ordinare una nuova revisione. Nel compilare questi due libretti disgraziatamente il Brugense non aveva alla mano se non la seconda edizione vaticana: ed inoltre, per non so quale fatalità in alcuni passi egli, o il suo tipografo, scambiò la lezione rigettata con quella che fu ricevuta dai correttori romani. Queste opuscoli furono accolti con grande applauso dai dotti di quella età, e furono ben presto più volte riprodotti, spesso peggiorati, non mai corretti come sarebbe conveniva. Il primo di essi servì realmente di norma secondo l' intenzione dell' autore, a moltissimi tipografi nella stampa della Bibbia Volgata. Questa fu al certo una delle primarie cause delle tante scorrezioni che abbiamo, alla quale si deve aggiungere anche la seguente. Il celebre tipografo antuerpiense Giovanni Moreto erede di Plantino ottenne da Papa Clemente VIII, sin dal 1597 la facoltà di riprodurre l'edizione vaticana del 1593; quindi egli pubblicò in pochi anni molte edizioni di varia grandezza, in caratteri bellissimi, e disseminò in ogni contrada le sue stampe, le quali acquistarono gran fama di edizioni correttissime. Non si può negare che il tipografo antuerpiense abbia posta gran diligenza nelle sue produzioni; ma il fatto si è che anch' egli non ebbe la terza edizione vaticana, ed ignorò il correttorio clementino; ed oltre a ciò i dotti che prestarono la loro opera al Moreto si credettero troppo spesso di poter correggere la stampa vaticana, supponendo errori tipografici più di quello che si doveva; così che si può quasi asserire che essi pubblicarono una nuova recensione della Bibbia, diversa dalla romana; onde Enrico Bukentopio nel suo lodevole libro « Lux de luce » (Bruxell. 1710) ha potuto darci una lunga serie delle lezioni che s' incontrano in queste Bibbie le quali non si accordano con quelle che abbiamo nelle edizioni vaticane (pag. 507, e seguenti). Ora le edizioni del Moreto, dette plantiniane, hanno servito cento volte di modello ai tipografi posteriori in tutti i paesi, poichè troppo rare erano divenute le copie delle edizioni vaticane; e perciò si sono riprodotti cento volte e propagati gli stessi errori. Queste sono, a mio parere, le primarie cagioni di quelle tante inesattezze che abbiano comunemente nelle edizioni recenti della Volgata.

Il celebre Bukentopio nell' opera citata ha posto grandissima diligenza per notare anche le differenze che passano fra le varie edizioni vaticane, ha dato l' elenco degli errori di ciascuna di queste edizioni, ed ha discusso per lo più con savia critica i luoghi dubbii od ambigui: in somma ha fatto il meglio che siasi veduto sin qui per mettere un riparo alla infinita varietà che si va propagando nelle Bibbie latine: ma l' opera sua non solo è riuscita troppo complicata e confusa, per cui nè ha potuto facilmente servire di norma ai tipografi, nè ha prodotto quell' effetto che si poteva aspettare; ma inoltre essa non è immune da qualche difetto; la quale sentenza non vogliamo sia gravosa alla memoria dell' autore; perciocchè non deve recare meraviglia se anch' egli in un lavoro così vasto, e minuto, e di tanta pazienza abbia errato. Potremmo qui produrre molte prove di questo nostro giudizio, avendo noi esaminato con qualche diligenza quest' opera, ma per non dilungarci soverchiamente ritorniamo allo scopo principale del presente scritto.

In conferma di quanto abbiamo sin qui accennato intorno allo stato delle edizioni comuni della Bibbia Volgata, prendiamo ad esame una bella edizione che si è pubblicata in questo anno in Torino dal benemerito tipografo Giacinto Marietti, la quale non è certamente da noverarsi fra le meno esatte, anzi dobbiamo confessare che l' abbiamo trovata corretta molto più di tante altre edizioni, non escluse le romane. Il Marietti ha avuto il vantaggio di avere per modello la prima edizione Vaticana del 1592; è vero che non ha avuto le altre edizioni vaticane, nè il correttorio romano; ma a questo difetto in gran parte ha supplito il confronto di alcune fra le migliori o meno cattive edizioni che abbiamo, ed il buon senso di chi ha presieduto alla stampa. Noi poi tanto più volentieri imprendiamo questo lavoro quanto che sappiano che l' edizione torinese è stereotipa, ed il tipografo può e vuole migliorare la sua edizione correggendo quegli errori che gli saranno indicati.

(Continua)

(1) Vedasi Ungarelli Op. cit. pag. 207.

Ma osservate quale è il mancamento di parola su cui egli si è piaciuto muover le lagnanze.

1. Egli si duole « dell' aggressione » per parte della chiesa. Nessun pretende esservi stata alcuna aggressione in Irlanda. La sua intenzione è dunque, che il Papa ha stabiliti i vescovi diocesani in Inghilterra.

2. Si duole che il clero irlandese non ha obbedito alla legge ed insegnata la fedeltà.

Qual legge hanno essi disobbedita? L'atto dei titoli ecclesiastici, cui non avrebbero potuto obbedire senza abbandonare al tempo stesso la loro religione, e senza divenir protestanti o peggio.

Questi dunque sono i nostri delitti. Il Papa ha fatto quei passi che egli ha stimato necessari per il benefizio spirituale dei cattolici in Inghilterra, e noi e il nostro clero abbiamo disobbedito alla legge, cui noi non avremmo potuto obbedire senza negare il nostro Dio e la nostra fede.

Ma osservate, lord Derby è « deluso » ; aspettavasi che queste cose sarebbero state prevenute dai frutti della concessione di Maynooth.

Egli è «deluso»! Quando egli si compiacque di dotare Maynooth, aspettavasi, che in considerazione di questa concessione, il supremo capo della chiesa cattolica su la terra abbandonerebbe le misure che egli stimava necessarie per il bene della chiesa cattolica.

Ei realmente credeva, ci sembra, di comprare la santa chiesa romana ad abbandonare i di lei proprj principj e doveri, e che non in Irlanda solamente, ma in altri paesi ancora, mediante la somma di 26,000 lire sterline per anno al collegio di San Patrizio a Maynooth.

Questo è il prezzo esatto, cui valutò la chiesa santa sparsa per tutto il mondo.

È cosa strana che egli con la storia davanti abbia sognato che la chiesa cattolica potesse comprarsi a qualche prezzo; più strano ancora, che egli abbia supposto che alcun uomo, abbenchè infimo, la venderebbe per un dono cotanto vile.

Egli valuta le coscienze dei capi e dei membri di tutta la chiesa in tutto l'orbe per la somma di 26,000 lire sterline.

Ma egli è assai deluso dai frutti di questa donazione in Irlanda e a Roma.

Egli aspettavasi che il clero cattolico d'Irlanda avrebbe obbedito alla legge, e questo ha apertamente ricusata obbedienza all' atto dei titoli ecclesiastici.

Chi sono coloro che hanno disobbedito a questa legge? Gli Arcivescovi ed i Vescovi d' Irlanda. Essi si sono diportati, siccome erano obbligati dal dovere, semplicemente come non esistesse una tal legge.

Calcolava dunque su l' effetto che avrebbe prodotto la concessione del 1845, non già sopra gli studenti, che beneficava con quella concessione, ma sopra i vescovi d' Irlanda. Sicchè calcolava su i «frutti» non già della educazione, ma del donativo.

Ogni studente che è stato ordinato dopo che fu fatta quella concessione, è ancora un curato juniore (sotto-curato). Lord Derby è deluso, non già dalla loro condotta, poichè essi non sono stati consultati su tal materia, ma dalla condotta dei loro vescovi. Egli è deluso che i Vescovi disobbediscano ad una legge che proibiva l' esercizio della loro religione, perchè ei si pensava che il loro consenso verrebbe assicurato dalle 26,000 lire sterline all' anno. Credeva aver comprato con questo dono l'onore e la coscienza della chiesa d' Irlanda.

Sappia dunque che la chiesa d'Irlanda non ebbe parte alcuna ad una tale convenzione. Nell'accettare la concessione di Maynooth ella non meditò nemmen per un momento l' abbandono della sua religione e dei suoi doveri. Essa l' accettò come una piccola inaugurazione di giustizia da una legislatura che l' aveva derubata di milioni. Essa era pronta, ed è pronta tuttora e prima ancora della concessione, e perfino quando era perseguitata dallo stato — ad insegnare e praticare pace ed obbedienza alle leggi umane, fino a quando queste non sono contrarie alle leggi di Dio e della sua chiesa; quando esse lo sono, ella ha sempre disobbedito e disobbedirà sempre a tali leggi, ancorchè venisse allettata dal dono di tutte le ricchezze di cui essa è stata sempre derubata. Ella vedrebbe volontieri che lo stato protestante lasciasse la religione a sè stessa in questo paese, ritirando dal clero protestante tutte le dotazioni che lo stato loro ha dato, e dà ancora, (dotazioni tolte alla chiesa cattolica) ; e in questo caso ella non richiederebbe, nè bramerebbe alcuna concessione dello stato sia a Maynooth, sia per qualunque altro *oggetto*. Ma faccia egli quel che vuole, essa non venderà la sua fede non si prostrerà ad adorare la sua *immagine* d' oro. Se può e se vuole, se può forse convenevolmente seguire l' esempio dei suoi predecessori. Essi hanno tentati due opposti piani in Scozia ed in Irlanda, in ambedue i quali il ricco e il povero sono di differenti religioni. In Scozia, ove i ricchi sono episcopali ed i poveri presbiteriani, fu da prima tentato l' esperimento di dare alla religione dei ricchi tutta la proprietà tolta alla chiesa cattolica, e quando questo esperimento non ebbe prodotto che sanguinose stragi e miseria, fu data alla religione dei poveri, dopo il qual tempo la Scozia ha goduto la pace. In Irlanda, dove i ricchi sono protestanti ed i poveri cattolici, tutte le proprietà della chiesa cattolica sono state tolte dalla chiesa dai molti poveri, e sono anche date alla chiesa dei pochi ricchi. A questo vi è stato fino adesso, soltanto una frivola eccezione. La concessione di Maynooth. — Se lord Derby preferisce di confiscare questa concessione, sia su di lui, non già su di noi la risponsabilità di ritornare ad un sistema di ingiustizia, da cui questa concessione fu il primo allontanamento. Faccia ci quello che vuole: la chiesa d'Irlanda non sarà mai nè serva, nè disleale; essa lascia ai suoi nemici la fedeltà che risulta dal denaro; la fedeltà sua avrà origine dal dovere, dall' onore e dalla coscienza.

Ma tocca a voi decidere, colleghi-compatriotti, se i nostri nemici ci assaliranno o no; noi sappiamo che ne hanno la volontà. Se voi ritornate al Parlamento un corpo forte e compatto di membri a mantenere i diritti d'Irlanda e della chiesa, essi non ne avranno il potere. — Le speranze d' Irlanda riposano nel numero e nella unione di cuore del partito irlandese.

Per ordine del comitato parlamentario dell' associazione di difesa cattolica.

H. W. Wilberforce, *Segretario*.

NOTIZIE RELIGIOSE

AFRICA — GUINEA INFERIORE

Loanda, 27 *marzo*. — L' ingresso di monsignor Gioacchino Moneira in Angola sua novella sede fu un vero trionfo: noi lo diamo per esteso a nostri lettori come presagio di quelle celesti benedizioni che Dio farà scendere dal cielo sopra una terra (l' Africa) sì lungamente contaminata dagli uomini del sucido Alcorano.

« Nelle ore pomeridiane del 22 corrente al rimbombo delle artiglierie della fortezza e delle navi da guerra giunse in questa città il vapore *Infante D. Luigi*, il quale aveva a bordo monsig. Gioacchino Moneira-Reis, dell' ordine di S. Benedetto, novello vescovo di Angola, ed altri superiori impiegati della provincia. Immediatamente il sig. governatore generale mandò il segretario generale del governo ed uno de' suoi aiutanti d'ordine a complimentare monsig. vescovo, siccome nei susseguenti giorni fecero tutte le altre principali autorità ed i principali abitanti, gareggiando ognuno in rendere quest' omaggio all' illustre prelato.

Nel giorno 24 il medesimo sig. governatore generale, accompagnato dal presidente della Camera municipale, dal giudice di diritto, dal segretario deputato della giunta di dogana, dai membri del consiglio del governo, e da altre autorità civili e militari, partendo dal ponte della dogana adarono a visitare monsig. vescovo, da cui vennero accolti con singolare cortesia. Le navi dei mercanti nel porto per prendere parte all' omaggio renduto all' illustre prelato, aveano spontaneamente incominciato a spiegare le bandiere appena udite le salve della fortezza.

Il giorno 25, sacro all' Annunziazione di Maria Vergine, fu destinato allo sbarco di monsig. vescovo. Le truppe gli fecero ala dalla cattedrale al ponte della dogana, ove lo aspettavano il capitolo colla croce, e tutti i funzionarii pubblici, facendo le veci di guardia d' onore il battaglione di Commercio.

Non mai in Loanda vidersi le strade e le sponde del mare così gremite di popolo.

Alle ore 9 del mattino giunse alla riva la galeotta che conduceva il prelato. Il governatore generale e il presidente scesero alla gradinata per riceverlo, e lo accompagnarono fin dove stava il baldacchino sostenuto da 8 cavalieri a tal fine invitati dalla Camera.

Fra le ali della truppa la processione dalla spiaggia andò fino alla cattedrale in mezzo ad una straordinaria folla di divoto popolo. Appresso al baldacchino andavano il governatore generale, il presidente della Camera, il comandante della stazione navale portoghese in questa costa, il giudice di diritto, il segretario generale, il direttore della dogana ed altri funzionarii fra quali il deputato eletto di questa provincia il sig. Francesco-Gioacchino da Costa Silva.

Alla porta della cattedrale monsig. vescovo si vestì di pluviale, con mitra e pastorale andò ad orare d' innanzi all' Augustissimo Sacramento; quindi assiso nel trono ricevette al bacio dell' anello il sig. governatore generale, le altre autorità, e quanti fedeli trovavansi in quella chiesa. Dopo di avere ascoltata la messa celebrata da uno dei suoi cappellani, monsig. vescovo compartì la trina benedizione.

Condottosi monsig. vescovo col medesimo corteggio nel palazzo del governo, si assise in una delle sale ov' era formato il trono, e gli furono colle dovute formalità presentate tutte le sopraddette persone. Fra esse non sono a tacersi l' ex-governatore generale della provincia di Mozambique, il consigliere sig. Domenico Fortunato della Valle, l'Arbitro inglese nella commissione mista, il console di S. M. Britannica, il comandante della corvetta americana *Dale*, il comandante della forza navale il capitano di vascello Antonio Ricardo Graca e gli ufficiali di marina dei bastimenti da guerra portoghesi stanziati nel porto.

Compiuta questa cerimonia monsig. Moneira passò in un' altra sala ad un lauto rinfresco, compiuto il quale tutti i personaggi sopraddetti seguirono fino all' episcopio un prelato si gradito e ricevuto con tante feste e dimostrazioni di gioia.

Un fatto così importante sarà mai sempre memorando ne' fasti della chiesa di Angola che da gran tempo non vedeva il suo pastore, e riempirà al certo di giubbilo il cuore dell' augusto Pontefice Pio IX, il quale da queste festevoli e cordiali accoglienze ha ben motivo di presagire prosperi successi a vantaggio spirituale di quella diocesi. »

(*Corrisp. part.*)

NOTIZIE POLITICHE

TOSCANA

NOI LEOPOLDO SECONDO ECC. ECC.

Considerando come meglio possa raggiungersi il vantaggio del servizio dello Stato, quando la direzione degli affari interessanti gli spedali, e gli Instituti di Beneficenza torni ad esser riunita al Ministero dell' Interno, con le attribuzioni del quale hanno quelli oggetti una così stretta relazione;

Ed essendo d' altronde nella determinazione di più convenientemente valerci del marc. cav. Gran Croce Cesare Bocella attual ministro della instruzione pubblica e beneficenza in diversa e decorosa situazione;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. La direzione degli affari interessanti gli spedali e gli istituti di pubblica beneficenza è separata dal ministero di pubblica instruzione, e riunita a quello dell'interno.

Art. 2 Il marchese cav. Gran Croce Cesare Bocella è dispensato dalla carica di ministro segretario di Stato per il dipartimento della instruzione pubblica e beneficenza stata da esso fino a qui con nostra sodisfazione disimpegnata; ed in espettativa di altro decoroso collocamento, conserverà frattanto gli assegnamenti dei quali ora gode sulla cassa della R. depositeria.

Art. 3. Il cav. Cosimo Buonarotti attual consigliere al consiglio di stato in servizio ordinario è nominato alla carica di ministro segretario di Stato per il dipartimento della pubblica instruzione con le attribuzioni, prerogative, e assegnamenti annessi alla carica medesima.

Il Presidente del nostro consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 24 luglio 1852.

LEOPOLDO.

Visto: *Il Pre. del Con. dei Min.*
G. Baldasseroni.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 17 *luglio*. — S. M. (D. G.) sempre più intenta nella sua inesauribile clemenza a mitigare il rigor delle leggi, sulla proposizione di S. E. il ministro segretario di Stato di Grazia e Giustizia, con diverse sovrane risoluzioni si è degnata commutare, ridurre, condonare o abolire l' azione penale per reati contro lo stato a numero 16 individui; e per reati comuni ad altrettanti individui.

N. B. Sieguono i nomi degli individui che ricevettero la grazia.

(*Giorn. delle Regno delle Due Sicilie*).

Catania. — L'anno 1852 il giorno 15 maggio in Catania.

Riunito il consiglio distrettuale di Catania composto dai signori — cavalier D. Giuseppe Bonajuto, *presidente* — cavalier D. Gaetano Paternò Castello dei duchi di Carcaci — cavalier D. Carlo Zappalà Bozzomo — D. Antonino Scuderi — D. Carmelo Floreno e da D. Giuseppe Consoli Nicosia, *Consigliere Segretario*:

Attesa l' abilitazione accordata dalla Ministeriale del 31 maggio 1845, il signor presidente ha dichiarata aperta la seduta, manifestando non essergli pervenute altre deliberazioni decurionali oltre quelle delle quali questo consesso si è occupato nelle precedenti sedute:

Ciò posto

Il consiglio avendo inaugurato i suoi travagli in nome di S. M. il Re N. S., crede suo debito compiergli con un solenne omaggio di riverente gratitudine all' augusto, cui la divina provvidenza commise i destini di questo fiorentissimo regno.

Quest' omaggio gli è a mille titoli dovuto, e primo fra questi titoli si è quello di avere richiamato a vita novella quest' isola divenuta cadavere dopo le luttuose vicende del 1848, è di averne affidato il governo a S. E. il principe di Satriano, duca di Taormina, fedele interprete dei magnanimi suoi sentimenti.

A quest'omaggio osa il consiglio aggiungere l' umile voto, che voglia S. M. allietare di S. Augusta presenza queste contrade, che da più anni sospirano questa bella ventura.

È questo un bisogno profondamente sentito da tutte le popolazioni le quali sono impazienti di esprimere con l' entusiasmo della parola, come sappiano riconoscere in Ferdinando II l' immortale ristauratore della monarchia e l'amantissimo padre del suo popolo.

Il consiglio invita il sig. presidente a deporre ai piedi di S. M. per organo dell' eccellentissimo luogotenente generale, in apposito indirizzo la copia conforme di questo voto, con che egli chiude la serie de' suoi lavori, invocando al tempo stesso le celesti benedizioni sopra il magnanimo principe e la S. R. famiglia.

Emesso questo spontaneo voto, il signor presidente ha proclamato la chiusura del consiglio.

Del che è stato redatto il presente verbale firmato dagl' intervenienti, dietro averne udito la lettura. (*Seguono le firme*)

(*Giorn. Off. di Sicilia*).

AUSTRIA

Vienna, 24 *luglio*. — In seguito alla convenzione relativa all' indenizzo della guerra ungherese stipulata al 28 maggio, l' Austria ha pagato in questo mese la seconda rata dell' indenizzo; l' ultima rata di un milione di rubli scade col 31 luglio a. c.

— Quale ulteriore facilitazione dello scambio commerciale austro-russo fu accordato in seguito ad un convenuto, che tutti gli abitanti al confine della Galizia i quali vogliono andare in Polonia al lavoro campestre, come pure tutti i vetturali e barcaiuoli che trasportano merci a Varsavia, possano varcare senza impedimento il confine, ove pur man-

chi ai loro passaporti il visto dell' ambasciata. Tutti gli uffici doganali furono diffidati ad eseguire esattamente queste disposizioni.

— All' uopo d' impedire il contrabbando verrà aumentata ai confini l' i. r. guardia di finanza. In alcuni distretti furono già eccitati alcuni idonei individui ad arruolarsi in questo corpo. Le percezioni d' una guardia di finanza consistono d' un soldo giornaliero di 15 car., di un' aggiunta di provianda che secondo i luoghi ammonta a 10 e 13 car. giornalieri, d' un assegno per vestiti proporzionato al bisogno, dell' alloggio gratuito e di aggiunte di merito.

— Il trattato di successione danese, stipulato all' 8 maggio a Londra fu ora ratificato da tutte le parti ed ancora dentro a questo mese seguirà a Londra lo scambio delle ratifiche. Tutte le potenze che non ebbero parte alla stipulazione del trattato, ne furono informate in via ufficiale e furono invitate di accedervi.

— I prelati dell' ordine de' Premonstratensi terranno prossimamento nel chiostro di Schlägel presso Linz un capitolo provinciale all' uopo di discutere sull' affare dei chiostri.

— La santificazione delle domeniche e feste diede occasione ad alcuni reclami. Così fu portata querela contro il permesso che siano aperte le botteghe d' acquavite durante l'ora in cui gli altri negozi devono esser chiusi, e ciò perchè non n' è giustificata la necessità e ciò non fa che dar motivo a dei disordini che sturbano le funzioni della chiesa o dar occasione ai beni di sforzarsi ad estinguere l' eterna loro sete. Il capitanato di città, udiamo, fece la proposta che anche questi locali pubblici siano aperti solamente fino alle 9 di mattina e dalle 12 alle 2 del pomeriggio.

TURCHIA

Leggesi nell' *Osserv. Triest.*

Secondo lettere recenti da Salonicco, la squadra della Romelia era ancorata in quella rada, e doveva partire la mattina dell'8 per il litorale dell' Albania.

I lavori della via da Brussa a Ghemlek vennero ripresi il 29 maggio, però il *Journal de Costantinople* si duole del vederli procedere lentamente.

A proposito di costruzioni nuove, fu testè inaugurata a Costantinopoli una nuova Borsa, presso la porta del Voivoda a Galata. L' antico locale, aperto nel 1836, era in legno, e mal corrispondeva ai bisogni della classe commerciante. Il nuovo edifizio fabbricato in pietra è lodato per eleganza e comodità. Il disegno e l' esecuzione ne sono dovuti ad un architetto italiano, il signor Manzini.

— Da una corrispondenza dell' *Indépendance Belge* togliamo quanto segue sui Luoghi Santi:

Le principali sette in possesso dei Luoghi Santi sono, prima di tutti i Latini, che appartengono all' ordine dei Francescani stabiliti in Terra Santa da una bolla di papa Alessandro IV, ma che non cominciarono a fare il servizio divino nella chiesa del Santo Sepolcro se non nell' anno 1342. La Francia è la protettrice nata dei loro interessi; verso di lei tendono le braccia quei padri: essi però non sono malcontenti del governo turco, ma rimpiangono tuttavia Mehemet-Ali, che in ogni circostanza dava loro aiuto e protezione.

I greci, quantunque abbiano quasi le stesse credenze dei cattolici, non credono però alla supremazia spirituale del papa: essi sono vivamente sostenuti dal capo della loro religione, l'imperatore di Russia, che approva tutte le loro esigenze. Poi vengono gli armeni della setta di Eutichio, o monoteliti, i quali non riconoscono fuorchè la natura divina di Gesù Cristo, e non ammettono il culto alla Vergine. Gli armeni fanno causa comune coi greci: posseggono il più bel convento e grandi ricchezze, e siccome essi sono *raya*, cioè sudditi turchi non mussulmani, possono così acquistare proprietà.

Non parliamo dei cofti e dei preti neri dell' Abissinia: sono poveri e inoffensivi. Non conviene dimenticare certi greci, armeni, ma roniti uniti alla chiesa di Roma; questi celebrano secondo il rituale greco, ma sono in comunicazione coi latini. Da tre o quattro anni sorse anche una comunione protestante sotto l' influenza della legazione inglese a Costantinopoli.

La chiesa del Santo Sepolcro appartiene alle nazioni cristiane rappresentate a Gerusalemme. Ma la chiesa, per l'ordinario, è chiusa. I turchi ne hanno le chiavi. Essi consentono a lasciare la porta aperta mediante un prezzo fisso e pagato dai conventi.

I latini pagano da 5 a 6,600 fr. annualmente, i greci e gli armeni altrettanto per parte loro: sono 18 a 20 mila fr., i quali però non entrano mai nelle casse del sultano. Sei famiglie di Gerusalemme hanno il privilegio di quell' imposta. Si vorrebbe ora riuscire a questo accomodamento; i governanti cattolici verserebbero a Costantinopoli ciascuno un' annua somma che ammonterebbe al totale di 20,000 fr. rappresentanti l'imposta attuale: mediante questo tributo si avrebbe il libero possesso delle chiavi del Santo Sepolcro.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 29 *luglio.* — Ieri nella Metropolitana si celebrò una messa funebre per l' anniversario della morte di Carlo Alberto: la *Gazzetta di Genova* dice, che la funzione si fece *senza solennità di apparecchi, perchè destinata a significare l' espressione del cuore e della cittadina riconoscenza:* il *Corriere Mercantile* fa osservare la quasi totale assenza della magistratura e dei funzionari militari a questa funebre solennità, che si celebrò per cura del municipio.

La *Libertà-Associazione* (n. 47) in un suo articolo: la *stampa*, dice parole che si possono usare per esprimere una verità ben calzante e che stanno bene anche in bocca nostra benchè in quello stesso numero vi siano cose degne di biasimo d'ogni savio governo. — Dopo avere enumerati i processi che travagliano una parte del giornalismo piemontese si esprime così: « Ora noi domandiamo con quale ragionamento la legge della stampa s' accinga a sequestrare p. es: *L'Italia e Popolo e l'Armonia, il Patriote e la Campana, l'Associazione ed il Cattolico.*

Gli uni oltraggiano la libertà, pretendono inceppare la civilizzazione.

Gli altri difendono la libertà; e vanno in cerca delle verità. — Se volete saranno anche *utopisti*; ma è certo che vogliono il bene, come è certo che gli altri vogliono il male. —

La legge che cosa fa? — La legge è cieca; mette tutti in un fascio, e perseguita i primi ed i secondi.

Dunque o nel sequestro degli uni, o nel sequestro degli, la legge cade inevitabilmente nel *falso* — ella punisce *la verità come lo errore*, confonde il bianco col nero, precipita nell' arbitrario.

Quale rimedio?

ROMA. — Scrivono da Lons-le-Saulnier, il 21 luglio:

« Due distaccamenti di soldati destinati all' esercito romano son passati nella nostra città la scorsa settimana; si dirigevano verso Tournus, per esser di lì imbarcati sui battelli a vapore della Saône. Sono i cantoni di Friburgo e del Vallese che hanno fino ad ora fornito il maggior numero di reclute pel servizio papale: si calcola che ascenda da quattro a sei mila la cifra degli uomini che hanno raggiunto i depositi di Nantua e di Pontarlier ».

(*Sentinelle du Jura*)

SVIZZERA. — Il 22 luglio è stata posta in Berna la prima pietra del palazzo destinato a residenza delle autorità federali.

— I signori generale Dufour e presidente Kern sono ritornati a Berna dalla loro missione presso il principe presidente della repubblica francese. Essi trovarono a Strasburgo la più amichevole accoglienza. Tanto il principe presidente, quanto i suoi ministri espressero replicatamente il loro piacere che la Svizzera avesse preso parte alle feste con una deputazione, ed in modo particolare quello sulla scelta de' deputati. Luigi Napoleone fece offrire, dal signor Turgot ministro degli affari esteri, al presidente Kern la croce della legion d' onore; ma questi, come membro del consiglio federale, dietro il dispositivo della costituzione federale, ha rifiutato con ringraziamento.

ZURIGO. — La sera del 22 luglio ha preso fuoco il mulino da polvere presso Altstätten. Nello scoppio, due individui hanno perduto la vita. (*Gazz. Ticinese*).

PARIGI, 25 *luglio.* — Il *Moniteur* pubblica oggi molte nomine giudiziarie, e di *maires* e aggiunti.

— I ministri han fatto colezione stamane al castello di Saint-Cloud. A mezzogiorno vi si tenne consiglio, e durò fino alle 3.

— Leggesi nella *Patrie*: La presenza dell' arcivescovo di Parigi nel corteggio del principe fece l' impressione più felice sulla popolazione. Dallo scalo della ferrovia di Strasburgo fino alla piazza della concordia, il venerando prelato fu costantemente l' obbietto di testimonianze della simpatia e del rispetto della moltitudine accorsa sul passaggio del principe.

Uno dei fatti caratteristici delle circostanze attuali si è l' armonia provvidenziale dei tre poteri che troppo spesso furono in dissidenza: il popolo, l' autorità e la religione: solo un Napoleone poteva conciliarli nello stesso sentimento di patriotismo.

— Il giornale *des Debats* così descrive lo arrivo del presidente a Parigi:

Ieri, fin dalle tre del pomeriggio, le truppe, secondo gli ordini del ministro della guerra si ponevano in moto su tutti i punti della capitale per portarsi dalla stazione della via ferrata di Strasburgo in tutte le contrade, sui *boulevards* e sulle piazze, per cui doveva passare il principe presidente.

Circa le 6 la popolazione di Parigi si recò sui punti ove erano schierate le truppe, e principalmente sui *boulevards* e nel sobborgo *S. Denis.*

I ministri che erano rimasti nella capitale, monsig. Sibour, arciv. di Parigi, il prefetto della Senna, il prefetto di polizia, il generale in capo Magnan, gli aiutanti di campo del principe presidente ed i generali della guarnigione di Parigi, attendevano il presidente nella stazione, ove si trovavano pure molti amministratori della compagnia della strada ferrata. La gendarmeria mobile formava ala nell' interno e davanti la stazione.

A 7 ore e 10 minuti è giunto il treno del principe presidente.

Eranvi eziandio i quattro ministri che lo aveano accompagnato a Strasburgo, gli ufficiali della casa del principe e molti alti funzionarii, vestiti dei loro costumi ufficiali, di cui la polvere e la pioggia dei giorni precedenti avevano diminuito un po' lo splendore.

Il generale Magnan con alcuni ufficiali stava a cavallo vicino alla portiera della vettura del presidente.

Nelle altre vetture eranvi gli aiutanti di campo del principe e gli altri ufficiali della sua casa. Si rimarcava fra le altre quella in cui era l' arcivescovo di Parigi coi ministri di grazia e giustizia, dell' istruzione pubblica e della polizia.

Alla stazione il presidente fu accolto coi gridi di *viva Napoleone*, *viva il presidente!* frammisti ad alcuni di *viva l'imperatore!* A misura che il corteggio si avanzava le grida si facevano più numerose. Intanto sui *boulevards, Bonne-Nouvelle, Poissonière* e *Montmartre* i gridi di *viva Napoleone!* erano assai distinti. Non s'intese più alcun grido di viva l' imperatore! qualche grido isolato di *viva la Repubblica* si sentì in diversi punti.

La vettura in cui era l' arcivescovo fu generalmente accolta colle acclamazioni di *viva l' arcivescovo!* alle quali monsignore Sibour rispondeva con affettuosi saluti.

Pendente tutto il tragitto del presidente per Parigi il bordone di Nostra Signora e le campane di tutte le parrocchie hanno suonato a distesa, e cento un colpo di cannone, sparati sulla spianata degli Invalidi, ne hanno salutato l' arrivo.

Le truppe hanno in generale mantenuto il silenzio ad eccezione della gendarmeria mobile, che mandò il solo grido di *viva Napoleone!*

Giunto davanti la chiesa della Maddalena, il presidente ha trovato il parroco ed il clero di questa parrocchia che lo attendevano, colla croce, avanti il porticato.

Il Presidente, giunto alla barriera dell' *Etoile* verso le 8, si recò a Saint-Cloud verso le 8 e mezza.

Ultime notizie del Levante.

TRIESTE, 26 *luglio.* — Col piroscafo di ieri ci pervennero i giornali d'Atene del 17 i quali confermano pienamente l' arresto del famigerato monaco Chrystophoros. In seguito a questa cattura, il Governo greco richiamò le truppe inviate nella Maina.

La commissione delle Camere greche, incaricata di esaminare il progetto di legge sull' ordinamento dei vescovati e sulle attribuzioni dei vescovi, emise il 12 un parere favorevole alla proposta ministeriale, lodandone molto lo spirito religioso. La Camera ne intraprese il 15 la discussione e credevasi che l' avrebbe votata nella seduta del 17. La disposizione della nuova legge, che viene considerata più importante, è quella concernente il modo di eleggere i vescovi, giacchè in essa si vuole osservare la diffidenza tra l' autorità spirituale e la temporale. I due poteri vennero ad una transazione; fu accordato al Sinodo il diritto di proporre 3 candidati, fra' quali il Re sceglie quello che deve occupare la sede vacante. L' istituzione canonica e la consacrazione son riserbate al Sinodo. Adempite tutte le formalità canoniche, e fatta la promessa di fedeltà al Re ed alle leggi, un' ordinanza reale rende definitiva la nomina. — Secondo il *Courrier d' Athènes*, la nomina del generale Tzavellas ad ispettore generale dell' esercito, annunziata giorni sono da tutti i giornali, venne sospesa, non si sa perchè. — Le assise di Atene stanno occupandosi da alcuni giorni del processo riguardo l' assassinio di Corfiotakis.

A quanto dicevasi, S. M. il Re Ottone doveva porsi in viaggio al 20 per Carlsbad, e restarvi 2 mesi.

Le notizie di Turchia, sino alla data del 17, sono poche e senza interesse politico, continuando ancora le feste mussulmane, durante le quali gli alti dignitari sono occupati nelle cerimonie religiose.

— Aghiah pascià, governatore di Djedda, fu nominato governatore di Damasco, invece d'Izzet pascià, il quale va ad occupare il posto del primo.

— Il 4 corr. passò per Rodi la squadra ottomana, comandata dall' ammiraglio Ahmet pascià, e composta di 3 fregate, 1 corv., 1 pirosc., e 2 goll. Dopo essersi trattenuta ivi qualche ora, partì per la Siria. Nella stessa Rodi fu avvertita l' 8 una scossa di terremoto. Del resto le commozioni terrestri, che avevano destato colà sì grande spavento l' anno scorso, sono ricominciate, sebbene in modo minore.

— Morì ultimamente a Smirne il generale piemontese B. Semino, che stette per oltre 20 anni al servigio dello sciah di Persia; la sua tumulazione ebbe luogo il 15, con pompa. — Il brick austriaco *Tritone*, comandato dal capitano di corvetta Wissiak, partì il 13 dalla rada di Smirne, per seguitar ad incrociare nell' Arcipelago.

P. S. Posteriermentente ci vennero comunicate dalla redazione della *Triester Zeitung* le seguenti notizie:

A Costantinopoli (17 luglio) erasi sparsa la voce d' un cangiamento ministeriale. Halil Pascià, cognato del sultano, che da alcuni anni era caduto in disgrazia e viveva a Rodi, aveva ricevuto licenza di ritornare nella capitale. In seguito a ciò supponevasi ch' egli entrerebbe nel ministero; e siccome Halil Pascià è partigiano della politica russa, la sua nomina muterebbe probabilmente la politica attuale della Porta.

— Dicesi che la fregata ad elice americana *San Jacinto*, arrivata a Costantinopoli, attenda colà un altro legno da guerra, per recarsi poscia in Grecia, onde appoggiare i riclami presentati al governo ellenico riguardo il missionario King. (*Oss. T.*)

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

PARIGI, 27 *luglio* (accel.).

Il 4 1/2 per %.	105. 25
Il 3 — . %.	72. 40
Il 5 — . %. P.	96. —

FELICE VAGNOZZI *Gerente.*

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Venerdì 30 Luglio 1852 — N.° 878.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LA PREVALENZA DEL MALE
nelle Società odierne

Si meravigliano alcuni dell' intristire che fanno ogni giorno più quelle moltitudini, che si lasciano illudere e abbindolare dai demagoghi; e del bieco loro arrovellarsi ed accendersi alle più focose passioni, pel soffio ardente delle dottrine anarchiche ed irreligiose, che hanno libero corso nelle odierne società. E quasi sono lì per ammettere, che un qualche vizio organico non guasti davvero e corrompa l'ordinamento sociale, quale lo abbiamo redato a nostra grande mercè dopo l'avvenimento di Cristo. Anzi troppo è se non giungono ad incolpare assai bruscamente le savie misure di moralità e d'ordine pubblico, che adottano alcuni governi chiaroveggenti, i quali ancor si rispettano, e non son ciechi alla luce del vero, nè sordi alle aspre lezioni d'una recente esperienza.

Costoro mostrano per fermo di nulla intendere all'andazzo delle cose umane. Cattolici di professione o d'abitudine, e' ti riescono ai fatti ed alle parole razionalisti e peggio, tanto paiono non tener conto del domma cristiano dell'originale caduta.

E di vero, che cosa è società a quel gran lume? Un aggregato d'individui, che, a dirlo col Poeta, tutti portano con se *di quel d'Adamo*. Cecità nell'intelletto, fatto losco a conoscere il sommo vero: disordine nella volontà, fatta tarda ad amare il sommo bene, quinci e quindi spinta ad odio e violenza per l'irascibile, o tratta pel concupiscibile allo sdrucciolo della sensualità.

Pur troppo è vero che

> Questa natura al suo fattore unita
> Qual fu creata, fu sincera e buona;
> Ma per se stessa pur fu ella sbandita
> Di Paradiso, perocchè si torse
> Da via di veritate e da sua vita
>
> (Dante, Purgat. VII.)

Fate ora voi, che su un terreno così isterilito e selvaggio venga mai a cadere il mal seme di tristi e menzognere dottrine; sarà egli a stupire che l'animo dei più ribaldi s'imbriachi e corra a scavezzacollo barcollando in traccia di cose nuove: e parteggi eziandio per papà Calvino; e vegga in Mazzini l'uom-redentore del nostro tempo, ed abbia in intera fede di certa e sicura ogni sua menzogna; e teologizzi *ex cathedra* contro la Chiesa; e rida e festeggi e plaudisca ad ogni nuovo insulto che per amicarsi quel Dio-popolo che altre volte gridava *morte a Cristo*, mova dall'alto o dal basso contro il Pontefice Sommo, e contro quanti ancora si fermano con lui in una stessa fede?

Adottate il principio che ogni provvedimento preventivo sia una violazione della libertà; e poi mi saprete dire ove potrà condurvi alla fine questa teoria in una società d'uomini che non son angeli, o che, se pur volete che lo siano, sono angeli decaduti.

Il visconte di Bonald, con quella giustezza e profondità di vedute che è tutta sua propria, accennava ad una piaga, ch' egli credea la più micidiale delle società moderne, quando scriveva: *L'assioma delle società moderne egli è questo, che se ancor si consente di prevenire il male fisico* (come sarebbe a dire un inondazione, un contagio, una peste) *è però interdetto il fare altrettanto pel male morale. Con questo principio affatto inaudito nei secoli civilizzati e sfortunamente propugnato in questo secolo materialista, uno stato marcia a passo di carica verso la barbarie, se già non vi sia arrivato* (Pensiers politiques et religieuses par M. Henry de Bonald, Genève 1833). Ed ivi pure aggiunge: *In politica la libertà di tutto dire e di tutto fare è la stessa cosa.*

Al qual proposito cade mirabilmente in acconcio l'osservazione dell'Ab. Martinet nella *sveglia del popolo per Platone Pulcinella* lezione 17: « Quando si fa cantare ad un popolo, viva la libertà! ogni individuo che giammai compresé nè gustò la definizione cristiana della libertà: che cioè questa *è la facoltà di liberarsi dalla schiavitù dell'errore e del male, attaccandosi alla legge cattolica, regola di ogni verità e d'ogni bene!* ogni individuo, dico, che non comprende nè gusta questa definizione (ed il numero ne è grande) batte delle mani, ed esclama: Ah! noi siamo liberi, dunque possiamo pensare, dire e fare quello che ci piacerà! E voi vedete tosto i più abili mascalzoni e corruttori impadronirsi dei giornali, dei *clubs*, dei caffè, delle bettole, formare ciascuno una chiesa a satanasso, e vomitare contro la Chiesa di Gesù Cristo quanto le officine dell'inferno hanno giammai fabbricato d'empietà e di lordura. Se voi dubitate, continua il Martinet, di quanto vi dico, leggete i fogli panciardi e democratici della Svizzera e del Piemonte, ascoltate le canzoni cantate sulla pubblica strada, gettate un colpo d'occhio sulle incisioni che si mettono in mostra, andate ai teatri ecc. »

Nè giova l'opporre, che negli Stati reggentisi a forma di libertà, se v'ha facoltà per il male, v'ha eziandio eguale franchigia per il bene. Innanzi tutto vediamo, che, o per un pretesto o per un altro, questa vantata libertà per il bene diviene spesso assai problematica; chè la tirannide delle libere istituzioni d'ordinario non si differenzia da quella dei governi più dispotici, se non in quanto alla prepotenza d'un solo viene sostituita la prepotenza dei più: e Iddio sa con qual pro. Poi, dato il pendìo, che per natura inferma e corrotta ha l'uomo al mal fare, la supposta eguaglianza di ragioni fra il bene ed il male, sarebbe certo un gran danno: poichè, come della *libertà della stampa* osserva il Bonald « ben lungi dal render questa nella società la *partita eguale* tra i buoni e i cattivi, lo che per se stesso pur sarebbe già un male grandissimo, dà per contrario ai cattivi sempre turbolenti e aggressivi il cento per uno di vantaggio contro i buoni, che di lor natura sono pacifici e inoffensivi. »

Che se ad alcuno piacesse vedere svolto più ampiamente questo limpido concetto legga il capo decimonono dell' *Histoire des Sociétes Secretes* di Luciano Lahodde. Ivi vedrà, com' egli pure avvisi, essere i buoni giornali ben più impotenti al bene che non al male i cattivi. E ciò fra le altre per la gran ragione, che i lettori dei buoni hanno già la loro opinione formata, che possono sibbene rafforzare più e più conducendola a maggior luce e precisione, ma che però non si crea ordinariamente per quella lettura. Laddove *i giornali anarchici*, secondo che egli scrive, mettono *delle opinioni detestabili in testa a quei poveri diavoli, che, senza di essi, non si darebbero pensiero che di campare onestamente la vita.*

Forse a questo tratto i furiosi della democrazia, daranno in escadescenza. Come diranno, *detestabili* i nostri giornali, che pure sono letti così avidamente? Ma anche a questa obbiezione ha sopperito il Lahodde. Come non è nostra l'accusa, così non ci torremo noi a sostenerla. Ascoltino in pace le sue ragioni, e conoscenti quai sono del fatto proprio, veggano se sieno fondate o no: noi siamo contenti a riprodurle quì nel loro senso genuino.

« Se volete sapere, perchè i vostri giornali son letti, benchè così *detestabili*, vel dirò io. La prima cosa, voi avete a fare con gente che non vede più in là d'una spanna, gente passionata ed ignara al tutto di filosofia e di politica; e voi senza posa la pascete di eccitamenti, e di menzogne. Voi parlate al popolo di mille diritti immaginarii, e non mai dei suoi doveri: intenti sempre ad adularlo, state in sull'erta di non amareggiarlo giammai con una verità un poco aspra e severa. Gli ripetete mille volte d'avervi in pugno la sua felicità, nè avvien mai che slargata la mano lasciate travedere il bel nulla che in essa si stringe. In somma voi siete altrettanti ciurmadori, che pari agli altri del vostro mestiere, tanto vi acquistate credenza quanto meglio riuscite a mentir francamente, e fare gran chiasso: appostando per giunta a certe distanze dei buoni compari ed amici, i quali fanno le viste di torsi in mano la vostra *vulneraria* levandola a cielo, e andandone per essa in visibilio. A dir breve voi v'adoprate a fanatizzar i semplici, e bandite la croce addosso a tutti i galantuomini, sicchè non v'abbia anima viva che osi ascoltarli: e con questo, e coll'adoperare per sovrappiù maniere grossolane, che meglio s'attagliano al gusto del popolo; e col promettere sconvolgimenti e sommosse, il che va a grado degli spiantati e dei malandrini, che sperano sempre di pescare nel torbido; col ripetere continuo il *popolo* il *gran popolo*, il *leon popolare*, ed altrettali frasi sonore, che sollecitano un pocolino l'amor proprio degli ambiziosi, venite a capo dei vostri disegni. Questo ne è il vero perchè. E voi ben vel sapete; o, diversamente, bene il sanno per voi i vostri capi, che ne gioiscono in loro cuore, e si fregan le mani per contentezza. »

Fin quì il Lahodde — E a ciò dovrebbero por mente i reggitori delle nazioni che amano daddovero ravviare l'umanità a quel segno cui la dirizzava il divin Fattore, creandola all' uso dei beni presenti, e al godimento degli eterni. E que'paurosi che tremano alle vociferazioni dei demagoghi, e vedendo nella loro insistenza se non la voce di Dio, la voce almeno del popolo, si studiano d'accattarsene il plauso col sacrificare alle loro esigenze la verità e la giustizia, dovrebbero capir finalmente, che questo povero popolo sotto specie di libertà, è illuso, ingannato, sedotto, tradito da chi non vuole libertà, ma licenza, e per santificare ogni sfrenata mattezza cammina a ritroso della credenza universale dei popoli, e rinnega la colpa d'origine, fondamento primario del cristianesimo.

IL PROCESSO DI NEWMAN

Poco ci rimane ad aggiungere a ciò che abbiamo detto intorno al modo con cui lord Campbell ed i giurati inglesi hanno condotto il processo intentato al Rev. Dott. Newman. Però dobbiamo, senza più differire, far conoscere quanto costi la giustizia inglese, anche quando è amministrata colla parzialità che abbiamo segnalato.

La parte di responsabilità, che in sì grave affare pesava personalmente sul Rev. Dott. Newman ci sembrava troppo grave perchè noi avessimo giammai dubitato che i cattolici d'Inghilterra avrebbero avvisato ai mezzi di sopperire alle spese di questo lungo processo.

Intendiamo con dolore che non si fa nulla di ciò. Le enormi spese fatte per rispondere all'audace citazione dell'infame apostata di Viterbo restano a carico del Rev. D. Newman, che è costretto di contrarre un imprestito con forte interesse, dando per ipoteca la casa dell'Oratorio e sue dipendenze in costruzione a Birmingham. E sebbene l'illustre oratoriano desse tuttociò che possede la sua nascente congregazione, dubitiamo ancora se egli potesse far fronte ai pesi che gravitano sopra di lui.

Secondo le lettere che riceviamo da Londra le spese di questo processo ascenderebbero intorno a 20,000 lire sterline, cioè a dire a CINQUECENTO MILA FRANCHI!

È noto che il R. D. Newman non indietreggiò a fronte di verun sacrifizio a fine di confondere l'impostore, che osò accusarlo di calunnia per aver ricordato dei fatti pubblicati 18 mesi prima dal cardinale Wiseman. Egli inviò in Italia, a Malta, nelle Isole Ionie molte persone incaricate di raccogliere le prove delle avventure scandalose di Achilli. Fu d'uopo far venire a Londra dal fondo dell'Italia un gran numero di testimonii, che ivi aspettarono circa 6 mesi l'apertura del pro-

cesso, ed ora è necessario di rimandare alla loro casa questi testimonii venuti da sì lontani paesi. Bisogna infine pagare le spese del processo, e si scorge dalla cifra di 500,000 franchi quanto costino i processi.

Nè qui è tutto. Indipendentemente dalla somma di queste spese dipende da Achilli, o piuttosto dai settari, di cui è lo strumento, di domandare alla corte del banco della Regina di profferire una sentenza in conformità del *verdict* de' giurati. Ora, se questa sentenza viene domandata, il Rev. D. Newman sarà condannato a sborsare qualche altro migliaio di lire sterline, e può anche lord Campbell avere la soddisfazione di mandarlo due o tre anni in prigione.

Tale è la dura posizione in cui trovasi quell'uomo che è una delle glorie non solamente del cattolicismo rinascente in Inghilterra, ma uno de' più risplendenti luminari della Chiesa.

I cattolici saranno tanto più afflitti intendendo quanti sacrifizii abbia fatto il Rev. D. Newman il giorno ch'egli venne a noi. La congregazione dell'Oratorio in Inghilterra si compone esclusivamente d'antichi ministri protestanti o membri delle università, che dopo aver segnito l'esempio di quest'uomo eminente, che fu lungo tempo lor maestro, si strinsero intorno a lui per secondarlo nella sua impresa. Non v'ha alcuno fra questi giovani preti dell'Oratorio che non abbia fatto de' sacrifizii, abbandonando la sua chiesa, e spesso questi sacrifizii furono considerevoli.

Convien sapere qual ricco stato la chiesa e le università d'Inghilterra assicurino ad alcuni loro membri per farsi una giusta idea di ciò che Newman ed i suoi amici hanno abbandonato. Oh, quanti anglicani diverrebbero cattolici se godessero ne' loro presbiteri, o ne' loro sontuosi collegi di Oxford e di Cambridge meno lusso e meno agiatezza! No, la volontà umana non ha bastante forza da rompere siffatti legami! La grazia sopranaturale ha sola il privilegio di dare questa forza. Un miracolo della grazia s'è compiuto ogni volta che un anglicano, che occupava nella chiesa o nell'università una posizione elevata, ha rinunziato ai vantaggi temporali per abbracciare il cattolicismo, che non gli offre nessun compenso.

Ma se la Chiesa rinascente d'Inghilterra non presenta a' suoi più valorosi atleti alcun temporale vantaggio che quello de' sacrifizii, delle battaglie e delle persecuzioni, almeno il corpo cattolico crederà di suo onore che i suoi campioni non soccombano combattendo per la sua causa, quando egli può venire in loro soccorso.

Mentre il Rev. D. Newman trovasi così abbandonato a sè stesso, Achilli riceve la più premurosa assistenza dai nemici più accaniti del cattolicismo. Non solo si voleva pagare per lui tutte le spese occasionate dal processo, ma ha ancora ricevuto una somma di danaro a titolo di indennità per essersi sì bene prestato a secondare le animosità del fanatismo contro la fede cattolica. Per Achilli questo processo è stato un buon affare, una vera speculazione che superò le sue speranze, e che gli permise, a cagione della curiosità che eccita, di riaprire la sua cappella chiusa da qualche tempo, e su cui leggevasi scritto: *Si vende, o si appigiona*. L'iniquità trionfa, ma se la giustizia di Dio è paziente, ha nondimeno anche in questo mondo terribili apparizioni.

Sappiamo che parecchi cattolici d'Irlanda e d'Inghilterra han fatto al Rev. D. Newman liberali profferte; ma è chiaro che sacrifizii individuali ed isolati non bastano quando si tratta di soddisfare alle esigenze della giustizia inglese.

Abbiamo inteso parlare vagamente del progetto di aprire in Irlanda una sottoscrizione di un *penny* (10 centesimi), alla quale tutto il paese avrebbe preso parte col doppio scopo di dare dapprima un attestato di simpatia ai nuovi figli della Chiesa che compongono la congregazione dell'Oratorio, e di protestare indirettamente dinanzi a tutto il mondo contro la pretesa giustizia sì vantata dell'Inghilterra.

Checchè ne sia di questo progetto, speriamo che basterà di richiamare l'attenzione dei cattolici sulla posizione del P. Newman, perchè egli riceva d'ogni parte pegni della simpatia che ispira. Il nord e il sud vorranno associarsi in questo omaggio di riconoscenza e di venerazione per quegli, la cui conversione fu segnalata dal D. Pusey come *il più grande avvenimento accaduto dopo la riforma*.

Giulio Gondon.

I liberali, i pazzi, i certosini e i soldati

I *liberali* che invocano gli *appelli ab abusu* per cacciar nelle carceri, nelle galere e gravar di manette quanti nel clero osassero mai di pensare o di dir cosa che ad essi non aggradisse, non vogliono smentire quanto pure ne' di passati abbiam rinfacciato loro e dietro le lor medesime dichiarazioni. Tre cose bisogna notare: vogliono esser detti liberali, vogliono fare il despota e vogliono che altri lo faccia in lor compagnia. Anche Mercoledì (28 luglio) il *Corriere Mercantile* usciva fuori dicendo: *Noi crediamo comprendere che cosa sia libertà!!* Ebbene, questo *Corriere* il giorno innanzi pregiavasi d'inserire la seguente sua corrispondenza di Torino che noi diamo a verbo:

Ci scrivono da Torino (*Corr. Merc. n. 174*):

« Avrete veduto nella *Gazz. Piemontese* la nota relativa alla concessione fatta dai Certosini di Collegio di parte del vastissimo loro edifizio per collocarvi buon numero di pazzi, che il manicomio di Torino non può capire. »

« I certosini non si risolsero a questa offerta spontaneamente. Essi temevano di venir cacciati dalla Certosa e mandati a Lanzo, a Superga od a Montalto (*questo timore perchè? Avevano forse i beduini alle spalle, venuti a cacciarli dalla lor casa?*) Se al ministero dell'interno fossevi stato un uomo più energico del signor Pernati (ENERGICO! *ciò vuol dire, secondo il Corriere*, BEDUINICO, *colui che spoglia e caccia il prossimo di casa propria*); a quest'ora sarebbe già decretata la traslocazione del manicomio da Torino e si lascerebbero gridare i monaci (*Ma che giustizia?*). Ma il signor Pernati ha degli scrupoli religiosi (*Sentite? osservare il 7 precetto del decalogo è uno scrupolo religioso: osservare gli articoli 27 e 29 del nostro Statuto, è uno scrupolo religioso anche questo. E i liberali fatti alla Mercantile non ne hanno*); dunque il signor Pernati ha degli scrupoli religiosi e vedendo che non poteva indurre i certosini ad andarsene, ricorse ad un mezzo termine (*qui poi ci è lo stillato del moderantismo*), il quale se non isciolglie la quistione, lega però i monaci, per guisa che non potranno mai più liberarsi dai pazzi, e saranno quindi costretti ad accettare la proposizione del Governo di trasferirsi altrove. » (*Così adopera appunto il moderantismo liberale*, LEGA, INCEPPA, NON ISCIOGLIE LA QUISTIONE; *non contenta i tristi, amareggia i buoni*, UNISCE I PAZZI AI SANTI, *e fa delle cose sante un* MANICOMIO!) — Qui termina la corripondenza.

Spigoliamo un altro articoletto dallo stesso numero del *Corriere*. Via siamo buoni, si citi qualche sua cosa che gli faccia onore.

Trattandosi della notizia dell'evacuazione di un quartiere militare per farne un altr'uso ti aspettereste di trovarvi il genio liberale del *Mercantile*? Eppure leggi e conoscendo con quanto trasporto invocasse più volte l'evacuazione dei monisteri, anzi letto il qui sopra esposto avrai la spiegazione del senso di certe parole, che di per se suonerebbero innocenti ed opportune.

Altra lettera di Torino ci comunica la seguente notizia di molta importanza per la nostra città. « Fu decisa di porre quanto prima ad esecuzione il disegno d'ingrandimento della nostra stazione che dalla Piazza del Principe, la estenderebbe fino a quella dell'Acquaverde. Il tempo stringe, fra un anno e qualche mese la ferrovia deve giungere in Genova: non si poteva tardare di più, e si è già tardato abbastanza a prendere tal decisione, l'unica ragionevole. Siccome per altro sarà d'uopo occupare l'edifizio dell'Annona, bisogna pensare a qualche alloggio *provvisorio*, ma *conveniente* per la brigata di fanteria che vi ha i suoi quartieri. »

Nelle circostanze in cui ci troviamo (e tutti sanno quali siano e quanto affliggenti per noi) ci pare cosa ben fatta riportare il seguente articolo, sebbene di non fresca data:

Leggiamo nell'*Osservatore Romano* del 17 luglio:

Il giorno 12 maggio si diè principio alle annuali tornate dell'Accademia di religione cattolica in Roma.

Inaugurò le sedute una orazione dell'Eminentissimo Cardinale Altieri, censore onorario di quell'Accademia.

L'argomento da lui tolto a trattare si fu l'esame del peculiare carattere della guerra che i nemici di Dio fanno oggigiorno alla sua Chiesa. Questo carattere consiste massimamente nell'astuzia e nelle frodi delle loro ipocrite arti. E siffatte arti riduconsi principalmente ai seguenti capi,

I. Non assalire di fronte la pietra angolare e fondamentale del religioso edifizio. Ma investirla di lato, e combatterla non in sè stessa, ma nelle circostanti fortificazioni e ripari moltiplici, onde è attorniata e difesa la eccelsa fabbrica sopra di essa innalzata. Val quanto dire mostrare con astutissimo infingimento di non voler osteggiar Cristo e lo spirituale suo regno, ma le istituzioni, le pratiche, le dottrine che sono di antemurale alla Chiesa e che stoltamente essi dicono viete reliquie del medio evo, nate dalla ignoranza e dalla barbarie e intollerabili al nostro incivilito mondo.

II. Di seminar zizzania e confusione nel campo cattolico: prima in ordine alle dottrine perturbando con profana novità di linguaggio l'intelligenza de' dogmi e della morale cristiana; in secondo luogo nella gerarchia de' capi, e subordinazione de' popoli fedeli cercando così di sgominare questa divina falange e toglierle la forza che unicamente proviene dall'unità e dall'ordine. Dunque con ogni ingegno si studiano d'isolare il supremo capitano dagl'inferiori duci e dalle sue più valorose soldatesche; d'inimicar le schiere fra loro con gelosie, sospetti, disgiunzion d'interessi; di raffreddar tutti gli animi nell'amore e devozione al Padre comune.

Scoperti gli stratagemmi del nemico, è facile lo sventarli, purchè e superiori e inferiori non dieno incautamente in quei lacci.

Il dì 3 Giugno si tenne la seconda adunanza, nella quale il sig. Cav. Audisio, Can. della Basilica Vaticana e professore di natural diritto nella romana Università, recitò un discorso diretto a provare come nel matrimonio cristiano il contratto stesso è elevato a Sacramento.

S'introdusse nell'argomento col dimostrare essere stato il coniugio fin dalla prima origine del mondo affidato alla religione, e che l'oblio di questa legge divina fu la prima cagione della perduta moralità e civiltà delle nazioni.

Cristo a restaurare moralmente e civilmente l'umanità, fece del contratto la natural base e materia del Sacramento nel matrimonio, per guisa che il Sacramento non sia l'accessorio del contratto, ma l'uno e l'altro formino tra fedeli una sola ed indivisibile essenza. Quindi o il matrimonio de' cristiani è ad un tempo leggittimo contratto e Sacramento, o nè l'uno nè l'altro, restando schietto e puro concubinato. I fasti del mondo ci chiariscono Iddio aver riservato a sè il governo del matrimonio, e la sola religione averlo amministrato nei primi tempi. Quando i Governi vollero usurparsene l'autorità, il matrimonio si corruppe e i costumi sociali caddero in fondo.

Il Redentore dell'uman genere richiamò in vigore la prima legge: *quod Deus coniunxit, homo non separet*, e fa preservare in avvenire questo fondamento dell'umana società elevò il matrimonio a Sagramento, commendandone quindi il governo alla sola Chiesa.

L'oratore confuta questi tre errori dei sofisti legali 1. che restino separate tra cattolici le ragioni del contratto da quelle del Sacramento; 2 che Cesare governi il contratto e la Chiesa benedica il Sacramento; 3. che la libertà civile comandi al legislatore di reggere il contratto, nulla curando il Sacramento per riguardo alla libertà delle coscienze.

La prima di queste proposizioni ripugna alla verità cattolica, qual ci viene costantemente insegnata dai SS. Padri e dai Concilii in forza delle loro dogmatiche decisioni. Di qui cade manifestamente la seconda proposizione, non potendosi governar da Cesare ciò che per la identità col Sagramento è di competenza della sola Chiesa. La terza oltre al ripugnare alla fede ripugna al buon senso; imperocchè chiama libertà il sottrarre l'uomo alla soave autorità di Dio, per prostrarlo sotto il tirannico giogo del Governo rivoluzionario.

L'Audisio finalmente, mostrati i danni sociali a che mena questa fatal separazione, conchiude il suo discorso indirizzando ai Re e governanti della terra quelle tremende parole della Sapienza: *Audite ergo Reges..... Discite iudices... praebete aures vos qui placetis vobis in turbis nationum.... Quoniam cum essetis ministri regni illius, non recte iudicastis neq custodistis legem iustitiae neque secundum voluntatem Dei ambulastis. Horrende et cito apparebit vobis quoniam iudicium durissimum his qui praesunt fiet. Exiguo enim conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur* (1).

La giustezza de' concetti e la purità dello stile aggnagliarono nell'uno e nell'altro de' due onorevoli Accademici la gravità del soggetto, e ne portarono dalla numerosa udienza i meritati encomi.

(1) Sap. V, 2-7.

NOTIZIE RELIGIOSE

PIO IX PP.

VENERABILE FRATELLO

SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Con molto diletto dell'animo nostro abbiamo letta la relazione di quelle cose che avvennero costì nel passato mese di marzo, quando da cotesto seminario Milanese delle missioni estere cinque sacerdoti partirono per una spedizione nell'Oceania. Del quale auspicatissimo principio ci congratuliamo teco e col vescovo di Pavia nominatamente, rendendo al Signore grazie perenni, il quale si degna mandare Operai nella sua messe, affinchè i popoli barbari illuminati dalla luce del Vangelo moltiplichino i figli della santa sua Chiesa. A Dio, guida ed aiuto, noi li abbiamo raccomandati nel miglior modo, nè cessiamo di implorare da Lui con supplici voti che benedica propizio alle loro fatiche, e incessantemente gli assista perchè colgano il più gran frutto della loro evangelica missione. Sia poi pegno dell'ardentissimo amor nostro verso di te l'apostolica benedizione, che auspice di tutti i doni celesti a te medesimo, venerabile fratello, e a tutto il clero e popolo di codesta tua Chiesa Milanese, con intimo affetto dell'animo cordialissimamente impartiamo.

Dato in Roma presso S. Pietro; il giorno 10 di luglio, l'anno 1852.

Anno VII del nostro pontificato.

Pio IX PP. *di m. p.*

Di mano propria. Ci congratuliamo teco anche della tua lettera al clero e al popolo in cui meritamente deplori la triste condizione della Svizzera, e preghiamo Dio che protegga quel paese colla sua destra, e lo difenda col santo suo braccio.

Al venerabil fratello Bartolomeo Carlo Romilli, arcivescovo di Milano.

Milano.

— La solenne festività in onore dell'Apostolo dei Negri P. Pietro Claver beatificato ultimamente da S. S. Pio IX, ebbe luogo nella chiesa del Gesù in Roma in mezzo ad una gran

folla di popolo che si mostrava col suo devoto raccoglimento profondamente commosso. Assai numerose furono le comunioni alle messe celebrate da molti sacerdoti del clero secolare, e regolare, da prelati, da vescovi, da cardinali.

Sulla porta principale della Chiesa figurava un'imagine del beato colla seguente iscrizione.

PIETRO . CLAVER . S . I.
CARTHAGINE . NOVA
AFROR . BARBAROR . APOSTOLO
FACTIS , VIRTUTIBVS . PRODIGIIS
SECVNDOS . CAELITVM . HONORES . PROMERITO
SOLEMNIA . IN . TRIDVVM
ADESTE . CIVES . HOSPITESQVE
PATRONVM . CAELESTEM . NOVENSILEM
PRECE . VOBIS . PROPITIVM . FACITE.

Sulle porte laterali si leggeva:

AD . CAELESTE . CHRISTI . D . N . OVILE
FACILI . AFRIS . PETRVS . ITER . STRAVIT
ILLVM . ROGA . SVPPLEX . STERNAT . VT . ET . TIBI

AD . TERRESTRE . CHRISTI . D . N . OVILE
OBVIVM . PETRVS . AFRIS . ADITVM . FECIT
EVM . ROGA . PIE . HOC . IN . OVILI . VT . VIVAS.

— Si legge nella *Civiltà Cattolica*:

« Morendo, è qualche anno, in Firenze il sig. Tommaso Reali di Genova, lasciava francesconi fior. 6000 a libera disposizione del regnante Sommo Pontefice. Il S. Padre, memore della prima educazione avuta nel Collegio dei Padri Scolopi di Volterra, faceva una cessione formale di tutta intiera quella somma a Monsig. Vescovo di quella città, perchè ne applicasse la rendita in opera di beneficenza. Queste poi dovranno essere cinque doti annue divise ad altrettante oneste e povere zitelle, che avranno più frequentata la dottrina cristiana nelle cinque parrocchie della città e suburbio di Volterra. Inoltre il mantenimento di due giovani nativi di Volterra, uno chierico nel Seminario, l'altro secolare nel collegio dei Padri Scolopi: l'uno e l'altro da sceglierisi per concorso innanzi quel Mons. Vescovo *pro tempore*. Se alcuna cosa sopravanzasse, si dovrà erogare nell'accrescere proporzionatamente l'onorario dei professori del Seminario.

« Il municipio di Volterra profondamente commosso per l'atto generoso del sommo Gerarca, il quale, fra tante cure del suo ministero, si è degnato rivolgere la sua mente in un modo così speciale a Volterra, e con insigne dono provvederla di così utili e benefiche istituzioni, deliberava nel 26 maggio p. p. ad unanimità di consiglio, che il busto di marmo rappresentante l'Augusto Benefattore si collocasse con analoga iscrizione nella sala delle adunanze comunali o in altro pubblico luogo da stabilirsi, e ciò *ad aeternam rei memoriam*, siccome aveva praticato per la buona memoria di Mons. Giuseppe Gaetano Incontri, che nel 1848 lasciò l'intera sua eredità allo spedale di Volterra pel mantenimento gratuito dei poveri cronici della città. Laonde il municipio stesso, facendosi interprete dei voti dell'intera popolazione, adempiva al sacro dovere di rassegnare per mezzo di Mons. Vescovo di questa città i sentimenti dell'universale gratitudine a questo atto di tanta magnificenza.

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Avignone, 20 luglio.

Abbiamo avuto feste solennissime in onore del B. Pietro Claver Apostolo dei Negri. Il Tempio magnificamente adobbato, il devoto e numeroso concorso dei cittadini che si affollavano intorno alla sacra mensa, la presenza di monsig. vescovo, del rev.mo capitolo, di tutti i parrocchi della città, ci offrivano un di quei cari spettacoli che si sentono e che non si possono altrui comunicare. Tutta Avignone si commosse al ricorrere di questa brillante festività. Lo stesso Liceo desiderò di assistere anch'esso alle funzioni di Chiesa, e questo fatto ha riempito di maraviglia e di consolazione tutti coloro che conoscono quali guerre abbia mosso in passato ai Gesuiti l'università di Francia.

Oltre a 15,000 si calcolano le persone onde erano piene le contrade per cui passò la processione scortata da militi del 15 di linea. Tutto lo stato maggiore degli Usseri volle vedere il devoto corteggio, e lo fece con cristiano contegno e colla testa scoperta.

Varie grazie ottenute dal Beato si raccontano per Avignone. Un soldato Olandese gravemente ferito da un soldato francese assordava l'aria co' suoi gridi ed inquietava tutto l'ospedale, che lo raccolse. Un padre gesuita non tardò a recarsi al letto dell'infelice e lo esortò a raccomandarsi al Beato. Appena lo ebbe egli fatto che gli cessarono i dolori, egli divenne tranquillo si convertì e fu battezzato. Un uomo vecchissimo non avea praticato atto di religione da più di 60 anni; fu alla finestra per vedere la processione; e qui (oh prodigio della divina misericordia!) allorchè appare la Statua del Beato, la guarda, si sente tocco dalla grazia divina, si commuove, si pente, si confessa, ed ora è un cattolico fervente.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'amministrazione di pubblica sicurezza posta, a termini della legge, sotto la dipendenza immediata del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno, rimane affidata, sotto la responsabilità del medesimo, in ogni divisione amministrativa agli intendenti generali, in ciascuna provincia agli intendenti, e nei comuni ai sindaci.

Sono però conservati nelle città e provincie di Torino e Genova i questori ed assessori nei modi ed a seconda della legge 30 settembre 1848, coadiuvati da speciali applicati.

Art. 2. Nei capi-luoghi di divisioni e di provincia sono stabiliti delegati, i quali esercitano le funzioni attribuite ai delegati dalla precitata legge, sotto la diretta dipendenza degli intendenti, al cui uffizio sono applicati.

Art. 3 Sulla richiesta dei singoli comuni o di più comuni che in ciò s'accordino, potranno stabilirsi delegati speciali anche nelle città e terre che non sono capi-luoghi di divisione e di provincia. Questi delegati avranno gli attributi di cui nella legge 30 settembre 1848, esclusi quelli accennati nell' art. 14 della medessima.

In questi casi la spesa è a carico del comune richiedente; e se la richiesta è fatta da più comuni, sarà fra essi ripartita in ragione di popolazione.

Art. 4. La nomina di tutti i funzionarii di pubblica sicurezza è fatta per Decreto Reale a proposta esclusiva dal Ministero dell'interno, al quale spetta fare le destinazioni dei delegati e del personale di segreteria.

Art. 5. Le funzioni attribuite dalla legge 30 settembre 1848 agli apparitori sono disimpegnate da un corpo di guardie di pubblica sicurezza, che sarà organizzato con apposito regolamento approvato per Decreto Reale.

I carabinieri veterani sono definitivamente soppressi.

Art. 6. Le spese relative al personale ed agli uffizii di pubblica sicurezza sono determinate in conformità della unita tabella, e saranno ripartite a carico dell'Erario, delle provincie, e delle città di Torino e Genova nelle proporzioni ivi indicate.

Art. 7. Per l'attivazione della presente legge è autorizzata la maggiore spesa di lire nuove 52,769 in aumento alla categoria XLIV del bilancio dell'interno per l'esercizio 1852.

Art. 8. È derogato alla legge 30 settembre 1848 nelle parti che sono contrarie alle disposizioni della presente legge.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Stupinigi, addì 11 luglio 1852

VITTORIO EMANUELE.

PERNATI.

FRANCIA

PARIGI, 23 *luglio*. — Leggiamo nel *Salut public*:

Il principe Luigi Bonaparte ha inviato un agente diplomatico a Neuchâtel per promuovere un accordo amichevole fra la Prussia e la Svizzera riguardo a questo principato.

— Il principe presidente avendo saputo pel telegrafo la morte del maresciallo Excelmans, ha fatto sapere anche per telegrafo alla famiglia dell'illustre defunto la parte che ei prendeva alla disgrazia che l'aveva colpita. Si assicura che sarà innalzata una piramide all'estremità del ponte di Sèvres, nel luogo dove il maresciallo, sbalzato dal cavallo, cadde e fu mortalmente ferito.

— Il *Moniteur* termina la narrazione del viaggio del principe presidente in Alsazia colle seguenti considerazioni:

« Il viaggio del capo dello Stato, nelle circostanze solenni in cui si compì, presenta al pensiero di tutti una significazione politica che importa di rilevare. Un concorso immenso, acclamazioni universali, voti ardenti, ovazioni entusiastiche, insomma l'anima di tutto un popolo effondentesi in uno slancio unanime di gratitudine pel passato, di contentezza pel presente e di speranza nell'avvenire, è questo un fatto luminoso che compendia un intero stato di cose.

« In tutte le epoche di crisi, quando un pericolo grave pesa sulla società, le nazioni di raro sono titubanti nelle loro aspirazioni. Si direbbe che una rivelazione provvidenziale e subitanea desta allora lo spirito pubblico sulla natura del male, e gliene fa chiaramente scorgere il rimedio. Questo sentimento delle moltitudini non si è mai più altamente manifestato che nei due giorni memorabili 10 dicembre 1848 e 20 dicembre 1851.

« In quel momento supremo che seguì alla rivoluzione di febbraio, quando l'anarchia e la guerra civile insanguinavano la città, una specie di commozione elettrica fe' risonare in tutti i cuori il nome salutifero di Napoleone; esso rappresentava l'ordine nella sua espressione più compiuta, la gloria nella sua manifestazione più alta; fu accettato con entusiasmo come pegno certo di rinnovamento sociale. La Francia, di moto unanime, affidò le sue sorti al principe degno erede di quel gran nome.

« Le speranze che il suo innalzamento avea fatte concepire non furono deluse. L'anarchia repressa si agitò fra convulsioni impotenti; il paese respirò. Ma i pericoli pubblici assunsero ben presto una nuova forma; alle violenze demagogiche successero gli intrighi dei partiti. Turbato dalle loro mene, sgomentato dalle loro scissioni, il paese sentì rinascere le proprie angosce; aspettò la sua salvezza dalla mano potente alla quale era essa affidata; nè l'aspettò invano. Compiendo l'atto salutare del 2 dicembre, il principe Luigi Napoleone rese la Francia padrona di sè stessa. La Francia gli rispose con un'acclamazione universale, commettendo a lui per la seconda volta la cura della sua salvezza e del suo avvenire.

« Quindi l'eletto della nazione porta in se una duplice potenza, quella che trae dal suo nome, e quella che al suo nome aggiunge co' suoi atti. Tale è la ragione dell'entusiasmo di cui le popolazioni dell'Alsazia testè diedero lo spettacolo più inaudito nei fasti della storia. Chi non rimarrebbe preso di maraviglia pel contrasto fra la gioia di quelle ovazioni popolari e le mortali apprensioni d'un passato ancora sì recente? Soli sei mesi fa, tutto prorompeva in sinistri presagi, e il sozzo fantasma della guerra civile mostravasi all'orizzonte.

« Oggi un popolo intiero si adorna delle sue vesti festive, acclama il suo salvatore, e crede a un avvenire felice di cui avea disperato. In ciò havvi più che uno spettacolo, un insegnamento. Dall'energia della riconoscenza si può misurare l'estensione del pericolo passato; dall'ardore degli omaggi si può giudicare della fede profonda di questo popolo nel nome e nel nipote dell'imperatore.

« Senza dubbio l'opera immensa sì recentemente incominciata incontrerà ancora molti ostacoli; i partiti si sforzeranno di sopravvivere alla loro disfatta; e le rovine da cui siamo circondati saranno lente a rialzarsi. Ma il risvegliamento dello spirito pubblico, gli sforzi di un governo che esso appoggia, tutto seconda il genio della Francia.

« Ripetiamo che per guarentigia suprema del buon successo, le forze vive del paese si personificano in un principe che non gli verrà meno, e che pel suo nome e pel suo passato assicura l'avvenire. »

LIONE, 24 *luglio*. — Pare certo che il Presidente della Repubblica passerà per Lione dopo il suo viaggio nel mezzodì della Francia.

Arriverà, si dice, nella nostra città il 27 settembre prossimo. (*Salut public.*)

INGHILTERRA

LONDRA, 24 *luglio*. — In attesa dell'esito finale delle elezioni inglesi, che però poco può variare quanto si conosce di già, pubblichiamo il seguente episodio avvenuto in Irlanda:

L'arcivescovo di Tuam, M. Hale, ha proposto i signori Moore e Higgins come candidati agli elettori della contea Mayo:

« Signori, ha detto il prelato, benchè non mi vada molto a sangue l'arringare in pubblico, tuttavia quando si tratta de' più cari interessi del paese, io non voglio esitare a vincere questa mia ripugnanza. Io non dubito punto che usando della più gran libertà nel vostro voto, non siete per mandare al Parlamento i due antichi membri della contea di Mayo. Difatti non hanno eglino forse adempito benissimo ai loro doveri parlamentari? (*sì, sì!*) Non hanno forse degnamente eseguito il mandato che loro avete confidato? (*sì! sì!*) Non difesero eglino mai sempre i diritti civili dei propri concitadini? (*sì, sì!*) Non furono essi mai sempre ardenti propugnatori della religione professata dall'immensa maggioranza dei proprietari di Mayo? (*sì, applausi*) Essi devono trionfare perchè sono uomini di vostra scelta, e per voi, è questa la sola considerazione che vi guida. Il voto appartiene in fatti in proprio ad ogni uomo, e nessuna persona al mondo di qualunque grado o posizione ella sia ha il diritto d'intromettersi nella libertà del suffragio. (*applausi*).

D'ogni cosa si fa commercio, ma non si può far traffico dell'umana coscienza. Perchè? Perchè dal cittadino più umile all'uomo più elevato nello Stato, ognuno è fatto all'imagine di Dio che l'ha creato (*applausi*); il voto della sua coscienza debb' essere rispettato e libero. A Dio solo appartiene il controllo della coscienza umana! (*applausi*) quindi è, o elettori di Mayo, quindi è che vi propongo come candidato G. Moore, che conoscete e avete eletto più volte (*applausi*).

Si ode del mormorio contro il sig. Mac-Alpine, concorrente del sig. Moore.

« Perchè, signori, perchè vi occupate voi del sig. Mac-Alpine, che non vi parla, nè vi ha provocato? Spero che sarete cortesi abbastanza per tenervi in silenzio rispetto a lui. (*sì! sì! Salve d'applausi pel sig. Moore*) Amici miei, la vostra bella risposta è un gaudio per me; questa risposta non si ristringerà punto nei brevi confini di Castlebar; essa avrà un'eco a Sligo, a Tipperary, a Waterford, a Wenfield; e in una immensa estensione di paese risuonerà tutta questa armoniosa melodia. (*applausi*) Nove contee d'Irlanda s'adunano oggi per le elezioni. L'eco trionfante ripeterà dappertutto tali note musicali e di tanta dolcezza che mai le muse non ne avranno prodotto di somiglianti. È come un concerto della libertà che rimbomba in tutta la nostra Irlanda. (*applausi fragorosi*).

« Il sig. Moore, o signori, non comincia oggi a dar prove di se. La lunga sua carriera ch'egli percorse con tanto onore, è un titolo assai nobile ai vostri suffragi. Io non so dubitare che anche questa volta non siena tutti in di lui favore. Essi appartengono per giusto diritto all'uomo che non votò mai disposizioni tendenti alla confisca de' beni dei cattolici o alla persecuziane di questa religione. (*una voce*: Certo, V. E. può farvi conto) Io non volli contristarvi col ricordare le atrocità che si sono commesse in un altro punto del regno contro i nostri correligionari. (*una voce*: Stockport!-Infamia!).

« E nemmeno voglio parlarvi della desolazione che va decimando la nostra patria nè di migliaia di ragazzi, di fratelli, di sorelle che la miseria ha forzato ad abbandonare la patria, e i quali oggi stendendo a voi le braccia, v'implorano e supplicano a fare bene il vostro dovere. (*applausi*) Amici, in questa lotta di elezioni sia insegna nostra Moore e Higgins! Io la consacro col mio voto personale! (*benissimo*) Formiamo sì, formiamo quella catena elettrica, potente, formidabile che niuno osera toccare o toccandola sarà abbattuto! (*applausi*)

« I nemici del popolo pretendono che i vostri preti vi tengono nell' ignoranza. Io credo per me che i vostri nemici vi trovano anzi troppo dotti! L' intelligenza dei poveri elettori d' Irlanda è un grande imbarazzo per quegli uomini che vorrebbero tenervi nella schiavitù politica e morale. Una difficoltà pei ben maggiore per costoro è sempre quell' integrità di spirito la quale fa sì che il cattolico sacrifica tutto piuttosto che la sua religione e la sua patria (*applausi*). »

Si agitano all' aria i cappelli, e il nome del signor Moore è generalmente acclamato.

(*Morning-Chronicle*)

RUSSIA

S. PIETROBORGO, 13 *luglio.* — Si legge nel *Giornale di S. Pietroborgo.*

Una banda numerosa di *Schapsougs* (popolazione del Caucaso) in sul principio di maggio si riunì con intenzioni ostili alla linea dei Cosacchi del Mar Nero.

Il luogotenente colonnello Houssaroff prevenne l' inimico, portandosi repentinamente con una colonna di 500 uomini nei boschi di Shhapson. Attaccati all'impensata, i *Schapsougs* non hanno resistito contro lo slancio dei Cosacchi, e cercarono salute nella fuga. Essi hanno perduto 28 uomini tra morti e feriti, sette dei quali restarono sul campo; i Cosacchi inoltre si impadronirono di un gregge di 600 pecore.

In questo incontro furono feriti un sotto-ufficiale e tre Cosacchi.

Il 5 maggio una parte della guarnigione del forte di Abynsk fu mandata contro l' *aoûl* del capo Schpsoug, Smail Skhanaw, posto a quindici *versti* dal forte nella valle dell' Abine. L' *aoûl* fu demolito malgrado la favolosa resistenza degli abitanti, che hanno perduto 11 prigionieri. Noi abbiamo avuto quattro feriti.

Sulla linea Lesghine la banda del naïb Bakrak-Ali forte di 2000 uomini, fu raggiunta l' 8 maggio sulle alture di Messeldigher dalla colonna del colonnello Kapherr, che tolse a baionetta in canna il nemico da' suoi trinceramenti e gli fece soffrire una considerevole perdita. Nel medesimo tempo il generale maggiore barone Wragel lanciò la sua riserva nel forte di Zakataly su Daniele Bek, che aveva invaso l' entrata d' Ellison con 5000 uomini. Le nostre truppe arrivarono il 9 maggio e furono rafforzate della cavalleria del colonnello Kapherr, che fece più di 100 *versti* in 24 ore. Il nemico, impaurito di questo rapido concentramento si ritirò nelle montagne dopo una leggiera scaramuccia. Due altre bande di montagnardi, scese nelle vallata di Moukhakh e Kaschkatchai, furono parimente respinte il 9 maggio. Finalmente il 18 di maggio Daniele Bek ebbe un nuovo scacco, attaccando con una banda di 2000 uomini la posizione occupata da due compagnie del reggimento di Mingrelie, presso Djindji Makh, nelle vallate di Maukhakh. Malgrado il maggior numero del nemico, i nostri intrepidi cacciatori, animati dal luogotenente colonnello Schlikevitch, loro degno capo, sostennero un combattimento ineguale per ben quattro ore, e forzarono il nemico a ritirarsi con una perdita di 95 uomini tra morti e feriti. Noi abbiamo avuto in tutti questi incontri 3 morti e 25 feriti, dei quali tre sono uffiziali. La milizia di Balokany ha valorosamente combattuto nelle nostre file. Cosicchè il nemico vide annientarsi un vasto progetto che tendeva a sollevare il paese in molte direzioni per mezzo dell' escursione simultanea di varie bande.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 28 *luglio.* — Nella chiesa metropolitana fu celebrato stamattina alle ore 11 un servizio funebre in suffragio di re Carlo Alberto.

Intervennero alla pia funzione i ministri presenti a Torino, senatori, deputati, il consiglio comunale, lo stato maggiore e gli ufficiali della guardia nazionale e dell' esercito ed i principali funzionarii del governo.

Nella piazza di S. Giovanni ed in faccia alla chiesa era schierato un battaglione della milizia nazionale.

— Leggiamo nel *Risorgimento:*

La *Gazzetta del Popolo* fu condannata dal tribunale di prima cognizione ad un mese di carcere e a 500 fr. di multa nella persona del suo gerente F. Govean per un articolo che tempo fa pubblicava difendendo i matrimonii misti e sostenendo che quando siavi santità di costumi, la diversità di religione non deve importare impedimento di sorta nella contrattazione del matrimonio. Così ricaviamo dal suo primo articolo di quest' oggi.

L' *Armonia* soggiunge: » Vedasi da queste molteplici condanne di quella *Gazzetta* se i vescovi ebbero torto di proibirne la lettura ».

— Il ministro Paleocapa mercoledì sera si è recato in tutta fretta ad Arquata per provvedere al riparo dei guasti occasionati sulla strada ferrata tra Arquata e Ronco da un *éboulement* che recò assai danno ai lavori di questo tronco. (*Risorg.*)

— La legge per autorizzazione della vendita di alcuni beni demaniali comprende un capitale, il quale a prezzo d' estimo è di L. 2,778,492 52. Di questo, L. 1 643 929 spettano al demanio. Le rimanenti L. 1,134,563 costituiscono il capitale dei beni gesuitici dei collegi di Torino, di Chieri, di Genova, di Voghera, di Novara, di S. Remo, di Mélan. Questi ultimi riuniti, secondo la *tabella* annessa a detta legge, danno *l' annuo reddito in via di fitto* di L. 37,843. (*Arm.*)

— Ci scrivono da Morozzo in data del 28 corrente:

Da Valle di Pesio giungevano stamane in Morozzo le LL. AA. RR. i Duchi di Monferrato e del Chiablese, le Principesse Clotilde e Maria per assistere, unitamente agli augusti suoi fratelli, che da qualche giorno ivi villeggiavano, alla funebre anniversaria funzione per la morte del magnanimo avo loro il Re CARLO ALBERTO, rapito or son tre anni all' amor dei suoi popoli. » (*Gazz. Piem.*)

— Ci scrivono da Lesegno (prov. di Mondovì):

Il 25 corr. 5 antim. la pubblica vettura detta Nizzarda, nell' ascesa della ripida salita di Lesegno, giunta appena al primo girone, i cavalli diedero ad indietreggiare, e guadagnati dalla gravità del legno, scompigliati, sdrucciolarono con esso giuso la china destra. I viaggiatori presero terra alle falde dell' erta, tranne una sola donna che però per buona ventura nel sinistro ebbe più timore che danno. I cavalli e il legno l' ebbero ancor buona e non soffrirono gran chè. La filantropia Lesegnese in questa circostanza spiegossi su tutti i sensi all' opportunità, e le tributiamo i meritati elogi.

Commendevolissimo sarebbe che omai si attuasse il progetto da ben otto lustri in predicato, di torre cioè quest' arduo scoglio di malanni ad una via di tanta importanza, costeggiando da S. Michele il pittoresco Corsaglia fino a Lesegno, mettendosi indi non a gran distanza sulle sponde del Tanaro sino a Ceva.

Ma che mai! Non di rado avviene che i più grandi proggetti di pubblica utilità vengano sotto il pretesto di liberalismo inceppati e addormentati da taluni posti in alto, che non si adontano di discendere in basso e vilmente il privato interesse al ben pubblico anteporre. (*Campana.*)

FIRENZE, 27 *luglio.* — S. A. I. e R. il Granduca ha ricevuto da S. M. il Re di Baviera lettera portante notificazione del felice parto di Sua Cognata la Principessa Augusta, Figlia della prefata I. e R. A. S. e della nascita di un Real Principe, cui sono stati imposti i nomi di Francesco Giuseppe Arnolfo Adalberto Maria. (*Monit. Tosc.*)

LIVORNO, 27 *luglio.* — Il brick-schooner *Santa Maria* giunto ier l' altro da Napoli ha portato 19 cannoni per S. A. R. il Duca di Modena. (*Corr. dell' Arno.*)

ROMA, 26 *luglio.* — Nelle ore pom. del giorno 22 la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX recossi al Gianicolo e visitò il Conservatorio Carolino fondato da Carlo Torlonia di ch. me., dove le Figlie della Carità esercitano tante belle opere a vantaggio del prossimo; quindi recossi all' altro Conservatorio diretto dalle Religiose di S. Dorotea, e in ambedue ammise al bacio del Piede le rispettive Comunità composte di religiose educatrici, e di giovani alunne, esortando queste ultime a prevalersi dei mezzi che la Provvidenza del Signore loro offre, per apprendere una cristiana e civile educazione; e dopo avere lasciate tutte consolate di questa visita, tanto più gradita, quanto meno attesa, recossi alla prossima Chiesa di S. Onofrio, ove dopo avere pregato avanti il SSmo Sagramento, osservò oggetti di arte pittorica che furono da SUA SANTITA' gustati ed ammirati, recandosi ancora alla camera che fu già abitata dal Tasso. Nello scendere per rimontare in carrozza, fu circondato sempre da spesso popolo tutto lieto di potersi approssimare al proprio Padre e Sovrano. Visitate quindi le religiose del Monastero di S. Giacomo, si ricondusse sull'Ave Maria alla Sua residenza del Vaticano. (*G. di R.*)

CATANIA. — Il raccolto dei cereali se in generale non è stato ubertosissimo come in aprile promettevano le nostre coltivazioni, pure non abbiamo punto da lamentarci. La nostra produzione è tale da apprestare al consumo gran quantità di generi da compensare le spese della stessa produzione, e qualche guadagno. Grazie alla Provvidenza! (*Giorn. di Cat.*)

PARIGI, 26 *luglio.* — Abbiamo più sopra annunciato che il presidente della repubblica scambiò alcune parole col curato della Maddalena, sig. Duguerry. Ora la *Patrie* ci dà le parole indirizzate dal reverendo signor curato al presidente, e sono le seguenti:

« Monsignore, io vengo ad unire la voce « della religione alle acclamazioni di questo « popolo, che vi ringrazia di tutto quanto « voi faceste per la Francia. »

Il presidente ha manifestato di essere altamente commosso per la condotta del curato e del suo clero. Questa scena ha prodotto un effetto indescrivibile.

— Il *Moniteur* pubblica una nuova lista di *maires* e aggiunti, ed alcune altre nomine.

— Il generale di divisione, barone Gourgaud, aiutante di campo del re Luigi Filippo, è morto ieri in seguito ad una lunga malattia.

— Secondo i giornali di Tolone, la squadra francese, comandata dal vice-ammiraglio Lasusse, si recherebbe da quel porto nelle acque della Corsica Credesi che non si allontanerà dalle coste della Francia, e che dopo il suo giro presso la Corsica verrà nuovamente all' ancoraggio delle isole Hyères, ove farà i suoi preparativi d' ispezione.

BRUXELLES, 24 *luglio.* — Sulla crisi ministeriale nulla di nuovo. — Il *Journal de Bruxelles* pubblica una circolare che la loggia dei franco-muratori d' Anversa inviò ai colleghi, dalla quale risulta che tutti gli sconvolgimenti che afflissero in questi anni ed ancora affliggono la società, sono opera delle società segrete, le quali per mezzo dei loro adepti, moderati o fanatici, fanno atroce guerra alla religione ed all' autorità. Lo stesso foglio sfida i giornali liberali ministeriali belgi, a negar l' esistenza di tal circolare, avendo in sua mano mezzi per convincerli della verità di quanto asserisce: ecco alcuni estratti di questa:

« La Svizzera cominciò la lotta insanguinandola del suo miglior sangue: il liberalismo e l'ultramontanismo si sfidarono ad un duello a morte.

« L' Italia cospira; in quel paese ancora la libertà vien santificata dal martirio e la dominazione temporale dura, il dispotismo sotto il nome d' un papa non trova, che il boja per sostegno del suo poter barcollante.

« La Polonia....... questa nobile vittima, questa santa martire, che noi tutti amiamo, si desta: è forse suonata la sua ora? L' ignoriamo; ma suonerà, perchè vi ha un Dio.

« La Germania freme sotto il giogo dei suoi tirannetti, che scimiottano i re.

« In Prussia, il governo assoluto armeggia inutilmente contro lo spirito costituzionale; i principii retrogradi del suo governo fanno fiasco contro la volontà formale, inespugnabile dei renani.

« Dovunque troviamo le tracce del grande movimento democratico, che strascina l'umanità verso il suo destino.

« La Mac.·. non può restare potente se non a patto di proteggere ogni iniziativa dello spirito umano.

« Quel giorno in cui cesserebbe d' essere alla testa del movimento intellettuale della società, e vorrebbe rimanere stazionaria o riposarsi nelle sue innumerevoli pergamene di nobiltà, essa cesserebbe d' esistere; quel dì sarebbe quello della sua abdicazione, e il suo tempio, senza vita, senza eco, senza armonia, non rappresentando che una sola memoria, sarebbe assai presto deserto: essa potrebbe ancora vivere: ma sarebbe vita simile a quella di tante instituzioni magnifiche, che non lascian credere, che siano morte.

« Non sarà così, no! La Mac.·. non cesserà di comprendere le cose nuove, essa resterà quel faro luminoso, quel segnale di richiamo e di alleanza, che da tanti secoli sconvolge gli uomini e le cose; essa s' impadronirà di nuovo, dell' idea democratica della nostra epoca, che strascina l' umanità verso sublimi e maravigliosi destini.

« La Mac.·. vivera ancora e sempre: ma promovendo sempre il miglioramento della condizione morale, intellettuale e fisica del popolo, realizzando con esso e per esso tutte le promesse degli uomini, innalzandolo indefessamente per mezzo del suo cuore, del suo spirito e del suo corpo verso l' Altissimo, verso il supremo Arch....... dei mondi........, Dissi. »

— Il *Moniteur Belge* d'oggi pubblica una convenzione conchiusa il 27 maggio p. p. per la reciproca estradizione di accusati e delinquenti fra il Belgio e la città libera di Francoforte.

Quella convenzione fu ratificata da S. M. il re de' belgi il 27 giugno, e dal senato della città libera di Francoforte il 29 dello stesso mese. Il cambio delle ratifiche seguì a Francoforte il 21 luglio successivo.

VIENNA, 26 *luglio.* — S. M. l' imperatore abbandona oggi Hermannstadt e proseguirà il viaggio lungo il confine vallacco oltre Gerdelsau, Mühlendorf, Sarkany, Wledein, Fleketchalon alla volta di Kronstadt dove si compiacerà pernottare. Martedì 27 corr. è diretto il viaggio sovrano verso il nord al confine della Moldavia sino a Csik-Szeda. (*Corr. It.*)

GENOVA, 30 *luglio.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

MADRID, 22 *luglio.*

La Regina soppresse l' amministrazione del Guarda Mobili della Corona. Questa riforma ne trarrà seco altre. Parlasi dello scioglimento delle Cortes pel fine di agosto.

LONDRA, 26 *luglio.*

Secondo il *Globe* le elezioni liberali sono 328, ministeriali 285 e dubbie 36. Restano ancora a farsene 5.

Kossuth è giunto ieri a Liverpool.

NUOVA YORK, 14 *luglio.*

Il sig. Grecan scelto a candidato della vice presidenza degli Stati Uniti diede le sue demissioni; il sig. Vebster prese congedo che riguardasi per definitivo. La candidatura del generale Scott incontra opposizione.

FILADELFIA.

La Camera dei rappresentanti votò un aumento di sovvenzione all' impresa dei piroscafi americani fra New-York e Liverpool. La Repubblica Domenicana ha rattificato il trattato di commercio e di amicizia colla Repubblica Francese

FELICE VAGNOZZI *Gerente.*

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Sabbato 31 Luglio 1852 — N.° 879.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 58. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

PERCHÈ TANTO SCALPORE

CONTRO LA PAROLA DEI VESCOVI?

Parliamoci un poco così alla buona e in confidenza tra noi. Mi sapresti dire, lettor mio dolce, perchè mai queste benedette *Dichiarazioni* o *Indirizzi*, che sieno, dei nostri vescovi, abbiano messo così di mal umore tutta la stampa extracattolica del nostro Stato, a cominciare da milord *Risorgimento* e compagnia bella, sino alle cittadine sorelle *Italia e Popolo, Voce del Deserto* e *Maga?*

Era l' aprile del 1845 quando colà in Francia fervea ancora assai gagliarda la mischia fra gli avversarii e i campioni del Cattolicismo per occasione del progetto di legge sull' insegnamento, ritirato già dal governo in seguito alle rimostranze dei vescovi. E Monsignore di Parisis allora Vescovo di Langres licenziava alla stampa queste solenni e memorande parole.

« Ecco, che in un tempo, in cui i « vescovi non contan per nulla sulla bi« lancia dello Stato, in cui non hanno « la menoma parte di potenza politica, « in cui si contende loro eziandio quel « poco di libertà che si accorda a tutti, « alcune parole d' uno di questi vescovi « in favore dell'indipendenza della Chiesa, « dominano di subito tutte le altre pa« role: e appunto, perchè pronunziate « da lui nella sua qualità di vescovo, « elle divengono al momento il grande « affare del giorno e nelle discussioni « della stampa, e nei discorsi del par« lamento, e nel gabinetto dei ministri, « e nei consigli della Corona. E più la « autorità temporale s' arrabbatta per « segnarle del marchio di sua riprova« zione, più queste stesse parole, uma« namente fiacche ed inermi, riescono « efficaci e potentissime (1) ».

(1) Liberté de l'Eglise, Deuxieme Examen, Des Tendances. Paris, pag. 108.

Ora, dimmi, e' non ti pare che di presente, sebbene in proporzioni troppo più vaste, si compia un qualche cosa di simile anche tra noi? Lasciamo stare, che in un tempo, in cui ci si ricanta ogni giorno e con tanta insistenza — che la azione del clero nella società odierna è nulla — che la voce dell' Episcopato non ha più influenza sul popolo — che gl' interdetti, le scomuniche ed altrettali argomenti d' ecclesiastica disciplina sono vecchia merce, sono armi spuntate in mano alla Chiesa — questo moto convulso, questo accesso nervoso, che si manifesta in tutta la stampa liberale, è fortissimo indizio che la voce del Santuario suona tuttavia potente e temuta sotto il nostro cielo. Ma come spiegare un così orrendo frastuono, un vero terremoto d' incondite grida, di maledizioni, d' insulti, di prepotenti e furiose minacce per quattro o sei paginette di stampa religiosa, dottrinale, pacifica, sottosegnata da una ventina di Monsignori o poco più? Come spiegare questo invocarsi così intempestivo, per parte del giornalismo di tutto il rigor delle leggi contro i successori venerandi degli Apostoli, non di altro rei per avventura che d' aver annunziato liberamente in libero paese, sotto il regime di libere istituzioni, *la verità* al loro gregge?

Noi leggiamo d' un cotale Giovanni Croto, assai celebre nei fasti della Riforma, il quale dopo avere in sulle prime plaudito a papà Lutero *quod primus post tot saecula ausus fuit gladio scripturae Romanam licentiam jugulare*, in veggendo poi, come, dovunque la nuova dottrina avea il dissopra, si moltiplicavano le violenze e le persecuzioni contro i cattolici, non sapea darsi pace e nell' amarezza del suo cuore sclamava: *O meravigliosa giustizia, che è tutta occhi, tutta orecchi per ispiare ogni lieve od apparente infrazione a delle semplici ordinanze, e che poi sonnacchia e non ci vede goccia quando si tratta di scostumati e di bestemmiatori e di violazioni le più fragranti delle leggi eterne della morale* (1).

Non è vero, lettor gentile, che una simile esclamazione quadra a cappello in ordine ai pii desideri del nostro giornalismo? O non diresti che codesti eroi del dispotismo liberale e rivoluzionario in faccia alla franca e conscenziosa parola dell' Episcopato si sentano come traballar sotto i piedi la terra, tanto se ne mostrano preoccupati ed affranti?

Ma forsecchè i nostri Vescovi, mettendo fuori que' loro scritti o ad ammaestramento del popolo, o a titolo di rimostranza verso i poteri dello Stato onde rigettino, o modifichino a norma di equità religiosa il progetto ministeriale, possono agli occhi del giornalismo aver sembianza di trasgressori o nemici dello Statuto? Tutt' altro! E prova ne sia, che i fautori più caldi di quel progetto, a voler chiuder la bocca dell' Episcopato, son tutti sull' invocare la pronta ed intera abolizione del primo articolo. Di che l' *Italia e Popolo* avea testè questo tratto, ch' io vo' recarti a verbo, perchè tu possa gustarne fino al midollo: « È « inutile negarlo, il clero ha un appa« renza di legalità e di logica: essen« dosi consecrata la religione cattolica « ed apostolica religione dello Stato, ne « deriva per conseguenza l' accettazione « dei sacramenti. Dietro il primo arti« colo dello Statuto stanno i preti trin« cerati come dietro una barricata: *ab« basso le barricate che proteggono i vili « ed i faziosi* (sic) *della Chiesa.* »

Oh guarda un poco come questi uomini delle barricate non voglion saperne ogni volta che queste riescano a tutt' altra difesa fuor della loro! Ed eccoti diciferato il mistero di quel tremore che s' è cacciato così di repente nelle fila dei nostri liberali alla parola autorevole dei Vescovi dello Stato. Essi vedono in quella una *barricata*, che protegge la libertà, che difende la religione, e perciò gridano: *abbasso le barricate che proteggono i vili ed i faziosi della Chiesa!*

(1) Apologia a Joanne Croto Rubeano privatim ad quendam amicum conscripta. Lipsiae 1531. B. 4. a., presso il Doellinger. La Réforme (Tom. 1. pag. 137).

Ed ora stammi attento, ch' io vo' contarti una storia, un tantin vecchia per verità, chè data già da tre secoli, ma che tutta al proposito dei casi nostri ti può valer tant' oro a penetrare il fondo di certi clamori così stemperati, ch' egli è gran ventura se potrai camparne senza averne stordite ambe le orecchie.

V'avea a Lawemberg nella Slesia un pastor luterano per nome Radecker, il quale premeva, premeva presso il consiglio di quella città perchè fosse sequestrato ogni libro meno conforme alla dottrina del gran padre e maestro Lutero; allegando che non conveniva alla civile autorità lo impiccare soltanto i ladri e gli assassini, ma ch' era altresì stretto dovere opporsi alla propagazione delle ree dottrine, quali a suo giudizio eran quelle di Schwenkfeld, degli anabattisti, de sacramentarii e d' altrettali; e che bisognava punire severamente gli individui, che si incaparbissero in così fatti errori. Il consiglio, il quale secondo ogni apparenza volea essere di que' valentuomini che stimano più la borsa e la vita che non lo spirito, e che forse si piccava un poco di certa tal quale coerenza, se ne scusava alla meglio sull' autorità di Lutero, il quale avea detto che sarebbe peccato mortale e proprio un lavorar per l' inferno il voler mettere ostacoli alla libertà della stampa. Ma il Pastore toglieva tosto ogni scrupolo, affermando e sacramentando alla meglio, che messer Lutero, quando predicava la libertà della stampa e della pa-

---

APPENDICE

SULLA GENUINA EDIZIONE

DELLA BIBBIA VOLGATA

E SU QUELLA PUBBLICATASI IN TORINO

DA GIACINTO MARIETTI

AVVERTENZE

DEL P. D. CARLO VERCELLONE BARNABITA

(Cont. v. n. 877).

Per rendere il nostro esame più facile e sicuro cominciamo ad osservare che il correttorio vaticano per la Bibbia del 1592 ci ha notato cinquant'otto correzioni. Queste sono state ricevute nell'edizione torinese ad eccezione di undici le quali furono omesse, e meritano perciò di essere notate in questo luogo.

Exod. XII, 42. Nell' edizione torinese si legge: « Nox ista est observabilis Domino; » così pure leggesi nelle edizioni vaticane di Clemente VIII; ma nel correttorio romano pubblicato per ordine dello stesso Clemente si corregge « Domini, » come avevano generalmente tutte le edizioni antiche. Eppure l' errore fu riprodotto anche nelle edizioni romane del 1624, 1671, e 1768, ed in altre molte che copiarono le vaticane senza consultare il lodato correttorio. Vedi il Bukentopio, p. 391.

Levit. XIX, 9. L' edizione torinese ha « Cumque messueris ». Anche qui il correttorio romano emenda le edizioni vaticane, e vuole che si legga « Cum messueris » quantunque le citate edizioni romane non abbiano corretto: ma aveva corretto il P. Francesco Toleto nell' autografo delle correzioni clementine, che sta nella Biblioteca vaticana: che si accorda coll' esemplare del P. Angelo Rocca che si conserva nell' angelica. Luca Brugense fece emendare l' errore ai tipografi Plantiniani. Vedi Bukent. pag. 149.

Numer. II, 9. L' edizione torinese: « enumerati sunt. » Il lodato correttorio ordina che in tutte le edizioni vaticane si debba leggere « annumerati sunt », come ha emendato il P. Rocca, e così fu corretto in quasi tutte le seguenti edizioni. Vedi Bukent. pag. 517.

III Reg. IV, 11. L' edizione torinese: « Nephat Dor. » La prima edizione clementina ha « Nepha Dor, » la seconda « Nephath dor, » la terza « Nephat Dor; » così pure le romane 1618, 1624, e noi crediamo col Bukentopio che questa sia la vera lezione, ma egli erra ripetendola dal correttorio (Vedi pag. 478 e 490), il quale realmente legge, quantunque forse per errore di stampa « Nephat-dor ».

III Reg. IX, 13. L' edizione torinese: « Haeccine sunt civitates. » Il Bukentopio (pag. 478) ha notato che questo è un mero sbaglio tipografico dell' edizione principe, emendato nel correttorio, e che si deve leggere « Haecine, » come hanno le due ultime edizioni vaticane; ma non è vero ciò che egli soggiunge dell' avere tutte le altre edizioni corretto l'errore, poichè anzi fu riprodotto in molte, fra le quali noteremo le romane del 1624, del 1671, e del 1768.

III Reg. XXI, 1. L' edizione torinese: « qui erat in Iezrahel. » Questo è un solenne errore tipografico delle tre edizioni vaticane di Clemente VIII, riprodotto in tutte le edizioni susseguenti che a noi fu dato di poter vedere (1), quantunque il correttorio romano ordini che si legga « quae erat in Iezrahel », secondo la correzione del P. Rocca, come avea anche stampato coi Lovaniesi Sisto V, nel 1590. Vedi Bukentopio, pag. 180. Luca Brugense contribuì a perpetuare l' errore avendo falsamente notato a questo luogo: « Correctores (romani) praetulerunt *qui*, referens Naboth. »

Iudith XV, 9. L' edizione torinese: « Ioachim » questo è un errore riprodotto in tutte le edizioni romane che abbiamo veduto, tolta quella del 1818; ma nelle plantiniane, ad eccezione della prima fatta sull' esemplare clementino nel 1599, è emendato secondo il correttorio romano, che dice « Ioacin. » Vedi Bukentopio, pag. 501, e 519. Anche nelle carte del Toleto nella Biblioteca vaticana si ha « Ioacim ».

Eccli. VIII, 19. L'edizione torinese: « Non facies » così hanno pure le edizioni vaticane, onde l' errore si è ripetuto in moltissime altre; ma non in tutte, come giudica il Bukentopio, pag. 493, e 520, perciocchè nell' edizione romana del 1618, ed in quella del 1624 si legge « Non facias », come prescrive il correttorio clementino.

(1) Eccettuata l' edizione romana del 1618.

Ierem. XLVIII, 18. L' edizione torinese: « ascendet ad te dissipabit; » così pure si legge in tutte le edizioni vaticane, e nelle seguenti romane, ad eccezione di quella del 1618, e del 1624; ma gli editori plantiniani fatti avvertiti da Luca Brugense stamparono « ascendit ad te, dissipavit; » la quale lezione fu poi generalmente seguita da tutti; e così vuole che si legga il citato correttorio romano, come pure il Toleto; il che apparisce dal suo autografo nella Biblioteca vaticana. Vedi anche il Bukent. pag. 244. Il P. Rocca si contentò di notare: « Hebr., graec. et Mss. (latini) « *ascendit-vastavit*: at impressi legunt futur tem« por. »

Exech. XXI, 28. L' edizione torinese « mucro, evagina te ad occidendum, lima te; » così l'edizione prima di Clemente e le romane del 1624, e 1768: ma nel correttorio si legge « mucro evaginate ad occidendum, limate », e questa lezione si trova nelle due ultime edizioni vaticane di Clemente e nella romana del 1671, alle quali si accordano le schede del Toleto nella Biblioteca vaticana, e quelle del Rocca nell' angelica. Questa dunque è la genuina correzione voluta dai Romani pontefici. Ma invano essi hanno corretto l' errore, poichè

rola non intendeva far altro che dar scaccomatto all'autorità del papa. *Del resto,* ei soggiungeva con certa semplicezza un po' maliziosa, *vorreste bene che il diavolo fosse un balordo per contentarsi che l'autorità civile dovesse intendere la libertà preconizzata dal nostro Maestro in altro senso che per escludere la censura del Papa a nostro riguardo.... Se non è peccar gravemente chiosare l'Evangelista di Wittemberga consentendo agli altri la libertà che vogliam per noi, io per fermo non mi so più che cosa sia peccato.* (1).

Hai capito? Si vuol porre la museruola ai Vescovi, perchè resti libero il campo all'errore, svincolato il braccio alla più efferata tirannide. Questo è il voto del Mazzinismo, questa la speranza di tutti i parziali della rivolta. E che? Crederesti per avventura, che coloro, i quali nella privazione dei sacramenti e della sepoltura ecclesiastica, comminate dai Vescovi, a chiunque per il fatto dà a conoscere di più non credere nè ai sacramenti nè alla Chiesa, vedono il caso di dover *gridare all'infamia dei preti*, e qualificano l'esercizio legittimo dell'autorità vescovile di *agitazione la più colpevole che si possa mai immaginare* (*Italia e Popolo n.* 200); crederesti, dico, che una volta proclamata la separazione della Chiesa dallo Stato e posta fuori quella da lor sì vantata *libertà di coscienza*, consentirebbero ai Vescovi la libertà dell'insegnamento, la libertà del ministero, la libertà della parola? Ingannato se 'l pensi! Dicea ottimamente *la Patria* di Torino in un dei recenti suoi numeri: *La libertà della Chiesa è la libertà per eccellenza, perocchè è la libertà delle coscienze, senza cui niuna libertà è possibile*. E, recate a prova le invettive dei giornali contro la dichiarazione dei Vescovi, soggiungeva: *La libertà si vuole in sostanza confiscare a pro del partito dominante.* — LA LIBERTA' CONFISCATA È LA LIBERTA' UCCISA. Per questo il Martinet non dubitò di venir non ha guari in questa grave sentenza: *egli è infinitamente a temere che la facoltà di tutto insegnare in religione non ci metta fra pochi giorni nelle mani degli inquisitori dell'ateismo e non faccia di tutta l'Europa un ampio rogo* (2).

Ed invero non si gloriavano or ora i nostri Italianissimi d'essere discepoli di quel Robespierre, che ben 30 mila vittime sacrificò sotto la mannaja? E non aggiungeano nel già citato n. 200 del loro giornale: *c'è noto un mezzo per far tacere questi alleati del Cosacco. — un taglio vigoroso e netto che li metta al paro dei rabbini di Torino, dei Pastori Valdesi e di qualunque altra setta possa nascere dalla piena libertà dei culti?*

Dunque la libertà di che vogliono favorire il Cattolicismo è quello di *far tacere* i Vescovi: dunque per questo appunto gridan più forte contro la loro parola, perchè ne temono il trionfo: dunque invece di libertà vorrebbon darci la più insopportabile delle tirannie.

Dicea il signor Villemain parlando, alcuni anni sono, al cospetto dell'Accademia francese: « Il vecchio (Pio VII) « che senza soldati, senza difesa, senza « Oceani e senza deserti fra la Francia « e Lui, osò dire un NO all'Imperatore, « e opporre le bolle della Chiesa al con« quistatore che avea stracciato le co« stituzioni dei popoli, è un dei più belli « caratteri che si possa offrire in esem« pio all'umanità per nodrire in lei il « sentimento della propria grandezza e « della sua libertà morale. »

Esempii cosiffatti non vanno a genio dell'intronizzato liberalismo. Ecco perchè riesce a lui così paurosa e terribile la voce dell'Episcopato!

(1) Radecker, Bericht, ob veltl. Gewalt die Schrifften und Bücher der Schwermer frei zu lassen oder aber wegzumehmen. Schuldig sei Wittenberg 1556. B. 2 ec. 5.

(2) La science de la vie. Paris 1850, Tom. 2, p. 195.

PENSIERI SU LA MORTE
DI CARLO ALBERTO

(Vercelli, 28 luglio 1852)

Questa mattina nel tempio di S. Paolo una modesta pompa funebre raccoglieva popolo immenso di questa città e la nazionale milizia, guarentigia della pubblica sicurezza dell'ordine, con le autorità civili, militari, giudiciarie, ecclesiastiche. Uno scettro infranto sul sarcofago di un re a piè degli altari, mentre la Chiesa col canto che annunzia e la pace e le collere del Signore, ricordava al popolo radunato *niente avanti Dio rimanere inulto*, faceva domandare a me da me; se era il semplice desio di suffragar l'Esule d'Oporto, che avesse adunati tanti cuori colà, ovvero fossero i *voti d'Italia unita e redenta* che cercassero un nome venerato ed un'ombra per comparir leali e giusti al popolo che li vagheggia? Questi voti d'Italia unita e redenta, colla disunione e colla tirannia de'partiti sbalzarono dal trono il Re Carlo Alberto, e se il suo figlio ne raccolse pronto la corona, ciò non avvenne se non disconoscendo, in quel momento, l'unione e l'idea d'Italia. Per redimere Italia Carlo Alberto snudò la sua spada, fece guerra ad un Principe, che non era quel divoratore di popoli che predicavano, nè quel barbaro che maledivano, mentre non avria porto la mano ad ascendere il trono a Vittorio Emanuele. Per riunire Italia Carlo Alberto strinse a sè un partito, un popolo, che non era il partito favorevole a'Re ed alla Chiesa Ora questo partito, nemico dei Re e della Chiesa, invoca il nome di Carlo Alberto per potere all'ombra dello Statuto assalire la Religione, minare il trono. Molti sono gli adepti di questo partito e giurano di no, perchè non credono a sè stessi di appartenervi. La voce della Chiesa, che ricorda il secolo che passa purificato dal fuoco, è il più potente disinganno. Allo spirito di Carlo Alberto per trovar pace innanzi al Dio delle vendette, che giovò? Giovò come principe cristiano aver protetto la religione e la Chiesa, giovò aver venerato ognor l'Apostolica Sede, e rispettato le relazioni pubbliche con essa lei, giovò aver sancito con animo leale nel suo Statuto che *la Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato*: che *tutte le proprietà*, appartengano esse a privati, ed a corpi morali, alla Chiesa ed agli ordini Monastici, *senz'alcuna eccezione, sono inviolabili*: che *una legge reprime gli abusi della stampa*, e che *le Bibbie, i Catechismi, i libri liturgici e di preghiera non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo.* Giovò, qualora negli atti del suo lungo regno avesse o leso la libertà della Chiesa, o non ben onorato qualche Vescovo, o qualche cosa d'umano commesso nell'amministrazione pubblica della giustizia, averlo pianto nel secreto del cuore ed essersi ognor mostrato il Padre tenero del suo popolo, il benefettore e legislatore provvido de' suoi floridi Stati. Non sono le magnifiche imprese e gli applauditi disegni che fanno grandi i principi innanzi a Dio e sicuri nel suo giudizio, ma l'osservanza della giustizia e la custodia della religione. Io pensai all'Esule di Oporto, guardai la folla del popolo che decorava la funebre pompa e fui commosso. Alla prece della Chiesa, che sollecitava la requie de' giusti allo Augusto defunto, fui intenerito sino alle lacrime. Considerai i voti diversi del popolo, e dissi nel mio cuore: chi può stare o Gran Dio, innanzi al tuo giudizio? Quel popolo che teme Iddio, che osserva la religione, che anche nelle vie politiche si attiene alle giustizia, che rispetta la Chiesa e l'Apostolica Sede, venera i suoi cenni, non mai si pone in contraddizione con lei, e ne'suoi dubbi interroga il di lei oracolo. Le bilance del Santuario sono inalterabili. Non altre norme ci faran sicuri nel gran dì che quelle del Vangelo, ed è cosa comprovata e consolante che quello che giova all'eterno, prospera altresì i popoli nell'ordine temporale. Ecco i sensi che mi ridestò in cuore quest'anniversaria funebre pompa di Carlo Alberto e vorrei proprii di tutto il Piemonte.

Sac. AVV. BOREANI.

ELENCO DI SPROPOSITI
TRATTO DALL'ULTIMO DISCORSO DI BUONCOMPAGNI

Già molte cose, e alquanto diffusamente furono scritte su questo stesso giornale intorno al discorso tenuto dal Ministro Buoncompagni al Senato del Regno nella tornata del 7 luglio 1852. Aggiungiamo a comodo un elenco delle più notevoli proposizioni contenute in esso discorso, che non riuscirà per avventura sgradevole ai lettori.

Che in queste proposizioni ci stia il sugo, e quasi direi tutto nella sostanza sua il discorso, ognuno sel può vedere leggendolo intero nel *Cattolico* (n. 864).

« La legge che ci è proposta rivendica ai « Magistrati del Regno il diritto di statuire « sui diritti civili che sorgono dalla celebra« zione del matrimonio. » Questa proposizione che mette in maschera la legge ed il suo scopo, è una menzogna od una impostura. (V. *Catt.* n. 269 col. 9.)

« Il principio generale secondo il quale « tutti i diritti dei cittadini debbono essere « protetti della legge e dai magistrati, il pre« scritto dell'art. 68 dello Statuto, che ogni « giustizia emana dal Re, la massima pro« clamata nel parlamento, allorquando si de« liberava sulla legge 9 aprile 1850, non ci « lasciano luogo a dubitazione » (quanto alla necessità della nuova legge proposta). Trè sofismi in uno: rispetto alle due prime ragioni, la conseguenza è più lata delle premesse: la terza è una pura petizione di principio. (Ibid. Col. 10.)

« Non abbiamo perciò inteso menomare al« cuna parte di quella giurisdizione, che se« condo la religione dello Stato, compete alla « Chiesa. » Altra menzogna ed impostura insieme. (Ibid.)

« Giurisdizione che concentrata debbe es« sere nell'interno delle coscienze. » Eresia condannata dalla Bolla *auctorem fidei*, prop. 4, (Ibid.)

« Secondo i principii consentiti da tutte « le legislazioni moderne, i diritti più im« portanti non sono riconosciuti, se non in « quanto l'atto da cui derivano, sia reso au« tentico per mezzo della dichiarazione scritta

---

tutte le edizioni della Volgata, che a noi fu dato di vedere hanno replicato l'antico sbaglio. Ci fa anche meraviglia che il celebre Prado, il quale ha fatto uso della Bibbia clementina nei commentarii pubblicati dal Vilalpando in Roma nel 1596, si contenti di notare a questo luogo che per isbaglio dei copisti si sono scambiati due vocativi in due imperativi, senza accennare che l'errore fu tolto di mezzo dai correttori Pontificii. È poi cosa singolarissima che Luca Brugense nell'opuscoletto che pubblicò nel 1618, tra le altre correzioni che egli stima potersi ancora introdurre nella Volgata, qualora ciò piaccia al Sommo Pontefice, suggerisce ancora la presente sull'autorità d'alcuni manoscritti: eppure egli aveva per le mani l'edizione vaticana del 1593, nella quale si legge appunto: « Mucro, mucro evaginate ad occidendum, limate ut interficias ». Nè è meno strano il fatto dell'editore romano Andrea Feo, il quale nella sua rarissima edizione del 1618, ha ristampato e seguito il correttorio clementino per le due prime edizioni vaticane; ma a questo luogo si è dimenticato di ricevere nella sua stampa la correzione prescritta, ed ha ritenuto esso pure l'errore. Vedasi il Bukentopio p. 248, e seg., ed Ungarelli op. cit. p. 298.

Act. XIII, 6. L'edizione torinese: « virum magnum. » Il correttorio clementino corregge quest'errore nella prima e nella terza edizione vaticana, nella seconda si legge giustamente « virum magnum, » come hanno pure quasi tutte le edizioni. Vedi Bukentop. pag. 485.

Sin qui abbiamo esaminato l'edizione torinese sul correttorio pubblicato dalla tipografia vaticana per la edizione principe della Volgata, la quale ha servito di base alla edizione del tipografo torinese Marietti. Ma l'edizione del 1592 oltre agli errori notati nel detto correttorio, ne ha quasi altrettanti che non sono corretti. In gran parte questi si trovano indicati dal Bukentopio, pag. 494, e seg. Noi dunque proseguiremo il nostro esame cercando di conoscere se nella nuova edizione torinese siansi evitati gli errori di questa classe. Prima di notare le poche eccezioni che a noi è sembrato di trovare vogliamo confessare a lode dell'editore, che egli li ha corretti quasi tutti.

Isa. XLI, 27. L'edizione torinese: « Ecce adsum; » così pure leggesi in alcune Bibbie antiche, e nella prima edizione clementina. ma la seconda e la terza hanno corretto l'errore stampando « Ecce adsunt, » come vuole s. Girolamo, e come lasciò scritto il Toleto nell'autografo vaticano, ed il Rocca nell'angelico; nè abbiamo veduto alcun'altra stampa che abbia riprodotto quel vecchio sbaglio. Vedi Bukentopio pag. 238.

Isa. LII, 5. Per verità le edizioni vaticane hanno come la nuova torinese; « Et numquid mihi est hic » ma pare che non debba rigettarsi l'opinione di chi crede essere ivi un errore di stampa. Certamente il Breviario Romano nella terza lezione del primo Notturno del Natale, la quale dovrebbe essere in accordo colla Volgata, conserva la lezione migliore: « Et nunc quid mihi est hic » e questa fu pure ricevuta da alcuni pochi editori della Bibbia latina, come per esempio si può vedere nell'edizione romana del 1671, e nella veneta del 1755. Vedi Bukent. pag. 239.

Zach. XII, 6. L'edizione torinese « sicut faciem ignis. » Tutte le edizioni romane che abbiamo veduto conservano l'istessa lezione: ma sembra certo che questa debba ripetersi da un semplice errore tipografico Almeno così crede il P. Bukentopio, pag. 259, e prima di lui Francesco Luca Brugense aveva notato a questo luogo: « Mendum hic est typographicum in exemplari Romano. » Si dovrebbe leggere « facem » come fu corretto da tutti i migliori editori della Bibbia Volgata dietro l'esempio dei plantiniani. Nè è cosa nuova che alcuni manifesti errori di stampa scorsi nella prima edizione clementina e ripetuti nelle seguenti edizioni vaticane e non segnati nel correttorio, siano poi stati corretti dalla privata industria de' più diligenti tipografi, senza che alcuno abbia dimostrato difficoltà nel ricevere la correzione. Così, per esempio, tutte le edizioni clementine avevano « super quercum » nel Gen. XXXV, 8; nè i correttorii parlavano di quest'errore: ma appena il Brugense avvertì che si dovea leggere subter quercum, tutti accettarono la correzione, ed anche l'editore di Torino l'accolse. L'istesso si dica II Paral XXV, 1. ove le edizioni vaticane hanno Ioaden invece di Ioadan; Iudith VIII, 22, ove è Abraam invece di Abraham; Iob XXXII, 22 etsi invece di et si. Eccli. XVI, 9 Loth invece di Lot. Perchè dunque non si potrà fare altrettanto nel luogo di Zaccaria di cui abbiamo parlato? Certo il buon senso ed ogni ragione critica, per quanto ci pare, lo richiede.

I Corinth. VIII, 6. L'edizione torinese unus Deus; così pure hanno le tre edizioni di Clemente VIII, ma il correttorio per le due ultime ordina che si legga unus est Deus come si leggeva nella Sistina. Ciò non ostante i tipografi generalmente proseguirono a ritenere la lezione condannata. Non è però vero ciò che dice il Bukentopio, pag. 501, che nessuno l'abbia corretta, poichè nell'edizione romana del 1618, ed in quella del 1624 si legge appunto come vuole il correttorio.

Apocal. III, 14. L'edizione torinese Haec dicit: Amen. Testis etc. Quasi tutte le edizioni della Volgata conconcordano colle stampe romane che hanno: Haec dicit: Amen, testis etc. Tuttavia il Bukentopio (pag. 312) mosso da gravissime ragioni critiche stima doversi leggere: Haec dicit Amen, testis etc. Il senso del sacro testo è certamente: « Haec dicit ille Amen, ille testis etc. » Noi pertanto incliniamo a credere essere lecito, anzi necessario supporre che in questo passo sia sfuggito alla diligenza dei correttori un errore ortografico, e che questo possa essere lodevolmente corretto nel modo che abbiamo accennato.

(*Continua*)

« da un ufficiale pubblico in presenza delle « parti, e da esse firmata. » Supposizione falsa nel suo significato generale, falsa nella applicazione al matrimonio autenticato dalla Chiesa, falsa infine e subdola nel voler insinuare che l' autenticità del maritaggio sia l' unico fine della legge proposta. (*Cattolico* n. 822, col. 4 e 5)

« La legge debbe eziandio occuparsi delle « condizioni, dalle quali avrà da dipendere « la validità del matrimonio. » Asserzione gratuita, e contraddetta da tutti i cattolici, messa lì come un principio inconcusso. (Vedi *discorso* Buoncompagni, *dichiarazione* e *Indirizzo* di tutti i Vescovi dello Stato.)

« Nello statuire queste regole (dei nuovi « impedimenti) non abbiamo inteso aderire « alla sentenza che dice, la Chiesa non aver « avuto il diritto di dichiarare gl' impedi- « menti del matrimonio; non abbiamo inteso « affermare che essa abbia errato allorquando « gli stabiliva. » Insolenza ed impostura solennissima dopo essersi inteso di aver provato doversi sovvertire tutti gli impedimenti dalla Chiesa stabiliti, e poco prima di dichiarare, non esistere in grandissimo numero di tali impedimenti, *alcun motivo nè di onestà, nè di interesse comune*. (*Catt.* n. 822, col. 6.)

« Si è dovuto prevedere il caso, in cui « fosse impossibile che un matrimonio per- « messo dalle leggi venisse consacrato nella « forma che la religione (potersi aggiungere « anche la legge!) prescrive, e che è ac- « cettata dai costumi del nostro popolo. » Altro supposto gratuito, falso, scandaloso a tutti i cattolici, ereticale, sovversivo dell' ordine religioso e civile: senza la forma dalla Chiesa prescritta non esiste in Piemonte matrimonio di sorta. (Ibid. e nella nota.)

« Con introdurre una celebrazione del ma- « trimonio puramente civile (che i cattolici « non possono ammettere in Piemonte) il « legislatore non disconosce quel precetto « della religione che prescrive ai suoi fedeli « di invocare le benedizioni di Dio nell' atto « di celebrare le nozze. Impudente contraddizione e menzogna! I cattolici riconoscono nelle nozze uno dei sette sacramenti da G. C. instituiti, non la semplice invocazione delle benedizioni di Dio. (Conc. Trid. Sess. 24 can. 1.) senza di questo sacramento non esistono nozze fra noi, e niun legislatore può riconoscere ciò che non esiste. (*Catt.* Ibid.)

« Temperando nel modo che si è per noi « proposto l' istituzione del matrimonio civile « e prescrivendo che tutti coloro che pos- « sono facciano consacrare la loro unione, si « impediranno gli inconvenienti di unioni che « spesso sarebbero malgradite ecc. ecc. »

Illusione o menzogna: permettendo che, chiunque voglia, faccia sotto la tutela della legge quella unione, che non è nè sacramento nè matrimonio, si spalanca la porta a tutti i disordini, che il legislatore riconosce conseguenza della legge francese. (*Catt.* n. 874, col. 3 e *dichiarazione*, dei Vescovi Savoiardi).

« La sentenza che impone al governo l' ob- « bligo di far osservare la legge della Chiesa « gli attribuisce un apostolato che non gli « compete. » Il Codice Civile, art. 2, dice invece IL RE SI GLORIA DI ESSERE PROTETTORE DELLA CHIESA, E DI PROMUOVERE L'OSSERVANZA DELLE LEGGI DI ESSA... La proposta legge in ciò peggiore della francese, impone al giudice di autorizzarne positivamente la violazione! (*Catt.* Ibid, col. 4, e *dichiarazione*.....)

« L' apostolato religioso si esercita con la « persuasione, non cogli argomenti coattivi, « di cui dispone il solo governo. » Prop. del Sinodo di Pistoia condannata dalla Bolla *auctorem fidei*, come inducente in un sistema già condannato come eretico, prop. 5. (*Catt.* Ibid.)

« Al postutto noi speriamo che la religione « fortemente radicata nei popoli di questo « reame impedirà gli scandali che si paven- « tano dai più timorati. » Sapienza legislativa! (Discorso Buoncompagni).

« Il gran principio del diritto moderno (è) « l' indipendenza e la supremazia della po- « destà civile. » Utile confessione! così gli eretici e gli atei di tutti i tempi. (*Catt.* 7. c.5.) « Applicato (questo principio) al matri- « monio lo sottopone alla autorità della legge e « dei magistrati civili. » Verità incontrastabile.

« Noi abbiamo ferma persuasione che mai « si serva alla religione (dagli oppositori alla « nuova legge) frapponendola come ostacolo « al progresso civile dei popoli, ed al miglio- « ramento della loro legislazione. » Petizione di principio, e derisione. (*Catt.* Ibid. col. 6.)

« Col proporvi il presente progetto (il go- « verno) non fece nulla più che adempiere « un obbligo che gli fu imposto dalla legge « 9 aprile 1850. Quest' obbligo è comune a « lui ed a tutti i grandi poteri dello Stato. » Strafalcione in punto di scienza legislativa: i grandi poteri dello Stato potrebbero intiera cancellare la legge del 9 aprile. (Vedi tutti i pubblicisti.)

L' ingegnoso ed eloquente Buoncompagni dopo avervi studiato più mesi, dopo sentita l' opposizione dalla parte cattolica nella camera dei deputati, volendo artificiosamente persuadere la sua legge al Senato non trovava argomenti migliori!!!

NOTIZIE RELIGIOSE

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Livorno 22 luglio.

Memore dell' interessamento mostrato verso del nostro caro Morino, e certo di darle consolante notizia, le fò sapere che il medesimo è stato solennemente battezzato fino dal primo di Giugno decorso con sua e nostra grandissima consolazione, e che il giorno 5. di Agosto farà la sua prima comunione: le speranze di sua buona riuscita si confermano sempre e si sviluppa sempre più in lui l' ingegno, la pietà, l' amor dello studio, l' inclinazione e il trasporto allo stato ecclesiastico. Giorni sono passò da Livorno a vedere il nostro Giuseppe il primo moro redento da prete Olivieri ordinato sacerdote e incamminato alle missioni dell' Africa. Fu giorno di grande consolazione per ambidue i mori; detto sacerdote moro ha ottenuto dal nostro piissimo Cardinale Fransoni il posto in Propaganda per il morino, ma io e i seminaristi finchè Dio ci aiuta ce lo vogliam mantenere in seminario, e non lo manderemo a Roma che per gli studj maggiori, meno che le circostanze esigessero altrimenti.

La Conferenza di Livorno va a meraviglia e di bene in meglio e fa del gran bene; quella di Pisa s'incammina pur bene, e quella di Pontedera optime: ora si lavora per piantarla a Lucca, a Prato, a Siena, e a Firenze ha già cominciato: Anche a Palermo probabilmente s' inizierà.

Ieri il presidente di Pisa era quì, e mi raccontava che il giorno di S. Vincenzo de Paoli una povera donna da gran tempo attratta e persa del corpo essendosi fatta portare alla chiesa del Carmine per visitare Maria Santissima dopo fatta la comunione si alzava bella e guarita con universale commozione e il dì seguente passeggiava da sè per Pisa, che tutta Pisa è commossa di questo fatto: oh la buona Madonna come ci aiuta bene a confermar la fede assalita da tante parti!

CHIUSI. — A somiglianza di Roma vi ha pure nella città di Chiusi in Toscana un luogo sotterraneo che si chiama le *Catacombe di S. Caterina* dal corpo della prima santa ritrovatovi, nelle quali si seppellivano, e talvolta abitavano i cristiani de' primi secoli sotto le feroci persecuzioni. Ultimamente in queste Catacombe di Chiusi furono trovate le ossa di quattro campioni di Gesù Cristo morti per la fede, cioè S. Giuliano, S. Luciano, S. Nerania, e S. Ulpia. Quindi colla pompa più solenne venivano testè trasportate processionalmente alla Chiesa Cattedrale. Tutte le Autorità ecclesiastiche, Civili, e Militari prendevano parte al trionfale Corteggio. Le popolazioni di Chiusi, e delle Città, e Terre limitrofe in numero straordinario accorse alla sacra ceremonia, con la loro esemplare divozione, e pietosa esultanza presentavano il più glorioso e commovente spettacolo, e testimoniavano la verità e la grandezza del cristianesimo. (*Arald*)

NAPOLI. — Il re di Napoli con decreto dei 15 giugno affidò alla direzione dei RR. PP. Gesuiti il real liceo di Salerno.

MALTA, *19 giugno*. — Il rev. Padre Henery Seagrave della Compagnia di Gesù, rettore del Convitto, sotto il titolo di S. Paolo, di quest' isola, essendosi recentemente recato in Napoli, nella sua breve dimora colà ebbe la consolazione di ricevere nel seno della Chiesa cattolica un' intiera famiglia inglese protestante, la quale si trovava di passaggio in città. La suddetta famiglia appena entrata nel grembo di Santa Chiesa, si è rimessa in viaggio per l' Inghilterra. (*Ordine di Malta*).

Monsignor Vescovo di Grenoble ha ricevuto nel seno della Chiesa cattolica un giovane calvinista di venticinque anni, sig. Vittore Tracol di Privas (Ardèche), baccelliere nella teologia protestante, e che aveva di già esercitato le funzioni di parroco suffraganeo a Choméral, ove le sue prediche erano state accettissime. Gli furono offerte molte volte varie parocchie, ma le ha sempre rifiutate. Ritiratosi dopo settimana presso il sig. abbate Bourdillon suo antico maestro ed amico, in oggi direttore del collegio di Bourgion (Isère), il signor Tracol non ha potuto veder avvicinarsi le feste del *Corpus Domini* senza manifestare il vivo desiderio e la ferma risoluzione ben ponderata di non restar più lungo tempo separato dalla fede e dalla partecipazione della presenza reale di nostro Signor Gesù Cristo nel Sacramento della Eucaristia.

Subito il sig. abbate Bourdillon si è fatto un dovere d' inviarlo a mons. Vescovo di Grenoble. Il venerabile Prelato ha accolto questo giovane con una bontà di padre, e dopo essersi assicurato da sè medesimo della sincerità delle di lei buone disposizioni e dei motivi che lo avevano convinto ad abbracciare la fede cattolica, affidò al signor Gevin curato della cattedrale la missione di ricevere la sua abjura e di dargli il battesimo sotto condizione.

PRUSSIA. — Il 5 corr. si sono convertiti in Berlino 30 protestanti. (*O. R.*)

Martirio del Missionario Vachal.

Il signor Huot, sacerdote della Congregazione delle Missioni estere, provicario apostolico del Yun-Nan, annunzia che il sacerdote Vachal, nativo della diocesi di Tulle, fu martirizzato sulle frontiere del Tong-King, in mezzo ad una novella cristianità che aveva egli stesso fondato. Caduti nelle mani di un mandarino, il sig. Vachal ed il suo catechista vennero arrestati, orribilmente maltrattati, quindi gittati in prigione e messi a morte dopo una prigionia di tre mesi. Due cristiani mandati a portar loro qualche soccorso furono parimente ritenuti, e non si sa ancora che ne sia di loro. Forse ebbero la stessa ventura del venerabile missionario e del suo catechista. Il reverendo signor Vachal aveva appena 40 anni. Salve o forte atleta del Nostro Duce e Maestro Cristo Gesù, deh! mira pietoso, e benedici a' sinceri cattolici del Piemonte!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Pinerolo, 28 luglio.

Mi affretto a darvi il seguente genuino ragguaglio dell'accaduto domenica scorsa in faccia alla porta maggiore di nostra cattedrale a prevenzione di versioni che il partito demagogico sta per pubblicare nella *Stella* giornale di Pinerolo.

« Domenica scorsa per celebrare la festa di Sant' Anna, la classe dei mastri da muro avea affisso ai due lati di detta porta il quì acchiuso infernale sonetto: un chierico lettolo, spinto dal zelo per la casa di Dio, lo staccò e fece a brani, che poi portò in sacristia a farlo vedere al capitolo, il quale mandò affigersi invece altre due copie del medesimo con sopravi impostato il sonetto dell' anno scorso: affisse queste, vennero da un branco di barboni tolte, e rimesse due altre copie del sonetto lacerato; il capitolo di nuovo mandò queste a staccare, e rimettere le due impastate con diffidamento ai priori di detta classe di non esporsi al rifiuto presentando al capitolo e clero copie del lacerato sonetto, e così finito l'affare detto chierico si recò dal Vescovo a rassegnarle il suo operato, al che il prelato rispose che non si prendesse pena per tale azione. L' autore di detto sonetto si crede che sia l' avvocato Tegassi, come in fatti fu lui che capitanò il detto branco di barboni profanatori della Chiesa nel modo su esposto. Minacciarono detti priori il chierico di querela, e si disse che l' avessero già sporta, però finora niente di nuovo, però a confondere quei gradassi credo che basti solo il detto sonetto che affisso alla porta d' una chiesa costituisce una vera profanazione; un' detestabile sacrilegio. Il sonetto firmato *Maurizio Leone*, esprime nella prima quartina la situazione della patria *carica di catene*; nella seconda contempla la *gente prava* che *infesta* questa patria e grava con rio furore la legge *cui Vittorio sancì con forte amore*, e seguono quindi le due terzine: »

Dispietati!... Non siamo innanzi a Dio
Fratelli tutti? e a che la bella sorte
Della patria tradir?.. per chi? per Pio...
Pensier di porla stretta sotto i bronzi!!
Ah! non daracci il Ciel si trista morte
Ed ANNA ancor ci salverà dai bonzi!

TOSCANA

Nel *Corriere dell' Arno* del 21 corr. leggiamo quanto segue:

« La notizia che inavvedutamente ripor- « tammo ieri dal *Corriere Italiano* del 16 « nel nostro giornale circa il piano del signor « De Bruck *di unire tutta l' Italia centrale* « *in una lega commerciale e doganale*, e più « particolarmente, circa *il trovarsi a Vien-* « *na uomini di fiducia e periti di Toscana* « *mandati al succitato scopo*, se siamo bene « informati, questa notizia è priva di fon- « damento. »

A questa smentita che ci dà l' onorevole nostro confratello il *Corriere dell' Arno* circa il piano del Sig. de Bruck *di unire tutta l' Italia centrale in una Lega commerciale e doganale*, noi possiamo categoricamente rispondere, che due dei tre punti principali del piano progettato dal sig. de Bruck, (vale a dire 1). La strada ferrata centrale, e 2) l' organizzazione della navigazione a vapore sul Pò) sono già prossimi a verificarsi mercè la concessione fatta, pel primo, dalla commissione internazionale radunatasi in Modena alla Società anonima costituitasi in Firenze per la costruzione, attivazione ed esercizio della strada ferrata dell' Italia centrale, e pel secondo in forza dell' Ordinanza emanata dagli i. r. ministeri austriaci di finanza e di commercio del 30 giugno 1852, (Vedi *Corr. it.* 14 luglio), colla quale fu notificata la stipulazione d' un accordo tra l' i. r. governo e la Società del Lloyd austriaco per la navigazione e vapore sul Po.

In quanto al terzo punto, cioè al regolamento dei rapporti doganali fra i governi dell' Italia centrale, osserviamo che esso essendo corollario necessario dei due primi, se non è ancora *definito*, non può tardare ad esserlo, e che se per caso non fossero propriamente *degli uomini di fiducia periti* degli stati italiani a Vienna per definirlo, saranno forse di ciò incaricate le rispettive Legazioni, locchè in ultima analisi alla cosa torna lo stesso. (*Corr. Ital.*)

FRANCIA

Scrivono da Parigi al *Mediterraneo* sul ricevimento di L. Napoleone nel suo ritorno del viaggio di Strasburgo:

« Alcuni mormoravano vedendo l' arcivescovo andare come un volgare cortigiano allo scalo della strada ferrata. Altri sostenevano che ne aveva avuto l' invito formale, e che vi si portava di mala voglia; il *Moniteur* però attribuisce la venuta di monsignor Sibour ad un atto spontaneo e noi conosciamo la fede che debbe prestarsi così al *Moniteur*, come alle debolezze degli uomini. Per non attristarci troppo, dimentichiamo, se è vero lo slancio spontaneo che ha spinto monsignor Sibour ai piedi di Luigi Napoleone, dimentichiamo che l' arcivescovo di Parigi fu nominato dal general Cavaignac, che nel visitar le fabbriche di Parigi fece agli operai arringhe repubblicane, che censurò l' *Univers* che gli diresse ammonizioni liberali, e ricordiamoci solo che egli è senatore. »

— Leggesi nell' *Indépendance belge*:

« Bisogna tener conto d' ogni piccola circostanza; ognuna può avere il suo significato.

La qualificazione di S. A. che non era stata data puranco al principe-presidente da'giornali del governo, è ormai passata nel linguaggio scritto ufficiale. La *Patrie* ed il *Monitore* non parlano più, da qualche giorno, che di *Sua Altezza Monsignore* il principe-presidente.

« Quindi, or più che mai, parlasi d'impero. Inoltre una seconda idea si congiunge ormai indissolubilmente a quella del ristabilimento della forma imperiale; è l'idea del matrimonio del capo dello Stato. Pare si creda che i due fatti si seguiranno vicinissimi l'uno all'altro, qualsiasi quello che preceda il secondo.

« È noto che il presidente passò, nella sua escursione, più di 24 ore a Baden, *sulla terra straniera*, come dice la *Patrie*, la quale, correggendosi subito, aggiunge: « Io non so se « questa espressione può ancora applicarsi a « quel paese dopo l'accoglienza fatta l'altro « giorno al principe dai Badesi che si tro- « vavano al ponte di Khel ».

« Si assicura che nel suo viaggio il presidente trattò la quistione di Neuchâtel col generale Dufour, che, com'è noto, si recò a complimentarlo a Strasburgo, in qualità d'inviato della Confederazione Svizzera. Si crede fermamente che tale quistione si accomoderà senza grandi difficoltà, per opera della Francia. Il re di Prussia consentirebbe all'abbandono de' suoi diritti, ch'ei fa valere sul Cantone di Neuchâtel, mediante un'indennità pecuniaria.

« Si parla del maresciallo Harispe per rimpiazzare il defunto Excelmans nel posto di gran cancelliere della Legion d'Onore; e dei generali Castellane e Magnan per il maresciallato. Morto Excelmans, rimangono tuttavia in Francia quattro marescialli. Il signor Harispe è l'anziano ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 30 *luglio*. — S. M. avendo ricevuto la partecipazione ufficiale della morte del principe Edoardo di Sassonia Altemburgo, duca di Sassonia, ha ordinato il lutto per giorni sette, a cominciare dal 29 luglio corrente. (*Gazz. Piem.*)

— Ci scrivono da Illonza in data 19 corrente:

In questo secondo giorno sereno fra dieci minaccianti procelle vi scrivo per narrarvi un tristissimo caso da cui fu afflitta codesta popolazione. Il 12 corrente verso mezzogiorno, anniversario di consimile sciagura nel 1789, mentre la popolazione era in gran parte raccolta in chiesa orando innanzi la reliquia di S. Croce, un fulmine cadde sul campanile, il quale precipitò in un colle campane parte sulla piazza e parte sul tetto della Chiesa. La gente si raccolse tutta immantinenti nella sagrestia, e in tanto scompiglio nessuno rimase offeso. Cessato il rumore, si accesero candele, si aprì il tabernacolo, e si ripigliò la preghiera, continuando dirottissima la pioggia mista a grandine voluminosa da 4 a 5 centimetri di diametro. Verso le tre, cessato il temporale, si occupò ognuno alla disamina de' guasti, e si riconobbe consunto tutto l'oro dell'altare dell'Addolorata ed atterrati i gradini, malconci perfin ne' muri quelli del Suffragio, e del Rosario, bruciati gli arredi dei medesimi, e non esservi d'intatto che l'Altar maggiore e la sagrestia. Al di fuori si vide in frantumi la Campana più grande fusa nel 1831, intera l'altra entro la macerie di pietre, di cui è ingombra tutta la piazza sino al Cimitero. Il totale de' danni si calcola a lire 2,000. (*Sent. Catt.*)

Modena, 28 *luglio*. — Le notizie dell'eccelso infermo arciduca Massimiliano, qui giunte per via telegrafica, arrivano fino al giorno d'ieri 27. Nella malattia di S. A. R., che è infiammazione di petto, si è manifestata una crisi favorevole la quale dà luogo a migliori speranze.

Le pubbliche preci, con solenni tridui, ordinate in più parti dello Stato dall'A. R. del duca nostro, e le altre spontaneamente fatte celebrare da varii corpi religiosi, civili e militari, unitamente a quelle che si alzano fervidissime dal cuore di ciascuno che apprezza le virtù ed i benefizii grandissimi dell'A. R. del prelodato arciduca, infondono fiducia che l'altissimo vorrà concedere l'implorato ristabilimento di una salute cotanto preziosa. (*Messaggere di Modena*).

Parigi, 27 *luglio*. — Il *Moniteur* pubblica un decreto che autorizza il ristabilimento della coltura del tabacco nei due dipartimenti delle Bocche del Rodano e del Varo.

— Il *Pilota* del Calvados ha ricevuto un primo avvertimento per aver chiamato *pompa vana e banale* l'accoglimento di cui il presidente della repubblica è stato l'oggetto nel suo viaggio nell'Est.

Parecchi giornali dei dipartimenti annunciano che un dispaccio telegrafico del ministro dell'interno in data 23 luglio, indirizzato ai prefetti, invita questi magistrati a far cancellare dalle liste elettorali gli incolpati politici condannati alla pena dell'internamento o posti sotto la sorveglianza della polizia generale. (*Presse*)

— Oggi hanno avuto luogo le esequie del maresciallo Exelmans. La riunione era al palazzo della legion d'onore, la cui facciata e l'interno erano tappezzati a nero. Sulla tapezzeria si vedevano le armi e le insegne del maresciallo. Alle ore 11 il corteggio si mise in marcia, preceduto da un distaccamento di guide e da un battaglione del 6 di linea. Il carro era tirato da sei cavalli. Le estremità della coltre funebre erano tenute dal generale St Arnaud ministro della guerra, dal maresciallo Vaillant, dal generale Magnan comandante in capo l'armata di Parigi, e dal generale Lavoestine comandante in capo la guardia nazionale. Un secondo battaglione del 6 di linea, ed uno squadrone del 1.º lancieri chiudevano il corteggio. I figli e i parenti del maresciallo seguivano il feretro a piedi come pure varii senatori, membri del Corpo legislativo, generali, ufficiali, magistrati e pubblici funzionarii. Si distinguevano nel corteggio un gran numero di ufficiali antichi, e soldati dell'Impero vestiti dei loro vecchi uniformi.

Una salve d'artiglieria salutò il corteggio funebre all'arrivo sul piano degli Invalidi. Gli altri battaglioni dell'armata di Parigi erano riuniti all'intorno degli *Invalidi*, e vi era un battaglione per reggimento di cavalleria. Il principe Girolamo Bonaparte governatore degli Invalidi, e il suo stato-maggiore attendevano il corteggio nella cappella.

Il principe presidente della repubblica giunse a mezzogiorno preciso, quando già il corteggio era entrato nella cappella. Il presidente vestiva l'uniforme di generale di divisione, ed era accompagnato dai generali Roguet ed Espinasse, e da altri officiali della sua casa.

La messa funebre fu celebrata dal curato degl'invalidi e vi assistevano l'arcivescovo di Parigi ed altri prelati. All'una e mezzo la cerimonia era terminata. Il presidente sortendo fu accolto da grida *viva Napoleone* e s'intese qualche grido di *viva l'imperatore*.

Il carro funebre uscì dalla porta del palazzo e le truppe sfilarono avanti lo stesso; indi il corpo del maresciallo Exelmans è stato ricondotto nella cappella degli invalidi. (*Debats*).

Disp. telegr. della *Patria*

— 28 *luglio*. — Il *Moniteur* contiene un decreto che ordina il rimborso alla Banca di Francia di 25 milioni, imprestati allo Stato nel 1848.

— Il marchese D'Azeglio, ambasciatore di Sardegna a Londra, dicesi sia giunto a Parigi per rendersi a Torino.

Vienna, 27 *luglio*. — Sul viaggio di S. M. l'Imperatore giunsero qui i seguenti rapporti telegrafici:

Il signor governatore civile e militare della Transilvania principe Carlo de Schwarzenberg a S. E. il signor ministro dell'interno.

Carlsburgo, 22 *luglio*. — Al 21 luglio Sua Maestà I. R. A. proseguì il viaggio da Nagy-Ag oltre Nagy-Halmay e da là a cavallo sino a Topanfalva. Presso il monte Gaina l'Augusto Monarca ricevette le ovazioni dei montanari accorsi in massa, pronunciate dai loro capi. (*Corr. Ital.*)

Ad onta de' due ultimi faticosi viaggi Sua Maestà I. R. A. gode d'un'ottima salute.

— Leggiamo in una Corrispondenza dell'*Emancipation de Bruxelles*:

Tra tutti i sovrani dell'Europa, e perciò del mondo conosciuto, Francesco Giuseppe I è certamente quegli che, viaggiando con maggior celerità, trovò il secreto di sorpassare lo stesso vapore; eccovene una prova recente:

Sabbato scorso S. M. I. fece il viaggio da Pesth a Vienna e da Vienna a Pesth in 10 ore e 25 minuti: il tragitto ordinario da uno di questi punti all'altro è invariabilmente di 12 ore. L'imperatore corre con prestezza proporzionale, quando viaggia fuori delle strade ferrate. « Sui fiumi, mi dicea la settimana scorsa un ufficiale addetto alla casa imperiale, il bastimento che porta S. M. sembra un'uccello che vola: in terra i cavalli che lo guidano sembrano che abbiano le ali. »

Francesco Giuseppe, assuefatto fin dall'infanzia agli esercizii che fortificano l'uomo, viaggia sempre in terra, quando non vi sono strade ferrate, in calesse scoperto e leggierissimo; d'inverno come di state a 35 gradi di caldo come a 25 gradi di freddo, quando piove e quando brucia il sole, non muta mai questa invariabile sua abitudine.....

In questo viaggio, che interessa ad un sì alto grado tutta l'Europa, il seguito di S. M. si componeva di 40 carrozze e di 120 persone; nella prima carrozza v'erano l'imperatore e 'l conte Grune, suo primo aiutante di campo. Nelle altre v'erano i suoi principali ufficiali, i suoi tesorieri e le persone specialmente addette al suo domestico servizio; questo servizio pel quale vi sono molti forgoni speciali, è completo, nulla vi manca, nè la dispensa, nè la cucina, nè la cantina; a segno tale, che nei luoghi i più deserti S. M. potrebbe dare un pranzo a 250 convitati: è posto sotto la sorveglianza immediata d'un francese chiamato Martin, nato a Tarragona sul Rodano.

Ogni mattina l'imperatore e le persone del suo seguito ricevono, in una scatola di latta, la loro razione giornaliera consistente in carni fredde, paste, prosciutti e due bottiglie di vino, l'una di Champagne e l'altra di Bordeaux.

Ogni minuto del giorno è misurato e fissato avanti dall'imperatore: appena giunto alla stazione, che egli ha scelta per tappa si acconcia il vestito, si mette a tavola, e ammette, tre quarti d'ora dopo, le deputazioni ufficiali, ascolta le arringhe e vi risponde, riceve le petizioni dei contadini che chiedono qualche cosa. Francesco Giuseppe dorme solamente cinque ore di notte; ciondimeno alcune volte, quando le sue occupazioni il permettono, fa chiudere porte e finestre del suo appartamento e si getta, così vestito com'è sopra un sofà, od anco si asside sopra una sedia: ogni rumore tace, e mezz'ora dopo, destato dal suo cameriere sembra così fresco, così ben disposto, come se avesse dormito tutta una notte.

È uno dei migliori cavalieri del suo impero che parla ammirabilmente il tedesco, il francese, l'inglese, il latino, l'ungherese e l'italiano, che incanta colla dolcezza della sua parola e seduce colla bellezza del suo sguardo, giusto, energico, d'una potenza di volontà incrollabile, comanda il rispetto ed inspira l'affezione, perchè la severità in lui non esclude mai la bontà: sol che si vegga, si conosce l'affascinamento che provoca.

« Vi ho veduto, Sire, gli dicea testè un vecchio Magnate colle lagrime agli occhi, vi ho veduto ed ora posso morire. Ne sarei dolentissimo, gli rispose vivamente l'imperatore perchè la vostra morte mi priverebbe d'un valoroso e fedele amico. »

Russia. — I giornali tedeschi parlano della prossima ritirata del capo e del decano della diplomazia russa, il conte Nesselrode, cancelliere dell'impero. Il conte di Nesselrode personifica, dal cominciamento di questo secolo poi, l'idea russa nei suoi rapporti con l'Europa.

Verrebbe persuaso ad abdicare dalla sua età, non già per mancanza d'influenza, che tuttavia ei conserva nei consigli della Russia, ma pel quotidiano maneggio dei pubblici affari. È designato per surrogarlo il sig. de Meyendorff, attualmente ambasciatore dello Czar a Vienna.

Trieste 28 *luglio*. — Ieri alle ore 5 1/2 pomeridiane giunse fra noi S. M. il Re Ottone di Grecia col suo seguito a bordo del r. piroscafo da guerra portante il nome di Sua Maestà, comandato dal capitano Teodoro Vulgari, proveniente dal Pireo in giorni 5 con 52 persone di equipaggio e 4 cannoni.

L'augusto personaggio era acccompagnato dal suo aiutante il generale Notara, dal segretario de Wendland, da due ufficiali d'ordinanza, dall'archiatro, dal cappellano di corte e dalla servitù.

All'arrivo di S. M. che viaggia incognita, si recarono a bordo del piroscafo, S. E. il sig. governatore *ad latus* tenente-maresciallo barone di Cordon, accompagnato dal signor generale-maggiore barone Marenzi e dal sig. console ellenico cav. Giannichesi, onde ossequiare la Maestà Sua.

Molti navigli greci erano pavesati a festa e parecchie barche andarono incontro all'augusto viaggiatore. Al momento dello sbarco il molo S. Carlo era gremito di gente.

S. M. prese alloggio all'*Hotel National*, ove ricevette le suddette autorità in unione ai signori consoli di Baviera e di Oldenburgo.

Stante il cattivo tempo, l'eccelso ospite non potè portarsi alla villa del suo console, dal quale ne aveva ricevuto l'invito da Esso graziosamente accettato.

Ieri sera Sua Maestà onorò di Sua presenza il Teatro Mauroner accompagnata da S. E. il signor governatore *ad latus* tenente-maresciallo barone di Cordon, dal suo aiutante, dal suo console ed altri personaggi.

Questa mane alle ore 5 la Maestà Sua partiva alla volta di Germania, complimentata dalla più detta Eccellenza Sua, il sig. governatore *ad latus* ed accompagnata dal suo console, viceconsole, dal comandante e dal capitano del regio piroscafo *Ottone*. (*Oss. Triest.*)

Genova, 31 *luglio*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 28 *luglio*.

Il Ministero delle finanze per un aumento dell'introito del tesoro, potè rimborsare ieri la Banca di 25 milioni a conto del prestito dei 50.

29 *detto* (accel.)

Il 4 1/2 per °/ₒ	103.70
Il 3 — » °/ₒ	72.95
Il 5 — » °/ₒ P.	96.—

Madrid, 25 *luglio*.

Fu aperto al Ministero della Guerra un credito di 8 milioni 526 mila 134 reali per supplemento a varii capitali del bilancio del Ministero stesso.

Londra, 27 *luglio*.

Secondo il *Morning Cronicle* la Camera dei Comuni conterrà 290 membri Ministeriali, 310 whigs e liberali più avanzati e circa 60 conservatori o Peelisti.

I Direttori della Banca commerciale di Londra nella riunione d'oggi presentarono un rapporto soddisfacente, e proposero il pagamento di un dividendo del 6 p. °/ₒ all'anno, e di più una bonificazione di 8 scellini per azione.

Felice Vagnozzi *Gerente*.

Genova — Stabilimento Tipografico Ponthenier.